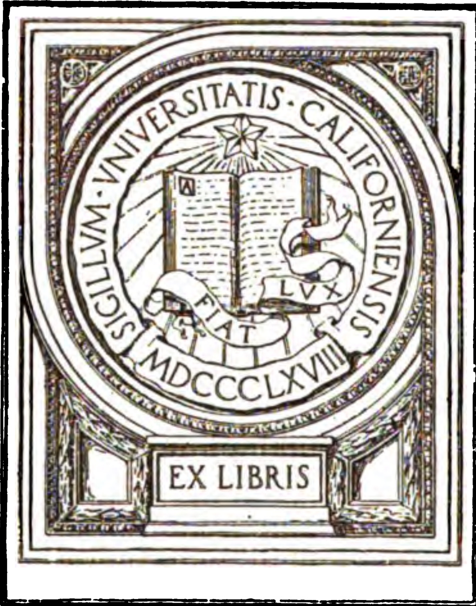
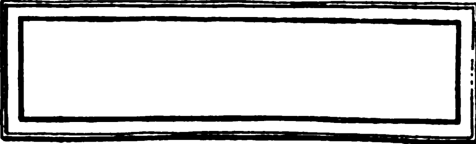

SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT LVX
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS





REALE SOCIETÀ ROMANA

DI STORIA PATRIA

ARCHIVIO

della

R. Società Romana

di Storia Patria

—

Volume XXIII.



Roma

nella Sede della Società

alla Biblioteca Vallicelliana

—

1900

Roma, Forzani e C., tip. del Senato.

Mentre si pubblicava questo fascicolo, è sopraggiunto il ferale annunzio che la vita del nostro amatissimo Re, Umberto I, fu barbaramente troncata, la sera del 29 luglio, in Monza.

L' animo angosciato rifugge tuttora dal pensare come pur la mano di un assassino abbia osato levarsi contro il Sovrano che la storia ricorderà col nome di Magnanimo e di Buono, per spezzarne quel cuore generoso nel quale s' adunavano la vita, le glorie e le speranze del popolo italiano. Il compianto e l' orrore universale destato dal più mostruoso dei parricidî valgano a lenire il dolore della Donna Augusta, simbolo della cultura, della grazia, della poesia, ed ora, ohimè!, della sventura d' Italia. E da questa Roma s' innalzi l' animo, triste ma non sfiduciato, anche al giovane Re cûi sono affidate le sorti della patria. Dalla Sua intemerata coscienza, dalle gloriose tradizioni di Sua Casa, dalla fermezza dei propositi nei quali l' Italia, in quest' ora nefanda, rinsalda la sua fede, Egli tragga la forza per estirpare il mal seme della discordia e dell' odio che avvelenano la vita italiana. A Lui conceda Iddio l'aiuto e la cooperazione di uomini, i quali non da vuote dottrine, ma dalle esperienze della vita abbiano appreso l' arte ogni dì più difficile del governare; e possa Egli così avviare a migliori destini la nostra patria, su cui ora discende un velo di lutto e di vergogna.

La Presidenza.



ITER ITALICUM

DI A. VON BUCHELL

CENNI PRELIMINARI.

NELL' anno 1898 la Presidenza della R. Società romana di storia patria riceveva dal signor dottor Muller, segretario della Historisch Genootschap di Utrecht, l' invito di pubblicare nell'*Archivio* l'*Iter Italicum* di Arnold von Buchell, documento assai interessante per la topografia di Roma sullo scorcio del secolo decimosesto.

L' offerta della Historisch Genootschap di Utrecht fu accolta tanto più favorevolmente in quanto che la R. Società romana di storia patria aveva sino dal 1883 inaugurata la pubblicazione di documenti inediti di questa specie, con la descrizione della città sotto il pontificato di Sisto V, tratta dal codice Barberiniano XXX, 89 (1). E fu convenuto che il dott. van Langeraad avrebbe fornito il testo dell' *Iter Italicum*, con una introduzione risguardante l' autore, le sue opere inedite e a stampa, e quanti altri particolari giovassero a mettere in evidenza l' origine e il valore del documento da pubblicarsi.

La Società di storia patria dal canto suo avrebbe illustrato il testo con note biografiche, bibliografiche e topografiche a pie' di pagina.

(1) Vedi *Archivio*, 1883, VI.

In seguito a questi accordi il dott. van Langeraad ne ha cortesemente trasmesso i seguenti cenni preliminari a maniera di prefazione al testo.

« L'*Iter Italicum* è tratto da un manoscritto, in due volumi, che ha per titolo: *Commentarius rerum quotidianarum, in quo praeter itinera diversarum regionum, urbium, oppidorumque situs, antiquitates, principes, instituta, mores, multa eorum quae tam inter publicos quam privatos contingere solent, occurrent exempla. Ian. 1560 - iul. 1599* (1). Esso si conserva nella biblioteca Universitaria di Utrecht. Ne è autore Arnold von Buchell (« Arnoldus Buchellius »). L'*Iter Italicum* vi si trova a carte 1 A–91 A del volume secondo.

Arnold von Buchell, figlio naturale di Arent, canonico della chiesa di S. Pietro in Utrecht, e di Brigida figlia di un Giovanni il cui nome di famiglia è rimasto finora sconosciuto, nacque il 18 marzo 1565. Compiuti i primi studî in patria, si recò a continuarli nell' Università di Leida (aprile 1583 - febbraio 1584), dove udì lezioni di diritto da Ugo Doneau, Giulio Beima, Corrado Daventrius, e di belle lettere da Giusto Lipse e Pietro Tiara. In seguito si diede, secondo il genio della sua gente, a viaggiare, e si fermò dapprima in Francia, ove frequentò l' Università di Douay (marzo 1584 - giugno 1585), per recarsi poi a Parigi (luglio 1585 - maggio 1586). Colà fece conoscenza con Luigi Carrion, ch' egli aveva incontrato, durante il viaggio, ad Arras, con Paolo Melesius, Giovanni Auratius, Francesco de Cruce e Giovanni Passerat.

(1) Cf. P. A. Tiele, *Catalogus codicum manu scriptorum bibliothecae universitatis Rheno-Traiectinae*, Traiecti ad Rhenum, 1887, p. 205, n. 798. Il rimanente testo del *Commentario* sarà pubblicato dalla Historisch Genootschap, salvo le parti relative ai viaggi in Francia e in Germania che saranno pubblicate, la prima, dalla Société pour l'histoire de Paris, la seconda, negli *Annalen des Vereins für die Geschichte des Niederrheins*.

Ritornato a Utrecht, vi si fermò dal giugno 1586 all'aprile 1587; dopo il qual tempo visitò la Germania (aprile-novembre 1587) e l'Italia (novembre 1587 - aprile 1588); e si fu appunto durante quest'ultimo viaggio ch'egli scrisse il suo *Iter Italicum*. Il 4 luglio 1588 lo ritroviamo in patria; ma riprese le sue peregrinazioni, ne stette assente per quattro anni, fino a che, nel dicembre del 1592, immatricolatosi una seconda volta nello Studio di Leida, vi si licenziò in diritto il 6 febbraio 1593. Fatto ritorno a Utrecht, ove poi professò l'avvocatura per circa un ventennio, tolse in moglie, il 6 maggio dell'anno stesso, Nicoletta von Vonst, vedova di Valentino von der Wort e sorella di Geltrude von Vonst sposata al dottore in medicina Elio Everardo Vorstius. Dal suo matrimonio ebbe il Buchell un solo figlio, natogli il 21 aprile 1594 e rapitogli dalla morte nell'età di sedici anni. Fu sì grande il dolore provato per tanta perdita, che rinunciò all'avvocatura e si dedicò tutto alle lettere e alla storia, discipline già da lui coltivate in gioventù e non mai affatto dimesse. Si diede col maggiore studio a scrutar nelle tenebre del medio evo, con speciale riguardo alla sua città natale, alla provincia di Utrecht e al suo paese. A meglio riuscire ne' suoi intenti si legò in corrispondenza epistolare con un gran numero di dotti che l'assistessero dei loro lumi. Morì a Utrecht, il 15 luglio 1645, in età d'anni sessantasei, e vi fu sepolto nella chiesa di S. Geltrude, ove un tempo eravi il suo sepolcro con la seguente iscrizione:

Qui iacet hic cunctos Themidi devoverat annos,
  Et patriae arcanum noverat omne suae.
Urna senis Bucheli est, Becam qui scripsit et Hedam,
  Hos sibi dum reddit, redditur ipse Deo.

Gaspare von Baerle chiama il Buchell « vir antiquitatis « peritissimus » e « antiquitatum et secretorum Bataviae « scrutator studiosissimus »; il celebre Vossius parla di lui

come di « vir antiquitatum peritissimus et sublimis iu-« dicii »; e finalmente il gran teologo e professore Voet lo stima « eximius iurisconsultus et in arte heraldica ver-« satissimus ».

Von Buchell era versato nel greco e scriveva bellamente il latino così in prosa come in versi. Buon giureconsulto, anche dopo lasciata la professione d' avvocato veniva spesso richiesto di consiglio e chiamato nelle revisioni. Ma sovratutto eccelleva nella conoscenza dell' antichità, nella scienza araldica e nella storia del suo paese. Nulla più amava che l' antichità, e questa sua inclinazione caratteristicamente espresse col detto di Menage:

A rechercher les nouvautez
La plus part du monde s' applique;
Pour moi, touchez d' autres beautez,
Je n' ai du goût que pour l' antique.

Di von Buchell, conchiudendo, si può dire che fu, nei Paesi Bassi, uno de' più grandi storici del suo tempo.

Lasciò molti manoscritti, che in gran parte si conservano nella biblioteca dell' Università di Utrecht » (1).

Fin qui il signor van Langeraad.

Il testo dell' *Iter* è accompagnato da undici disegni a penna o a colori non privi di valore, dei quali diamo la riproduzione fotografica.

Il primo, a colori, c. 30 B, di mill. 140 × 70, rappresenta il mausoleo di Adriano, ed il ponte Elio, con la leggenda « Molis d. Hadriani aug. nunc vulgo castrum S. An-« geli. Delineatio ut erat ante restaurationem Borgianam ». Per quanto mal fatto, il bozzetto è di somma importanza perchè mostra le torri dell' « Hadrianium », cioè della for-

(1) Cf. Tiele, *Catal. codd. mss.* cit. Index nominum, i. v. Buchelius.

tificazione Onoriana, prima che Alessandro VI ne intraprendesse la trasformazione. Il disegno del Buchell è identico a quello del cod. Barberiniano del Sangallo, pubblicato dal Borgatti a tav. 12, fig. 20 B: perfino nel particolare della feritoia a croce, che spicca in nero sul corpo rotondo del mausoleo. I due bozzetti del Sangallo e del Buchell pendono da un originale a me finora ignoto.

Il secondo, c. 39 A, pure a colori, e di mill. 97 × 65, rappresenta l' « area Capitolina » col palazzo del Senatore e la « domus Conservatorum » già trasformati secondo l' idea di Michelangelo, coi due fiumi ai lati della fontana, la statua equestre, i castori e i due trofei. La leggenda dice: « hic olim templum fuit Iovis Capitolini... nunc « vero est templum D. Mariae in ara coeli vocatum ».

Il terzo, c. 42 A, di mill. 145 × 118, rappresenta la veduta del tempio di Romolo sul « clivus Sacrae viae », ed è importante per la particolarità inedita del sepolcro di stile cosmatesco che si vede appoggiato contro la parete curvilinea a destra della porta di bronzo. Di questo sepolcro parla anche il Ligorio a c. 97 del codice parigino (1). La leggenda: « templum olim Saturni, nunc Hadriani in tribus « foris » è sbagliata. Avrebbe dovuto mentovare invece il « templum Ss. Cosmae et Damiani ». In questo bozzetto si ritrova la mano stessa poco felice, ma interessante, che ha delineato l' originale del Castel S. Angelo.

Il quarto bozzetto, c. 42 B, di mill. 145 × 102, pare invece delineato dal vero. Rappresenta la basilica di Costantino con la colonna (di S. Maria Maggiore) ancora al posto. Vi si distinguono i lacunari cassettonati coi rosoni a stucco &c. Nel primo piano i tetti dei granari distrutti nel 1881. Leggenda: « Relliquiae templi Pacis ».

Il quinto, c. 43 B, di mill. 80 × 60, rappresenta le « rel« liquiae fori Nervae imp. » ossia gli avanzi del tempio di

(1) Cf. *Bull. Com.* 1899, p. 32.

Pallade nel foro transitorio, distrutti da Clemente VIII e da Paolo V.

Il sesto, a colori, c. 49 B, di mill. 62 × 53, rappresenta la colonna della flagellazione in S. Prassede.

Il settimo, pure a colori, c. 56 A, di mill. 63 × 56, rappresenta l' « arcus Iani quadrifrontis in Boario ».

L' ottavo, a colori, c. 56 B, di mill. 63 × 56, rappresenta il sarcofago porfiretico di santa Costanza.

Il nono, c. 66 A, di mill. 70 × 50, rappresenta il « sepulcrum Metellae nunc Capo di Bove ».

Seguono due altri non appartenenti a Roma (c. 77 A).

Nel nostro comento biografico e topografico si è avuto di mira uno scopo principalissimo: quello della sobrietà. Il diario di un viaggio a Roma nel secolo decimosesto potrebbe essere postillato all' infinito dal punto di vista delle cose e delle persone. Noi ci siamo contentati di segnalare i passi più curiosi ed importanti del *Diario*, di correggere taluni errori e di citare le fonti dalle quali l' autore ha prese le sue informazioni. Le note incominciano con il giungere dell' autore in sui confini dell' Umbria al passo del Furlo.

Rodolfo Lanciani.

ITER ITALICUM

Italiam vidi fatis ringentibus aegram,
Vidi ruinam gentium.
Tam variis erat illa malis plenissima morbis
Ut vinceret vim pharmaci.
Impietas miseram turpisque libido premebat
Et fastus hanc infecerat.
Naturam violans adeo scelus opprobriumque
Nunc ultimum corruperat.
Sic vidi, opstipui, medici ars nulla relicta est,
Redii, dedit reditum Deus.
A. Buchellius F.

Anni .MDLXXXVII., .XV. KALEND. NOVEMBR.

Hoc tempore Italiae appropinquare incoepimus, Tridentinasque videre Alpes, ac ipsum tandem ad Athesim, rapidissimum flumen, Tridentum, olim a Sennonis Galliae, vel ut Ptolomeus vult, Germaniae Sueviae populis conditum oppidum.

Est civitas episcopalis, mediocris, Italico Germanica, paretque praesuli sub Austriacorum principum defensione. Consilio nuper pontificiorum celebris, de quo vide Carolum Molinaeum ic. clarissimum. De hac quoque civitate sic canit Scaliger pater:

Nobilis Italico quae prima urbs imminet orbi
Ausoniis miscet Norica verba sonis &c.

Habet arcem aulamque episcopalem sumptuosam, de qua Georgius Fabritius:

Praebuit hospitium depressa in valle Tridentum,
Vidimus hic amplam profusi praesulis arcem,
Artificumque manus multorum, operumque laborem
Et luxum in tectis.

Praesulem nunc habet Ottonem Madruccium.

Lingua hic utuntur tam germanica quam italica, numerantque miliaria italica, quorum .v. unam efficiunt leucam germanicam; horas quoque more italico numerant, et a prima noctis incipiunt usque ad sequentis diei finem, diemque ita .xxiv. includunt.

Hic primum gustavi mustum italicum et ominis veteris causa vetus novum vinum bibi, ut veteri novo morbo mederer, de quo Festus et Terent. Varro.

Iam quae viderim monumenta addam. Aedes hic depictas plurimas forinsecus ac illas non invenusta manu, quas Franciscus de Vicentia fecerat nobiles, spectavi. Hinc summum ingressus templum, aliquot illustrium virorum monumenta et epitaphia vidi, ac inprimis, ex marmore rudi, Roberti Sanseverini, qui a Sigismundi Austriaci praefectis in fugam versus, in Athesi submersus ac Tridenti sepultus est, .IV. id. augusti.

Epitaphium tale legitur:

Italiae victor Severina stirpe Robertus
Sigmundum Australem sensit in arma ducem.
Ter proceres Veneti bello petiere Tridentum,
Ter victi, hic victus ecce Robertus adest.

Obiit anno .MCCCCLXXXVII. Hanc pugnam, inepta oratione, describit Conradus Wengerus Brixiensis canonicus. Meminere quoque Sabellicus et Sabinus. Michael autem Marullus epitaphium ei non indoctum fecit.

Item:

Petri Alexandrini I. U. D. et can. summi templi.

In sacello divae Annae hi leguntur versiculi:

Hic santi corpus parva iacet aede Simonis
Martyrio Hebraea gens inimica dedit.

Hunc puerum Iudaei morte affecerant, anno christiano .CIϽCCCCLXXV. cuius historiam vide Munsterum.

Ad chori quoque latus, in aere, hi versiculi sculpti leguntur, goticis literis exarati de templi fabrica:

Hoc opus Egidius fabrice lapicida magister
Vigili fecit quo non fuit alcior alter
Mille tricentenos pandebat limite cures
Ter quinque dabat annos totidemque per ortus
Hoc altare strui statuit cum nempe benigna &c.

Fuit etiam sepulcrum Uldarici a Lichtestein, Tridenti praesulis et principis; et quod sequitur talem habet inscriptionem

L. Romulus Pincius Mantuanus I. U. D. pluribus honoribus sub imp. Ferd. e card. Bernardo Clesio Trid. functus, quicquid a terra accepit huic sepulcro reddidit.

D. O. M. Bernardo Clesio, S. R. E. tit. S. Stephani in Caelio monte card. presbit. episcopo Tridentino, administratori Brixiensi, ob inclyta magnaque in hanc ecclesiam merita aeterna memoria digno, positum. Obiit anno .MDXXIX.

XIX. Portam Aquileensem egredientes, per viam saxis asperam et difficilem, valedicto Ioanne Francisco Romano, pervenimus ad pagum Persingen, ubi via intra montem et lacum profundissimum, calli perangusta atque difficili. Sunt in monte castanearum arbores plurimae. Hinc Lemga pagus occurrit, latior hic campus, in via ruinosarum turrium aliquot fundamenta, quae fortean tempore belli ad regionis defensionem fuerint excitatae. Sequitur Primulanum, primum Venetae ditionis castellum, arce in scopulo posita munitum, qua pauco praesidio transitum Alpium hac parte defendere possunt. Erat autem in dura rupe excisum castellum, quod nisi funibus ingredi non posset. Veri hi erant petrones, in duris habitantibus petris. Columna erat cum insigniis divi Marci Venetorum, et solvebatur tributum pro capite, solidus venetus.

XX. Oppidum inde Venetorum Bassianum, ad Brentam, origine Carrariensium, Patavii olim principum, inclytum.

De familia Carrariensium inter alios videndus est R. Volateranus, lib. *Geograph.* IV, cap. de Venetia. Meminit Bassiani oppidi nobilis et opulenti Leander in *Marchia Tarvisina* fol. 745.

Est et inscriptio, inter *Epigrammata antiqua* Smetii, fol. 152, nescio an de hoc.

L. Lucceio | L. F. Camil. | Aprili Aug. Bad.

Veneti hic suum habent praetorem annalem (Potestatem vocant), quemadmodum in reliquis sibi subiectis urbibus et oppidis, quorum ibi nomina ad praetorium legebantur, inter quos memini Aloisii Contareni, Marini Soriani. Ex hoc oriundus Lazarus Bonamicus, cognomento Bassiniatis, vir graecis latinisque literis eruditissimus, pictorem quoque primum sui temporis, Iacobum Bassanum, cuius ibi .XII. menses, insani laboris opus spectantur, orbi dedit. Ex hoc quoque originem ducit Antonius Magius ic. Patav.

Brentae originem quidam iuxta Tridentum constituunt, cuius ego lacum esse puto, cuius supra memini, de quo Fabritius:

Rursus stagnantia flumina noti
Medoaci occurrunt: cui Nereus et pater ipse
Oceanus Nymphaeque assurgunt aequoris omnes
Quem propter magnus Patavina Lazarus urbe
Aonios aperit fontes, divinaque morum
Ac vitae praecepta docens dignissima Phoebo
Et Venusine tuos aequans cantando libellos &c.

Vide praeterea plenius de hoc disserentem Leandrum Albertum.

Erant mihi literae commendatitiae ad ... d'Avittati, cui ducta erat uxor filia Iohannis Calvi; sed, cum e via nostra habitaret Cremonae, eum non adii, nec Scottos, Placentiae habitantes.

Urbem egressus .XXI. die, duas in via publica pyramides erectas vidi, hac inscriptione:

Michael Quirinus prae. praef. que Bassiani fieri c. Anno .MDL.

In altera:

Pestis ut Italiam et Venetas invaserat oras
Hos quoque laetifero polluit ore locos.
Hinc illam eiecit coelo aspirante Quirinus
Et lapis hic omni tempore testis erit.

Meminit huius pestis Fernellius, *De abditis rer. caus.*

Sequitur Citadella, oppidulum venetum, hinc Brenta sive Moedoacus amnis traiicitur:

Brenta per Euganeos quae labitur advena campos.

XXI. Circa vesperum, intravimus Patavium, urbem veterem et amplam, ditionis venetae, quae Antenorem conditorem habet, testes Livius, Virgilius, Pom. Mela, Solinus, unde porta Veneta, quae et Omnium sanctorum vocatur, nuperrime restaurata, hanc habet inscriptionem:

Hanc antiquissimam urbem literarum omnium asylum, cuius agrum fertilitatis sumen natura esse voluit, Antenor condidit anno ante Christi adventum .MCXVIII.; Senatus autem Venetus his belli propugnaculis ornavit. Anno Christi .MDXVIII. Mar. Ant. Lauredano praefect.

Antenoris quoque sepulcrum marmoreum, ante aediculam ad viam publicam, ostendunt Patavini, sed goticis literis conscriptum epitaphium, unde in conditoris memoriam tantum esse coenotaphium constat; est autem tale:

Inclitus Antenor patriam vox nisae quietem
Transtulit hic Henetum Dardanidumque fugas
Expulit Euganeos Patavinam condidit urbem
Quem tenet hic humili marmore caesa domus.

De Patavio sic Strabo: « Patavium cunctas eius regionis urbes « excellens. Nuper quidem in ea censi sunt quingenti equestris or- « dinis viri .... portus autem eodem quo « fluvius nomine vocatur Moedoacus »; hactenus Strabo. Atque hic status Patavii ante Venetias conditas, atque tempore florentis imperii. Venetiarum vero progressus (cum iam ceterae urbes Venetae a barbaris vastatae iacerent), Patavinorum ad haec usque tempora ruina; licet nempe ager totius Italiae fertilissimus, et quemadmodum hoc

loco Strabo: « felix admodum campus et fructuosis collibus varius « (quamvis hodie planus nisi circa Vincenzam), quem medium fere « Padus dividit »; tamen (ut est vulgare verbum) « Bologna la grassa, « Padua la passa, ma Vinetia vicina la guasta ».

XXII. Erat nobis hospitium in Sole, ubi .xxx. solidis venetis coenavimus, vinumque nobis apponebatur purpureum, quod nigrum vocant, et creticum, quod vulgus malvaticum, optumum, veteres quoque pramnium et protropon, ut Discorides, dixere: vide Bellonium.

Vidi moenia, fossas et urbis munimenta, propugnaculum Venetorum terrestre diceres. Moenia una parte magno aggere aucta, ac ingens ibi tumulus, ex mortuorum e peste corporibus, congestus, cuius meminit quoque pyramis Bassiana. Pestis vero descriptionem qualis haec fuit, vide apud Thucididem et Lucretium.

Tempore pestis, hic, Tridenti, Oeniponti, scedula, quae sanitatis dicitur, a curatoribus itinerantium sumitur, sine qua nemo, capitis poena transgressoribus constituta, progredi potest, urbs nam in qua pestis, ex communi caeterarum societate excluditur, tantisper donec pestilentia evanescat, nec cuiquam egredi civitatem permittitur, sin secus fecerit, ilico poenas suspendio luit. Vicinae urbes, merces, ad vitam necessarias, ad urbis limites extra deponunt, sine pretio, quod in scriptis referunt, et cum morbus cessaverit, repetunt.

Arcem praeterea vidi goticam, quam Antenoris imperitum vulgus appellat. Minorem autem fuisse ante annos aliquot urbem, ex integris antiquae urbis muris ostenditur.

Vastata haec urbs quam saepe a Barbaris, variisque subiecta principibus fuit: Attila nam (ut superiora et Romanum imperium spectantia obmittam), Hunnorum rex, penitus vastavit, ac ita sine moenibus per .LX. amplius annos iacuit, ad tempora Theodorici Ostro Gotorum regis, inde a Longobardis cremata, tandem et sui iuris sub Othone primo Germanorum imperatore effecta, Carotio fabricato, Praetore creato, deinde ab Actiolino oppressa, inde iterum in libertatem restitutam occupavit Marsilius Carrariensis, in cuius familiae potestate diu remansit, donec ea potitus est Ioannes Galeatius Vicecomes Mediolani, quo a Carrariensibus iterum pulso, a Venetis occupatur; postremo vero in potestatem Maxaemiliani imperatoris venit, a quo tandem per Venetos receptum, in quorum adhuc potestate manet, qui praetore misso regunt. Haec breviter et summarie a me narrata, prolixius prosequuntur, Paulus Diaconus, Blondus, Sabellicus, Merula, Corius, Aequicola, Volaterranus, Leander Albertus, Naugerius.

XXXIII. Urbs haec multos variis scientiis claros in lucem edidit viros, ac inter primos, lumen illud romanae eloquentiae T. Livium, cuius ibi santa etiamnum memoria, ac ante portam vetustissimi pre-

torii, et quod mirum nullis trabibus sustentati, haec eius extat cum effigie simulata inscriptio:

Ossa T. Livii Patavini. Unius omnium mortalium iuditio dignissimi, cuius prope invicto calamo, invicti P. R. res gestae conscriberentur.

Porticus hic totus pene marmoreus, multorum praetorum continens insignia et doctorum virorum simulachra. In aula vero palatii est T. Livii antiquum simulachrum, ni fallor, cum alio artificio Hieronimi Campaigni Veronensis et hoc veteri epigrammate:

V. F. | T. Livius Liviae T. F. | quartae L. Halus | concordiae ▤ ▤ ▤ ▤ ▤ | Patavi sibi et suis | omnibus.

Est et porta Liviana, et domus, quae vulgo Livii vocatur, variis referta statuis antiquis et inscriptionibus.

Produxit quoque Thrasaeam Petum constanti animo virum, de quo Tacitus exemplo digna in *Annalibus* reliquit, et Pacuvium comicum, Stellam et Valer. Flaccum poetas, ac Paulum senatusconsultorem, Iacobum Alvarotum ic., Asconium Pedianum, qui vixit circa Neronis imperium, Volusium annal. carmine conditorem, Franc. Zabarellum ic.

Academia etiam Patavina a Frederico instituta, Bononiensibus ademptis privilegiis expugnatis.

Schola porticibus marmoreis restaurabatur. Medica ars hic praecipua. Estque hortus omnium herbarum etiam exoticarum refertissimus, quem, non exiguo sumptu, ad publicam, imo communem utilitatem alit Senatus Venetus; habuitque Hieronimum Mercurialem, qui iam Bononiam evocatus erat, virum doctissimum et Iacobum Menochium iurisconsultorum italicorum, hoc tempore, facile principem. Nusquam maior studiosorum insolentia, si quid vero animadversione dignum deliquerint, potestatui sive praetori (qui singulis .xv. mensibus ex Senatu Veneto mittitur) subsunt. Sica etiam et pistolezza (arquebusi genus insidiosum) interdicta. Raro in aestate, propter calorem, legitur et praecipuae in hyeme lectiones.

Fuit hic professor Franciscus Robertellus, qui et hic sepultus.

Leovardiae, Frisiae civitatis, celebratae sunt nuptiae Wilhelmi Nassovii Io. fil. et Annae Nassoviae, Wilhelmi filiae ac Mauritii Nassovii sororis.

XXIV. Invitati hoc die a Ioanne Baptista Supperio, populari nostro, apud eum pransimus, ubi puella quaedam, vestitu sumptuoso, more gentis ornatissima, mensae inserviebat, gratia videndi hospites ut arbitror. Erat haec ex iis, quae pudori iam valedixerant, quas aulicas vocant, Veneris puto quod inserviant aulae, et procul ab illis

quas commendat Plinius Nepos. Italicus autem est mos castitatem vi comprimens, ne exeant temere mulieres, et virorum externorum omne iis prohibitum consortium, secundum Ecclesiastici praeceptum, qui sic scribit: « In filia non advertente se, firma custodiam, ne in-« venta occasione abutatur se ». Verum propter studentum insolentiam, ac maritorum zelotypiam, nemo, qui castitatis famam suis illaesam servare cupit, hos intra limites recipiet, ita ut sibi hospitia mulierum parum probatae pudicitiae quaerere, velint nolint, cogantur.

Moneta, qua utuntur, est veneta et vulgaris: gazeti, soldi, marquetti, bessi, librae, denari.

Episcopus huius urbis, suffraganeus est patriarchae Aquileensis.

De hac urbe vide: Iacob. Sluperium, *Epist.* lib. I, ep. 9. Familiae hic sunt celebres: Dottorum, Capedivacca, Frigemelicorum, Gallinarum, Obizorum. Vide Bernard. Scardeonium, *De antiq. Patavinis.*

XXV. Nunc monumenta quae viderim referam doctorum illustriumque virorum. In templo divae Virginis, ni fallor, Fichardus Servitarum vocat, satis pulcro, vidi epitaphium cum simulachris marmoreis Pauli de Castro ic. clarissimi ac eius filii Angeli item ic, quod Nicolaus, Pauli N. Angeli filius, parentibus posuit, et extat apud Io. Fichardum. In templo divi Antonii Paduani pulcherrimo et multis istius diu celebratum miraculis, sacellum est marmoreum, rebus gestis Antonii coelatis ornatissimum. Egregiorum quoque virorum praeclara spectantur ornamenta, ut Petri Bembi Musarum parentis, cuius obitum, non indocto carmine, olim deflevit Romulus Amazeus et infiniti alii summi viri altum celebrarunt ingenium, addito eius marmoreo simulachro et Alexandri Veneti, praeterea Raphaelis Fulgosii Placentini ic., Reineri de Forolivii ic., Iacobi Alvaroti ic., Christophori etiam Longolii Belgae ac oratoris cl., cuius epitaphium Francofurti, typis excusum, legi, Alvaroti quoque legitur apud Fichardum, qui vitas aliorum ic. descripsit breviter. Monumentum inde Bitinae filiae Io. Andreae ic. et uxoris Io. de San Georgio, item ic.

Templum hinc divae Iustinae, admodum sumptuosum, quod a fundamentis iam restaurabatur; diva autem Iustina Venetis summo in honore est, ob divictos eius die et, ut arbitrantur, auspitiis magna caede Turcas, navali apud Naupactum praelio, ita ut in memoriam eius victoriae argenteum eius simulachro signent, hoc addito epigrammate: « Memor ero tui Iustina virgo ». Est mole et architecturae ratione nulli secundum, pavimento marmoreo, Iovi olim sacrum errore gentilium ferunt fuisse.

XXVI. Antiqua monumenta, romani aevi, praeter Liviana, quae iam memoriae mandavi, vidi ad antiquae urbis portam egregium de expiatione fulminum marmor, cuius literas iam fugientes revocavit

at instanti morte Andreas Naugerius, vir doctissimus, [illegible] aeternam in [illegible] effigiem suam [illegible]. Extat eius [illegible] apud Ludovicum Cardinalem, vide et [illegible] Aldi. [illegible]

Ad coemiterium [illegible] templi, quoque [illegible] lapides sepulcrales antiquos vidi. [illegible] pontificiae [illegible] templum restaurarunt, [illegible] Frederici Cornelii [illegible] et episcopi Patavini.

Est hic quoque marmoreum [illegible] in aedibus [illegible] post [illegible] in via [illegible] ad divum Petrum, cuius meminit Hieronymus Mercurialis.

[illegible] vero familia nobilis [illegible] Patavina, ex qua [illegible] Paulum patrem, [illegible] et Hieronymum filios et Paulum alterum Baptistae filium.

Huius elogium non [illegible] per [illegible] hoc Scaliger [illegible]:

Hic [illegible] Teucri [illegible] Ilium, et [illegible]
  [illegible] Dardanios [illegible] Lares
[illegible] patrias non [illegible] urbs.
  [illegible] est Graeca [illegible]
Qui [illegible]
  [illegible] sunt [illegible]
[illegible] Teucros, [illegible]
  [illegible] Euganeos [illegible]
[illegible] Teucri Phrygia [illegible]
  [illegible] a Patavio [illegible] sunt.

[illegible] Phrygia [illegible] qui [illegible] et [illegible] Troiana, a quibus Patavium [illegible]

[illegible] Francisci Petrarchae [illegible] Leander Albertus [illegible]

Hic [illegible] Castellus Petrarchae [illegible] et Nicolaus Madius [illegible] quod [illegible] Nasonis [illegible]

[illegible] et [illegible] Venetias [illegible]

XXVII. Venetiae [illegible] potens, populosa, dives, [illegible] Europa, [illegible] Fidenus [illegible] Aquileiam [illegible] Patavini [illegible] in [illegible] Venetorum [illegible]

tantum ad tutanda moenia retenta; diruta vero urbe, plurimi in paludes suae ditionis, quo et praetiosa miserant bona, habitatum iere; author Blondus. Venetorum nomen a tota gente in unam urbem magni tamen populi instar redactum. De his sic scribit Strabo: « De « Venetis duplex est sermo, quidam nempe a Gallis eiusdem appel- « lationis oceani accolis colonos esse memoriae prodiderunt » &c.

Primus huius urbis magistratus fuere tribuni, qui usque ad annum urbis conditae .CCLXXXII. duravit, ac tum demum creati duces, quorum primus fuit Palutius Anafestus. Fuere autem numero .LXXXVII. usque ad annum praesentem, cum ducatus titulum possideret Pascalius Cinoga [Cicogna]. Horum vitas conscripsere Petrus Marcellus Ven., Silvester Girellus Urbinas et Henricus Kelnerus Francofurtiensis. Multa quoque de caeremoniis, urbis regimine et moribus conscripsere supra scripti Sabellicus, Leander &c.

Ducis potestas mixta; eligitur nempe ex senatoribus, nec haereditario iure possidet; nil autem is sine consilio senatorum agit, aut illi sine authoritate ducis. Ea scilicet est Veneta aristocratia et monarchia ita temperata, ut nec magistatus summi sine ducis sententia praesentiaque, nec vicissim ille quicquam propria ausit potentia statuere, adeo ut ne progredi quidem tuto tempore belli in medium possit, sine capitis periculo, nisi sex viros regionum ut minimum comites habuerit.

Officiorum ordinem et magistratuum, brevitatis causa, omitto, quum libello vulgari contineatur et aliorum scriptorum diligentia notus sit. Legum tantum quarundam breviarium addam; nempe de vestitu, de epulis, sumptuarias edidere leges, quibus omnibus unus vestitus togatus, decensque antiquitate venerandus et immutabilis, certus quoque famulorum numerus constitutus; creati quoque magistratus, quemadmodum apud Athenienses olim γυναικόνομοι, qui circa mundum muliebrem constitutas leges observarent; sanctum nempe erat, ne ulla patritii sanguinis mulier aut puella in publicum veste serica induta prodiret, nisi nuptiarum die, et quibus nuptiis conviviisque solemnibus adesse mos est. Leges hac de re latae ann. post Christum natum 1400, 1403, 1442 &c.

Verum cum mei instituti non sit urbem tam amplam et variam describere, ubi ingens orbis in urbe fuit, ut Nasonis utar, ad elogia veniam quorundam, ne fatigatus materiei magnitudine, oneri succumbam. Ac imprimis vere de ea dici potest, quod Flavius Vopiscus de Alexandria olim: « Opulentam, divitem, faecundam esse, in qua nemo « viveret odiosus ». Petrus Curtius sic canit:

Unde urbem Romam Veneta spectamus in urbe?
Haec ruit heu, crescit fluctibus illa suis.

De Venere etiam relicta Cypro sedem Venetiis deligente, vide Molsam. Scaliger pater hanc hoc celebravit carmine:

Pervia barbaricis tellus Oenotria turmis
Pertulit impositi pondera dura iugi &c.

Pulcrum est et hoc Gallicum, quamvis invidia plenum:

Il fait bon veoir, Magny, ses colons magnifiques,
Leur superbe Arcenal, leur vaissaux, leur abordz,
Leur S. Marc, leur pallais, leur Realte, leur portz,
Leur changes, leur proufitz, leur bancques, leur trafiques &c.

Ia. Straparole dicit: « Venise est une cité tresnoble veu le bon « ordre des magistrats et abondance des gens estranges » &c.

Marchio Vastiae Alphonsus, Caroli V imperatoris exercitus dux, intrans armamentarium Venetum, illic mansit usque ad vesperum, detentus varietate armorum et copia, et addidit se hunc apparatum bellicum quatuor Italiae urbibus praeferre.

Venetae meretrices, vere Seirenes, olim suas habebant aedes in via vulgo Rampanorum usque ad annum .CIƆCCCCXXI. nec sine legibus vivebant, habentes praepositam matronam custodem aerariae meretriciae, cui dabatur pecunia ex tam turpi quaestu, quae deinde hanc dividebat aequaliter singulis mensibus; nunc vero libere magis incautis insidiantur.

Venetos ab imperio liberos esse ex privilegio dicit Bartholus ic. Idemque approbat Iason Mainus et in bulla aurea se vidisse, scribit Albertus de Rosatis.

Froisart dit ainsi que nous l'avons experimentez que Venise est l'une des chers villes du monde pour les estrangers.

De lingua Venetorum, quae rudior, ita quadam scribit &c.

Cives etiam nobiles et patritii mercaturae admodum sunt studiosi (cum Italiae nobilitas malit ea sibi acquirere unde vivat seque alat, quam aliena diripiendo, vanum nudumque nobilitatis nomen more gallico (ut ait Postellus) vel etiam germanico praetexere) multasque inde opes acquirunt. Lipsius parum idoneum hoc genus hominum ad rempublicam esse putat, quamvis et admittat ab exemplo. Viiis nostratibus mercatura, non olim Plutarcho: qui ait dignitatem fuisse, ut quae commoda ex regionibus barbaris afferret, amicitias cum dynastis conciliaret et ad multarum rerum peritiam conferret.

Sermo venetus rudis et ab elegantioribus Italiae populis irrisus.

Veneti, teste Neandro, e solo vectigali, quotannis vicies centena ducatorum millia capere dicuntur.

Nunc ad praecipuas Venetorum familias transgrediar: Anthenoria, Partitiata &c.

Ex his plurimae duces habuere, quas minio notavi, ut discernerentur a caeteris. Ducum vero nomina et vitas refert Petrus Marcellus et Girallus. Episcoporum sive patriarcharum catalogum dat Leander, qui et viros eruditione illustres memoriae aeternae consecravit.

Subditis provinciis dant ex Senatu praefectos ad .xv. menses, cum nihil tam utile esse, quam brevem potestatem, quae magna sit, arbitrentur.

Oderunt Veneti, ut de Romanis olim Cicero scripsit, privatam luxuriam, publicam magnificentiam diligunt.

Palatium Venetum, quam magnificum quamque ornatum picturis statuisque rarioribus, vulgari libello particulariter narratur. Meminere huius Leander et Stephanus Pigius, cui contiguum divi Marci templum sumptuosissimum, marmoreum, sed obscurius ob antiquitatem, pavimentum omne ex opere tesserulato varium; superficies et parietes musiveo constabant, opere laboriosissimo. Narses, teste Blondo, hic aediculam posuerat divo Theodoro martyri sacram, cuius quoque opus oratorium Ss. Menae et Geniani. Habet porticum, in quo sepulcra quaedam ducum spectantur cum epitaphiis, quae in *Vitis* eorum videre licet. In vestibulo vero templi, quatuor ex aere deaurati equi, qui olim Roma, ex arcu Titi, Constantinopolim translati dicuntur, unde a Venetis occupata et Francis urbe Constantinopolitana Venetias traducti. Relliquiae hic plurimae, ut corpus divi Marci ex Asia anno .DCCCXXVII. advectum. Hic quatuor etiam columnae translucidae. Item corpus divi Isidori martyris, ex Chio insula translatum, anno .MCXXV. Legi item in quadam inscriptione, tunicam Christi a Bessarione Venetis dono datam.

Scaligerus et Card. aiunt Venetiis patinam esse insigni magnitudine solidam e smaragda.

Ambitus urbis .VIII. mil. passuum, palatia in ea 110, fontes publici 148, statuae marmoreae 164, aeneae 24.

Thesaurus quoque divi Marci monstratur, infiniti pretii, de cuius translatione vide vitam Iustiniani a Marcello descriptam &c.

Ante templum est forum rerum venalium amplissimum, omnigenis mercibus exoticis, ludicris, necessariis refertissimum.

Inscriptiones antiquas, aliunde ut arbitror allatas, huius urbis exscripsit Smetius numero .v.

Et N. Chytraeus recentiores collegit inscriptiones et epithaphia, ut Ant. Coccei Sabellici &c.

Pontifices ex hac urbe Romanis dati, Gregorius XII, Eugenius IV, Paulus secundus.

De templo Charitatis et relliquiis Donati, vide vitam domini Michaelis; aede Clementis in vita Polani; coenobio Virginis, quod Cru-

cigeri tenent et aede Mathaei apostoli in vita domini Mauroceni; ponte Rivalti in vita Sebastiani Ziani; diversorio divi Marci in Petri Urseoli vita.

Venetam bibliothecam, quam libris tam graecis quam latinis instructissimam habent, instituit Bessarion Nicaenus, vir doctissimus et clarissimus cardinalis et patriarcha Constantinopolitanus, ac reipublicae Venetae donavit; de qua donatione exstat eiusdem epistola apud Ang. Roccam.

Est hic turris marmorea artificiosissima, cum aedicula item marmorea, egregiis statuis aereis Iacobi Sansovini optumi artificis ornata, qui etiam colosseas fecit statuas Mercurii et Neptuni ad gradus palatii ex marmore.

Sunt et duae columnae ingentes marmoreae, versus Canalem ex Altino translatae, tertia in ripa demersa, erectae per Lombardum quendam architectum, qui impetravit eo ut alea ibi ludere liceret, infami et vetito aliqui ludo; fitque hic plerumque malefactorum supplitium, columnae uni superimposita divi Marci insignia leo alatus, alterae eiusdem divi Marci statua humana.

Sunt etiam tres pini, quorum bases aereae, his inscriptionibus:

Optumo principi Leonardo Lauredano duci Venetum anno eius .IIII. procuratore Paulo Barbo .MDV.

Credo, diebus feriatis et solemnibus vela ad hos insigniorum Venetorum erigi, quemadmodum Romae in castro divi Angeli fieri vidi.

Est hic templum antiquissimum, de cuius restauratione hoc legitur in frontispicio epigramma:

Hanc urbis aedem non vetustissimam solum sed et augustissimam, Senatus Venetus antiqua relligione obstructus magnificentius pecunia publica aedificandam curavit. Anno .MDLVII. summa Benedicti Massini antistitis cura.

Navalia deinde Venetorum vidi, cuius descriptionem videre licebit apud Pighium; est ad portam marmoream inscriptio haec:

Victoriae navalis monumentum duce inclyto Pascali Maripetro. Anno ab urbe condita .MXXXVI. Anno Dom. .MDLXXI.

Sunt praeterea templa Virginis miraculorum, insignitum Zachariae, pulcrum pavimento columnisque marmoreum, consecratum anno .MDXLIII. ab episcopo Io. Lucio Staphilaeo, ubi beati Zachariae corpus quiescit et sancti Gregorii Nazianzeni ex Constantinopoli translatum.

In templo sancti Theodori, eius divi corpus ex Samo insula, et divorum Pancratii, Sabinae, Thrasii, Lazerii.

In templo sancti Petri in Castello, corpora divorum Sergii et Bacchii quiescere dicuntur.

In templo sancti Danielis, corpus sancti Ioannis Alexandrini ducis.

In templo sancti Antonini, corpus sancti Sabbae abbatis.

In templo sanctae Trinitatis, corpus divi Anastasii.

In templo sancti Laurentii, Pauli episcopi et martyris, Leonis Bembi et divi Platonis corpora venerantur.

In templo sancti Marini, eius corpus, ex Graetia translatum, visitur.

In templo sancti Iuliani, corpus divi Pauli primi heremitae ostenditur.

In templo sanctae Mariae Formosae, corpus Nicodemi obdormit.

In sancti Rochi aede corpus eius custoditur.

In templo sancti Marcuolae, digitus sancti Iohannis Baptistae, quo, videns Christum, eum monstraverit, dicens: « Ecce Agnus Dei, « qui tollit peccata mundi », servatur.

In templo divi Apollinaris, corpus Ionae prophetae hospitium sumpsit.

In divi Simeonis aede, eius corpus, Constantinopoli allatum, in honore est.

In fano divae Helenae, matris magni Constantini imperatoris, eius corpus quiescit.

In Sancto Georgio sancti Stephani corpus habetur.

In templo sanctae Crucis, relliquiae Athanasei Alexandrini episcopi monstrari dicuntur; atque hae sunt relliquiae Venetarum de quibus potui cognitionem habere praecipuae.

Primum templum factum ex voto Entinopi Cretensis architecti, qui primus insulam habitare coeperat, nam cum magnum ibi incendium, vovit, si cesserat illud, se domum suam in aedem sacram conversurum, quod et factum, quae divo Iacobo apostolo consecrata, anno 421 existente Romae episcopo Zosimo et imperatoribus Honorio ac Theodosio, a 4 pontificibus Severiano Patavino, Hilario Altino, Iucundo Trevisiano et Epodo Vidensi.

Forum tribunorum olim, ubi nunc templum Apostolorum, ubi portae extant.

In templo divorum Ioannis et Pauli, quod maxima ex parte est marmoreum, plurima vidi illustrium virorum monumenta, ut Iacobi et Laurentii Theupolorum ducum, quorum epitaphium legitur in *Vitis*.

Leonardo etiam Prato, militari duci, statuam equestrem deauratam cum epitaphio posuit Senatus Venetus; ex aere item deaurato vidi alteram ex senatusconsulto positam Nicolao Ursino Petiliani et Nolae principi, qui obiit ann. Dom. MDIX. aetat. .LXVIII.

Epitaphium et monumentum Marcini Caballi, ducis fortissimi, ubi quoque vidi simulachrum Bernhardi Donati, hoc addito elogio: « Nunquam mihi, sed semper patriae ».

Monumentum ibidem ex marmore et aere nobile ducis Ioannis Mocaenici, cum epitaphio, quod vitae eius additum, et Petri Mocenici ducis, cum hoc elogio : « ex hostium manubiis » ; huius res gestas conscripsere Petrus Marcellus in *Vitis ducum* et Coriolanus Cepio, qui tribus libris res eius maritimas, ante ducatum gestas, complexus est.

In coemiterio est statua ex aere deaurato equestris, in cuius marmorea basi haec inscripta:

Bartholomeo Coleono Bergomensi ob militare imperium optume gestum statua S. C.

Meminere Coleoni Sabellicus, Facius, Corius, Pigius, Leander, P. Marcellus in Christ. Mauro.

Viae urbis lapidibus planissimae, quaedam tamen nimis angustae, stratis, equos nempe aut currus, propter aquarum abundantiam, non habent, sed utuntur navibus aut cymbis exiguis, gondolas vocant, quarum ultra 8000 esse privatorum feruntur.

Palatia et illustrium familiarum aedes infinitae, templa quam quoque plurima, quorum nomina et incessus principis solemnis in urbis delineatione expressus.

Pictores, quorum opera palatium divi Marci et alia, tam privata quam publica, aedificia illustrata sunt, fuere Paulus Fernesius, Iacobus Tintorettus, Iacobus Palma, Bassanus Iacobus de Ponte, Bernardinus et Franciscus Succari fratres, primi sui temporis. De pictura, vide disputationem Apollonii apud Philostratum, Plinium avunculum, Paterculum Velleium.

Supra aedes, multis in locis, sunt viridaria, id est loca virentibus herbis et graminibus arbustisque consita, quae etiam cum aedificia patiantur servitutem ne quid altius tollatur, tamen supra eam altitudinem haberi possunt.

.V. in hac urbe celebriora collegia: Charitatis, Misericordiae, Rochianum, Marcianum, Zebedeorum &c.

Cives in urbe censi .IↃↃↃ.IↃↃ.CIↃ.CIↃ.CIↃ.CIↃ.CCC.XLIX., id est 59349;

Mulieres EX .IↃↃ.CD.CD.IↃ.XXXI., idest 67531;

Pueri .IↃↃↃ.IↃↃ. ∞. ∞. ∞.CDXII., idest 58412;

Monachi .MM.C.XXCIII, idest 2183;

Vestales et moniales .CIↃ.CIↃ.LXXXIX., 2089;

Iudei .M.C.LVII., idest 1157, purpureis hi pileis a Christianis distincti.

Pontes in urbe .CD. Templa praeter oratoria .CXC., inter quae sunt parochiae .LXXII. Gondoles .VIII.M.

Erat nobis hospitium in Campana. Hospes vero nos ad Palatium deducebat, ut nomina scribae daremus, nam iis iniunctum, ne quis extraneus ignotus pernoctet, poena transgressoribus lege constituta.

Circa vesperum sabbathi, navem conduxi Anconam, .IV. libris venetis, petituram, plurimasque praetervectus insulas, media nocte Fossam Clodianam appulimus.

XXVIII. Visa nobis et pellustrata insula, Giozzam vocant, oppidum praetorem habet venetum et episcopum.

Diu ante Venetias conditas Romanis hic locus cognitus Fossae Clodiae nomine, ubi et Padi ostium, teste Plinio, meminit huius quoque Ptolomeus. Oppidum conditum putat Volaterranus a Clodio, Albanorum duce; Sabellicus tamen ab Atestinis; obscuris uterque autoribus, a quibus restauratum potius credidit Leander, quem exactius insulam describentem videre licet. Templum vidi mediocre, ubi pictura Bassani egregia spectabatur: Pluvium mannae et sepulcrum Christi. Ad parietes templi exteriores antiquum lapidem hac inscriptione:

Aelio Lent. Phidi F. ■ ■ ■ | F. L. Lib. Libertabus Q ■ ■ ■ | ■ suis omnibus ex | T ■ ■ Hs .XIII.

Ad littus inde maris delatus mille circiter passus, templum Nostra Dona de gratiis intravi, non ita diu restauratum, et hac inscriptione notatum:

Templum hoc deiparae Virginis maximis innumerisque miraculis conspicuum, ab Italiae exterisque populis summa in veneratione habitum, anno .MDLXXIIII. pia fidelium ope, studio ac labore Gabrielis Flammae episc. Ioan. Legii Andreae proc. numeris omnibus absolutum est. Civitas Clodiensis ingenti benefitio aucta et ornata ut antistiti et practoribus beneficentissimis omnibusque fidelibus grati animi signum ostenderet, monumentum hoc erigi curavit. Operi praeerant Nordius et Ant. Bassi.

Erat hoc votis peregrinantium et miraculis plenum. Tabulae illic votivae a summo ad imum omnes parietes occuparant, his aut similibus verbis conceptae:

Vodo fato per mi Agnilo di Urbino fui liberato del pregione, lui e tre suoi filiuoli per gratia della Madona.

Qui modus iam ab ethnicorum olim sacris dimanavit. Inventae tales tabellae in insula Romana Apollini dicata, quae extant apud Mercurialem. Meminit quoque Albius Tibullus hoc disticho:

Te dea nunc succurrere precor, nam posse mederi
Multa docet templis picta tabella tuis
Me tabula sacer

et Horatius:

> Votiva paries indicat, humida
> Suspendisse potenti
> Vestimenta maris Deo.

Nautis relligio erat festo navigare die, iurare, blasphemia dicere, scortari, vix inter vitia referebant.

Vidi hic primum funus in Italia. Efferebatur cadaver vestitum solemni veste, lectulo quasi dormiret iacebat, calceos indutum novos, ob itineris credo longitudinem. Erat in templo cavea subterranea ingens velut spelunca, cui unun tantum ostium lapide munitum, hoc aperiebatur, et cadaver funibus demittebatur. Hic vulgaris funerandi modus. Hinc circa meridiem solvimus. Erant nobiscum in navi Cretenses milites et Iudaeus christianismum professus. Iuvenis is erat et Romam, ad sacerdotium obtinendum proficiscebatur; meo quidem iuditio non pietatis gratia, sed liberius et licentiosius vivendi, cum corrupti ingenii signa in ipso non exigua viderim. His igitur sociis mare Hadriaticum circa littus navigavimus, ob Turcarum pyratarum metum. Mare vero Adriaticum nunc Superum, vulgo etiam La golfa di Vinetia, Ionici maris pars, de qua sic Strabo: « Sinus « Ionius eius pars est quod Adriaticum hoc tempore vocatur » &c.

Adrianum mare videtur appellare Cicero *in L. Pisonem*, ni corrupta ibi lectio.

Maximianum Cremensem episcopum Clodiensem anno 1561 interfuisse consilio Tridentino narratur. Franciscanum fuisse legi.

Clodiensis fuit Iosephus Latinus qui de anni forma librum in lucem emisit, anno 1580.

Dionisius, *De situ orbis*, versu 92: « Ἀδριὰς ἅλμη », id est Adrium salum vocat mare Adriaticum.

De Beltrando episcopo Adrianae ecclesiae, vide epist. Bembi nomine Leonis X pont. Rom. conscriptas lib. 2.

Prope Veronam est inscriptio, similis quae superiori folio italica, talis:

Deo magno aeterno L. Statius Diodorus quod se praecibus compotem fecisset V. S. L. M.

Chiozza, alio nomine Clugiae, Genuensium Venetias obsidentium clade et hospitio Frederici III imperatoris celebre oppidum. Incolae piscatu, hortorum cultura et salinis exercendis, quae passim circa oppidum, vivunt.

Des Venetiens, ita Simeon Gabriel epistola franco-gallica 6:

Car ces messieurs la n'ont point accoustume de se servir en leurs affaires publiques des estrangers, comme ceulx quy sont contens de ne croistre plus avant leur domaine &c.

De fonte Fapono salubrium aquarum, vide Cassiodorum, *Variar.* lib. II, epistola 39; Claudianum in epigram. Est autem in agro Pataviensi, sub dominio Venetorum. Vide ample vires et naturas balneorum, quae in agro Patavino, describentem Gabr. Falloppium, medicum patavinum et qui de balneis scripserunt apud Iuntos.

XXIX. Festo Simonis et Iudae, Rhavenna, non procul appellentes portum Pirotolon vocatum, intravimus, nescio an sit Padusa ubi Padi brachium mare intrat, vel porto di Rhavenna non inde procul, Messanicum olim dictum.

Rhavennam pedibus infausto tamen omnine falsa nautae accusatione intravimus. Est vero urbs antiqua et olim potens, unde mare Adriaticum Rhavennatum dictum Dioni, his verbis: « Amitam su« stulit, et bonis eius, quae Bais et in mare Rhavennati erant abla« tis » &c.

Muris et portis novis hanc muniisse Claudium imperatorem testatur marmoreus titulus portae, quam Auream seu Spetiosam vocant, qui talis:

Ti. Claudius Drusi F. Caesar Aug. Germanicus Pont. Max. Tr. Pot. Cos. .II. Des. .III. Imp. .III. P. P. Dedit.

Medio autem tempore, declinante iam imperio Romano, ipsaque Roma a Gotthis aliisque barbaris vastata, Valentianus imperator moenia ampliavit, nam magnam ibi vitae imperiique partem egerat, quare et Ioanni episcopo duodecim civitates subiecit; quae deinceps exarchatui fuerint subditi: nempe Ariminum, Caesenam, Forum Livii &c. Haberetur huius (Theodorici Gothi) corpus sive cineres diu in porphyretica urna conservati, quae adhuc in foro extat a militibus, aurum conquirentibus, disrupta, longa pedes .VIII., alta .IV. cum operculo ex aere corinthiaco, signis et emblematis decorato ab Amalasuntha, ut creditur, posita. Addita nunc haec inscriptio legitur:

Vas hoc porphyreticum olim Theodorici Gotorum imp. cineres rotundo apice recondens translatum hoc in loco a Petro Donato praef. in memoriam antiq. Anno .MDLXVIII.

Tenuerunt deinceps illam Ostro Gothi ultra annos .LXX., donec a Narsete Iustiniani imperatoris praefecto Italia pellerentur &c.

Nunc urbs mediocris et munita satis, pontifitiae ditionis. Nomen olim fuisse Navennam, quidam a navibus arbitrantur, quo autore nescio, quibus astipulatur Iacobus Voraginensis, et vidi illic nimpham ad urbis portam depictam, cum navi in manu, hoc epigrammate: « Navenna ».

Ex hac urbe oriundi viri docti: Cassiodorus cuius meminit P. Diaconus, Petrus Ferettus, episcopus Miliensis, Guillelmus medicus in-

signis, Ioannes grammaticus qui primus in Italia eloquentiae artem restauravit, Des. Spretus. Episcopi vero Rhavennates fuere, qui apparitione columbae creati dicuntur, divus Adericus &c...... et Severus, alii quoque archipraesules fuere Apollinaris, vir pius, natus in hac urbe ac proinde divus tutelaris, cui in foro statua columnae marmoreae imposita, cum epigrammate:

Apollinari Rhavennates pro voto posuerunt

Ioannes cuius iam memini, Leo 41, Ursus, Petrus &c......

XXX. Antiquas Rhavennae relliquias et monumenta ex vetustate existentia vidi, ut ingentis palatii deformes ruinas, Theodorici fuisse putatur, Herculis quoque Horarii sive potius Astrologi statuam non ineruditam, cuius explicationem Steph. Vinandus Pigius dedit. Erat autem ex marmore facies corrosa, brachium hominum iniuria et temporum descriptum. Inscriptio, quae erat in fronte basi incisa, noviter haec est:

Hieronimus Donatus Praef. Herculis Horarii reliquias, ex Herculanae regionis angiportu in forum transtulit, et Rhavennatium antiquitati DD.

Pars postica hanc veterem habet inscriptionem:

Q. Venerius Q. F. Quiri Fastus vixit ann. .XVII. menses .XI. dies .VIIII. Q. Venerius Q. F. Quirinus Manlius Achaicus frater et Publicia Priscilla heredes fec.

Ab uno latere erat « Sotiricus » cum lepore; ab altero « Cut [redacted] « sius » cum cane. De hac statua vide, quae disserit Puteanus, prom. epist. 42.

Ante Franciscanorum aedes est aedicula marmorea, Danti, illustri Hetruriae vati, consecrata, in qua eius cum viva effigie sepulcrum, cui tale inscriptum epithaphium:

S. V. F.
Iura monarchiae superos Phlegetonta lacusque
Lustrando cecini, voluerunt fata quousque.
Sed quia pars cessit melioribus hospita castris,
Actoremque suum petit felicior actus,
Hic claudor Dantes patriis extorris ab oris;
Quem genuit parvi Florentia mater amoris.
Virtuti et honori.

Et ad dextrum latus haec leguntur:

Exigua tumuli Dantes hic sorte iacebas
Squallenti nulli cognito pene situ.

At nunc marmoreo subnixus conderis arcu
Omnibus et cultu splendidiore nites.
Nimirum Bembus Musis incensus Etruscis
Hoc tibi imprimis quem coluere dedit (1).

Anno sal. .MCCCCLXXXIII., .VI. kal. iun. Bernardus Bembus praet. ex aere suo posuit.

Ad hunc Bembum extat carmen Angeli Politiani. De Dante vero, cui cognomen Aligerius, ex antiquissima familia anno Christi .MCCLX. nato, in Florentinorum historiis mentio fit. Meminere praeterea eius Paulus Iovius, Marullus, quanto etiam amore literarum flagraverat Aeneas Silvius.

In coemiterio huius templi, monumentum Hieronimi Rugini, I. U. D. vidi.

Sunt templa praeterea, a Galla Placidia Augusta posita, divis Gervasio et Protasio, variis marmoreis sepulcris celebre, et divo Ioanni Evangelistae, ubi in cripta marmorea antiqua haec legebantur:

D. O. M. Sub inferiori fornice quas conspicis aras divus Io. Evangelista Orantibus constituentibusque Galla Placidia Aug. beatoque Barbatiano consecravit D. Theseus Aldobrandinus Bon. abbas .V. in hanc pulcherrimam formam reduxit ann. .MDLXIX.

Erat hic quoque tumulus Ioannis Arragonii medici. In pariete vero, qui viam publicam respiciebat, erat marmor antiquis his inscriptionibus:

Propugnatori imperii Romani fundato, | Quietis publicae D. Fl. Constantino Max. | Vict. Semp Augu. D. Claudi nepoti divi | Constantis filio. Sertorius Silianus | V. P. praepositus fabrice devotis | N. M. Q. E.

M. Coccelo M. Pol. Nepoti | Trib. Pleb. Desig. Leg. Pr. Pr. | Prov. in Siciliae quaest. trib. | Mil. leg. .XI. Cl. Seviro Eq. R. | .XVII. St. Primiturus L ■ ■ .VI. vir.

Vidi quoque templum, nescio an divis Protasio Gervasioque sacrum, cuius iam memini; rotundum erat vario marmore splendidum, pictura hic in coelo praecipua extremi iuditii, autoribus Iacobi Bertulii et Iulii Tondutii, egregiis pictoribus facta, spectantur passim varia antiquorum marmorum fragmenta; unum nempe continens sacrificium taurile, cum quatuor integris personis, simulantibus imperatoris, laureatique viri seminudi et duarum foeminarum; aliud quoque genii alati nummum in manu tenentis et alios pueros item alatos draconem custodientes. Ad templi ingressum, est tumulus marmoreus cum graeco epitaphio, in anteriori parte erant tres magi sculpti, sua mu-

(1) Il ms. ha: «Hoc tibi ■ (quem) ■ (hae) imprimis quem coluère dedit».

nera Deo offerentes; et hac in veteri sculptura animadverti non coronatos ut hodie vulgo videri magos. Epitaphium erat in operculo marmore tale:

ΕΝ ΤΑΥ͂ΘΑ ΚΕ͂ΙΤΑΙ Ο ΣΤΡΑΤΗΓΉΣΑΣ ΚΑΛΩ͂Σ | ΡΣΟΜΗΝΤΕΦΥΛΛΑ ΞΑΣ ᾿ΑΒΛΑΒΗ͂ ΚΑῚ ΤῊΝ ΔΥΣΗ͂Ν ΤΡῚΣ ΕΞ | ΕΝΙΑΥΤΟΙ͂Σ ΤΟΙ͂Σ ΓΑΛΗΝΟΙ͂Σ ΔΕΣΠΑΌΤΕΣ ΙΣΑΑΚΙΌΣ ΤΩ͂Ν ΒΑΣΙΛΕΩΝ | Ὸ ΣΎΜΜΑΧΟΣ Ὁ ΤΗ͂Σ ΑΠΆΣΗΣ ΑΡΜΕΝΙΆΣ ΚΌΣΜΟΣ ΜΕΓΑΣ ARMÉΝΙΟΣ Η͂Ν | ΓᾺΡ ΟΥΤΟΣ ΕΚ ΛΑΜΠΡΟΝ ΤΕΚΟΥΣ ΤΟΎΤΟ. | ΘΑΝΌΝΤΟΣ ΕΥΚΛΩ͂Σ Η ΣΎΜΒΙΟΝ ΣΩΣΑΝΝΑ ΣΏΦΡΟΝ ΤΡΥΤΌΝΟΣ | ΣΕΜΝΗ͂Σ ΤΡΌΠΩ ΕΣΤΕΡΗΜΈΝΗ ΑΝΑ ΠΥΚΝΩ͂Σ ΣΤΕΝΆΖΕΙ ΑΝΔΡῸΣ :: | ΕΣΤΕΡΗΜΈΝΗ ΑΝΔΡΑ ΛΑΧΌΝ ΤΟΝ ΕΚΚΑΜΆΝΤΟΝ ΕΥΔΟΞΊΑΝ ᾿ΕΝ ΤΑΙ͂Σ | ΑΝΑΤΟΛΟΙ͂Σ ΗΛΊΟΝ ΚΑῚ ΤΗ͂ ΔΎΣΕΙ ΣΤΡΑΤΟΥ͂ ΓᾺΡ ἯΡΞΕ ΤΗ͂Σ ΔΎΣΕΟΣ | ΚΑΙ ΤΗ͂Σ ἝΩ.

In pariete, lapidem marmoreum sepulcralem integrum vidi. Erat a dextris feminae simulacrum, a sinistris viri cum ara tanquam sacrificantis, hoc in medio legebatur epigramma:

Oliae P. F. | Tertullae | .v. ann. .xv. m. .viiii. d. .x. | Olius Tertullianus | Fil. pientissimae et sibi.

In alio loco coemiterii vidi antiquae inscriptionis fragmentum:

Philon vixit ann. .xx. mens .vi. d ...

In templo divae Mariae maioris, ni fallor, hanc in pavimento inscriptionem legi:

Rapidia L. F. | Prima | C. Ca ... Celeris.

In Franciscanorum templo est hoc sepulcrum recentius:

D. O. M. Nicolao Soderino equiti Florentino exuli innocentiss. fil. in memoriam posuit. Ann. .MCCCCLXXIIII.

Vidi et templum cum monasterio, quod Iacobus Morandus iurisconsultus suo aere posuit, mirabili genere nostris oculis cucullatorum. Vidi sepulcrum satis antiquum Pignatiorum, et aliud Quirini Trivilei, imperatoris Rhavennatium, et de sancto Romualdo hoc epigramma:

S. Romoaldus Ravennas ex ducum stirpe, vixit annos .CXXI., quibus coenobita tribus, eremita .XCVII. ann. fuit.

Sunt praeterea templa divae Agnetae, divi Vitalis, splendidum olim et marmoreum, divi Apollinaris, quod olim divi Martini in coelo aureo vocabatur, a Theodorico, Gotorum rege, conditum, marmore multo splendidum.

Archipraesul huius urbis, qui magnis olim privilegiis a Valentiniano fuit donatus, adeo ut de principatu cum Romano et Constantinopolitano certare ausus fuerit, sub se tredecim habet suffraganeos, inter quos Cerviensem, Cesenatensem et Bononiensem.

Hic memorabile accidit prelium inter Gallos et Hispanos. Hi victi a Gastone Foxio.

XXXI. In domo civili hi versiculi statuis recentioribus inscripti legebantur:

Ut fueram multis quondam decorata tropheis
  Et simul Adriacis gloria prima locis,
Nunc quoque magnorum renovantur gesta virorum
  Grandia temporibus conspice facta tuis.

Sub altera legebatur:

Nomina Caesareae fuerant celeberrima terrae
  Contulerant claros moenia nostra duces,
Quod tamen hic valuit, nocuit cariosa vetustas
  Occulit en nostros herbida terra focos.

De Rhavenna sic canit egregius Scaliger Iulius:

Prima per Aemathias quondam vetus edita silvas
  Adriacum secuit Thessala prora sinum &c.

November.

I. Eo quod propter falsam delationem scelestissimi nautae (qui nos tanquam profugos apud urbis praetorem, peregrinis satis iniquum, ac eo nos nomine multarat, accusarat) cum vel ultra dimidium iusti

pretii nos circumvenisset et multo plus aequo iam ante accepisset, multis molestiis implicaremur; verum illud Catonianum praeceptum serius intellexi, quo pedibus perveniri posset, navi non incipiendum iter. Sentii littorale et nauticum hoc genus hominum durum et inhumanum ab inclementis elementi inspiratione:

Dicebam Italiae mores mentita benignos
Decipis incautos infida terra viros,
Blandities tibi fronte scatent, sunt aurei ocelli
Sub quibus aeternas fraus parat insidias.

Moneta hic cursum habet papalis, iulii, pauli, quadrini, boloignezi. Iulius valet hic 44 quadrinos, Romae tantum 40. Boligneza .VI. quadrinos, .VII. Boloignezi iulium.

De hisce hominibus duris et ex elemento barbaris, hoc verum esse arbitror quod Cicero « non ingenerari hominibus mores tam « a stirpe generis ac seminis, quam ex iis rebus, quae ab ipsa natura « loci et vitae consuetudine suppeditantur, quibus alimur et vivimus », scribat.

II. Rhavenna Cerviam pervenimus. Oppidulum est non adeo vetus, quamvis sint qui olim Philocolim dictum putent. Est nunc sub papatu, habetque episcopum ac eundem cardinalem. Cathedrale autem rusticanae aedis est instar templum, licet satis opulentum. Cives sunt plerique salarii. Salis nempe hic magna copia. Plura de hoc oppido vide apud Leandrum. Episcopum habuit divum Hierontium martyrem. Vide et Scradaerum.

Hinc Cesenam, hodie Cisnatico, oppidum antiquum sed vetustate pene collapsum exiguumque. Olim veteribus Curva Cesena dictum, Boiorum in Flaminia oppidum. Huius meminere Plinius in octava regione Italiae, Strabo, Procopius, Ptolemeus. In vita divi Mauri, eius episcopi, legitur Flaviam Curvam Papiam antiquitus dictam. Est in via Aemilia, ad pedem collis, ubi fluvius Sapis Plinio, Isapis Straboni, cui etiam Silvius (lib. VIII *Poenic.*) meminit:

Hos Aesis Sapioque lavant.

In ponte erant erectae duae columnae, cum insigniis Gregorii XIII pontificis, qui restaurasse quaedam videbatur. Fuit diu etiam Longobardorum temporibus sub Romano imperio. Hinc Bononienses habuere dominos, inde eius principatum occupavit Ordelaffus, post haec Malatestae possederunt, donec in potestatem pontificum rediret. Plura vide apud Leandrum in Romanula. Non magni olim nominis fuit, ut ex Cicerone cognoscere licet, ep. ult. lib. 16.

Non procul hinc est coenobium divi Mauri, cuius monachi observant regulam Benedicti. In templo antiquum est marmor sepul-

crale Seiae Marcellinae, quod apud Leandrum descriptum invenitur. Coenobium quoque hic est Franciscanorum fratrum, ubi bibliothecam splendidissimam condidit Malatesta Novellus.

III. Inde Ariminum equites petivimus. Praeter alios amnes Rubiconem notissimum Romani imperii transvecti. Hic quondam finis, ut ait Plinius, Italiae, ad quem exercitum deponere solebant Romani imperatores, ante Iulium Caesarem, cuius formula extat apud Crinitum. Meminere huius praeterea veterum Strabo, Ptolomaeus, Livius, Caesar, Plutarchus, Appianus, Lucanus, Silius, Vibius Sequester, Suetonius. Hodie Pisatella vocatur, cuius meminere Leander Albertus, Munsterus, Pigius. Scradaerus Pisaere vocat.

Ariminum vero vetus oppidum, cuius plerique meminere, et ex recentioribus descripsere Munster et Leander. Item Pigius, Laur. Scradaerus, *Mon. It.* 3.

Est civitas mediocris pontificis Romani in cuius ponte antiquissima haec erat inscriptio maioribus literis:

Imp. Caesar Divi F. Augustus Pont. Max. Cos. .XIII. | Imp. .XX. Tribun. Potest. .XXXVII. PP. | Ti. Caesar D. Augusti F. D. Iulii Nepos Aug. Pont. Max. | Cos. .III. Imp. .VIII. Tr. Pot. .XXII. dedere.

Umbrorum coloniam vocat Strabo. Romani vero, eo coloniam deduxere post bellum Picentinum, consulibus Pub. Sempronio et Appio Claudio, ut autor est Eutropius. Fuit etiam civilibus bellis .III. virorum in praedam militibus data. Livius inter colonias vocat, quae secundo bello Poenico fidelem operam Romanis dederit. Portum habet, et eiusdem nominis amnem. A Gotis est capta, a Narsete recepta, autore Blondo; diu quoque Malatestas dominos habuit, ut plenius apud Leandrum videre est. Aritmus quoque nonnulla huius urbis descripsit in *Epistolis*. Arcum hic posuit Domitianus triumphalem, portumque restauravit.

Ad forum urbis hoc legi vetus epigramma:

C. Caesar Augusti F. | Cos. | Vias omnes Ariminis | Erexit

Haec Suetonius *in Octaviano* his verbis probat: « Quo autem facilius urbs adiretur, desumpta sibi via Flaminia Ariminotenus, munienda »; cui assentit Iulius Obsequens.

Ad basilicam senatoriam in marmore haec est goticis literis inscriptio:

A. .MCC. tempore D. Madii Arimini presul. Opus hoc factum est.

Ibidem nova haec inscriptio:

Mantii Francisci regis Bungi Michaelis Protasii Arimanorum regis, ac Bartholomaei Omurae principis Iulianique Martinique comitum ab Iaponorum remotis-

simis insulis ad D. Gregorium XIII legatorum .III. ut iam susceptam Christi fidem profiterentur optatissimam Ariminum adventui .XVI. kl. iulii publico sumptu maximaque laetitia hospites. MDLXXXV. Sixto V P. O. M. R. sedente S. P. Q. AR. D.

De hac urbe ita Scaliger cecinit:

Prisca fui quondam civilis meta furoris,
Sed non fortunae meta futura sui.
Non tunc arma togae, non cessit laurea linguae,
Caesaris est facere, haud sub Cicerone loqui.

Habet Ariminum episcopum Romano immediate subiectum.

Circa initium huius mensis, templum Salvatoris Ultraiecti (1) venumdatum in summo templo, ac lunae, die sequenti, confringi coepta; quamvis plurimum pro eo conservando laborassent canonici frustra; dicente Prouningio cos. periculum esse, ne tam vicinum Martiniano gravidaretur.

Fuere Ariminenses Renatus Melioratus, Robertus Ursus iurisconsulti clarissimi, Aurelius Augurellus. Legimus et Mauritium ducem fuisse Ariminensem, olim e Longobardis Matheus Brunius ic. Vincent. Manzinus ic.

IV. Inde Arimino exeuntes equites, pluvio nubiloque coelo Catolicon pervenimus. Exiguum est oppidulum, vici instar, tabernis tantum diversoriis visundum. Duae hic portae iampridem extructae, una Vercellensis, Gregoriana altera. Non procul hinc, in mare, urbis Conchae submersae quandoque spectantur relliquiae.

Hinc Picentes incipiunt, in quibus Pisaurum, hodie Pesaro, sub imperio Urbinensis reguli. Antequam ad oppidum perveniremus, vidi in pago hanc veterem inscriptionem:

M. Sextius ML. | Stabilio sibi et | M. Sextilio M. F. | Patrono | Et M. Sexto ML. | Philargo [illegible] | Fratri | Ex testamento.

Amatus lusit in *Obs.* c. 6:

Pisaurum venimus urbem antiquam de qua
Catullus dixerat sedes moribunda Pisauri.
Nunc pro aere salubri et clementi fruitur
Ob exsicatas paludes. Caeterum ita fructibus
Abundat et ad usum hominis necessariis omnibus
Ut hodie totius Italiae portus dicatur.

Erat ibidem sculptura duorum incudem percutientium, ut fabros ferrarios dixisses.

De urbis huius sat amplae et populosae natalibus apud Solinum aut Strabonem nil inveni, nisi Picenum sit, cuius et meminit Mela

(1) Utrecht.

cum Pisauro. Pisaurum quidam ab amne, quo alluitur, Isauro dictam volunt. Servius vero ab auro Gallis appenso pro Capitolio per Camillum recuperato nominatam credidit. In Umbris collocat Plinius, in Senonibus Ptolomaeus. Meminere eius saepe Livius et Procopius. Velleius lib. I, Miletus, Romanos urbis conditores facit, anno a. C. .DCXXXIII. ac inde coloniam effectam cum Mutina et Parma.

Quae de magistratu ac dominis huius urbis scripsit Leander, sufficient. Portum habet vadis arenisque obstructum, ita ut ab agasonibus magis quam nautis frequentetur, est tamem mercatoribus celebris. Vidi quoque plures in foro inscriptiones antiquas. Velleius Paterculus, Cl. Pulcro et L. Porcio Licinio consulibus quadriennio post Bononiam coloniam effectam, scriptum reliquit. De hac sic Scaliger:

Hic Romae fulsit primum spes ultima victae,
  Unde loco, atque urbi nomina ducta canunt.
Dum Gallus Romana actis imitatur avitis
  Arma, premens arma Romula victor adest.
Postquam e sollicita posuit discrimina mente,
  Torpuit occulto dextra soluta metu.
Ah! Quid agis soboles priscorum invicta Deorum?
  Rerum, non auri summa petenda tibi est.

Episcopum habet haec urbs immediate pontifici Romano servientem.

Viri eruditione illustres ex hac orti: Pandulphus Collenucius, Guido Posthumus, Simon de Praetis ic., Accius antiquissimus poeta.

Urbis ad portam hoc legi ducis elogium:

Guido Ubaldus, pavor et terror hostium.

Sequitur Fanum Fortunae, oppidulum ad mare Hadriaticum antiquum, hodie F a n e i, Melae Phanestris colonia; alii quoque Fanum Piceni et Umbriae dixerunt. Coloniam ibi deductam ab Augusto putat Pigius, dicitque a Constantini Magni filiis restauratam. Fanum Fortunae vocat Plinius, quo nomine et Strabo vocat ac Aurelius Victor (apud quod victor in praelio fuit Aurelianus imperator) et Tacitus.

Episcopos habuit Cosmum Gerium, viros doctos, Hieronimum Capilupum, nescio etiam an hinc orti Gaurici Lucas ac Pomponius, eruditione varia clari, et Iacobus Taurellus cuius meminit Angelus Rocca in bibl. Vat. de liter. Etruscis, Ioh. Babt. Flavius Fanestris, Martinus de Fano ic., Octavius Cleophilus.

In inscriptione, quae ibi est in ambitu Augustinianorum et apud Smetium fol. 76 legitur, est: « Col. Iulia Fanestris » et in alia « Colonia Iulia Fano Fortunae ».

Inscriptionum variarum huius loci meminit num. .xi. Mart. Smetius. Inscriptionis vero Pisaurensis fol. 76 Fanestr. Faeminae huius loci commendantur.

V. Forum Sempronii intravimus. Meminit Foro Semproniensium Plinius, in sexta regione, oppidum Straboni, Ptolemaeo, *Antonini Itinerario* notum; hodie Fossumpron vulgo. Pendet ex montis radice non procul ab Apennini iugis. Habet quoque episcopum, quamvis sub dominio Urbinatium principum esse credam. Vide Leandrum de hoc in *Piceno*. Episcopus huius urbis immediate Romano pontifici subest. Habet flumen Metaurum. Ex hac civitate oriundus: Benedictus de Vadis ic., Franciscus Morus Saracenus. Thomas Actius episcopus fuit. Paulus Germanus Migdelburgensis vir doctus, de quo in *Epist.* II Bembi, ep. 18.

Inscriptiones .viii. huius loci inter suas dat Smetius. Episcopus quoque fuit Io. Guidoccionus. Foro Sempronii fuit quoque Hyeronimus Gigantis ic.

Hinc per dorsum Apennini iter arripuimus, et viam Flaminiam (cuius multis in locis apparuere vestigia, cum eam Gregorius XIII pontifex Romanus ante paucos annos restaurari fecerit) calcavimus.

De via Flaminia sic Strabo lib. V: « Eodem in consulatu M. Le« pidus et C. Flaminius collegae fuere, victores autem Ligurum stra« vere, hic quidem Flaminiam e Roma per Tusciam et Umbriam « usque Ariminum, alter reliquum porro usque Bononiam ».

Forum Sempronii multa habet antiquitatis vestigia praeter aquaeductus, nempe vias silicatas, columnas, plurima item marmore disiecta cernuntur.

Erat ibi porta ex rupe cavata longitudinis .l. passuum, supra quam legebatur literis tamen paene fugientibus haec inscriptio:

Imp. Caesar Augustus | Vespasianus Don ■ ■ N ■ ■ ■ ■ ■ ¦ ■ ■ ■ Imp. .xvii. ■ ■ ■ ■ ■ ■ | Po Cos ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ■ ¦ C. F ■ C. ■ Ac ■ Uno Dacus ■ | ■ (1).

Aurelius Victor *in Vespasiano* huius rei sic meminit: « Tunc ca« vati montes per Flaminiam sunt prono transgressu ». Vide Cassiodorum, *Var.* 12, ep. 18.

Apenninus vero mons dictus videtur, quod media sua latitudine Poenini iuga contingat, vel ab Api prisco duce, qui totam devicit Ita-

(1) Relativamente al valore del Buchellio nel campo epigrafico, giovi riferire il giudizio che ne esprimono il Mommsen e lo Henzen nella prefazione al volume VI del *C. I. L.* p. liv, n. liv: « Lapides quos refert ipse vidit descripsitque, praeter « paucos, ex Marliano, Crinito, Fabricio, similibus auctoribus petitos. Postea adiectae sunt « in marginibus ab ipso auctore paginae Smetii, Lipsii, Manutii, interdum etiam Gruteri. « Buchellius parum accurate lapides descripsit ».

liam; perpetuum montis huius iugum instar est Italiae dorsi. De hoc Strabo: « Sunt nempe isti montanum dorsum » &c., et Plinius de eo in haec verba: « Apenninus mons Italiae amplissimus » &c. Et Polybius: « Apenninus mons paulo supra Inferum mare ab Alpibus oritur, moxque se magis atque magis ab illo disiungens, recto dorso in Supremum mare fertur fere usque ad Senam, unde rursus ad dextram flectens per mediam Italiam in Siculum fretum discurrit » : Dionis. *De situ orbis*, versu 339 et seqq.:

Media autem ambarum panditur, Ausonia tellus
Longe extenta: quam quidem mediam mons bifariam secat.
Post hos autem sagax gens est illustrium Latinorum.

Nunc de Italia pauca dicam, de cuius nomine multi multa et in primis Goropius Becanus: « olim quoque appellata dicitur Oeno-« tria » &c.

Hinc Caia et Aqualania vici occurrunt ignobiles et campus, in quo pugna Narsetis cum Totila, Gotorum rege (1).

Post quos Cantianum, oppidum cum arce in colle, et fluvio eiusdem nominis, conditum ob urbis Luceolorum non procul olim hinc existentis ruinam; cuius meminit in *Piceno* Leander et Volateranus, lib. 6, qui Franciscum Cantiani principem nominat.

VI. Ad oppidulum pontificium Sigellum perveni, Perusini agri, quod sequitur Gualdum Appennini, oppidum a Longobardis conditum.

Deinde civitas Nuceria mediocris. Huius meminit Strabo, ad viam Flaminiam, et dicit ibi vasa lignea fabricari solita, et Ptolomeus. Plinius Nucerinos Favonienses memorat lib. III, ad differentiam caeterarum civitatum hoc nomine dictarum. Habet episcopum immediate Romano subiectum. Leander cum Blondo Alfateniam a Livio nominatam esse putat.

F u l i g n o item mediocris civitas amoena in valle. Fulgineum vocat Cato, Appianus vero Fulcinium; meminit et Silius:

... Parvoque iacens sine moenibus arvo
Fulginea.

Plinius Fulginates ponit in sexta regione Italiae; Blondi vero opinionem de hac et aliorum vide apud Leandrum in *Umbria Italiae*.

(1) Allude alla battaglia combattuta nella estate del 552 fra Totila, che aveva messo campo presso l'Apennino in luogo detto T a g i n a , e Narsete attendato a d B u s t a G a l l o r u m . Totila, tirato fuori dalla battaglia agonizzante, morì e fu sepolto in un terreno detto C a p r a . I luoghi traversati dal Buchelio sono Cagli, Acqualena, Candiano, Sigillo, Gualdo Tadino, Nocera, Foligno. Questa parte dell'itinerario pende evidentemente dal BIONDO, *Ital. illustr.* ed Tor. 1527, p. 80. Intorno alla battaglia del 552, cf. anche la nuova edizione di *Procopio* curata dal COMPARETTI, III, 319, e le autorità citate dal Comparetti stesso.

Est iam Spoletini ducatus, habetque episcopum, qui immediate Romano subest. Fulginatium meminit Cicero in orat. *pro Corn. Balbo*. Fulgineae officinae sunt chartaceae, ubi charta conficitur praestantissima. Silvester Telius vir doctus fuit Fulginas.

Circa vesperum Spoletum pervenimus. Civitas est in monte antiqua et celebris. Fuit colonia Romanorum in Umbria, inter fideles populo Romano bello Poenico II numerata a Livio. Meminere huius Strabo, Plinius, Florus, Appianus, Cato. Et vide ante omnes Leandrum in *Umbria*.

Viri eruditione clari ex hac oriundi, C. Melissus, celebris grammaticus, cuius vitam descripsit Suetonius, P. Cornutus, orator insignis, teste Cicerone, Ludovicus Pontanus ic., Petrus Leonius medicus.

Habet hodie antiquitatis Romanae quaedam monumenta, sed pauca, et inscriptiones.

Estque satis etiamnum populosa, sed propter ascensum et descensum incommode sita.

Quietem sumpsimus in suburbio, ubi more germanico excepti laute, vinumque spoletinum, a Martiale commendatum his versibus:

De Spoletinis quae sint cariosa lagenis
Malueris, quam si musta Falerna bibas,

bibimus. Aderat hic nobis monachus ex eorum numero, qui se Minores vocant, ex Belgia redux. Hic mira narrabat et dubito an credenda. Tandem aderat et hospes, is Ungariam viderat, monachus noster et eandem se vidisse et perambulasse asserebat, et loca quaedam enumerare satis barbare incipiebat; contradicit hospes, monachus reprehensionis impatiens pugnis certat, non verbis respondit; hospes ut acceperat reddit; tum monachus exclamare, iurare, dicere, apud pessimos se hereticos versatum, ubi nihil tale unquam sibi acciderat, quod hic in media regione Italiae, imo in ipsius pontificis maximi regno; statim cucullam exuere, ibique plane militem gladio armatum vidisses; nos qui socii aderamus placare hominem conati sumus, idem famuli hospitis, frustra, nam cum vendicare ut vellet se non posset, nocte media abiit, irarum plenus, nec unquam nobis deinde visus.

Episcopum habet haec civitas immediate Romano pontifici subiectum, ex quorum numero fuit Iacobus Camplo, sub Martino V pontifice Romano (1).

Inter antiquas Smetii, inscriptiones huius loci inveni.

(1) Iacopo de Campello resse la chiesa spoletina, in sostituzione del vescovo Giacomo Tordi, tra il 1419 e il 1424. Fu poi promosso al vescovato di Carpentras.

Extra urbem templum est antiquissimum Concordiae (1).

In palatio Theodorici a Narsete restaurato (2) ius dicunt septemviri, quibus in consilio adsunt alii .LX. consiliarii, summa tamen potestas est penes prefectum pontificium. De templis et monumentis recentioribus Scradaeus.

VII. Via, quae Ternos ducit, partim aspera et montosa, oleastris circumdata, qui salicum instar crescunt tanta copia, ut integras easque amplas silvas efficiant; parte ubi oppido propior planior commodiorque.

Terni vetus oppidum, Interamna Nahartis sive Martis, ut apud Plinium corrupte, et differentiam alterius ad Lyrim.

Fuit ex coloniis Romanorum, quae militiam contra Annibalem, bello Poenico II detrectarunt, ut Livius auctor est, unde a Romanis cum caeteris impunita non mansit, ut idem scribit. Meminere et huius Strabo, Ptolemeus, Florus, Tacitus, et vide Pigium, Leandri et meam hic opinionem reprehendentem.

In medio foro vidi columnam marmoream antiquam, hanc item inscriptionem veterem in tabella marmorea:

A Pompeio A. F. | Clu. Q. Patrono Municipi | Interamna Nahartis | Quod eius opera | Universum Municipium | Ex summis periculeis | Et difficultatibus | Expeditum | Et conservatum est | Ex testamento Licini F. F. | Statua statuta | Est.

Est et ibi basis marmorea cum Neptuni simulacro insculpto atque hoc epigrammate antiquo:

Neptuno sacrum | L. Valerius Necri lib. Menander | Portitor ocrisiae.

In utroque latere navigantes conspiciuntur, in postica parte basis sacrificans.

In templo Dominicanorum vidi lapidem sepulcralem, Constantino divo Constantino in Neophito positum.

Non procul hinc imperator Gallus cum filio Volusiano ab exercitu suo occisi, ut refert Victor.

(1) Fuor di Spoleto non ci sono altri templi, eccetto quello detto del Clitunno, che alcuni vogliono edifizio de' tempi incirca Constantiniani, altri del sec. XI ed opera del marmorario Melioranzio o della sua scuola. Vedi DE ROSSI, *Bull. crist.* 1871, pp. 71-120, e HARTMANN GRISAR, *Nuovo Bull. arch. crist.* 1895, I. 42-57. Gli scrittori di antichità spoletine credono nondimeno alla esistenza di un tempio della Concordia, con le spoglie, e nel sito del quale sarebbe stata edificata la chiesa suburbana del Salvatore. A questo forse accenna il Buchellio.

(2) Il « palatium Theodorici a Narsete restauratum » non è altro che l'anfiteatro spoletino ridotto a castello, al tempo delle guerre gotiche, mediante la muratura degli archi terreni. Si veggono ancora le vestigia dell'anfiteatro e delle opere di difesa dei secoli V-VI dentro e sotto l'ex-collegio de' Gesuiti, ridotto a caserma circa il 1862.

Episcopus huius urbis Romano tantum pontifici subiacet, caeteris exemptus. Iohannes XIIII pontifex, episcopus fuit (1).

Nomen habet quod inter amnes est constituta, teste Varrone. Ab Hadriano VI factus episcopus huius oppidi Franciscus Cheregatus, cuius meminit Erasmus libb. 12 et 19 *Epistol.* Iohannes Fonsalida, Hispanus, episcopus 1495 (2).

Facta colonia Romanorum anno post captam a Gallis urbem .ccccxv. secundum Velleium lib. I. Lucam Antonium Thomasonium hinc ortum, virum re militari in Galliis prestantem, legi.

Posthaec ad Narnos sive Narniam perveni, Nequinum olim vocitatum, Plinio teste, et incolae Nequinates. Coloniam hic romanam deduxit Q. Flaminius, ut author est in eius vita Plutarchus. Meminit huius quoque Livius, inter colonias romanas quae militiam contra Annibalem detrectaverint. Tacitus quoque et Martialis nec non Claudianus hoc versiculo:

Celsa dehinc patulum prospectans Narnia campum.

Habet Narem fluvium, unde nominis, ut videtur, origo, qui hinc paulo post supra Periculum, exiguis navigabilis navigiis, Tyberim influit. Alterius fluminis eiusdem nominis meminit Mela, qui ex monte Scardo in mare Adriaticum se exonerat.

Florentibus Langobardorum in Italia rebus a Spoletinorum duce capta, Leonis imperatoris imperio.

Narniensis episcopus immediate pontifici Romano subest.

Fluvius Nar sulphureo odore gaudet, ex fontibus ut credo unde proveniat, quod indicatur hoc versu:

Nar vitiatus odore sulphureo.

E Ficello monte defluere tradit Spiegelius.

Inscriptiones huius loci sunt .II. apud Smetium.

Templum habet summum divo Iuvenali (3) dicatum martyri et episcopo.

Pontem habet antiquissimum summae altitudinis (4), cuius partem vidi temporis incuria collapsam; solebat haec duos praealtos montes coniungere subterlabente flumine. Hunc ab Augusto constructum, narrat

(1) Pietro di Canevanova, Giovanni XIV (984-685), fu vescovo di Pavia non di Terni.

(2) Giovanni da Fonsalida spagnuolo, cameriere segreto e segretario di Alessandro VI, bibliotecario della Vaticana, vescovo di Terni dal 1494, † 1498. Fu sepolto in Roma in S. Giacomo degli Spagnuoli.

(3) Giovenale primo vescovo narniense † 369.

(4) Il solo arco che sopravvanza dei tre, quello della sponda sinistra è alto m. 19.80 sul pelo magro del fiume.

Procopius, haud unquam arcus pontis excelsiores a se visos scribens. Martialis huius pontis quoque hoc disticho meminit, lib. VII, 92:

Sed iam parce mihi nec abutere Narnia Quinto
Perpetuo liceat sic tibi ponte frui.

Quaedam etiam de hac civitate Stephanus Pigius, quemadmodum et de Otriculis, in *Principe* suo rettulit.

Oriundus hinc Nerva imperator, teste Aurelio Victore; Galeotius quoque Martius, vir eruditione clarus, et Gatta Melata, vir belli gloria illustris, sepultus Patavii.

Pene dirutum hoc oppidum a Caesareanis, cum Roma sub Carolo V expugnaretur.

Inter Narniam, Otriculum, Spoletum ac Romam, apud pontem Sanguinarium ab eius caede dictum, Aemilianus in Mesia imperator creatus a suis occisus, quemadmodum apud Interannam Gallus et Volusianus, paulo ante, a suis fuerant trucidati.

Est inscriptio apud Smetium, fol. 90: « C. Coruncani Ocriculae « leg. .XXI. rapacis mil. ». .V. inscriptiones huius oppidi dat Smetius in suis *Antiquitatibus*.

Narniensis dicitur fuisse Ioannes XIII, papa Romanus (1).

De Cassio Narniensi episcopo vide *Dial.* 3, cap. 6 Gregorii pontificis, de Fulgentio autem Otriculano cap. .XII. Fuit et Marius Arcas Narniensis ic. Inter scriptores suo tempore illustres, celebrat Iovius in *Elog.* Galeotum Martium U. D. In *Martyrol.* Usuardi est Iuvenalis Narniensis episcopus et confessor, 63.

Circa vesperum ad Otriculum perveni. Oppidulum est perobscurum cum arce in colle. Est autem pervetus, cuius meminere Strabo, Plinius, Livius, Ptolomeus, *Itinerarium Antoninum*. Non longe hinc veteris oppidi plurimae spectabantur relliquiae, inter quas et amphitheatri ampla vestigia.

Flaminea via olim continentibus aedificiis ab Otriculis Romam usque adeo saepta erat, teste Ammiano Marcellino, ut ibi prima urbis initia crederentur. De hac via celeberrima et sepius restaurata, vide Marlian. lib. VII, cap. XIII.

VIII. Hinc post iter planum flumen Tiberis traiecimus, trium baiocorum pretio (2). Tiberis olim Albula, unde poeta « Albula pota « Deo », a Tyberino Latinorum rege, in hoc demerso, nomen habet, ut autor est Eutropius (diversas tamen opiniones adfert Varro), ex

(1) A. 965-972.

(2) Il ponte di Augusto fu risarcito da Sisto quinto (ponte Felice, a. 1589) pochi mesi dopo che il Buchellio aveva traghettato il fiume alla « scafa » di Borghetto.

Apenninis montibus effluit, atque pluribus augetur fluminibus, ac per Hetruriam, Umbriam, Sabinos, Latinos excurrit in mare Tirrhenum. Ab albo colore olim appellatum, refert Festi abreviator. Vide Aethici Cosmograh. Θυμβριν, apud Dionis.

Sequitur Castellum sive Civita Castellana oppidulum, Tiphernum antiquibus dictum putant. De quo vide Plinium. Quidam putant Fescennium fuisse, de quo Vergilius:

Hi Fescenninas acies equitesque Faliscos.

Typherni dominium diu tenuit gens Vitellia, nobilis et bellicosa, unde prodiere Nicolaus, Camillus, Paulus, Vitellotius, Alexander, Capinus (1).

Castrum Felicitatis dictum putat Platina et inde ortum Celestinum II, pontificem Romanum.

Habet hodie episcopum, Romano tantum pontifici subiectum.

Non procul aperte viae Flaminiae apparebant relliquiae, iussu Gregorii XIII pontificis purgatae, ut indicabat hoc epigramma:

Clarax Columna viam Flaminiam sentibus et terra obrutam purgari fecit, iussu PP. Gregorii XIII.

Qui hanc viam multis, ut ante dixi, locis perpurgavit, quod et iam ante Pium III pontificem tentasse accepimus. Apparent autem vestigia illa tot seculis terra et sentibus obruta, quae omne opus novum longe post se relinquunt magnanimitatis simul et potentiae Romanorum inditia. Sunt nam viae illae stratae (quemadmodum Appia, Campana, Aemilia, Latina et reliquae, quarum hodie plurima extant vestigia) lapidibus magnis rotundis aequalibus, eo ordine, ut vix incommodum ullum sentiant euntes. Latera marmoreis lapidibus munita sunt ne luto conspargantur. Varii ex ordine aquaeductus adsunt, quibus pluvialis aqua omnis statim defluat. Eam in rem montes fuere planati, valles aggeribus aequatae communi terrae, ut omne

(1) L'A. scambia Civita Castellana (Faleria) con Città di Castello (Tifernum Tiberinum) patria e dominio dei Vitelli. I Nicolò furon due: il seniore, capitano del 1439, il giuniore, capitano e tiranno di Castello del 1474-1515. Paolo fu capitano dei Veneti e de' Fiorentini del 1487; Alessandro generale di Santa Chiesa dal 1525 al 1530: Chiappino, capitano di Toscana e di Venezia dal 1510 al 1555. Del famoso cardinal Vitellozzo non occorre parlare. Cf. GREGOROVIUS, *Storia di Roma*, VII, 93 sg. 514-559; GIOVANNI GALLO, *Historia della casa Vitelli* in cod. Vat. 7125, c. 129 sg. Il cod. Vat. 7246 contiene pure notizie genealogiche della famiglia. Avevano « palazzotto » e giardino in Roma, sul monte di Magnanapoli. L'iscrizione sulla porta d'ingresso diceva: « Vitelliorum gens « coeli salubritatem et situs amenitatem secuta locum hunc instauravit et exornavit « .MDLXXV. ». Cod. Barb. XXX, 89, c. 509.

incommodum tolleretur, in quantum humanae vires patiebantur et ingenia, imo ut iam vulgus a geniis olim factas fabuletur (1).

Inde ad Primam Portam pervenimus, et relliquias prisci aevi videre coepimus infinitas, nam circa viam mortuorum pallatia conspeximus, cum olim in more positum fuisse constet, extra urbem corpora sepelire, idque propriis in podiis, quod et iam olim a patribus fidelibus antiquissimis seculis factitatum legimus. Haec vero via Flaminia quemadmodum et Latina utrimqe perpetui instar vici aedificiis sepulcralibus occupabatur; testes veteres scriptores, et alludit hoc versu Iuvenalis:

Experiar quid concedatur in illis
Quorum Flaminia tegitur civis atque Latina,

et alia quaedam monumenta, quorum usus temporis iniuria et barbarorum deformata nos fugiebat, at praecipuum in colle semidirutum nescio deorum an hominum monumentum, variis ambagibus religiosum (2). Hic, nescio an fabula, auri cupiditate conficta, genios apparuisse, et grande thesaurum latere indicasse ferunt. Iam Romani, qui semper inexplebili avaritia torquentur, fallacibus geniorum dictis, vel falsis quorundam nebulonum figmentis, an pueri delirio fidem habent, et terrae sedulo scrutantur viscera. Tum nescio quid marmoris invenerunt, qua spe refecti magnum se thesaurum consequuturos credunt (3).

IX. Tandem pontem Milvium transgressi, olim tempore Neronis illecebris nocturnis celebrem (4), suburbium intravi, variis sumptuosisque aedificiis spectandum ac ipsam denique urbem Romam, .v. idus novembr. (5). Quae muris continetur, cuius ante multos annos summo

(1) Nel tronco della Flaminia tra Civita Castellana e Prima Porta si conservano ancora molti avanzi del selciato antico, alla Madonna della Guardia, a Malborghetto, a Pietra Pertusa &c. Non si ha altrimenti notizia dei lavori eseguiti da Clarice Colonna pel giubileo del 1575, pei quali, secondo l' uso dei tempi, avranno fornito materiale i sepolcri mentovati più sotto.

(2) Nel « monumentum semidirutum in colle, variis ambagibus religiosum » riconoscerei gli avanzi della villa di Livia *ad Gallinas albas*.

(3) Rimangono anche oggi avanzi cospicui di mausolei presso al ponte di Prima Porta, alla Celsa, alle Due Case, al Fosso della Valchetta, a Grottarossa, nelle vicinanze del sepolcro dei Nasonii, e nelle piane di Tor di Quinto. Quest' ultimo, scoperto nel gennaio 1876, è stato ricostruito nel 1897 sulla fronte della villa Blanc in via Nomentana. Vedi *Archivio storico dell'arte*, 1897, p. 54 sg.

(4) Tacito, *Ann.* XIII, 47; *Hist.* I, 87.

(5) Aveva dunque impiegati circa venticinque giorni nel viaggio dal Brenner a Roma (« .xv. kal. nov - .v. id. nov »). Si può ricordare, a proposito dell' ultima parte del percorso da Civita Castellana a Roma, che gli osti e gli albergatori della via Flaminia erano noti per i prezzi esorbitanti che pretendevano dai viandanti. Nel bando del ca-

desiderio flagrabam, iam me felicem etiam in summa inopia putabam, cui contigisset calcare hoc orbis caput. O! inquam, oculi beati, qui tot heroum vestigia, tot regum, tot consulum, tot imperatorum perpetua monumenta vident, tot santorum martyrum supplitii theatra, eorumque a piis viris collectos cineres, qui Phidias, Praxitelis, Glyconisque manus pellustrant. O! felix lingua, quae haec tuis enarrare poteris.

Haec igitur urbs Roma occulto sacrorum nomine Valentia, ut scriptores tradunt, cum sit urbium princeps, ac totius olim fuerit caput orbis; quae tot viros illustres et coelo dignos protulit, merito omnes fere totius orbis scriptores, ad se exornandam, invitavit. Graecorum hanc illustrarunt Halicarnassaeus Dionisius, Plutarchus, Strabo, Aristides, et infiniti pene Latinorum. Quidam a Roma muliere, alii a Graecis originem deducunt, sed maior pars a Troianis authoresque Romulum et Remum facit; quam opinionem affirmant T. Livius, Crispus Salustius, Sempronius, sive is verus sive falsus ut credit Becanus, *De divisione Italiae*, qui Romam, anno .II. olympiadis .VII. conditam, id est .CCCCXXX. aut circiter anno post adventum Aeneae in Italiam, Fabius Pictor, *De aureo seculo*. C. Solinus in principio sui operis, ubi varias opiniones Romanae originis refert, Eutropius, Strabo vero author graecus diligentissimus huius urbis originem, situm et ornatum plenissime descripsit. Hic, postquam originem a Romulo deduxerat, addit (opinionem quae de graeca origine ferebatur relaturus): « Haec quidem urbis Romae creatio est, quae maxime fidem vendicat ». In Palatino Roma primum incepta, deinde Tarpeius mons, in quo Capitolium, adiectus, Coelium Tullius addidit, Aventinum et Ianiculum Ancus; Servius vero reliquos tres, Quirinalem, Viminalem, Aesquilinum, adiunxit. Idem muros et cloacas ac fossas circa muros fecit. De pomerio veteri nonnulla Tacitus (1). Melanthon natalem urbis collegit ex verioribus historiis .XXI. aprilis, quum palilia celebrantur, anno mundi 3212, .VII. olympiade, 1° Achaz .X. et ante Christum natum 750 (2).

Aurelium (3) imperatorem quoque urbis pomerium et muros dilatasse, Vopiscus author est. Varias de nomine ac conditione Romae opiniones enarrat Sextus Pompeius, Festus in voce Romulus.

Plinius suo tempore .XX. millia passuum Romam fuisse in am-

merlengo Spinola del 1529 su « li prezzi del vivere per le strade de Roma », pubblicato dal TOMASSETTI negli *Studi e docum.* del 1891, si accenna particolarmente alle « gravi et « excessive esactioni che si fanno per le poste et hostarie de la via Flaminia ».

(1) *Ann.* XII, 24.

(2) Corr. 753.

(3) Corr. « Aurelianum ».

bitu, Vopiscus vero .L. millia. Nostro autem tempore, eius ambitus vix .XIII. millia passuum implet, ut refert Marlianus; instaurata moenia ab Honorio et Arcadio imperatoribus, indicat vetus marmor ad portam Portuensem (1):

Impp. Caes. DD. NN. invictissimis principibus Arcadio et Honorio victoribus et triumphatoribus semper Augg. ob instauratos muros et turres egestis immensis ruderibus et suggestionibus V. C. et inlustris militis et magistri utriusque militiae ad perpetuitatem nominis eorum simulacra constituit.

Sunt qui Belisarium inde instaurasse muros credunt. Vide etiam Iulium Caesarem de Solis, vulgari lingua, quaedam de hac urbe vera falsaque referentem, in libro qui inscribitur *L'origine di molte città del mondo*. De Tiberio Claudio extat inscriptio ad sanctae Luciae cloacam (2):

T. Claudius | Drusi F. Caesar | Aug. Germanicus | Pont. Max. Trib. Pot. | .VIIII. Imp. Cos. .IIII. | Censor PP. | Auctis Populi Romani | Finibus Pomerium | Ampliavit terminavitque.

X. Postero die, in Campo Florae, cum hospitium ibi nobis esset sub insigni Galli (3), profestum divi Martini more patrio hilariter celebravimus (4), aderatque nobis vinum Cerellum nescio an Coecubum olim veteribus commendatum, Romanum item et Albanum, nam exultatio animae et corporis vinum moderate potatum, et illud in iucunditatem creatum est, non in ebrietatem.

In hoc Campo, aedes Ursinorum, in ruinis theatri Pompeiani extructae, nomenque videtur locus habere a Flora, quae fuit nobile scortum Pompeio adamatum. Theatrum hoc Pompeius uxoris amori deditus, teste Plutarcho, condidit. Meminere huius quoque Plinius et Xiphilinus. Erat ei superimposita aedes Veneris, ut refert Suetonius. Idem author est Caium restaurasse. Tacitus Tiberium Pompei theatrum fortuito igne haustum, se extructurum pollicitum fuisse, scribit: primum vero omnium mansurum extructum, cum antea subitariis gradibus ad tempus fieret. Habebat et porticum et curiam vicinam, ut meminit

(1) *C. I. L.* VI, 1190.

(2) *C. I. L.* VI, 1231 A; *Bull. com.* 1896, p. 146.

(3) La più antica menzione di questo albergo, a me nota, ricorre a p. 40 del *Censimento di Leone X* pubblicato dall'ARMELLINI. Stava nel rion di Parione insieme alle « hosterie dell'Angelo... della Rosa tenuta da Biasio Fiorentino, la taverna del « Diamante incontro la Rosa; l'hosteria del Sole spezonata; l'hosteria della « Vaca tenuta da Bole Lombardo; l'hosteria della Coppa... del Falcone... « della Schalla &c. ». Cf. CERASOLI, *Ricerche stor. intorno agli alberghi di Roma*, 1893, p. 11.

(4) L'11 novembre ricorre la festa di san Martino, ch'era patrono della città d'Utrecht, ove nacque il Buchell.

Appianus, in qua occisus C. Caesar, ut testatur Suetonius, vocaturque etiamnum is locus hodie Satrium (1). Vide Marlianum, lib. VI, cap. V.

Feriis Martinalitiis regem hic sorte fabae quae placentis includitur, quemadmodum in Galliis in profesto Regum fieri solet, creari moris est, ut et annotat in Pontano Pet. Summontius.

XI. Urbis partem Transtiberinam novam sive Vaticanam, quae hodie urbs Leonina vocatur, pellustrare coepi; olim pene aedificiis vacua erat. Ad montem tamen Vaticanum circus erat Vaticanus sive Neronis, Tacitus (2) nempe autor est Neronem clausisse in valle Vaticani spatium, in quo equos regeret. Hic quoque legimus eundem hortos suos ad varia Christianorum tormenta edenda obtulisse.

Ad Tyberim, quo pontes duo, Triumphalis cuius in aquis extant vestigia, et non procul Aelius, ab Aelio Hadriano, prope sepulcri sui



molem factus, nunc pons Castelli vel pons Sancti Angeli. Fornices habet .IV. (3): Spartianus, fecit, inquit, et sui nominis pontem et sepulcrum iuxta Tyberim.

Continua est moles Hadriani, nam teste Dione sepultus is iuxta pontem Aelium, ubi monumentum sibi fecerat (4). Duos habuit ambitus

(1) La piazza dei Satiri, detta Lo Satro nel Quattrocento. Il nome ricorre frequentemente negli atti notarili contemporanei, p. e. nei protocolli di Evangelista Bistucci in arch. Stor. Capitol. vol. 66, 67 A &c., dai quali risulta che molte casette « in « loco qui dicitur Satro, vel Satri » appartenessero a madonna Caterina, vedova di Luca Suberario (aprile 1457). I due simulacri di Pan, collocati a destra e a sinistra del Marforio nel cortile del museo Capitolino, furono trovati circa il 1550 in questo luogo, che i topografi credono corrispondere al sito della scena del teatro Pompeiano. Il nome vien dunque da altre figure satiresche quivi scoperte o esistenti nei tempi di mezzo.

(2) *Ann.* XIV, 14.

(3) Sul numero vero degli archi del ponte Elio vedi *Bull. com.* 1893, pp. 14-26.

(4) Cass. Dio, LXXVI, 15; LXXVIII, 9, 24.

et duplicem columnarum ordinem, primus quadratus ex solidis lapidibus fuit, interior moles oblonga et praealta, ex pario marmore; fuit et olim cognomine Antoninorum sepulcrum, ut ex inscriptionibus colligitur extantibus. Describunt Onuphrius, Georgius Fabritius, Marlianus, Andreas Fulvius. Habentur et ibidem varia marmora sepulcralia cum epigrammatis (1). Nunc firmissima arx, a Crescentio consule Romano, qui imperium assumpsit tempore Othonis III, munita, et diu arx Crescentii appellata, nunc Castellum Sancti Angeli, ab angeli simulacro, quod ibi positum, ob memoriam angeli istius, ut quidam narrant, qui tempore pestis olim Romae singulas domos circuiret et morituros notaret. Historiam hanc diu quesitam invenire non potui (2).

Instauravit Alexander sextus, addita turri marmorea rotunda, in qua haec leguntur:

Alexander VI Pont. Max. gente Borgia natione Hispanus patria Valentinus Calixti III nepos, hanc molem vetustate collabentem restauravuit, propugnacula, aggeres, fossas .....

et paulo infra:

Alexander VI Borgia PP. anno .MCCCCLXXXXV (3).

Hodie perpetuo praesidio tenetur, et omnia hic tormenta bellica, maioribus feriis vel intrante aliquo cardinalium aut principum explodi solita conservantur. Thesauros quoque suos pontifices habent. Intranti hoc occurrit epigramma:

E Lybia advenit Romanas victor ad arces
Caesar, et in niveis aureus ivit equis.
Ille triumphavit, sed plus tu Paulle triumphas,
Victor nempe tuis oscula dat pedibus (4).

Pontificali superbiae dignum hoc epigramma, et vero Antichristo tantum abest ut Christi vicario.

(1) Non so che cosa intenda dire. Gli epitaffi (*Corpus Inscr.* VI, nn. 984-995) che indicavano i nomi dei principi e delle principesse le cui ceneri riposavano nella mole Adriana, come pure quel poco che sopravvanzava del basamento marmoreo erano già stati portati via da Gregorio XIII (febbraio 1578 luglio 1579) segati in lastre, e messi in opera nella cappella Gregoriana in S. Pietro.

(2) Gregor. Turon. X, 1 e Paolo Diac. III, 24. Vedi Geffroy, *Mélanges de l'École française*, XII, Suppl. p. 361; Müntz, *Les antiq. de la ville de Rome*, Paris, 1886, p. 60, nota 1; Lanciani, *Ruins and Excav.* p. 555; Hartmann Grisar, *Storia dei papi nel m. e.* par. III, p. 29.

(3) Sulla torre rotonda di Alessandro VI cf. *Not. scav.* 1892, pp. 426-427; *Bull. com.* 1893, pp. 24-25. Dagli scavi del 1892 è venuta fuori la seguente epigrafe appartenente forse allo stesso torrione: ALEXANDER · VI · PONT · MAX · GENTE · BORGIA · FUNDAVIT.

(4) Schrader, 218; cod. Barb. XXX, 89, c. 553.

Urbs Leonina nomen habet a Leone IV, a quo sex annis fuit absoluta, a Nicolao V vero muniri incepta, a Paulo III perfecta; vide Platinam in *Vit. Pontificum* (1).

Portas habet .VII.: Sancti Angeli sive Castelli, Sancti Petri, porta Pertusa et Vaticana, Porticella, porta Cavalliferi, porta Cunionis, Sancti Spiritus.

A mole Hadriani, duae viae ad Vaticanum palatium et templum divi Petri ducunt, vulgo Borgo Novo et Borgo Vechio dictae (2).

Templum hic vidi divae Mariae Transpontinae, quod cum iam ruinam minaretur, et Castro Sancti Angeli proximum esset, instauratum est pene a fundamentis (3).

Templum quoque divi Michaelis, de quo vide Cornelium Kempium in sua *Frisia*.

Templum Sancti Spiritus in Saxia, quod illic scholae Saxonum, nosocomium habet celeberrimum ac locupletissimum. Scholarum Saxonicarum meminit Platina, scribitque: « Conditum hoc hospitale ab « Innocentio III, pontifice Romano, proventibusque auctum quibus pe« regrini, aegroti et vulgo concepti alerentur ». Sixtus deinde quartus, eodem authore, magnifice restauravit, ibique vitae suae seriem caelari voluit. Dicit vulgus, reditus unius diei ad .XVI. millia ducatorum pervenisse, mihi tamen incredibile et plane fabulosum. In porticu, ad locum ubi infantes exponuntur, depicta haec videbatur historia: piscatores infantes a se retibus expiscatos e lacu pontifici deferentes, quae dicitur extitisse causa huius fundationis, qua provisum est ut pueri de nocte hic exponerentur potius, quam immani crudelitate ab immisericordibus matribus necarentur (4).

Sunt hic praeterea aedes cardinalium magnificae, ut Caesii, Ru-

(1) Inesatto. Leone IV (843-852) è l' autore di una cerchia di mura assai ristretta, che tagliava fuori tutto il Borgo di Pio IV, il Belvedere, e parte dei giardini pontifici. Nicolò V cinse di mura la vigna di Belvedere, all' estremità della quale Innocenzo VIII doveva più tardi costruire il suo casino. Vedi MÜNTZ, *Les arts... Innocent VIII*, Paris, Leroux, 1898, p. 77 sg. Paolo III costruì soltanto un bastione avanzato sotto il casino, anche oggi ornato con lo stemma de' fiordalisi. Il vero costruttore delle fortificazioni di Borgo alla moderna è Pio IV. Nel 1563-1566 egli riunì il Castello al bastione di Belvedere, con un muro rettilineo, ed il bastione alla porta di S. Spirito con una cinta poligonale, vero monumento d' architettura militare.

(2) La via Alexandrina e la Carreria Sancta del secolo XV. V'era una terza strada lungo il corridore di Castello detta via Sixtina, più quella oggi detta di S. Spirito, il Burgum Saxonum dei tempi di mezzo.

(3) Non solo « instaurato » ma mosso di posto. La Traspontina odierna, fabbricata nel 1564 dal card. Alessandrino, d' ordine di Pio IV, sta a m. 213 a ponente dell'antica, il cui vero nome era « S. M. in capite Porticus ».

(4) Questa storiella è inedita.

sticutii, Madrutii, Boromei. Domus etiam sanctae Inquisitionis a Pio V constructa, ut haec supra ferream portam inscriptio habet:

Pius V Pont. Max. Congregationis santae Inquisitionis domum hanc qua haereticae pravitatis sectatores cautius coercerentur a fundamentis in augmentum catolicae relligionis erexit .MDLXIX. (1).

Et carcer in medio Borgi Novi, ubi funibus duos vinctos in tergum manibus summa vi demittere vidi, quod tormenti genus Italis familiare, crassioribus alioquin et corpulentis periculosum, vulgo vocant *donar la corda* (2).

De via Triumphali, cuius adhuc relliquiae hic passim, vide Modium in *Pand. Triumphal.*

Hinc augustissimum toto orbe terrarum occurrit templum Vaticanum, divo Petro apostolo dedicatum, olim a Constantino Magno imperatore conditum, deinde ab aliis aliisque restauratum, auctum et ornatum, nunc vero sub Paulo III ex artificiosissima Michaelis Angeli Bonarotae delineatione architectica a fundamentis instaurari coeptum; cui nondum nec multos post annos ultima ut arbitror manus imponetur. Anno 1544 mense februario cum fundamenta huius templi foderentur, inventa est marmorea arca, longitudinis pedum .VIII., latitudinis .VI., in qua conditum olim corpus Mariae Honorii imperatoris coniugis desponsatae, ac Stiliconis filiae; corpore vero ab-

(1) Il palazzo Cesi (Moroni), già del card. Armellini, è ancora in essere tra le vie di Borgo Vecchio e di Borgo S. Spirito, tra S. Lorenzo *in Piscibus* ed il palazzo Accolti-Serristori. La villa o giardino occupava lo spazio pianeggiante tra la via del Colonnato, la via della Catena, la porta Cavalleggeri e il monte di S. Angelo. Cf. cod. Barb. XXX, 89, c. 545 B sg. e *Forma Urbis*, tav. XIII. Conservato parimenti è il palazzo Rusticucci-Accoramboni, edificato dal card. Girolamo circa l'anno 1570, sulla piazza che ancora ne serba il rome. Quello del card. Madruccio principe di Trento, detto anche palazzo di S. Clemente dal titolo del suo possessore, stava in piazza Scossacavalli. Nel protoc. 6212 (arch. Stor.) del notaro Reydetto a c. 18 v' è un atto del 1570 col quale il card. Cristoforo dona una casa attigua al palazzo di Scossacavallo al suo barbiere Stefano del Durer da Rothemburg. Non ricordo precisamente dove alloggiasse il card. Carlo Borromeo. La passione del sant'uomo per le sue varie residenze urbane e suburbane, gli fu causa di gravi noie. Nel protoc. 6202 del predetto notaio a c. 351 si conservano gli atti promossi contro di lui dagli artisti che avevano lavorato alla sua celebre vigna detta « la « vigna della Fontana » fuori porta del Popolo, non ancora soddisfatti delle loro mercedi. Altri documenti relativi al medesimo affare stanno nei protoc. 6204 a c. 411 e 6203 a c. 863. Nel 1562 il cardinale aveva preso in affitto la tenuta della Magliana. Circa l'istesso anno, essendo andati all'asta i famosi Orti Belleiani nel sito delle terme di Diocleziano, ne rimase deliberatario il card. Carlo per il prezzo di scudi ottomila: ma lo zio pontefice, che aveva in animo di convertire le terme in certosa, se ne fece cedere il possesso.

(2) La curia di Borgo contava molti ufficiali, un « notarius », un « subexecutor », un « cancellarius » &c.

sumpto, dentes, capilli et quaedam ossa supererant, praeterea vestis et pallium, quibus tantum auri erat intertextum, ut ex his combustis auri lib. .xxx. collecti fuerint, gemmae praeterea, annuli, et alia magni pretii. Honorius I papa aeris tegulis ex Quirini, ut Blondus, vel ex Iovis Capitolini, ut Platina narrat, cooperuit. Quae vero ad pleniorem huius descriptionem faciant, vide apud Onuphrium, summum urbis Romanae illustratorem, in libello *De VII Urbis ecclesiis* (1).

De Vaticani nomine videndus Cato in *Originibus*: « Regionem « Vaticanam, id est Vagicanam dictam, quod ibi Ianus quasi in cunis « natam primumque vagientem Italiam exceperit ». Vide Paulum ex Festo (2).

Oratorium hic fecit Gregorius XIII pontifex, in quo sepulturae suae locum elegit, plane id marmoreum politissimi splendidissimique coloris, coelum opere mosaico splendidum auro varioque distinctum marmore, simulachraque ostendit eiusdem operis Ambrosii, Augustini, Chrisostomi, Gregorii. Sunt qui credunt Gregorium Nazianzenum Venetorum dono huc translatum, sed non vidi. Pavimentum quoque est marmoreum (3). Nunc epitaphia quaedam et inscriptiones, quas apud alios non legi, addam. Ac in primis in novo restauratoque templo est sepulcrum cum aereo simulacro Pauli III papae, cum duabus statuis faemineis marmoreis, opus, ut indicat inscriptio, Guilielmi de la Porta, Mediolanensis. Vulgaris erat fama, nescio an vera, statuarum harum formam a concubinis pontificiis desumptam; erat ea nudissima papillis caeterisque membris. Paullo infra aureis literis notabatur: « Paulo III pontifici maximo Farnesio » (4).

Sunt et ibi aliquot vitineae ex candidissimo marmore columnae. Vulgus Ierosolimis translatas ex templo Salomonis credit, quemad-

(1) Sul « mosileos ad apostolum Petrum » imperiale, e sulle tombe piene d'ogni ricchezza, scoperte disordinatamente nel giugno 1458, dicembre 1519, e febbraio 1544, vedi De Rossi, *Bull. crist.* 1865, p 46 e *Inscr. chr.* II, 225; Ligorio, Barb. XLVIII, 110; Cancellieri, *De Secret* p. 995 sg; Lanciani, *Pagan and Christ. Rome*, p. 201 sg.

(2) Cf. Antonio Elter, *Vaticanum* in *Rheinischen Museum für Philologie*, XLVI, 112 sg.

(3) Sui marmi antichi di scavo impiegati da Gregorio XIII per questa cappella, vedi Giovanni Alberti, cod. S. Sepolcro, cc. 25 a, 26, 57 b, 58; Flaminio Vacca, *Mem.* 31.

(4) L'iscrizione (Forcella, VI, 70, n. 179) dice: PAVLO · III · FARNESIO · PONT · MAX. Il nome delio scultore ricorre tre volte, sotto la statua del papa, nel libro in mano alla Giustizia, e nella fascia del manto della Prudenza. Gli altri due simulacri della Pace e dell'Abbondanza (il basamento in origine era isolato, con quattro figure agli angoli) furono poi messi ai lati del camino nella sala grande del palazzo Farnese. Il monumento stava prima di prospetto alla Trasfigurazione: fu poi trasportato sotto la cupola nel nicchione di S. Andrea: e finalmente, al tempo di Urbano VII, nel sito che occupa al presente.

modum et hanc cancellis ferreis vulgi attactu defensam, hac inscriptione:

Haec est illa columna in qua dominus noster Iesus Christus appodiatus dum populo praedicatbat, et Deo patri preces in templo fundebat, adherendo stabat, quae una cum aliis undecim circumstantibus de Salomonis templo in triumphum huius basilice hic locata fuit. Demones expellit et ab immundis spiritibus vexatos liberos reddit et multa miracula cotidie facit. Per reverendum patrem et dominum cardinalem de Ursinis ornata anno D. .MCCCCXXXVIII (1).

Onuphrius vero dicit, Constantinum posuisse .XII. columnas vitineas elegantes ante altare divi Petri e Graetia translatas (2). Ad hoc altare creditur requiescere caput divi Petri apostoli, et Petrum Romae a Nerone necatum scribit Eutropius. Paulus Diaconus author est Belisarium, post multas victorias Romam venientem, divo Petro crucem auream .c. lib., praetiosissimis gemmis exornatam, optulisse. Lactantius, Petrum Paulumque Romae praedicasse scribit. Tertullianus, libro *De praescriptione haereticorum*, eosdem Romae necatos tradit. Approbat Spiegelius. Isidorus, Petrum et Paulum sub Nerone necatos scribit *Orig.* lib. V, cap. 44.

Vide et lib. I, cap. De summa Trinitate, M. Velserum, lib. 6, Aug. *Antiq.*, Onuphrium ad Platinam, Palladium in *Vita Philoromi*.

De templo Vaticano iam restaurato, vide *Descriptionem bibliothecae Vaticanae* Angeli Rocci in principio. Effigies vero in eiusdem libri fine conspicitur (3).

In pavimento est hoc epitaphium antiquis sed literis rudibus:

T. Flavius Constans PP. sibi et suis libertis | Libertabusque posterisque eorum | Servius inchoavit et Flavii Sabinus et Chrestus | liberti et heredes eius ■ ■ usum consummarunt (4).

(1) Forcella, VI, 34, n. 48. Delle dodici colonne vitinee, che formavano cancello davanti l'abside, una è perduta, due stanno sull'altare di san Maurizio, una nella cappella della Pietà, otto ai lati delle quattro loggie sotto la cupola.

(2) Cf. *Lib. Pont.* I, 176: « Columnae vitineae, quas Constantinus de Graecia perduxit ». Pietro Mallio le dice provenienti dal tempio di Apollo in Troia. Sono invece una bizzarria d'artista romano del secolo III. Sembra che Costantino ne collocasse in opera sei soltanto: Gregorio III le restanti. Questi preziosi monoliti, descritti quattordici secoli or sono dal *Lib. Pont.*, sul posto che non hanno mai lasciato, dalle prime origini della basilica Vaticana sino alla prima metà del decimo sesto secolo, sono stati testè dichiarati nel periodico *L'Arte*, ottobre-dicembre 1898, p. 384, opera di marmorarii romani del Duecento, eccezione fatta da quello che sta oggi nella cappella della Pietà!

(3) Angelo Rocca, *Bibliotheca apost. Vat. a Sixto V p. m. in splendidior. locum translata*, Romae, 1591. L'A. ha dunque scritti o riveduti questi suoi ricordi almeno due anni dopo il viaggio di Roma.

(4) Male trascritta. Quando l'A. visitò la basilica Vaticana, essa era tagliata in due parti da una parete transversa, all'altezza della statua di bronzo. La parte a ponente,

Item hoc:

Benemerenti in pace Proclo qui bixit annos .xvi. | Di. positus .vi. eidus octobris DD. NN. Honorio Augusto | .viii. et Theodosio .v. coss. (1).

In veteri templo, monumenta sepulcralia (2) pontificum sunt Nicolai V, Piorum II et III, Eugenii IV, et marmoreo in monumento hoc legitur Pauli II epitaphium:

Paulus II Venetus pontifex maximus e vetusta Barborum familia praeclaris naturae dotibus avunculo Eugenio IIII non inferior, pietatis, iustitiae divinarumque ceremoniarum cultor religiosissimus, ecclesiasticae libertatis maiestatisque defensor constantissimus praecipuo pacis servandae studio et singulari omnis generis munerum abstinentia, formidanda etiam lege magistratibus indicta, clarissimus in principes munificentia, in pauperes misericordia insignis; annonae copiam urbi dedit, patrimonium beati Petri erratis populi indulgentissime parentis affectu emendatis conservavit et auxit: furentes armis hereticos repressit, et quod per difficilem rerum temporumve conditionem perficere non poterat, matura cunctatione saluberrime disposuit. V. A. .liii. M. .v. D .iii. S. A. .vi. M. .x. D. .xxvi. M. Barbus cardinalis S. Marci patriarcha Aquileensis consanguineo B. M. P. Ann. Sal. .mcooclxxvii. (3).

In choro veteri, in pavimento sepulcrum est ex aere artificiosum, cum septem artibus liberalibus aliisque quamplurimis ex eadem materia simulachris hoc epitaphio:

Xisto IIII pontifici maximo ex ordine Minorum. Turcis Italia submotis; autoritate sedis aucta, urbe instaurata, templis, ponte, foro, viis, bibliotheca in Vaticano publicata; iubilaeo celebrato, Liguria servitute liberata; cum modice ac plano solo condi se mandasset. Iulianus card. patruo beatae memoriae maiori pietate quam impensa fieri curavit (4).

ossia al di là del muro, opera di Giulio II, Paolo III e Sisto V, stava ancora in costruzione. La parte al di qua del divisorio manteneva ancora la costruzione Costantiniana, ed era piena zeppa di monumenti d'arte e di storia dei tempi di mezzo e del primo Rinascimento.

(1) De Rossi, *Inscr. christ.* I, p. 254, n. 598, anno 412.

(2) « Les plus beaux monuments de cette époque [Rinascimento] ont péri malheureusement, notamment les tombeaux de Nicholas V, et de Paul II... Par les fragments qui en restent dans les Grottes, on voit encore l'importance de ces compositions et leur valeur du point de vue de l'art »; Gregorovius, *Les tombeaux des papes*, ed. Lewy, 1859, p. 151. Il sepolcro di Nicolò V fu demolito da Giulio II. Quello di Pio II, a S. Andrea della Valle, porta la data del 1464, ed ha di riscontro quello di Pio III, l'ultimo eretto in Vaticano. Furono trasportati ambedue nella parrocchia di casa Piccolomini alla piazza di Siena (S. Andrea della Valle) sotto Giulio II. Quello di Eugenio IV sta ora a S. Salvatore in Lauro.

(3) Forcella, VI, 44, n. 83. L'iscrizione, mancante delle due ultime linee, sta nelle Grotte, nella parete destra della nave della Madonna della Febbre. Il mausoleo, di cui rimangono pochi avanzi, è opera di Giovanni Dalmata.

(4) Forcella, VI, 46, n. 89. Dal coro vecchio, ove lo vide il Buchellio, questo capolavoro del Pollaiuolo fu trasportato nel sito che ora occupa, il giorno 21 agosto del 1625.

Creaverat hic .xx. cardinales, inter quos et hunc Iulianum ad sanctum Petrum ad vincula. Obiit 1483, mense augusto, pontificatus sui anno .XXIII.

Est aliud ad parietem Innocentii VIII papae ex aere cum statua ac hoc statua ex Davide versiculo:

In innocentia mea ingressus redime me, Domine, et miserere mei.

Obiit anno .MCCCCXCII., pontificatus anno .VII., .XXVI. iulii. Huius vide a Balaeo (1) vitam descriptam sceleribus plenam, et adde Marulli versus.

Spectantur hic quoque monumenta ex cocto lapide gypso superinducto aequalia, Calixti III, Alexandri VI, Iulii III, Marcelli II, Pii V (2).

Est ibidem Bonifacii IV statua, qui a Phoca imperatore impetravit Pantheon Agrippae, et omnibus santis ac virgini Mariae, perpurgatum ab idolorum simulacris, dicavit. Sedit hic annos .VI., menses .VIII., dies .XIII., et pontifici Bonifacio III immediate successit. Epitaphium rithmicum ibi legitur literis goticis tale:

Gregorio ortus iacet hic Bonifacius almus,
Huius qui sedis fuit aequus rector et aedis,
Tempora qui Focae templum cernens fore Romae
Delubra cunctorum fuerant quae demoniorum
Hoc expurgavit &c.,

quae libri epitaphiorum habent (3).

Astat statua equestris sed muta, nullo epigrammate. Legitur et Innocentii VII Sulmonensis epitaphium. Quod est apud Platinam (4).

(1) IOHANNES BALAEUS, *Acta Romanor. pontificum ... usque ad tempora Pauli IV collecta et descripta a. 1559* (sine loco). « Giovanni Balleo fu apostata inglese. L'edizione « presente (1559), quella del 1567 e l'altra d'Amsterdam del 1615, a cui è unito Roberto « Barns, con la continuazione di Giovanni Manni Lidio calvinista, sono proibite ». Così il RANGHIASCI.

(2) Nelle Grotte, a destra dell'altare della Pietà, una memoria del 1631 dice: « Imago « haec marmorea ... erat ad sepulchrum Callisti III: hic ... anno MDCXXXI translata » (FORCELLA, VI, 151, n. 558). Sulle vicende del sepolcro di Alessandro VI cf. ARMELLINI, *Chiese*, 2ª ed. p. 416; GREGOROVIUS, *Les tombeaux des papes*, ed. Lewy, p. 175: « Jules III, « Ciocchi del Monte, qui régna cinq ans, et Marcel II, Cervini, qui ne porta que vingt- « cinq jours le poids de la triple couronne, n'ont pas de tombeau »; id. ibid. p. 213. Quanto a Pio V, si vede che il suo splendido mausoleo a S. Maria Maggiore non era ancora finito.

(3) L'epitaffio di Bonifacio IV (FORCELLA, VI, 23, n. 18) sta presentemente nelle Grotte, nella parete destra della cappella della Madonna delle Partorienti. Le sue spoglie furono deposte sotto l'altare di san Tommaso il 16 gennaio 1606. Cf. SINDONE, *Altarium et reliquiarum* &c. p. 65. Il sepolcro primitivo di questo salvatore del Pantheon stava tra la porta Iudicii e la porta Ravenniana, presso l'oratorio di Bonifacio VIII.

(4) Innocenzo VII, Migliorati, da Sulmona, † 1406. L'arca rustica sulla quale è inciso il suo nome, giace ora nelle Grotte, navata di S. Maria della Febbre, a destra.

In pavimento, non procul ab Innocentii VIII sepulcro, hoc est epitaphium:

D. O. M. Francisco Cibo Nepolit. Innocentii VIII Pont. Max. | nepoti Anguill. Ferentilia S. R. E. gubernator generalis vixit | ann. .LXVIII. Ob. anno .MDVII. | Magdalenae Laurae Medicis filiae Leonis X Pont. Max. sororis | Clement. patruel. Francisci Cibi uxori. Vixit ann. .XLV. | Albericus Cibo sacri Rom. imp. et item Massae princeps | avo et aviae pos. Sal. an. .MDLXXIII. (1).

Altare sanctorum Philippi et Iacobi ornatur tabella excellenti, ablationem Christi de cruce exprimente, ubi in parietis angulo obscuriore haec leguntur:

Hoc opus fecit Arnolphus architectus (2).

Ad dextram vero parietis partem, ubi plurima pontificum monumenta spectantur et porphyreticum antiquum nullo tamen epigrammate notatum, ubi proximae marmoreae tabellae antiquae in quarum una haec leguntur:

C. Asinia [redacted] nrentia H. F. | In qua fuit inimitabilis castitas | Improbissima verecundia incompara|bilis innocentia perpetua quiescat | In pace, quae vixit annos .XVIII., menses .XI., dies .XXI. | Carius Victor coniugi B. M. D. .XII. kal. aug.

In pavimento, sequentia ex variis marmoribus notavi epitaphia:

Karola Hierlm Cipri et Armenii regina (3)

et:

Io. Franciscus de Tubaldiscis s. Sabinae presbiter cardinalis &c.

obsoleta (4).

(1) Questa iscrizione goffamente corrotta, anzi formata con brani di più epitaffi, pare che abbia per fondamento quella di Francesco Cibo, figliuolo d' Innocenzo VIII, di cui abbiamo il testo nel cod. Vat. Reg. 770, c. 18, e nel Zazzera, *Nobiltà d' Italia*, famiglia Cibo. Francesco era stato sepolto presso il padre suo, nello stesso avello dove riposava sua moglie, la bella Maddalena de' Medici, figlia di Lorenzo il Magnifico, e sorella di Leone X. Francesco aveva ricevute le contee di Anguillara, Ferentillo, Cerveteri &c. che poi rivendè a Virginio Orsini.

(2) L'altare dei santi Filippo e Giacomo stava nella nave centrale, tra la sesta e la settima colonna a destra, e porta il n. 59 nella tavola 8, p. 25, del Bonanni ed il n. 45 in quella dell'Alfarano. Se l'A. non iscambia un altare per l'altro, le notizie che dà sul quadro della *Deposizione*, e sull' opera di Arnolfo sono inedite, per quanto io ricordi.

(3) L' epitaffio della regina Carlotta, ora nel pavimento delle Grotte, stava, secondo l'Alveri (*Roma in ogni stato*, II, 196, col. 1ª), davanti l' altare del Salvatore.

(4) Incisa sui margini del lastrone che porta nel mezzo la figura del defunto. Sta nel pavimento delle Grotte, nave del Salvatore, ed è riprodotta in disegno nella tav. XLIII del Dionisi.

Epitaphium Petri Balbi (1), episcopi Tropiensis, est in libris meis Epitaphiorum. Sunt et haec:

D. O. M. Diplomatum signatori religioso viro Matheo Leonis X P. M. alumno .M. D. XXIIII. (2),

et:

D. O. M. Fra Ban Picol archiepiscopo Senens. ossa resurrectionem hic expectant (3),

et:

C. Iulio Felici [redacted] | hic sita Honoratus Caietanus | coniugi [redacted] (4).

Ante aram Corporis Dominici, ut vocant, templi medio, sunt bissina aureaque plurima ornamenta, cum epigrammatis et emblematibus Clementis VII papae, Candor illaesus cum aquila, alio epigrammate semper suspensa ibidem signa diversa ac unum cum aquilae pictura et hac inscriptione:

Aquila urbs princeps Samnitum, nullum metropolitanum | praeter Rom. Pont. agnoscens missis huc religionis causa | primariis civibus: hoc pietatis suae monumentum DD. | sedente Gregorio XIII PP. anno iubilei CIↃ IↃ LXXV (5).

In sacello beatae Mariae Visitationis est statua aenea, nescio an olim Iovis egregia, nunc divo Petro attributa. Erant pedes tam duri metalli ex osculorum, ut narrabant, multitudine et assiduitate detritae (6). Erat ibidem effigies Servatoris ac Virginis matris a Iote, florentino egregio olim pictore, deliniatae cum hac inscriptione:

Instinctu pietatis hanc Dei eiusque genetricis imaginem quam Iotus pinxit ex huius parietis templi ruinis disiecta eripuit atque in hoc sacellum Nicolaus Accialus I. V. cons. patritius florentinus, pariterque ex privilegio olim eius ab avo concesso insigni equiti Donato Accialo huius almae urbis tum senatori rom. civis pos. sibi posterisque suis sedente Paulo III. Pont. Max. .M D XLIII. (7).

(1) L'elogio di Pietro Balbo, † 1479, dettato dal vescovo Bartolomeo Maraschi, è ricordato dall'Alfarano nella nave del Crocefisso. Cf. Forcella, VI, 44, n. 84.

(2) È registrata nel solo cod. Vat. Reg. 770, c. v.

(3) Questa piccola lapide, a lettere rilevate di metallo, sta nelle Grotte, a sinistra della cappella del Salvatore. Forcella, ivi, p 78, n. 219.

(4) Agnesina Colonna Caetani, † 1578, « felici fecunditate insignis », fu sepolta, prima della translazione nelle Grotte, vicino alla porta Iudicii a piè della prima colonna, dentro la cappella di san Gregorio. Il titoletto di C. Giulio Felice, trascritto la prima volta dal Cittadini, Vat. 5253, c. 145, è notato nel *C. I. L.* sotto il n. 20001.

(5) Credo la notizia inedita.

(6) Il simulacro di bronzo, già nel monastero di S. Martino (Torrigio, *I sacri trofei*, in fine), poi nell'oratorio del Ss. Processo e Martiniano (Vegio), era stato collocato da Paolo III « ad altare extructum prope parietem, quo basilica vetus a nova di« videbatur »; Bonanni, *Templi Vat. hist.* p. 107. Vedi Grisar, *Civ. Catt.* 1898, II, 459 sg.

(7) Pessimamente trascritta. L'iscrizione sta ora nelle Grotte, navata del Salvatore, n. 80, dove la collocò Urbano VIII l'anno 1630. La pittura di Giotto era conosciuta sotto il nome di « Madonna sotto l'organo ».

Hoc loco, ante paucos annos, quidam Anglus, sumpta ex manibus sacrificis celebrantis missam hostia, eam pedibus conculcavit, statimque arreptus et multotiens de catolica romana relligione et facti atrocitate admonitus, nihil respondit aliud, quam se martyrem mori voluisse, sic tandem variis tormentis laceratus periit (1).

In templo restaurato varia iacebant simulachra ex marmore, et statuae, quae sepulcris olim, ut videbatur, servierant, nunc turbatae, verum usum abscondebant. Erat marmoreum sepulcrum pontificis maximi alicuius simulacro et aquilae insigniis ignotum. Puto his etiam absoluto templo restaurationem deberi (2). Huic vicinum est aliud hoc notatum epigrammate:

Antoniotus cardinalis s. Praxedis mortem prae oculis semper habens vivus sibi p. anno M. D. I. (3).

Habet hoc templum valvas, aere obductas, media insigni, ut tempora ferebant, sculptura nobilis Antonii de Florentia. Hic sunt celatae muscae (quas vulgus vocat muscas divi Petri) minutissimae, quas longo tempore frustra nisi attentus quis quaesiverit, unde Romam non vidisse vulgariter dicitur, qui has non fuerit perscrutatus, quemadmodum de Petro Conieto in urbe Parisiorum iam dixi. Spectabantur hic res gestae Eugenii IV pontificis cum effigie cuius sumptubus erat facta. Erat autem vir magni animi ex gente Condulmeriorum veneta, curavitque hos insculpi versus:

Ut Graeci, Armeni, Aethiopes, hic aspice ut ipsa
Romanam amplexa est gens Iacobina fidem.
Sunt haec Eugeni monumenta illustria quarti
Excelsi haec animi sunt monumenta sui (4).

Huic contigua est porta marmorea, Ierosolimis, ut fama est, huc translata; hanc Sanctam vocant, estque lapidibus obturata, et singulis iubilei annis aperitur, ipso pontifice malleo primum lapidem labefactante. Lapidum vero fragmina superstitiosum vulgus ilico summa devotione colligit, adeo ut nihil maneat reliquum. .xx. quinquenna-

(1) Il racconto è forse inedito.

(2) Stanno ora più o meno disordinatamente collocati nelle Grotte.

(3) Antoniotto Pallavicini. Il marmo, ora perduto, stava, secondo l'Alfarano, presso gli altari dei santi Bartolomeo e Lucio.

(4) Forcella, VI, 33, n. 46. I battenti di bronzo furono posti in opera il 14 agosto 1445. Nella faccia interna Antonio Filarete incise le parole « Caeteris operis pretium, « fastus, fumusque mihi ». Cf. Bonanni, *Templi Vat. hist.* p. 140.

libus finitis clauditur quo antea modo. Hic aureis hoc inscriptum literis legebatur:

Hanc portam sanctam clausam a Iulio III anno .MDL. apertam et clausam aperuit et clausit anno iubilei .MDLXXV. Gregor. XIII (1).

De origine iubilaei a Iudaeis desumpta, vide ample scribentem Stephanum Pigium (2).

In area templi est cymba illa asarotica discipulorum Christi, ubi Petrus, per mare, ad Christum in littore deambulantem properat. Ioti opus esse quidam arbitrantur. Crinitus tamen aliter de ea scribit in haec verba: « Notum vero est omnibus, quod ipsa musiva e vitreis « tesserulis et sectilibus crustis vario multiplicique colore constructa « sunt, cuiusmodi adhuc Romae visuntur multis in locis, tum in pro- « pilaeo basilicae Petri nobilis illa et fluitans navis, quam Ioannes, « pictor, cognomento Cimabovis, mirifico artificio atque diligentia tra- « ditur perfecisse ». De reliquis vero ornamentis, ut pinea aenea et sepulcris Othonis II, Honorii et Valentiani, vide Onuphrium et de pinea Paulinum in *Epistolis* (3).

Ad gradus marmoreos, a Constantino ut creditur factos, sunt statuae marmoreae apostolorum Petri et Pauli, ab Aenea Silvio, ut habet inscriptio, positis. Est namque in basi marmorea alterius inscriptum:

Pius II Paulo vasi electionum.

In area vero Vaticana, praeter fontes incuria pene collapsos et siccatos, ab Alexandro VI, ut indicant insignia, olim erectos (4), Sixtus tamen V papa, iampridem e Campo Santo, ubi olim circus Neronis vel Vaticanus, magnis labore et sumptubus traduxit, pulcerrimum sane opus, obeliscum Vaticanum, in cuius summitate erat pomum ex aere deaurato, quo cineres Augusti Caesaris hactenus fuere conservati. Estque is ex aegyptiaco marmore, carnei coloris splendidissimus, alti-

(1) La porta Santa occupa il sito dell'antica porta « Romana ». L'iscrizione del giubileo del 1575 non apparisce altrimenti nella silloge del Forcella.

(2) Cf. VITTORELLI, *Istoria dei giubilei*, Roma, 1625; P. M. QUARTI, *Trattato del giubileo*, Venezia, 1698; ANGELO ROCCA, *De sacros. iubilaeo opp.* I, 197 sg.

(3) Sulla Pigna di bronzo vedi LACOUR-GAYET in *Mélanges de l'École française de Rome*, 1831, p. 312 sg. Sul sepolcro di Ottone II, GRIMALDI, *Barber.* XXXIV, 50 passim. Sul « mosileos ad apostolum Petrum » dove erano gli avelli imperiali cf. LANCIANI, *Pagan and Christian Rome*, p. 200 sg.

(4) La fontana, vista dall'A., è quella costruita l'anno 1490 da Innocenzo VIII, risarcita ed abbellita dieci anni dopo da Alessandro VI. Apparisce in tutte le stampe anteriori al 1612. La migliore rappresentazione, tuttavia, è quella dell'affresco (l'ultimo della serie) di Giovanni della Maria nel terzo ordine delle Loggie. Secondo un documento pubblicato nell'*Archivio stor. dell'arte*, 1891, p 368, la fontana di Innocenzo VIII portava ornamenti in metallo, modellati o fusi dall'orafo Alfonso.

tudinis et integritatis summae, suis iam peristyliis ornatus. Incumbit .IV. leonibus deauratis; in summitatis autem apice, praeter pomum aereum sunt .V. colles aurei, pontificia insignia, et crux deaurata: antiquitus haec fuere inscripta:

Divo Caesari Divi Iulii F. Aug. | Ti. Caesari Divi Augusti F. | Sacrum (1).

Sixtus, post instaurationem, has inscriptiones aureis literis inscripsit. In fronte:

Sixtus V Pont. Max. | Obeliscum Vaticanum | Dis gentium | Impio cultu | Dicatum | Ad Apostolorum limina | Operoso labore transtulit.

In lateribus:

Christus vincit | Christus regnat | Christus imperat | Christus ab omni | Malo plebem suam defendat.

Sixtus V Pont. Max. | Cruci invictae | Obeliscum Vaticanum | Ab impura superstitione | expiatum iustius | Et felicius consecravit | Anno .MDLXXXVI. P. .II.

In peristylio haec legebantur, artificis nomen indicantia: « Dominicus de Fontana, ex pago Mili, agri Novocomensis, transtulit et « erexit ». Hunc ob operam navatam, cum ab aliis fuisset frustra tentatum, Sixtus equitem creavit, deditque censum quatuor millium ducatorum papalium (2). De obeliscis vide Hieronimum Cardanum in libris *De var. rer.*, Io. Goropium Becanum in *Hieroglificis* passim. Plinius vero obeliscum Vaticanum in circo Caii et Neronis ex omnibus unum fractum in molitione scribit; eumque a Nuncoreo, Sosostratris filio, inceptum narrat. Petrus Belonius autor est, obeliscos olim sepulcris fuisse ornatui; omnes esse ex lapide thebaico, variis distincto punctis. Vide Becanum, lib. X *Hierogl.* (3).

XII. Ad aulam Vaticanam pontificiam Petreiano templo proximam perveni, eamque a variis pontificibus instauratam, auctam, ornatam, ut suo ordine describit Onuphrius, perlustravi. Horti ibi amoenissimi, pulcherrimi prospectus, aediculae maximi pretii statuis ornatissimae, ut Laocoontis, Cleopatrae et aliarum, quae typis excusae, propter excellentiam circumferuntur (4). Porticus hic deambulatorii tres, infimus a Leone X picturis quibusdam rusticis ornatus, medius a Gregorio XIII

(1) *C. I. L.* VI, n. 882.

(2) Cf. Hübner, *Sixte Quint*, II, 128; Lanciani, *Ruins and Excav.* p. 549.

(3) Qui si trova il disegno a colori colla seguente iscrizione: « Molis divi Ha« driani Augusti, nunc vulgo Castrum S. Angeli, delineatio ut erat ante restaurationem « Borgianam » già mentovato nella prefazione e riprodotto a p. 46.

(4) Sulle più antiche rappresentazioni delle statue di Belvedere cf. Michaelis, *Jahrbuch des arch. inst.* 1890, p. 15 sg. Sul Belvedere di Innocenzo VIII cf. Müntz. *Les arts*, Paris, Leroux, 1898, p. 69 sg.

picturis africanis recentioribus illustratus, summus omnium totius orbis regionum formas complectitur. Est et hic aula Constantiniana, ubi pugna Constantini cum Maxentio ad pontem Milvium per Raphaelem Urbinatem depicta, quam aeneis quoque typis excusam vidi. Sunt aulae plures, ubi senatores convenire soliti, operosis peripetasmatis et aulaeis barbaricis ornatae. Oratorium quoque pontificium pictura Bonarotae nobile. Intravi hinc (1) aulam marmoream, multorum pontificum sumptubus aedificatam, ac praecipue Pii IV, cuius ibi effigies in pariete marmorea subtilissima, nec a quovis videnda, spectatur. Splendent ex nobilissimo marmore parietes, fulget aureum lacunar, pavimentum non uno colore marmoris nitet. Hinc occurrunt suis locis artificiosissimae pontificiorum trophaeorum picturae, a Paulo III incepta est, a Gregorio vero XIII absoluta. In pavimento, ad quatuor angulos est draco, insigne Gregorii tessellatis epigrammatibus; volanti nempe haec ascripta leguntur: « Felix praesagium », sedenti super lapidem, « Non commovebitur », alio, « Vigilat », ultimo circulo imposito: « A quo ad quem ». Supra portam est nigro in marmore aureis literis:

Aula haec Paulo III Pont. Max. iussu ornari coepta, et Piorum postea quarti et quinti studio aucta, anno Gregorii XIII primo ad finem perducta. Anno .MDLXXIII.

Picturae sunt variae, et singulae suis inscriptionibus notatae ut sequitur.

TABULA I.

Petrus Arragonius rex, ad urbem profectus, Innocentio III pontifici maximo Regnum defert, constituta annui tributi perpetua pensione, obedientiam simul et defensionem Sedis Apostolicae pollicitus.

Hanc historiam diu quaesitam, hoc modo non potui invenire, et, quod miror, Platina nihil meminit, Petrum vero Arragonium, a Martino IV excommunicatum eiusque regnum occupantibus expositum scribit, et Gerundiae cum illam civitatem contra Franco Gallorum regem defenderet ex vulnere obiisse sub Honorio IV refert, quae omnia ex Blondo habere videtur. Nec Martinus longe ab iis discedit.

TABULA II.

Alexander papa III, Frederici primi imperatoris iram et impetum fugiens, abdidit sese Venetiis. Cognitum et a senato perhonorifice su-

(1) La descrizione della sala Regia, che più si avvicina a quella dell'A., si trova nel cod. Barb. XXX, 89, cc. 515 a-552, ed io l' ho divulgata nel tomo VI dell'*Archivio*. Altre notizie inedite di considerevole importanza saranno pubblicate nel I vol. della mia *Storia degli scavi di Roma*. Vedi anche FORCELLA, VI, 80, nn. 225, 226 &c.

sceptum, Ottone imperatoris filio navali praelio a Venetis victo captoque, Fredericus pace facta supplex adorat, fidem et obedientiam pollicitus, ita pontifici sua dignitas Venetae reipublicae benefitio restituta, anno .MCLXXVII.

Hanc historiam Blondus lib. VI decadis secundae et ante eum Martinus ac ex eo Platina, nec non Venetarum rerum scriptores ut Marcellus, Sabellicus et alii descripsere; sed superbiam, imo petulantiam Alexandri, in conculcando tanti viri capite, ac superbis eius dictis: « Super aspidem et basiliscum ambulabis », cui respondit imperator: « Non tibi sed Petro me submitto »; ad quae papa: « Et mihi « et Petro », pontificii illi parasiti omiserunt.

Tabula III.

Sedis pontificiae Romam Gregorium XI Lemovicensem Avenione ex Galliis reductio; quemadmodum in eius epitaphio, quod est in Sancta Maria Nova, et a me in *Epitaphiorum* libris descriptum habetur, videre est. Hanc fecit Georgius Onacharius Aretinus, ut graeca habet inscriptio.

Tabula IV.

Carolus magnus in Patrimonii possessionem Romanam Ecclesiam restituit.

Hic nempe precibus Hadriani I pontificis, Desiderium Langobardorum regem compescuit, qui Patrimonium, ut vocant, Petri magna ex parte occupaverat, circiter annum christianum .DCCC. Vide latius Martinum, Blondum et Platinam.

Tabula V.

Gregorius II, Germaniarum magna parte ad veri Dei cultum traducta, Arithperti Longobardorum regis donatione per Luithprandum successorem confirmata, anno sui pontificatus .XVII. discessit.

De Germanis, per Bonifacium ad relligionem christianam traductis, meminit Martinus, caeterum de Langobardorum donatione nil dicit. Sedit, ut ipse vult, annos .XVI., menses .VIII., dies .XX. Sub Ioanne VII hanc primum Arithperti donationem factam scribit Blondus; ille nam Coctias Alpes, in quibus Genua est, ad Galliarum partes zelo religionis adductus, divo Petro obtulit, circa annum christianum .DCCX.; paulo post Luithprandum eandem confirmasse sub hoc Gregorio innuere videtur. Platina, sine authore, hanc vulgi famam esse scribit, Gregoriumque sedisse annos .XVI., menses .IX., dies .XI.

TABULA VI.

Gregorius VII Henricum imperatorem male de Ecclesia merentem, postea supplicem et poenitentem absolvit.

Hanc historiam Martinus et Platina describunt, sed Blondus, lib. 3 secundae decadis, paulo aliter narrat, nempe Gregorium ab Henrico Romae obsessum, et a Guiscardo Normanno liberatum, non diu post obiisse, incidit nam hic Henricus post reconciliationem denuo in ex communicationem eiusdem Gregorii, quem Martinus Alemannum, Platina Etruscum dicit, fuitque circa annum .MLXXV.

TABULA VII.

Otho primus imperator, devictis Berengario et Rodulpho eius filio tyrannis, provincias ab illis occupatas Ecclesiae restituit.

Huius rei meminit Martinus, nihil tamen de filio capto addit, regnasse autem hunc Berengarium cum filio Alberto scribit .IIII. annos, anno Christi .DCCCCXLI. Blondus vero et Platina scribunt, Othonem, Agapithi II papae precibus, Berengarium cum filio Alberto regno deturbasse, et deinde paucis ademptis ac eos pontifici reconciliatos restituisse.

TABULA VIII.

Gregorius IX, Frederico imperatori Ecclesiam oppugnante, sacris interdicit.

Hic omnes excommunicationis ceremoniae terribiliter et ad horrorem incutiendum erant depictae. Historiam describit Martinus, qui Fredericum hunc secundum ab Honorio prius excommunicatum dicit, circa annum .MCCXV. Deinde Gregorium circa annum .MCCXXV. fulmen excommunicationis in eum confirmasse, quod contra Turcas non processisset. Blondus et Platina eadem affirmant.

TABULA IX.

Carolus V imperator, Tunetum a Turcis occupatum, pari virtute ac felicitate recepit, Paulo III pontifice maximo, .MDXXXV.

Hoc bellum praeter quam quod sit in memoria hominum, et a plurimis descriptum, Paulus Iovius *Historiar.* lib. XXXI ample enarrat.

TABULA X.

Caspar Colignius olim ammiralius, accepto vulnere, domum defertur Gregorii XIII, .MDLXXII.

Haec historia recens et apud Zurium ac recentiores historiarum Gallicarum scriptores repetitur.

TABULA XI.

Colignii et sociorum caedes.

TABULA XII.

Rex Colignii necem probat.

Haec caedes, vulgo Lutetiaca, facta est die Barptolomei, sub rege Carolo IX, executore Henrico Valesio, tum Alanzonii duce, regis fratre.

TABULA XIII.

Hostes perpetui christianae relligionis Turcae, diuturno victoriarum successu exultantes, sibique temere praefidentes, militibus, ducibus, tormentis, omni denique bellico apparatu, ad terrorem instructi, ad Echinadas insulas, communi classe, praelio post hominum memoriam maximo, perspicuo divini spiritus ope, profligantur, anno .MDLXXI.

Huius historiae viva adhuc est memoria, ducibus Ioanne Austriaco, pontifice et Veneto sociis, eo pene loci, quo Octavianus Antonium et Cleopatram proelio navali superavit, die Iustinae sacro gestum proelium.

TABULA XIV.

Classes oppositae Turcarum una, christianae societatis altera, inter Pium V pontificem maximum, Philippum Hispaniarum regem et Venetam rempublicam, inito iam foedere, ingentibus utrimque animis concurrunt.

Pius V eo miserat Marcum Antonium Columnam Romanum, qui, post victoriam reversus. publica laetitia civium Romanorum exceptus est. Veneti vero Sebastianum Venerium imperatorem adiunxerant. Vide Ioannem Petrum Contarenum, hanc navalem pugnam cum bello Cyprio ample describentem.

Egredeunti hinc, occurrit a Pio IIII papa muro portaque clausus locus, ubi habitant Helvetii milites, praesidiarii pontificis.

In hortis Vaticanis hoc legitur epigramma vetus, marmori inscriptum:

ὑπὲρ σωτηρίας καὶ [illegible] τοῦ κυρίου αὐτοκράτορος κομμόδου σεβαστοῦ
οἱ ναυκλῆροι τοῦ πορευτικοῦ ἀλεξανδρινοῦ στόλου (1).

XIII. In circo Neronis, ad laevam templi Vaticani, est templum Teutonicorum, cum coemeterio, quod vocant Campum Santum, cuius terra fabulatur vulgus e Ierosolimitana regione traducta. Hic obeliscus, nuper Vaticanus, terrae magna ex parte obrutus iacuit (2): circum sunt ossuaria, quam variarum regionum et civitatum reliquiae.

Institutum hic, nescio a quo pontifice, piissimum, ut singulis diebus, .XII. peregrinis pauperibus prandium detur, quorum deinde manus praefectus e pontificia familia, postquam laverint, purissimo lino siccat et abstergit (3).

De circo Vaticano nonnulla Tacitus scribit, lib. *Ann.* XIV. Statua Laocoontis, cuius tertio ab hinc folio memini, in hortis Vaticanis (4) inventa, non procul a thermis Titi, in vinea Felicis civis Romani, anno christiano .CIϽIϽVI., ea spetie, qua a Virgilio II *Aeneid.* describitur. De hac sic Plinius: « Laocoon in Titi imperatoris domo, opus « omnibus et picturae et statuariae artis praeponendum, ex uno la« pide ». &c. Fecere summi artifices Agesander ac Polydorus et Athenodorus Rhodii.

XIV. Portam Sancti Spiritus egressus, varia vidi munimenta (5), vallem quoque Inferni, ut vocant, ubi figulorum domus et officinae, praeterea templum divi Onuphrii, in colle Ianiculi, ubi olim templum Iani, quem ibi olim consedisse narrant (6).

De bibliotheca Vaticana, quam Sixtus V pontifex mirum in modum ornavit et instruxit, vide librum singularem Fr. Angeli Roccae

(1) *C. I. G.* n. 5889; *Bull. Inst.* 1868, p. 236.

(2) Espressione inesatta. « Ai nostri tempi il terreno per le ruine era cresciuto tanto « che copriva non solamente tutta la base dell'obelisco, ma ancora due palmi del raggio « sopra gli astragali »; Mercati, *Obelischi*, p. 239.

(3) Cf. Antonio De Waal, *I luoghi pii sul territorio Vaticano*, trad. Marzorati, Roma, 1886.

(4) Corr. « Esquilinis », cioè nella vigna di Felice de Fredis alle Sette Sale.

(5) Le mura bastionate di Paolo III e Pio IV. La valle dell'Inferno sta dalla parte opposta fuori della porta Angelica. Forse l'A. intende parlare della valle del Gelsomino, e della valle delle Fornaci fuori la porta Turrionis (Cavalleggeri), note per le cave di creta figulina.

(6) Cf. Giuseppe Cateri, *La chiesa di S. Onofrio e le sue tradizioni*, Roma, 1858, e il vol. V del Forcella, p. 240.

Camerini augustiniani, editum Romae anno 1591, ubi haec inscriptio, marmori incisa, legitur:

Sixtus V Pont. Max. | Bibliothecam aedificavit | Porticus construxit, coniunxit | An. .MDLXXXVIII. Pont. .III. (1).

XV. Pars urbis Transtyberinae veteris, quatuor olim portas habebat, Valeriam, Septimianam, Aureliam, et Portuensem (2). Hunc igitur diem in explorandis Transtyberinis monumentis consumpsi, ac portam Fontinalem sive Septimianam ingressus, vidi Sanctae Mariae Transtyberinae basilicam, ubi olim tabernam meritoriam fuisse ferunt, et olei fontem fluxisse, tempore nativitatis Christi. Author est Eutropius, cui astipulatur Orosius, et hi versiculi, aureo pencillo restaurati, supra portam in navi posteriore indicant:

Dum tenet emeritus miles, sum magna taberna,
Sed dum Virgo tenet me, maior nuncupor et sum.
Tunc oleum fluo, signas magnam pietatem
Christi nascentis, nunc trado petentibus ipsam.

Est in parvo lapide, non procul a porta, obscuro in loco, simplex epitaphium Innocentii II papae, goticis literis iam pene fugientibus signatum, quod est tale:

Hic requiescunt venerabilia ossa santissimae memoriae domini Innocentii II PP. de domo Paparascorum qui praesentem ecclesiam ad honorem Dei genitricis Mariae &c.

quae legi vix poterant (.MCXL.), sed ex Platina, Martino, et Blondo facile suppleri. Fuit is ex Transtyberina regione Romanus, moritur pontifex anno .XIIII. .MVII., fornices huius templi opere musiveo ornavit (3).

Scribit Antoninus episcopus Florentinus, hic, ni fallor, imaginem esse divae Mariae a beato Luca depictam. Eodem in templo est epitaphium Francisci Amelini Medices (4) cardinalis et eius patris. Item Stanislai Hosii Poloni cardinalis, viri doctissimi, qui consilio Tridentino, nomine papae, praefuisse dicitur, et de controversiis relligionis quaedam edidit. Epitaphium est in *Epith.* meorum libro, ubi et aliud

(1) L'iscrizione più non esiste. Stava, secondo il ROCCA, loc. cit. p. 2, nella facciata verso il cortile di Belvedere. La parola « construxit » manca nell'originale.

(2) Le porte Onoriane transtiberine erano tre soltanto.

(3) Innocenzo II, Papareschi, riedificò la basilica nel 1139 servendosi di colonne e di capitelli delle terme Antoniniane. Vedi HUELSEN, *Architektonische Studien von... Iwanoff* in principio. L'epitaffio di Innocenzo II sta presentemente collocato nel portico.

(4) Il sepolcro del card. Francesco è descritto a lungo dall'ARMELLINI, *Chiese*, 2ª ed. p. 644 sg.: il titolo sepolcrale del card. Stanislao Osio, + 1579, dal FORCELLA, II, 347, n. 1070. Cf. vol. III, 326, n. 741. Roberto Altemps, primo duca di questo nome, prefetto delle armi papali in Avignone, morì di venti anni nel 1586.

est Roberti ab Altaemps, Galesii ducis. Ad sepulcrum Hosii hoc habetur dignum tam valido pontificiae causae defensori elogium: « Ca« tolicus non est qui a Romana Ecclesia in fidei doctrina discordat »; si de vetere, verum, si de hac corrupta, minime. Lactantius Firmianus veram catolicam ecclesiam hanc esse scribit, in qua est relligio, confessio et poenitentia, quae peccata et vulnera, quibus est subiecta imbecillitatis carnis, salubriter curaret. Restant haec in Romana Ecclesia etiamnum vocabula, sed longe distat effectus.

Mihi narratum, Henricum Stephani, olim ad bibliotecam Vaticanam admissum, ut ei excribendi quaedam copia fieret, cumque crederetur scribere, summa dexteritate cultello clam librum integrum exscidisse, et coperculo vacuo, ne fraus pateret, relicto, abstulisse.

Inde ad Montorium, Ianicularis montis partem, perveni, habetque templi divi Petri in Monte Aureo, in quo sepulcrum cardinalis Montorii, qui quondam, ut fertur, Iulio III in delitiis fuerat, et pictura excellentissimi Urbinatis (1).

Hunc montem si descenderis in planitie, iuxta muros, est coemiterium Iudeorum (2). Philon autor est Iudaeos olim magnam partem Transtyberinae regionis tenuisse, in hac quoque viliora et sordidiora quaeque opificia fiebant.

Hinc iter est per portam Ianuensem, nunc Sancti Pancratii, via Vitellia ad mare, cuius meminit *in Vitellio* Tranquillus. Hinc ambulantes iuxta Tyberim, vidimus relliquias pontis Sublicii in medio flumine apud Navalia extantes, ad radices fere Aventini. In hoc olim Horatius Cocles impetum hostium solus sustinuit, donec demoliretur, ut Romanarum rerum scriptores abunde posteritati reliquere. Hic factus per Ancum Martium .IV. Romanorum regem ligneus, ex lapide inde restauratus per Aemilium Laepidum, et dictus Aemilius, deinde ab aliis imperatoribus et tandem ex marmore per Antoninum Pium, Marmoreusque appellatus (3).

Circa vesperum pontem olim Palatinum et Senatorium, hodie Sanctae Mariae, transivimus, et hospitium, quod tum erat in Aethiope, repetivimus. Habebat vero is pons hanc inscriptionem marmoream:

Ex autoritate Gregorii XIII P. M. S. P. Q. R. Pontem Senatorium cuius fornices vetustate collapsos et iampridem refectos fluminis impetus denuo deiecerat, in pristinam firmitatem et pulcritudinem restituit; anno iubilaei .MDLXXV. (4).

(1) La *Trasfigurazione*, e il sepolcro del card. Del Monte disegnato da Giorgio Vasari.

(2) L' « Ortaccio degli Ebrei » situato tra la presente stazione del Trastevere e le mura della città, sulla linea del viale del Re. Vedi, fra molte autorità, BERLINER, *Geschichte der Juden in Rom*, Frankfurt, 1893, II, par. I, p. 14; par. II, pp. 63, 64.

(3) L'A. confonde i resti attribuiti al ponte Sublicio con quelli del ponte Emilio.

(4) Gregorio XIII si attribuisce il merito del risarcimento del ponte pel giubileo del 1575, merito che spetta invece esclusivamente ai Conservatori della città.

Ianiculum dictum, quod per eum populus Romanus primitus transierit in agrum ethruscum, tradit Festus. Virgilius a vetustissimo oppido Iani VIII *Aenid.* derivat nomen, vide Georg. Fabritium *De antiq. urb. Rom.* Hic Numam esse sepultum, author est Paulus Diaconus in Festum, in verbo Numae. Hunc pontem divae Mariae Aegyptiacae a vicina aede nunc appellatum volunt, in eo inscriptionem antiquam esse scribit Martianus, quae dubito an iam exstet, cum vi et impetu fluminis anno .MDLVII. deiectus fere medius fuerit, ac deinde a S. P. Q. R. tempore Pii IIII pontificis maximi, anno scilicet .MDLXI., ex lineis machinelis, reficere curavit. Sed cum opus iam absolutum esset, perfracto uno ex validioribus rudentibus, praeceps in Tyberim proruit, quassata mole et abrupta, sicque usque ad tempora Gregorii XIII papae anno .MDLXXIV. mansit, cum tempore iubilei iterum restauratur, architecto Matheo Typhernate, cuius tum sumptus ad .LIV. millia nummorum aureorum ascendit (1).

(1) I documenti relativi a questo restauro saranno da me pubblicati nel vol. I della *Storia degli scavi di Roma*. Il ponte, abbattuto dalle acque il 27 settembre 1557, rifatto prima in legname, poi in muratura, sotto la direzione di Matteo da Castello, cadde nuovamente il 25 dicembre 1599. L'ha sostituito nel 1889 una delle più goffe costruzioni idrauliche dei tempi moderni.

(*Continua*).



REGESTO
DEL
MONASTERO DI S. SILVESTRO DE CAPITE

(Continuazione, vedi vol. XXII, p. 489)

LXXXIII.

1227, maggio 31.

« Bonomus Grifonis de castro Vassanelli don[at in perpetuum « d. Ianni yconimo Muto ecclesie S. Silvestri de Capo unam petiam « terre positam in tenimento Vassanelli in loco qui dicitur Silva munda, « inter hos fines (a), a capite tenent Crescius Madiane et heredes Petri « Bonomi, a pede tenent heredes Rustukelli Ortani, ab uno latere est « via Calcarelle, ab alio latere est via praterie (b) ». Pena « dupli « dicte rei ». « Actum in domo iudicis Nicolai, coram testibus Iudice Ni- « colao, Petro Iacobi, Ianni Lucie, Petro Ianis, Duranti de Paço, Ianni « Grappalli. Nicolaus Petri Romani, per alme Urbis prefectum, no- « tarius » (1).

LXXXIV.

1228, settembre ... (c).

« ... (c) consentiente in hoc Consula uxore [sua et d. Silvestro ha- « bate monasterii S. Silvestri et Iohanne [Mut]o (c) diac[ono]... (c) ipsius

(a) *Fin qui una mano; poi la scrittura cambia ed è quella del notaio.* (b) *Nel testo una parola abbreviata che interpreto con incertezza.* (c) *Uno strappo nel margine superiore destro della pergamena danneggia l'estremità delle prime righe.*

(1) Nel verso, oltre la solita nota riassuntiva di mano posteriore, è un'altra nota, scritta in minuscola forse sincrona all'atto: « Cartula donationis de .I. petia terre posita in tenimento Vassanelli « in loco qui dicitur silva munda ».

« monasterii et Benedicto et Ioanne Diviççe monachi predicti mona« sterii, habentibus pro eorum consensu .v. solidos provisinorum d[at « per Petrum Buccafusca [suum procuratorem ... (a) Iohannis Girardi, « secundum tenorem carte locationis in perpetuum, scripte per Angelum « Petri Mardonis scriniarium u[nam terram bene] (a) pastinatam ple« nam uvis plus vel minus cum medietate de vasca et vascali et tini « et cum via intus carbonarium, positam extra Flammineam portam, « in campo S. Valentini, inter hos fines, a .I. latere est vicolus, a .II. « Petrus Buccafusca, a .III. est mons S. Valentini, omnes iuris dicti « monasterii, a .IIII. est via, pro .XX. libris et dimidia provisinorum « senatus bonorum salvo tamen quod a modo, omni anno, in tempore « vindemiarum redd[et monasterio quartam partem musti mundi et « acquati quod de ea exierit et unum canistrum plenum uvis quod « sit in fundo duorum palmorum et unius summissi altum et dab[it « predicto monasterio .IIII. provisinos pro vascaneo et [monasterium « dimictet [ei in tino .XVIII. congitellas musti mundi per vascam de « musto communi ad congitella de senatu. Com]minus .V. solidos « provisinorum ». Pena « dictam pecuniam duplam ». Testimoni: « Petrus Buccafusca, Abbandonatus cursiator, Iohannes Ferrarus, Ia« cobus Stefani Benediane, Petrus Laurentii. Romanus Angeli (b) sacri « romani imperii scriniarius ».

LXXXV.

1229, decembre 18.

« Silvester abbas monasterii Ss. Stephani Dionisii adque Silve« stri quod ponitur cata Pauli qd. pape consensu fratrum d. Petri « Stephani, d. Tebaldi, d. Silvestri monachorum ipsius monasterii « loc[at Iaquinta uxor olim Stephani Alexii pro filiabus Marta Tedora « Egidia in .x. et novem annos complendum et semper in alios tantum « renovandum in perpetuum (c) unum casarinum super quem tendiam « habe[t cum orto post se et iuxta se, positum in regione S. Lau« rentii in Lucina, inter hos fines, a .I. latere est via, a .II. Riccardus « Iohannis Periculi, a .III. Riccardus Iohannis Periculi iuris mona« sterii (d), a .IIII. tenet Petrus Tosus pro duo[bus solid[is provisinorum

(a) *Qui la pergamena è bucata.* (b) *Il patronimico è ricordato soltanto nella rogazione.* (c) *Tre linee del testo sono straordinariamente svanite, sì che la lettura ne è difficilissima.* (d) iuris monasterii *aggiunto dalla stessa mano del testo con un richiamo, dopo la firma dei testimoni.*

« bonorum senatus pro renovatura, et sub pensione unius denarii « Papie in festo sancti Iohannis Baptiste monasterio reddenda ». Pena « .II. unciarum auri ». Testimoni: « Bartholomeus Oddonis, « Conradus Iohannis Mathei, Gentilis terrananus, Gulielmus cappel« lanus. Angelus sacri romani imperii scriniarius ».

LXXXVI.

1230, agosto 3.

« D. Silvester abbas monasterii Ss. Stephani Dionisii adque Sil« vestri quod ponitur cata Pauli qd. pape cum consensu presbiteri « Petri Stephani, d. Iohannis Muti yconimi, d. Tebaldi, presbiteri « Benedicti, d. Guidonis monachorum eiusdem monasterii conce« d[it iure tertii generis d. Alicheo Petri Mauritii et procuratorio « nomine Petro Germano fratri [suo pro medietate subscripte rei « et procuratorio nomine Simoni et Iohanni sobrinis fratribus et Simo « olim Sebastiani habitatoribus civitatis Gallese, pro alia medietate « unam petiam de terra in tenimento suprascripte civitatis, in loco « qui dicitur Capangiola, ita ut omni anno redd[at pro pensione « medium tinum de grano in festivitate sancte Marie de agusto, ad « tinum vendalicium de Gallese, positam inter hos fines, ab omnibus « lateribus tenet monasterium, excepto quod a capite est via, et a « pede fossatum, pro .IIII. libr[is et dimid[ie senensium et lucen« sium. Com]minus .V. solidorum ». Pena « predictam pecuniam du« plam ». Testimoni: « Petrus Grassus, Simeon de Rainerio, Iustulus, « Rainaldus cocus, Bartholomeus Oddonis. Angelus sacri romani im« perii scriniarius ».

LXXXVII.

1231, decembre 12, Bassanello (1).

« D. Tebaldus pro se et d. Petro procurator monasterii ecclesie « S. Silvestri Capite Urbis ex parte una, et Iohannes Çante (a) et Be-

(a) *Nel compromesso pare scritto* Çance, *nell'atto* Çante

(1) In questa pergamena sono trascritti due atti; uno (*S. Silvestro*, n. 84, numero nostro LXXXVII), contenente il compromesso del « laudo », il secondo (*S. Silvestro*, n. 84, numero nostro LXXXVIII), contenente il « laudo » medesimo, pronunziato dall'arbitro e scritto dal notaio, quattro giorni dopo, il 16 decembre.

« rardus Caporotelle de castro Vassanelli ex altera, compromiserunt « in Petrum Vecclum (a) tamquam in arbitrum, super questione cu- « iusdam molendini, quod est positum ad Fossatum scurum, in pede « fistolus Aliani iuxta fossatum undique et iuxta rigum, et quicquid « ipse dixerit ratum habere promiserunt sub pena .xx. librarum lu- « censium. Actum est hoc in platea Vassanelli, ante domum Iohannis « Canestri, coram testibus Odone Odolini, Andrea Nustoli (b), An- « gelerio Donadei, Filippo Fortisguerre, Petro Iohannis Meroççe « de Vassanello. Eodem anno et mense, die .xvi., indictione et loco « predict[is, coram testibus Petro Necti (c), Iohanne Canestri, Mencio (d) « Rustichelli, Allebrandino Iohanne Nustoli (e), d. Petrus procurator « et monacus eiusdem monasterii compromisit in dictum Petrum arbi- « trum. Benencasa Benenterre notarius ».

LXXXVIII.

1231, decembre 16, Bassanello.

« Petrus Vetulus potestas (f) Vassanelli electus arbitrer a d. Te- « baldo et d. Petro monacis monasterii S. Silvestri Capite Urbis ex « parte una, et a Iohanne Çante, a Berardo Caporotelle de Vassanello « ex altera arbitrando pronunci[at quod dicti Iohannes et Berardus dent « monacis decimam partem prefati molendini, et aliud totum cum eius « tenimento maneat liberum. Item laud[at quod si para molendini « destrueretur exercitu vel diluvio, teneantur monaci pro eorum parte « eis contengenti reficere. Et si Iohannes et Berardus venirent ad « vendendus (g) [eorum ius, prius vendantur monasterio, .xv. solidos « lucenses minus. Si monasterium veniret ad vendendus (g) ius suum, « prius vendatur Iohanni et Berardo, .II. solidos minus.

« Actum est hoc in platea castri Vassanelli, coram testibus Petro « Necti (h), Iohanni Canestro, Mencio (i) Rusticelli, Petrus Mencii (k),

(a) *Nel compromesso è* vecclum, *nell'atto* vetulus (b) *Nel testo* n'toli (c) *Nel testo* Nti (d) *Abbrev.* m̃cio; *nell'atto d'arbitraggio seguente è ripetuta la medesima forma abbreviata.* (e) *Nel testo* n'toli (f) *Abbreviato* pot̄ (g) *L'ultima* d *ha l'abbreviazione dell'*us *(*d'*) ripetuta nello stesso modo più sotto.* (h) *Abbrev.* n̊ti (i) *Nel testo* m̃cio (k) *Questo cognome scritto distesamente e chiaramente conferma l'esattezza dell'interpretazione del cognome precedente, abbreviato* m̃cio Rusticelli, *padre di* Petrus

« Crescio Lucie, Petro Iohannis Maroççe, Guidone Bouoni (a), Nicola « Petri voni, Iordano Bonomi Rainerii, Anielo Capolati, Petrus Bo- « nomi. Benencasa Benenterre notarius de mandato Petri arbitri ».

LXXXIX.

1233, luglio 28.

« Mathe[us Bufonis iud[ex comunis Ortani per d. Iohannem « Cinthii de Papa, potestatem Ortanum, investire facit per Gentilem « castaldum [suum Giliolu[m Boninfantis, [qui a Petro Tancredi « petebat .II. iunctas terrarum positarum in contrada Vaioli (b), iuxta « ipsum Giliolum et iuxta viam .XL. solidos existima[tas et apparebat « per sententiam scriptam per Thomasium notarium qd. comunis « Ortani, latam a iudice Iohannis Peregrini qd. iudice comunis Ortani; « pro qua investitura facienda [Giliolus dedi[t pro salario .II. solidos « et .XII. denarios dicto Gentili, .VIII. denarios castaldo pro clama- « tura, et .VIII. notario pro carta ». Testimoni: « Placidus, Petrus « Guitonis, Raynucius Malapresa ». « Lucas sacri romani imperii iudex « et scriniarius et modo notarius d. Iohannis Cinthii potestatis Or- « tani ».

XC.

1234, gennaio 11.

« Sylvester abbas monasterii Ss. Stephany Dionisii adque Silvestri « quod ponitur cata Pauli qd. pape de consensu d. Petri Stephany pre- « sbiteri, Iohannis Muti yconimi, Stephani Cinthii Oddonis eiusdem mo- « nasterii monachorum loca[t per predictum Iohannem yconimum pro- « curatorem Scangiolongo usque in tertiam generationem, [qua finita, « quarta generatio danpdo [monasterio .VI. solidos denariorum papien- « sium, tenea[tur relocare, unam domum carticineam cum orto post se, « positam regione Colupgne Antonine, inter ortos, inter hos fines, a .I. la- « tere heredes Petri de Ocre tenent, a .II. retro Confangio Adammi, a « .III. et .IIII. sunt vie, una que vadit in ortum d. Cancellarii, alia « vero publica, pro .III. libr[is et dimid[ie bonorum provisinorum se- « natus, et a modo annualiter (c) in festivitate sancti Iohannis Batti-

(a) *Nel testo* bouoni (b) *Nel testo par che sopra la parola ci sia una abbreviatura:* Vaīoli *(*Vanioli *?)*. (c) *Nel testo* ann

« ste redd[at [monasterio .II. denarios papienses nomine pensionis. « Com]minus .XVIII. denariorum papiensium ». Pena « .V. unciarum « boni auri ». Testimoni: « Gyrton calçolarius, Oddo Romani Angeli « de Pogio, Angelus Alberti, Matheus Zucchi dopgne, Leonardus or- « tulanus. Gualengus S. R. E. scriniarius ».

XCI.

1235, settembre 3.

« Silvester abbas monasterii S. Silvestri de Capite, d. Petrus, « Iohannes Mutus yconimus, d. Benedictus, d. Romanus dicti mo- « nasterii monachi consensu d. Tebaldi monachi eiusdem monasterii « promitt[unt Andree Cristofani, procuratorio nomine pro d. Ore- « sma (a), uxore Mathei Cilinie, cuius in hac causa negotium ger[it, « hinc ad unum annum, dare centum libras bonorum proveniensium (b) « senatus quas nunc apud [monasterium deponi[t, que sunt de dote « [Oresme, [cui pervenerunt ex bonis [eius paternis et maternis. « Nomine alimentorum dicte dotis promitt[unt dare [Andree .XII. li- « bras et dimidiam bonorum proveniensium (b) senatus, omni anno, « donec ei fuerit in omnibus satisfactum. Completo anno quo non « fiat soluto ad eamdem rationem per mensem et per diem ». Pena « dicti depositi duplum ». Testimoni: « Gualterius de Cesarinis, Oddo « filius Oddonis Colicoli, Iohannes filius olim Iohannis Mathei, Io- « hannes de Capua, Leonardus de Bitorclano. Iohannes Coni S. R. E. « scriniarius ».

XCII.

1236, aprile 6.

« Iohannes Gratiani, consentientibus in hoc d. Silvestro abbati « monasterii S. Silvestri de Capitis et Tebaldo et Iohanni Muto yco- « nimi et Silvestro et Benedicto monachis eiusdem monasterii, haben- « tibus pro consensu .V. solidos bonorum provisinorum senatus, trad[it

(a) *È incerta la lettura tra* Orestina *e* Oresma. *Ma per i riscontri fatti col resto del documento appare paleograficamente più probabile la lezione* Oresma, *la quale è poi confermata dalla carta del 6 novembre 1236 (S. Silvestro, n. 89, nostro XCIII), nella quale è ricordato il presente atto, e ripetuto il nome* Oresma. (b) *Abbrev.* ꝑuen

« per Cressentium procuratorem Synibaldo Oddonis, procuratorio no-
« mine recipiente pro d. Scota uxore qd. Petri Romani cognata [sua,
« in perpetuum, unam petiam vinee plus vel minus cum medietate
« vasca et vascale suo, positam extra portam S. Valentini in monte
« S. Valentini; fines eius, a .I. latere tenet [ipse Sinibaldus, a .II. he-
« redes Clementis, a .III. est costa dicti montis, a .IIII. est via plu-
« bica, pro .XVI. libr[is bonorum provisinorum senatus ». Pena « pre-
« dicte pecunie duple ». Testimoni: « Cresscentius Beraldi, Petrus
« Stephani, Bartholomeus filius eius, Lucanus, Iohannes Baronis. Ni-
« colaus Andree Stephani de Rufino sacri romani imperii scriniarius.
« De quo contracto sunt duo [exemplaria], unum ecclesia S. Silvestri,
« alium d. Scotta ».

XCIII.

1256, novembre 6.

« Silvester abas monasterii S. Silvestri [quod ponitur cata
« Pau]li (a) qd. pape et d. Petrus presbiter et d. Iohannes Mutus
« yconimus et d. Tebaldus et d. Benedictus presbiter et d. Silvester
« diaconus et d. Oddo presbiter et d. Gregorius omnes monachi dicti
« mona[sterii] (a) vend[unt per d. Tebaldum monachum et procu-
« ratorem [eorum (a) Cinthio Stefani ... (a) totum et integrum teni-
« mentum predicti monasterii, videlicet terrarum sementariciarum cum
« prato et pantano ligneo et carticeto (b) et cum pertinentiis intus a
« pantano iuxta flumen et de... [Stefa]ni (a) de Filippo per dictum
« monasterium iure pignoris tenuerunt; positum extra pontem Sala-
« rium, in loco qui dicitur Silva proba; fines autem terre et prati
« cum ipso pantano ligneo [a .I. latere] (a) Stefanus de Filippo, a .II.
« heredes Petri Spelte, a .III. est flumen, a .IIII. Fredericus comitis
« Iacobi; fines autem terre extra pantani in costa montis, supra hii sunt
« a tribus lateribus tenet prefa[tus Fi]lippo (a), a .IIII. vero latere est
« via publica Salaria, pro .C. libris provisinorum senatus bonorum de
« quibus ... (a) Oresme uxori nunc Mathei Celinge (c) solv[unt; quod
« debitum apparet per cartam plubicam scriptam per Iohannem Co-
« nium ». Pena « dictam pecuniam duplam ». Testimoni: « Factor

(a) *Il margine superiore destro della pergamena è danneggiatissimo per corrosione.* (b) *Nel testo abbreviato* cãnceto (c) *Nel testo* Cel'ige. *Questo nome si ritrova in un altro atto (S. Silvestro, n. 87, nostro XCI) dove è scritto evidentemente* Cilinie

« argasterolus, Teodinus Gentilis, Iohannes de Balneo, Petrus Radi-
« cina, Caput tecte, Bartolomeus Bruççi de Gructa Maroçça. Ro-
« manus Angeli sacri romani imperii scriniarius ».

XCIV.

1238, marzo 14.

[Copia di « Iacobus Iohannis Marchi ».]

« Egidius et Iohannes, fratres filii qd. d. Nicolay Arcionis [et « pro Arcione (a) fratre [eorum, pro quo [hii [se obliga[nt, sub pena « .c. librarum provisinorum et Iacobus frater dicti Egidii et Iohannis « et Arcione cum d. Egidio fratre et curatore [suo, dato [sibi decreto « et auctoritate Iohannis Marchi scriniarii, d. Constantia, uxor qd. « dicti d Nicolay Arcionis, tutris Arcionis, filii [sui, trad[unt magi- « stro Petro de Bofo, procuratorio nomine accipienti pro d. Iohanne « de Roiata (b) notario d. pape, in perpetuum, salvo iure d. Thome et « Angeli filiis qd. Silvestri, thermas [suas de Paliario (c) cum criptis « et parietibus positas Rome, regione Biberarie, inter hos fines, a .I. la- « tere [ipsi et filii d. Silvestri, a .II. filii Iohannis Paççi (a), a .III. « est olivetum, pro pretio .LXX. librarum bonorum provisinorum « senatus hoc tenore quod lice[at] (d) [sibi [ipsis de cimis dictarum « therminarum (e) facere guerram et pacem contra omnes personas « excepto contra d. Iohannem et d. Sanguineum patrem [eius et fra- « tres d. Iohannis de Roiata; et liceat d. Iohanni de Roiata et d. San- « guineo patri suo et fratribus perpetuo facere guerram et pacem de « cimis dictarum therminarum (e) contra omnes personas, preter contra « [se et heredes [suos. Si magister Iohannes vendere voluerit, non « possit nisi [eis infra spatium .I. anni solv[at .LXX. libras provisino- « rum; si dictus Iohannes hedificaverit in dictis thermis et voluerit « hedificium vendere, teneatur [iis vendere pro pretio tassando pro « estimatione muratorum vel aliorum bonorum virorum comuniter « electorum; quod pretium non possit tassari ultra summam .CCC. li- « brarum provisinorum et .XXX. libras ». Pena « .CCCC. librarum « provisinorum ». Testimoni: « Archipresbiter S. Silvestri, presbiter « Petrus ecclesie Salvatoris de Canutis, Andreas clericus eiusdem ec-

(a) *Incerta la lettura per guasto della pergamena.* (b) *La parola non si legge bene qui; ma non è dubbia la sua interpretazione, perchè nel seguito dell'atto è ripetuta spesse volte.* (c) *Abbreviato* paliař (d) *Guasto per corrosione.* (e) *Abbreviato* thèmjñ

« clesie, Angelus Berardi militis, Berardus frater eius, Leonardus Be-
« rardi, Benedictus de Mauro. Iacobus Iohannis Marchi sacri romani « imperii iudex et scriniarius sicut inven[it in dictis patris [sui exem- « platus [est.

XCV.

1239, settembre 25 (1).

« Gregorius Benedicti Berardi, in presentia scriniarii, pro Go- « lata nepte [sua, filia olim Mathei Rubli qd. fratris [sui, consentiente, « et consentiente in hoc d. Silvestro abbate monasterii S. Silvestri, et « Stephano subdiacono, presbitero Benedicto, d. Tebaldo, et d. Ro- « gerio, eiusdem monasterii monachis, habentibus pro commino « .XII. provisinos senatus nomine dotis, existimate pro .VI. libris pro- « visinorum senatus d[at Bonucio Benedicti Sinibaldi, in perpetuum, « salvo iure monasterii cuius est proprietas, totam et integram me- « dietatem unius domus cum medietate orti post se et cum medietate « cripte, sub monumento et granarii in eadem cripta que commune « pro indivisis hab[et cum heredibus Petri Philippi, positam Rome « in regione Trivii in contrata de Arcionibus, inter hos fines, a « .I. latere tenet S. Maria in Campo Martis, a .III. Iohannes Mathei, « iure S. Silvestri, a .IIII. est via publica, pro eo quod [is supra « dicta domu et supra aliis bonis [eius predicte Golate de .VIII. li- « bris provisinorum pingnus dotale factum hab[et ». Pena « .I. auri « libre ». Testimoni: « Sinibaldus Porcarius, Bacus de Auro, Sinibal- « luccius, Petrus Dyoniscii, Bemmenutus, Iohannes Filippi. Cosmas « filius qd. iudicis Romani Cecilianus sacri romani imperii iudex et « scriniarius ».

XCVI.

1242, gennaio 5.

« Hynea et Brunisenda et Iacoba filie qd. Petri Iohannis Gerardi « simul cum d. Theodora consentiente in hoc d. Silvestro abbate « monasterii Ss. Stephani Dionisii atque Silvestri quod ponitur cata

(1) « Anno incarnationis .MCCXXXVIIII., indictione .XIII., mense « septembris, die .XXV. ». Qui lo scriniario ha adoperato l'indizione del settembre.

« Pauli qd. pape cum consensu d. Stefani subdiaconi et d. Benedicti « presbiteri, d. Silvestri diaconi, Rogerii et Loterii nec non et... (a) « yconimi ipsius monasterii, habentibus pro consensu .v. solidos « provisinorum senatus, pro [ipsis et nomine pro Capito adque Pe- « trucio fratribus [suis, pro quibus promitt[unt subscriptam venditio- « nem perpetuo observare, sub pena subscripti pretii dupli, vend[unt « per Bartholomeum de Bona procuratorem [eorum Alexio iudici, « perpetuo, unam petiam vinee plus vel minus, cum tota vel maiori « parte .I. vassce et vasscale, positam extra portam Flaminiam in « partis S. Valentini prope Formellum, sicut inter hos concluditur « fines, a .I. latere tenet Nicolaus Tebalducius, iuris dicti monasterii, « a tribus lateribus sunt vie publice, pro eo quod recipi[unt pro pretio « .X. libras provisinorum senatus, ita tamen quod a modo tempore (b) « vindemmiarum totius musti mundi et acquati quod de ea exierit, « et .I. canistrum plenum de uvis quod sit largum in fundo .II. pal- « morum et .I. summisse altitudinis eidem monasterio reddende, et « manducare et bibere ministro monasterii qui pro quarta venerit, et « .IIII. provisinos pro vasscatico. Commin[us .v solidos provisinorum. « Et si [is invener[it in ea aurum argentum ferrum plumbum ramen « vel aliquod metallum seu preta bona vel pretas valentes ultra .XII. pro- « visinorum, medietas erit [sua, alia medietas erit dicti monasterii; et « si dicta vinea per ostem publicum vel celi plagam aut [eius ne- « glientiam in desertum ierit et in tribus annis relevata non fuerit « dicta vinea ad monasterium revertatur ». Pena « pecunie duple ». « Testimoni: « Iohannes Debaldeo, Bartholomeus de Bona, Rainal- « dus de Vetula, Petrus Benedicti, Petrus Clericoni. Seminivivus (c) « sacre aulle imperialis scriniarius ».

XCVII.

1242, decembre 1.

[Copia di Giovanni scriniario.]

« Haliosa uxor olim Iohannis Girardi tutrix Petri (d) filii [sui, pro « ipso pupillo, et Ypolitus et Siniballus fratres filii olim dicti Iohannis « Girardi una cum Astallo curatore [sibi dato decreto... (e) iudicis et « scriniarii cuius est auctoritas pro medietate subscripte rei et Ysa-

(a) *Lacuna nella pergamena.* (b) *Abbreviato* p̊ (c) *Nella rogazione è abbreviato* sēminiuū (d) *Nel testo si legge solo* pe *nell'estremo margine destro.* (e) *La scrittura è svanita.*

« bella uxor olim Petri Egidii tamque tutrix Gregorii filii [sui pro « se et ipso pupillo, et Iacobus filius olim dicti Petri Egidii pro alia « medietate, vend[unt Anastasio bubulco, in perpetuum, unum casali- « num ex muris circundatum cum orto post se, positum in regione « Trivii, inter hos fines, a .I. latere tenet Nicolaus ortulanus et Io- « hannes Nicolai, ab aliis lateribus est vicolus, ab alio est via publica, « pro .VI. libris [provisinorum senatus] » (a). Pena « dicte pecunie « duple ». Testimoni: « Paulus Octabiani, Paulus Alichi, Nicolaus... (a) « Petrus filius eius, Petrus filius Iohannis de Girardo (b). ✠ Iacobus « iudex et scriniarius filius d. Consolini primicherii iudicis, adhibens « fidem huic instrumento fideliter exemplato [se subscrib[it. ✠ Petrus « iudex filius d. Consolini predicti, cognoscens &c. [se subscrib[it. « ✠ Romanus S. R. E. scriniarius et prior scriniariorum videns hanc « cartam &c. manu subscrib[it. ✠ Petrus Iohannis Guidonis S. R. E. « scriniarius videns &c. [se subscrib[it. Iohannes filius qd. Iudicis « Romani Cecilianus S. R. E. scriniarius, sicut iuven[it in cartulario « dicti (c) qd. Cosme scriniarii fratris [sui, cui Deus indulgeat, exem- « platus [est ».

XCVIII.

1242, decembre 12.

« Silvester abbas monasterii Ss. Stephani Dionisii atque Silve- « stri quod ponitur cata Pauli qd. pape cum consensu d. Stephani « subdiaconi, d. Benedicti presbiteri, d. Roggerii presbiteri, d. Loterii, « fratris Georgii monachorum dicti monasterii loc[at per Thomam « [suum procuratorem Apolenario usque in tertiam generationem « unum casarinum [S. [Silvestri ecclesie cum orto ante se et iusta « se, positum in regione S. Laurentii in Lucina, inter hos fines, a « I. latere tenet Petrus Iohannis Simmei, a .II. Matheus de Pe- « trone et uxor Sarracena, a .III. est via publica et tenet ecclesia « S. Marine et domus que fuit Bartholomei Bonegentis, a .IIII. ante « est via publica pro eo quod recep[it, nomine mercedis, .III. libras « et .II. solidos provisinorum senatus, salvo tamen quod hinc in an- « tea annuatim in festo sancti Iohannis Batiste redd[at monasterio pro « pensione .IIII. provisinos. Commin[us .VI. solidorum provisinorum ».

(a) *Illeggibile per danno della scrittura.* (b) *Incerta la lettura perchè il carattere è quasi completamente svanito.* (c) *Nel testo* dictaꝫ; *sopra l'* a *lo scriniario scrisse un* i *per correggere, senza però cancellare la forma originale errata.*

Pena « dicte pecunie duple ». Testimoni: « Romanus Angeli Ste-« phani Grassi, presbiter Ursus, Silvester nepos d. abbatis, Iohan-« nes Appolafracta. Thomas Obicionis sacri romani imperii iudex et « scriniarius ».

XCIX.

1243, febbraio 9 (1).

« Loterius, monachus S. Silvestri, filius Adinulfi investivit d. Yl-« perinum monachum et yconimum S. Silvestri de duabus domibus « cum ortis post se (a) positis in Scortecclari sicut inter suos conclu-« duntur fines, cui a .I. latere tenet Oderiscius, a .II. latere ipse Lo-« terius tenet, a .III. latere est via publica, a .IIII. tenet Leonardus « Petri Andree: fines vero alie domus a .I. latere tenet ipse d. Lo-« terius, tenet a .II Angelus Truffe, a .III. est via publica, a .IIII. la-« tere tenet Leonardus Petri Andree. D. Benincasa et d. Iannucia « uxor Petri Iaquinti pensionarie dictarum domorum promiserunt ab « hodierna die in antea sedere ad pensionem per dictum monasterium « et yconimo pensionem reddere promiserunt, salva ratione d. Ian-« nucie, silicet .XV. solidorum bonorum provisinorum senatus ». Te-stimoni: « Angelus Petri Mancini, Iohannes Carbi, Andreas Carbi, « Actactius, Pelegrinus. Gratianus S. R. E. scriniarius rogatu d. Yl-« perini monaci (b) yconimi monasterii S. Silvestri.

(a) *La frase* cum ortis post se *è aggiunta con una chiamata in fine del dispositivo, dalla medesima mano del testo.* (b) *La rogazione, in questa carta, è ripetuta pure nel protocollo iniziale, dal quale tolgo la qualifica di* monacus, *che manca nella sottoscrizione.*

(1) « Anno incarnationis .M.CCXLIII., vacante sede apostolica, « post mortem d. Celestini III pape, anno vero eius .I., indictione .I., « mense februario, die .VIIII. ». L'anno 1243 concorda con l'indi-zione I. Celestino IV, eletto pontefice alla fine di ottobre 1241, morì il 17 o il 18 novembre seguente, prima di essere stato consacrato. Il 9 febbraio erano dunque appena quindici mesi dacchè vacava la sede pontificia. Le note cronologiche dunque bene interpretate, per quanto non rigorosamente esatte, non contrastano fra loro.

C.

1243, marzo 8, Gallese.

«Ego P[etrus] (a) Montanarie tertius arbitrer et pro tertio arbi-
« trer et amicabiliter compositor, electus de consensu a d. Rainaldo
« Iohannis Ferri ex parte una et Çaffo Iohannis Benencase ex altera
« parte super litibus omnibus que vertebantur inter eos occasione
« .XIIII. librarum lucensium quas Çaffus petebat a d. Rainaldo sibi
« dari de summa .XXXX. libras ex iure sibi cesso a Guidone Guictonis
« Alexandri, civi Ortano . . . (b), dictarum .XXXV. librarum, ut patet
« instrumento confecto per Petrum notarium; occasione .C. solidorum
« lucensium quos petebat Çaffus a d. Rainaldo ex iure sibi cesso
« a Petro Andree Thomasii de summa .X. librarum lucensium, ut
« patet publico instrumento confecto per Petrum subscriptum nota-
« rium; occasione .XVI. librarum lucensium quas d. Rainaldus dice-
« bat ipsum Çaffum habuisse pro pretio terre sue quam emit Çaffus
« olim a Iohanne fratri [eius, de mandato dicti Rainaldi, quas Rai-
« naldus petebat sibi solvi vel compensari in summa .XIIII. librarum,
« petit[a ab ipso Çaffo, pro eo quod instrumento emptionis terre de
« Calcaria iuxta viam publicam et iuxta salicetum fluminis mortui,
« pretium .XVI. librarum ipsius terre; et occasione .VIII. librarum
« lucensium in una mano et .VI. librarum in alia manu; et occa-
« sione .XVIII. solidorum lucensium in alia manu quas Rainaldus
« petiebat ab [ipso [Çaffo qui confess[us [erat coram Simeone ar-
« chipresbitero et Simone Petri Conversani; et occasione fructuum
« quas d. Rainaldus petiebat ab ipso Çaffo sibi restitui; unde Petrus
« Montanarie cum Simone archipresbitero arbitr[o a Rainaldo et a
« Çaffo elect[o, ut patet in compromisso confecto per Petrum Fi-
« lippi notarium, arbitrando precipi[unt quod d. Rainaldus solvat
« Çaffo hinc ad kalendas madii .VIII. libras bonorum lucensium et
« Çaffus faciat finem et quietationem perpetuam de illis [supra-
« dictis, quas petebat ex iure &c., et de investimento &c., et ex
« iure &c., ut patet publico instrumento confecto per Petrum sub-
« scriptum notarium et de investimento sibi facto olim a Rogerio
« Malfetani tunc potestate Gallesii per Simonem comitatus Thea-
« tini et d. imperatoris capitaneum generalem, super unam petiam

(a) *Una macchia danneggia la parola.* (b) *Il danno della pergamena impedisce qui la lettura.*

« terre et cese et de blado quod fuit in ea, pro .IIII. libris lucensium « pro existimatione hunius bovis, et pro .XX. solidis lucensium, et de « .IIII. medialibus grani pro lucro dicte pecunie ut pa[tet instru- « mento] (a) confecto per Petrum Filippi notarium ».

« Si quis eorum hoc arbitrium non observaverit incidat in pe- « nam .X. librarum lucensium, medietas solvendam parti observanti, et « alia medietas arbitris. Lectum est hoc arbitrium ante domum que « fuit Sinibaldi Conversani et nunc est Barnabei, coram testibus d. « Trasmundo potestati Gallesii, Gomiço d. Guidonis...(a), Petro « Andree Thomasii, Toliaferro, Petro Arture, Iohanne Petri Carisii « et Simeone Petri Conversani notario. Petrus (b) de Gallese impe- « riali auctoritate notarius de mandato Petri et Simeoni arbitrorum « et ad postulationem d. Rainaldi » (1).

CI.

1243, luglio 28.

« Silvester abbas monasterii Ss. Stephani et Dionisii atque Sil- « vestri quod ponitur cata Pauli qd. pape et d. Stephanus, d. Bene- « dictus, Silvester et Ylperinus yconimus dicti monasterii monachi, « Petro Ciolfi consenti[unt illi dationi et concessioni, in dotem date « unius domus, posite regione S. Marie in Agro, sicut publico appa- « ret instrumento scripto per Iohannem Coni scriniarium, cuius do- « mus hii sunt fines, a .I. la·ere tenet Petrus Lucçus, a .II retro est « casalinum quod fuit Boemensium (c), a .III. et .IIII. latere vie pu- « blice, salvo tamen quod omni anno [is monasterio in festivitate « sancti Silvestri redd[at .I. provisinum nomine pensionis. Com]minus « .XII. provisinorum. Consenti[unt quod recipi[unt .XII. provisinos ». Testimoni: « Michael Petri Iohannis Sassi, Iohannis Serhomo, Ni- « colaus Bartolomei, Iohannes Cap[u]dedecem. [Iohannes Coni S. « R. E. scriniarius] » (d).

(a) *Guasto della pergamena.* (b) *Il guasto della pergamena non fa leggere il nome del notaio, che però si desume dal* d i s p o s i t i v o *dell'atto.* (c) *Nel testo abbreviato* boerſiū (d) *La pergamena è corrosa nel margine inferiore e non lascia più leggere la firma dello scriniario, che però si desume dal confronto della pergamena S. Silvestro 99, numero nostro CIV.*

(1) Nel dare il riassunto di questo atto, dei dati di fatto ripetuti spesso nel corso dell'arbitraggio, riporto soltanto quelli nei quali compariscono nomi o fatti nuovi.

CII.

1244, gennaio 12.

« Silvester humilis habbas monasterii Ss. Stephani Dionisii ad« que Silvestri quod ponitur cada Pauli qd. pape cum consensu d. « Benedicti presbiteris, d. Silvestri camerarii, d. Roggerii conced[it « d. Stephano de Cinthio priori eiusdem ecclesie liberam et absolu« tam potestatem renovandi locationem et contractum civitatis Or« tane cum suo comitatu et S. Iuvenali et castri Gallesis et con« stitui[t [eum [monasterii generalem procuratorem ad petendum, re« spondendum &c. et promicti[t omnia supradicta rata habere sub « pena dimidie libre boni auri. De qua concessione due sunt cartule « uno tenore conscripte ». Testimoni: « Gregorius Deustesalvet, « Omnis Sanctus Appolafracta, Barnabeus, Iohannes Gentilis, Paulus « Albascie Gratianus S. R. E. scriniarius ».

CIII.

1246, gennaio 14.

« Bertollus cursiator, consentientibus in hoc Romana uxore [sua « et omne ius suum dotis et donationis propter nuptias sue et omne « aliud ius et specialiter auxilium legis senatus consulti Velleiani « refutans, et cum consensu Symacy patris dicte Romane, vend[it « per Iohannem Paganum [suum procuratorem Laurentio Bernardi, « in perpetuum, unam petiam vinee ad quartam (a) plus vel minus « cum medietate vasca et vascale et tini sui, posita[m extra portam « Flammineam in m[onte] (b) S. Valentini sicut inter hos affines con« cluditur, silicet a .I. latere tenet Nicolaus Penne, a .II. Rosa et « heredes qd. Adrioli, omnes iuris monasterii S. Silvestri de Capite, « a .III. et .IIII. sunt vie publice, pro eo quod recip[it pro toto « pretio .xx. libras provisinorum senatus salvo tamen quod hinc in « antea [is omni anno in tempore vindemmiarum quartam partem « totius musti mundi et acquati quod de dicta vinea exierit mona« sterio S. Silvestri de Capite dare tenea[tur, et minister dicti mo-

(a) ad quartam *aggiunto in fine dell'atto, prima delle firme, con un richiamo, dalla medesima mano del testo.* (b) *Qui la scrittura fu abrasa.*

« nasterii relinquet [ei .XVIII. congitellas de musto mundo com« muni in tino per vascatam plenam de uvis, et si vasca exit di« midia relinquet .VIIII. congitellas, et si non erit dimidia, relinquet « secundum quantitatem uve. Comminus .v. solidorum provisinorum. « Si [is inveneri[t in ea aurum argentum ferrum plummum ramem « seu aliquod metallum vel petram ultra .XII. provisinorum valen« tem, medietas sit [sua, reliqua vero medietas dicto monasterio dare « tenea[tur. Et si per hostem publicam seu celi plagam aut [eius « negligentiam vinea in desertum yverit et in spatium trium an« norum restaurata non fuerit monasterio revertatur ». Pena « dicte « pecunie duple ».

Marzo 4.

« Gentilis abbas monasterii S. Silvestri de Dapite, d. Benedictus « presbiter, d. Silvester diaconus, d. Gregorius subdiaconus, Ylpe« rinus presbiter, Stephanus Gregorii, Iohannes Ricci, d. Nicolaus « subdiaconus monachi dicti monasterii, supradicte venditioni con« senti[unt, pro eo quia receper[unt a dicto Bertollo pro consensu « .V. solidos provisinorum senatus ». Testimoni: « Nicolaus Octa« viani, Andreas Laurentii, Angelus Iohannis Debaldeo, Paulus Gre« gorii, Petrus Tosi, Iohannes Paganus, Iohannes filius Iohannis Al« fatie scriniarii. Thomas Obicionis sacri romani imperii scriniarius « habens iudicialem potestatem ».

CIV.

1246, agosto 26.

« Scotta uxor olim Petri Romani, consentiente in hoc d. Gen« tile abbati monasterii S. Silvestri de Capite, d. Benedicto, d. Sil« vestro, d. Georgio et d. Sergio, habentibus pro consensu .V. soli« dos provisinorum, vend[it per Iordanum Berardi, Matheo Veccla« çolo muratori, unam petiam vinee plus vel minus cum medietate « unius vasce et vascalis, comunis ipsa vasca et vascale et tinum cum « sorore Comparitii, positam extra portam Flammineam in monte « S Valentini, inter hos fines, a .I. latere tenet soror Comparitii, a « .II. heredes Clementis, ambo iuris dicti monasterii, a .III. costa mon« tis, a .IIII. via, pro .VII. libris et dimidie bonorum provisinorum « senatus, salvo quod omni anno monasterio reddere tenea[tur tem-

« pore vindemmiarum quartam partem totius musti mundi et acquati « quod ex ea exierit et unum canistrum uvarum plenum quod sit « duorum palmorum in fundo et unius summissi in altum. Com« minus .v. solidos provisinorum ». Pena « dicti pretii dupli ». Testimoni: « Iordanus Berardi, Petrus de Colle, Berardus Adoni, Be« rardus cursorius. Iohannes Coni S. R. E. scriniarius ».

CV.

1247, luglio 17.

« Conventiones facte inter d. Gentilem abbatem monasterii Ss. Ste« phani Dionisii adque Silvestri quod ponitur cata Pauli qd. pape et « d. Benedictum presbiterum, d. Silvestrum, d. Gregorium, d. Ylpe« rinum, d. Stephanum Gregorii Iohannis Ricii, d. Nicolaum, d. Geor« gium, d. Iohannem et d. Placidum monachos ex parte una, et Ste« phanum filium olim Romani Iohannis presbiteri advocati et d. Biniam « uxorem qd. predicti Romani tutricem Angeli filii sui ex parte al« tera. Quod ipse Stephanus et d. Binia pro ipso pupillo, in presentia « Henrici scriniarii et Gratiani scriniarii, promiserunt et convenerunt « d. Gentili abbati et monachis et Castorio scriniario pro ipso mo« nasterio et iuraverunt quod non dederunt ius et rationem et iusti« tiam quod et quam ipsi Stephano et tutrici pro ipso pupillo com« petunt, tamque heredes qd. Romani Iohannis, occasione contractus « donationis facte qd. dicto Romano, de tenimento Pelaioli ad labo« randum ab abbate et conventu predicti monasterii, ut apparet pu« blico instrumento scripto per Angelum Petri Mardonis scriniarium « qd. &c. eo salvo quod licitum sit Stephano et fratri in dicto teni« mento Pelaioli edificare turrim quamdam de .vi. palariis, ad palariam « senatus, et que habeat murum grossum de tribus palmis ad palmum « ipsius Stephani, cum duobus solariis, et que sit larga in ea quanti« titate et qualitate sicut nunc est incepta et nunc apparet. Ipse Ste« phanus et frater receptabunt bo[ve]s (a) seu bestias monasterii quos « et quas habuerit monasterium, pro laborerio faciendo, pro quibus « omnibus d. Stephanus et d. Binia obligaverunt se et promisit Ste« phanus ita curaturum (b) quod postquam (c) predictus Angelus com« pleverit .xiiii. annos ratificabit omnia supradicta. D. Binia et « Magalta uxor dicti Stephani, de mandato Iordani patris eius renun-

(a) ve *di* boves *abrase da mano posteriore*. (b) *Nel testo* curatu24
(c) *La parola è aggiunta sopra linea dalla medesima mano del testo.*

« tiaverunt ius earum dotium et donationum propter nuptias et ypo-
« thecarum, renuntiantes in hoc adiutorium Velleiani senatus consulti.
« Ad hec Arcion Iohannis Romani, de scriniarii precibus adque
« rogatu [dicti Stephani et Binie matris eius, tutricis Angeli filii eius
« fideiube[t. Abbas Gentilis et monachi et Castorius scriniarius, Ste-
« phanus et [dicta Binia et [dicta Magalta uxor dicti Stephani et
« [dictus Arcion promict[unt sub pena .II. librarum boni auri. De
« quibus omnibus duo apparent instrumenta, unum quorum scriptum
« est per Henr'cum scriniarium, aliud vero per Gratianum scriniarium.
« Quam scribendam rogaverunt Gratianum S. R. E. scriniarium » (a).

CVI.

1249, aprile 27.

« Gentilis abbas monasterii S. Silvestri de Capite una cum con-
« ventu eiusdem monasterii, scilicet d. Benedicti prioris, d. Stephani
« camerarii, d. Gregorii subdiaconi, Stephani subdiaconi, Nicolai sub-
« diaconi, Gregorii acoliti, presbitero Placito, presbitero Iohanne, et
« Castorio scriniario procuratore eiusdem monasterii, in presentia
« Petri Nicolai Bonifatii advocati loca[nt in perpetuum Iohanni Poli
« comiti totum tenimentum terrarum et terras cultas et incultas cum
« Cripta Maria et vineas et ortos iuxta terras predictas que omnia
« nunc habe[nt, posita[s intus pontem Mammolum, a .I. latere tenent
« S. Laurentius foris muros et heredes Riccardi Petri Grisocti limite
« mediante, a .II. latere est ... (b), a .III. [dictus [Iohannes tene[t, et
« alias terras [eius usque in rivum remeantem iuxta dictam Criptam
« Mariam et revertitur usque in viam Tyburtinam limite media[nte] ... (b)
« terram, et aliam terram [eius, a .IIII. latere est via Tyburtina ad
« Leonem, quas vero d. comes Riccardus pater [eius tenuit ex con-
« tractu concessionis sibi facte a quibusdam quibus ex locatione sibi
« facta a monasterio, pro quibus [mona]sterium (b) quolibet anno,
« nomine pensionis, .XII. denarios et duas saculas cere unius libre tau-
« tum habere debebat. Dictam concessionem faci[t pro eo quod nomine
« mercedis [dictus [Iohannes solvi[t quinquaginta libras provisinorum
« senatus, et annuatim nomine pensionis promitti[t solvere .XII. pro-
« visinos senatus et .XII. denarios pro extimatione dictarum duarum

(a) *Il resto della pergamena, tagliato, non lascia distinguere se quest' atto è una delle due copie originali o un apografo.* (b) *La corrosione della pergamena danneggia l' estremità destra dei righi 8-12.*

« sacularum unius libre cere; de qua vero pecunia restitu[it .xxx. li-
« bras provisinorum archipresbitero S. Marie Rotunde, quas mona-
« sterio mutuavit, de quibus recolleg[it unam crucem argenteam deau-
« ratam et aliam crucem de argento cum gemmis et duos dossoles
« et duos planetas et unum pluviale. Item restitu[it .xii. libras An-
« tonio quas monasterio mutuavit de quibus recolleg[it unum evan-
« gelistarium et unum epistolare cum tabulis argenteis et unum plu-
« v[ia]le (a) rubeum. Item persolv[it .iiii. libras minus .v. solidis d. Petro
« Malabrance pro pretio unius equi. Item expend[it .iiii. libras in aliis
« necessitatibus dicti monasterii. Item expendit .v. solidos pro refu-
« tationibus dictorum denariorum. Stephanus tituli S. Marie Trans-
« tiberim presbiter cardinalis et nunc in Urbe d. pape vicarius, con-
« firmavi[t. Actum in curia predicti d. c[ardinalis] (b) coram testibus
« Iandonato [p]reposito (c) pistore, magistro Nicolao de Transtiberim,
« Leonardo canonico Re... (d), Bartholomeo abbate S. Teodori de
« Trebiano (e), magistro Luca de Babuco, magistro Bartholomeo me-
« dico eiusdem d. vicarii cappellanis (f). Iacobus Rainucii notarius, de
« mandato d. Stephani cardinalis ».

CVII.

1250, marzo 8.

« Gentilis abbas monasterii Ss. Stephani Dionisii adque Silve-
« stri quod ponitur cata Pauli qd. pape cum consensu d. Benedicti
« presbiteri, d. Silvestri, d. Georgii, d. Placidi presbiteri monachorum
« ipsius monasterii loc[at et renov[at Angelo filio qd. Gregorii Petri
« Tosi, recipiente procuratorio nomine pro Paulo et Francisco fra-
« tribus, filiis qd. dicti Gregorii patris [eius, in .x. et .viiii. annos
« complendum et semper in aliud tantum renovandum in perpetuum
« unum casarinum super quem tendiam habe[nt cum orto post se et
« iusta se, positum in regione S. Laurentii in Lucina, inter hos fines,
« a .i. latere est via, a .ii. Iohannes Iohannis Periculi, a .iii. simi-
« liter dictus Iohannes tenet, a .iiii. [ipsi [Paulus et [Franciscus te-
« ne[nt, pro eo quod recipi[t duos solidos provisinorum senatus pro
« renovatura, et sub pensione .ii. denariorum de senatu in festo
« sancti Iohannis Baptiste monasterio reddenda ». Pena « .ii. unciarum

(a) ia *abrase da mano posteriore.* (b) *La parola abrasa da mano posteriore.* (c) *La prima* p *abrasa da mano posteriore.* (d) *Qui la pergamena è corrosa.* (e) *Abbr.* Treb (f) *Abbr.* capllis

« auri ». Testimoni: « Petrus de Pasquale, Blasius scutifer d. abbatis, « Omnissanctus scutifer, Iacobus ostiarius. Thomas Obicionis sacri « romani imperii iudex et scriniarius ».

CVIII.

1250, maggio 1.

« Gentilis abbas monasterii S. Silvestri de Capite una cum (a) « d. Benedicto presbitero priori et d. Stephano camerario et d. Sil- « vestro et d. Georgio et d. Placido monachi dicti monasterii con- « senti[unt Angelo Iohannis Grisocti in illa venditione quam [ei Fa- « ctor argasterolus factam habet de uno argasterio quod a monasterio « iure locationis habuit, ut patet per cartam locationis plubicam scri- « ptam per Angelum Petri Mardonis olim scriniarium, quod argaste- « rium positum in regione Campi Martis in pusterula, inter hos fines, « a .I. latere tenet Bartolomeus de Gregorio Iohannis Gracpaldi, « a .II. Angelus Iohannis Rainucii, a .III. retro heredes Angeli Mellini, « a .IIII. est via plubica, pro eo quod recipi[unt pro consensu a Bar- « tolomeo Factoris scriniario .V. solidos provisinorum senatus et quia « omni anno promicti[t monasterio in festo sancti Silvestri .IIII. provi- « sinos, nomine pensionis dare (b). Com]minus .V. solidos provisi- « norum. Finita tertia generatione, quarta generatio dabit monasterio « .XX. solidos provisinorum senatus [pro reloca[tura ». Pena « dimi- « diam auri libram ». Testimoni: « Martinus Sinibaldi, Silvester Meri, « Iovannes qui dicitur (c) Scorçus. Romanus Angeli (d) sacri romani « imperii scriniarius ».

CIX.

1250, settembre 1, Lione (1).

Innocentius pp. IV mandat abbati S. Silvestri de Capite in Urbe ut Odonem Scholaris, natum « Iohannis Mathei », civis romani, in aliqua ecclesiarum Urbis, basilica Principis apostolorum et ecclesia

(a) *Abbreviato* ç *e aggiunto nell' interlineo dalla medesima mano del testo.*
(b) *La parola fu aggiunta nell' interlineo dalla medesima mano del testo.*
(c) *Nel testo* d'r (d) *Questo nome è ricordato soltanto nella rogazione.*

(1) Registro Vatic. 22, n. DCXXXIX, c, 101 A, e cf. BERGER, *Les registres d'Innocent IV*, Paris, Thorin, 1887, II, n. 5373.

S Mariae Maioris exceptis, faciat auctoritate sua in clericum et in fratrem recipi.

« Abbati S. Silvestri de Capite in Urbe ».

Inc. « Aspirantes ad divine ».

Dat. Lugduni kalendis septembris, anno .VIII.

CX.

1251, marzo 19.

« Angela uxor Iacobi Iohannis Sammartini, precipiente eodem « Iacobo viro [suo, nec non Maria matre [sua, omnes ius actionem « et rationem quod quamve habet renuntiante undecumque sibi con« cessum et delatum, seu ex concessione bone memorie d. R. archi« presbiteri S. Marie Rotunde, vel etiam ex testamento ipsius in ea « vinea annuatim sibi provisum d. G[entile] (a) abbate monasterii Ss. Ste« phani et Dionisii atque Silvestri quod ponitur cata Pauli qd. pape, « d. Benedicto priore, d. Stephano camerario, d. Placido, d. Iohanne « et d. Georgio monachis consentientibus et recipientibus .V. solidos « pro consensu vend[it Simeone cong[nato] (b) [suo, viro Cecilie so« roris [sue unam petiam vinee plus vel minus cum medietate vascu « et vascali et tino, positam extra portam S. Valentini ad Formellum « seu aliis quibuscumque vocabulis nuncupatur, inter hos fines, a .I. la« tere tenet dicta Cecilia uxor Simeoni, iuris monasterii, a .II. Io« hannes Pauli iuris monasterii, a .III. et .IIII. sunt vie publice, pro « eo quod recipi[t .XXI. libras bonorum provisinorum senatus, renun« tians omni iure auxilio benefitio restitutionis epistule divi Adriani « omni foro et cuilibet exceptioni que [sibi et [suis prodesse posset, « et salvo iure monasterii secundum tenorem cartule locationis facte « per Petrum de Militiis scriniarium, videlicet quod omni anno tem« pore vindemmiarum eidem monasterio redde[t quartam partem to« tius musti mundi et acquati quod de ipsa vinea exierit et unum « canestrum de uvis quod sit in fundo duorum palmorum et altum « unius summissi, et manducare et bibere ministro recipienti quartam « predictam et .IIII. provisinos pro vascatico. Si per hostem publicam « seu celi plagam vel [eius negligentiam in damnum ierit et trium « annorum spatio relevata non fuerit, monasterio revertatur. Com« minus .V. solidos provisinorum senatus ». Pena « dimidie libre auri ».

(a) *Nel testo* G (b) *Qui la pergamena è guasta.*

Testimoni: « Matheus de Marco, Lucas Petri de Cicca, Huguitton « pictor, Bartholomeus Philippi de Ambo. Iohannes Stephani S. R. E. « iudex et scriniarius ».

CXI.

1251, agosto 20.

« Pe[trus pro medietate et Angelus frater suus pro alia medie- « tate] (a) cum consensu Romane uxoris [sue, que confitetur maior « esse .xxv. annorum, renuntiantis omne suum ius dotis et dona- « tionis propter nuptias palafernarum et specialiter adiutorium Vel- « leiani senatus consulti, cum consensu Iohannis [abbatis monasterii « S. Silvestri... qui] habet pro consensu .vi.... solidos provisinorum « titulo venditionis vend[unt [Bartolomeo...] vites et arbores unius « petie vinee plus vel minus..., positas ex portam Pincianam ad « vallem, fines eius a .i. latere tenet Iohannes de Fara, a [.ii. la- « tere...], a duabus aliis lateribus sunt vie publice (b), pro pretio « .iiii. librarum provisinorum senatus ». Pena « dupli pretii. Ad hoc « Laurentius Silvestri rogatu Petri et Angeli [fideiuss't, sub pena « duarum unciarum boni auri ». Testimoni: « Romanus Iohannis « de Blanca, Bonuscanius frater eius, Iacobus Nicolai, Simeone de « Berta, Petrone, Romanellus Montemarius. Christoforus S. R. E. « scriniarius ».

CXII.

1251, agosto 28.

« Andreas filius qd. Iohannis Andree consentiente [sibi Bonaven- « tura uxor [sua et renuntiante omne iure ypothecarum seu pignoris « dotis et donationis sue et adiutorium Velleiani senatus consulti, etiam « consentiente in hoc d. Gentile abbate monasterii Ss. Stephani Dio- « niscii atque Silvestri quod ponitur cata Pauli qd. pape et d. Be- « nedicto priore et presbitero Pla[ci]do (c) eiusdem monasterii et ha-

(a) *La pergamena nei margini laterali è danneggiatissima da reagenti chimici che in più luoghi hanno corroso interamente la scrittura. Con qualche riscontro dello stesso atto nelle parti leggibili restituisco nelle parentesi quadre i passi sicuri.* (b) a duabus – publice] *frase aggiunta con un richiamo prima della sottoscrizione dei testimoni.* (c) *Il margine destro corroso danneggia le due lettere* ci

« bentibus pro consensu .xxx. provisinorum vend[it per Fi[li]ppum (a) « Maiellum procuratorem Iacobo Gualterii perpetuo dimidiam pe« tiam vinee plus aut minus cum tertia parte vasce et vascale et tino, « positam extra portam S. Valentini in monte qui dicitur de S. Va« lentino, inter hos fines, a I. latere tenet Matheus Bocclarolus, a .II. « et .III. latere [ipse [Andreas tenet, a .IIII. est via publica, quam « vineam olim Clementis cum alia medietate habuit in locationem « ab ... (b) abbate dicti monasterii S. Silvestri de Capite, ut conti« netur instrumento scripto per ... (b) olim scriniarii. Hanc vendi« tionem faci[t quia recip[it .VII. libras bonorum provisinorum senatus « que sunt de summa .VIII. librarum provisinorum et dimidie, quas « [dictus [Andreas astuli[t de pretio superstiti domus que vendidi[t « magistro Angeli Clementi ». Pena « dicti pretii dupli ». Testimoni: « Petrus Barisanus, Petrus Florentie, Iohannes Iordane, Bartholomeus « Bebonis de Cornaçiano, Beneadactus de Bectona, Iacobus Angeli « Gentilis. Mardo Iohannis iudicis Mardonis S. R. E. scriniarius ».

CXIII.

1252, maggio 26.

« Alleve Matthei, consentiente in hoc d. Gentile abbate mona« sterii S. Silvestri, d. Benedicto presbitero et priore, Georgio Ia« cono, d. Placido presbitero habentibus pro eorum consensu, pro « monasterio cuius iuris est .xxx. provisinos senatus et cum con« sensu Gemme uxoris [sue et omne ius suum dotis et donationis « propter nuptias et omne aliud ius et specialiter auxilium legis se« natus consulti Velleiani, quod in subscripta vinea habet refutantis « vend[it per Gualteronem de Solletença (c) procuratorem Paulo de « Accursone in perpetuum dimidiam petiam vinee plus vel minus, « positam extra portam Flammineam in monte S. Valentini, inter « hos fines, silicet a .I. latere tenet Gualterone, a .II. Albertus, a .III. « Iacobus Petri Iohannis Scocte et heredes Iohannis Nicolai, a .IIII. « Andreas Iacobi de Rustico, omnes iuris monasterii, pro eo quia « recipi[t pro toto pretio .IIII. libras et dimidiam provisinorum se« natus, salvo tamen quod hinc in antea omni anno in tempore vin« demmiarum quartam partem totius musti mundi et acquati quod « de dicta vinea exierit monasterio reddere teneatur et dictum mo-

(a) li *di* Filippum *svanito*. (b) *Lacuna nel testo*. (c) *Abbreviato* ſol'etēça

« nasterium relinquet [ei .xviii. congitellas de musto mundo communi « in tino per vascatam de uvis plenam, et si non erit vascata re« linquet [ei secundum quantitatem uve ». Pena « dicte pecunie du« plum ». Testimoni: « Nicolaus mansonarius (a), Omniasanctus scu« tifer, Bemmenutus cellararius, Marcus scutifer. Thomas Obicionis « sacri romani imperii iudex et scriniarius ».

CXIIII.

1252, agosto 6.

« Theodaldus et Laurentius fratres filii olim d. Petri de... (b) « Thedalli asserens (c) me Laurentium maiorem esse (d), in presentia « d. Andree Mardonis iudicis vend[unt per Petrinianum testem sub« scriptum procuratorem Marroni (e) recipienti pro d. Stephano « fratri [suo, clerico S. Marcelli terram unius petie vinee plus vel « minus cum quarta parte vassce vasscale et tino, positam extra « portam Pincianam ad pisscinam, inter hos fines, a .i. latere Angelus « Caravite iuris de Siccaficora tenet, a .ii. Petrus Forese iuris [suo« rum, a .iii. seu a pede Gregorius Pagani, a .iiii. seu a capite Pe« trus Simeonis clericus S. Andree de Colupna, in qua terra habet « vites Nicolaus Pilellis, que terra [sibi pertinet iure divisionis et pro « parte quam fecerunt cum sororibus, ut instrumento divisionis per « Adrianum iudicem et scriniarium, ut dictus Nicolaus det quarta « musti et canistrum uvis et eo quod pro pretio .vii. libras provisi« norun bonorum senatus recep[erunt et quod annuatim rede[t mo« nasterio S. Silvestri .ii. provisinos senatus pro compençatione unius « denarii papiensis pro dicta terra nomine pensionis. Ad hoc Ro« manus filius olim Petri Iohannis Romanutii rogatu dictorum d. Theo« daldi et Laurentii fideiube[t ». Pena « predicte pecunie duplum ». Testimoni: « Iohannes Petri Benincasa, Petrus procacius, Pau[lus] (f) « Leonardi, Petrinianius. Gualengus S. R. E. scriniarius ».

(a) *Nel testo* masonari' *senz' altra abbreviazione.* (b) *Nel testo abbreviato* oēt (c) *Nel testo* asserēs (d) *La frase fu aggiunta con un richiamo nel margine superiore dalla medesima mano del testo.* (e) *Abbreviato* mǎvoni (f) lus *di* Paulus *abraso da mano più recente.*

CXV.

1254, gennaio 17 [Sutri ?].

« Lucas abbas monasterii S. Silvestri de Capite cum consensu « d. Benedicti prioris et d. Georgii, d. Placidi et d. Donadei eiusdem « monasterii monachorum iure renovationis loca[t Arcolano iudicis « Raynerii de Sutrio, in secundam generationem unam canapinam « positam in pertinentiis Sutri, in Val de S. Cesarii (a), a .I. latere « iudex Thomassus de Sutrio tenet, ab alio ecclesia S. Fortunate, a « pede est rivus, a capite est ripa, pro eo quod recipi[t .XL. solidos « senensium picculorum, sub pensione omni anno reddenda in festi- « vitate sancti Gregorii, .I. senensis dicte ecclesie nomine pensionis. « Com]minus in venditione .II. solidos senenses ». Pena « dimidiam « libram boni auri ». Testimoni: « Iacobus Iohannis Scannacavalli « de Sutrio, Romanus Sanctorum quatuor, Angelus Petri Iacobi. « Castorius S. R. E. scriniarius ».

CXVI.

1254, maggio 21.

« Lucas abbas monasterii S. Silvestri de Capite consentientibus « fratribus d. Benedicto priore, d. Georgio diacono, d. Placido pre- « sbitero, d. Donadeo subdiacono et fratre Nicolao monachis eiusdem « monasterii iure renovationis reloca[t Iohanni Iordano habitatori « castri Bassanelli, in tertia generatione tenimentum unum in teni- « mento dicti castri, in loco qui dicitur Casale de Amerino iuris « monasterii S. Silvestri predicti, inter affines, a .I. latere tenet Pru- « geta, a .II. casale Iohannis Homodei (b) iuris dicti monasterii, a « pede est rivus, a capite Silva munda, pro .XXVIIII. (c) solidis se- « nensium et ita quod [is rede[t monasterio S. Silvestri annuatim « unum starium de grano, ita quod unum annum dederi[t dictum « granum in assumtione sancte Marie et alium annum dederi[t unum « starium de investito ad starium commune dicti castri ». Pena

(a) *Nel testo* valde S. Cesarii (b) *Abbreviato* h̄odei (c) *L'ultima unità è quasi interamente abrasa; non si capisce se dalla mano del testo o posteriormente.*

« .xx. libras lucensium ». Testimoni: « Rainaldus Aimelini, Iohannes « Angeli, Angelus filius qd. Petri Iacobi. Iacobus Bibiane (a) S. R. E. « scriniarius ».

CXVII.

1254, ottobre 1.

« Lucas abbas monasterii S. Silvestri de Capite cum consensu « d. Bene[dicti] (b), d. Georgii et d. Placidi, d. Nicolai eiusdem mo« nasterii monachorum consenti[t Angelo Imperatori filio qd. Saxonis « iudicis recipienti pro d. Iacoba matre [sua ad illam venditionem « quam iudex Alexius dicte d. Iacobe matri [sue fecit de una petia « vinee plus vel minus (c), posita extra portam S. Valentini ad For« mellum S. Valentini, inter hos fines, a .I. latere tenet iudex Angelus « Romani Baruncii iuris monasterii, a tribus lateribus sunt vie, quia « confite[tur recepisse .V. solidos provisinorum pro consensu et omni « anno tempore vindemmiarum reddet monasterio quartam partem « totius musti mundi et acquati quod de dicta vinea exierit et unum « canestrum plenum de uvis quod sit in fundo duorum palmorum « et unius summissi in altum et .IIII. provisinos per quamlibet ba« scatam pro vasscatico. Commin[us in venditione .V. solidorum pro« visinorum. Et si invenerit in ea aurum plummum ferrum ramen « vel aliquod metallum seu bonam petram vel petras valentes ultra .XII. « provisinorum, medietas [sua sit, alia sit [monasterii. Si in desertum « yverit per hostem publicam aut celi plagam vel ex neglientia labo« randi et per trium annorum spatium renovata non fuerit, in quarto « anno ad monasterium revertatur ». Pena « unius libre boni auri ». Testimoni: « Guido Silvestri, Leonardus Iohannis Benedicti, Io« hannis raditor. Castorius S. R. E. scriniarius ».

CXVIII.

1255, decembre 16.

« Bartholomeus Ratinus, consentiente in hoc [sibi Ymilia uxor « [sua et Petrus socer [suus, consensu d. Marie... (d) cuius est proprietas « dicte vinee habentis pro commino et consensu .V. solidos provisi-

(a) *Abbreviato* bibiañ (b) *Nel margine destro la pergamena è corrosa.* (c) plus vel minus *aggiunto con un richiamo, prima della sottoscrizione dei testimoni, dalla medesima mano del testo.* (d) *Lacuna nel testo.*

« norum vend[it per Iohannem Camppi rotundi (a) suum procuratorem « Spoletoni, in perpetuum vites et arbores unius petie vinee plus « vel minus, posita extra portam Picçaneam ad vallem Auream, inter « hos fines, a .I. latere tenet Bartholomeus Altemilie, ab aliis omnibus « lateribus sunt vie, pro eo quia recipi[t pro toto pretio .III. libras et « .VIII. sollidos provisinorum bonorum senatus, salvo tamen omni « iure predicte domine cui omni anno tempore vindemmiarum redde[t « quartam totius musti mundi et acquati quod de ea exierit et unum « canestrum plenum de uva quod sit largo in fundo duorum palmorum « et altum unius submissi ». Pena « dicte pecunie duple ». Testimoni: « Egidius de Trani, Rainerius Rubeus, Angilone, Iohannes Laurentii « Cercamundi, Andrea frater eius. Gorius Oddonis sacri romani im- « perii scriniarius ».

CXVIIII.

1256, maggio 27.

« Benedictus Gualterii cum consensu d. Luce abbatis monasterii « S. Silvestri de Capite et d. Benedicti prioris et Nicolai subdiaconi et « Iohannis levite monachorum eiusdem monasterii cuius est pro- « prietas, abentibus pro consensu .XXX. provisinos vend[it Genme Be- « rarducie medietatem unius petie vinee plus vel minus cum quarta parte « de vasca et vascali suo, posita extra portam S. Valentini in monte « S. Valentini, inter hos fines, a .I. latere tenet gurgus (b) S. Martini, « ab alio latere Laurentius... (c), ab alio latere est via publica, pro eo « quod recepi[t pro pretio .XXX. solidos provisinorum bonorum se- « natus, salvo omne iure monasterii S. Silvestri ut omni anno in tem- « pore vindemmiarum redde[t quartam partem totius musti mundi et « acquati quod de dicta vinea exierit ». Pena « unius uncii boni auri ». Testimoni: « Petrus de Marana, Iacobucius scudifer, Amatus, Nico- « laus cocus. Iohannes S. R. E. scriniarius ».

CXX.

1256, giugno 25.

« Ianducia uxor olim Cammii, Matheus, Bartholomeus et An- « gela filii et filia dicti Cammii, cum conçençu d. Luce habate

(a) *Abbreviato* Cappi rotundi (b) *Abbreviato* g$\overset{u}{z}$us (c) *Lacuna nel testo.*

« monasterii Ss. Stefani Dionisii adque Silvestri quod ponitur cata « Pauli cd. (a) pape et cum conçençu fratrum d. Iohannis levite et « d. Donadei levite et d. Nicolai subdiaconi et d. Leoni acolito et « d. Rainalli presbiteri habentes pro eorum conçençu .v. solidos pro- « visinorum senatus conced[unt per Iohannem Grecça procuratorem « [eorum Gualterone Rainalli in perpetuum unam petiam vinee plus « vel minus cum medietate unius vasce et tino et vascali suo, po- « sita[m extra portam Flammineam in monte S. Valentini, inter hos « fines, a .I. latere tenet Leonardus Theballi, a .II. Romanns Picçi, « a .III. Theodinus Tiburtinus, a .IIII. est via plubica, pro .IIII. libris « bonorum provisinorum senatus, salvo tamen quod hinc in antea « rede[t dicto monasterio quartam partem totius musti mundi et « acquati quod de ea exierit, et monachi dicti monasterii dimictent « [ei .XVIII. congitellas de musto mundo communi in tino per quam- « libet vascam, et si vasca plena non erit dimictent secundum quan- « titatem uve. Si inveneri[t in ea aurum argentum plummum ferrum « ramen seu aliquod metallum aud bonam pretam vel pretas valentes « ultra .XII. provisinos, medietas sit [eius, reliqua vero medietas mo- « nasterio reddere tenea[tur. Comminus .v. solidos provisinorum. « [Ii omnia observare monasterio que in carta locationis continetur « scripta per Angelum Petri Mardonis olim scriniarium promi[ctunt ». Pena « dicte pecunie duple ». Testimoni: « Iohannes Grecça, Petrus « Berardi, Petrus longus, Gaudente, Romanus Oderiscii. Bartholomeus « Factoris S. R. E. scriniarius ».

CXXI.

1257, gennaio 15 (1).

« Berta uxor Iohannis Tebaldi, consentiente d. Iohanne viro [suo « cum consensu conventus monasterii S. Silvestri de Capite et mona- « chorum scilicet presbiteris Benedicti prioris et presbiteris Georgii « et Iohannis levite et Dopnadeus levite et Leonis acolidus et pre- « sbiteri Rainaldi et fratri Cinthii, habentibus pro consensu .v. solidos

(a) *Abbreviato* ꝯna

(1) « Anno incarnationis .MCCLVII., anno [*lacuna nel testo*] pon- « tificatus d. Alexandri IIII pape, indictione .XV. ». Qui non son possibili tutti i riscontri cronologici, mancando l'anno del pontificato di Alessandro IV.

« provisinorum vend[it Antonino Iohannis Antonini in perpetuum « unam petiam vinee plus vel minus, posita extra portam Flamineam « in monte S. Valentini, inter hos fines, a .I. latere tenet Romanus « Picçus, a .II. latere tenet presbiter Andreas cónimus, a .III. Iacobus « Malagalgla, omnes iuris S. Silvestri, a .IIII. latere est via publica, « pro .C. solidis provisinorum bonorum senatus, salvo omni iure mo- « nasterii S. Silvestri, cui rede[t a modo omni anno in tempore vin- « demmiarum quartam partem totius musti mundi et acquati quod de « dicta vinea exierit, et predictum monasterium dimictet [ei .XVIII. con- « gitellas in tino de musto communo per vascatam plenam, et si « vasca erit dimidia dimictet [ei .VIIII. congitellas, et si non erit di- « midia dimictet secundum quantitatem uve ». Pena « predicte vendi- « tionis duple ». Testimoni: « Presbiter Petrus, Leonardus Massimi, « Rainerius Orte, Angelus Venture. Iohannes S. R. E. scriniarius ».

CXXII.

1258, gennaio 23.

« Petrus Iohannis Consi, consentiente in hoc Teodora uxor [sua « et Petro Angeli patre ipsius socero [suo, eaque renuntiante omni « suo iure dotis et donationis propter nuptias et specialiter auxilium « Velleiani senatus consulti, iure permutationis et cammii ced[it Petro « Grasso filio qd. Çarre in perpetuum unam partem fili salini cum « gurga et fossato et locum ad actipplum faciendum quod iu[re...[a] « cum aliis duabus partibus Iohannis Petri Cinthii et una parte he- « redum Petri Cinthii, positam in Campo maiori in Serpentarola in « proprietate monasterii S. Silvestri in Annito qui vocatur Annitus « maior, inter hos fines, cui a .I. latere [ipse [Petrus tene[t, filum « lupum, iure dicti monasterii, carraria mediante, ab alio Iohannes « cocus et heredes Pauli de Pisce, ab alio est stannus, ab alio est « sodus, per Romanectum Bartholomei Terranani procuratorem, quia « [is dedi[t [Petri unam petiam vinee plus vel minus positam ad « Guallum ut apparet publico instrumento scripto per hunc eumdem « scriniarium et [Petrus adidi[t [ei .XL. solidos provisinorum ». Pena « .I. libre boni auri ». Testimoni: « Scannaiudeus scriniarius, Angelus « Buccamola, Taliaferrus ferrarius, Romanectus Bartholomei Terra- « nani, Ylperinus de Grasso. Eodem mense, die .XXIIII. Georgius « abbas monasterii S. Silvestri cum consensu d. Benedicti prioris et

(a) *La scrittura è guasta per macchia della pergamena.*

« d. Iohannis de Monticelli et d. Stephani Ricii eiusdem monasterii « monachorum consenti[t Petro Grasso ad illum camm[i]um quia rece- « pi[t pro consensu .VIIII. provisinos et quia [Petrus [Grassus promicti[t « dare omni anno quando dictus filus laborabitur monasterio(a) .I tinam « salis nomine pensionis (b), coram testibus Iacobo Gecçi, Romanecto « Iohanne Mardonis scriniario. Castorius S. R. E. scriniarius ».

CXXIII.

1258, decembre 15.

« Matheus filius et heres qd. Iohannis Petri pro tribus partibus « infrascriptarum rerum et Petrus filius et heres qd. Andree Iohannis « Petri pro quarta parte vendiderunt d. Georgio abbati monasterii « S. Silvestri de Capite perpetuo totum unum casale cum silva et « scurpeto (c) et redimine suo quod a monasterio iure locationis « antecessores eorum tenuerunt, positum fo[ras] (d) pontem Salarium « in massa de vestario dompnico prope ecclesiam S. Filippi, inter « hos fines, a .I. latere tenet dicta ecclesia S. Filippi, a .II. latere « titulus S. Laurentii in Lucina, a .III. latere est fossatum qui dividit « inter dictum casale et Capitiniani, a .IIII. tenet ecclesia S. Co- « lumpbe, pro pretio .XLVIII. librarum provisinorum senatus recipiendo « ipsam pecuniam in romaninis grossis de argento valentibus ipsam « quantitatem, quod pretium fuit dd. iudicum scilicet dd. Consolini « primicerii iudicum, Petri et Iacobi filiorum suorum, data ad hoc a « predictis d. Consolino et filiis abbati, ut eas emeret pro ipso mo- « nasterio secundum quod apparebit per [subscriptum eumdem scri- « niarium et per Romanum Henrici procuratorem constitutum [ad « investi[endum eumdem abbatem ». Pena « dicte pecunie duple ». « Presbiter Bellushomo clericus ecclesie S. Vitalis, predictorum « venditorum precibus fideiuss[it. Ad hec Biola (e) uxor dicti Mathei « et Mabilia socrus ipsius et Margeritola soror ipsius et Agnes con- « gnata sua consobrina, sponsa sive uxor qd. Andree fratris sui « consobrini et filia dicte Mabilie, predicte venditioni consenserunt, « renuntiantes omni iure eorum pignoris seu pothece dotium et do- « nationum propter nuptias palafernorum et alimentorum ipsarum et

(a) *La parola fu aggiunta nel margine inferiore con un richiamo dalla medesima mano del testo.* (b) *nomine pensionis aggiunto sopra linea dalla medesima mano del testo.* (c) *In fin di linea scu; poi il margine è corroso; nel rigo seguente peto senza alcuna abbreviazione.* (d) *Corroso il margine dx.* (e) *Incerta la lettura per una macchia della pergamena.*

« alicuius earum et speciali auxilio Velleiani senatus consulti ». Testimoni: « Nicolaus Mancanomine scriniarius, Romanus Henrici, « Iacobus Petri Macci, Iannucius Angele, Cosmas Lucie, Leonardus « cavalerius, Verxilius (a) Iohannis Dionisii. Eodem die et coram te- « stibus Nicolao Mancanomine scriniario et Romano Henrici, presbi- « tero Georgio S. Ypoliti, Virxilio Iohannis Dionisii, Iacobo Petri « Macci. Bartholomea uxor dicti Petri Andree Iohannis Petri et « Benvenuta socrus eius predicte venditioni consensum prebuerunt, « renuntiautes &c. Castorius S. R. E. scriniarius » (1).

CXXIV.

1259, decembre 7.

« Petrucia filia Petri Stephani Ymilie et Stephania uxor dicti « Petri cum consensu d. Georgii venerabilis [abbatis] (b) monasterii « S. Silvestri de Capite cum consensu d. Iohanni, d. Gregorii et « Donadei et d. Leonis monachorum ipsius monasterii, recipientibus « pro eorum consensu .xxx. provisinos vend[unt per Venturam Re- « guardati procuratorem Gregorio de Cesario dimidiam petiam vinee « plus vel minus ad quartam reddendam, cum parte unius vasce et « vascali et tigno, positam extra portam Flammineam in monte S. Va- « lentini, sicut inter hos fines, cui a .I. latere tenet Petrus Laurentii « iuris dicti monasterii, a .II. Iohannes la Taberna iuris dicti mona- « sterii, a .III. est via, pro toto pretio .XL. solidorum provisinorum « senatus. Gregorius de Cesario promict[it habati a modo omni anno « tempore vindemmiarum de dicta vinea reddere quartam partem « totius musti mundi et acquati quod de ea exierit. Comminus .xxx. « provisinorum senatus. Si in dictam vineam (c) [is invener[it aurum « argentum plummum ferrum ramem metallum lapidem seu lapides « valentes ultra .XII. provisinorum, medietas sit [sua, alia medietas sit « monasterio. Si vinea in aliquo tempore in desertum iverit et in « tribus annis relevata non erit, monasterio revertatur. Habas pro- « mitti[t [ei dimittere per quamlibet bascatam uvis que de dicta vinea « exierit .XVIII. congitellas de musto mundo comuno in tigno, et si

(a) *Qui abbreviato* Vẽxilius; *più sotto* vĩxilius (b) *La parola fu dimenticata dallo scriniario.* (c) *Nel testo* in dcãm vinea

(1) Nel verso della pergamena una mano di poco posteriore al testo annotò: « Instrumentum masse de vestario dompnico de terra « quam tenet d. Consolinus primicerius iudicum ».

« vasca exierit dimidia dimittere .VIIII. congitellas, et si non exierit « dimidia dimittere ad rationem secundum quantitatis uve ». Pena « dicte pecunie duple ». Testimoni: « Romanus Henrici (a), Angelus « Romani, Matheus Romani, Angelus filius Petri de Rosa, Petrus « filius Petri Rose. Nicolaus Romani Angeli Iohannis Pauli S. R. E. « scriniarius habens iudicialem potestatem ».

CXXV.

1260, settembre 6.

« Gregorius abbas monasterii S. Silvestri de Capite cum consensu « fratrum scilicet d. Iohannis Monticelli priori et d. Georgii, presbi- « teri Placidi, presbiteri Dopnadei, et d. Cinthii monachorum prefati « monasterii conced[it Romano magistri Rainaldi ad... (b) venditio- « nem quam Iohannes Porri (c) et Stefania uxor eius fecerunt [ipso « [Romano de una petia vinee, posita extra portam S. Valentini in « monte S. Valentini, inter hos fines, a .I. latere tenet Petrus Iohannis « Andree, [a .II.] (b) latere tenet Leonardus Salucius, a .III. latere tenet « Berardus acutarius, a .IIII. latere est via, omnes iuris [monasterii] (b), « pro eo quod recepi[t pro commino dicte vinee .V. solidos provi- « sinorum bonorum senatus et pro eo quod omni anno, in tempore « vindemmiarum [Romanus redde[t monasterio quartam partem totius « [mu]sti (b) mundi et acquati quod de dicta vinea exierit, salvo quod « monasterium relinquerit [ei .XVIII. congitellas de musto mundo « communo in tino per vasscatam de uvis plenam, et si non erit « plenam dimictet [ei secundum quantitatem uve. Comminus .V. so- « lidorum provisinorum in venditione. Si vinea per oste publicem vel « celi plaga aut per [eius neglientiam in desertum ierit et in tribus « annis eam non relevabi[t, monasterio revertatur. Si inveneri[t in ea « aurum argentum ferrum plummum ramem aut aliquod metallum « seu bonam petram vel petras valentes ultra .XII. provisinos, me- « dietas sit [eius, alia monasterii ». Testimoni: « Leonardus de scri- « niario, Petrus Pipponis, Macteus Rainerii, Iohannes Berardi. Iohannes « S. R. E. scriniarius ».

(a) *Nel testo* herici *senza abbreviazione.* (b) *La scrittura è svanita.*
(c) *Abbreviato* p$\overset{u}{o}$ri

CXXVI.

1261, gennaio 19, Viterbo.

« Gregorius habas monasterii S. Silvestri de Capite in Urbe con« sentientibus in hoc Raynaldo monaco yconomo et procuratore dicti « monasterii, sicut patet publico instrumento confecto per Castorium « scriniarium et Leone monacho eiusdem monasterii, iure reloca« tionis reloca[t Raynutio filio olim Iacobi Raynutii Carbonis, usque « ad tertiam generationem, omnes terras domus criptas seu posses« siones quas olim Raynutius Carbonis de Aliano tenuit in locatione « a monasterio, sitas intus et extra castrum Alianum et per totum « ipsius tenimentum sicut inter suos confines concluduntur: fines « .I. domus cum cripta posita in castro Aliano iuxta domum Crenscis « Pagoli et iuxta ecclesia S. Marie. Fines duarum terrarum, .I. qua« rum est iuxta pedem campanil's, et alia de foris in muro Castellani. « Item reloca[t [ei .I. petium terre positum in plano Vertiliano iuxta « Acçonem et iuxta ipsum Raynutium. Item .I. aliud pectium terre « positum in ortale iuxta ipsum Raynutium. Item .I. pectium in villa « nova iuxta Petrum Fossculi et iuxta Actonem; et .I. pectium terre « iuxta formam et iuxta filium Guaneli, et .I. pectium iuxta formam « de foris et iuxta Nectum de Peto. Item .I. pectium supra rivum « maiorem et iuxta Petrum Tose. Item duas canapinas positas extra « rivum et .I. pectium terre positum in colle Cave rocte, et aliud « pectium positum in eodem colle, iuxta Famianum. Item .I. pectium « terre positum in valle Vertiliana iuxta Iannem de Serguido et iuxta « Iulianum. Item .I. pectium positum in plano Simpliniano iuxta Pe« trum de Rosa, et .I. aliud pectium positum in eodem plano iuxta « eumdem Petrum et iuxta terram de Vangoli. Item .I. pectium terre « positum in colle Grossarellum et iuxta Petrum de Rosa. Et .I. pe« ctium terre vinialis plani in vinialibus plani iuxta Leonardum et « Cintianum. Et .I. pectium terre positum in plano de Anticula iuxta « fili de Serguidis. Et .I. pectium positum in castro Venti (a) iuxta « terra filorum ser Raynerii, et .I. criptam positam in carbonaria « dicti castri ubi fuit focina, pro .C. solidis bonorum denariorum lu« censium et senensium pecunia, constituentes ad maiorem huius rei « firmitatem magistrum Petrum avunculum [Raynutii presentem et « Petrum Bonicambii absentem procuratores. Comminus .x. solido-

(a) *Abbreviato* uēti

« rum lucensium. Pro pensione dabi[t omni anno monasterio in festo « sancti Silvestri xvi. denarios lucenses et senenses pecunia et si in « primo anno non solveri[t, in secundo duplicabi[t, in tertio vero « perdideri[t locationem predictam ». Pena « dupli valentie dictarum « rerum. Actum est hoc ante fontem Sepalis in Viterbio coram « testibus Ioseppo Nicolai, Viviano calçolario, Iohanne Berardi et « Benevenuto Mattafellonis. Fatius S. R. E. notarius ».

CXXVII.

1261, maggio 26 (1), Roma.

« Magister Andreas de Taranto confexus est se recepisse ab « Alexio Nicolai Raynaldi, solvente pro d. Tebaldo Petri Anibaldi « .ccclxxiiii. libras bonorum provisinorum senatus pro pretio castri « Montis Milioris, que sunt de summa quingentarum librarum provi- « sinorum senatus pro quibus idem magister Andreas promisit facere « venditionem dicti castri ». Pena « dicti pretii dupli. Actum Rome « in claustro ecclesie S. Iohannis de Laterano, presentibus Iohanne « Molinario, Stephano Siniorilis, Cosmato Oddonis Raçi, Iacobo « Sa ... (a), Tedelgario Rubeo. Iohannes Petri Gualterii S. R. E. « iudex at scriniarius ».

CXXVIII.

1262, maggio 14.

« Gregorius habbas monasterii Ss. Stefani Dioniscii adque Sil- « [vest]ri (b) quod ponitur cata Pauli qd. pape cum consensu fratrum « Donadei presbiteri, Rainaldi presbiteri et fratris Angeli et consen- « tientes in hoc pro ipso monasterio Iacobus [Cre]scentii (b) et Petrus

(a) *Una macchia nella pergamena non permette di leggere il nome.*
(b) *La scrittura è svanita.*

(1) « Anno incarnationis .mcclxi. pontificatus d. Alexandri IIII « pape, anno eius .vii., indictione .iiii., mense mai, die .xxvi. ». È noto (Potthast, *Reg. Pont.* II, 1472) che Alessandro IV morì a Viterbo il 25 maggio 1261. L'errore dello scriniario che il 26 maggio crede ancora vivo il pontefice, morto invece il giorno prima, non può far maraviglia.

« frater eius et Mariabona mater predictorum et pro Laurentio fra-
« [tri] (a)... et consentiente in hoc Luciana uxor dicti Iacobi loc[at
« Andree Iohannis Andree in perpetuum unam petiam vinee desertam
« plus vel minus cum duabus partibus unius vasce et tini et vascali suo,
« posita a capite vinee dicti Iacobi Crescentii, extra portam Flami-
« neam in monte S. Valentini, inter-[hos] (a) fines, a .I. latere dictus
« Iacobus Crescentii, a .II. Pentome, a .III. heredes Petri Stefani, a
« .IIII. via plubica, tali pactu quod eam ad bonam vineam [is per-
« duca[t et hinc ad .IIII. annos nihil monasterio redde[t, deinde
« redde[t quartam partem musti mundi et acquati, retinendo [sibi per
« quamlibet vascatam .XVIII. congitellas, et si non erit dimidia va-
« scata retinebi[t secundum quantitatem uve. Comminus .L. (b) pro-
« visinorum. Et non dubitetur quia dicitur .L. provisinorum quia
« est... (c), pec[unia] (d) locatione facta Iohanni Seromo. Si [Andreas
« inven[iet in ea aurum argentum plumbum et aliquod metallum
« lapidem seu lapides valentes ultra .XII. provisinos, medietas sit [sua,
« alia medietas sit monasterii. Si vinea per hostem plubicum vel
« celi plaga vel [eius negligentia in [de]sertum (d) ierit et in tribus
« annis relevata non fuerit, in .IIII. monasterio revertatur ». Pena
« .I. libre auri. Ad hec Leonardus Cialgia, precibus Iacobi Petri et
« Marie, fideiube[t ». Testimoni: « Romanus Cervellane, Angelus
« Caput (e), Angelus Petri Iohannis Andree, Petrus Mathei, Iohannis
« Andree, Laurentius Iohannis Caballi. Ypolitus sacri romani imperii
« iudex et scriniarius ».

CXXIX.

1263, maggio 1.

« Sergius (f) abbas monasterii S. Silvestri [d]e (g) Capite, d. Io-
« hannes prior, d. Placidus, d. Leo (h), d. Cinthius monachi dicti mo-
« nasterii consenti[unt illi venditioni facte Erminie uxori Iohannis
« Belli a Stefano iudicis Iohannis (h) de quadam domo cum orticello

(a) *Qui il guasto della pergamena danneggia sette od otto lettere.* (b) *Nel testo il numero è alquanto svanito, ma non v' ha dubbio che sia un* .L. (c) *La scrittura è svanita.* (d) *Il margine sinistro della pergamena è corroso e ne rimangono danneggiati i rr. 18-22.* (e) *Il* caput *è seguito nel testo dalle lettere* pa *poi cancellate.* (f) *Nel testo* Ser̄ (g) *Danneggiata in parte la parola da una macchia della pergamena.* (h) *Incerta la lettura perchè il carattere è svanito.*

« post se et platea ante se et quam dictus Stefanus emit a [Ma]theo (a) « Riccudime, posita in regione Columpne infra ortos, inter hos fines, « a duobus lateribus Menfi (b) d. Petri de Pincio, ab alio Canscianus (c) « Petri magistri Gregorii (d), ab alio ante est via publica, quod re« cep[erunt nomine commini (e) et consensus .v. sollidos provisino« rum senatus et pro eo quod Iohannes Bellus maritus dicte Erminie « promicti[t dare monasterio annuatim in festo sancti Iohannis de state, « nomine pensionis .IIII. provisinos senatus. [Comminus .v. sollidorum « provisinorum ». « Actum coram testibus Gregorio scriniario, Be« rardo Miccinelli, Iuvanni Ymilie Reatino. Carlus S. R. E. iudex et « scriniarius ».

CXXX.

1263, settembre 19, Ravenna.

« In domo dicendorum dominorum ».

« Peti[it a d. Stephano duci Sclavorum domino domus Traver« sariorum et d. Traversaria filia olim d. Guilhelmi (f) Traversarie « iugalibus (g) uti Guidotto cd. d. Citadine petitori pro [se seu liberis « [suis, et si liberos non habueri[t pro uno [suo successore tamen « mediante persona qui non sit servus nec de alterius masnada, per « pactum innovationis conced[unt novem tornaturas (h) prati in una « pecia que olim fuit Ainardi de Pallaçio (i) constituta (k) in Medafeno « territorio (l) Ravenne, plebis S. Stefani in Tegurio, a .I. latere via « Medafeni, a .II. d. Dadea et heredes cd. d. Rainerii de Guillelminis (m), « a .III. Andulfus de castaldis et Bondinati, a .IIII. d. Rengarda uxor « Ubaldini de Signorellis (n) et heredes cd. Ravenni Aledusii, omnes « [Stephani et [Traversarie iure (o), confirmaverunt ipsum in tenuta « dicte rei ad habendum in annis advenientibus .XL. ad renovandum, « datis tunc pro calçaico (p) .XXX. soldis ravennatum tantum, sub pen« sione omni anno in mense marçii aut infra indictionem .II. dena« rios ravennates, pro ea quia exinde da[t calçarii nomine et pro « innovatione predicte rei .XXX. solidos ravennatum ». Pena « un-

(a) Ma *di* Matheo *svanito.* (b) *Incerta la lettura perchè il carattere è svanito.* (c) *Nel testo* Cāscūs (d) *Nel testo* ggi (e) *Nel testo* comm' (f) *Abbr.* Guilh (g) *Aggiunta nell'interlineo dalla medesima mano e abbreviata* iugal (h) *Abbr.* torñ (i) *Abbr.* Pallaç (k) *Abbr.* ɔ̄ tit (l) *Nel testo* tt (m) *Abbr.* Guillminis (n) *Nel testo* Sig'rellis (o) *Le parole* omnes nostro *(nel nostro testo cambiate in* [Stephani et [Traversarie*)* iure *aggiunte nell'interlineo dalla medesima mano del testo.* (p) *Abbr.* calç

« ciam unam auri. Interfuerunt testes Riçardus Parcitade, Iohannes « Pilatus, Thomasius Theotonicus. Laurentius Albarani sacrosante « ecclesie Ravennatis notarius » (1).

CXXXI.

1263, no[vem]bre (a) 10.

« Gregorius, abbas monasterii S. Silvestri de Capite, cum con- « sen[su] (b) fratrum d. Iohannis Monticelli prioris, d. Angeli, fratris « Iacobi monachorum eiusdem monasterii renov[at Romano magi- « stri Rainaldi in perpetuum unam petiam vinee disertam cum tertia « parte unius vassce et vasscale suo, posita extra portam S. Valen- « tini in monte S. Valentini, inter hos fines, a .I. latere tenet Petrus « Iohannis Andree, a .II. latere tenet Leonardus Salucii, a .III. latere « est ripa montis et tenet Berardus acutarius, a .IIII. latere est via, « omnes iuris dicti monasterii, pro eo quod [is promicti[t dictam « vineam hoc anno repastinare et eam bene laborare et cultare sicut « bone vinee decet et hinc (c) ad .VI. annos nihil de ea monasterio « rede[t, set deinde omni anno in tempore vindemmiarum rede[t « monasterio quartam partem totius musti mundi et acquati quod de « dicta vinea exierit, salvo quod monasterium dimictet [ei .XVIII. con- « gitellas de musto mundo communo in tino per vassatam de uvis « plenam, et si erit dimidiam dimictet [ei .VIIII. congitellas, et si « non erit dimidia dimictet [ei secundum quantitatem uve. Comminus « .V. solidorum provisinorum bonorum senatus. Si [is inveneri[t in ea « aurum argentum ferrum plummum ramen aut aliquod metaldum

(a) *Nel testo è visibile solo* no...b; *il resto della parola è svanito.* (b) *Svanite le due lettere finali della parola.* (c) *Nel testo* hic *senza abbreviazione.*

(1) Nel margine inferiore della carta la mano del testo annotò: *appa* (appare). Quest'atto (*S. Silvestro*, n. 126), insieme con l'altro riferentesi ad Aica Traversari (ivi, n. 157, numero nostro CLXVI) vennero probabilmente al monastero per mezzo di casa Colonna che ebbe relazioni con S. Silvestro. Vedi per questo la nostra prefazione (XXII, 233) e cf. anche G. LEVI, *Aica Traversari, aneddoto salimbeniano*, in *Atti e memorie d. Deput. di stor. patr. per le prov. Modenesi e Parmensi*, ser. III, vol. IV, par. II, che pubblica i due documenti insieme con altri del medesimo argomento.

« seu bonam pretam vel pretas valentes ultra .xii. provisinorum, me-
« dietas sit [sua, alia monasterii. Si vinea per hostem publicem vel
« celi plaga aut per [eius neglientiam in desertum ierit et in tribus
« annis eam [is non relevabi[t, monasterio revertatur ». Pena « .i. libre
« boni auri ». Testimoni: « Petrus Alexii, Petrus Passcalis, Paulus
« Reatinus, Petrus Pactius sartor, Silvester Andree de Carlo. Iohannes
« S. R. E. scriniarus ».

CXXXII.

1264, settembre 7.

« Gregorius abbas monasterii S. Silvestri de Capite de Urbe de
« consensu d. Iohannis prioris, d. Stefani presbiteri, d. Placidi pre-
« sbiteri monachorum eiusdem monasterii loca[t Guiducio de Infra-
« orta usque in tertiam generationem, finita vero tertia generatione,
« quarta, dando [monasterio .vi. sollidos denariorum papiensium, te-
« nea[tur ei subscriptam domum relocare, unam domum cum orto
« post se, positam Rome in regione Columpne Antonini infra ortos,
« inter hos fines, a duobus lateribus sunt vie, ab alio tenet Vuolinus
« Doili que fuit qd. Petri de Ocre iure monasterii et ab alio latere
« tenet Caccatus eiusdem iuris et per Martinum Synibaldi procurato-
« rem, pro eo quod confite[tur recepisse .iii. libras et dimidiam
« bonorum provisinorum senatus, et a modo omni anno in festo
« sancti Iohannis Battiste redde[t monasterio .ii. (a) denarios papienses
« nomine pensionis. Que domus olim locata fuit a Silvestro abbate
« eiusdem monasterii, ut apparet publico instrumento locationis scripto
« per Gualengum scriniarium qd. Comminus .xviii. denariorum pa-
« piensium ». Pena « .i. libr[e boni auri. De qua igitur locatione due
« sunt cartule uno tenore conscripte, una quarum est apud mona-
« sterium et alia apud Guiducium ». Testimoni: « Matheus Ricce-
« dopni, Bartholomeus Constantie, Petrus Angeli, Andreas frater
« eius, Lucas Berardi Gentilucie, Iacobus Petri Mancini. Gratianus
« S. R. E. scriniarius. Eodem die et mense et coram testibus supra-
« dictis Martynus Synibaldi procurator ipsum Guiducium de supra-
« dicta domo investivit ».

(a) *Innanzi alla prima unità era un' altra asta, poi abrasa.*

CXXXIII.

1265, maggio 18.

« Petrus filius olim nobilis viri d. Iohannis de Polo comitis, in « presentia d. Thomae de Oderisciis iudicis et Iohannis scriniarii, « consentiente infrascriptis Iacoba uxore [sua et ea renuntiante omne « ius suum pignoris dotis et donationis sue propter nuptias et para« fernorum suorum conced[it d. Nicolao fratri [suo perpetuo medieta« tem integram omnium terrarum positas inter pontem Mammulum (a) « et extra ipsum pontem non longe ab ipso ponte in pluribus petiis « divisas. Item et integram medietatem omnium vinearum et ortorum « tam locatarum quam non locatarum, positis intus dictum pontem « in ortis Grecorum et Gripte marine (b), et insule sicut omnia suis « finibus terminantur, salva semper pensione seu... (c) monasterii « S. Silvestri super ortis supradictis... (d). Item integram medietatem « unius quinti castri et rocce Iuliani et sui tenimenti quod quintum « est divisum ab aliis partibus et [dictus [Petrus emi[t a Iordano « filio qd. d. Guidoni de Iordano et a... (e), filia eius, de qua em« ptione apparet publicum instrumentum scriptum per Beneintendi « scriniarium, cum vassallis et iure vassallorum cum domibus et « casarinis (f) et sicut omnia eorum finibus terminantur... (g). Item in« tegram medietatem su]am de omnibus terris quas d. Iohannes Poli « pater [suus olim acquisivit a... (h), positis tam in tenimento dicti « castri Iuliani quam etiam in alio quocumque vocabulo et loco « ipsius contrate, quod castrum Iuliani positum est in Campania prope « Montem Fortinum inter hos fines... (i), et absolv[it omnes vassallos « quos habe[t in dicto castro Iuliani ab omni vinculo sacramenti « vassallagii quo [sibi tenentur astrictos et v[ult quod a modo [ei « iurent vassallagium et [ei teneantur ut vassalli... (k), per Nicolaum « de Terami (l) procuratorem. Hanc dationem faci[t pro .D. unciis « auri quas [ei ut heres dicti patris [sui dare teneba[tur de summa

(a) *Nel testo* mãmũ (b) *Nel testo* mariñ (c) *Lacuna per corrosione del testo nel margine destro.* (d) *Lacuna nel testo per più della metà del rigo.* (e) *Lacuna nel testo per uno o due nomi.* (f) cum domibus et casarinis *aggiunte con un richiamo dalla medesima mano del testo prima delle sottoscrizioni.* (g) *Lacuna per lo spazio di due o tre nomi.* (h) *Lacuna per due terzi del rigo.* (i) *Lacuna per quasi tutto il rigo.* (k) *Lacuna per breve spazio del rigo.* (l) *Qui è scritto* Terani; *la forma corretta è nella firma dei testimoni, dove il procuratore comparisce fra i testi dell' atto.*

« .M. unciarum auri quas olim dictus pater [suus nomine dotis Dia-
« deme olim uxoris [Nicolai recepi[t in dotem, cui ipse Petrus pro
« medietate successi[t, et quia Nicolaus promi[sit [Petrum conser-
« vare indempnem de ipsa dote ab omni persona et specialiter a
« Teodora et a Francisca filiabus [eius, ut patet alio publico instru-
« mento scripto per hunc eumdem scriniarium ». Pena « .M. marca-
« rum argenti boni ». Testimoni: « Iohannes filius olim Landolfi filius
« qd. Petri de Columpna, Nicolaus de Terami, Filippus de Blanca,
« Angelus Gulgelmini, Roffridus Casertanus, Benedictus de porta
« Montis Fortini. Iohannes S. R. E. scriniarius ».

CXXXIV.

1265, settembre 20.

« Gregorius abbas monasterii S. Silvestri de Capite cum con-
« sensu fratrum d. Placidi, d. Cinthii, d. Girardi, fratris Iacobi
« monachorum eiusdem monasterii reloc[at Vitello argastarolo in
« perpetuum unam petiam vinee plus vel minus posita[m extra Fla-
« mineam portam, in loco qui vocatur orto Pissce, inter hos fines,
« a .I. latere tenet Iohannes Tebaldi, a .II. latere tenet Laurentius
« Berardi de Blanca scriniarius, a .III. latere retro est costa montis
« Caçarelle, a .IIII. latere antea est via publica, pro eo quod [is pro-
« micti[t omni anno in tempore vindemiarum redde[re monasterio
« quartam partem totius musti mundi et acquati quod de dicta vinea
« exierit et unum canistrum plenum de uvis quod sit in fundo duo-
« rum palmorum et altum unius sum[missi] (a). Comminus .V. soli-
« dorum provisinorum senatus in venditione tantum. Si [is inveneri[t
« in ea aurum argentum ferrum plummum ramem aut aliquod me-
« taldum seu bonam petram vel petras valentes ultra .XII. provisinos,
« medietas sit [sua, alia monasterii. Et si vinea per hostem publicam
« vel celi plaga aut per [eius neglientiam in desertum ierit et in
« tribus annis eam non relevabi[t, monasterio revertatur ». Pena
« .III. unciarum boni auri ». Testimoni: « Bartolomeus Nicolai de
« Trocta, Gusmatus frater eius, Iacobus cellararius, Guilielmus Fran-
« cisscus. Iohannes S. R. E. scriniarius ».

(a) *Illeggibile parte della parola per abrasione della pergamena.*

CXXXV.

1265, novembre 29.

« Tadeus habitator Vallarani scindicus procurator et actor pre« dicti castri Vallarani et communitatis eiusdem castri, constitu[tus « publico instrumento scripto per Angelum de Simo (a) S. R. E. nota« rium renuntia[t d. Gregorio abbati monasterii S. Silvestri de Capite « de Urbe omne ius quod ipsa communitas et castrum habet in eccle« siis S. Salvatoris de Coriliano, posit[is in tenimento dicti castri, inter « hos fines, a .I. latere est tenimentum castri Vallarani, ab alio latere « est tenimentum castri Sirani et ab alio latere est tenimentum castri « Rungentis et ab alio latere est tenimentum castri Iulglianelli, et « ecclesia S. Silvestri que posita est intus castrum Vallarani ». Pena « .IIII. (b) libras boni auri ». Testimoni: « Iohannes Pauli, Angelus « Romani Stefanie, V[e]rgilius (c) Iohannis Dionisii, Rainaldus man« sonarius (d), Iacobus cellararius S. Silvestri, Oddo cocus. Iohannes « S. R. E. scriniarius ».

CXXXVI.

1266, giugno 27.

« Petrus filius qd. Laurentii Stephani, ut heres in totum dicti « patris sui, consentiente in hoc religioso viro d. Gregorio abbati « monasterii Ss. Stephani et Dionisii ac Silvestri qd. pape et d. Pla« cido, d. fratre Donadeo, d. Cencio monachis dicti monasterii, cuius « est proprietas, habens pro consensu triginta provenientium (e) con« cessit Petro Falconi unam petiam vinee dimidiam plus vel minus, « positam extra portam Flamineam in monte S. Valentini, inter hos « fines, a .I. latere tenet Gregorius Cesarii, a .II. Iohannes Nicolai, « a .III. Petrus Siricus iuris dicti monasterii, a .IIII. via per Grego« rium Cesarii suum procuratorem, salvo quod Petrus et eius heredes

(a) *Nel testo* Sistmo; *con l's e il* t *espunti dalla medesima mano del testo: il* t *con un punto sotto, l's con un punto sotto ed uno sopra.* (b) *Incerto il numero fra* .III. *e* .IIII. *perchè qui la scrittura è svanita.* (c) *Un buco della pergamena danneggia in parte la parola.* (d) *Nel testo* masonarius *senza abbreviazione.* (e) *Nel testo* puen

« annuatim reddere teneantur tempore vindemmiarum quartam par- « tem totius musti mundi et acquati quod de ex dicta vinea exierit « monasterio, pro .LII. solidis bonorum provisinorum senatus ». Pena « dicti pretii dupli ». Testimoni: « Gregorius (a) Cesarii, Bartho- « lomeus putinarius, Silvester Andree Carli. Iohannes Coni S. R. E. « scriniarius ».

CXXXVII.

1268, agosto 2.

« Andreas Boniaccursi consentiente in hoc Flore uxore su]a « et renuntiante omne ius suum dotis et donationis propter nuptias « et adiutorium senatus consulti Velleiani, cum consensu d. Gregorii « habatis monasterii S. Silvestri de Capite et d. Placidi et d. Rainaldi « monachorum eiusdem monasterii proprietarii subscripte vinee, ha- « bentibus pro consensu .xx. provisinos senatus vend[it, per Angelum « Iohannis Lovangio su]um procuratorem, Angelo de Palladino de « regione S. Laurentii in Luçina in perpetuum unam su]am tertiam « petiam vinee plus vel minus cum tertia parte unius vasce et tino « et vascale suo, positam extra portam Flammineam in monte S. Va- « lentini, inter hos fines, a .I. latere tenet Laurentius qui vocatur Sel- « vangius, a .II. Petrus Pippone, a .III. a capite est via, a .IIII. latere « est via plubica, pro eo quod confite[tur [se recepisse pro pretio « .XLVII. solidos bonos provisinorum senatus, salvo tamen quod omni « anno tempore vindemmiarum [is rede[t monasterio quartam partem « totius musti mundi et acquati quod de ea exierit et .xx. provisinos « senatus pro consensu ». Pena « dicte pecunie dupli ». Testimoni: « Romanus Çampo qui vocatur lo Regio, Rainaldus de Petro, Paulus « magistri Nicolai, Frescia tabernarius, Angelus Tiburtinus, Berto- « linus. Bartholomeus Factoris S. R. E. scriniarius» (1).

CXXXVIII.

1268, ottobre 8.

« Gregorius abbas monasterii S. Silvestri de Capite, presbiter « Placidus, Cinthius monachi dicti monasterii consenti[unt Gerihoni

(a) *Nello spazio tra i due nomi si vede traccia di una lettera.*

(1) A tergo la mano dello stesso notaio annotò: « Apparum vinee « montis S. Valentini, Angeli Palladini ».

« filio olim Petroni ad divisionem medietatis .I. domus quam factam « habe[t cum Iohanne Nicolai, que medietas dicte domus iunta est « cum alia medietate ipsius Iohannis Nicolai, que tota domus posita « est in proprietate monasterii et Iohannis Mardonis et heredum Andre « Mardoni, que domus cum orticello retro se posita est in regione « Colupne Antonine infra ortos, inter hos fines, a duabus lateribus « sunt... (a), ab alio latere tenet Cacciatus, ab alio latere tenet Gui- « ducius Acti omnes iuris monasterii, pro eo quod nunc recipi[unt « pro commino et pro consensu .XII. provisinos, et omni anno in festo « sancti Iohannis de state [is redde[t monasterio nomine pensionis « .IIII. provisinos. Comminus .II. solidos denarios papienses ». Pena « .I. libre boni auri ». Testimoni: « Martinus Sinibaldi, Angelus Pal- « merii, Iacobus Cardarelli, Landulfus Amici. Iohannes S. R. E. scri- « niarius ».

CXXXIX.

1268, novembre 12, Viterbo.

« Clemens pp. IV Gregorii qd. abbatis monasterii S. Silvestri « de Capite de Urbe postulationem in abbatem monasterii S. Gre- « gorii in Clivo Scauri de Urbe duxit admittendam, absolvens dictum « Gregorium a vinculo quo eidem monasterio S. Silvestri tenebatur « astrictus eique concedens ad monasterium S. Gregorii transeundi « liberam facultatem ».

« Gregorio abbati monasterii S. Gregorii in Clivo Scauri de Urbe « ordinis sancti Benedicti ».

Inc. « Etsi monasteriorum ».

« Datum Viterbii, .II. id. novembris, anno quarto » (1).

CXL.

1268, decembre 23.

« Romana (b) uxor qd. Blasci Durantis calxolarii d[at d. Romano « Stephani de Cinthio in perpetuum tres petias vineatas plus vel

(a) *La pergamena qui è corrosa in parte (fine del r. 13) e in parte abrasa (principio del r. 14).* (b) *Il nome, illeggibile qui per una macchia della pergamena, si desume dalla fine dell'atto.*

(1) *Reg. Vatic.* 32, n. LXXXI, c. 240 B e cf. E. JORDAN, *Les registres de Clément IV*, Paris, Thorin, 1894, n. 684.

« minus cum medietate vasce et vascalis et tini, positas extra portam « Numentanam sive Salariam, ad formam que dicitur S. Silvestri, « inter hos fines, a .I. latere est dicta forma, a .II. a pede est rivus, « a .III. est fontana, a .IIII. desuper est via publica, per Laurentium « Iohannis Petri testem subscriptum procuratorem, pro eo quod con- « fite[tur pro toto pretio recepisse .L. libras bonorum provisinorum « senatus, salvo omni iure et redditu monasterii S. Silvestri, cui omni « anno tempore vindemmiarum redde[t quartam partem totius musti « mundi et acquati quod de dictis vineis exierit et .III. canistra plena « uvarum que sint in fundo .II. palmorum et unius summissi in altum. « Renuntia[t hiis omnibus supradictis, omni iure legum ac boni usus « auxilio et adiutorio Velleiani senatus consulti ». Pena « dicte pecunie « duple ». Testimoni: « Petrus Donadei, Benturas Nicolai, Laurentius « Iohannis Petri, Angelus ser Romani, Nicolaus Iohannis Boni Ia- « cobus Marcelli S. R. E. scriniarius » (a).

CXLI.

1269, gennaio 8.

« Raynaldus Egidii concessit Laurentio filio qd. Iacobi Bartho- « lomei Cacçocotti in perpetuum quandam domum cum orto post « se et iuxta se, positam Rome regione Trivii in campo de Arcio- « nibus, inter hos fines, ab .I. latere tenet Sapia iuris monasterii « S. Silvestri, ab alio tenet Angela filia Sapie, ab alio retro Blasione « et ab alio ante est via publica, pro .VII. libris et .V. solidis bono- « rum provisinorum senatus, [salvo] (b) iure monasterii S. Silvestri « de Capite cuius est proprietas, cui omni anno in festo beati Iohannis « Baptiste de estate dictus Laurentius solvet .IIII. provisinos senatus « nomine pensionis et ce[teros] (c) tenores servabit prout in locationis « cartula scripta per Gualengum [scriniarium] (d), et insuper promisit

(a) *Nel margine superiore del* verso *della pergamena è visibile, nello spazio compreso da una macchia prodotta da un reagente chimico, qualche traccia di scrittura in minuscola romana, nella quale appare riassunto l'argomento dell'atto;* 1. ... mane facio ... calçularii | 2. ... domino ro | 3. mano Stefani de Cinthio | 4. ... | (b) *Incerta la lettura perchè il carattere qui è molto svanito.* (c) *Una macchia lascia vedere incertamente le due prime lettere della parola, e ha guastato il resto; ma la frase è ripetuta altre volte nel corso del documento.* (d) *La scrittura è svanita; si vede solo un* n *finale con una abbreviazione sopra.*

« se curaturum quod Maria uxor eius et Iohannes filius eius et Rosa « nurus sua uxor predicti Iohannis refutabunt quicquid iuris vel actio« nis haberent in predictis rebus ». Pena « dupli totius pretii. Actum « presentibus Bonsiniore Pauli, Bonagura sutore, Nicolao Laurentii « Romanelli marmorario, Angelo de Vento testibus ».

« Eodem die, monasterio S. Silvestri de Capite, abbate vacante « propter recessum d. Gregorii qd. ipsius monasterii abbatis, conventus « monasterii antedicti silicet d. Iohannes de Monticellis prior, d. Pla« cidus, d. Donadeus, d. Raynaldus, d. Leo, d. Cinthius et frater « Iacobus monachi monasterii prelibati suprascripte venditioni con« senserunt pro eo quod receperunt pro consensu .v. solidos provisi« norum senatus et consenserunt contractu dationis et concessionis « facte dudum ab eodem Raynaldo Petri Iohannis de Planis qd. ge« nero suo, pro eo quod receperunt pro consensu alios .v. solidos « provisinorum senatus. Actum presentibus Gottifredo de Monticellis, « presbitero Donato ecclesie S. Salvatoris de Unda, et Angelo de « Vento testibus. Iacobus Silvestri S. R. E. scriniarius ».

CXLII.

1269, gennaio 15 (1).

« Angela uxor Iohannis Macrapellis [a] et filia qd. et heres « Mathei de Sermoneta [b], consensiente Sapia matre sua uxor qd. dicti « Mathei et nunc uxore Angeli Stephani Tebaldi, eaque renuntiante « omni suo iure ypothecarum seu pignorum dotis sue et donationis « propter nuptias et certiorata adiutorio Velleiani senatus consulti « quod est pro mulieribus introductum et consentientibus in hiis « discretis et religiosis viris priori et conventu monasterii Ss. Stephani « Dyonisii atque Silvestri quod ponitur cata Pauli qd. pape, mona« sterio predicto abbate vacante propter recessum d. Gregorii qd. « abbatis et d. Iohanne de Monticelli priore, d. Placido, d. Donadeo, « d. Cinthio, d. Leone et fratre Iacobo monachis monasterii prelibati « habentibus pro comminu et consensu .II. solidos provisinorum se« natus vendidit Rodulfucie uxori qd. Raynaldi Schibane in perpe« tuum unam domum terrineam et tegolatitiam cum orto post se, « positam Rome regione Trivii prope ecclesiam S. Iohannis de Ficucia,

(a) *Abbr.* macrapell (b) *Nel testo* serm̃

(1) Questo documento è scritto dopo il precedente nella medesima pergamena.

« inter hos fines, a .I. latere tenet Angelus de Vento iuris dicte « ecclesie S. Iohannis, ab alio Laurentius Iacobi Bartholomei Caççi- « cotti iuris dicti monasterii, ab alio retro tenet heredes Thomasii « Iohannis Iaconi, et ab ante est via publica, salvo omni iure monasterii « supradicti cui dicta Rodulfucia omni anno in festo sancti Iohannis « Baptiste solvet .II. provisinos senatus nomine pensionis et ceteros « tenores observabit locationis sicut in cartula scripta per Angelum « sacri romani imperii scriniarium plenius continetur. Predictam ven- « ditionem fecit pro .VIII. libris minus .V. solidis bonorum provisino- « rum senatus ». Pena « dupli totius pretii. Actum presentibus Got- « tifredo de Monticello, Petro Benedicti calsolario, Carlo scriniario, « Francisco Pauli de Vecto et Petro Pauli scriniario testibus. Iacobus « Silvestri S. R. E. scriniarius ».

CXLIII.

1269, marzo 8.

« D. Iohannes Monticelli prior, d. Placidus, d. Dopnadeus et « Cinthius, d. Rainaldus, presbiter Leo, frater Iacobus monahi mona- « sterii S. Silvestri de Capite consenti[unt ad venditionem quam « Sassus Mactei Iohannis Sassi nunc factam habet Finite uxori olim « Petri Vitali de .I. petia vinee, posita in monte S. Valentini, inter « hos fines, a .I. latere tenet Iohannes Petri Mainardi, ab alio « latere tenet Nicolaus Musei, ab alio latere tenet Candidus et ab « alio latere est via omnes iuris monasterii, pro eo quod nunc re- « cipi[unt pro commino et pro consensu .V. solidos provisinorum « bonorum senatus, et omni anno in tempore vindemmiarum ipsa « redet monasterio quartam partem totius musti mundi et acquati « quod de dicta vinea exierit, salvo quod monasterium dimictet « ipse Finite .XVIII. congitellas de musto mundo comuni in tino « per vasscatam de uvis plenam, et si erit dimidiam dimictet ei « .VIIII. congitellas, et si non erit dimidiam dimictet ei secundum « quantitatem uve. Comminus .V. solidorum provisinorum. Si [Finita « inveneri[t in ea aurum argentum ferrum plummum ramen aut ali- « quod metaldum seu bonam petram vel petras valentes ultra .XII. pro- « visinorum, medietas sit sua, alia monasterii. Si dicta vinea per ostem « publicam vel celi plaga aut per suam neglientiam in desertum ierit « et in tribus annis non relevabit, monasterio revertatur ». Pena « .II. unciarum auri ». Testimoni: « Macteus fornarius, Bartolomeus « Andree, Iohannes Teodini, Nicolaus Musei, Nicolaus Romani. Io- « hannes S. R. E. scriniarius ».

CXLIV.

1269, giugno 15, Viterbo.

« Presbiter Guido S. Trinitatis de Vitorclano renuntians clericali « et fori prescriptioni fecit presbitero Cinthio priori ecclesie S. Petri « de Vitorclano, nomine suorum fratrum et successorum et dicte ec« clesie S. Petri et monasterii de Capite, sub quo est dicta ecclesia « quietationem de omni eo quod in dicta ecclesia S. Petri petere posset « nomine sui canonicatus oblationum mortuorum decimarum ba« ptismi untionum, penitentiarum sub obligatione omnium suorum bo« norum et pen[a .xx. librarum bonorum denariorum paparinorum. « Actum est hoc Viterbii, ante domum Guidonis Rainuccii, testibus « Gradeus, Iohannes Ianni Montanarii, Gualterius frater Petrioli. Io« hannes Arleisi sacri palatii Lateranensis notarius ».

CXLV.

1269, agosto 20.

« D. Iohannes Monticelli prior monasterii S. Silvestri de Capite, « d. Placidus, d. Leo, d. Cinthius, d. Rainaldus monahi monasterii « S. Silvestri consenti[unt Iacobo Iohannis Tasconis et Mingarde viro « et uxori ad illam divisionem quam Iohannes Nicolai [eis fecit « de medietate unius domus, quam comunem [a] habe[nt cum alia « medietate Iohannis Mardonis et heredum Andree [b] Mardonis pro « indivisa, que domus posita est in regione Colupne Antonine infra « ortos, a .II. lateribus sunt vie, ab alio latere tenet Guidus, ab alio « latere est d. . . . [c], pro eo quod nunc recipi[unt pro commino et pro « consensu .II. solidos denarios papientium, et omni anno in festo « sancti Iohannis de state [ii redde[nt monasterio .II. denarios papienses. « Comminus .II. solidorum denariorum papiensium ». Pena « dimidie « libre boni auri ». Testimoni: « . . . P[e]t[rus] . . . [d] S. Andree infra « ortos, Petrus Alexii, Stefanus Rainaldi, Iacobus Gualterii, Franci« sscus Orlandi, Gerconcellus Petroni. Iohannes S. R. E. scriniarius » (1).

(a) *Nel testo* comũa (b) *Nel testo* Andee (c) *Lacuna nel testo.* (d) *Una macchia impedisce la lettura del nome del primo teste; con gran difficoltà si scorgono un* P *ed un* t

(1) La stessa mano del testo annotò nel verso: « Carta con« cessionis d. Iacobi Iohanni Tassconis et Mingarde uxoris sue ».

CXLVI.

1269, agosto 24.

« D. Iohannes Monticelli prior, d. Placidus, d. Leo, d. Rainaldus, « d. Iacobus monahi monasterii S. Silvestri de Capite consenti[unt Io« hanni filio Romani Sarraceni recipienti nomine pro Bona uxore [eius « ad venditionem quam presbiter Macteus S. Nicolai de Tufi [ei fecit « de dimidia petia vinee, posita in monte S. Valentini, inter hos fines, a « .I. latere tenet Blasius Mannuccius, ab alio latere tenet presbiter Nico« laus S. Tomei de Vineis et ab alio latere est ripa montis et ab alio la« tere est via omnes iuris monasterii, pro eo quod nunc recipi[unt a pre« sbitero Macteo pro commino et pro consensu .XXX. provisinos bonos « senatus et pro eo quod omni anno in tempore vindemmiarum ipsa « [Bona redet monasterio quartam partem totius musti mundi et acquati « quod de vinea exierit, salvo quod monasterium dimictet [ei .XVIII. con« gitellas de musto mundo communo in tino per vasscatam de uvis « plenam, et si erit dimidiam dimictet ei .VIIII., et si non erit dimi« diam dimictet ei secundum quantitatem uve. Comminus .XXX. pro« visinorum. Si Bona invenerit in ea aurum argentum ferrum plum« mum ramem aut aliquod metaldum seu bonam petram vel petras « valentes ultra .XII. provisinos, medietas sit monasterii, alia sit sua. « Si vinea per ostem publicam vel celi plaga aut per suam neglien« tiam in desertum ierit et in tribus annis eam non renovabit, mo« nasterio revertatur ». Pena « .II. unciarum boni auri ». Testimoni: « d. Angelus Lonterii, Petrus Barberius, Leonardus domine Virde, « Petrus Casciolus, Angelus Nicolai. Iohannes S. R. E. scriniarius ».

CXLVII.

1270, ottobre 23.

« D. Iohannes prior monasterii S. Silvestri de Capite, d. Placidus, « d. Raynaldus, d. Cinthius, frater Iacobus et frater Leonardus mo« nachi et conventus monasterii supradicti relocaverunt Angelo Paulo « et Francisco fratribus, filiis olim Gregorii Petri Thosi in decem et « novem annis complendis et semper in aliis tantum renovandis unam « domum cum orto post se et iusta se, positam in regione S. Lau« rentii in Lucina, inter hos fines, a .I. latere est via, a .II. Iohannes « Iohannis Periculi, a .III. similiter dictus Iohannes tenet, a .IIII. te-

« nent predicti fratres, pro eo quod receperunt .II. sollidos bonorum « provisinorum senatus, sub pensione .II. denariorum bonorum de se- « natu omni anno in festo sancti Iohannis Battiste reddenda monasterio. « Comminus .XII. denariorum provisinorum de senatu ». Pena « .II. li- « brarum boni auri. Actum in claustro (a) monasterii, presentibus « testibus Berardino Carobello, Augustino mandatario et acquistadore. « Carlus S. R. E. scriniarius ».

CXLVIII.

1270, novembre 9.

« Iohannes Monticelli prior, d. Placidus, d. Dopnadeus, d. Cin- « thius monahi monasterii S. Silvestri de Capite consenti[unt ad ven- « ditionem quam Nicolaus Leonardi Dionisii Bartolomeo Georgii fecit « de .I. petia vinee plus vel minus, posita in monte Sacqui (b) Gui- « derulfi, inter hos fines, a duobus lateribus [ipse [Bartolomeo tene[t, « a .III. Iacobus Scalçolo, a .IIII. est via omnes iuris (c), pro eo quod « nunc recipi[unt pro commino et pro consensu .V. solidos provisi- « norum bonorum senatus, et omni anno in tempore vindemmiarum « [is rede[t monasterio quartam partem totius musti mundi et acquati « quod de dicta vinea exierit et .I. canistrum de uvis plenum quod « sit in fundo .II. palmorum et altum .I. summissi. Comminus .V. so- « lidorum provisinorum. Si [is inveneri[t in ea aurum argentum fer- « rum plumum ramem aut aliquod metallum seu bonam petram vel « petras valentes ultra .XII. provisinos, medietas sit [sua, alia mo- « nasterii. Si vinea per ostem publicam vel celi plaga aut per [eius « neglientiam in desertum ierit et in tribus annis [is eam non rele- « vabi[t, monaterio revertatur ». Pena « .II. librarum boni auri ». Te- stimoni: « Petrus Iohannis Cinthii, Macteus Berardi, Petrus Alexii « Pauli Iohannis Rustici, Petrus Alexandri, Iohannes Rome, Iohannes « Cipriani. Iohannes S. R. E. scriniarius ».

CXLIX.

1271, ottobre 11.

« D. Iohannes Monticelli prior, d. Placidus, d. Dopnadeus, d. Gi- « rardus, frater Angelus monahi monasterii S. Silvestri de Capite re-

(a) *Nel testo* Clausto (b) *Abbr.* Sacq (c) *Lo scriniario omise qui qualche parola: forse* monasterii

« loca[nt Nicolao Musci in perpetuum unam petiam vinee desertam
« plus vel minus ad quartam reddenda, positam extra portam S. Va-
« lentini in monte S. Valentini, inter hos fines, a .I. latere [ipse
« [Nicolaus et Terrese (a) tene[nt, a .II. latere tenet Petrus Falconis,
« a .III. latere tenent magister Angelus et heredes Rainaldi de Blanca
« omnes iuris monasterii, a .IIII. latere est via publica, pro eo quod
« [is promicti[t vineam hoc anno cavare et repastinare et bene labo-
« rare et cultare sicut bonam vineam decet, et de omni bladu quod
« in vinea [is seminaveri[t rede[t .V.am partem monasterio, omni anno
« in tempore vindemmiarum [is rede[t monasterio quartam partem
« totius musti mundi et acquati quod de vinea exierit, salvo quod
« monasterium dimictet [ei .XVIII. congitellas de musto mundo com-
« muno in tino per vasscatam de uvis plenam, et si erit dimidiam
« dimictet .VIIII., et si non erit dimidiam dimictet [ei secundum quan-
« titatem uve. Comminus .V. solidorum provisinorum bonorum se-
« natus. Si [is inveneri[t in ea aurum argentum ferrum plummum
« ramem aut aliquod metaldum seu bonam petram vel petras valentes
« ultra .XII. provisinos, medietas sit [sua, alia monasterii. Si vinea per
« ostem publicam vel celi plagam aut per [eius neglientiam in de-
« sertum ierit et in tribus annis eam non relevabi[t, monasterio rever-
« tatur ». Pena « .II. unciarum boni auri ». Testimoni: « Paulus Andree
« Anestasii, Leonardus Petri Capucie, Angelus familiarius monasterii.
« Iohannes S. R. E. scriniarius ».

CL.

1272, gennaio 3.

« D. Iohannes Monticelli prior, d. Placidus, d. Donnadeus, d. Gi-
« rardus, d. Leonardus, frater Iohannes monahi monasterii S. Silvestri
« de Capite consenti[unt Angelo Pauli Caciagulpe ad venditionem
« .I. petie vinee quam nunc [ei Deusdecem (b) filius olim Petri Danielis
« factam habet, que vinea posita est in monte Sacqui Guiderulfi, a
« .I. latere tenet Iohannes frater eius, a .II. latere tenet Angelus Mactei
« Soffi, a .III. latere est Saccum Guiderulfi omnes iuris monasterii,
« et a .IIII. latere est via, pro eo quod nunc recipi[unt pro commino
« et pro consensu .V. solidos provisinorum, et omni anno in tempore
« vindemmiarum [is rede[t monasterio quartam partem totius musti
« mundi et acquati quod de vinea exierit et .I. canistrum plenum de

(a) *Abbr.* tuese (b) *Nel testo* deus dece

« uvis quod sit in fundo .II. palmorum et altum .I. summissi. Com« minus .V. solidos provisinorum bonorum senatus. Si [is inveneri[t « in ea aurum argentum ferrum plummum ramem aut aliquod me« taldum seu bonam petram vel petras valentes ultra .XII. provisinos, « medietas sit [sua, alia monasterii. Si vinea per ostem publicam vel « celi plaga aut per [eius neglientiam in desertum ierit et in tribus « annis [is non relevabi[t, monasterio revertatur ». Pena « .II. uncia« rum boni auri ». Testimoni: « Iacobus de Albe, Iohannes Rustici, « Iacobus Petrucie, Iacobus Nicolai Georgii. Iohannes S. R. E. scri« niarius ».

CLI.

1273, maggio 1.

« D. Iohannes Monticelli prior, d. Placidus, d. Donnadeus, d. Ia« cobus monahi monasterii S. Silvestri de Capite consenti[unt Io« hanni Cascioli, Angelo Bivacii ad venditionem quam Iohannes « Silvestri et Petrus frater eius nunc factam habent de una petia vinee « plus vel minus, posita in l[oc]a (a) S. Valentini, ab uno latere tenet « Andreas Masseronis, ab alio late[re] (b) [Iohannes [et [Angelus te« nent, ab alio latere tenent Petrus Angeli Iohannis monahi omnes « iuris monasterii, ab alio latere antea est via publica, pro eo quod « nunc confite[ntur recepisse pro commino et pro consensu .V. solidos « bonorum provisinorum, et ab ipsto [a]nno (c) in antea [ipsi red[ent « monasterio quartam partem totius musti mundi et acquati quod de « dicta [v]inea (c) exierit, et .I. canistrum de uvis plenum quod sit « in fundo duorum palmorum et altum .I. summissi. Comminus .V. so« lidorum bonorum provisinorum senatus. Si [ipsi inveneri[nt in ea « aurum argentum ferrum plummum ramem aut aliquod metallum seu « bonam petram vel petras valentes ultra .XII. provisinos, medietas sit « [eorum, alia monasterii. Si vinea per ostem publicam vel celi plaga « aut per [eorum neglientiam in desertum ierit et in tribus annis [ipsi « eam non relevab[unt, monasterio revertatur ». Pena « .III. unciarum « boni auri ». Testimoni: « Andreas Mastrane, Presbiter Compam« giane, Brunus cocus S. Silvestri, Leonardus cavalerius. Iohannes « S. R. E. scriniarius ».

(a) *Nel testo la parola è molto sbiadita; sono visibili chiaramente* l..a (b) *Il margine destro della pergamena è corroso in questo luogo.* (c) *La parola è in parte guasta da un buco della pergamena.*

CLII.

1274, marzo 23, Bassanello.

« Coram d. Homine (a) S. Angeli de Trege iudici et vicario ge-« nerali in Palaçolo et provincia circum se posita per .VIII. miliaria, « d. Cincius monachus gubernator et rector ecclesie S. Salvatoris Co-« ruliani et monachus S. Silvestri de Urbe, vice et nomine ecclesiarum « denuntiat et accusat Angelum Petri Nigri de Vaxanello qui de mense « martii entravit et occupavit qu[amdam] (b) suam tenutam unius petie « terre pertinentis ad dictas ecclesias, petit eum puniri et condepnari « secundum formam constitutionis d. capitani (c) et iustitiam et pre-« dictam tenutam sibi restitui cum dapnis et expensis.

« Mense martii die .XXIIII. Angelus Petri Nigri de Vaxanello con-« fitetur se intrasse dictam terram et laborasse et possedisse pro sua, « iam sunt .XII. annos. Quibus datus est terminus usque in primum « diem post octavam passce ad probandum quicquid voluerint.

« Hec est copia cuiusdam instrumenti producti a d. Cincio contra « Angelum predictum ». 1273, giugno 21. « Angelus Petri Nigri, co-« ram d. Rayno potestati castri Vassanelli sedenti pro tribunali in « iudicio sponte confexus fuit habere, nomine monasterii S. Silvestri « in Capite de Urbe, .I. petiam terre positam in Conspeto (d), inter hos « confines, silicet a .I. latere Iannuccius Petri Arnulfi (e) et a capite « Forma (f) et iuxta alios suos confines, et promisit mictere [d. [Cin-« cium in possessionem dicte terre, hinc ad diem dominicum proxi-« mum venturum.

« Actum est hoc Vaxanelli, prope domum Iannutii Iohannis « Somai vel Angelutii Iannis, coram Campovaro Ianne Guerrutii, « Angelo Goiçi (g) et Petro Luci testibus. Teballus Petri auctoritate « apostolica notarius.

« Mense iulii, die .XXVI. Retulit Carosus castallus citaxe hodie « Angelum Petri Nigri.

(a) *Abbr.* Hōie (b) *La pergamena dalla piegatura fu corrosa e un largo buco danneggia la fine dei rr. 4-7.* (c) *Nel testo* capitȝ (d) *Nella denuncia è detto:* in loco qui dicitur Tulianu sive Cospetum (e) *Nella denunzia di Cencio è detto:* heredum Petri Arnulfi*: nelle susseguenti udienze:* heres Petri Arnulfi (f) *Nella denunzia:* Forma comunis Vassanelli, ab alio Angelus Iordanus (g) *Nelle testimonianze che seguono:* Angelus Petri Guaçe

« Die .xxvii. D. Salvestrinus vicarius precepit Angelo quod cras « per totum diem ducat testes suos.

« Testes producti a d. Cincio contra Angelum, die .xxiiii. mar« tii: Angelus Iordanis, Petrus Iannis, Appatrinus Mathilone ».

1274, aprile 11. « Frater Cincius probare intendit [supradicta et « quod Rosa Nectaronis uxor qd. ipsius Angeli et ipse Angelus, dum « vixit ipsa Rosa reddiderunt ipsi vel alius pro eis pensionem dicta« rum terrarum procuratoribus monasterii.

« Petrus Iannis testis iurat quod bene interfuit iam est annus « elapsus, de mense iunii messoris, quando Angelus predictus renuit « d. Cincio pro monasterio quandam terram, positam in tenuta Vaxa« nelli in Cospeto iuxta rem Leonardi Deutallevi (a).

« Iannes Petri Arnolfi testis iurat quod dicta terra est posita in « Cospeto iuxta rem ipsius testis et fratris sui et rem Leonardi Deo« talleve et rem quam tenet Petrus Bellafante pro dote uxoris et rem « heredum Stephani Laurentii et rem quam tenet Ientilonus de Cer« queta.

« Angelus Petri Guaçe testis iurat quod bene interfuit quando « promisit investire Angelus dictum monacum et dixit se pro mo« nasterio possidere terram quamdam, positam in Cospeto iuxta Ien« tilonem de Cerqueta et rem filiorum Petri Arnulfi et rem heredum « Iannis Cese. Leonardus Nectaronis testis iurat quod dicta terra « vocatu[r Conspeto sive Clusura exvaliata (b) in tenimento Vaxanelli. « Iannes Nectaronis (c) iurat &c.

« Mense iulii, die .xxvi. Appatrinus testis iurat quod Rosa uxor « dicti Angeli dum vixit solvit ipsi Appatrino tunc procurator[i mo« nasterii S. Silvestri.

« Mense aprilis, die .xi. Paulus Iannis Andree testis iurat &c. « quod est de hiis publica fama et vox in dicto castri Bassani et eius « pertinentiis.

« Die Lune penultimo iulii. Lecti aperti et publicati sunt testes « et eorum dicta mandato dicti vicarii in Vaxanello, ante ecclesiam « S Angeli, coram d. Locterio et Christoforo testibus.

« Hii sunt testes producti ab Angelo Petri Nigri contra Cincium: « Angilerius Iannus Guarnerii, Iannes Mancini, Marfangonus (d), Ian« nucius Angelice (e), Angelus Iordane, Angelus Cresscii, Riccus (f) « Cresscii, Ientilis Iannis Gerardi.

(a) *S' intende che delle testimonianze riporto quelle che recano qualche dato di fatto nuovo.* (b) *Nel testo* ex valiata (c) *Nel testo* Necħ (d) *Questo teste quando depone è nominato* Marfanionus (e) *Il teste più sotto è nominato* Iannuccius Angeli Angelice (f) *Nel testo* Ric'; *la forma completa si legge nella deposizione seguente del teste.*

« Intendit probare Angelus Petri Nigri quod ipse et alius pro eo « habuit et possedit et laboravit et laborari fecit unum petium terre, « positum in tenimento Vaxanelli in loco qui dicitur Tulianum sive « Conspetum, iuxta rem Crescarelli filii Petri Arnolphi et iuxta rem « Angeli Iordani et iuxta alios suos confines spatio .xii. annorum, « item quod Crescarellus fuit filius et heres Petri Arnulphi.

« Angilerius Guarnerii testis iurat quod Angelu[s Petri Nigri fecit « laborare Iannis Nectaronis (a). [Alii test[es iura[nt ut supra.

« Die Lune, penultimo iulii. Aperti lecti et publicati sunt testes « et eorum dicta, mandato vicarii in Vaxanello, ante ecclesiam S. An- « geli, coram d. Locterio et Christophoro testibus. D. Salvestrinus vi- « carius prefixit dictis partibus terminum hinc ad .viii. dies, scilicet « proximo die lune ante tertiam ad recipiendam copiam de predictis « actis.

« Die .vi. augusti. Idem vicarius prorogavit terminum hinc ad « diem Sabbati ante tertiam ad habendam copiam actorum.

« Te[bal]lus Petri auctoritate apostolica notarius et nunc notarius « cas[tri] predicti, de mandato et auctoritate dicti vicarii » (b).

CLIII.

1274, aprile 19.

« Angelus Imperatoris iudex forensis Tuscie et Colline et Iacobus « Consolini iudex da[nt consilium d. Nicoloso de Riso regionario in « Urbe vicario quod, salva querela, investia[t Petrum Pauli scrinia- « rium (c) procuratorem scindicum et actorem monasterii S. Silvestri « de Capite de subscriptis terris, petitis ab ipso procuratore contra Io- « hannem Monte (d), Iohannem Tensa et Iohannem Masse (e) de ca- « stro Gallesi, qui iniuste tenent et possident infrascriptas terras per- « tinentes ad dictum monasterium: silicet unum petium terre posite « in tenimento dicti castri, in loco qui vocatur Pomaro, fines, a .i. la- « tere tenent Gilius Petrus, Conversanus (f) et Simon, a .ii. via Cac- « cabovina (g), a .iii. Giucco, a .iiii. Iannocçius, ab alio Iacobus Summi

(a) *Nel testo* nectarōis (b) *La sottoscrizione del notaio è in parte abrasa o danneggiata da macchie di umidità.* (c) *Nel testo* s̄m̄, *qui e in seguito tutte le volte che si ripete.* (d) *Nel testo* m̄te *due volte; una volta è scritto interamente, ma è così svanito che è incerta la interpretazione fra* monte *e* mente (e) *Nel testo una volta* mass, *una volta* mess, *ma anche in questo caso l'interpretazione è incerta per lo stato della scrittura.* (f) *Nel testo* ꝯὐγσσ (g) *Nel testo* Caccaboīa

« et filius Petri Summi et si qui alii sunt confines. Hoc autem fa-
« ci[unt quia predicti [tres Iohannes vocati fuerunt a dicto scriniario
« per Iacobum de Turre (a) mandatarium et non venerunt. Scriptum
« per Laurentium Nicolai Iohannis Landi notarium (b). Angelus Im-
« peratoris iudex forensis huic consilio [se subscribi[t. Iacobus Con-
« solini iudex [se subscribi[t. Sigilletur. Scriptum per Nicolaum bul-
« larium scriniarium Camere Urbis (c).

« Nicolosus de Riso in Urbe vicarius has litteras iussi[t sigillari
« mense aprelis, die .XXI., indict. .II. (d) et per Laurentium Petri Hen-
« rici investivi[t Petrum Pauli procuratorem S. Silvestri de supra-
« dictis terris et de una domo Iohannis Monte, posita in Gallese,
« fines, a .I. latere tenet magister Crescentius, a .II. via, a .III. domus
« olim Iohannis Consilii.

« Actum mense aprelis, die .XXIII. (e) » (1).

CLIV.

1274, agosto 3.

« D. Iohannes prior, Donadeus, d. Cinthius, d. Leonardus et frater
« Angelus monaci monasterii S. Silvestri de Capite consentierunt Petro
« Iohannis (f) S. Iohannis de quadam domo quam uxor Petri . . . (g)
« concedere Merilie noverche ipsius Petri et uxoris olim dicti Iohannis
« S. Iohannis, que domus po[sita est in pro]prietate (g) dicti mona-
« sterii in regione S. Laurentii in Lucina, a .I. latere tenent heredes
« Theoderande, a II. Iohannes Cocciapenta et Marcus. . . . . (h), a .III.

(a) *Nel testo* τῶre (b) *Fin qui la scrittura è del notaio Lorenzo; le due firme seguenti sono autografe.* (c) *Da* Sigilletur *il carattere cambia ed è quello di « Nicolaus bullarius ».* (d) *Qui cessa la mano di « Nicolaus »; il resto della pergamena mostra una scrittura simile a quella di « Nicolaus » ma più minuta.* (e) *Alla fine del testo dell' atto, prima delle sottoscrizioni, è la nota:* quos existimat .xxx. libras provisinorum senatus, *con un richiamo* (r) *che non ha riscontro nel testo, e non si sa quindi a qual passo di esso appartenga.* (f) *Nel testo è* Petro Iohannis Iohannis S. Iohannis (g) *Una macchia prodotta da reagenti chimici danneggia gran parte dei rr. 3-12, e impedisce ogni lettura in questo passo.* (h) *Lacuna nel testo.*

(1) Nel tergo della pergamena il notaio Lorenzo annotò: « [die] « .XXI. aprelis preceptum est fieri investimentum super bona in con- « silio contenta. Scriptum per me Laurentium notarium dictorum scri- « niarium ».

« idem Petrus iuris ecclesie S. Laurentii in Lucina, a .IIII. est via pu-
« blica, pro eo quod receperunt a predicto Petro .III. solidos provi-
« sinorum senatus, et pro eo quod ipsa Merilia promisit a modo omni
« anno in festo sancti Iohannis Batiste reddere monasterio, nomine
« pensionis .IIII. provisinos senatus. Com]minus .III. solidorum provi-
« sinorum senatus ». Pena « unius libre boni auri ». Testimoni: « Gen-
« tilis Iosep, Tebaldus Maroctie, Iohannes Romani Henrici, Petrus
« Mathei de Franco, Iacobus Pellegrini, Mallucius Petri Malli. Nico-
« laus Romani Angeli Iohannis Pauli S. R. E. scriniarius habens iu-
« dicialem potestatem ».

CLV.

1274, ottobre 2, Bassanello.

« D. Cencius monachus procurator et actor monasterii S. Sil-
« vestri in Capite Urbis ex parte una et Silvester Litolfi ex parte al-
« tera compromiserunt in Saracenum Arnolfi, tamquam in arbitrum
« et amicum, de lite et questione que vertitur inter eos, occasione
« .IIII. petiarum terrarum, que posite sunt in tenuta Vassanelli, quas
« terras petebat d. Cencius a d. Salvestro et de omni alia lite, dantes
« eidem arbitro plenam potestatem sub pena .X. librarum bonorum
« denariorum paparinorum (a) solvenda parti observanti a parte non
« observanti. Actum est hoc in Vassanello, ante domum olim pre-
« sbiteri Martellucçii, coram testibus Nectuccio Iannis Nectaronis, An-
« gelo Petri Berardi et Iohanne Iannis Vassalli. Nicolaus Benvenuti
« Acti auctoritate Sedis apostolice iudex et notarius (b). Saracenus
« Arnolfi arbiter electus arbitr[atus [est quod d. Salvester Litolfi
« debeat recipere ad locationem a d. Cencio .II. petias terre de dictis
« .IIII. petiis, videlicet petiam terre positam ad Polçanellum iuxta
« Petrum Iannis et iuxta viam et iuxta formam comunis, alia petia
« posita est in colle Macriani iuxta Petruccium Petri Necti iuris dicti
« monasterii, a pede forma comunis iuxta Iohannem Çitamanne iuris
« monasterii: alie vero due petie terre predicte remaneant Salvestro
« libere.

« Lectum arbitrium presentibus partibus, ante voltam olim pre-
« sbiteri Martellucçi, coram testibus Petro Bonomi, Angelo Petri Nigri,
« Iohanne et Toçço Petri, Iohanne de Palaççolo in anno D. .MCCLXXIIII.
« mense decembris, die .XII. Nicolaus Benvenuti Acti auctoritate Sedis
« apostolice iudex et notarius ».

(a) *Nel testo* papar (b) *Segue l'atto d'arbitraggio.*

CLVI.

1275, gennaio 18.

« Petrus Çiarfus de castro Gallese existens in claustro mona-
« sterii S. Silvestri de Capite obtulit dicto monasterio presentibus
« d. Iohanne de Monticelli prior ... (a), d. Placido, d. Donadeo,
« d. Berardo et fratri Angelo monachis una domus, a .I. latere he-
« redes ... (b) Gallese, a .II. latere sunt vie, a .III. est casalinum ... (c),
« ab alio et antea ... (d), una alia domus posita in dicto castro, inter
« hos fines ... (e) [a .III.] Paulus Andree et a .IIII. Iohannes d. Ray-
« naldi, quam domum dictus Petrus reservavit Matheo Bartolomeo
« Miliano (f) filius Iohannis ... (g), positam in tenimento dicti castri
« in loco qui dicitur Caçano, fines a .I. latere sunt vie, a .II. ... (h)
« Marie, quam iure locationis ipse tenet, ab alio Petrus Iohannis fra-
« tres ... (i) Astalli, ab alio latere Iohannes Corte, ab alio Petrus de
« Glunda cd. fratribus ... (k), unum petium terre que est quatuor
« Messarie ad Gallesanum, a .I. latere a capite forma, a pede he-
« redes Leonardi Blasi, ab alio heredes Petri Rogii, ab alio Leonar-
« dus Iohannis d. Pagoli ... (l), unus petius terre que est ... (m), posita
« est in Glossario, fines a pede est via, ab alio Petrus Dure, ab alio
« heredes Vingnoli Vecçe, ab alio Angelus Iohannes Sassi, unus pe-
« tius terre posite in Pomaro que est proprietas dicti monasterii,
« silva ... (n) seminalis, a capite Ianoccius Iohannis Girardi, ab alio
« latere Iohannes Gregorii ... (o) iuris dicti monasterii. Hanc autem
« oblationem dictus Petrus Çiarffus fecit &c. sub pena unius libre
« boni auri, presentibus testibus Nicolao Homodei, Francisco de Od-

(a) *La pergamena ha la scrittura tutta svanita e danneggiata da più macchie che impediscono qua e là la lettura, e spesso la rendono molto incerta; qui lo spazio illeggibile può comprendere due o tre parole.* (b) *Spazio illeggibile che può contenere cinque o sei parole.* (c) *Spazio illeggibile per una parola.* (d) *Quasi mezzo rigo di spazio illeggibile.* (e) *Mezzo rigo di spazio illeggibile.* (f) *Incerta la lettura perchè svanite le lettere.* (g) *Illeggibile per macchia prodotta da reagenti chimici; tutto il rigo seguente e gran parte dell'altro non leggibili per svanimento dei caratteri.* (h) *Illeggibile per uno spazio che può contenere due parole.* (i) *Due parole illeggibili.* (k) *Quattro parole illeggibili.* (l) *Cinque o sei parole illeggibili.* (m) *Tre o quattro parole illeggibili.* (n) *Tre o quattro parole illeggibili.* (o) *Due o tre parole illeggibili.*

« done scriniario, Francisco [dicto] (a) Stoppacçio et Iacobello man-
« sionario et Iannucio mansionario dicti monasterii.

« Petrus Pauli auctoritate apostolica scriniarius ».

CLVII.

1275, luglio 5, Palazzolo.

« D. Girardus scindicus seu procurator prioris et conventus mo-
« nasterii S. Silvestri de Capite de Urbe ex parte una et Thodinus
« Iannis Thodini Oddonis et Oddo eius filius de Orto ex alia
« promiserunt in Fatium clericum S. Marie de Galesio de lite et
« questione que vertebat inter eos, occasione .I. petie terre, posite in
« loco Nero, a pede flumen, a capite strata et iuxta rem dicti mo-
« nasterii et iuxta rem heredum olim Iannis Girardi de Gallesio
« tamquam in arbitrum et amicum comunem, concedentes arbitro
« plenam potestatem laudandi et promi[ctentes ratum habere quic-
« quid arbitrator laudaverit, sub pena .c. librarum bonorum denario-
« rum papiensium, cuius pene medieta[s rectori monasterii et ali[a
« medieta[s parti observanti. Actum est hoc in castro Palaçoli, iuxta
« portam dicti castri, coram Ianne Benencase, Rainaldo Iacobi, Ro-
« berti de Orte, Paulo Gratiadio et Ianne Gratiadio de Gallese te-
« stibus Ioannes Blasis civis Ortanus ab imperiali aula iudex et no-
« tarius ».

CLVIII.

1275, decembre 2.

« Accurribonus Orlandi holim de Marchia titulo venditionis
« vend[it Laurentio de Colle perpetuo vites et arbores unius petie
« vinee plus vel minus, posita extra portam S. Valentini in monte
« S. Valentini, cui a .I. latere tenet Petrus Polçelli et a .II. est via
« publica, a .III. Benvenutus frater [suus, a .IIII. Iohannes ferrarius,
« et iube[t eum investiri per Franciscum Iacobi testem subscriptum
« procuratorem, consentientes in hoc d. Iohanne priore, d. Placido,
« d. Dompnadeo, frater Angelus, frater Iohannes monacos ecclesie

(a) *Una macchia causata da reagenti chimici rende incerta la lettura del nome che però si ritrova in un' altra pergamena (fondo S. Silv. n. 154, numero nostro CLXII) nella forma identica.*

« S. Silvestri de Capite, habentes pro eorum consensu .xxx. pro« visinos senatus et omni anno tempore vindemmiarum quartam « partem totius musti mundi et acquati quod de dicta vinea exierit, « et salvos sint omnibus aliis capitulis carte locationis scripte per « Iohannem scriniarium. Hanc venditionem faci[t quia recipi[t pro « toto pretio .VI. libras bonorum provisinorum senatus ». Pena « .I. li« bre boni auri ». Testimoni: « Francisscus Iacobi Nicolai Bibiani, « Iacobonus Reatinus, frater Petrus de Çarfo offertus (a), frater Ma« theus offertus (b) S. Silvestri. Petrus Simeonis scriniarius S. R. E. ».

CLIX.

1276, gennaio 20, Gallese.

« Ianuctius Finesse de Gallese confessus fuit se recepisse ad la« borandum in culto et in magese et a d. Cinthio monaco et pro« curatori et conimo S. Silvestri de Capite unam pectiam terre ipsius « monasterii, posite in Pruneta (c) tenimento Gallesi iuxta rivum « Prunete, iuxta Fatium notarium, a duobus lateribus iuris dicti mo« nasterii et iuxta Clausure, et de omnibus fructibus ipsius terre pro« misit reddere quartam partem sine suis expensis, sub pena .c. so« lidorum senatus. Actum est hoc Gallese, ante domum Iovannecti, « coram presbitero Iacobo S. Fortunati, Vanello et Bartholomuccio « Dickine de Gallese. Fatius S. R. E. notarius ».

CLX.

1277, gennaio 4 (1).

« Apud monasterium S. Silvestri de Capite
et in camera Iohannis prioris ».

« Gavinianus [pro se suisque heredibus ac successoribus] (d) pre« sentibus d. Iohanne priore, d. Placidi, d. Donadeo, d. Iacobo mo-

(a) *Nel testo* offēt' (b) *Nel testo* offētus (c) *Abbr.* ꝑneta *qui e in tutti gli altri casi.* (d) *Compio la frase mancante per lo strappo già notato della pergamena, togliendone il riscontro dai passi paralleli dell' atto medesimo.*

(1) Nel testo uno strappo della pergamena che danneggia parte delle prime tre linee impedisce la lettura completa delle note cronologiche: « In Dei nomine, anno nativitatis eiusdem .M.CC.L[... in]-

« nachis monasterii prelocuti, recipientibus pro consensu .v. solidos « bonorum provisinorum concessit Berardo Vetulo in perpetuum, per « Angelum Casale Quintum procuratorem [a] duas domos suas iun- « tas... [b], positas in Campiniano [c] vel si alio vocabulo nuncupa- « tur, inter hos fines, a .I. latere tenet Nicolaus Sebastiane, ab alio « Iohannes Marocie, ab alio R... [b], [et ab a]l[io] [b] via publica vel « si qui alii sunt certiores confines, pro pretio .xxx. librarum pro- « visinorum, [eo tenor[e quod semper in .xxviiii. annos complendos « renovabi[t in perpetuum locationem dictarum domorum et dabunt « ipse et heredes monasterio pro relocatura .viii. solidos provisino- « rum senatus et ex nunc omni anno in festo sancti Silvestri rede[t « monasterio, nomine pensionis .ii. bonos provisinos senatus. Com]- « minus .v. solidos provisinorum senatus ». Pena « duple pecunie « prelocute. Actum presentibus d. Tebaldo Petri de Octabiani, Angelo « Casali, presbitero Nicolao Petri Porcari et Nicolao familiari dicti « d. Tebaldi testibus. Iohannes Stephani S. R. E. iudex et notarius » (1).

CLXI.

1277, gennaio 24, Viterbo.

« Iohannes pp. XXI Matheum tunc priorem de specu Subla- « censi ordinis sancti Benedicti praefecit in abbatem monasterii « S. Silvestri in Capite de Urbe.

« Matheo abbati monasterii S. Silvestri in Capite de Urbe ad Ro- manam Ecclesiam nullo medio pertinentis ordinis sancti Benedicti ».

Inc. « Dudum monasterio ». « Datum Viterbii .viiii. kal. februarii, « anno primo » (2).

(a) *La parola fu aggiunta, con un richiamo, in fine dell' atto, prima delle firme dei testimoni, dalla medesima mano del testo.* (b) *La pergamena qua e là ha macchie prodotte da reagenti chimici che danneggiano in più luoghi la scrittura, divenuta spesso illeggibile.* (c) *Incerta la lettura per guasto della pergamena.*

« dictione .v. mensis ianuarii die .iiii. pontificatus d. Iohannis XXI « pape, anno primo ». Il giorno 4 gennaio del primo anno del pontificato di Giovanni XXI cade nel 1277 col quale concorda l' indizione v.

(1) A tergo della pergamena una mano del secolo xiv annotò: « Instrumentum domus de pusterula a parrochia S. Lucie in qua- « tuorportis ».

(2) *Reg. Vat.* 38, n. lxii, c. 18 a. Copia di questa lettera con

CLXII.

1277, aprile 4.

« D. Matheus abbas monasterii Ss. Stephani Dionisii adque « Silvestri quod ponitur cata Pauli cum consensu fratrum monacho- « rum dicti monasterii, d. Placidi prioris, d. Donadei et fratris Ia- « cobi reloca[nt Nicolao Cesarini (a) in perpetuum unam petiam « vinee desertam pastinandam cum medietate unius vasce vascalis « sui et tyni, positam extra portam Flammineam, in monte S. Va- « lentini, inter hos fines, a .I. latere tenet Angelus Petri Stephani, « a .II. heredes Mathei Veclacçioli, a .III. est ripa, et a .IIII. via, pro « eo quod [is promitti[t dictam vineam extrahere et pastinare ubi ne- « cesse fuerit et restaurare, et pastinatam cultabi[t et laborabi[t ut « bonam vineam decet, et si in ea seminabi[t promicti[t dare quar- « tam partem illius quod habueri[t et omni anno dare tempore vin- « demmiarum promicti[t dicto monasterio quartam partem musti « mundi et aquati quod de ea exierit. Et si in ea inveneri[t aurum « argentum plumbum metallum vel aliquod eiusdem valiens ultra « .XII. denarios, medietas sit [monasterii et alia medietas sit [eius. « Com]minus .V. solidorum provisinorum. Si dicta vinea celi plaga, « hostium incursu, aut [eius negligentia et mala laboratione iverit « in desertum, in spatio trium annorum [is relevare promitti[t ». Pena « .I. libre boni auri. Presentibus testibus Francisco dicto Stop- « pacçio, Andrea de Afile, Angelo Petri Stephani et Iohanne Ca- « polungo (b). Petrus Pauli aucteritate apostolica scriniarius » (1).

(a) *Nel testo* Cesariñ (b) *Nel testo* caplungo

leggiere varianti è nel medesimo *Reg. Vat.* n. CCXXVI. Si riferisce allo stesso argomento l'altra lettera, indirizzata a Matteo e datata da Viterbo: « Datum Viterbii, .III. non. ianuarii, anno primo » (ibidem, n. CCVII).

(1) Nel verso della pergamena la medesima mano del testo notò: « carta vinee Nicolai Cesarii posite in monte S. Valentini ». Un facsimile di questa pergamena fu pubblicato dal MONACI, *Arch. paleogr. ital.*, Roma, Martelli, II, 29.

CLXIII.

1279, maggio 15, Roma.

« Nicolaus pp. III absolvit Matheum a vinculo quo tenebatur « monasterio S. Silvestri astrictus, et monasterio S. Pauli praefecit « in abbatem.

« Dilecto filio Matheo abbati monasterii S. Pauli de Urbe ».

Inc. « Inter nostre mentis ».

« Datum Romae, apud S. Petrum, id. maii, anno secundo »(1).

V. FEDERICI.

(Continua).

(1) *Reg. Vat.* 39, n. CIIII, c. 151 B.



DELLA CAMPAGNA ROMANA

(Continuazione, vedi vol. XXII, p. 449)

Via Portuense.

Tor Carbone. Oltrepassata la *Magliana*, troviamo a destra della via Portuense il fontanile della *Muratella*, sulla cui testata si vede lo stemma marmoreo della nobile famiglia Mattei già proprietaria, cui sottostà la seguente iscrizione:

IAC·M
LVD·M
MDXLIIII

Nelle memorie della tenuta di *Campo di Merlo* indicherò la origine del nome di questi prati detti *Tor Carbone* (232 ettari, proprietà Corsetti), da me accennati nel precedente abbozzo topografico, ed omessi affatto dal Nibby e dal Nicolai (1). Essi hanno avuto molti padroni successivamente, cioè i Vitelleschi, i Ginnetti, SS. Sanctorum, i Benzoni e poi il barone Mattei (*Catasto* di Alessandro VII).

(1) Singolare fu la scoperta fatta dal sig. Giuseppe Serafini in *Tor Carbone*, pochi anni or sono, di un pozzo contenente acqua salina, alla profondità di 4 metri incirca. Ne fu ricavato del sale eccellente.

CAMPO DI MERLO. È una tenuta di 728 ettari, già doppia, ed ora riunita, spettante al principe Pallavicini. Presso il casale di questo fondo, sul margine destro della via, è un fontanile in capo al quale si legge quest' altra iscrizione dei Mattei, antichi signori del fondo:

HEREDES DE MATTHAEIS
MARII FILII
FABII NEPOTES
ANNO · D · MDCXXVII

Il suolo di questa tenuta ha dato scoperte preistoriche, come grossi frammenti di cervo pliocenico e di elefante. Nell' età romana fu possedimento di un *Merula*, nome noto anche in Roma (via *Merulana*), il quale è divenuto *Merulus* e poi *Merlo*. Nell' età barbarica fu campo di Totila; e con un fatto singolare ivi successo, si apre la serie delle memorie storiche che sottopongo.

a. 547. Narra s. Gregorio (*Dial.* III, 11) che Totila ricevette in questo luogo, corrispondente incirca a quello indicato da Procopio come accampamento di esso (III, 22), il vescovo di *Populonium*, per nome Cerbonio, accusato di aver dato ricetto a mercenari bizantini, e quivi lo condannò ad esser divorato da un orso, che però non gli fece alcun male. Del qual fatto il pontefice afferma esser tuttora viventi alcuni testimoni. Questo luogo è detto in Procopio 'Αλγηδών, nome certamente errato, e che ha dato luogo alle più strane congetture, che non riporto per brevità. Dirò soltanto che non può essere l'*Alsium* della via Aurelia, e molto meno l'*Algidum* della Latina; perchè Procopio allude alla guerra ed ai movimenti che allora si fecero da *Porto* a Roma: e perciò doveva stare sulla Portuense.

a. 672-676. « Hic (il pontefice Adeodato) ecclesiam « b. Petri qui est via Portuense, iuxta *ponte Meruli*, ut decuit

« restauravit atque dedicavit » (*Liber Pont.* I, p. 346). Anche il BIONDO ricorda ch'essa « *ad pontem Meruli* dirupta cer- « nitur » (*Roma inst.* I, 25). Questa basilica fu scoperta nel 1858, quando si costruì la ferrovia marittima, sulla linea di questa, in modo che fu dovuta distruggere. Era divisa in tre navi da colonne. Fu descritta dal PELLEGRINI in un opuscolo (*La basilica di s. Pietro in Campo di Merlo*, R. 1860). Non si deve confondere con altra omonima in *massa Marulis* spettante alla via Latina (DE ROSSI, *Bull.* 1870, p. 107).

a. 1018, 1° agosto. Benedetto VIII, nella bolla in favore della Sede Portuense annovera fra i beni: « pratum « in integrum cultum atque assolatum situm in campo « q. v. *Merul* constitutum via Port. miliario ab urbe Roma « p. m. duodecimo sicut affines, prata *Caraci* q. v. *Merul*, « montem olim Iohannis de Miccina, heredes Steph. nomen- « clatoris, casale olim Iohannis de Sergio, via carraria, ca- « sale heredum Transtiberini, cas. mon. ss. Cosmae et Da- « miani (è il *Salceto* dei documenti), rivus Galeriae, mola « de silva, montem *Zunul* (?), Staffilem &c. » (MARINI, *Pa- « piri*, p. 66).

a. 1034, 22 nov. Bonfigliolo, Remoricto e il pupillo Conte rifiutano al monastero di s. Ciriaco in via Lata il casale *Sacco de Meruli* sulla via Portuense, confinante col casale di Crescenzio de Episcopo, coi *prata domnice*, col prato *Petrozii*, col casale di Tebaldo e col fiume (GALLETTI, *del Prim.* p. 274; HARTMANN, *Eccl. s. Maria in via Lata tabul.*, Vienna, 1895, p. 81). La causa delle donazioni di terreni in questo campo, fatte in favore del monastero di s. Ciriaco in via Lata, sta nella tradizione allora vigente, che quando fu trasportato in Roma il corpo di s. Ciriaco, la testa del martire rimanesse immobile lungamente su quel terreno, e le matrone Marozia, Stefania e Teodora, che n'erano le proprietarie, donassero perciò quel fondo alla chiesa urbana (MARTINELLI, *Primo trofeo* &c. pp. 69 a 76).

a. 1138, 9 ottobre. Giovanni (Papareschi) nipote d'Innocenzo II riceve in pegno dal monistero di s. Ciriaco in via Lata tre pediche di terra fuori di porta Portese nel *campo de' Merli* (tra i confini v'è il fiume, il terreno *Sacco* e un altro detto *Decimo*, indizio della distanza da Roma; dall' arch. di s. Maria in via Lata, GALLETTI cit. p. 300).

a. 1161, 21 settembre. Giovanni cardinale vescovo di Sabina dà in pegno ai cherici di s. Maria in Trastevere un terreno « positum in campo qui vocatur *de Me-« rulis* » (dall' arch. di s. Maria in via Lata, GALLETTI cit. p. 320).

a. 1162, 19 gennaio. Grisotto di Grisotto di Ingizello cede al monistero di s. Ciriaco in via Lata terreni posti « foris portam Portuensem in *campo de Meruli in Sacco* » (dall' arch. di s. Maria in via Lata, GALLETTI cit. p. 322).

a. 1162, 19 giugno. Grisotto di Grisotto di Ingizello refuta al monastero di s. Ciriaco in via Lata un terreno posto in *campo de Merlo* fuori la porta Portese, ch' egli avea ottenuto fin dall' anno 1149 (GALLETTI cit. p. 161).

a. 1185, 21 giugno. Privilegio del Senato a favore di s. Maria in via Lata contro Grisotto di Ingizello sulle terre e prati *positis in campo de Merulis* (arch. di s. Maria in via Lata ed. AMATI in *Bibliogr. Rom.* prefaz. p. 167).

a. 1192. Celestino III conferma alla chiesa urbana di domina Rosa (s. Caterina de' Funari) un prato concessole, fin dal decimo secolo, da Giovanni XIX, in *campo Meruli* (*Bull. Vat.* I, p. 74; COPPI, *Atti* cit. VIII, p. 57).

a. 1436. Pietro di Cecco Serlupi vende 20 rubbia di questo *campo* a Paolo del fu Giovanni Carbone ed a Francesco, Giordano ed Alessandro di Pietro di Gio. Carbone per 221 fiorini (ADINOLFI cit. ivi). Con questo documento si intende il nome di *Tor Carbone*, che sopra ho accennato, e si spiega lo stemma dei Serlupi, che ora vedremo presso *Pontegalera*.

a. 1442. Alcuni dei detti Carboni vendono la metà dei loro beni in *Campo di Merlo* a Lorenzo di Nicolò di Sabba per 880 fiorini (id. ivi).

a. 1445. Questo fondo, col nome di *Comunanze*, spetta a Paolo e Nicolò della Valle (id. ivi).

a. 1467. I figli di Paolo della Valle, Lello, Filippo e Giacomo, ne fanno divisione tra loro (id. ivi).

Secolo xvi. Gli Alberini possedevano la tenuta di *Campo di Merlo*, che affittavano per la somma di scudi 1602 annui (Fatto con il suo sommario concernente l'interesse dei luoghi di Monte &c. per la tenuta di *Campo di Merlo* a favore dei creditori della casa Alberini, cod. Vat. Ottoboniano 2409; Orano D. in *Arch. R. Soc. rom. di storia patria*, 1895, p. 67).

a. 1527. Dopo il sacco di Roma una parte di questa tenuta, con altra che poi noterò, fu venduta dal Capitolo Vaticano ad Antonio Mattei per scudi 500 (*Bull. Vat.* II, p. 390; cod. Chigiano G, III, 58). Così vennero poi i Mattei incorporando l'altra parte; e noi ne vediamo tuttora le memorie sul luogo. Dai Mattei fu poi venduta ai Lepri, dai quali è passata alla famiglia Pallavicini di Roma che già tenevano l'altra porzione degli Alberini.

Attiguo alla descritta tenuta fu il casale detto *Furnus Saracenus*, ricordato nella bolla Benedettina citata del 1018 « cum monumento antiquo iuris ecclesiae Portuensis », e in documenti del tempo di Bonifacio VIII, come donato alla basilica Vaticana (*Epist.* 54, fol. 495, e cod. Vat. 7946, necrologio di Bonifacio VIII, fol. 285) da questo pontefice, coi danari raccolti nel famoso giubileo (*Bull. Vat.* I, p. 228).

Pontegalera. Pervenuti a questo punto, ove fu il secondo estuario preistorico del Tevere (succeduto al primo, che fu sotto *Monte Mario*), vi troviamo il nome storico del rivo, che ci ricorda la tribù *Galeria*, una delle prime ventuna in cui fu diviso il territorio suburbano, dopo la

caduta della monarchia di Roma. Dovette esser sempre un luogo abitato; ma io non posso provarlo direttamente. Le poche anticaglie, che vi ho rinvenuto, non offrono interesse che come reliquie dei sepolcri della via Portuense (1). Indiretta prova dell'antica importanza di *Galeria* è certamente la *domusculta* fondata quivi dal pontefice Adriano I: « via Portuense, miliario ab urbe Roma plus minus duo« decimo cum fundis et casalibus, vineis, aquimolis, seu « monasterio beati Laurentii, posito in insula portus ro« mani, cum vineis ei pertinentibus simulque... et *lecticaria*

(1) Visitando i casali di *Pontegalera* ho trovato le cose seguenti che i miei predecessori non hanno notato: nel casale principale (a destra della via) che sta in una collinetta, nel muro esterno una figurina virile marmorea in rilievo tunicata che ornava la fronte di un sarcofago; un anello marmoreo di ballatoio medievale; due soglie di porta marmoree, l'una con C A lettere superstiti, l'altra con F·M·O: nell'interno del casale un piccolo cippo rettangolare con incavo ellittico pel cinerario, e che nella fronte porta incisa questa iscrizione:

D·M
M·ACILI·M·F
PAEDRANNI
ABASCANTVS·LIB
PATRONO·B·M

Si noti la rarità del cognome *Paedrannius*. Numerosi frammenti stanno nella costruzione; e presso l'imboccatura della cordonata esterna, in terra, è un grosso pezzo di serpentino. Nel casalotto in basso, ora legnara, nell'angolo del muro esterno, è un avanzo di listello marmoreo scorniciato con queste parole:

......*p*ECVNIA·FECIT

Nell'area attigua giace un sarcofaghetto marmoreo con titolo anepigrafo retto da due graziosi genietti nudi alati. L'*Osteria di Pontegalera* non offre alcuna antichità. La chiesa contigua è completamente spogliata. Sulla porta di essa vedesi un bello stemma marmoreo dei Mattei, nel cui campo inferiore è scolpita una banda traversa da sinistra a destra, e nel mezzo lo stemma Orsini sovrapposto.

« qui vocatur *Asprula* ... » (*Lib. Pont.* ed. Duchesne, I, p. 502). Sotto la via Aurelia ho illustrato la origine identica dell' altra *Galeria*, domusculta, sorella di questa; ed ora brevemente debbo fermarmi sulla Portuense. La causa della fondazione è evidente nella sua posizione media per la via del porto di Roma, come per l'Aureliana era la postura sull' altra via marittima. Ho più volte notato le ragioni economiche e semipolitiche di tali istituzioni, che coincidono assai bene con la evoluzione del dominio pontificio nell' età Carolingia. La zona Portuense era la chiave della città di Roma; e tutto il territorio di Porto era una proprietà ecclesiastica, come più sotto vedremo. Lo squallore odierno di *Pontegalera* fa meditare sulle tristi conseguenze dei turbamenti posteriori nella campagna romana. E si noti che non fu il solo Adriano a profondere le sue cure in questa contrada; ma che, dopo men di un secolo, Gregorio IV vi costruiva un palazzo: « fecit in curte quae « *Galeria* vocitatur domum aliam largam ac spatiosam sa- « tisque praecipuam ad opus atque utilitatem pontificum, « ubi... cum omnibus qui eis famulantur amplissime ho- « spitaretur » (*Lib.* cit. in Greg. IV, vol. II, p. 82). Appresso additerò dov' era il centro di questo villaggio. Com' è scomparso del tutto un ospizio capace del pontefice e della sua corte? Questi lo aveva fabbricato come in corrispondenza dell' altra *curtis draconis*, che aveva sulla via Ostiense; di guisa che formavano essi due castelli a mezza strada sì della Ostiense come di questa, secondochè gli piacesse andare e tornare dall' una o dall' altra via. Ora di tali voluttuarie costruzioni non rimane più vestigio. Del resto il nome di *curtis* dato, sotto Gregorio IV, alla domusculta, attesta già la sua fondiaria limitazione. Nell' anno 846, mentre i soldati di *Porto* stavano a mensa, i Saracini irruppero su di essi e ne uccisero molti. Quei che riuscirono a fuggire furono inseguiti fino a *Galeria* (*Lib. Pont.* II, p. 100). Continuò a decadere questo fondo; e non deve

dimenticarsi che nella citata bolla Benedettina, del 1018, si trova indicato questo sito, già ragguardevole, col modestissimo titolo di *clusa vetus de Galeria.* Documenti posteriori attestano che luoghi pii e famiglie trasteverine, come i Benedetti e i Pellegrini, vi possedevano terre; e sono i seguenti:

a. 1123. Nella bolla di Calisto II, sopra notata in proposito del *Rosaro,* si trovano indicate « duas terrae pedicas « in *Galeria* » (cod. Vat. 8051, fol. mod. 47).

a. 1171, 1° decembre. L'abate di s. Gregorio impegna a Cencio Peregrinus un pezzo di terra in *Galeria* fuori porta Portese (dall' arch. di s. Gregorio, cod. Vaticano 8051, fol. mod. 29).

a. 1181, 1° febbraio. « Cencius quondam Benedicti » cede a Cencio una terra in *Galeria* fuori la porta Portese, « ubi dicitur *Monsaltus* », confinante con Cencio Romani (ibid. fol. mod. 31).

Altro d' importante non ricordo in *Galeria,* salvo nell' età moderna un delitto commessovi, nell' anno 1718. Carlo Antonio Anastasio da Terni, di anni 30, « lavorante « nella tenuta di *Pontegalera,* ritenuta in affitto da Menicuccio « macellaro alla Pace, saputo che il *buttaro* possedeva da- « nari, gli disse se per quella sera gli voleva dare alloggio: « il buon uomo glie l' accordò: nel meglio del sonno con « un bastone gli diede in testa; alla quale (*sic*) destatosi « disse: che mi fai amico? pure non desistè, anzi glie ne « replicò due altre sino che l' uccise; cercò delli denari e « non trovò che 15 pavoli; li quali presi scappò, e per molti « mesi mai si seppe dove fosse capitato: finalmente ritornò « nelle campagne di Roma a lavorare, dove fu ricono- « sciuto. Fu preso e, datagli la corda, confessò e ratificò « immediatamente ». Fu impiccato e squartato il 5 decembre a Ponte s. Angelo (dal *Diario* della confraternita degli Agonizzanti in *Archivio Soc. rom. storia patria,* 1881, p. 480).

Confinante con questa tenuta è quella detta la *Chie-*

sola del principe Torlonia, di ettari 148, che rappresenta l'antico centro della *domusculta Galeria*, sì per la elevazione del fabricato, come per l' antica chiesetta che vi rimane tuttora, ma trasformata ora in immondo dormitorio di contadini. La porta di questa chiesetta è ben sagomata, e ricorda un restauro del secolo xvi. Sulla porta si vede uno stemma marmoreo dei Serlupi (con le tre cuspidi gigliate); e dimostra che questa famiglia fu, come dai documenti di *Campo di Merlo* si è veduto, proprietaria, almeno in parte, di questo fondo. *Pontegalera* è appartenuto in età recente ai Boncompagni, che l'hanno venduto nel 1895 al signor Pietro Palica, il quale mi ha dato facoltà di esplorare tutto il terreno e i fabbricati. E perciò ho potuto io scriverne tanto più a lungo de' miei predecessori.

Campo Salino. Da *Pontegalera* a *Porto* noi non troviamo alcuna memoria importante. Attraversiamo una campagna deserta e piana, che indica l' approssimarsi della spiaggia marina. A sinistra, cioè presso il Tevere, si scorge il moderno casale di *Tor Bufalara* ovvero *Vignola*, tenuta di 464 ettari, che nel secolo xvii spettava ai Serlupi (*Catasto* di Alessandro VII); quindi è passata alla famiglia Palombi, ed ora è del principe Torlonia. A destra si estende il vasto *Campo Salino* (ettari 1289,14) che corrisponde al *campus salinarum romanarum*, noto per le iscrizioni, come ho sopra ricordato, parlando della via *Campana*, che ne traeva la denominazione. Questa tenuta porta anche il nome di *Salsare*, ma in parte, cioè per 706 ettari soltanto. Queste saline rappresentarono la prima e vera ragione delle conquiste dei Romani sugli Etruschi; e fornirono per lungo tempo il nutrimento alla città, insieme con quelle di *Ostia*. Da queste saline ebbe origine *Porto*, senza tal nome, ma come centro abitato per l'estrazione del sale. Dopo la fondazione del porto di Claudio, hanno proseguito le saline ad essere produttive, fino al tempo dell' inva-

sione dei Saracini. Cessato il timore delle invasioni, nel secolo x, hanno ripreso vita fino al secolo xv, quando sono totalmente e per sempre cessate. Dal secolo x in poi questo campo ebbe il nome di *maior* o di *salinarius*. I documenti chc attestano la permanenza della destinazione a tale uso di cotesto fondo, dimostrano come tanto il Senato di Roma, divenuto un corpo municipale dal secolo IV in poi, quanto il vescovo di Roma, cioè il pontefice, si adoperassero per tale scopo. Veggasi il testo della bolla di Giovanni XIX, nella serie diplomatica, che dispongo qui appresso. La proprietà, almeno parziale, del Comune di Roma in questo fondo è indicata nella bolla Benedettina dell'a. 1018, col *campus maior publicus*. Ed è questa una delle numerose prove della permanenza del Comune di Roma prima della rivoluzione del 1143. L'estensione poi della proprietà ecclesiastica è provata dalle bolle Portuensi; ed in questa medesima ripetuta di Benedetto VIII troviamo la menzione di una *turris de albo* nel suolo di *Campo Salino*, i cui abitanti erano soggetti alla giurisdizione del vescovo Portuense come veri sudditi. La cura che la Chiesa romana prese delle saline stesse, di fronte alla incuria dell'amministrazione senatoria e prefettizia, produsse un grande incremento nel dominio e nella giurisdizione pontificia in questa contrada. Vediamo pertanto le notizie diplomatiche di *Campo Salino*, dalle quali appariscono principali possessori i monasteri Sublacense e Gregoriano del Celio; principale centro di salificio la pedica *Veter* o *Vetera*: principali confini il fiume Tevere e lo *stagnum maius*, ossia lo stagno di *Maccarese*.

a. 927, 7 settembre. « Charta de filum *saline* in *Burdu-* « *naria* » venduto dalle sorelle Teodosia, Anastasia e Lea al monastero di Subiaco (*Reg. Subl.* p. 104).

a. 940 (?), gennaio. « Privilegium de filum *salinae* in « *pedica vetere* » donato al monastero di Subiaco da Leo subdiaconus (*Reg. Subl.* cit. p. 105).

a. 947, marzo. « Libellum de filo *salinae* in *pedica ve-* « *tere* » concesso dal monastero Sublacense ai fratelli Pietro mansionario e Giorgio (*Reg.* cit. p. 113).

a. 953, 29 ottobre. « Charta de filum *salinae* in *burdu-* « *naria* » donato da Rosa al monastero di Subiaco (*Reg.* cit. p. 107).

a. 959, 10 novembre. « Charta de filum *salinae* in *ser-* « *pentaria* » donato da Marozza *senatrix omnium romanorum* (*Reg. Subl.* cit. p. 107).

a. 964, decembre. « Charta libelli de filum *salinae* in « *pedica vetere* » concesso dal monastero Sublacense a Pietro mansionario di s. Maria in Cyra (*Reg.* cit. p. 112).

a. 964, decembre. « Charta libelli de *pedica vetere* », come sopra (ibid. p. 114).

a. 964, decembre. « Libellum de *Brudunaria* (*sic*) » concesso dal monastero Sublacense a Rimedio e Gregorio (*Reg.* cit p. 119).

a. 965, novembre. « Charta de filum *salinae* in *pedica* « *vetere* de terra petie novem » vendute al monastero Sublacense dai coniugi Leone e Leonina (*Reg.* cit. p. 110).

a. 967, febbraio. Il monastero Sublacense concede in livello a Giovanni e Sigizone preti un filo della salina *Serpentaria* (*Reg.* cit. p. 117).

a. 973, 26 novembre. Bolla di Benedetto VI confermante i beni Sublacensi, tra cui « duo fila *salinarum*, unam « in *burdunaria*, aliam in *campo maiore* » (*Reg.* cit. p. 37).

a. 974, 24 febbraio. « Charta de terra *Petiole* XII in « *campo maiore* » venduta al monastero Sublacense da Gregorio calzolaio e Deodata sua moglie (*Reg.* cit. p. 109).

a. 976, 10 gennaio. Giovanni abbate del monastero di s. Andrea ad clivum Scauri rinunzia a Benedetto abbate Sublacense un filo della salina *Serpentaria* (*Reg.* cit. p. 116).

a. 981, dicembre. « Charta libelli de filum *salinae* in « *pedica vetere* » concesso dal monastero Sublacense a Bernone di Teuderanda (*Reg.* cit. p. 118).

a. 988, ottobre. « Libellum de filum *salinae* in *pedica* « *vetere* » concesso dal monastero Sublacense ai fratelli Giovanni e Adriano ed ai fratelli Benedetto e Butco (*Reg.* cit. p. 111).

a. 992, ... La nobile Costanza dona al monastero di s. Gregorio al Celio un terreno « in *pedica Vetar* (*sic*) in « *campo maiore* » (*Annal. Camald.* I, p. 113).

a. 993, 8 luglio. « Iudicatum de *Serpentaria* » del prefetto di Roma Giovanni a favore del monastero Sublacense contro Cardinale figlio di Sigizone (*Reg.* cit. p. 121).

a. 998, 10 maggio. Bolla di Giovanni XII confermante i beni Sublacensi, tra cui « fila *saline*, unam in *burdunaria*, « aliam in *campo maiore* » (*Reg.* cit. p. 29).

a. 1005, 21 luglio. Bolla di Giovanni XVIII al monastero di Subiaco, che ne conferma i beni, tra cui due « *salinarum* fila in *campo maiore* et *serpentaria* » (*Reg.* cit. p. 29).

a. 1006, 24 aprile. L' abbate del monastero dei ss. Cosma e Damiano dona al suo monastero un filo di salina in *Burdunaria* (arch. dei Ss. Cosma e D., Fedele cit. p. 30).

a. 1011, 1 giugno. Pietro, detto Capolonga, col consenso di Beriza sua moglie dona all' abbate dei ss. Cosma e Damiano un filo di salina in *Burdunaria* (ivi, id. p. 32).

a. 1015. Bolla di Benedetto VIII confermante i beni Sublacensi, tra cui *tres fila salinarum*, una in *burdunaria*, una in *campo maiore* ed una in *serpentarla* (*Reg.* cit. p. 43).

a. 1029. Bolla di Giovanni XIX al vescovo Portuense, in cui dice che: « fila *salinarum* nunc noviter construuntur « per nostram apostolicam benedictionem » (Marini, *Papiri*, pp. 70, 239; De Rossi G. B., *Bull. A. Crist.* 1877, p. 18).

a. 1031, 23 maggio. « Charta emphyteusis factae a Io« hanne abbate s. Gregorii de Urbe de quodam filo sali« norum » posto « in *campo maiore* in pedica, que vocatur « *Serpentaria* », al monaco Giovanni, detto Debitale (*Annales Camald.* II, p. 45).

a. 1042, maggio. « Charta libelli de filum *salinae* in « *pedica vetere* » concesso dal monastero Sublacense a Crescenzio de Luzo, Giovanni de Bucto e a Pietro suo nipote (*Reg.* cit. p. 115).

a. 1051, 31 ottobre. Bolla di Leone IX confermante i beni Sublacensi, con le tre file di saline suddette (*Reg.* cit. p. 60).

a. 1063, maggio. « Charta emphyteusis unius fili *salina*« *rii* concessae Petro de Sabbatino a Stephano cardinale et « abbate s. Gregorii de Urbe » (*Annales Camald.* II, p. 186).

a. 1064, 24 maggio. « Libellum de *pedica vetere* » concesso dal monastero di s. Erasmo al Celio (incorporato, come si sa, al Sublacense) a Bianca e a Pietro de Muto (*Reg.* cit. p. 120).

a. 1158, 24 marzo. « Petrus abbas s. Gregorii de Urbe « chartam emphyteusis facit stagni a s. Silvia eius mona« sterio relicti sito in *campo maiore* » ad Ottavio Alberici de Fusco e ai figli Giovanni, Romano e Ottone, e ad altri uomini (*Annales Camald.* III, p. 499).

a. 1217. Nella nota bolla di Onorio III in favore del monasterio dei ss. Bonifacio ed Alessio si concedono, oltre alcune fila delle saline Ostiensi, « *sex partes* in *campo maiore* « in arola de *Ticoli* (nome che ricorre anche nella bolla « Benedettina del 1018) ex parte *trans Tiberim* » (NERINI, op. cit. p. 236).

a. 1258, 23 gennaio. Istromento di s. Silvestro in Capite concernente il fondo *Campo maiore* e *Serpentarola* (l' antica Serpentaria) in libro *compendior.* (Archivio di Stato ad ann.; V. FEDERICI, *Regesto d. mon. di s. Silvestro de Capite* in *Archivio d. R. Soc. rom. st. patr.* XXIII, 95).

a. 1296, 6 maggio. « Locatio facta a Matthaeo ep. « Portuensi et ab Andrea abb. s. Gregorii de Urbe stagni « maioris prope *Portum* » (*Annales Camald.* V, p. 308).

a. 1353. Il pontefice Innocenzo VI incarica i suoi legati in Roma per procedere contro Stefanello Colonna e

Bertoldo Orsini, non solo come usurpatori della *salina*, che spetta al popolo romano, ma perchè questa era obbligata per 6000 fiorini a favore del pontefice (Theiner, *Cod. dipl.* II, p. 244).

a. 1392 al 1404. Sentenze del senatore di Roma Giovanni de Cinthiis e di altri senatori sul diritto del monastero di s. Gregorio al Celio « quod a tempore cuius me« moria non existit habuerit in... *salinis* quamplura fila in « quibus fit sal per salinarios urbis » (*Annales Camald.* VI, p. 573 sgg.).

Conferma del diritto in favore del monastero di s. Gregorio su 64 rubbia di sale a carico della Camera Urbis, per dichiarazione del notaio Signorili (ivi, p. 585).

a. 1404. Nella pace stipulata tra il popolo romano ed Innocenzo VII, fu convenuto che tutta la quantità di sale conservata nel Campidoglio e raccolta a *Campo Salino* rimanesse al Comune, riservandosi al papa 1000 rubbia (Theiner cit. III, p. 131; Malatesta Sigism., *Statuti delle gabelle*, p. 64).

a. 1430 circa. Una parte di *Campo Salino* spettava ai Tosti nobili del Trastevere, col fossato detto *Romanesca*, che la donarono alla Compagnia di SS. Sanctorum, come rilevasi dal catasto di essa, scritto nel 1435 (Adinolfi cit. I, p. 61, 62).

a. 1482, 1° marzo. Sisto IV istituisce quattro beneficî Vaticani, comperando nella tenuta di *Campo Salino* una metà del fondo spettante ad Evangelista Maddaleni Capodiferro (*Bull. Vat.* II, p. 223).

a. 1483, 13 settembre. Compra di *Campo Salino* fatta dal Capitolo Vaticano da Lorenzo Capodiferro vescovo di Cesena, e da Domenico, Giuliano e Nicola Capodiferro (*Atti Capitolini* di Camillo Beneimbene, Nardoni).

Potrei sottoporre anche le menzioni del Campo Salino che stanno nei registri camerali Capitolini e camerali pontifici, ma rimando chi volesse averne cognizione alla mo-

nografia sul *registro del sale e focatico* della biblioteca di Siena, che pubblicai nel 1898 (*Archivio della R. Soc. rom. di storia patria*, p. 313 sg.).

PORTO.

Il moderno *Porto* è un tenimento di 2177 ettari confinante col Tevere, col mare Tirreno e con *Campo Salino*. Appartiene al principe Torlonia. L'*Isola Sacra*, risultante dal canale o fossa Traiana, di cui ho già parlato sotto *Ostia*, è una tenuta di ettari 1239,52, confinante col canale stesso, col Tevere e col mare. Appartiene al marchese Guglielmi.

Una piccola borgata, uno stagno, già bacino interno del porto, alcuni ruderi: ecco tutto ciò che rimane del primo emporio marittimo di Roma antica! La storia di *Porto* incomincia con la gigentesca costruzione di Claudio. Intorno all'autore della fossa o canale, del porto interno si è scritto non poco, come ancora sui numerosi monumenti quivi apparsi alla luce. Gioverà notare le monografie Portuensi, come già feci delle Ostiensi (1), per ordine alfabetico, come appresso:

CANINA LUIGI, *Sulla stazione delle navi in Ostia, sul porto di Claudio* &c. *e sul porto interno di Traiano* &c. in *Atti dell' Accad. Rom. d'archeol.* VIII, p. 257.

CANTARELLI LUIGI, *Di un frammento epigrafico crist. dell' isola Portuense* (*Bull. Archeol. Com.* 1896, p. 67 segg.).

CIALDI ALESSANDRO, *Navigazione del Tevere*, in *Giornale Arcadico*, nn. 106-109, R. 1845, e nell'*Album* di Roma, 1846, 25 luglio.

Idem, *Quale debba essere il porto di Roma*, R. 1846.

COPPI ANTONIO, *Continuazione delle memorie sui luoghi una volta abitati ed ora deserti nell'Agro romano* (*Atti dell'Accad. Rom. d' archeologia*, VIII, p. 31).

(1) Nella *bibliografia Ostiense* è accaduto un errore, perchè una scheda riguardante *Ostra* (Picena) fu, per inavvertenza di un amanuense, collocata tra le Ostiensi, e stampata. È la 25[ma] della serie, che prego i lettori di voler cancellare.

DECISIO *S. Rotae Romanae coram r. p. d. Panzirolo in causa Portuen. stagni.* Lunae 16 dec. 1641. Romae (R. C. A.), 1642, sup. permissu.

Idem, Idem &c. Lunae 10 Iunii 1641. Romae (R. C. A.), 1641, sup. perm.

Idem, Idem (senza data). Romae (R. C. A.), 1640, sup. perm.

DE FAZIO GIULIANO, ingegnere in capo del Corpo reale de' ponti e strade, *Discorso 2° intorno al sistema di costruzione dei porti, concernente alcune ricerche sopra gli antichi porti d'Ostia, d'Anzio, di Ancona, di Civitavecchia, di Nisida* &c., Napoli, 1816 (porto d'Ostia, pp. 5-17).

Idem, *Intorno al miglior sistema di costruzione dei porti. Discorsi tre*, Napoli, 1828, 1 vol. (del porto di Ostia v. p. 129 sgg.).

Idem, *Nuove osservazioni sopra i pregi architettonici dei porti degli antichi* &c., Napoli, 1832, 1 vol.

DE ROSSI G. B, *Bullettino d'archeologia cristiana*, 1866, 1868, 1869.

DU PERAC, *Pianta di Porto*, ed. Ant. Lafreri, 1575, riprodotta dal De Rossi.

FEA CARLO, *Novelle del Tevere*, R. 1819, 2ª ed. in vol. I degli *Atti dell'Accad. di archeol.*

Idem, *Alcune osservazioni su l'antico porto di Ostia ora Fiumicino*, R. 1824.

Idem, *La Fossa Traiana confermata al sig. cav. Linotte*; ivi. *Sulla relazione del Vanvitelli intorno al porto di Fiumicino* cfr. FEA C., *Osservazioni* &c. *sopra l'acqua Felice*, p. 3.

Idem, *Supplemento alle notizie date nella relazione di un viaggio a Ostia e nelle osservazioni sulla Fossa Traiana intorno al canale detto Fiumicino*, inserita nelle miscellanea intit. *Considerazioni storiche* &c , R. 1827, 4°.

Idem, *Il Tevere navigabile oggidì come nei suoi più antichi secoli, e la città di Ostia ivi edificata dal re Anco Marcio, emporio di Roma, da risorgere a nuova vita*, R. 1835.

GROSSI-GONDI A. e CANCANI F., *Descrizione delle rovine di Ostia Tiberina e di Porto*, R. 1883, con pianta top.

GUGLIELMOTTI P. ALBERTO, *Delle due navi romane scolpite sul bassorilievo Portuense del principe Torlonia* (*Atti dell'Accad. Pont. d'archeologia*, N.ª S.ᵉ vol. I, p. 1 segg.).

LABACCO A., *Libro appartenente a l'architettvra nel qval si figvrano alcvne notabili antiqvità di Roma*, in-fol., impresso in Roma in casa nostra ne gli anni del S. 1552.

Dopo il frontisp. viene la dedica colla sottoscr.: Impresso &c. Dopo questi due fogli seguono 24 tavole regolarmente nume-

rate, segue poscia la tavola doppia che rappresenta il porto di Traiano e quello di Claudio, senza numeri, indi la tavola di testo (stampata in corsivo) che ne dà la spiegazione; seguono le ultime 4 tavole che non portano numero. Rarissima edizione sconosciuta a quasi tutti i bibliografi. Manca nel Cicognara, nel Brunet &c., che citano come prima edizione quella del 1558.

Idem, *Tabulae nonnullae quibus repraesentantur aliquot vetusta romana aedificia et Traiani atque Claudii portus* (senza data).

Lanciani Rodolfo, *Antichità di Porto* in *Annali dell' Istituto Arch.*, 1868, p. 114 sgg., con grande e perfetta pianta nei *Monumenti* dell' Istituto stesso, vol. VIII, tav. 49.

Ligorio Pirro, *Pianta di Porto*, ed. de Musis Giulio, Venezia 1554, ed. Tramezino, 1775.

Linotte L., *Risposta parziale alle Novelle del Tevere*, in *Giornale Arcadico*, t. XIV *b*, R. 1822.

Idem, *Sulla esistenza delle due foci del Tevere prima della costruzione del porto di Claudio*, in *Giornale* cit. XVI, R. 1824.

Lucatelli Giamp., *Sopra il porto d'Ostia e sua medaglia e sopra la maniera usata dai Romani nel costruire i porti del Mediterraneo* (*Atti dell'Accad. di Cortona*, VI, pp. 1-24, con 2 tav.) e Roma, 1750.

Nibby Antonio, *Della via Portuense e dell'antica città di Porto*, R. 1827, e nell'*Analisi della città e dintorni di Roma*, vol. II, p. 62 sgg.

Noccioli Ignazio, *Cenni dimostrativi la somma utilità di una ferrovia Roma-Fiumicino*, R. 1875.

Rasi G. B., *Osservazioni istoriche sul porto romano di Fiumicino e di Ostia*, R. 1826.

Idem, *Sul Tevere e sua navigazione da Fiumicino a Roma*, R. 1827.

Idem, *Sui due rami tiberini di Fiumicino e di Ostia e sui porti di Claudio e di Traiano*, osservazioni con 4 piante del cav. Canina, R. 1830.

Regis ing. A., *Il porto di Roma*, R. 1896.

Ruggeri C., *De Portuensi s. Hyppoliti episcopi et mart. sede dissertatio postuma ab* A. Ruschio *absoiuta et adnot. aucta*, R. 1771.

Tocco Efisio, *Saggio sui porti antichi ed in ispecie dell' Ostiense di Claudio e di Centocelle di Traiano, della fossa Traiana, con altre osservazioni sul Tevere*, R. 1856.

Visconti P. Ercole, *Sopra un' iscrizione antica dell' imperatore Claudio trovata in Porto* (*Atti dell' Accad. Rom d' archeologia*, vol. VIII, p. 211).

Idem, *Della fossa Traiana e di quelle che l' imp. Claudio fece scavare dal fiume Tevere al mare* &c. (ivi, p. 233).

Volpi e Corradini, *Latium vetus* &c., vol. VI, « de Laurentinis » &c., Padova, 1734.

Manoscritti. Nella pregevole miscellanea del card. Garampi da me posseduta, oltre i *tre trasunti di documenti* (di Bonifazio IX, Eugenio IV e Urbano VI) *sulla gabella di s. Ippolito,* ed oltre alla pianta a penna di Serafino Calindri *nella visita che fece a Porto di Fiumicino l'anno 1768*, che ho già citato nella bibliografia Ostiense, vi sono appunti del Garampi stesso, col titolo: *Notizie per l'alveo del Tevere e tiro delle bufale estratte dall'Archivio segreto Vaticano* (dall'anno 1561 al 1587).

Ho veduto un recente manoscritto firmato dall' arciprete di Porto, Giuseppe Bolognesi, senza data, indirizzato al cardinale Mario Mattei come vescovo (1854-60), nel quale dopo narrata la escavazione della lapide di Claudio fatta dal marchese Pallavicini, racconta in modo elementare le vicende del porto, poi passa alla religione, a s. Ippolito, con parecchi errori, poi parla del portico Placidiano, accennando al frammento PLACIDIANAM, poi riporta la iscrizione di Teodosio e Valentiniano, poi le epistole di Leone IV, le bolle Portuensi, poi un testo riguardante Pammachio e il suo xenodochio e memorie del medio evo. Poi dice che Sisto IV andò a Porto coll' idea di fare riaprire il porto (Volaterrano, *Diario*), e che Alessandro VI rifece il recinto merlato dell' episcopio, nota i ristauri del 1580 all' episcopio stesso, poi parla del cardinale Lante, 1771, colla lapide relativa; poi porta anche la lapide del Madruzzi, e altra lapide di « Antonius Lantius » cardinale del 1616, allusiva a ristauri, una dell' Ottoboni, idem 1727, una metrica di cinque distici 1583 (Gregorio XIII), altra di « Fulvius Corneus », 1582, l'altra di Pacca 1822, l'altra di Lambruschini 1848, quella della facciata della chiesa (di Benedetto XIV, 1734), nell' interno quella di Chigi 1690 e quella di Orsini 1723, poi quella (nel palazzo) in onore di Giacomo III e figli, collocatavi dal cardinale Ottoboni, 1738; descrive la croce di bronzo ricevuta e donata

dal cardinal Pacca (come arciprete Lateranense) nell'anno santo 1825, poi l' altra iscrizione del fonte, ch' è del Pacca del 1822, l'altra rotonda in mezzo alla chiesa (con stemma) di « Annibal card. s. Clementis anno 1610 » (?), l' altra nell' altare di s. Filippo, di Benedetto XIII, del 1735 e un'altra di Ottoboni (ivi) del 1725 e l' altra dell' altar maggiore (cardinal Pacca) 1822. Nell'*Isola Sacra* nota la iscrizione del coperchio del pozzo dove si crede essere stato annegato s. Ippolito, la quale è di Lambruschini; un'altra del cardinale Leonardo Antonelli, 1802, l'altra del cardinale Carafa allusiva alla consacrazione della detta chiesetta, del 1753. Ivi indica l'altra chiesetta del *Crocifisso* con iscrizione di Pio VI, del 1788, sulla porta. Altra iscrizione nella chiesa nuova dedicata alla Madonna stava di fuori, poi portata dentro per sostituirvi una fenestra; ed è del 1822 (Pacca). Trascrive pure l'altra del cardinal Roma (1650) sulla facciata dell' ospedale di Porto. Un luogo derelitto è così ricco di epigrafi moderne! Vi è annessa una pianta della chiesa e dell' episcopio.

Una mediocre pianta, ma *agraria*, della tenuta di *Porto*, con *Campo Salino*, è quella di Francesco Torriani, del 1660, inserita nel *Catasto* di Alessandro VII più volte citato. Vi si veggono le due cinte di mura; la prima con la *porta romana* fiancheggiata da una gran torre rotonda coperta di calotta (tempio di Portunno), la seconda con la *porta di Nostra Donna*, presso il porto interno. Segue l' episcopio, poi il gran recinto quadrato, col nome *magazzini*, e poi una serie di casali sparsi lungo la via che mena a *Fiumicino*, di cui si scorge la torre antica. Nel quarto verso *Maccarese*, è il caseggiato (allora imponente) con chiesa fornita di campanile, e indicato col nome *s. Ninfa*. Quella pianta fu fatta per ordine del Capitolo di s. Pietro.

La pianta di *Porto* che si trova nella galleria delle *Carte geografiche* al Vaticano è desunta da quella del Du Perac.

La magnificenza del porto di Roma, costruito per ordine dell' imperatore Claudio, rilevasi dagli scrittori e dai monumenti (1). Il faro di esso era simile a quello di Alessandria. Le dimensioni del porto, ridotte in misure moderne, erano: in superficie mq. 690,795; larghezza delle due aperture m. 80; l'antemurale m. 180 di lunghezza e m. 90 di larghezza; il molo curvilineo era lungo m. 389, quello rettilineo m. 420. La nave, che servì a trasportare a Roma dall' Egitto l' obelisco Vaticano, servì di fondazione all' isola dell' antemurale (2). Traiano rese più vasta ed utile l'opera di Claudio aggiungendovi il porto o bacino interno, la sola che rimane tuttora di tante opere magnifiche; ed è l' odierno *stagno* di Porto. Misura esso in superficie mq. 391,993. Egli fece scavare il canale, che coordinato alle altre fosse già scavate da Claudio, contribuì alla liberazione della corrente Tiberina ed alla congiunzione diretta di Roma col porto interno ed esterno (3).

(1) SVETONIO, in *Claudio*, 20; GIOVENALE (*Sat.* XII, 75); VALERIO FLACCO (*Argon.* VII, 83) &c. Una personificazione del porto è in un rilievo di sarcofago della vigna Aquari (von DUHN, *Ant. Bildw.* II, pp. 334, 335) ed in una statua del museo Ludovisi (*Bull. Istit.* 1872, p. 7). Per le monete e medaglie che lo riproducono veggasi il CAVEDONI (*Bull. dell' Istit.* 1864, p. 219), DONALDSON, VISCONTI &c. Il faro è rappresentato in un mosaico Ostiense, nel sarcofago urbano di *Filocyrius* nel palazzo Bachetoni ed in altri marmi. Il porto con tutti i suoi monumenti è splendidamente raffigurato nel rilievo del museo Torlonia scavato in *Porto* nel 1863, e più volte discusso, perchè difficile ad ispiegarsi in ogni sua parte (LANCI, in *Bull. Ist.* 1864; LANCIANI, *Ann.* cit. 1868; GUGLIELMOTTI, op. cit.). L'ultima rappresentanza grafica dell' antico porto è quella della Tavola Peutingeriana, in cui si ravvisano abbastanza bene le parti principali di così magnifico monumento (DESJARDINS, *La table de Peutinger*).

(2) SVET. cit. afferma questo fatto; ma PLINIO dice che la nave servì per fondazione del molo sinistro (*H. N.* XVI, 76; XXXVI, 14).

(3) Quanto si è disputato sull' attribuire o no a Traiano questo porto e la fossa o canale (detta poi, come ognun sa, *Fiumicino*) risulta da numerose monografie, e ciò in causa del silenzio degli scrit-

Le antiche e pregevoli cose, ritrovate nel suolo di *Porto* in ogni tempo, meriterebbero una speciale enumerazione, che l' indole del mio lavoro, già di per sè immenso, non permette (1). Le antichità di *Porto* non offrono certo le

tori. Ma il Fea difese l'opinione in favor di Traiano col testo di Plinio il giovine (*Ep.* VIII, 17): *fossa quam providentissimus imperator fecit* (*Tevere navig.* p. 35).

(1) Le lapidi di *Porto* sono riunite nel *Corpus I. L.* con le Ostiensi. Ho già detto che molte associazioni dei lavoranti e industrianti portarono il duplice nome *Ostienses* e *Portuenses*. In lapide urbana si ha *Portenses et ostiens. fabri* (*C.* VI, 1741). A *Capo due rami*, nel 1836, fu scavata la celebre lapide di Claudio che ricorda le *fosse* (Visconti cit.). Una lapide greca ricorda il culto del dio di Gaza *Marmas* nel tempo di Gordiano (*C. I. G.* 5892), un'altra quello di *Serenos* (ivi, 6001). Naturalmente dovevano esservi domiciliati molti Orientali. Vi appariscono anche indizi di un quartiere di Israeliti. Le lapidi pure attestanti il culto ed il tempio di *Portunno* furono ritrovate presso il tempio nel secolo xvi. Una statua di Nettuno ivi rinvenuta da Panfilo Di Pietro (*Mem. Rom.* II, 22) è ora nel museo Lateranense. La statua detta d'*Igìa* nel museo Torlonia fa parte del gruppo di Menelaos, simile ma non uguale a quella Ludovisi (*Bull. Istit.* 1883). Vi era un *Serapeum*, secondo un' iscrizione locale ora al Louvre (*Bullettino* cit. 1882). Una statua di Bacco rinvenuta presso il suo tempio, nel secolo xv, fu gittata in mare per ordine del cardinale Bessarione. Sonosi pure trovate memorie dei templi di Apollo, di Ercole, di Vulcano, di Cibele, di Vesta e di un santuario mitriaco. Così anche del *porticus Placidiana*, che doveva stare tra il mare e le mura, tra il porto Claudio e la fossa Traiana. Una lapide ricorda gli ultimi giuochi gladiatori eseguiti in *Porto* (De Rossi, *Bull.* 1868, p. 84). Fin dal 1675-1682 vi si fecero scavi con risultati (Fea, *Miscell.* I, 240). Noterò gli scavi apertivi dall'Amici nel 1744 (id. II, 208), quelli del 1827 che fruttarono molti oggetti e la scoperta di un tempio; gli altri del principe Torlonia dal 1863 in poi. Il museo Torlonia di Roma contiene trentasette monumenti scoperti in questo suolo. Della esistenza dei *Vigili* è prova una statua di Ercole da essi dedicata. Erano distaccati dalle coorti di Roma (Lanciani cit. p. 186). Nel 1885 furono trovati un musaico col ratto di Proserpina (*Bull. Com. Arch.* p. 171), una lapide greca confermante il culto di Serapide (G. Gatti, in *Bull.* cit. 1886, p. 173), alcuni antichi magazzini &c. I frammenti della statua di Traiano trovati nel 1794 sull'orlo del mare interno

attrattive che trovansi in quelle di Ostia, nè per la qualità delle costruzioni, nè per lo stato di esse, poichè le Portuensi sono abbandonate e deperite. I monumenti ora superstiti in questo luogo consistono nella cinta delle mura della città del tempo di Costantino, con torri rettilinee; delle quali però veggonsi soltanto i resti a fior di terra; in avanzi delle mura di Settimio Severo ov'è il moderno ingresso; nel tempio di Portunno, che si trova prima dei moderni casali, a sinistra della via moderna da Roma, e, se si viene dalla stazione della ferrovia, di fronte ad essa, al di là dei casali stessi; in avanzi dell'acquedotto, che corre quasi parallelo alla via romana-Portuense; e in numerosi ruderi dei magazzini lungo il grande esagono del mare interno, e che proseguono anche sulla destra del canale di *Fiumicino*. Inoltre, sul lato opposto a Roma, cioè a ridosso dell'ora interrato porto esterno, veggonsi gli avanzi del palazzo imperiale e quelli di un teatro romano; i ruderi di un mercato, presso il moderno cimitero; avanzi della stazione dei vigili, presso l'episcopio, ed altre rovine di difficile attribuzione. I magazzini formano, come bene osservò il LANCIANI, due terzi della città. Egli riconobbe anche il foro sul canale di communicazione del porto interno con l'e-

andarono dispersi (FEA, *Viaggio*, p. 33). L'*Isola Sacra* contenne pure splendidi monumenti, tra i quali principale il tempio di Castore e Polluce (vedi ALBERT, *Le culte de Castor et Pollux en Italie*, in *Mélanges*, 1883), a cui celebraronsi sacrifici solenni, fino agli ultimi tempi del paganesimo, dal pretore urbano. Quivi si ebbero pure molte scoperte (*Bull. Istit.* 1840, p. 43), tra cui il gruppo di Marte e Venere, ora nel museo Capitolino. Sembra impossibile, dopo ciò che si è pubblicato sulle antichità di *Porto*, che una gita vi possa riuscire ancora fruttuosa. Eppure vi ho trovato d'inedito un frammento lapidario monumentale con V C, e un cinerario rettilineo di marmo, ridotto ad abbeveratoio di galline presso l'episcopio, con questa iscrizione:

TI·CLAVDIO·SP·F
SVRICO·D·C·C·N

sterno. Il più attraente avanzo è il tempio di Portunno, magnifica mole di mattoni rossi, di cui rimangono due piloni, una parte della vôlta, tre delle sette nicchie, che ne decoravano l'interno, e più frammenti marmorei decorativi sparsi d'attorno. Vengo ora a disporre la silloge storico-diplomatica di *Porto* insieme con quella di *Fiumicino* e dell' *Isola Sacra*, con la quale si chiude la illustrazione della via Portuense. Sono molte menzioni storiche, in gran parte conosciute dai miei predecessori, in parte minore affatto nuove. Si faccia attenzione a quelle risultanti dalle bolle Portuensi, nelle quali si trovano indicati, con termini più o meno corrotti, antichi monumenti e perfino le due estremità delle grandi braccia del porto di Claudio; si rinvengono prove della importanza del territorio Portuense, di *curiales* ivi esercenti ufficio, di numerose chiese, di forte popolazione. Questa silloge, che non sarà mai completa, ma è la più copiosa di quelle finora esposte, contiene anche particolarità curiose, perfino il prezzo pagato ai rimorchiatori del bucentoro pontificio, quando Gregorio XI ritornò in Roma con la sede papale, nel 1377.

a. 42. Claudio imperatore eseguisce il disegno di Cesare col far costruire il porto d' Ostia, che viene poi compiuto da Nerone.

a. 69. Galba imperatore fa costruire i grandi magazzini lungo il porto. Da Galba a Traiano si stabilisce presso il porto una colonia di *veterani*.

a. 103. Traiano imperatore fa edificare il porto interno, aprire la fossa e la foce minore del Tevere, dividere il territorio in parallelogrammi ed inciderne in bronzo la memoria. Da questo fatto deve supporsi incominciata la indipendenza di *Porto* da Ostia (Lanciani, op. cit.).

a. 200 circa. Settimio Severo fa ricingere l'*oppidum* di Porto con mura.

a. 251 (?). Conferma della separazione dei due Co-

muni per la istituzione della diocesi cristiana di Porto. Primo vescovo forse fu s. Ippolito (1).

Secolo IV. Un magistrato Portuense per l' *annona* e *causidicus* della prefettura urbana fu Ragonio Vincenzio Celso, assai benemerito per la sua giustizia e nel comporre le diuturne quistioni fra i *mensores* e i *caudicarii* (*C. I. L.* VI, 1759, XIV, 138, 139, 175; SYMMACHI *Relat.* c. 23).

Id. A questo secolo spetta il secondo recinto murale di *Porto*, tuttora conservato; ed il titolo di *civitas Constantiniana* ad essa attribuito (ZOSIMO, VI, 6; PHILOSTORGIUS, *Hist. eccl.* XII &c.). Allo stesso imperatore si attribuisce, nell' elenco aggiunto alla biografia di papa Silvestro I, « basilicam in civitate Hostia iuxta *portum* urbis Romae « bb. apostolorum Petri et Pauli et Iohannis Baptistae, ubi « et dona obtulit haec: (dopo oggetti preziosi) insulam « quae dicitur *assis* » (l' Isola *Sacra*, che allora aveva una estensione ben minore dell' attuale accresciuta dall' interri-

(1) Non è certo che s. Ippolito, dotto scrittore ecclesiastico, fosse il vescovo di Porto (GAMS, *Series epp.* p. VIII), e nel caso negativo, il primo vescovo noto sarebbe il *Gregorius* del 314. Questo Ippolito, ricordato nel martirologio (« in portu urbis Romae Hyp« politus qui dicitur Nonnus », DE ROSSI, *Bull.* 1866, p 49), e che dicevasi martirizzato e sepolto colà, è stato confuso da Prudenzio con l'omonimo martire soldato (DE ROSSI, *Bull.* 1882, p. 7 e seg.); e al dottore spetta invece la bellissima statua del museo Lateranense, che porta inciso nella cattedra il *ciclo pasquale* (vedi ACHELIS-HANS, *Hyppolitsstudien*, Leipzig, 1897). Il culto di s. Ippolito in *Porto* è certamente antico; ad esso era dedicata una chiesa nell' Isola Sacra, di cui esistono avanzi. Forse vi contribuì la qualità del nome, che sostituiva quella *equestre* di Castore e Polluce. Da esso s' intitolava la *gabella*, di cui dirò le memorie nel testo delle notizie, secondo la data rispettiva. Consisteva in un barile che dovevano pagare alla Chiesa romana tutte le navi che, nel medio evo, approdavano al porto. Che la diocesi di *Porto* fosse antica ed importante lo prova la dignità del titolare, ch' è il sotto-decano del s. Collegio dei cardinali, e perciò il secondo *suburbicario*. Egli aveva anche il privilegio di recitare un' orazione quando s' incoronava l' imperatore. La costi-

mento continuo), nome inesplicabile, in altro luogo del *Liber Pont.* detta *Arsis* (in Leone IV), « quod est inter *Por-* « *tum* et Hostia, possessiones omnes maritimas usque ad « *digitum Solis*, praestantes solid. LXXX » (*Lib.* cit. ed. DUCHESNE, I, p. 184). Noterò che il *digitus solis* deve significare una statua relativa al sole, con un dito in alto, statua che doveva decorare l'orologio solare del porto. Ed aggiungó che anche nell'orologio monumentale del Campo Marzio in Roma si ricorda una statua ma col dito abbassato; alla quale si riferisce la nota leggenda di Gerberto (papa Silvestro II), che fece scavare nel punto indicato dal dito di quel simulacro, e vi scoperse preziose antichità. Forse due statue decoravano le antiche meridiane, l'una col dito in alto, da levante, l'altra col dito in basso, da ponente.

Id. Nella *Notitia dignitatum,* si trovano registrati, tra gli ufficiali dipendenti dai prefetto urbano, il «comes *portus* »

tuzione di tale diocesi dimostra che fosse un centro popolato, e la sua circoscrizione segue la popolazione formatasi nel suburbio e fin dentro la città di Roma come in dipendenza dal porto stesso. Quindi giungeva fino all' isola Tiberina (S. Bartolomeo) ed al *Ponte Rotto*, come è dimostrato dalle bolle papali. Tutta la zona commerciale portuense-urbana dipendeva dal vescovo suddetto. Del resto, il cristianesimo in *Porto* ha lasciato pregevoli memorie. V'erano le chiese di s. Pietro, s. Ninfa, s. Lucia (Isola Sacra), s. Lorenzo (ora del Crocifisso), s. Ippolito (« in insula Port. quae nuncupatur *Arsis* », nome inesplicabile; cf. DUCHESNE, *Lib. Pont.* in *Leone IV*, II, 125), s. Biagio, s. Vito, s. Giorgio, s. Teodoro, e la cattedrale dedicata a s. Lucia e a s. Rufina (vedi PIAZZA, *Gerarchia card.* p. 55 sgg.). In un edificio dell' età Damasiana, nel 1866, fu trovato un frammento epigrafico del tipo che dicesi Filocaliano (DE ROSSI cit. 1866, p. 105). Una parte dell' antico ciborio marmoreo della basilica Portuense si conserva nel museo Lateranense ed appartiene al secolo IX, perchè l' iscrizione nomina Leone III papa. Lo *xenodochium*, ospedale pei pellegrini, fondato da Pammachio nel IV secolo, e che citerò nella serie, stava sul margine destro della fossa o canale. Alcuni avanzi ne furono riconosciuti negli scavi del 1866.

e il « centenarius *portus* » (ed. SEECK, p. 114; veggasi anche CASSIODORO, *Variar.* VII, 9).

a. 374, IV. idus iunii. Legge di Valentiniano contro l' abuso del convertire i granai e i magazzini del *Porto* di Roma ad uso privato (*Cod. Theodos.* XV, I, 12).

a. 380 circa. Il senatore Pammachio fonda un *xenodochium* pei pellegrini in *Porto*, ricordato da s. Girolamo (DE ROSSI, *Bull. Crist.* 1866, p. 50).

a. 425. Il prefetto dell' annona, Flavio Alessandro Cresconio, edifica il portico in onore di Teodosio II e di Placidio Valentiniano III, portico detto perciò *Placidiano* nella iscrizione relativa quivi rinvenuta nel 1822 (*C. I. L.* XIV, 141).

a. 455. Genserico re dei Vandali sbarca a *Porto*, per invadere e saccheggiare Roma. In quella occasione, la basilica di s. Ippolito martire, nell' Isola Sacra, fu incendiata, come attesta una iscrizione:

† *Vandalica rabies hanc ussit martyris aulam*
quam petrus antistes cultu meliore novatam

che, quantunque trovata nel secolo XVII in Roma, nell' isola Tiberina, è stata giustamente restituita a *Porto* dal professor L. CANTARELLI (*Bull. Comun.* 1896, p. 69 sgg.). La restaurazione in essa indicata sarebbe stata fatta dal vescovo Pietro del 465 (1).

(1) La giurisdizione vescovile del vescovo Portuense nell' isola Tiberina, che l' egregio prof. CANTARELLI farebbe risalire al secolo nono, cioè all' abbandono di Porto, per le invasioni dei Saraceni, a me parrebbe più antica. Poichè, quantunque le bolle papali che ne parlano sieno del secolo XI, esse tuttavia riguardano diritti più antichi. La diocesi imitava la circoscrizione civile; e come tutta la ripa tiberina-portuense dipendeva dal prefetto dell' annona; come la zona commerciale romana era considerata distinta dalla città, così i cristiani transtiberini e marittimi appartenevano al vescovo del porto romano. Per tal modo spiegherei anche il condominio dell' isola stessa col vescovo di Selva Candida, che pretendeva al governo di parte

a. 474. L' imperatore Glicerio, per timore del suo rivale Giulio Nepote, si ritirò in *Porto*, dove depose le insegne imperiali e fu ordinato vescovo, non di questa diocesi (come il Gams sospetta, apponendogli un punto dubitativo) ma di Salona in Dalmazia (Iordanes, *De reb. get.* 45).

a. 500 incirca. Frequentazione e magnificenza del porto romano attestata da Cassiodoro (*Var.* VII, 9): «his primum « faucibus romanae deliciae sentiuntur... duo tyberini alvei « meatus ornatissimas civitates (*Ostia* e *Porto*) tamquam « duo lumina susceperunt».

a. 537. Incomincia *Porto* ad essere campo infelice della guerra tra Goti e Bizantini. Nelle minute descrizioni, che Procopio (I, 26) ci ha lasciato di questi combattimenti, trovansi alcuni particolari utili a rappresentare lo stato del porto romano, come la distanza di 126 stadî da Roma (chilom. 22.680), il tiro dei buoi per fare rîsalire alle navi il fiume, ed altre cose, che non ripeto, avendone già riferito il testo sotto la via Ostiense. Vitige fece occupare la fortezza di *Porto*, ma poi dovette farla sgombrare perchè la flotta bizantina venne ad occupare il porto stesso.

a. 545. Nuovo blocco di Porto per opera di Totila, nella guerra di riscossa. Egli vi sorprese con piccola flottiglia le navi cariche di viveri, che il pontefice Vigilio aveva spedito dalla Sicilia. In questo disastroso incidente un vescovo per nome Valentino fu accusato di menzogna, e per ordine di Totila ebbe troncate le mani (idem, III, 13).

della popolazione marittima, quale vescovo del quartiere della via Aurelia; ma con minore diritto; e perciò da Leone IX ebbe sentenza contraria; e dovette lasciare la detta isola al vescovo Portuense. Ma questa duplicità di tradizione dovette essere il precipuo motivo che indusse Calisto II a riunire le due sedi Portuense e di Silva Candida. Del resto, se non si fosse trattato di antichità grande nel possesso dell' isola Tiberina, tanto che non se ne rintracciavano i documenti, come risulta dal testo della bolla-sentenza di Leone IX, la questione non sarebbe stata così difficile e grave.

a. 546. Isacco, capitano di Belisario, assalìsce da *Porto* i Goti; ma è vinto ed ucciso per ordine di Totila. Ciò agevola l' ingresso di Totila in Roma (ivi).

a. 549. Nuova occupazione di Porto fatta dai Goti, la quale dura fino all' anno 552, quando essi furono dispersi da Narsete.

a. 817. Nel noto diploma di Ludovico Pio è considerato *Portus* come spettante al papa (Baronio, ad ann.). Quantunque non si possa tener conto di tal documento, perchè fabricato nel secolo xi, tuttavia deve notarsi, perchè si riferiva a dominio notorio di un fondo così vicino a Roma, e giovava per aggiustar fede alle cose di altre più lontane regioni.

a. 846, 24-25 agosto. I musulmani invadono Ostia e *Porto,* ch' è abbandonata dagli abitanti. Le *scholae Saxonum, Frisonum et Francorum* del Vaticano marciano su Porto e se ne impadroniscono. I musulmani tentano invano di rioccuparlo, ma sono respinti, lasciando 12 morti. Il 25 agosto i Romani vanno ad accrescere le forze delle « scholae » a Porto, vi uccidono 7 musulmani; e poi ritornano tutti in Roma per difendere la città (vedere i fonti nella citata monografia del Lauer, *Le poème de la destruction de Rome,* p. 311).

a. 849. Gran battaglia di rivincita data dai Romani, comandati da Cesario figlio di Sergio, contro i musulmani in Ostia, tanto in terra quanto in mare, poichè i nemici erano dalla Sardegna venuti ad occupare *Porto.* Leone IV, che fu il promotore di questa riscossa, celebrò la messa nella chiesa di s. Aurea in Ostia, prima della battaglia. Dei numerosi prigionieri fatti, alcuni furono appiccati in *Porto*; gli altri trasportati in Roma furono condannati a lavorare nella costruzione della « civitas Leoniana » (*Lib. Pont.* cit. II, pp. 118, 119).

Tra le munificenze di Leone IV in Porto va ricordata una veste preziosa donata alla chiesa della martire s. Ninfa

(ivi, p. 113); ed altre cose donate alla chiesa del martire s. Ippolito, *qui ponitur in insula Portuensis que nuncupatur Arsis* (ivi, p. 125).

a. 852. Importante è la deduzione fatta da Leone IV di una colonia di *Corsi,* allo scopo di difendere e di popolare questo importantissimo luogo, impresa che è lungamente descritta nel *Liber Pont.* (ivi, p. 126), con le condizioni cioè dell' abitazione, delle nuove opere di difesa (« firma et munita... civitas »), con vigne, prati e coltivazioni; infine una istituzione in certo modo perfetta.

a. 877. Il concilio Ravennate, sotto Giovanni VIII, enumerando le rendite della Sede Romana, nomina, come già notai sotto Ostia, il *portus,* cioè l' ancoraggio al porto romano.

a. 940. Noterò il documento Sublacense relativo al *filum salinae in Liciniana pedica,* quantunque io l' abbia messo in Ostia, perchè lo *stagno maiore* indicato tra i confini potrebbe essere quello di *Maccarese,* anzi che l' Ostiense; e poi il nome *Placidiae,* additato tra i confini, lascia pensare al *porticus Placidiana* (v. *Reg. Subl.* cit. p. 105).

a. 964. Nel *Privilegium* di Ottone I in favore di Leone VIII, *Portus* è compreso nella giurisdizione del papa (Baronio, ad ann.).

a. 983, 9 luglio. Documento importante per la topografia di Porto. È una donazione fatta al monastero dei ss. Cosma e Damiano di casa e fondi da una Boniza. La vigna *bobarica* è posta in *insula maiore,* ed ha per confini quattro privati: la casa solarata, con tetto, con grotta &c. è « posita infra *civitatem veterem* », tra i confini: « *muro antiquo* « de istius civitatis, gripta et domus » del quondam Stefano, e una « domus et *grepta de rocca* » (Fedele cit. in *Arch.* cit. 1898, p. 511).

a. 992, 25 giugno. Bolla di Giovanni XV a Gregorio vescovo Portuense. Gli concede la terra spettante al s. palazzo Lateranense: « sicut incipit per longitudinem a flu-

« mine recte iuxta murum Portuensis civitatis ante eiusdem « *portam que dicitur maior* et exinde pergente usque in *la-* « *cum Traianum* et ab ipso... remeante per aliud fossatum « usque in supradictum flumen, itemque licentiam tollendi « aquam ex ipso fluvio et per litus eius mittendi in eodem « fossato » &c. Gli concede la facoltà di tenere un vivaio nel lago Traiano, *pisces congregare* &c. (MARINI cit. n. XXXVI, p. 59).

a. 993, 16 ottobre. Enfiteusi di un orto a Benedetto e fratelli fatta dal monistero dei ss. Cosma e Damiano posto « infra civitate vetere qui *Portuense* vocatur »: tra i confini v'è la *rocca* e la via pubblica (FEDELE, ivi, p. 518).

Secolo X. Singolare incendio nell'aria veduto « iuxta « *portum* huius urbis miliario ab u. R. decem et octo » (BENEDETTO DI S. ANDREA, in PERTZ, III, 715).

a. 1014. Nel diploma di Enrico imperatore in favore di Benedetto VIII e successori, è ripetuta la giurisdizione sul porto di Roma (BARONIO, ad ann.).

a. 1018, 1° agosto. Bolla di Benedetto VIII a Benedetto vescovo Portuense. Gli concede l' « *episcopium* Por- « tuense foris civitatem cui vocabulum est *sci Ypoliti* (Isola « Sacra) cum vineis, ortis, clausura, vinea in *Cardeto* &c. « *in insula maiore* »; la chiesa di s. Lorenzo con l'episcopio (Portuense) e quelle di s. Pietro, s. Giorgio, s. Teodoro e di s. Vito presso il fiume (si noti quante chiese e quante bizantine), una vigna in *Scaraio*, una torre *Cucuzina* o *Cucuzuta* ed una in *Monton*, un fondo *Bacanum* con l'appendice detta *Scriptula*, ove sono antiche *cisterne* « iuxta « civitatem Portuensem », i cui confini sono l'albero *Tamarice* fino alla colonnetta a due miglia dalla città, donde si prosegue per la Salina (Salaria) fino *ad attegiam piscatoriam* e si ritorna al mare *per buccinam* e lungo il mare fino a *s. Ninfa* ed alla *foce Miccina*, che è l' origine del moderno nome del canale *Fiumicino*, che vedremo in un

atto del 1046 denominato *fiumicellum Tiberis*, ed insieme i luoghi detti *Iunceta* (gioncheti), bagnaria (*balnearia*), porto Traiano, il *palatium Progesta* (*sic*), il castello e la città *Costantiniana*, con la chiesa dei ss. Pietro e Paolo distrutta, e con le grotte in cui stanno gli animali della chiesa. Rilevasi dal seguente contesto la esistenza delle seguenti località:

s. Maria *in arcu* con cisterna;

domus dicta *balneum Veneris*;

monasterium *s. Agnetis* o *Aguntii?*;

fundus *Palmis* cum casis &c.;

insula minor a *Scaraio* qui fuit *portus Traiani* presso *Baccano* (tempio di Bacco, le cui vestigia stanno ora nascoste dagli arbusti vicino al casino Torlonia).

f. Gualdus con fili di saline &c.;

f. Generula, come sopra;

f. Gualdus maior con una chiesa di s. Andrea;

la terra *Planura* con cisterne e acquedotto detto *arcione*;

stagnum Portuense, di cui la terza parte si deve alla chiesa episcopale (Marini, LXII, 65-69) (1).

1022, 29 maggio. Martino abbate del monistero dei ss. Cosma e Damiano concede a Guido, *vir magn.*, sino alla terza generazione, una casa posta nella città Portuense (arch. dei ss. Cosma e Damiano, perg. in Arch. di Stato, ed. Fedele cit. p. 41).

(1) Confini della diocesi Portuense dati dalla bolla stessa: « incipiente primo termino *fracto ponte* (Ponte Rotto di Roma) ubi unda « dividitur per murum transtiberinae urbis per Septimianam portam, « per p. s. Pancracii, per silicem ipsius porte (via Aurelia) usque ad « pontem marmoreum qui est super Arronem et ducente per ipsam « silicem usque ad Paritorum indeque revolvente per paludes usque « in mare indeque (per mare) usque ad duo miliaria ultra Farum et « usque in *focem maiorem* (la foce d' Ostia) » e risalendo il fiume ritornano al ponte *fractum*.

a. 1025, maggio. Bolla di Giovanni XIX al vescovo Benedetto, con poche varianti dalla precedente (MARINI cit. LXIII, 70).

a. 1025 circa. Bolla dello stesso papa allo stesso vescovo. Gli concede il possesso dello *Stagnellum maledictum* posto in *Porto* tra il *campus maior* e la pedica *Ticcli* (o Ticoli) (MARINI, LXIV, 70).

a. 1041, 27 febbraio. Anna detta de Aprile dona all'abbate dei ss. Cosma e Damiano una vigna posta nell' *isola maggiore* nel territorio Portuense, nel luogo detto *Finilia* (?) (dall'arch. cit. FEDELE cit. p. 77).

id. 12 maggio. Teodora, Stefano ed altri vendono all'abbate dei ss. Cosma e Damiano un territorio seminativo con quattro *cripte* poste nel territorio Portuense, presso la *chiesa di s. Vito martire*, per il prezzo di 5 oncie di denari di Pavia (idem, p. 81).

a. 1046, 21 gennaio. Sergia vedova di Crescenzo de Ursa dona all'abbate dei ss. Cosma e Damiano alcune *vigne* nel territorio Portuense nell'*isola maggiore* e *iuxta flumicellum Tiberis* (ecco il nome del canale tiberino), riservandosene l'usufrutto vitalizio (idem, p. 86).

a. 1049, x kal. mai. Bolla di Leone IX a Giovanni vescovo di Porto, ripete i confini della diocesi e giurisdizione e definisce in favore della sede Portuense la questione dell' isola Tiberina di Roma (MARINI, XLIX, 84).

a. 1058, 2 ottobre. Rainerio vescovo di Palestrina, rettore &c. del monastero dei ss. Cosma e Damiano, loca per ventinove anni a Rainerio prete della chiesa dei ss. Quaranta un terreno sul quale possedeva, per metà, una casa, posto entro la città Portuense *iuxta murum ipsius civitatis*, per l' annua pensione di due denari in argento (arch. cit. FEDELE cit. p. 99).

1074-1075, 9 novembre. Il cardinale Falcone, rettore e dispensatore del monastero dei ss. Cosma e Damiano, concede a Benedetto ed a Clavello, suo figlio, un terreno

posto nel territorio Portuense nell' Isola maggiore, nel luogo detto Campitelli, affinchè lo riducano a vigna, col patto che se ne divida il frutto e che essi provvedano al cibo del ministeriale del monastero quando vi si rechi (idem, p. 411).

a. 1086–1088. Di Vittore III ci è noto che « *civitatem* « Hostiensem et *Portuensem* in sui iurisdictione tenebat ». Era dunque abitato e valeva abbastanza. Si accamparono i soldati della contessa Matilde nell' Isola Sacra (*Chron. Cassin.* in Muratori, *RR.* IV, 477).

a. 1091, 3 gennaio. Cintio, priore del monastero dei ss. Cosma e Damiano, e Giovanni, monaco e prete di s. Maria in Arco, concedono a Franco di Berta e a Stefano di Berta, cognati, un pezzo di terreno posto nell' isola Portuense « ubi dicitur Vasi et Campitellum », affinchè lo riducano a vigna, coll'obbligo di dar loro ogni anno la quarta parte del frutto totale e la decima del rimanente (arch. cit. Fedele cit. p. 429).

a. 1118, 2 marzo. Gelasio II, nella lotta per le investiture, fugge da Roma con due navi e giunge *ad Portum*, dove è sorpreso da una gran bufera « ut vix *in portu* », dice il diacono Pandolfo che vi si trovava, « vivi remanere « possemus nedum mare intrare » (Pand. in Watterich, *VV. PP. RR.* II, 98). Questo è l' ultimo documento che attesta la navigazione fatta del canale di Fiumicino fino all' età moderna.

a. 1120. Unione della sede vescovile Portuense con quella di Selva Candida, di s. Rufina, fatta dal papa Callisto II. (Nota il Giorgi che non sempre i vescovi successivi portarono il titolo congiunto; *de cath. Setina*, p. 145). Del resto non fu lo spopolamento di Porto che indusse il papa a questa riunione, quanto quello di s. Rufina o Selva Candida; come ancora il conflitto di giurisdizione e di confini, che altrove abbiamo osservato. Dopo un secolo vedremo la causa della disabitazione di *Porto*.

a. 1123, 7 giugno. Nella ripetuta bolla di Calisto II per s. Maria in Trastevere « totam hereditatem quam intra « vel extra *Portuensem civitatem* habetis in terris, casis et « vineis et ibidem viginti partes filorum de salinis ».

a. 1166. Il commercio del porto di Roma non era decaduto in questo tempo, quando esso venne nominato nel trattato di navigazione, che ho già collocato pure nella serie Ostiense, tra Romani e Genovesi (*Monum. hist. patriae, Chart.* II, 997).

a. 1204, 8 novembre. Pietro d'Aragona approda all'*isola sacra*, per venire in Roma e farsi incoronare da Innocenzo III (*Gesta Inn. III*, c. 30).

a. 1206. Transazione fra Cinzio del quondam Nicolò di Cinzio, con cui cede a Giovanni di Girolamo la terza parte delle terre che possiede nel territorio Portuense già appartenenti all'avo ed all'ava materna (nell'arch. Orsini, II, A, I, pergam. 9).

a. 1212, 6 maggio. Vendita di una pedica di terra seminativa posta in Pielvovola, territorio di Porto, fatta dai coniugi Bonifazio e Maria Astalli a favore di Giovanni Guidoni per la somma di lire diciassette di boni provisini, confinante con il fiume, la forma, ed i beni della chiesa di s. Ippolito (arch. Orsini, II, A, I, perg. 12).

a. 1226. Le operazioni ostili del conte Riccardo di Sora, in Ostia e in tutto il tronco inferiore del Tevere, ebbero per base l'*isola sacra* (*Cron. di Tours*, in *Recueil des hist. des Gaules*, XIII, 311). Onorio III cercò di metterlo a dovere con una bolla che ho ricordato sotto Ostia.

a. 1236, 2 agosto. Bolla di Gregorio IX, che conferma la unione delle due diocesi Ostiense e Portuense, allegando la diminuita popolazione di ambedue (Ughelli).

a. 1256. Che Porto fosse deserto o quasi in quest'anno è attestato dalla relazione del monaco Goffredo, che vi andò allo scopo di cercarvi corpi di santi (De Rossi, *Bull. crist.* 1870, pp. 38-41).

a. 1265, 19 maggio. Carlo d'Anjou sbarca a *Porto* (v. fonti in GREGOROVIUS cit. X, 1, 3).

a. 1300 circa. Bonifacio VIII concede in *nobile feudum* a Tancia vedova di Annibaldo di Francesco Paolo Stefaneschi ed ai figli di essa, il « *castrum Portus* cum fortilitio « seu Rocca *Troiano* (*sic*) portu, piscaria et rebus aliis &c. « ad episcopatum Portuen. pleno iure spectantia... usque « in sextam generationem sub annuo censu unius apri » (da bolla di Bonifacio VIII in cod. Vat. 6952, fol. 139, NAVONE GIULIO in *Arch. della R. Soc. rom. di stor. patr.* 1878, p. 231).

a. 1347. « Beni (case, vignie, orti, selve &c.) che sta- « van in porto in loco detto insula, quali erano lochati in « terza generatione a un certo signor Francesco, homo « nobile et principale, la qual locatione aveva fatta suor « Thomassa (abbadessa di san Cosimato) la quale. . era « stata maritata al signor Martino; le qual robe che liti- « gava li erano richadute » (*Cronica* o *Storia di suor Orsola* in bibl. V. E. fol. 92 B; v. GABRIELLI A., *Epistolario di Cola di Rienzo*, pp. 254-255, perchè tal sentenza è importante siccome data dal tribuno *candidatus Spiritus Sancti* &c.).

a. 1347, luglio. Martino, nipote del cardinal di Ceccano (Stefaneschi), era signore di *Porto*. Così si spiega, anche su questo luogo della campagna romana, l' azione deleteria del feudalismo. Egli saccheggiava bastimenti e tiranneggiava i pochi abitanti. Fu per ordine di Cola di Rienzo preso ed appiccato (*Cron. rom.* o *Vita di Cola*, I, 11, ov' è detto *Martino de Puorto* e che aveva grosso idropico ventre e gambe sottili così che *liuto da sonare parea*). Se non fosse stato così abbattuto, esso, come capo di potentissima famiglia trasteverina, sarebbe divenuto il perno di una famiglia feudale di conti o duchi di Porto, da aggiungersi alle moderne famiglie romane principesche. Rivedremo tuttavia i successori di lui in possesso di privilegi in *Porto*, nel 1378.

a. 1377, 14 gennaio. Gregorio XI, come già ho notato sotto Ostia, sbarca presso quella città, che il cronista contemporaneo Pietro Amelio chiama *nullius existentiae*; perciò io non dovrei collocare questo fatto nella storia Portuense; ma poichè mi è capitato una nuova notizia, dopo pubblicata la storia Ostiense, riguardante il risalimento del fiume fatto dalla galera conducente il pontefice, credo necessario di collocarla in questo punto: « Dicta die, fue-« runt soluti ibidem Iacobo Estornel de Massilia tradendi « per eum quatuor pilotis qui in sua galera conduxerunt « dominum nostrum de Ostia usque Romam, ipso per « manus supradicti domini Petri de Morteriis recipiente, « .x. franch. valentes computati ut supra (10 florenos « cam. = 20 sol. Avenionenses) » (dal registro Vaticano *Introitus et exitus*, n. 345, ed. Kirsch Io. Peter, *Die Rückkehr der PP. Urban V und Greg. XI von Avignon nach Rom*, Paderborn, 1898, p. 224).

a. 1378 e segg. Le più antiche memorie della *gabella di s. Ippolito*, che mi è riuscito di trovare, alcune delle quali sono state accennate anche dal Coppi (*Atti Accad. archeol.* to. XV, 300), sono le seguenti, che desumo dalla *Miscellanea* del cardinal Garampi, il quale le trasse dal libro delle investiture dell' archivio Vaticano.

[Sub Urbano VI.] Portus, castrum Portuensis dioecesis, cum piscaria et aliis rebus de pertinentiis dicti castri alias concessum Anibaldo Francisci Pauli de Stephanescis domicello romano per Petrum card. Portuensem sub annuo censu 200 flor. auri, et vacante postmodum Portuen. Ecclesia per Cameram Aplicam confirmatum Laurentio et Petro filiis dicti Anibaldi, nunc per tres annos et sex menses eisdem fratribus pensio remittitur convertenda in dotem Pernae eorum sororis si et quando dicta Perna nupserit (in *Antiquis*, II, 234; in *Novis*, lib. I).

[Sub Bonifatio IX.] Gabella ampulae s. Hippoliti quae consistit in recipiendo unum barrile vini de quolibet navigio vino onerato intrante fauces Tyberis quae gabella pro pretio quatuordecim aut viginti florenorum auri annuatim locari consuevit, quaeque ad praesens

vacabat et nemini locata erat ad vitam Bucciarono Neapoleonis civi romano sub annuo censu unius paris pernicum (in *Antiq.* II, 305; in *Novis*, lib. 10).

[Sub Eugenio IV.] Regimen ampulae s. Hippoliti de ripa romana et receptio redditnum eidem ampulae obvenientium nobilibus mulieribus de domo de Stephaneschis per summos pontifices alias concessa et saepius confirmata fuerat, Eugenius autem ad petitionem Ceccolellae de Stephaneschis et Ludovicae uxoris Annibalis de Stephaneschis ut regimen dictae ampulae debite fiat, mandat Onuphrio de Sancta Cruce Lateranensi et Georgio de Cesarinis et Laurentiio Sancti, canonicis basilicae principis Apostolorum, ut regimen ampulae et recognitionem introituum huiusmodi cum omnibus et singulis heribus (*sic*) et pertinentiis eisdem mulieribus tenendam regendam committant cum hac conditione ut onera incumbentia dictae ampulae debeant supportare, alias eadem administratione censeantur penitus indignae (in *Antiquis*, II, 149; in *Novis*, lib. 10).

[Sub Calisto III.] Concessio facta de regimine et introitibus ampulae s. Hippoliti in ripa maiori nobilibus mulieribus de Stephaneschis de Urbe per Eug. IV ac per Iohannem tit. s. Laurentii in Lucina presb. cardinalem confirmatur Ceccolellae de Steph. uxoris (*sic*) Antonii Lancellotti de Palermo et Ludovicae uxori Annibalis de Steph. (in *Antiq.* II de Cur. 85; in *Novis*, lib. 16).

Vedemmo già la signoria degli Stefaneschi in *Porto*. Ora da queste notizie della gabella di s. Ippolito rilevasi ch' essi ne furono gli affittuari. Dal protocollo di Antonio de Scambiis ad ann. 1398 risultano notizie circa il subaffitto che essi facevano ai venditori del pesce del diritto di pesca (v. Navone cit. p. 230).

a. 1463, 24 gennaio. « Pii II sententia in favorem ca- « nonicorum et capituli s. Petri de Urbe contra et adversus « episcopum Portuensem super nonnullis salinariis, galangis « et fossatis cum Litoribus (?) ad pascua et ad sal facien- « dum sita in *Campo Salnio* (*sic*) prope mare et fauces « Tyberis ac prope Portum *Trayanum*. Datum Romae « .IX. kal. feb. ann. .VI. » (lib. XXIX *Bull. Pii II*, p. 58 B; *Aa Investit.* lib. XIX, p. 213, armad. 3; arch. Vatic. *Cronologico*, to. VII, fol. 665).

a. 1463, 28 gennaio. « Pii II sententia definitiva in « causa vertente inter cardinalem episcopum Portuensem « et Bernardum tituli s. Sabinae commendatarium mona- « sterii s. Anastasii ad Aquas Salevias (*sic*), capitulum « s. Petri, et Cecolellam de Stephanescis super possessio- « nibus et territoriis in *Insula Portuense* quae adiudicantur « monasterio praedicto » (lib. XXIX *Bull. Pii II*, p. 160; *Aa Divers.* lib. XVIII, p. 217, armad. 3; arch. Vatic. *Cronologico*, to. VII, fol. 665). Descrive Pio II la foce, la quale non avea che tre braccia di profondità per l' arena, e guai al marinaro che vi entrava senza pilota (*Coment.* XI, 302, ed. Francoforte, 1614). Egli vi sofferse una gran tempesta e vide un enorme pesce, creduto un delfino, che fu preso e divorato alla mensa da' suoi cortigiani.

a. 1483, 11 novembre. Sisto IV si reca da Ostia a *Porto*, dove il card. vicecancelliere gli fece trovare un pranzo *plusquam pontificium*. Dopo il pranzo fece un'escursione in mare, perlustrando la spiaggia ed ammirando le rovine (muri « vetustissimi portus et pene collisi et « *pharos turris* adeo ut etiam hodie eius vocabulum ser- « vet) », che pertanto erano ancora ben considerevoli e tanto degne di essere studiate chè il cronista vi aggiunge subito una digressione sulla storia del porto di Claudio e relative vicende (Volaterranus in *RR. It. SS.* XXIII, p. 191).

a. 1486, 19 giugno « Robertus, noctis tempore, et se- « creto modo se ad Urbem contulit ferturque visum fuisse « in palatio &c. Dux Calabriae descendit in partibus trans- « tiberinis et quando stabat in uno loco, quando in alio. « visus fuit prope mare et *civitatem Portuensem* » (Infessura, ed. cit. p. 201).

a. 1490, 20 novembre. « Papa recessit ab Urbe (Inno- « cenzo VIII) ivitque ad civitatem Ostiensem, ubi fuit « benigne susceptus a cardinale s. Petri in Vincula, et « deinde a vicecancellario (il cardinal Borgia) in *civitate*

« *Portuensi,* ubi per decem dies triumphavit; deinde ad Ur-« bem reversus est » (Infessura cit. p. 261).

a. 1492. Tra le liberalità fatte da Alessandro VI, appena eletto, si legge che: « cardinali s. Angeli (Micheli?) « episcopatum Portuensem *cum turri et cum omni suppel-« lectili ibi existente concessit* et ibi inter alia erat una cella « vinaria plena vino » (Infessura cit. p. 281).

a. 1494. Alessandro VI fa costruire il recinto dell'episcopio, nel quale veggonsi tuttora le sue arme e rimangono alcune fenestre marmoree crociate dell'epoca, nel lato prospiciente Roma.

a. 1495, 4 marzo. « Florenos 100 de carlenis .x. magi-« stro Gratiadeo muratori pro residuo expensarum facta-« rum per eum apud Ostiam, *Portum* et castrum s. An-« geli » (archivio Vaticano, *Div. Cam.* Müntz, *Les arts à la cour de P. III,* p. 221).

a. 1495, 19 agosto. « Florenos 347 auri de camera ma-« gistro Francisco de Padua muratori pro residuo fabricae « et expensis provisionatorum in *Portu* » (dall'archivio Vaticano, Müntz cit. p. 224).

Con questa notizia chiudo la storia di *Porto* nell'antico e nel medio evo. Per l' età moderna non v' è da registrare, che una continua decadenza. Nell'anno 1556 vi si accamparono i soldati del cardinal Carafa per la guerra contro gli Spagnuoli. Ristauri continui alle chiese superstiti vengono attestati dalle numerose lapidi moderne dei cardinali titolari. Il Tassoni lamentava *il porto di Traiano, lacero e guasto in misera ruina.* Gregorio XIII fece accomodare il canale Traiano da Giovanni Fontana; ma esso fu rovinato dalla famosa inondazione del 1598. Ho già detto, nella silloge Ostiense, che questa idea dovette essere suggerita dallo sbarco di alcuni corsari quivi avvenuto nel 1579. Egli fece ristaurare la bella torre di s. Ippolito nell' isola, ch'è di sei piani, ed è la sola pittoresca ed antiquaria attrattiva di quel malinconico sito. Paolo V, nel 1612,

col riattivare il canale di *Fiumicino*, ha ridonato un poco di vita alla tenuta, ma non ha ricostruito la scomparsa città. Una lapide apposta alla casetta di *Capoduerami*, donde parte il canale, ricorda il fatto (Fea, *Tevere navigabile*, p. 39). Trovo un giornale di bordo del 1650 incirca, redatto da Obizo Guidotti, cavaliere Gerosolimitano da Bologna, nel suo viaggio in Levante (archivio Colonna, *Misc. storica*). Ai fogli 48 e 49 sono disegnate ambedue le foci *Fiumicino* (senza centro abitato nè torre), *Ostia* col nome *foce di Roma* e con la *tor s. Michele*. Il castello di *Porto* è disegnato nel suo sito esattamente. Nel 1701, la popolazione di Porto era di 99 abitanti (*Nota dei luoghi delle provincie* &c. *dello Stato ecclesiastico* all'Archivio di Stato). Sulla colonna di destra che orna la porta del recinto dell' episcopio è graffito rozzamente il nome di *Fl. Stilicho*, e forse dell'epoca di questo generale. Sull' alto della porta si legge la seguente iscrizione: *d·o·m* | *fridericus s·r·e·card·lantes* | *epus · portuensis* | *commodiori· successornm* | *stationi* | *has aedes suppellectili instruxit* | *portam · aperuit · vias · stratas* | *arboribus·ornavit a·mdcclxxi*. La raccolta dei marmi portuensi nel cortile e nelle stanze dell' episcopio fu fatta nel 1822. La tenuta di *Porto* fu venduta nel 1856, 26 aprile, dal marchese Stefano Ludovico Pallavicini e Teresa Corsi al principe don Alessandro Torlonia per scudi 283,450, insieme con quelle di *Vignola* e *Chiesola* (atti Filippo Bacchetti).

Il borgo di *Fiumicino* è del secolo xix. Nel 1815, il tesoriere pontificio, monsignor Belisario Cristaldi, ha fatto edificare le case di *Fiumicino*, che ha sostituito, in modestissime proporzioni, l'antica *civitas Constantiniana*, ma ben più lungi da quella, di cui vediamo tuttora le mura. Il sito di Fiumicino corrisponde a quello che nel secolo undecimo era detto *pulverinula* (Marini, *Papiri*, p. 66). La torre sulla foce moderna è opera di Clemente XIV, di cui si scorge lo stemma marmoreo; e da essa si gode una deliziosa vista del littorale romano.

G. Tomassetti.

APPENDICE

ALLA VIA PORTUENSE

Fondi di sito incerto:

Vigna «*cuiusdam Urbevetani* extra portam Portuensem», ove fu trovata la lapide di Arruntia Proba (dalle schede del GIORGI alla Casanatense, vol XVI).

«Praediolum Felicis II papae» (v. DE ROSSI, *Bull. Crist.* 1883, p. 35),

Ermesate, Trullus de Maximo, Ventre Bublo, Ceconiola (negli atti di s. Maria in via Lata dal 1251 al 1348, in cod. Vat. 8050, fol. 49 e 57).

Posso completare le indicazioni con un documento di s. Maria Nova sulla pubblicazione in corso del dottor FEDELE, quale è: pel territorio di *Galeria* l'atto del 1002, ottobre, che attesta la esistenza di una chiesa dei ss. Cosma e Damiano confinante con una terra *Cannapina* e di una *cisterna antiqua* (FEDELE, *Tabularium S. M. Novae* nell'*Arch. d. R. Soc. rom. d. st. patr.* XXIII, 185).

In questa occasione faccio anche un'addizione e due rettifiche riguardanti la *Magliana*.

L'aggiunta è un documento del 1391, 23 aprile. Odone de Ortasegni degli Amateschi di Roma compera dalla basilica Vaticana il casale *Sacitano* fuori la porta Portuense «in loco qui dicitur *la Magliana*» lasciato da Lello Quattrani con testamento del 1334 alla basilica suddetta (archivio Santacroce, pergam. IV, 14). Le rettifiche sono: 1° che

la monografia del compianto SCHULTZE, da me non veduta, è inserita nella *Zeitschriet für Rauwesen* del 1895 a pp. 175-183, e che un esemplare n'esiste in Roma nella biblioteca della *Scuola d'applicazione degl'ingegneri*; 2° che il pagamento di lire 100 fatto ai 28 nov. 1521 a Giuliano da Sangallo dev'essere stato fatto al figlio Gio. Francesco, essendo mancato il padre fin dal 1516 ai 20 di ottobre. Debbo queste due osservazioni alla cortesia del ch. DE FABRICZY.

G. T.



Tabularium S. Mariae Novae

AB AN. 982 AD AN. 1200

Introduzione.

La nuova serie di documenti che presentiamo agli studiosi della storia di Roma nel medio evo, sarà, forse, per riuscire ad essi non meno gradita di quella del monastero dei Ss. Cosma e Damiano *in Mica Aurea*, pubblicata già nell'*Archivio della R. Società romana di storia patria* (1). Le carte di quel monastero si riferivano universalmente, tolte ben poche, alla campagna di Roma, e ne illustravano la topografia e le condizioni economiche nei secoli x e xi; i documenti invece, di cui imprendiamo ora la pubblicazione, si riferiscono, per la massima parte, alla città stessa di Roma, anzi ad una delle sue più nobili regioni, e ci porgono preziose notizie per un periodo di tempo nel quale le fonti topografiche contemporanee maggiormente scarseggiano.

Notai già altra volta (2) come le antiche chiese del Foro, che nella mente tanti ricordi destano della storia medievale di Roma, dovettero, molto probabilmente, come ogni altra chiesa, possedere un proprio archivio. Ma ora

(1) XXI, 499 sgg.; XXII, 26 sgg., 384 sgg.
(2) *Archivio della R. Soc. rom. di st. patria,* XXII, 559 sgg.

ogni cosa è perduta! I documenti della diaconia dei Ss. Sergio e Bacco dovettero, nel secolo XVI, andar distrutti con la chiesa stessa; nulla, a mio sapere, conservano le diaconie dei Ss. Cosma e Damiano (1) e di S. Adriano. La chiesa di S. Lorenzo in Miranda ha solo documenti d'età posteriore. L'unica chiesa del Foro che possieda ancora un archivio importante, è quella di S. Maria, « quae olim Antiqua, nunc autem Nova vocatur ».

Ed è vera fortuna, se l'archivio di S. Maria non abbia subìto le stesse tristi vicende che, specialmente in quest'ultimo secolo, hanno incontrato altri archivi medievali di Roma, di molti dei quali, distrutti o tolti alle loro sedi primitive, non è rimasta neppur traccia. Non si può, per esempio, senza vivo rimpianto, pensare alla dispersione dell'archivio di S. Gregorio e S. Andrea *in clivo Scauri* che, nel 1825, possedeva ancora tremila documenti e trecento manoscritti (2): dispersi gli archivi dei Ss. Alessio e Bonifazio sull'Aventino, di S. Lucia in Selci, di S. Lorenzo in Panisperna, onde trascrisse il Galletti così numerosi documenti (3); esulato fuori di Roma l'antico e prezioso archivio di S. Maria in Campo Marzo: è tutta insomma una fatale opera di distruzione dei poveri avanzi della storia medievale di Roma!

E se l'archivio di S. Maria Nova non andò, come tanti altri, disperso, lo dobbiamo all'opera solerte dei monaci di Monte Oliveto che, seguendo le nobili tradizioni Benedettine, fin dalla metà del secolo XIV, quando la chiesa di S. Maria Nova fu a loro affidata, ne hanno, con

(1) I documenti dei Ss. Cosma e Damiano citati dal BETHMANN (*Neues Archiv*, II, 360), non si riferiscono già alla diaconia del Foro, nè sono punto diversi da quelli che egli ricorda più innanzi (ibid. 361), come appartenenti a S. Cosimato.

(2) Cf. *Nachrichten über kleinere Bibliotheken und Archive in Rom*, aus L. BETHMANNS *Papieren* in *Neues Archiv*, II, 361.

(3) Si trovano i più nei codd. Vat. lat. 7930, 7946, 8054.

cura amorosa, custodito l'archivio. E dobbiamo particolarmente indicare alla gratitudine degli studiosi il nome dell'ab. Pietro Maria Rosini che, essendo archivista dell'ordine Olivetano, pose cure speciali nel riordinamento e nella conservazione delle carte di S. Maria Nova. Le pergamene, avvolte prima in rotuli e custodite in capsule, furono da lui, dopo che l'ebbe riordinate e datate, studiandosi anche di restaurare quelle guaste, riunite in volumi, sulla costola dei quali segnò il titolo: « Iurium « Ecclesiae et Monasterii S. Mariae Novae tabula », con il numero progressivo di essi. Poi compose una diligente *Rubrica,* ossia un indice nel quale dette un rapido riassunto dei singoli documenti, divisi per secoli, aggiungendovi un elenco di nomi e di luoghi (1). In una breve prefazione premessa a questo paziente lavoro, il dotto abate dice di essere stato indotto a farlo, perchè « lo smar« rimento di alcune [*carte*] ed il pericolo di perdere le altre, « atteso il commodo di levarle separatamente, ed ancora « di nascosto, hanno fatto conoscere la necessità di rac« coglierle ad uso dei Protocolli, e secondo la serie degli « anni, acciò... riesca più facile il ritrovarle, quando... sia « noto l'anno ». L'indice da lui compilato mostra veramente, non ostante le mende scusabili in un lavoro così difficile, quanta fosse la sua perizia nella paleografia e nella diplomatica, scienze, ai suoi tempi, ancora bambine.

Chi perciò volesse scrivere una storia dell'erudizione e degli studi archivistici in Roma, – e sarebbe un lavoro

(1) Arch. di S. Maria Nova, Rubrica delle tavole segnate « Iurium Ecclesiae et Monasterii S. Mariae Novae » fatta sotto il governo del rmo P. abate D. Francesco Ma Flori di Fabriano da D. Pietro Ma Rosini, archivista olivetano, nell'anno 1766 in Roma. È un manoscritto cartaceo, legato in pergamena, di 275 pagine, e contiene il riassunto di tutti i documenti dell'archivio fino all'anno 1763. Vi è aggiunto un Inventarium bonorum ecclesiae S. Mariae Novae de Urbe ac S. Angeli in Piaulis Tyburis, pp. 233-252.

pieno di utili ammaestramenti –, non dovrebbe dimenticare l'abate Pietro Maria Rosini. Nato in Venezia il 27 ottobre del 1728, vestì il saio benedettino nel novembre del 1743, e l'anno seguente (17 novembre 1744) fece la solenne professione religiosa (1). A lui furono affidate le cariche più onorevoli ed importanti della congregazione Olivetana: archivista, cancelliere, segretario generale, abate. Dimorò presso S. Maria Nova di Roma fino al 1798, quando dalle vicende politiche fu costretto ad esulare presso la badia di S. Elena *in Insula* di Venezia, ove fu eletto abate nel 1799. Nel 1805 ebbe il governo della badia di S. Maria *in Organo* di Verona. Soppresso questo monastero, si rifugiò in Adria, presso la badia di S. Maria, ove si spense il 10 maggio del 1807, vecchio di settantanove anni (2). E fu la sua una vita veramente operosa. Poichè non solo egli ordinò l'archivio di S. Maria Nova di Roma, ma anche quello di Monte Oliveto di Napoli e quello dell'abbazia di Monte Oliveto Maggiore; riordinamento che egli fece « con bell'ordine ed eleganza « che degno sarebbe certamente d'essere norma e mo- « dello ad altri depositi d'antiche carte e monumenti pre- « ziosi » (3). In quest'ultimo monastero fondò anche un museo di cose naturali. Non crediamo quindi immeritato l'elogio che nel *Liber mortuorum Montis Oliveti Maioris* troviamo fatto al Rosini. «... quicquid esset historiae tum « veteris, tum recentis, sive ecclesiasticae, sive prophanae « optime tenebat. Antiquis quoque characteribus extitit pe- « ritissimus, ac propterea ipsi demandata cura in ordinem

(1) Arch. di S. Maria Nova, Familiarum tabulae, 1782-1802, Natio Veneta.

(2) Debbo queste notizie al P. Lugano che, con grande cortesia, volle per me ricercarle negli archivi dell'ordine Olivetano

(3) G. Perini, *Lettera sopra l'archicenobio di Monte Oliveto Maggiore*, Firenze, stamp. Granducale, 1788, p. LXXIV.

« dirigere scripturas tabulariorum variis in monasteriis, « quod egregie absolvit... » (1).

Ma non ostante le cure poste dal Rosini per impedire lo smarrimento delle carte di S. Maria Nova, non tutte quelle da lui ordinate con tanta diligenza sono pervenute a noi. Dobbiamo specialmente dolerci della perdita di quattro *chartae pagenses* della prima metà del secolo XI, una delle quali, sembra, molto preziosa per le sue indicazioni topografiche, e del diploma originale di Alessandro III del 30 settembre 1161, col quale si concedeva ad Ugo, priore di S. Maria Nova, la chiesa di S. Sebastiano *in Catacumba* (2). Delle quattro carte una fu pubblicata dal Galletti (3), e possiamo così riprodurne il testo nella nostra raccolta: delle altre tre abbiamo solo notizia dall' indice del Rosini e dalle schede di E. C. G. Van de Vivere, uno studioso fiammingo vissuto in Roma alla fine del secolo passato e nei primi anni di questo, che potè vedere le carte del nostro archivio (4). Più fortunati per la bolla di Alessandro III, ne possediamo il testo, pubblicato già dal Garampi (5) e dal Migne (6), una copia autentica dell' anno 1516 (7) ed una copia recente dell'abate Schiaffino, di su l' originale (8).

L' archivio di S. Maria Nova, quantunque, fra gli archivi medievali di Roma, sia uno dei meno conosciuti, non è però interamente sfuggito alle ricerche degli stu-

(1) Liber mortuorum vel Necrologium magnum M. O. M. c. 224 sg.

(2) J. L. n. 10679.

(3) GALLETTI, *Del primicero della Santa Sede Apostolica* &c., Roma, 1776, p. 277.

(4) Vedi più innanzi.

(5) GARAMPI, *Illustrazione di un antico sigillo della Garfagnana*, Roma, 1759, p. 62, n. 3.

(6) MIGNE, *Patrologia latina*, CC, 126.

(7) Arch. di S. Maria Nova, tab. XI.

(8) Presso D. Placido Lugano.

diosi. Già fin dal secolo circa XVI l'ignoto autore di una miscellanea storica manoscritta, conservata nella biblioteca Barberini, trasse da quell' archivio alcune brevi e monche notizie, dopo l' anno 1100; non sono che semplici appunti o richiami di nomi, inesatti e senza alcun valore (1). Meglio conobbe il nostro archivio, e se ne valse per i suoi *Repertorii di famiglie* Domenico Iacovacci; ma scarsissimi nei suoi volumi i richiami alle pergamene del secolo XI, poco frequenti anche a quelle del XII (2). Parimenti il Magalotti nelle sue *Notizie di varie famiglie,* conservate nella biblioteca Chigiana, mostra d' avere studiato le carte di S. Maria, specialmente quelle riguardanti la famiglia Frangipane; ma anche qui non troviamo che nudi nomi o brevissimi riassunti dei documenti citati (3). Lo stesso ab. Luigi Galletti, infaticabile trascrittore di carte medievali da tutti gli archivi di Roma, inserì nella sua raccolta solo pochissime copie delle nostre, accontentandosi, per la più parte dei documenti, di riportare i transunti dell' ab. Rosini (4). Finalmente E. C. G. Van de

(1) Cod. Barber. XXXII, 166, c. 357 sgg.

(2) *Repertorii di famiglie* di DOMINICO IACOVACCI, cavaliere dell'abbito di Calatrave, bibl. Vat. Cf. cod. Ottob. 2550, cc. 80, 293, 294, 296, 297, 299, 301, 303; cod. Ottob. 2553, cc. 338, 963 &c.

(3) *Notizie di varie famiglie italiane ed oltramontane, cavate da historie, scritture publiche e private* &c. dal cav. F. CESARE MAGALOTTI, volumi 8. Bibl. Chigiana G. V. 139-146. Cf. specialmente il vol. VII, c. 97 sg.

(4) GALLETTI, cod. Vat. lat. 8054, parte I. A c. 58 è trascritta la più antica pergamena di S. Maria Nova, con la falsa datazione dell'anno 972. A. c. 51 è riportato per intero un nostro documento dell'anno 1166, maggio 31. Numerosi transunti di carte di S. Maria Nova, copiati dall' indice del Rosini, si trovano nel cod. Vat. lat. 7937, cc. 17, 24, 26, 27, &c. Nel cod. Vat. lat. 7929, parte II, c. 237 sgg., è riportata per intero, di mano del Garampi, la donazione fatta dai Frangipane alla chiesa di S. Maria Nova, nel 1162, maggio 4; e da questo documento come anche dalla bolla di Alessandro III, pub-

Vivere, un patrizio fiammingo, vissuto in Roma ai tempi che vi dimorava il Rosini, potè, per concessione di questi, trarre dall'archivio di S. Maria Nova, senza però trascrivere per intero nessun documento, alcune notizie ed appunti d'indole paleografica e diplomatica che dovevan forse servirgli per uno studio che egli meditava di fare sulla storia delle scritture latine (1).

E sono del pari poco frequenti, nelle opere a stampa, le citazioni o rimandi ai documenti del nostro archivio. Il grande Antonio Bosio, al quale sembra che nessuno degli archivi medievali e delle biblioteche romane sia rimasto celato, frugò fra le carte di S. Maria Nova, dalle quali cita nella sua *Roma sotterranea* un documento dell'anno 1167, riguardante la chiesa di S. Apollinare, presso il cemetero di Pretestato (2). Del nostro archivio si giovò il Panvinio per la sua *Cronologia ecclesiastica* (3). Fu esso invece ignorato dal Pucci che, pubblicando nel 1621 una genealogia della famiglia Frangipani, non si valse dei preziosi documenti che la riguardano, conservati in S. Maria

blicata dal Garampi, apprendiamo che egli visitò il nostro archivio, mentre ciò non sembra apparire dalle sue schede dell'archivio Vaticano.

(1) Bibl. Vitt. Eman., mss. Gesuitici, 554, Scritti di E. C. G. Van de Vivere. Gli appunti dall'archivio di S. M. Nova sono in sette quadernetti sciolti: in tutto 14 carte. Legato d'amicizia col Rosini, il Van de Vivere visitò più volte il nostro archivio; tra i suoi appunti ha lasciato scritto: « dieser Vater Rosini war ein sehr geschi« chter Archivar und Diplomatister: dies Verzeichniss hat es mir « sehr oft bewiesen ». Le carte del Van de Vivere, che frugò in molti archivi medievali di Roma, mi paiono tali da non essere lasciate in disparte dagli studiosi, come si è fatto sinora.

(2) Antonio Bosio, *Roma sotterranea*, Roma, 1632, p. 190.

(3) Onuphrii Panvinii *Chronicon ecclesiasticum*, Coloniae, 1568. Cf. ivi l'elenco degli Archivia religionum diversarum. Non potei esaminare le schede del Panvinio De ecclesiis urbis Romae, cod. Vat. lat. 6780.

Nova (1). Fu aperto l' archivio al Garampi che ne trasse la bolla di Alessandro III (2), ed al Galletti, come sopra dicemmo. Questi però non pubblicò che un solo documento di S. Maria Nova (3). Il Vitale cita dal Gigli due carte del 1162 e 1163 (4). Dai volumi del Galletti e dall' indice del Rosini il Coppi dette notizia di non poche carte di S. Maria Nova, pubblicandole tra i suoi *Documenti storici del medio evo relativi a Roma ed all'Agro romano* (5). Il Coppi fu un uomo di buona volontà; ma non ebbe lume di critica. Copiò male le stesse trascrizioni del Galletti ed i transunti del Rosini. In un documento, per esempio, dell' anno 1018, riportato dall' indice del Rosini, egli cambia i nomi di « Peruncio » in « Petrutio », di « Palumba » in « Palunta », di « Frasia » in « Frusca » (6). Se poi egli si provi, e lo fa ben raramente, a trascrivere dall' originale, gli fioriscono i più ameni svarioni. Basterà un solo esempio: in un documento dell' anno 1038, « Ste« phanus Dei nutu dativus iudex » diventa per il Coppi « Stephanus Dinutus dativus index » (7).

E venendo a' tempi a noi più vicini, dobbiamo ricordare il Nibby che si giovò dell'inventario del Rosini (8),

(1) Benedetto Pucci, *Genealogia degl' illustrissimi signori Frangipani romani* &c., Venezia, 1621: operetta rarissima che potei esaminare per cortesia del prof. Tomassetti che ne possiede una copia.

(2) Op. cit. p. 62, in nota.

(3) Op. e loc. cit.

(4) Franc. Ant. Vitale, *Storia diplomatica de' senatori di Roma*, Roma, 1791, p. 57. Il Vitale non dà il titolo dell' opera del Gigli, che è certamente quella manoscritta della biblioteca Vaticana, da me non potuta consultare, sui senatori di Roma. Codd. Vat. lat. 8256, 8257.

(5) Cf. *Dissertazioni della Pontificia Accademia Romana d'archeologia*, XV, 172 sgg.

(6) Ibid. p. 206.

(7) Ibid. p. 207.

(8) A. Nibby, *Analisi della carta de' dintorni di Roma*, Roma, 1848, II, 92, ed altrove.

C. Corvisieri che, nell' eruditissimo lavoro sull' acqua Tocia, fe' menzione di documenti di S. Maria Nova (1), il Tomassetti che si giovò delle miscellanee Gallettiane per l'illustrazione della Campagna di Roma, ed il De Rossi (2), il Duchesne (3), il Kehr (4) che ebbero a citare, tutti però dal Galletti, il più antico documento del nostro archivio. Ultimo il Lugano, nel suo recente lavoro sulle origini di S. Maria Nova (5), dava una diligente notizia dei primi documenti del nostro *Tabularium* (6).

Questi cenni bibliografici che non hanno punto la pretesa di essere completi, mostrano a sufficienza come l' archivio di S. Maria Nova, per la parte più antica, sia stato finora poco ricercato dagli studiosi, e quanta perciò sia la necessità di pubblicarne i preziosi documenti. La nostra serie giungerà sino alla fine del secolo XII; ma l' archivio di S. Maria Nova contiene altri numerosi documenti posteriori a quel tempo, e chi volesse darne ampia notizia, farebbe opera utilissima agli studi. E così a poco a poco, aggiungendo pietra a pietra, potrebbe sorgere su solide basi il grande edifizio della storia medievale di Roma.

(1) C. Corvisieri, *Dell'acqua Tocia in Roma nel medio evo*, nel *Buonarroti*, vol. V, 1870, in Roma, pp. 48, 192. Cf. anche G. Cozza-Luzzi, *Documento Romano-Tuscolano dell'anno 1149*, Roma, 1898, p. 25 in nota.

(2) Gio. Batt. De Rossi, *Piante iconografiche e prospettiche di Roma anteriori al sec.* XVI, Roma, 1879, p. 76 in nota.

(3) Duchesne, *Notes sur la topographie de Rome au moyen âge*, I, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, 1886, p. 32 in nota.

(4) Kehr, in *Göttingische geleherte Anzeigen*, 1896, I, 15.

(5) P. Lugano, *S. Maria olim Antiqua nunc Nova*, Roma, 1900, p. 58 sgg.

(6) Nessun accenno al nostro archivio nell' *Iter romanum* del Dudík (Wien, 1885) e nei rendiconti del Bethmann (*Archiv*, XII, 201 sgg.). Nelle notizie però sui piccoli archivi di Roma che il Pertz raccolse dalle schede del Bethmann, troviamo citato anche quello di S. Maria Nova (*Neues Archiv*, II, 362).

Quanto al metodo seguito nella pubblicazione di questi documenti, io non ho che a richiamarmi alle brevi avvertenze premesse alle *Carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea* (1). Nei transunti, posti innanzi ai singoli documenti, ho creduto bene qui di tralasciare il nome degli scriniari, ponendone poi l' elenco in fine del lavoro. Al testo ho aggiunto sempre le annotazioni di mano antica segnate nel *verso* della pergamena, tralasciando quelle troppo recenti, senza alcun valore nè storico nè diplomatico. Quanto alle note, mi sono studiato di porre solo quelle che giudicavo più necessarie; e per la punteggiatura, pur regolandola secondo l' uso moderno, l' ho fatto con grande moderazione, senza allontanarmi troppo dall' interpunzione originale. Gioverà poi notare che i puntini indicano lettere e parole mancanti o illeggibili per rottura o per guasto della pergamena; quando indichino lacuna nel testo, l' ho sempre segnato in nota. Le lettere o parole chiuse fra parentesi quadre furono da me supplite. La grafia del testo, tranne l' uso delle maiuscole, fu sempre accuratamente serbata; se taluna lettera, più che grafia erronea, vero *lapsus calami* dello scrittore, fu espunta o corretta, o se tal' altra fu aggiunta, se ne fece sempre cenno in nota.

Avremmo desiderato di unire alla presente pubblicazione alcuni facsimili delle carte di S. Maria Nova che contengono bellissimi esempi di scrittura cancelleresca romana. Ma gli studiosi non avran forse a dolersi che del solo ritardo. Poichè, se riusciremo a colorire un nostro disegno, con l' aiuto ed il consiglio di chi ci fu guida in questi studi, avremmo in animo di iniziare, con determinati criteri, la pubblicazione di una serie di facsimili di carte, scelte opportunamente dai vari archivi di Roma, i

(1) *Arch. della R. Soc. rom. di st. patria*, XXI, 463 sg.

quali potranno servire per una completa illustrazione paleografica e diplomatica degli atti privati romani.

Debbo infine dire che, qualunque sia il mio lavoro, io non avrei potuto farlo senza il gentile consenso dell'illustre generale dei Benedettini di Monte Oliveto, D. Ildebrando Polliuti, alla cui diretta vigilanza è affidato l'archivio, e dell' ab. D. Bernardo Felici che con tutti gli altri monaci di S. Maria Nova, buoni e dotti figli di san Benedetto, mi usarono ogni sorta di cortesie, agevo'andomi, come meglio potevano, lo studio dei documenti. Non potrò dimenticare le ore trascorse in quei luoghi, ove la grande anima di Torquato Tasso trovò, per qualche tempo, conforto ai suoi mali ed alle sue miserie. E come era lieve l'arido lavoro della trascrizione nella cella monacale dalla cui finestra si apriva lo sguardo su tanta parte del Foro Romano, dove ferveva l'opera degli scavi! M'era compagno D. Placido Lugano, un giovane benedettino, che adorna di studi severi la solitudine monastica; e mi è qui ben gradito dovere quello di rendergli pubbliche grazie per il costante e prezioso aiuto prestatomi nella trascrizione di questi documenti.

P. Fedele.

I.

982, marzo 7 (1).

Giovanni, arcidiacono della santa Sede Apostolica e preposto alla venerabile diaconia di S. Maria Nova, concede, sino alla terza generazione, a Leone, prete della diaconia dei Ss. Cosma e Damiano sulla Via Sacra, una casa posta nella regione quarta « non longe a Colossus « in templum quod vocatur Romuleum ».

1. ☧ In nomine domini Dei salvatoris nostri (a) Iesu Christi. Anno Deo propitio pontificatus domni nostri Benedicti summi po[n] 2. tificis et universalis (b) septimi papae in sacratissima sede beati Petri apostoli octabo, imperante domno nostro perpetuo augusto Ott[one] 3. a Deo coronato magno imperatore anno quartodecimo, inditione decima, mense martio, die septima. Qui[squis actio] 4. nibus benerabilium locorum praeesse dinoscitur, incunctanter eorum utilitatibus ut proficiant [cum summa di] 5. ligentia procurare festinet. Igitur placuit cum Christi auxilio atque conbenit inter Iohannem divina respec ..... (c) 6. archidiaconum summę sanctae Apostolicae Sedis et praepositum venerabili diaconiae sanctae Dei genitricis Mariae domin[ae nostrae] 7. quae appellatur Noba, consentientem sibi cuncto clero et serbitores eidem venerabili diaconię (d), et te diverso Leonem humilem re 8. ligio-

(a) *Nella prima riga, scritta con lettere allungate, la parola* nostri *è rappresentata da due* n (b) *Qui e nelle carte seguenti la parola* universalis *è rappresentata costantemente nel testo da* univers, *con un segno d'abbreviazione.* (c) *Da supplire, forse,* respec[tante clementia] (d) *Dapprima fu scritto* duaconię; *la stessa mano corresse poi la lettera* u *in* i

(1) Al 982 corrispondono l'anno ottavo del pontificato di Benedetto VII e l'indizione decima, ma non l'anno decimoquarto dell'impero di Ottone II, secondo il quale dovrebbe assegnarsi a questo documento la data del 981.

sumque presbiterum venerabili diaconię sanctorum martirum Cosme et Damiani quae ponitur in Via Sacra, ut cum Domini adiutorio 9. suscipere debeat a suprascripto Iohanni prudentissimo archidiacono sive praepositum praephate venerabili diaconiae quae appellatur Noba, cumque 10. eius congregatione eidem venerabili diaconiae in omnibus consentanea, sicut et suscepit isdem suprascripto Leoni presbitero condutio 11. nis titulo. Idest domum solarata tegulicia et scandolicia una in integrum cum inferiora et superiora sua a solo et usque a sum 12. mo tecto, cum corticella sua et pergula atque scala marmorea ante se, cum hortuo suo post se, in qua sunt 13. arbores olibarum seu ceteras arbores pomarum, cum introito et exoito suo vel cum omnibus ad eam pertinentibus. Posita (a) Romae re[gi] 14. one quarta non longe a Colossus in templum quod vocatur Romuleum, inter affines ab uno latere domum de Romano ferrario, atque domum 15. de Franco et Sergio germanis, sive hortuo de heredes quondam Kalopetro, et a secundo latere hortuo de Constantio presbitero et de suis 16. consortibus, et a tertio latere hortuo de Anna nobilissima puella et domum de Stephano herario, et a quarto latere via publ[ica.] 17. Iuris suprascripta venerabili diaconia. Ita ut suo studio suoque labore domum et hortuo iam suprascripto in omnibus tenere et possidere sive 18. fruere debeat, et ad meliorem faciendam Deo iubante cultum perducat ipse suprascripto heredes successoresque suos pro futurum usque 19. in tertium gradum tertiam personam tertiam heredes tertiam generationem, hoc est ipso suprascripto filiis heredes nepotes successoreque suos ex fi 20. liis legitimis procreatis. Quod si vero filiis aut nepotes minime fuerint, uni etiam extraneam personam cui voluerit, relin 21. quendi abeat licentiam, excepto piis locis vel publicis numerum militum seu bando, serbatam dumtaxat in omnibus (b). Pro 22. quam etiam suprascriptam domum cum corte et pergula ante se cum hortuo suo post se cum arbores olibarum cum introito suo 23. vel cum omnibus ad eam pertinentibus, ut superius legitur, dare atque inferre debeant suprascripto heredesque suos rationibus in suprascripta venerabili dia 24. conia, singulis quibusque inditionibus

(a) *In questa, come nelle pergamene seguenti, ad indicare una forma qualsiasi del participio* positus *è adoperata costantemente la sillaba* pos *con un segno di abbreviazione. Parimenti ad indicare una forma del pronome relativo* qui *è adoperata ordinariamente la sola lettera* q *con un segno d' abbreviazione. Reputo cosa inopportuna ripetere di continuo nelle note queste od altre simili abbreviature.* (b) *La formola, incompleta nel testo, sarebbe:* serbatam dumtaxat in omnibus proprietate suprascriptae venerabilis diaconiae

sine omni mora vel dilatione, pensionis nomine denarios tres [a]. Completam [vero] 25. tertiam generationem ut superius legitur, tunc suprascripta domus et hortuo ad ius suprascripta venerabili diaconia cuius et est propietas, modis 26. omnibus in integram [b] rebertatur, et quicquit eiusdem venerabili diaconia curam gesserint, iterum locandi quibus maluerin[t], 27. liberam abeant sine aliqua ambiguitate licentiam. De qua re et de quibus modis omnibus iurantes dicunt utra 28. que partes per Deum omnipotentem sanctaeque Sedis Apostolicae, princeps a Deo coronato [c] suprascripto imperator augustus, hec omnia [d] que huius chartulae 29. placiti conventionisque seriem in toto partemve eius quolibet modo venire temptaverint, tunc non solum periurii reatum 30. incurrant, verum etiam daturi se heredes successoresque suos promittunt, pars [e] contrarie partis fidem serbantis, 31. ante omnem litis initium poene nomine, auri coctos libras tres, et post poenem absolutionis manentem hanc charta serie[m] 32. in sua maneat firmitate. As autem duas uniforme uno tenore conscriptas chartas mihi Leoni scriniario sanctae Romanae 33. Ecclesiae scribendas pariter dictaverunt eabsque propriis manibus roborantes tesstibus a se rogitis obtulerunt 34. et sib' invicem tradiderunt sub stipulatione et sponsione solempniter interposita.

Actu Romae, anni pontificatus, die, mensis et inditione suprascripta decima.

✠ Ego Leo presbiter (1).

II.

1002, ottobre.

Il clero ed i mansionari di S. Maria Nova locano a diversi, con libello da rinnovarsi ogni diciannove anni,

(a) *Una seconda mano corresse* denarium *in* denarios, *aggiungendo* tres *su rasura.* (b) *Nel testo* intetram (c) coroñ (d) *Nel testo* oma (e) *Nel testo* pars *è seguito da un segno d'abbreviazione.*

(1) La pergamena fu tagliata nel margine inferiore, e vi si desiderano perciò le firme dei testimoni e la formula di compimento del notaio. Nel verso di essa fu scritto da mano forse del secolo XII: « De domo cum ortulo post se posita iusta Coliseum ».

la chiesa dei Ss. Cosma e Damiano, posta nel territorio di Galera, insieme con alcuni terreni.

1. [✠ A vobis petimus domno (a) ..... archipresbitero gr]eco, item Petro archipresbitero latino, seu Iohanne (b) 2. .... (c) [venerabilis diaconiae] sanctae [Dei] g[enet]ricis semperque virginis Mariae domine nostre que appellatur Nova, nec [non] 3. [Ste]phano prior mansionariorum eiusdem diaconiae (d), sed et Iohanni secundo mansionario, in hoc vobis consentientem Michaheli 4. rectorem atque dispensatorem eiusdem, seu et cunctas catervas presbiterorum seu mansionariorum 5. suprascripta venerabili diaconia a maiore (e) et usque ad minores, uti nobis Franco presbitero seu Petrus scriniario atque A 6. mico, nec non Petrus de Mauro et Simeone scriniario, heredibusque nostris ad supplendum inferius con 7 [scriptos a]nnos, quatinus cum Christi auxilio locare committereque iubeatis libellario 8. [nomine. Idest ecclesiam .... (f) sanct]orum martyrum Cosme et Damiani sicuti nunc conciata et 9. .... (g) [eo]rum et ornatum eorum. Posita territorio Gallerano, miliario 10. [ab urbe Roma] .... (h) [Proin]de autem pro amore Dei et ipsius ecclesiae, ut omni tempore habe 11. [ad potestatem] .... [ser]vitores ecclesiae petium de terra iuxta eadem ecclesia ad 12 .... (i) [a t]r[ibu]s [la]teribus est via carraria publica circumdata a pe 13. ... [li]mite petroso, ubi esse videtur cisterna antiqua, et ipso limite mittit in silice publica, et in is 14. sta terra habead potestatem servitores suprascripta ecclesia domoras facere seu ortua cultare et semina 15. re, ut quicquit ibidem volueritis facere. Et si ex alia parte homo ibidem intrare voluerit ad ha 16. bitandum per suprascriptos cleros presbiteros et mansionarios, ibidem ingrediar, et cum consensu presbiteri qui in ecclesia sanctorum Cosme et 17. [Damiani] servierint. Servitium vero que ab ipsis extraneis hominibus datum fuerit, dimidiam 18. [partem] ..... [pre]dicte [diaconiae] sancte Dei genitricis Mariae, et dimidiam partem sanctorum Cosme et Dami 19. [ani ..... tribuant predicti servi]tores. Alia terra sementaricia que

(a) *vel* domnis (b) ioh̄ (c) *La pergamena è assai danneggiata: in questo rigo essa è mancante per uno spazio di circa diciotto lettere.* (d) *Nel testo* diac̄ (e) maīo (f) *Da supplire forse:* unam in integrum que appellatur (g) *Da supplire:* [meliorata esse videtur cum decimis et oblationibus] *od alcunchè di simile.* (h) *La pergamena in questa e nelle due linee seguenti è mancante per uno spazio di circa mezzo rigo.* (i) *Da supplire, sembra:* ad [suam utilitatem possidere. Inter affines] ...

vocatur Cannapina, inter affines a pe 20. . . . . (a) to a tertio latere limite qui pergit usque in terra de Sergio, a quarto latere da 21. . . . . qui tra[n]s . . . . eru[n]t. Omnia iuris predicte diaconiae. Ad te 22. [nendum utendum fruendum possidendum et] ecclesia (b) cum omni studio conciandum, et omni tempore diae noc 23. [t]uque servitium peragendumque in omnibus, a diae kalendarum octubriarum presenti prima indictione, et usque in pridias kalendas 24. easdem vicesima, in annis continuit decem et novem complendum et renobandum in alios tan 25. tos annos decem et novem, dante autem pro renovatura ad vos qui supra dominationes in argentos mancosos bo 26. nos novos qualis ipso tempore per capo ierit, numero quinque. Ita sane ut per singulos annos pensionem da 27. [re debeamu]s in argentos denarios numero viginti et quattuor, quales ipso tempore per capo ierit, in kalendis 28. . . . . (c). [Et si i]n ip[s]o mense data et persoluta non fuerit, in alio mense duplas dare promitti 29. [mus . . . . a]dducere (d) spondimus valiente per unoqueque senio denarii duobus. Eo vero te 30. [nore ut non habeatis li]centiam hunc libellu vel annos quod in eum continet, a nulla extra 31. [nea persona magna vel] parba vendere aut donare, sive per covis modis (e) cedere atque alienare, ni 32. si prius ad vos qui supra dominationes et a vestro successore, in pretium quantum iuste appretiatum 33. fuerit minus denarios centum, et si vos hemere nolueritis licentiam habeamus ipsi anni (f) nostri 34. vendere cui voluerimus, ad talem hominem parba (g) et libera persona, ut omni anno vestra pensione et 35. senia absque omni contentione per singulos annos dederit (h). Si qua vero pars contra fidem eorum libellorum 36. [ve]nire temptaverit, det (i) pars infidelis partis fidem servante ante omne litis initium 37. [pene] nomine auri obtimi libra media, et post penem absolutionis manente hanc charta in sua 38. [nihilominus manea]d fi[r]mitatem (k). Unde petimus ut unum ex duobus libelli uno teno 39. [re conscripti per manum . . . . . scriniarii] sanctae Romanae Ecclesiae una cum vestra rovorationes nobis contrad 40. [ere dignetis, ut] dum consecuti fuerimus, agamus Deo et vobis maxima gratia. Anno Deo propitio

(a) *La pergamena è qui mancante per uno spazio di circa venti lettere; nelle due linee seguenti per uno spazio di circa mezzo rigo.* (b) *Della abbreviazione di* ecclesia *è nel testo l'ultima sillaba* al (c) *Da supplire, sembra:* [octubris *vel* octubribus] (d) *Da supplire, sembra:* [mus. Et insuper *tot* senia vobis a]dducere (e) mod (f) *Nel testo* ani (g) *La lettera* r *aggiunta dalla prima mano sulla prima* a *di* parba (h) dd (i) *Nel testo* de (k) *Nel testo* fi[r]mitem

pontifica 41. tus domni nostri Silvestri sanctissimi secundi papae, anno quarto, in mense et indictione suprascripta prima (1).

III.

1011, giugno 24 (2).

La « schola mansionariorum » di S. Maria Nova concede, sino alla terza generazione, a Paolo, « nobilis vir », la metà « de absida antiqua infra calcaria », posta nella regione quarta, presso la diaconia di S. Maria Nova.

1. ☧ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Anno Deo propitio pontificatus domni nostri Sergii summi pon[tificis] 2. et universalis quarti papae in sacratissima sede beati Petri apostoli secundo, indictione nona, mense iunio, diae 3. vicesima quarta. Quisquis actionibus venerabilium locorum preesse dinoscitur, incunctan[ter eorum] utili[ta] 4. tibus ut proficiant cum summa diligentia procurare festinet. Placuit igitur [cum Christi auxilio atque] 5. convenit inter Stephanus qui Caruci vocatur, seu (a) clerico et mansionario atque priore de [venerabili scola man] 6. sionariorum beate Dei genitricis semperque virginis Mariae

(a) *Nel testo* seüü; *qui ed in seguito alla linea 9.*

(1) La pergamena è mutila nella parte inferiore. Il confronto con gli altri documenti non ci permette di supplire il nome dello scriniario. Nel verso è scritto di mano, sembra, del XII secolo: « de...... concessis ecclesie sanctorum Cosme et Damiani que sita « est in territorio nostro Galerie ».

(2) Secondo i documenti citati dallo Jaffé (I, 504), Sergio IV dovè essere consacrato dopo il 20 giugno dell'anno 1009. Il nostro documento ci offrirebbe un *terminus a quo* ancor più recente; è chiaro difatti che, se nel 24 giugno del 1011 correva l'anno secondo del pontificato di Sergio IV, dovè questi essere consacrato dopo il 24 giugno del 1009. Occorre però notare che del nome del mese « iunio », nella seconda riga del documento, per guasto della pergamena, non sono rimaste che poche tracce; ma fu letta bene questa parola, nel secolo passato, dal Rosini che nel suo indice (cf. Prefazione) datò col mese di giugno la carta presente.

dominae nostre que holim Antiqua [nunc Nova vo] 7. citatur, seu Gregorius secundo et Iohannes tertio prioribus, in hoc ab eis consentientem cunctas s[cola mansio] 8. nariorum prephate diaconiae (a), et e diverso Paulus nobili viro, ut cum Domini adiutorio suscipere [de] 9. beant a suprascripto Stephanus qui Karuci vocatur, seu clerico et mansionario atque priore de venerabili schola man[sio] 10. nariorum iam dicta venerabili diaconia beate Dei genitricis semperque virginis Mariae dominae nostre quae holim Antiq[ua] 11. nunc Nova vocitatur, seu Gregorius secundo et Iohannes tertio prioribus memorata scola mansionariorum s[eu] 12. a cunctas scola mansionariorum eidem venerabili diaconiae sibi consentientibus, sicut et susceperunt suprascripto Pau 13. lus nobili viro heredesque eius conductionis diaconiae. Idest medietatem in integrum de absida antiqua 14. infra calcaria, in cauda ipsius calcariae, sicuti evenit et dividit per medium ipsius absi 15. de, extendente usque in cantum ipsius cripte, in quo finis eiusdem cripte esse cernitur, a solo terre et usque 16. ad summo sinino, cum introito et exoito suo per ipsa calcaria usque in via publica et cum omnibus ad 17. ipsa medietatem generaliter et in integrum pertinentibus. Posita Rome regione quarto iusta prephata venerabili 18. diaconia infra nominata calcaria, affines a primo latere alia medietatem ipsius absida quem 19. detinet Petrus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae germano tuo, a secundo latere ortuo maiore de nos qui supra man 20. sionarii quem insimul cum presbiteri eidem venerabili diaconiae tenere videmur, et modica terra de cuiusdam Rigi 21. zo vir honestus (b) qui ex menbrum ipsius ortuo fuisse dinoscitur, a tertio latere via scilicet pedestris manu si 22. nistra pergente intro cripte que vocantur de Bricti, et alio orticello pomato de nos qui supra mansionarii, a quarto 23. latere suprascripta calcaria unde introito esse videtur. Iuris eidemque venerabili diaconiae. Ita ut suo studio suoque 24. labore suprascripto Paulus nobili viro absida ipsa medietatem in integrum in omnibus tenere et possidere debeant, 25. et ad meliorem faciendum Deo iubante ad cultum perducant ipso heredesque suos pro futurum us 26. que in tertium gradum tertiam heredem tertiam personam tertiam generationem, hoc est ipso suprascripto filiis nepotesque 27. suos ex filiis legitimis procreatis. Quod si vero filiis aut nepotes minime fuerint, uni etiam 28. extranea persona cui voluerint, relinquendi abeant licentiam, excepto piis locis vel publicum numerum 29. militum seu bando, servata dumtaxat in omnibus proprietatem su-

(a) *Nel testo* diaq̄niae ; *qui ed in seguito* : *talvolta* diaq̄ (b) v. h.

prascripti (a) venerabili diaconiae. Pro quibus nempe suprascripta 30. medietatem in integrum de absida antiqua infra calcaria in caudam ipsius calcariae, sicuti evenit 31. et dividit per medium ipsius abside, extendente usque in canto ipsius cr'pte, in quo finis eiusdem cripte 32. esse cernitur, a solo terre et usque ad summo sinino, cum introito et exoito suo per ipsa calcaria usque 33. in via publica et cum omnibus ad ipsa medietatem generaliter et in integrum pert'nentibus, ut superius missum 34. est, dare atque inferre debeat suprascripto Paulus nobilis viro heredesque suos rationibus in suprascripta scola 35. mansionariorum, singulis quibusque annis sine aliqua mora vel dilatione pensionis nomine, denarios argenteos qua 36. lis per tempore in capo hierit numero (b) duo tantum. Completa vero tertiam generationem ut superius legitur, tunc 37. suprascripta medietatem de absida antiqua infra calcaria, sicuti fuerit cultas et melioratas, ad ius 38. suprascripta venerabili diaconia cuius et est proprieta, in integrum modis omnibus revertatur, ut quicquid eiusdem venerabili diaconiae 39. curam gesserint, iterum locandi liberam abeant sine aliqua ambiguitate licentiam. De qua 40. re et de quibus omnibus suprascriptis iurantes dicunt utrasque partes per Deum omnipotentem sanctaeque Sedis Apostolice domni nostri Sergii 41. sanctissimi quarti papae, hec omnia que huius emphyteusin chartulae seriem testus eloquitur, inviolabiliter con 42. servare atque adimplere promittunt. Quod si quisquam eorum contra hec placiti conventionisque 43. chartulae seriem in toto partemve eius quolivet modo venire temtaverint, tunc non solum (c) periurii 44. reatum incurrant, verum etiam daturi se successoresque eius promittunt pars partis 45. fidem servante, ante omne litis initium pene nomine libra dimidia, et post solutam penam 46. hec chartulae in sua manead firmitatem. Has autem duas uniforme uno tenore conscriptas 47. chartulas mihi Iohannes scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae scribendam pariter dictaverunt, easque propriis ma 48. nibus roborantes testibus a se rogitis optulerunt subscribendam, et sivi invicem tradiderunt sub stipulatione 49. et sponsione sollenniter interposita.

Actum Rome, diae, anno pontificatus, in mense et indictione suprascripta nona.

✠ Paulus, nobili viro.

✠ Iohannes filio Gezzo qui vocatur de Casamala (d).

✠ Benedictus qui vocatur de Marino.

(a) *Così nel testo.* (b) *Nel testo* nuñ (c) *Nel testo* sulum (d) *Il* c *di* Casamala *corretto da* i

✠ Petrus Geiuno.
✠ Antonio coco.
✠ Petrus qui vocatur de Agusto.

✠ Ego Iohannes scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae qui supra scriptor huius chartula post testium subscriptiones et traditiones facta complevi et absolvi (1).

IV.

1017, giugno 30.

Peruncio e Palomba figli del « quondam » Franco, tessitore, vendono a Giovanni « vir honestus », erario, una cripta posta nella regione quarta « in Coloseum, iuxta « templum Romulis ».

1. ✠ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Anno Deo propitio pontificatus domni nostri Benedicti summi 2. pontificis et universalis hoctavi papae in sacratissima sede beati Petri apostoli sexto, imperante domno nostro 3. piissimo perpetuo augusto Haeinricus a Deo coronato magno et pacifico imperatore [anno qu]arto, indictione quinta deci 4. ma, mense iunio, die tricesima. Quoniam certum est me Perunc[io vir honestus] seu Palomba ohnesta puella 5. fratribusque germanis, Franco tessitore quondam filii, hac diae cessissemus et cessimus atque 6. tradidimus nenc non et venundavimus, nullus nobis cogentem neque contradicen 7. tem aut vim faciente, sed propriae spontaneaeque nostre voluntatis, vobis domno Iohannes 8. viro honesto [(a)] erario tuisqu'etiam heredibus et cui largire et concedere placueris. Idest cripta una in integrum 9. sinino opere constructa, una cum desuper tecto scandolicio cooperta, seu et terra va 10. cante ante se, quod est per longitudo pedes numero [(b)] viginti duo et per latitudo pedes numero decem

(a) v. h.; *qui ed in seguito.* (b) num̄; *qui ed in seguito.*

(1) Nel **verso** della pergamena, di mano del secolo XII: « Car« tula de assada et cripta in calcarar[a] de Quatroni »; di mano più recente, del sec. XIV: « Cartula donationis quedam [ab]s[i]de cum « cripta modica nostra (?) in calcara iusta Templum a terra usque « ad summum ».

11. et octo, homnes ad pedes summissales iustos mensuratos, cum inferiora et superiora sua 12. a solo terre et usque ad sublimia tecti, cum introito et exoito suo in commune et cum 13. omnibus sibi pertinentem. Posita Romae regione quarto in Coloseum iuxta templum Romulis, 14. et inter affines a primo latere domum de heredes quondam Petrus qui dicebatur de Stefano era 15. rio, et a secundo vel a tertio latere corte maiore sive introito communalis, et a quarto latere 16. via publica. Iuris cui existens. Quomodo nobis (a) evenit per ereditariae quondam parentorum nostro 17. rum, et nunc nostris detinemus manibus, ita nos tibi tuisque heredibus concedimus tradimus 18. et venundavimus, unde et hanc cessionis venditionis chartula tibi contradidimus. Pro quam 19. etiam suprascripta cripta una in integrum sinino hopere constructa, una cum desuper tecto scandolicio coho 20. perta, seu et terra vacante ante se quod est per longitudo pedes numero viginti duo et 21. per latitudo pedes numero decem et octo, homnes ad pedes summissales iustos mensuratos, 22. cum inferiora et superiora sua a solo terre et usque ad sublimia tecti, cum intro 23. ito et exoito suo in communae et cum omnibus (b) sibi pertinentem, sicut superius legitur, 24. accepimus nos (c) qui supra venditoris a te qui supra emptore, im presentiam subscriptorum testium vide 25. [l]iccet in argentos mensuratos libra una bonum hobtimum, etiam nobisque placaviles in 26. omnem vera decisionem. Et ab odierna die licentiam et potestatem in suprascripta cripta una cum 27. terra vacante ante se, sicut superius missum est de presenti introeundi utendi fruendi possi 28. dendi etiam vindendi (d) donandi commutandi vel quicquit exinde facere sive perhagere volu 29. eris in tuam tuisque heredibus sit potestatem, et nunquam ha nobis neque (e) ab heredibus nostris neque 30. etiam a nulla magna parvaque persona a nobis summissa magna parvaque persona (f) con 31. tra tibi tuisque heredibus qualivet moveri questionem aut calumnia, sed stare nos u 32. na cum heredibus nostris et defendere promittimus nos tibi tuisque heredibus ab omni homines et 33. in omni loco homni in tempore. In qua et iuratus dicimus per Deum omnipotente sanctequae Sedis 34. Apostolice domni nostri Benedicti sanctissimi hoctavi papae, atquae Haeinricus imperatore, hec omnia 35. que in uius cessionis venditionis chartula seriem textus haeloquitur, inviolabiliter conser 36. vare atque adimplere promitto. Nam quod absit in quoquo tem-

(a) nobis *su rasura.* (b) *Nel testo* omibus (c) nos *sopra la linea.* (d) *Così nel testo.* (e) *La sillaba* ne *di* neque *sopra la linea.* (f) *Così nel testo.*

pore si nos vel heredibus nos 37. tris contra tibi tuisque heredibus de omnia que superius notata sunt, hagere vel contendere presumsero, et 38. cuncta que superius promissa sunt non hopservavero, et minime nobis defendere volueri 39. mus aut non potuerimus, vel amplium pretium tibi tuisque, hante omnem (a) litis initium, 40. poene nomine suprascripto pretio in dubplo, et post soluta pena hec cessionis venditionis chartula in suam 41. nichilhominus manead firmitate. Quam scribendam rogavi Theodoru 42. s scriniarius sancte Romane Ecclesiae, in mense et indictione suprascripta quinta decima.

Signum ✠ manum suprascripto Peruncio viro honesto. Signum ✠ manum suprascripta Palomba ohnesta puella fratribusque germanis Franco pie memorie... (b) filii, qui hanc chartula fieri rogavit.

✠ Gezzo vir honestus, erario, teste.

✠ Pepo vir honestus, erario, teste.

✠ Raino vir honestus, hrotario, teste.

✠ Gregorius vir honestus, erario, teste.

✠ Beno vir honestus, rotario, teste.

✠ Ego Theodorus scriniarius sancte Romane Ecclesiae qui supra scriptor huius schartula post testium subscriptiones et traditiones facta complaevi et absolvi (1).

V.

1018, marzo 4

Perunco, « vir honestus », e le sue sorelle Frosina e Palomba, « honestae feminae », vendono a Giovanni, Cesario e Benedetto, « viri honesti sive erarii », ed a Stefania, « honesta femina », figli del « quondam » Pietro, diacono, la porzione loro spettante di una cripta, posta nella regione quarta « in Coloseo, in Via Sacra ».

1. ✠ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Anno Deo propitio pontificatus domni nostri Benedicti s[um] 2. mi pon-

(a) *Nel testo* omem (b) *Dopo* memorie *vi sono nel testo due segni di cui non intendo bene il valore. Non sembra che essi siano un'abbreviatura della parola* tessitore *che potrebbe essere qui comportata dal senso.*

(1) Nel verso della pergamena, di mano del sec. XII: « De casa « solarata »: di mano più recente: « In Coloseum ».

tificis et universalis octavi papae in sacratissima sede beati Petri apostoli sex 3. to, imperante domno nostro Heinrigo a Deo coronato magno imperatore anno quinto, indictione prima, mense 4. martio, diae quarta. Quoniam certum est nos Frosina ohnesta femina seu Perunco vir honestus nec 5. non Palumba ohnesta femina germanis fratribus, consentientem in hoc a me Frosina Iohannes 6. vir honestus qui vocatur Grasso viro meo, sed consentientem a me Perunco Maria ohnesta femina coniuge 7. mea, hac diae omnes pariter hac unianimiter cessissemus et cessimus atque tradi 8. dimus necnon publice et inrevocabiliter venundavimus, nullo nobis cogente 9. neque contradicente aut vim faciente, sed propriae spontaneaeque nostre voluntatis, 10. vobis domno Iohannes seu Cesario nec non Benedictus viri onesti sive erarii atque 11. Stephania ohnesta femina, filii quondam Petrus diaconus pie memoriae, omnes namque uterinis fratribus ves 12. trisque etiam heredibus et cui vos largire et concedere placueritis. Idest omne portionem 13. nostram nobis in integrum competentem de cripta una in integrum cum sinino infra se, cum inferiora et 14. superiora sua a solo terre et usque ad sinino et desuper sinino usque ad summo tecto 15. scandolicio, cum omne portionem nostram de corticella ante se et scala marmore 16. [a,] quod est ipsa corticella per longitudo pedes decem et octo (a) et per latitudo pedes vigin 17. ti duo iustas mensuratas, cum introito et exoito suo per introito communalis usque 18. in via publica. Posita Rome regione quarto in Coloseo in Via Sacra, et inter affines ad totam 19. cripta circumdantes, a primo latere domum (b) de heredes quondam Petrus de Stephano, et a secundo latere corte 20 communalis (c), et a tertio latere suprascripto introitu, et a quarto latere Via Sacra. Infra hos vero finis 21. concedimus et venundamus suprascripta nostra portionem sicuti coniunctam et coadunata esse vide 22. tur cum alia portionem ipsius cripta de vos qui supra emptores. Iuris cui existens. Quomodo nobis evenit per e 23. reditariae quondam parentorum nostrorum sive per quacumque modum, ita eas vobis vestrisque (d) heredibus concedimus 24. tradimus et venundamus, unde et hanc cessionis venditionis charta vobis contradidimus. Pro 25. quam etiam suprascripta omne portionem nostram nobis in integrum competentem de cripta una in integrum cum sini 26. no infra se cum inferiora et superiora sua a solo terre et usque ad sinino et desuper sinino us[que] 27. ad summo tecto,

(a) decem et octo *su rasura.* (b) *Nel testo* dom̄ (c) communal; *qui ed in seguito.* (d) ita eas vobis ve *su rasura.*

cum omne portionem nostram de corticella et scala marmorea [an] 28. te se, quod est ipsa corticella per longitudo pedes decem (a) et octo, et per latitudo pedes numero 29. viginti duo, cum introito et exoito suo per introito communali usque in via publica et cum omnibus 30. a suprascripta portionem nostram generaliter et in integrum pertinentem, sicut superius legitur, accepimus nos 31. qui supra venditori a vobis qui supra emtori in presentiam subscriptorum testium videlicet in arg[en] 32. tos mensuratos uncias octo bonum optimum etiam nobisque placabiles, in omne veram de 33. cisionem. Et ab odierna diae licentiam et potestatem abeatis in suprascripta omnia ut superius missum est 34. de presenti introeundi utemdi fruendi possidendi etiam vindendi (b) donandi commutan 35. di vel quicquid exinde facere sive peragere volueritis in vestram vestrisque heredibus sit potesta 36. tem. Et numquam a nobis neque ab heredibus nostris aut a nobis summissa magna parbaque persona con 37. tra vobis vestrisque heredibus qualivet moveri questionem aut calumnia, sed si opus necesse fuerit 38. stare nos una cum heredibus nostris et defendere promittimus (c) eam vobis vestrisque heredibus ab omni ho 39. mine et in omni locum omni im tempore. In qua et iuratus dicimus per Deum omnipotentem sanctaeque Sedis Apostolice domni nostri 40. Benedicti octavi papae atque Heinrigo magno imperatore, hec omnia que in huius cessionis venditionis charta se 41. riem testus eloquitur, inviolabiliter conservare atque adimplere promittimus. Nam quod ab 42. sit, in quoquo tempore si nos vel heredibus nostris contra vobis vestrisque heredibus de omnia que superius notata sunt, 43. agere vel contendere presumserimus, et cuncta que superius legitur non observaberimus, et minime defen 44. dere noluerimus aut non potuerimus vel amplium pretium vobis vestrisque heredibus quesierimus, tunc 45. non solum periurii reatum incurramus, verum etiam daturi nos promittimus una cum heredibus nostris 46. vobis vestrisque heredibus ante omne litis initium pene nomine suprascripto pretium in dumplo, et post solutam 47. penam hec cessionis venditionis charta in sua nihilominus manead firmitatem. Quam scri 48. bendam rogavimus Iohannes scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae in mense et indictione suprascripta prima.

Signum ✠ ✠ ✠ manuum (d) suprascripta Frosina seu (e) Perunco nec non (f) Palumba qui hanc charta fieri rogaverunt.

(a) decem *su rasura.* (b) *Cosi nel testo.* (c) *L'ultima sillaba di* defendere *e la prima di* promittimus *sono scritte su rasura.* (d) mañ; *qui ed in seguito.* (e) u *sopra la linea.* (f) *Nel testo* nec no

Signum ✠ ✠ manuum suprascripto Iohannes seu Maria ohnesta femina qui hanc charta consenserunt.

✠ Leo filius Leoni romencolatori.

✠ Gezo erario qui vocatur de Ciro Nicolao.

✠ Gregorius filius Michael.

✠ Gezzo fili Sebastiano.

✠ Gregorio erario gener Sabatino [a], rotario.

✠ Ego Iohannes scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae qui supra scriptor huius charta post testium subscriptiones et traditiones facta complevi et absolvi (1).

VI.

1025, luglio 12 (2).

Gregorio, diacono della venerabile diaconia di S. Maria Nova, insieme con i preti ed i mansionari della stessa diaconia, concede, sino alla terza generazione, ai fratelli Giovanni, erario e priore della « schola erariorum », Cesario e Benedetto « nobilibus viris », parimenti erarii, due pezze di vigna, poste nel territorio di Albano, « in fundum quod « vocatur Cerclo ».

1. ✠ In nomine domini Dei s[a]lvatoris nostri Iesu Christi. Anno Deo propitio pontificatus domni nostri Iohanni summi pontifici et universali no 2. no decimi pape [in s]acratissima sede

(a) b *corretto da* p

(1) Nel verso della pergamena, di mano del secolo XII: « De « casa solarata posita in Coliseo ». Un' altra annotazione, della fine del XII o del XIII secolo, dice: « Carta de domo in qua habitavit « Ianni Pauli de Tuscho ».

(2) Anche se non si accettino le conclusioni che ho esposto altrove sulla data di consacrazione di Giovanni XIX (cf. *Archivio della R. Soc. rom. di st. patr.* XXII, 56 sg.), il documento presente ci offre, per determinarla, un *terminus ante quem* anteriore al 15 luglio 1024, che vien dato dallo JAFFÉ (I, 515). Correndo difatti nel 12 luglio del 1025 il secondo anno del pontificato di Giovanni XIX, questi dovè essere consacrato anteriormente al 12 luglio dell' anno precedente.

beati Petri apostoli secundo, indictione octava, mense iuleo, die duodecima. Quisqu[is] 3. actionibus venerabilium locorum preesse dinoscitur, incuntanter eorum utilitatibus ut proficiant cum summa diligentia [pro] 4. curare festinet. Placuit igitur cum Christi auxilio atque convenit inter domnus Gregorius diaconus venerabili diaco[ni] 5. a sanctae Dei geni[tri]cis semperque virgini Marie domine nostre que olim Antiqua vocabatur nunc autem Noba, seu Iohannes religioso ar 6. chipresbitero, et Silvestro secundo, et Petrus tertius, nec non Stefanus prior scole mansionariorum item et Gregorius secundo, atque Iohannes tertius, con 7. sentiente cunta congregatione presbiterorum adque mansionariorum suprascripta venerabili diaconia, et e divers's Iohannes errario atque priore scole 8. [erra]riorum seu Cesarius atque Benedictus nobilibus viris item errarii omnibusque germanibus fratribus, ut cum Domini adiutorio 9. [suscipe]re debeant a suprascripto Gregorio sibi consentientibus sicut et susceperunt predicti Iohannes errario et priore scole erra 10. riorum seu Cesarius atque (a) Benedictus nobilibus viris itemque errarii omnibus germanibus fratribus heredesque illorum, conducti 11. [onis] suprascripti venerabili diaconia. Idest vineae bovarice petie duabus in integrum clusura super se abentem per unaquoque petia 12. in omni partes ordines quadraginta, cum versulariis (b) et sedimen ad calcatorio ponendum et residendum, cum introito et exoito suo usque 13. in via plubica (c), et cum omnibus a se pertinentem. Posita territorio Albanense in fundum quod vocatur Cerclo, et inter affines a primo latere terra 14. vacante de venerabili monasterii sancti Leoni, et a secundo latere terram vacantem de Curtu nobilissima femina, et a tertio latere palma[t]a 15. rio et paries antiqua, et a quarto latere via publica. Iuris suprascripta diaconia. Ita ut suprascripti Iohannes seu Cesarius 16. atque Benedictus nobilibus viris germanis vineae ipse in omnibus tenere et possidere debeant et ad meliorem faci 17. endum Deo iubante ad cultum perducant ipsis heredesque illorum pro futurum usque in tertium gradum tertiam persona 18. tertia generationem et tertia heredes, hoc est ipsis suprascripti filiis nepotesque illorum ex filiis legitimis procreatis. Quod si 19. vero filiis aut nepotes minime fuerint, ut etiam (d) extranea persona cui voluerint, relinquendi abeant licentiam, 20. excepto piis locis vel publicum numerum (e) militum seu bandum (f), servata dumtaxat in omnibus proprietatem suprascripta venerabili diaconia. Pro quam 21. etiam suprascripte vineae bobarice petie

(a) *Nel testo manca* a *in* atque (b) vers, ; *qui ed in seguito.* (c) *Così nel testo.* (d) *Così nel testo per* uni etiam (e) *Nel testo* nūm (f) *Nel testo* band

duabus in integrum clusura super se abentem per unaquoque petia in omni partes ordines quadraginta, 22. cum versulariis et sedimen ad calcatorio ponendum et residendum, cum introitu et exitu suo usque in via publica, et cum omnibus suprascripta pertinen 23. tem sicut superius legitur, dare atque inferre debeant suprascripti Iohannes seu Cesarius atque Benedictus ipsis heredesque illorum rati 24. onibus in suprascripta venerabili diaconia, singulis quibusque annis sine aliqua mora vel dilatione pensionis nomine, in asumtione sanctae Ma 25. riae denarios argentos qualis per tempore in capo hierit numero duo. Completa vero tertia generatione ut superius missum est, tunc 26. suprascriptae vinae (a) sicuti fuerint conciate et meliorate ad ius suprascripta venerabili diaconia cuius proprietas esse dinoscitur, in integrum modis omnibus re 27. vertatur, ut quicquit eiusdem venerabili diaconia curam gesserint, iterum locandi quibus maluerint, liberam abeant sine aliqua 28. ambiguitatem licentiam. De qua re et de quibus omnibus suprascriptis iurantes dicunt (b), utrasque partes per Deum omnipotentem sanctaeque Sedis Apostoli 29. ce domni nostri Iohanni sanctissimi nonidecimi papae, hec omnia que in huius placiti conventionisque chartule seriem testium eloquitur, inviolabili 30. ter conservare atque adimplere promittunt. Quod si quisquam eorum contra hec placiti conventionisque chartule (c) seriem in to 31. to partem eius quolivet modo venire temtaverint, tunc non solum periurii reatum incurrant, verum etiam daturi se heredes suc 32. cessorisque eius promittunt pars partis fidem servante (d) ante omen (e) litis initium pene nomine auri optimi libras duabus, et post 33. solutam penam hec placiti conventionisque chartulae seriem in sua maneat firmitate. Has autem duas unifor 34. me uno tenore conscriptas chartulae michi Iohannes Quintus scriniarius vocatus sanctae Romanae Ecclesiae scribendas pariter dicta 35. verunt easque propriis ma[ni]bus roborantes testibus a se rogitis optulerunt subscribendas et sivi in 36. vicem (f) tradiderunt sub stipulatione et sponsione sollemniter (g).

✠ Ego Gregorius diaconus propria manus subscripsi.

✠ Ego Iohannes religioso archipresbitero consensi et subscrissi (h).

✠ Ego Silvestro presbitero subscripsi.

✠ Ego Stefanus prior scole mansionariorum subscripsi.

✠ Ego Gregorius II consensi.

✠ Ego Iohannes III consensi.

(a) *Così nel testo.* (b) *Nel testo* dicunc (c) *Nel testo* hle (d) *Nel testo* sevante (e) *Così nel testo.* (f) *Nel testo* invitem (g) *Manca nel testo la parola* interposita (h) *Nel testo* subrcrissi*; in seguito* subrcripsi

✠ Ego Petrus presbiter subscripsi.
✠ Iohannes vir honestus filio Bonifati, teste.
✠ Iohannes qui vocatur (a) Spinam bentre, teste.
✠ Petrus abulterinus, teste.
✠ Gizzo vir honestus errario filio (b) Sebastiano, teste.
✠ Gregorius errario gener Sabbatino, teste.

✠ Ego Iohannes Quinto vocatus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae qui supra (c) scriptor huius chartam post testium sobscriptiones (d) et traditiones facta complevi et a (e) (1).

VII.

1028, gennaio 8.

Alberico, « illustrissimo et clarissimo viro et comes sacri « Lateranensis palatii », concede, in parte, a Pietro, abbate del monastero di S. Maria di Gerusalemme, e a diversi altri, un molino ad acqua, posto nel territorio della sua città di Tuscolo, nel luogo detto « Balle Marciana » ; col patto cioè di dividere a mezzo « totam molituram quas « in eum introierit ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno quarto domni nostri Iohanni noni decimi papae, atque Chuonradi imperatoris anno primo 2. imperii eius, indictione undecima, mense ianuario, die octaba. Quoniam certum est me domnus Albericus 3. illustrissimo et clarissimo viro et comes sacri Lateranensis palatii, hac die ccessissem et cessi at 4. que tradidi nec non locum aque ad aquimolum faciendum in partem dedi propria spontanea mea 5. voluntate, vobis Petrus religioso presbitero et monacho atque abbate venerabili monasterio sanctae Dei genitricis 6. Marie domine nostre quod vocatur de

(a) *Nel testo* qui̅ (b) *Nel testo* fil̄ (c) qui supra *è ripetuto.* (d) *Così nel testo.* (e) *Le parole* et traditiones *furono cancellate con la mano ad inchiostro ancor fresco; sulla parola* facta *fu tirata una linea di cancellatura, e della parola* absolvi, *con la quale suol terminare la* completio, *non fu scritta che la prima lettera; indizio forse che l'atto non ebbe il suo legale compimento.*

(1) Nel verso della pergamena di mano del XIII secolo è scritto: « Cartula locationis vinee que locata est vel fuit Iohanni erario « priori scole erariorum et Cesari et Benedicto fratribus ».

Gerusale, seu Petrum ferrarium qui dicitur de Monticelli, atque Iohannem vobe .. (a) 7. remissione, nec non Petrum de Lunari, et Roccio gener Lunari, vestrisque successoribus et heredibus [et cui] 8. vobis largire et concedere placueritis. Idest memoratum locum aque ubi aqu[imolum] .... 9. vestro sumtui factum abetis, cum omni conciatura et ferratura vestra cum forma que v[ul] 10. go dicimus scceptum, ab introitum aque usque descensa eius pro utilitate nominati aquimo 11. li, cum introito et exoito suo et cum omnibus ad eas pertinentibus. Positum territorio Tusculanense 12. in rivo qui vocatur Aqua Capr[a in loco ub]i dicitur Balle Marciana. Iuris cui existens. Unde et anc 13. ccessionis partionariae chartulae vobis ut superius diximus, contradidi. Quas suprascriptum aquimolum cum 14. omni sua utilitas et sibi pertinentibus sicut (b) superius legitur, hab oc presenti ora licentiam 15. habeatis eum retinere habere tenere vel utere et fruere, et totam molituram 16. quas in eum introierit quoequaliter per medium dividere, medietatem in integrum mihi, 17. et alia medietatem vos vestrisque [heredibus.... tene]re vestre portione. Si vos et vestris suc 18. ccessoribus et heredibus venu[ndari hoc aquimolum volueritis, prius nobis venunda]ri debetis iustum pretium 19. minus denariis trig[inta. Quod si nos emere noluerimus, vos et vestris successoribus et] heredibus licentiam habeatis 20. venundari inter vos unum ad aliu[m] .... Si inter vos emere [nolueritis, lice] 21. ad vobis venundari ad hominibus habitaturi mea civitate Tusculanensis 22. cuicumque volueritis. Et numquam ha me neque ab heredibus meis neque a me summissa 23. magna parvaque persona haliquam haliquando habebitis questionem aut calum 24. nia. Etiam si vo[bis] vestrisque heredibus necesse fuerint, contra omnes homines sta 25. re me una cum heredibus meis et defendere promitto in omni tempore gratis. 26. Hec omnia que huius (c) chartulae seriem testus eloquitur, inviolabiliter conser 27. vare atque adimplere promitto. Si enim quod apsit et quoquo tempore 28. ego vel heredibus meis contra vos vestrisque successoribus et heredibus aut contra hanc 29. ccessionis partionariae chartulae qua sponte fierint rogavi, hagere aut causa 30. re presumsero, et cuncta non observabero, tunc non solum periurii re 31. autum incurra, verum etiam daturo me esse promitto una cum heredibus meis vo 32. bis vestrisque successoribus et heredibus ante omne litis initium poene no-

(a) *Dopo* e *si vede parte di un'altra lettera, forse* q; *poi la pergamena è rotta per lo spazio di circa due lettere.* (b) t *aggiunto sopra la linea.* (c) *Nel testo* hius

mine auri opti 33. mi uncias sex, et post soluta poena hec chartula in sua nihilominus ma 34. nead firmitate. Quam scribendam rogavi Iohannem scriniarium sanctae Romanae Ecclesiae, 35. in mense et indictione suprascripta undecima.

✠ Alberic[us Dei] gratia comes palatii.

✠ Iohannes vir honestus qui vocatur de Allo (a).

✠ Amico vir honestus castaldo.

✠ Iohannes vir honestus qui vocatur de Boni.

✠ Petro Capo ad alto.

✠ Iohannem qui vocatur de Rusca.

✠ Ego Iohannem scriniarius sanctae (b) Romanae Ecclesiae scriptor hec chartula complevi et absolvi (1).

VIII.

1028, febbraio 20.

« Benony, vir magnificus, qui vocatur de Stephanus « dello Maximo », e Constanza « honesta femina », vendono a Maria « honesta puella », loro futura nuora, due pezze di vigna, poste nel territorio di Albano, nel luogo chiamato Savello.

1. ✠ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Anno Deo propitio pontificatus domni Iohanni summi pontifici 2. [et u]niversali nonus decimi papae in sacratissima sede beati Petri apostoli quarto, inperante 3. domno nostro Conrado a Deo coronato mangno et pacifico inperatore anno primo, indictione 4. [u]ndecima, mense februario, diae vicesima. Quoniam certum est me Benony vir magnificus qui vocor de 5. [Ste]fanus dello Maximo, seu Constantia ohnesta femina, hac diae cessisemus et cesimus 6. [contr]adidimus nec non et venumdavimus, nullo nobis penitus cogente neque contradicen 7. [te a]ut vim faciente, set propriae sponteaneaque nostre vone bolumtatis, vobis Maria ohnesta 8. [pu]ella si

(a) *Così nel testo.* (b) *Nel testo* scrinuscae

(1) Ai piedi della pergamena è scritto in lettere longobarde: « de mola de Valle Marciana ». Nel verso, di mano del secolo XIII: « Chartula de aquimolo territorio Tusculani sancte Marie de Ierusa« lem pertinenti ».

domino Deo placuerit dilecta norua mea, tibi tuisque heredibus vel cui tibi largire et conce 9. [de]re placueris. Idest vinea (a) bovarica petiae duobus in integrum quanta infra predicti affines concla 10. uduntur, cum versulariis (b) et introito atque sedimen ad calcatorio ponendum et cum omnibus ad eas pertinen 11. [t]ibus. Posita territorio Albanense in locum qui vocatur Savellum, quod est inter affines, a pri 12. [mo] latere vinea de te qui supra venditore, et a secundo latere vinea de heredes de Valduino, et a tertio latere vinea 13. [de] venerabili ecclesia sancti Christi martiris Theodoris, et a quarto latere vinea de Benony qui vocatur erario. 14. [Iuri]s cui existens. Sic in integrum quomodo mihi aebenit per meis hacquisitionibus et usque modo 15. [no]bis detenuimus manibus, sic eas tibi in integrum concedimus (c) tradidimus et venumdavimus, unde 16. et hanc cessionis venditionis charta tibi contradidimus. Quem vero suprascripta vinea bovarica petiae duobus 17. in integrum quanta (d) infra suprascripti affines conclauduntur, cum versulariis et introito atque sedimen ad calcatorio 18. ponendum, et cum omnibus ad eas pertinentibus sicut superius legitur, haccepimus nos qui supra venditori 19. [a te] qui supra emptori coram presentiam subscriptorum testium, videlicet in argentos livras numero 20..... (e), bonos optimos iusstoque pesante mihique placabilem. Et ab hodierna diae li 21. [cen]tiam et potestatem abeas (f) in suprascripta vinea ut superius legitur, de presenti introeundi utendi fru 22. endi possidendi vindendi donandi commutandi vel quicquid exinde facere sive peragere volueris, 23. in tuam tuisque heredibus sit potestatem. Et numquam ad nos neque ab heredibus nostris neque etiam ad nu 24. llam mangna parvaque persona a nobis summissa aliquam aliquando abebitis questi 25. onem aut calumniae. Stare nos una cum heredibus meis et defendere promitto omni in tem 26. pore gratis. Hec omnia que hanc cessionis venditionis charta seriem ptextus eloquitur, invi 27. [ol]aviliter conservare atque adimplere promitto. Si enim quod apsit et quoquo tem 28. [po]re si nos vel heredibus nostris contra tibi tuisque heredibus aut contra hanc cessionis venditionis charta 29. qua sponte fieri rogavimus, agere aut causare vel litigare presumpserimus et cuncta 30. que ut superius scriptum est non observavero et minime defendere potuerimus aut noluerimus, vel am 31. plium pretium tibi tuisque heredibus quesierimus, tunc non solum periurium reatum incurra, ante 32. omne litis initium pene nomine supra-

(a) viñ; *qui ed in seguito.* (b) vers,; *qui ed in seguito.* (c) *Nel testo* cocedimus (d) *Nel testo* quata (e) *Lacuna nel testo.* (f) *Nel testo* abeã

scripto pretium in dupplo, et post penam obsolutionis (a) 33. manente hec venditionis charta in suam manead firmitate. 34. Quam scribendam rogavi Petrum scriniarium sanctae Romanae Ecclesiae in mense et indictione 35. suprascripta undecima.

Singun (b) ✠ manum suprascripto Benony vir magnificus et rogatori qui supra scribere nescit (c).

Singun (b) ✠ manum suprascripta Constantia ohnesta femina et rogatrice que supra scribere nescit.

✠ Cece vir magnificus qui vocatur de Sergi de Adelmari, testis.

✠ Rigizzo vir magnificus filio Lando, testis.

✠ Iohanni vir magnificus qui vocatur de Ravenna, testis.

✠ Beno vir magnificus qui vocatur de Firmo, testis.

✠ Iohanni vir honestus qui vocatur Trepidello, testis.

✠ Ego Petrus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae qui supra scriptor uius charta facta complevi et obsolvi (a) (1).

IX.

1038, febbraio 16.

Gregorio, giudice dativo, concede a Benedetto primicero, vita sua durante, la metà del casale posto fuori la porta di S. Paolo, nel fondo detto Balirano (2).

In nomine Domini. Anno sexto pontificatus domni Benedicti noni pape atque Chuonradi... anno undecimo, indictione sexta, mense februario, die sexta decima. Quoniam certum est me Gregorium... gratiam datibum iudicem, ab hac presenti die dono cedo trado et inrevocabiliter largior concedo, nullo me cogente atque con-

(a) *Così nel testo.* (b) *Così nel testo.* (c) *Qui ed appresso, nel rigo seguente, dopo il segno di abbreviazione che indica* qui supra, *vi sono delle note simili a quelle adoprate talvolta a significare la parola* legitur *Nel nostro caso però esse sono seguite dalla sillaba* scit *d' evidente lettura; onde si può supporre debba qui leggersi* scribere nescit

(1) Nel verso della pergamena, di mano del secolo XIII: « Cartula « Albanensis de duobus petiis vinerā (*così*) posite in Saviello (*così*) »; e di altra mano, sopra: « Saviello ».

(2) Dal GALLETTI, *Del primicero*, p. 277. Il documento originale è smarrito.

tradicente aut vim faciente sed propria spontaneaque mea voluntate, tibi domno Benedicto Dei gratia sollertissimo primicerio sancte Apostolicc Sedis... tantummodo subscripto casale concedo ad tenendum. Idest ut dixi solummodo dierum vite tue cedo medietatem in integrum ex universo casale sicuti quemammodum infra inferius scriptos affines esse videtur, cultum incultum vel cum omnibus ad suprascripta medietate iam dicti casali generaliter et in integrum pertinentibus. Positum foris portam beati Pauli apostoli ex corpore fundi qui dicitur Balirano (a). Inter affines, a... ipsum casalem de qua integra medietate, dum vixeris, tibi concedo, a primo latere limite quo dividit inter hunc casalem et casalem Iohannis de Faida, qui casale ad laborandum ab ipso detinet Iohannes de be.............. devenit in cava, et separare videtur inter hoc casale et casale Stephani protoscriniarii, a tertio latere viam publicam, que da massa venire dinoscitur, et a quarto latere rivo qui exiit ex... molis Albanensis civitatis et dividit inter ipsum casalem et casale heredum Maximi ......mei. Set ipso casale olim causa laborationis detinuit Ghone qui vocatur Buccafumo. Infra hos vero finis in integrum medietatem ex suprascripto casale tantummodo dum vite tue fuerint dies, concedo ad tenendum atque fruendum sicuti est coniunctum et coadunatum cum alia medietatem tuam quam ad propriam hereditatem habes acquisitum. Et hanc a die presentis donationisque chartulam coram conspectui subnotatis prudentissimis et sollertissimis censoribus tibi contradidi. Predictamque quidem medietatem in integrum ex universo suprascripto casale cum medietatem ex omnia sua adiacentia vel pertinentia sicut promissum est dierum vite tue ut supra dictum est concedo tibi habendum ita ut per unumquemque annum dum in hoc seculo vixeris, unam operam ad arandum mihi meorumq.. causa pensionis persolvere debeas. Et cum ex hoc seculo migraveris .... suprascripta medietatem casali sine omni intentione vel contrarietate aliqua in mea meisque heredibus potestate revertat. Et quousque in hac vita vixeris, neque ego vel meis heredibus neque etiam a nulla magna parvaque persona a me submissa contra et ulla callumpnia vel intentione fuerit vel excitare valeamus. Et hec omnia adimplere polliceor. Nam quod apsit si contra hanc chartulam quam sponte fieri rogavi, agere aut causare vel litigare presumpsero et quod aperte dicere studeo, si illa suprascripta medietate casalis dum vixeris tibi tollere vel auferre voluero, tunc daturum me promitto una cum heredibus meis tibi vestrisque heredibus ante omni litis initium pene nomine auri optimi uncie sex, et post solutam penam maneat hec

(a) *In altri documenti questo fondo appare col nome di* Valeranus

chartula in sua nihilominus firmitate. Quam scribendam rogavi Grimoaldum scriniarium S. R. E. in mense et indictione suprascripta .VI.

✠ Crescentius Domini gratia nomenculator sancte Apostolice Sed's. ✠ Stefanus Dei nutu (a) datibus iudex. ✠ .... (b) Domini gratia datibus (c) iudex.

Ego Grimualdus (d) scriniarius S. R. E. post testium complevi et absolvi.

X.

1038, novembre 5.

« Instrumento di vendita d'una casa o grotta con case « et lapide tivertino poste in regione 4., nel Amfiteatro « detto Colosseo, fatto da Benedetto di Andrea a Fingio- « rato per una libra e mezza d'argento. Rogato da Bene- « detto Marino, scriniario » (1).

grypta una in integrum sinino hopere coperta cum medietate.... sasum ... pilarum inc et inde q.. vulgo vocantur... ex lapide tiburtino.

Posita Rome regione quarta in ampiteatrum (e) quod nuncupatur Coloseum. Et inter affines ab uno latere crypta et terra de Guido de Berta, et alio latere crypta de Doda caudica.... et a tertio latere crypta et terra de... Singiorecto... et a quarto latere via publica.

✠ Beno um̄ qui Longo vocor.

(a) *Nelle schede del Van de Vivere (V.) ove sono riportate le sottoscrizioni di questo documento, si ha* nutus (b) *Dalle schede del V. appare che il nome dell'ultimo sottoscrittore doveva essere rappresentato nel documento originale in maniera monogrammatica insieme con la croce; non si riesce però ad intendere quale potesse essere.* (c) *V.* dativus (d) *Nel transunto del Rosini, p. 3, n. 3, lo scriniario è chiamato « Grimaldo ».* (e) *Così.*

(1) Tolgo il transunto del documento, di cui è perduto l'originale, dall'indice del Rosini, p. 3, n. 4; la parte del testo che segue, è tolta dalle schede del Van de Vivere, e la riporto com'è. Nel transunto del Rosini il nome di « Fingiorato » è una interpretazione evidentemente errata di « Singiorictus » o « Siniorictus ». Delle sottoscrizioni del documento originale il Van de Vivere, come egli nota, ne riportò solamente alcune.

✠ Andrea videlicet [a] de Fresa.
✠ Iohannes videlicet qui Beclo [b] vocor.
✠ Ego Benedictus qui Marino vocor scriniarius &c.

XI.

1039, ottobre 11.

Leone, Berardo e Bona donano a Paolo, arciprete di S. Maria Nova, « terram vacantem a foris iuxta archum « maiorem templi quod Domus Noba appellatur » (1).

Anno pontificatus Benedicti IX octavo, indictione octava, mense octobris, die .XI. Leo, Berardus et Bona fratres et soror atque filii cuiusdam [c] Petri bone memorie damus &c. vobis domno Paulo Domini gratia religioso archipresbitero venerabilis ecclesiae sancte Dei genitricis semperque virginis Marie et domine nostre que prius Antiqua nunc Nova appellatur, et per te cunctis aliis presbiteris ipsius ecclesie &c. Idest terram vacantem a foris iuxta archum maiorem templi quod Domus Noba appellatur, tantum scilicet ex ipsa terra vobis donamus quantum per latitudinem esse videtur iam dictus archus prefati templi quemadmodum exigitque in via publica. Hanc igitur terram vobis concedimus pro eo quod vobis necesse videtur ad vestram utilitatem, videlicet quia via exinde facere vultis ad pergendum sine impedimento tum qualecumque causa tam vobis pla-

(a) *La parola* videlicet *qui e nella riga seguente è sicuramente una falsa interpretazione di* v. h. *per* vir honestus *Cosi non fu intesa nella riga antecedente l'abbreviazione* uñ *per* vir magnificus (b) *Od anche* Bedo, *come annota il V.* (c) *Od anche* quondam *vel* condam *(V.)*

(1) Di questo documento che sarebbe stato, forse, assai prezioso per le sue indicazioni topografiche, non ci rimane che l'escerpto del VAN DE VIVERE che qui si pubblica. Il ROSINI, male interpretando il contenuto del documento, ne ha dato (p. 3, n. 5) il transunto che segue: « Instrumento di donazione di un pezzo di terra, quanto « era largo l'arco della chiesa di S. Maria Nuova, fatto da Leone e « Berardo, nobilissimi uomini, e Bona nobilissimą femina, figli della « bo. me. di Pietro... a Paolo arciprete di detta chiesa. Rogato da « Crescenzio, scriniario ». Quanto alla cronologia del documento, vedi la nota alla carta XIII.

cuerit, silicet cum equis et asinis vel aliis quibuslibet animalibus non solum vos sed etiam extranei et oratores qui ad vestram veniunt ecclesiam causa orationis &c.

(*Hoc transumptum fecit*).

Ego Guillielmus dictus Garofalus de Bazardis Pergamensis publicus imperiali auctoritate notarius predictum publicum instrumentum non cancellatum &c. scripsi fideliter de mandato auctoritate et decreto sapientis viri domni Iacobi de Romano generalis auditoris causarum curiae, reverendi in Christo patris domni fratris Ysnardi Dei et Apostolice Sedis gratia patriarchae Anthioceni, domni pape in Urbe vicarii in spiritualibus generalis ex potestate eius ordinaria.

XII.

1042, febbraio 10.

« Instrumento di locazione per 11 anni d'un filo sa- « linario fatto da Stefano a Ottaviano " puero magnifico " « figlio di Teodoro scriniario per otto oncie d'argento. « Rogato da Giovanni, scriniario » (1).

Signum ✠ manus suprascripti Stephani qui hanc .... chartulam fieri rogavit

✠ Gregorio filio Michaelis medico, testis.

✠ Paulus filio Iobo, testis.

✠ Arnoffo (a) filio Sassa, testis.

✠ Ego Iohannes scriniarius sancte Romane Ecclesie complevi et absolvi.

XIII.

1042, ottobre 13 (2).

Teudaldo, « nobilis vir », per sè e la sua figliuola Benedetta, assente, concede a Giovanni, Teudaldo e Pietro

(a) *Così nel testo.*

(1) Dall'indice del ROSINI, p. 3, n. 6. Le sottoscrizioni che seguono, sono tolte dalle schede del VAN DE VIVERE.

(2) Ho già notato altrove (*Arch. d. R. Soc. rom. di st. patr.* XXII, 67) come alla data che lo JAFFÉ assegna (I, 519) alla morte di Gio-

un terreno da ridursi a vigna ed a pometo, posto nella regione quarta « in Aura, infra locum qui dicitur Domus « Nova », col patto che, ridotto il terreno a coltura nel termine di otto anni, si dia annualmente ai concessori la quarta parte del frutto.

1. ✠ In nomine domini Dei salvatoris nostri Iesu Christi. Anno Deo propitio pontificatus domni nostri Benedicti summi pontificis et universalis noni papae 2. in sacratissima sede beati Petri apostolice [a] undecimo, indictione undecima, mense octuber, die tertia decima. Quoniam 3. certum est me Teudaldus nobili viro qui ab... ore [b] dicitur, tam pro me quam et pro ex persona Benedicte filiae meae 4. qui absens es, hac die cessisse et cesi [a]tque [tradidi nec] non et ad quarta reddendum ad [c] pastinandum d[e] 5. di, nullo me cogente neque contradicente aut vim faciente sed propria spontaneaque mea volunt[ate], 6. vobis domno Iohannes qui Iubene vocaris [d], seu Teudaldus eximio scriniario, atque Petrus qui diceris [e] Imperatore vir....... 7. ricis [f] sive germanis fratribus et filii cuiusdam Benoni sutori, vestrisque etiam heredibus in perpetuum et secund[um] 8. tenore istius pastinationis largire et concedere placueritis. Idest terra vacante ubi holi[m] 9. fuit vi-

(a) *Cosi nel testo.* (b) [Imperat]ore *(?)* (c) d *aggiunto sopra la linea.* (d) v̄oc (e) d̄r (f) *Da supplire, sembra:* vir[is honestis, vitricis

vanni XIX ed alla elezione di Benedetto IX, ponendo questi avvenimenti nel gennaio del 1033, contraddicano il doc. 587 del *Regesto di Farfa*, vol. III, ed il doc. XXXIX delle *Carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea.* Secondo quest' ultimo (di Benedetto IX, anno II, indizione II, 29 ottobre), bisognerebbe ammettere che Benedetto IX sedesse sul trono pontificale già nell' ottobre del 1032. Ora ciò viene confermato dal documento presente. Assegnandosi difatti il 13 ottobre del 1042 all'undecimo anno di Benedetto IX, conviene pensare che egli sia stato eletto prima del 13 ottobre del 1032. Comunque sia di ciò, e giova ricordare che trattasi di *chartae pagenses* nelle quali talvolta le note cronologiche non sono esatte, l'autorità di tre documenti può esser sufficiente a farci porre la morte di Giovanni XIX e la elezione del suo successore, per lo meno, anteriormente al gennaio del 1033. A queste conclusioni sono anche conformi le note cronologiche del doc. XI, il quale però non ci è giunto nell'originale.

nea, et nunc iterum de omni vestro expendio vinea (a) pastinandum atque inpomandum, cum versula 10. res suos seu locum ad calcatorio ponendum et residendum, cum introitu et exitu suo comune da locum 11. qui dicitur Trivio, ad carrum et asinum sive equitibus introeundi et exeundi, cum uno alium introitum per vi 12. culo exiente usque in via publica, et cum omnibus ad eam pertinentem. Posita Rome regione quarto in Aura infra 13. locum qui dicitur Domus Nova, quod est inter affines, a duobus lateribus teniente Stephano scriniario cum suis 14. germanis, et ortuo de Leoni Petri Imperato filius, a secundo latere ortuo de heredes quondam Iohanni et Gregorii qui vocatur (b) ab Aura, 15. et a tertio (c) latere modica terra de heredes quondam Iohanni Ruscii, et a quarto latere templum Romuli et ortuo de ecclesiam 16. sancte Mariae Nove. Iuris cui existens. Ideo cedo trado ego qui supra contraditore a vos qui supra laboratores (d) de suprascripta terra 17. ad vineam pastinandum de omni vestro expendio pastinare atque inpomare debetis, ammodo et usque in annos 18. octo. Si in terminum octo annorum non habueritis allebata et impomata, unam argenti libram mihi com 19. ponere debetis et in antea allebare debetis. A primo anno quod ibidem Dominus fructum donaverit 20. ammodo et usque in perpetuum in quattuor dividamus partes, tres denique languenas vos (e) qui supra laboratores, 21. quarta ad me qui supra dominationes. Similiter de pomis exinde facere debemus. Ita tamen ip 22. sa suprascripta vinea umquam in tempore nequaquam dividere debemus, sed usque in perpetuum quartam a vobis exin 23. de recipere debemus, et quacumque tempore ipsa predicta vinea discaduta fuerit ut vinea minus 24. ibidem fuerit, in nostra nostrorumque heredum revertar potestatem, absque omni ostaculo. Et si 25. aliquo in tempore vobis necesse fuerit, non abeatis licentiam alicui primitus venundare, nisi ad 26. me meosque heredes pretio iusto minus denarios triginta, et si nos emere noluerimus, licentiam abe 27. atis venundare cui volueritis, ad talem hominem qui secundum tenore istius pastinationis ad 28. implead et faciad. Pro quibus numquam a me neque ab heredibus meis neque etiam a nulla magna par 29. vaque persona a me summissa contra vobis vestrisque heredibus de suprascripta vinea qualibet (f) moveritis questionem (g) aut 30. kalumnia, sed etiam si opus aut necesse fuerit, stare me una cum heredibus meis et defendere 31. promitto vobis vestrisque heredibus ab omni homines et in omni

(a) viñ *nell' interlineo.* (b) q̄v (c) a tertio *su rasura.* (d) *Nel testo* laborares (e) vos *nell' interlineo.* (f) qual (g) questiō

loco omni tempore. In qua et iuratus 32. dico per Deum omnipotentem sanctaeque [a] Sedis Apostolice domni nostri Benedicti noni papae, hec omnia inviolabiliter 33. conservare atque adimplere promitto. Si enim quod absit si ego vel mei heredes contra 34. [vo]bis [ve]strisque heredibus de omnia que ut superius promissa non observaverimus, promittimus vobis vestrisque heredibus com 35. ponere sex auri obtimi uncias, et post solutam poenam hec chartula manead in sua firmitate. 36. Quam scribendam rogavi Stephanus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae in mense et indictione suprascripta .XI.

✠ Cohanne [b].
✠ Crescentius filio Benedicto de Aura.
✠ Crescentius de Senioritto.
✠ . . . . [c]
✠ Iohannes Porcario gener Georgio sutori, teste.

✠ Ego Stephanus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae post testium complevi et absolvi (1).

XIV.

1050, decembre 25 - 1051, agosto 30 (2).

Frammento di donazione testamentaria di una vigna, posta fuori della porta di S. Lorenzo, fatta da Miccina, « magnifica femina », a Gregorio, a Giovanni ed agli altri figli di Giorgio, giudice dativo (3).

(a) *Nel testo* scāe te q; (b) *Nel testo* cohē; *forse per* Iohanne *S' incontra la medesima sottoscrizione in un documento dell' archivio Capitolare di S. Maria in Trastevere dell' anno* 1037. (c) *Questo rigo fu lasciato vuoto.*

(1) Nel verso della pergamena, di mano del secolo XIII: « De « vinea et templum in Quatronis ».

(2) Dalla pergamena essendoci dato solo l'anno quinto dell' impero di Enrico III che incomincia il 25 decembre del 1050, e l' indizione quarta che ha termine il 30 agosto del 1051, è evidente che tra questi due limiti estremi deve porsi la data di questo documento. L'anno del pontificato di Leone IX non può essere che il secondo o il terzo.

(3) La pergamena è danneggiatissima. Le sostituzioni che io propongo, esatte quanto al contenuto, non possono però aver la pretesa di supplire esattamente anche le parole che mancano nel testo.

1. [✠ In nomine Domini. Anno . . . .]s domni Leonis noni papae, atque Heinrici imperatoris anno quinto, indictione 2. [quarta, mense . . . . die . . . . . sep]tima. Quoniam certum est me Miccina magnifica femina, filia cuius 3. [dam . . . . aegrotam quidem corpore s]ed Deo auxiliante pleno sensu et libero arbitrio, hac 4. [die presenti dono et trado] secundum subscripto tenore, nullo me cogente neque contradi 5. [cente sed propria spont]aneaque mea voluntate, vobis Gregorius et Iohannes atque 6. [. . . . .(a), omnibus] filiis cuiusdam Georgi Domini gratia dativi iudici, seu et omnes aliis 7. [filiis qui nascituri fue]rint, pro magno amore et dilectione quam in vobis nunc habeo 8. [et si vitam no]bis prolixam fuerit, multo magis habere cupio. Ideoque dono et 9. [concedo, sed si Dominus] ex ac infirmitate ad sanitatem mihi perduxerit, hec chartula inanis 10. [et vacua fiat] . . . . si, quod non obto, ex ac infirmitate hobiero, 11. [tunc eam habeatis teneatis possideatis] . . . . et cui eam largiri vel concedere volueritis. 12. [Idest vineam unam in integrum] . . . . . longum, cum versulariis (b) et calcatorio suo 13. [una cum introitu et exoitu suo et cum omnibus eius pertinentiis], sita vero foris porta beati Lauren 14. [tii, in monte sancti Ypoliti. Et inter affines, a duobus lateribus] . . . . . a, ab alio latere vinea Petri Sarra 15. [ceni et] . . . . Stephani scriniarii de Giulia, et a quarto latere pastina 16. . . . . . [Q]ualiter mihi accidit per successionem parentum meorum, et quemammodum 17. [meis detineo manibus, vobis] heredibus, ut dixi, concedo trado et dono. Cum benedictione patris 18. [omnipotentis, habeatis te]neatis possideatis, vestro iure vindicetis ac defendatis, vendendi donandi 19. [commutandi] in vestram vestrisque heredibus sit potestatem. Et numquam a meis 20. [successoribus quamlibet habebitis] questionem aut calumpniam, sed vobis defensores essent 21. [promitto, et haec omnia ad]implere polliceor. Nam quod absit si con 22. [tra hanc chartam] agere aut causare vel litigare presumpsero per quovis 23. [modis ingenii prom]itto una cum succesoribus meis vobis vestrisque heredibus ante omne litis 24. [initium . . . .], et post solutam poenam maneat hec chartula in sua nichilominus firmitate. 25. [Quam scribendam rogavi Octavianum (c) scrinia-

(a) *Cf. gli altri documenti di questo* Tabularium *degli anni 1052 luglio, 1055 novembre 4, e 1063 novembre 19, che si riferiscono a Gregorio, marito di Miccina, ed a Giorgio, giudice dativo.* (b) vers, (c) *Il nome dello scriniario* Octavianum, *lo deduco dal confronto della scrittura di questo documento con quella dei seguenti (nn. XVI, XIX etc.) che furono rogati appunto dallo scriniario Ottaviano.*

rium] sanctae Romanae Ecclesiae, in mense et indictione suprascripta quarta.

[Signum ✠ manus suprascriptae Miccinae quae hanc] chartula fieri rogavit.

.... testis.

.... testis.

.... Rusca Polonga.

.... testis.

[Petr]us Albanise, testis.

[✠ Ego Octavianus scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae] complevi et absolvi (1).

XV.

1052, luglio.

Gregorio, « illustris vir, qui vocatur Gregorii de Mi« chaelis », loca per diciannove anni a Peccio ed a Marto, fratelli uterini, « viri honesti », un pezzo di terreno, posto nella regione quarta « in Aura, infra locum qui dicitur « Domus Noba ».

1. ✠ A vobis petimus domno Gregorius illustris vir qui vocaris (a) Gregorii 2. de Michaelis nomine (b), uti nobis Peccio seu Marto viri honesti uterinis 3. sive germanis fratribus heredesque nostros, licentiam abeamus ad supplendum et deti 4. nendum inferius conscriptos annos, quatinus cum Christi auxilio locare committereque iubeatis 5. libellarii nomine. Idest terra vacante sedium unum in integrum ad domum et quicquit voluerimus faciendum, 6. quod est ipsa terra longae lateque in omni fronte paedes numero (c) viginti, omnes namque ad pedes sum 7. missales iustos mensuratos, cum modica corticella ante se, cum introito et exitu suo commune (d) 8. da Trivio cambiatoris ad carrum et asinum sive equitibus introeundi et exeundi, cum unum ali 9. um

(a) *Nel testo* voc. (b) nom̄ (c) num̄ (d) com̄; *qui ed in seguito.*

(1) Nel v e r s o della pergamena di mano del XII secolo: « Car« tula vinee extra portam sancti Laurentii »; una mano, di poco posteriore, aggiunse: « in monte sancti Ypoliti ».

introitum per viculum exiente usque in via publica, et cum omnibus[a] ad eam pertinentem. Posita Rome regione 10. quarto in Aura infra locum qui dicitur Domus Noba, quod est inter affines, ortuo dae heredes Petrus 11. de Albana, a secundo latere orticello de vos qui supra dominationes, a tertio latere orticello de Iohannes Di 12. midiam mazza, quem per libelli detinet da Bona filia Eminfredus, et a quarto latere suprascripto [in] 13. troito commune qui exiit foris a Tribio cambiatoris. Iuris vestri dominii. Ad tenendum colen- 14. dum et domum ibidem faciendum et in omnibus meliorandum, a diae kalendarum iul[iarum] 15. presenti quinta indictione et usque in pridias calendas easdem in annis vidaelicet decem 16. et novem tantum. Undae autem recepistis vos qui supra dominationes a nos qui supra libellarii 17. pro libaellatico hobtimi argenti denarios uncia una. Ita sanae ut prestet ex ei[s] 18. rationibus pars nostra vestreque partis, singulis quibusque annis sine aliquam mora 19. vel dilationae, pensionis nomine, denarios argenteos quattuor tantum in atsumtione sanctae Mariae. 20. Et non habeamus licentiam hunc libellum vel annos quod in eum continet a nulla ex 21. tranea persona primitus vendere, nisi ad te tuosque heredes in pret'um quantum iustae a 22. pretiatum fuerit minus denarios duodecim, et si vos emere nolueritis, licenti 23. am habeamus vendere ipsi anni nostri cui voluerimus, tali persone hominum ut 24. omnia que superius legitur, vobis persolvat, et ipsos denarios duodecim vobis tribu 25. amus. Si qua vero pars contra fidem horum libellorum venire temtaverit, 26. tunc det pars infidaelis partis fidem servanti ante omne litis initium 27. poene nomine auri obtimi uncia una, et post solutam poenam maneant horum libellorum 28. chartulae in earum nihilhominus firmitate. Unde petimus ut unum ex duobus 29. libelli uno tenore conscripti per manum[b] Theodaldi scriniarii sanctae Romanae Ecclesiae una cum 30. vestra roborationae nobis contradere dignetis, ut dum consecuti fuerimus 31. agamus Deo et vobis maximas gratias. Anno quarto pontificatus domni nostri Leonis 32. sanctissimi papae atque Einrici invictissimi Romanorum imperatoris anno sexto, in men 33. se et indictione suprascripta quinta.

Signum ✠ ✠ manuum[b] suprascripto Peccio atque Marto germanis fratribus qui hanc appare fieri rogavimus.

✠ Iohannes Sardo de Leo de Petrus de Inperato.

✠ Bivo de Benedicta Caprola.

✠ Sabino de Andrea de Genzo.

(a) *Nel testo* omib, (b) mān

✠ Achinello de Iohanni de Amico.
✠ . . . . (a)
✠ Ego Theodaldi scriniarii sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi.

XVI.

1055, novembre 4.

Gregorio, figlio di Gregorio di Michele, dona alla chiesa di S. Maria Nova un orto « cum duabus domucellis « carticineis iuxta se », posto « in Aura iuxta templum « Romuli ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno primo pontificatus domni Victoris secundi pape, atque Heinrici imperatoris anno nono, 2. indictione nona, mense novembri, die quarta. Quoniam certum est me Gregorium Gregorii de Michaele filium, 3. egrotum quidem corpore, mentê tamen sana, a presenti die dono cedo trado et inrevocabiliter 4. largior simulque offero, propria spontaneaque mea voluntate, tibi beatę Dei genitrici semperque virgi 5. ni Marie domine nostrę, et per te in tua sacratissima ęcclesia que holim Antiqua vocabatur nunc autem 6. Nova, et in cunctis tuis servitoribus presbiteris qui ibidem modo sunt et in eternum (b) fuerint, pro 7. omnipotentis Dei amore mercedeque redemptionis anima mea et anima Miccinę bonę memorię holim con 8. iugis meae, ut aliquantulum indulgentiam ex nostris delictis valeamus accipere a piissimo 9. unico filio tuo Domino nostro. Idest ortum pomatum unum in integrum, cum duabus domucellis 10. carticineis iuxta se, veluti mihi pertinere videtur per successionem suprascriptae Miccinę beatę memorię 11. quondam coniugis meae, et meis detineo manibus, atque introitu et exitu earum vel cum 12. omnibus suarum pertinentiis. Posita in Aura regione iuxta templum Romuli. Hanc 13. autem a die presentis donationisque chartulam tibi contradidi et tuis servitoribus ut cum benedicti 14. one omnipotentis Dei eas habeas teneas possideas, tuo iure vindices ac defendas, vel quicquid exinde fa 15. cere voluerint servitores tui pro tua utilitate et melioratione suprascriptae tuę ęcclesiae, in eorum sit potestate. 16. Et numquam a me meisque successoribus aut a me summissa per-

(a) *Questo rigo fu lasciato vuoto.* (b) *Nel testo* etũm

sona contra te tuosque servitores qualibet mo 17. veri questionem aut calumpniam, sed ego et meis successoribus defendere eas tibi tuisque servitoribus pro 18. mitto ab omni homine omni tempore. Et hec omnia adimplere polliceor. Quod si non fecero, vel si 19. contra hanc chartulam per quemcumque modum ego aut successores vel consanguineos meos litigare presump 20. serimus, tunc compposituri simus tibi tuisque servitoribus pene nomine dimidiam auri libram, 21. et post solutam poenam, maneat hec chartula in sua nihilhominus [a] firmitate. Quam scribendam rogavi Octavianum scriniarium in mense et indictione suprascripta .VIIII.

Signum ✠ manus suprascripti Gregorii qui hanc chartula fieri rogavit.

. . . .

. . . . [b]

Astaldus filius Crescentii de Tedaldo, testis.

Paulus de Theoderanda, testis.

Petrus neptus Baldi erarii, testis.

✠ Ego Octavianus scriniarius complevi et absolvi (1).

XVII.

1060, aprile 29.

Astaldo, figliuolo di Crescenzo di Tedaldo, istituito fideicommissario da Maria Bona, sua consorte, dona, per legato, alla chiesa di S. Maria Nova l' eredità di lei in case e terreni.

1. ✠ In nomine Domini. Anno secundo pontificatus [domni N]icolai papę secundi, indictione tertia decima, mense 2. aprelis, die vicesima nona. Quoniam certum est me Astaldum filium Crescentii de Tedaldo, a pre 3. senti die dono cedo trado et inrevocabiliter largior simulque offero, propria spontaneaque mea voluntate, 4. tibi beata et superexaltata Dei genitrix virgo Maria domina nostra, et per te in tua sacratissima ęcclesia 5. que quondam

(a) *Nel testo* nihil homn̄s (b) *Mancano i nomi di due testimoni per i quali furono lasciati due righi vuoti nel testo.*

(1) Nel verso della pergamena, di mano del XII secolo: « Cartula de uno horto pomato et duabus domibus in Quatronis ».

vocabatur Antiqua nunc autem Nova, in qua est domnus Gregorius religiosus 6. archipresbiter et canonicus, aliisque tuis servitoribus canonicis qui ibidem nunc sunt et in antea 7. intraturi sunt in perpetuum, pro omnipotentis Dei amore mercedeque redemptionis anime Marię 8. Bone (a) bone memorie coniugis meae, ut aliquantulum indulgentiam ex suis delictis valeam accipere a pi 9. issimo unico filio tuo Domino nostro Iesu Christo. Idest criptam a sinino solaratam unam in integrum cum 10. omnia sua pertinentia, nec non dimidiam domum solaratam teguliciam et scandoliciam in integrum 11. cum inferiora et superiora sua a solo terre et usque ad summum cum scala marmorea an 12. te se, illam medietatem que est ab ęcclesia Salvatoris cum orticello iuxta se, et medietate 13. de ortu pomato post se, sicut ipsa mea coniunx cum sua germana Constantia divisit, 14. et dum vixit detinuit, atque terra vacante ultra alteram dimidiam eiusdem domus Constantię 15. cognate meae, et iuxta atengiam Georgii iudicis, cum introitibus et exitibus earum per cortem maiorem communem (b) 16. a via publica, et medietate de terra vacante que reiacet iuxta ortu Iohannis de Leone Celicio et Sergio, vel 17. omnia que ibidem in portione suprascripte Marię Bonę bone memorie coniugis meae evenit et ad mortem suam detinuit, pre[ter] 18. portionem suam de Arco Maiore que dicitur Triumfale, cum atengia sub se, cum portione earum de iam dicta ma 19. iore corte communi, et preter portionem de domu cum suis pertinentiis ubi resides Iohannes presbiter. Hanc autem a die 20. presentis donationis chartula exinde tibi tuisque servitoribus contradidi quia ipsa mea coniunx ad mortem 21. suam mihi precepit et fideicommissario constituit, ut post mortem suam totam suam predictam hereditatem 22. ob remedium anime suę vobis vestręque prephate ęcclesię concederem, propter pretium octo argenti denariorum libras. Quas 23. eo tenore vestre predictę ecclesie offero, ita ut umquam non habeant potestatem ulla persona hominum magna 24. vel parva a vestra potestate eas alienare, nisi pro commutatione meliorationis causa aut per emp 25. tionis bone hereditatis ad opus ipsius vestrę ęcclesię. Quod si fecerint, sit irrita alienatio ipsa, et pre 26. sides vel populares vestrę ipsius ęcclesiae aut heredes vel consanguineos meos habeant potestatem 27. revocandi ea in perpetuum ipsa servitorique eius. Et numquam a me meisque heredibus et successoribus 28. aut a me summissa persona magna sive parva contra te tuosque servitores

(a) bone *fu aggiunto nel margine della pergamena dalla mano stessa del notaio.* (b) com̄; *qui ed in seguito.*

qualibet 29. moveri questionem aut calumpniam, sed ego et heredes ac successores vel consanguineos meos 30. eam tibi tuisque servitoribus defendere promitto ab omni homine omni tempore. Et hec ommia adim 31. plere polliceor. Si quis vero contra hanc chartulam per quemcumque modum litigare presumpserit, 32. tunc sciat se anathematis vinculo innodatus esse, insuperque existat tibi tueque 33. prenominate ęcclesiae et servitoribus tuis compositurus duas libras auri, et post 34. solutam poenam maneat hec chartula in sua nihilominus (a) firmitate. Quam scribendam rogavi Iohannem scriniarium, in mense et indictione suprascripta .XIII.

Signum ✠ manus suprascripti Astaldi, qui hanc chartula fieri rogavit.

✠ Ego Octavianus scriniarius testis, et meis manibus has litterulas feci (1).

✠ Iohannes Veculus rotarius, testis.
Gregorius de Romano Racano, testis.
✠ Romanus sartore, testis.
Donadeo, testis.
✠ Ego Iohannes scriniarius complevi et absolvi (2).

XVIII.

1061, marzo 7.

Gregorio, arciprete e canonico della venerabile canonica di S. Maria Nova, concede, sino alla terza generazione, a Giovanni, figliuolo di Leone « de Ruscia », la metà di una cripta posta nella regione quarta, « in Am« phitheatro maiore quod appellatur Colosei ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno tertio pontificatus domni Nicolai papę secundi, indictione 2. quarta decima, mense martio, die se-

(a) *Nel testo* nihl omns

(1) Questo documento è difatti scritto per mano di Ottaviano; e ciò si deduce anche dal confronto delle altre pergamene scritte dallo stesso notaio.

(2) Nel verso della pergamena di mano del sec. XI-XII: « Car« tula de cripta una integra et dimidia domo solarata et cum medie« tate orticelli iusta se et aliam medietatem orti post se ad Arcum « Triumhale (*così*) »; di mano più recente: « iusta coliseum ».

ptima. Placuit igitur cum Christi 3. auxilio atque convenit inter domnum Gregorium religiosum archipresbiterum 4. et canonicum venerabilis canonicę sancte Dei genitricis semperque virginis Marię 5. domine nostrę que nuncupatur Nova, per consensum omnes canonicos eiusdem, 6. et e diverso Iohannis filio Leonis de Ruscia, sicut suscepit ab eis 7. conductionis ęcclesiae. Idest medietatem de cripta terrinea in integrum a si 8. [nino c]ohopertam, cum medietatem de curte ante se, atque inferiora 9. [et] superiora sua a solo enim terre et usque ad summum, seu introitu 10. et exitu suo communi usque ad viam publicam vel cum omnibus ad eam 11. pertinentibus. Posita Rome regione quarta in Amphitheatro (a) maiore quod appellatur Colosei. 12. Inter affines, a primo latere alteram medietatem eadem cripta cum ea cuncta prephati 13. Iohanni, a secundo latere criptam Petri Beccli, a tertio latere criptam Spose, et a quarto latere 14. prescriptum communem introitum. Iuris prescriptę canonicę. Ita ut suo studio suoque 15. labore suprascriptus labore (b) criptam predictam cum suis prephatis pertinentiis in omnibus 16. tenere et possidere debeat et ad meliorem faciendum Deo iuvante cultum perducat, 17. ipse heredesque suos pro futurum usque in tertium gradum, tertium heredem, tertiam personam, 18. tertiam generationem, hoc est ipse et filiis nepotibusque suis ex filiis legitimis procre 19. atis. Quod si vero filiis aut nepotibus minime fuerint, uni etiam extraneae personae 20. cui voluerit, relinquendi abeat licentiam, exscepto piis locis vel publico numero 21. militum seu bando, servata dumtaxat in omnibus proprietatem suprascriptae ęcclesiae. Pro qua 22. tribuit predictus Iohannes prescriptis presbiteris decem argenti denariorum solidos, et dare atque inferre 23. debet in eadem ęcclesia, singulis quibusque annis sine aliqua mora vel dilatione, 24. pensionis nomine, denarium argenteum unum in assumptione sanctae Marię. Completa vero terti[am] 25. generationem, hut superius legitur, tunc suprascripta omnia ad ius suprascriptae canonicę, cuius est proprietas, 26. modis omnibus revertantur. Et hec omnia adimplere polliceor. Quod si quisquam 27. eorum contra huius chartulae placiti in toto vel in parte quolibet modo venire temptaverit, 28. tunc daturos se heredes successoresque eorum promittunt pars infidelis parti fidem servanti 29. pene nomine suprascriptum pretium duplum, et post solutam poenam maneant hec chartulae enphyteoseae 30. in earum nihilhominus (c) firmitate.

(a) *Nel testo* ampitheatro (b) *Così nel testo, dove si sarebbe dovuto dire* Iohannes (c) *Nel testo* nihil homns

Has autem duas uniforme uno tenore 31. conscriptas chartulas mihi Iohanne scriniario scribendas pariter dictaverunt, easque propriis 32. manibus roborantes testibus ab eis rogatis obtulerunt subscribendas et 33. sibi invicem tradiderunt sub stipulatione et sponsione sollemniter interposita.

Actum Rome die anno pontificatus, in mense et indictione suprascripta quarta decima (a).

Signum ✠ manus suprascripti Iohannis qui hanc appare rogavit.

Octavianus sartore Manni filius, testis.

Tocco sartore, testis.

Petrus de Angelo presbitero, testis.

✠ Ego Iohannes scriniarius complevi et absolvi (1).

XIX.

1062, gennaio 23.

Gregorio, arciprete e canonico di S. Maria Nova, concede, « per enphyteoseos chartulas », a Fuscone una casa, posta non lungi dalla chiesa di S. Maria « prope Arcum « Septem Lucernas ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno primo pontificatus domni Alexandri papę secundi, indictione 2. quinta decima, mense ianuario, die vicesima tertia. Ego Gregorius archipresbiter 3. et canonicus venerabilis canonicę sanctae Christi virginis Marię dominę nostre que olim Antiqua 4. vocitabatur sed modo Nova, per consensum cunctorum presbiterorum ipsius nostrę ecclesiae, 5. spondeo promitto atque polliceor, propria spontaneaque mea voluntate, tibi Fusconi 6 quondam filio Iohannis sartoris tuisque heredibus et successoribus in perpetuum. Idest quia 7. nunc tibi concessimus per ęnphyteoseos chartulas domum illam unam terrineam 8. scandoliciam et cartiquiciam (b) cum orticello post se et cum suis omnibus perti 9. nentiis que quondam fuit de Laurentio presbitero nostrę predictę ecclesiae qui eam in ipsa 10. nostra ecclesia offeruit, non procul ab eadem nostra ecclesia posita, prope Arcum scilicet 11. Septem Lucernas. Pro qua nunc a te recepimus pretium quadraginta argenti

(a) *Nel testo* .XIII.ma (b) *Così nel testo.*

(1) Dell'antica annotazione nel verso della pergamena, quasi interamente svanita, non sono rimaste che pochissime tracce; sembra dicesse: « Cartula de cripta in Coles[eum] ».

dena 12. riorum solidos, idcirco ab ar nosto (a) suisque heredibus et ab omni persona hominum 13. magna sive parva promitto ego meique ipsius ecclesiae successores eam tibi tuisque heredibus et successoribus 14. amodo in antea si necesse fuerit omni tempore gratis defendere. Quod si legibus 15. facere noluerimus aut non potuerimus, vel si contra hanc chartulam per quemcumque 16. modum facere presumpserimus, tunc compositurі existamus tibi tuisque heredibus et 17. successoribus pene nomine suprascriptos quadraginta solidos duplos, et post solutam 18. poenam maneat hec chartula in sua nihilominus firmitate. Quam scribendam rogavi Octavianum 19. scriniarium sanctae Romanae Ecclesiae, in mense et indictione suprascripta quinta decima.

. . . .
. . . .
. . . . (b)

Octavianus calciolarius, testis.
Romanus calciolarius Sassę filius, testis.
Petrus gener Crescentii de Gizo, testis.
✠ Ego Octavianus scriniarius complevi et absolvi (1).

XX.

1063, febbraio 1.

Gregorio, « Blasii episcopi quondam filius », vende alla chiesa di S. Maria Nova una pezza di vigna, posta fuori della porta di S. Lorenzo, nel monte di S. Ipolito.

1. ✠ In nomine Domini. Anno secundo pontificatus domni Alexandri papae secundi, indictione prima, mense fe 2. bruario, die prima. Ego Gregorius Blasii episcopi quondam filius, hac die cedo, trado et propria 3. spontaneaque mea voluntate venundo, tibi beata Dei genitrix virgo Maria domina nostra tueque sacratissimę 4. canonicę que olim Antiqua vocabatur nunc autem Nova, in qua est domnus Gregorius archipresbiter et canonicus 5. c[u]nctique canonici qui in ea nunc sunt et in perpetuum fuerint. Idest unam in integrum petiam vineae bovaricę, cum 6. [ve]rsulariis suis et calcatorio, atque introitu eius et exitu communi usque ad

(a) *Così nel testo; forse* Arnosto *(?)* (b) *Nel testo furono lasciati vuoti tre righi, il primo dei quali destinato al* **signum manus** *dell'autore del documento; gli altri a due testimoni.*

(1) Nel verso della pergamena: « In Palladii ».

viam publicam et cum omnibus suis 7. [per]tinentiis. Sitam foris portam sancti Laurentii, in monte sancti Ypoliti, affines eius, ab uno latere vineam Crescentii 8. Cazuli, ab alio latere vineam Georgii iudicis, a tertio vineam monasterii sancti Laurentii, a quarto vineam et terram Leonis 9. et Sergii. Qualiter mihi accidit per meam comparationem et nunc meis quietis manibus teneo, taliter eam 10. tibi tueque iam dictę ecclesiae et servitoribus suis contradidi. Accepi ego exinde a te pretium et a servitoribus 11. ipsius vestrę canonicę quinque argenteos denariorum papiensium crossas libras coram subscriptis testibus, idcirco 12. chartulam istam venditionis exinde tuę prescriptę ecclesiae et presbiteris eius in presentia domni Benedicti dativi iudicis trado. 13. Ita ut in omni decisione ab hodierna die licentiam et potestatem habeant presbiteri ipsius vestre ecclesiae de presenti introeundi 14. utendi fruendi et in perpetuum possidendi eam. Et numquam a me meisque heredibus et successoribus aut a me summissa persona ali 15. quam exinde habeant questionem aut calumpniam tuę prefate ecclesiae et servitoribus eius, sed si fuerit necesse defen 16. damus eam tibi ipsiusque tuę ecclesiae ab omni homine omni tempore. Et hec omnia adimplere polliceor. Quod si non fecero 17. vel si contra hanc chartulam per quemcumque modum ego aut heredes vel successores mei litigare presumpserimus, aut si hereditatem ipsam 18. defendere vobis noluerimus aut non potuerimus, si opus fuerit, tunc compositurі simus tibi tueque prelibatę ecclesiae 19. et servitoribus eius pene nomine suprascriptum pretium duplum, et post solutam poenam maneat hec chartula in sua nihilominus firmitate. 20. Quam scribendam rogavi Octavianum scriniarium, in mense et indictione suprascripta prima.

Signum ✠ manus suprascripti Gregorii, qui hanc chartula fieri rogavit.

✠ Benedictus Domini gratia dativus iudex.

✠ Alcerius Salomonis filius, testis.

✠ Romanus calciolarius Saxe filius, testis.

✠ Ferraccius filius Iohannis sartoris, testis.

✠ Fusco frater eius, testis.

✠ Cencius de Crescentio archipresbitero sancti Theodori, testis.

✠ Ego Octavianus scriniarius complevi ed absolvi (1).

(1) Nel verso della pergamena, di mano del XII secolo: « Cartula vineae ad portam sancti Laurentii in monte sancti Ypoliti « quam vendidit ecclesie sancte Marie Nove Gregorius filius Blasii « episcopi ».

XXI.

1063, novembre 19.

Frammento di cessione di una pezza di vigna, posta nel monte di S. Ipolito, fuori della porta di S. Lorenzo, fatta da Giorgio, giudice dativo, a Maria, figlia naturale di Gregorio, fratello di lui.

1. ✠ In nomine Domini. Anno tertio pontificatus domni Alexandri secundi papę, indictione secunda, 2. mense novembrio, die nona decima. Ego Georgius Domini gratia dativus iude[x, per consensum] 3. Zitę coniugis meae, a die hac concedo et inrevocabiliter trado secundu[m rationem] 4. subscriptam, propria spontaneaque mea voluntate, tibi Maria naturalis filia ol[im fratris mei Gregorii] 5. tuisque heredibus et successoribus vel cui largiri et concedere volueris secundum rati[onem subscriptam]. 6. Idest unam petiam vineae bovaricę in integrum, cum versulariis et cal[catorio atque intro] 7. itu et exitu ad viam publicam et cum omnibus eius pertinentiis. [Posita foris portam] 8. sancti Laurentii, in monte sancti Ypoliti. Affines eius, ab uno latere [vineam Crescentii Ca] (a) 9. zuli, ab alio latere vineam ecclesiae sanctae Marię que vocatur Nova, a tertio [vineam Petri Sarraceni] (a), 10. a quarto vineam heredum episcopi Sabinensis. Hanc [autem vineam cum versulariis et calcatorio suo et cum] 11. omnibus suis pertinentiis a die ista tibi concedo et do [ut habeas possideas, ad fruendum utendum] 12. tenendum ad proprietatem, illam trado propter se[ptem grossas argenti dena] (a) 13. riorum libras quas Gregorius frater meus la[rgitus est patri nostro Gregorio] 14. de Michaele, de quibus usque nunc tibi deb[itor... Proinde hanc] 15. petiam vineae cum pertinentiis eius ita ad tenen[dum ad proprie] 16 tatem tibi trado, ut si, quod non obto, morie[ris] 17. sine herede, tunc vinea ipsa cum pertinentiis [suis]... 18. ut quando hoc evenerit demus matri tuę... [denariorum li] 19. bras si viva fuerit ad faciendum quid[quid voluerit]... 20. eam ipsa tua heres eo tenore, si... 21. demus nos iam dictę matris... 22. et vinea ipsa tunc in nobis... [proprie] 23. tate aliqua vinea... 24. ex

(a) *Supplisco dalle schede del V. che trascrisse in parte questo documento.*

viginti quinque a... [perti] 25. nentiis eiu[s] . . . .

. . . .

« (a) Quam rescribendam rogavi Octavianum scriniarium in mense « et indictione suprascripta secunda. ✠ Ego Georgius Domini gratia « dativus iudex manu propria confirmavi.

« Signum ✠ manuum suprascriptae Ziaę (b) coniugis eius ab eo fieri cons.

« Ilperinus Bonizonis Auriccluti filius, testis.

« ✠ Cencius filius Luccii, testis.

« ✠ Belizo filius Iohannis de Angelo presbitero, testis.

« ✠ Bonushomo Petri Maliabacca filius, testis.

« ✠ Mannus filius Attonis colonis, testis.

« ✠ Ego Octavianus scriniarius complevi et absolvi » (1).

XXII.

1065, novembre 11.

Giovanni, figlio di Giovanni «de Paparone», rinunzia a vari terreni, alla porzione di un molino ed a cinque orti in favore di Tita, « nobilissima femina », sua sorella.

1. ✠ In nomine Domini. Anno quinto pontificatus domni nostri Alexandri papaę secundi, indictione quarta, mensę november, die undecima. 2. Ego Iohannes filius Iohannis de Paparone, hac die coram presentiam notandorum testium, cessi decisi 3. diffi-

(a) *Questa parte del testo, contrassegnata da virgolette, è tolta dalle schede del V.* (b) *Così nel V. per* Zitę

(1) Per lo stato frammentario di questa pergamena, mutila nella parte inferiore, e nel resto strappata diagonalmente, in tempi recenti, gioverà qui riportare il transunto fattone dal Rosini, quando essa doveva essere in condizioni migliori (*Indice* cit. p. 5, n. 1): « Instru« mento di vendita d'un pezzo di vigna posta nel monte S. Ippolito « fuori di porta S. Lorenzo, fatto da Giorgio dativo giudice a Maria « figlia naturale di Gregorio di lui fratello per libre sette grosse d'ar« gento " denariorum " pagate dal detto Gregorio per motivo della « detta Maria a Gregorio de Michaele, padre d'entrambi. Rogato da « Ottaviano scriniario ». Nel verso della pergamena di mano del secolo xii: « Cartula de uno petio vineę »; una mano, di poco posteriore, aggiunse: « in monte sancti Ypoliti ».

nivi, atque per omnia refutavi, propria spontaneaque mea voluntate, tibi Tita nobilissima femina 4. germana mea, tuisque heredibus ac successoribus, in perpetuum, et cui largire et concedere placueris. 5. Idest, ut dictum est, omnino tibi refuto totam terram sementaricia culta vel inculta, quanta 6. cumque fuit Romani de Melio ad Salone (a) cum silva et pantano cum portione de sedium 7. aquimoli. Refuto etiam tibi universam terram cultam vel incultam quantacumque 8. fuit predicti Romani nostri consanguinei, que dicitur da sancta Helena, et totam 9. terram que abuit ipse prephatus Romanus, iuxta Forma de Basari, cum piscina sua 10. et cum omnibus que ibi abuit, et quinque hortus in Tabernuli cum longura terre 11. que est inter pratum mei Iohannis et vineae que fuerunt Uuidonis Iohannis de Episcopo. Ad hec refuto 12. tibi duos petios terre in Loreto quibus via dividit hinc et inde, sicuti fuit prescripti 13. Romani. Super hoc refuto tibi omnia quecumque abuit iam phato Romano in 14. sancta Scolastica in ortis criptis seu domibus. Hec predicta omnia sicuti domni 15. Romani nostri consanguinei fuit et dum ipse vixit suis (b) potestatibus tenuit, 16. presentialiter modis omnibus tibi tuisque heredibus refuto, ad faciendum tu et heredes tui 17. quodcumque volueritis. Sub obligatione penę, si in aliquo tempore quod absit ego vel 18. heredes mei aut a nobis summissa persona quoquo modo quovis ingenio ex suprascripta 19. omnia quam tibi voluntarie refutavi agere causare litigare presumserimus, 20. compossituri existamus tibi tuisque heredibus decem libras optimi auri, et soluta pena 21. hec refutationis chartulam firma permaneat. Quam scribendam rogavi Leonem 22. scriniarium in mense et indictione suprascripta.

Signum ✠ manus suprascripti Iohannis rogatoris.

. . . . (c)

Cencius Andree, testis.

Iohannes filius de Cazzulo, testis.

✠ Petrus Conte filio Iohannes Ruscio, testis.

✠ Theodorus de Laurentius, testis.

✠ Ego Leo scriniario sanctae Romane Ecclesiae complevi et absolvi (1).

(a) *Nel testo* ad salone; *da intendersi forse* Adsalone (b) *Il secondo* s *corretto da* t (c) *Questo rigo fu lasciato vuoto nel testo. Così manca il* signum manus *avanti ai nomi del primi due testimoni.*

(1) Nel verso della pergamena, di mano del XII secolo: «Cartula refutationis de silva et pantano cum parte aquimoli, et terram «ad sanctam Helenam, et terram iusta Formam de Bassari et .v. ortos «in Tabernulis, et duobus petiis terre in Loreto».

XXIII.

1° settembre 1070 - 30 agosto 1071.

Frammento di vendita di una vigna posta fuori della porta di S. Lorenzo nel monte di S. Ipolito, e di una vigna posta in Roma « in templo Domus Nova » fatta da Romano, figlio di Leone di Pietro « de Imperatore », alla chiesa di S. Maria Nova.

1. [✠ I]n nomine Domini. Anno 2... (a) [do]mni Alexandri secundi papaę, indictione nona, mensis 3....[die]..... ma. Ego Romanus filius Leoni de Petro de Imperato 4. [re]..... a. Hac die cessissem et cessi atque tradidi nec 5. [non venumdavi, null]o me cogente neque contradicente aut vim faciente 6. [sed propria] spontaneaque mea voluntate, tibi beata et gloriosa semperque 7. [virgini Mari]a domina nostra, et per te in tua venerabilis ecclesia que vocatur Nova, in 8. [qua videtur esse] priorem atque erectorem domnus Petrus cancellarius ac car 9. [dinalis sancte Rom]ane Ecclesiae, ceterisque aliis servitoribus quibus 10. [nunc sunt vel erunt intr]aturi in perpetuum. Idest unam petiam vineae (b) bova 11. [rice in integrum sicut subs]cripti affines concluduntur, cum versulariis 12. [suis et calcatorio suo a]tque introitu vel (c) exitu suo ad viam publicam, et cum 13. [omnibus suis pertinentiis]. Posita foris portam sancti Laurentii 14. [in monte sancti Ypo]liti (d), inter affines, a primo latere vineam 15. .... [a duobus aliis l]ateribus vineam predicti sancti Laurentii, 16. [a quarto latere].....(e) a via publica. Qualiter michi accidit 17. [per successionem parentum meorum (f)] et quemammodum secure et quiete 18. [meis detineo manibus, ita e]am vobis vestrisque successoribus concedo tra 19. [do in perpetuum. Simul et] venundo vobis omnia mea portione 20. [de vinea in templo] Domus Nova, cum pomibus 21..... [infra] se abentem, cum introitu vel exitu 22. [suo et cum omnibus eius] pertinentiis. Hanc vero cessi (g) venditio 23. [nis chartulam, quod] est suprascripta vinea petia una in integrum cum sua

(a) nono *vel* decimo (b) viñ; *così sempre.* (c) vel *sopra la linea.* (d) *Nel testo* ... ili (e) *Da supplire forse* introitus communis (f) *vel* per meam comparationem (g) *Così nel testo.*

24. [pertinentia et po]rtione de vinea in templo Domus No 25. [va, accepi ego vendi]tor a vobis coram presen 26. [tia subscriptorum testium argen]ti quattuor libras 27 [denariorum mihique placa]bili, in omni vera decisione, et 28. [ab hodierna die licentiam habeatis] omnia ut superius legitur de presen 29. [ti introeundi utendi fruendi] commutandi vel quicquid exinde face 30. [re volueritis in perpetuum], et numquam a me neque ab ali 31. [qua summissa persona molestiam habeatis], set si necesse fuerit defendere 32. [promitto ab omni homine omni tempore, et hec omnia] adimplere polliceor. Quod si 33. [non fecero vel non defensavero, tunc compo]situri simus vobis vestrisque 34. [heredibus suprascriptum pretium duplum, et] poena soluta maneat hec chartula in 35. [sua nihilominus firmitate. Scriptum per manum ..... scriniarii (a), in mense] et indictione suprascripta nona.

[Signum ✠ manus suprascripti Romani qui hanc chartulam fie]ri rogavit.

.... [tra]ditionis (1).

XXIV.

1074, maggio 13.

Pietro, cardinale e rettore della venerabile diaconia di S. Maria Nova, concede in enfiteusi a Pietro, figlio di Obberto, ed ai figli e nepoti di lui un terreno posto presso la chiesa di S. Maria « in regione ipsius ».

1. ✠ A vobis peto domno Petro religiosissimo cardinali, recto 2. [rem] et aucmentatorem venerabilis diaconię beate et gloriose 3. semperque virginis Marie domine nostre que holim vocabatur Anti 4. qua nunc autem Nova, per consensum [con]fratrum tuorum eiusdem, uti 5. mi[hi P]et[r]o filio Obberti vite meae et de legitimis meis

(a) *Il confronto della scrittura di questo documento con gli altri di S. Maria Nova non ci permette di poter supplire qui il nome dello scriniario.*

(1) Nel verso della pergamena di mano del XII secolo: « Cartula vineae extra portam [sancti Laurentii in monte sancti Ypo]liti « quam vendidit [sancte Marie Nove Romanus] Leonis Petri de Imperatore ». Tra una riga e l' altra di questa annotazione una mano più recente, del sec. XV, scrisse: « Charta Laurentii ubi dicitur Vaculi ».

6. filiis hac nepotibus tantum, licentiam abeamus ad subplendum 7. et detinendum ea que subter legitur. Idest sedium terre vacantis [a] 8. unum in integrum, cum introitu et exitu suo communi [b] ad viam publi 9. cam et cum omnibus ad eum pertinentem. Posita Romę 10. prope venerabili diaconia in regione ipsius. Affines vero eius, a pri 11. mo latere ortus venerabilis monasterii sancti Laurentii quod vocatur de Miranda, 12. et a secundo latere ortus Cencii de presbitero Ieronimo filius, a tertio latere or 13. tus Iohannis Groriosi [c], et a quarto latere curte communi. Iuris pre 14. dictę diaconię. Ad tenendum colendum fruendum possidendum et 15. usque ut dictum est superius de me et de legitimis filiis 16. meis hac nepotibus tantum, ha die tertia decima men 17. sis madii concurrente duodecima indictione, et usque dum 18. nos vixerimus tantum, sicut superius legitur. Dedi enim vobis prob 19. ter hunc libellum libellaticum unam argenti denariorum 20. hunciam, et ut prestet exinde pars mea vestre partis 21. omni anno sine aliqua mora vel dilatione pensionis vero 22. nomine duos denarios argenti in absumpsione sanctae 23. Marię. Promisistis vos enim nobis hunc libellum ab 24. omni persona si nobis necesse fuerint defendere vite nostre tantum, 25. sicut superius narratum est. Si qua vero pars aut vos vel nos 26. contra fidem horum libellorum chartulae venire temptaverit, tunc 27. det pars infidelis partis fidem servantis ante omnem 28. litis initium pene nomine tres auri huncias, et post solutam 29. poenam maneant horum libellorum chartulae in earum nihilominus [d] firmitate. 30. Unde petimus ut unus ex duobus libelli uno tenore conscripti 31. per manum Iohannis scriniarii sanctae Romanae Hecclesiae rogatu utrarumque 32. partium. Anno secundo pontificatus domni Gregorii septimi papę, 33. in mense et indictione suprascripta duodecima.

Signum ✠ manus suprascripto Petro huius abpari rogator.

✠ Cencius de presbitero Crescentio, testis.

✠ Nazarius, testis.

✠ Iohannes de Guinizo, testis.

✠ Iohannes filius Iuvenci rotarius [e], testis.

✠ Martinus, testis.

✠ Ego Iohannes scriniarius complevi et absolvi (1).

(a) vac̄ (b) comm̄; *qui ed in seguito.* (c) *Così nel testo.* (d) *Nel testo* nihil omn̄s (e) *Nel testo* rotarius

(1) Nel verso della pergamena: « In palladia ».

XXV.

1075, marzo 9.

Giovanni de « Paparone » e Pietro, suo figlio, cedono a Pietro, cardinale e cancelliere del Sacro Palazzo, rettore di S. Maria Nova, una pedica di terra seminativa, fuori della porta di S. Paolo, nel luogo detto « Valeranus », e ne ricevono, in cambio, cinque orti olerarii, fuori della porta Maggiore « ad Aquam Vullicantem », ed inoltre cinque libbre di denari.

1. ✠ In nomine Domini. Anno secundo pontificatus domni Gregorii septimi papę, indictione tertia 2. decima, mense martio, dię nona. Nos autem (a) Iohannes qui vocor (b) de Paparone, atque Petrus, 3. pater videlicet et filius, ha die hac. ante presentiam domni Benedicti dativi iu 4. dicis atque Cencii primicerii filii eius, cessissemus et cessimus atque tradidimus nec 5. non et commutavimus, nullo vero nobis cogente neque contradicente aut vim faci 6. entem, sed propria spontaneaque nostra voluntate, vobis domno Petro cardinali atque 7. cancellario Sacri Palatii, rectorem et aucmentatorem venerabilis hecclesiae sanctae Marię 8. que holim vocabatur Antiqua nunc autem Nova, atque Laurentio presbitero, videlicet et Iohanni 9. presbitero predictę hecclesiae, cunctisque aliis successoribus qui ibidem nunc sunt et im perpetuum per 10. manentibus. Idest pedica terre sementaricię una in integrum, sicut usque nunc cum 11. nostris manibus ad laborandum tenuimus, culta vel inculta, cum finis terminis 12. limitibusque suis, cum arboribus fructiferis vel infructiferis infra se habentem, 13. et cum homnibus ad eam pertinentem. Posita foris portam beati Pauli apostoli, 14. loco autem ubi nominatur Valeranus. Inter affines, a primo latere et a secundo terram 15. monasterii sancti Pauli, et a tertio latere terram Transtiberis que fuit uxor Fuscarelli 16. bone memorię, a quarto latere terram Bonizi filii Ilperini. Iuris cuius existit. Qua 17. liter nobis pertinere videtur per successionem parentum nostrorum et (c) nunc nostris quietis manibus 18. tenemus, taliter eam vobis concedimus atque

(a) *Nel testo* atem (b) vōc (c) et *sopra la linea.*

commutamus. Hanc autem commutatio 19. nis chartulam vobis contradimus, eo quod accipimus a vobis quinque ortos holerarios, 20. quos positos foris portam Maiorem ad Aquam Vullicantem cum pertinentiis heorum per chartulam commuta 21. tionis quam vos facitis nunc, et insuper ibsos adiungitis nobis quinque libras denariorum 22. subtiles (a) nobisque placabilem pro ea. Ideoque ut ab hac die in antea licentiam et potestatem 23. abeatis in suprascripta pedica terre sementaricie introeundi fruendi utendi et 24. im perpetuum possidendi vendendi commutandi vel quicquit exinde facere volueritis in vestra vestrisque successoribus 25. sit potestate ad salutem dictę hecclesiae. Et numquam a nobis nostrisque heredibus et successoribus 26. exinde abeatis questionem haut calumpniam, set si necesse fuerit, defendere pro 27. mittimus nos nostrique heredes et successores vobis vestrisque successoribus im perpetuum ab omni homine homni 28. tempore. Et hec omnia adimplere promittimus. Quod si non fecerimus vel si contra hanc 29. comutationis chartulam litigare presumpserimus nos vel nostri (b) heredes aut successores, tunc 30. etiam compósituri existamus vobis vestrisque successoribus ante homme litis initium pene nomine du 31. as libras boni auri, et post solutam poenam hec commutationis chartula firma permaneat. 32. Quam scribendam rogavimus Iohannem scriniarium sanctae Romanae Hecclesiae, in mense et indictione suprascripta .XIII.

Signum ✠ manus suprascripti Petri filius predicti Iohannis, qui hanc chartulam fieri rogavit.

Alkerius de Salomone, testis.

Petrus filius episcopi Tiburtinensis hecclesię, testis.

Iohannes de Berardo filius, testis.

✠ Romanus filius Leonis ex Imperato, testis.

✠ Iohannes filius Iohannis Pilli, testis.

✠ Ego Iohannes scriniarius complevi et absolvi (1).

(a) *Così nel testo.* (b) *Nel testo* nosstri

(1) Nel verso della pergamena, di mano del XII secolo: « Car« tula de Balerano, ubi dici[tur] . . . »; di mano più recente: « Car« tula de balneolo (?) quod est iuxta terram sancti Pauli ».

XXVI.

1081, novembre 11.

Costanza, figlia di Alscerio, rinunzia in favore di S. Maria Nova ad una pedica di terra seminativa, posta in Valerano, ricevendone in cambio una pezza di vigna in Albano nel luogo detto Miliarolo.

1. ✠ In nomine Domini. Anno nono pontificatus domni Gregorii septimi pape, indictione quinta, mense novembri, [die] un 2. decima. Ego quidem Constantia filia Alsceri, hac die ante presentia domni Bene 3. dicti dativi et Cencius primicerius Sacri Palatii et subscriptorum tesstibus, tibi o beata 4. et super choros angelo[rum exalta]ta Dei genitricis virgo Maria qui apellatur Noba, et per te dom 5. no Petro cancellarius (a) et rector ipsius ecclesia, refuto et per omnia renuntio. Idest videli 6. cet unam pedicam terre sementaricia (b) illam quae fuit Andree, cum finibus terminis 7. limitibusque suis cum introito et exitu suo vel cum homnia pertinentia sua. Posita in Val 8. lerano, affinis vero, a primo latere est rivo, a secundo terre heredum Nicolai Crescentionis detinet (c), a tertio 9. est silice, a quarto tenet dicta ecclesia. Hec predicta terra sicut dicta est, et quomodo 10. cumquae mihi pertinere videtur per successione mariti meo et per donatione sive per successione 11. filia mea sive per quecumquae modum, taliter eam refuto. Pro qua tu Petro can 12. cellarius, consensu confratrum tuorum dicta ecclesia, refutasstis mihi videlicet unam petiam 13. vineae posita in Albano in loco qui vocatur Miliarolu, cum omnibus suis pertinentiis, proinde suprascripta 14. terra in dicta ecclesia refuto et per omnia renuntio in perpetuum ad proprietatem. Si umquam 15. ego in tempore aut mei heredes aut a me summissa vel summittenda persona litem promo 16. vere voluerimus, aut aliquam controversiam facere presumserimus, com 17. ponamus pro poena ad opus dicta ecclesia sex boni auri libras, et soluta poena proposita lis 18. inanis sit et vacuam, et hec refutatio sicut in ac legitur cartula perpetuo stabilis et 19. firma permaneat. Quam ut scribendam rogavi Gregorium scriniarium, in mense et indictione suprascripta .v. (d).

(a) n *sopra la linea.* (b) *Nel testo* sementaria (c) *Nel testo* dentit (d) *Nel testo* .xv.

Signum ✠ manus predicta Constantia qui hec refutatio fieri rogavit.

Leo de Iohannes Celicio, testis.

Stephanus (a) gener de Benedicto iudice, testis.

Gregorius filius Benedicti iudicis, testis.

Benencasa filius Alsceri, testis.

Georgius gener eius, testis.

✠ Ego Gregorius scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi (1).

XXVII.

1085, febbraio 16.

I coniugi Bona e Benedetto, col consenso del clero di S. Maria Nova, vendono a Giovanni Albo ed a Maria, sua consorte, i propri diritti libellatici su una casa posta nella regione « que est suptus Pallaria ».

1. ✠ In nomine Domini. Anno duodecimo pontificatus domni Gregorii septimi 2. papae, indictione octava, die sexta decima mensis februarii. Nos denique 3. Benedictus et Bona maritum quoque et coniunx, hab ac enim die venunda 4. mus per consensu clericorum venerabilis (b) diaconia sancte Dei genitricis virginis Marie 5. que vocatur Nova, proprie spontaneaque nostre voluntatis, tibi Iohanne Albo nec non et Mari 6. a tua mulier et tua heredes qui de legitimo coniugio natus fiad et secundum tenorem 7. et condicionem que in illo libello refert que ego recepi a domno Leone archi 8. presbitero iam dicte ecclesie et ab aliis clerici qui ibi in illo tempore erant. Idest u 9. nam.domum solarata tegulicia scandolicia cooperta cum introitu et exitu a vi 10. a publica cum scala marmorea (c) et sicut nos detinuimus ita sicud dictum est venundamus. Posita ipsa 11. domo in regione que est subtus Pallaria, affines eius, a primo latere (d) ortuo de 12. monasterio quod vocatur Mirandi, et a secundo latere tenet suprascripta diaconia, et a tertio latere tenet Laurenti 13. us de suprascripta diaconia clericus, et

(a) *Nel testo* Stehanus (b) *Nel testo* venerabil̃ (c) cum scala marmorea *sopra la linea.* (d) *Nel testo* l̃ae; *qui ed in seguito.*

(1) Nel verso della pergamena, di mano del XII secolo: « Car« tula de terra in Vallerano ».

a quarto latere domum de Stephania de Iohanne Por 14. cario. Iuris dicte ecclesię. Qualiter nobis pertinere videtur taliter venundamus 15. tibi sicud dictum est, pro eo quod nos recepimus a te decem solidos denariorum nobis placabilis in omni 16. vera dicisione, et ab odierna die licentiam et potestatem abeas, sicud superius 17. dictum est, a presenti die teneas possideas tu et tua mulier nec non et tua legitima 18. heredes, et nos promittimus defendere omni tempore. Quod si non fecerimus, compo 19. namus pro pena tibi tuisque heredibus suprascriptum pretium duplum, et soluta pena hec chartula 20. firma permanead. Unde petimus ut (a) due facte chartulae uno tenore 21. conscripte per manus Boniomini scriniarii (b) rogatus utrarumqne partium, 22. in mensę et indictione suprascripta octava. Signum ✠ ✠ manibus suprascriptorum 23. Benedictus et Bona qui fieri rogaverunt.

Fatio de Iohanne Vetulo, testis.
Dattolinus nepos Benedicti iudicis, testis.
Iohannes filius Benedicti de Pepo, testis.
Teuzo, testis.
Cencius filius Guidoni, testis.

✠ Ego Bonushomo scriniarius complevi et absolvi (1).

XXVIII.

1089, maggio 19 (2).

Locazione di una casa, posta nella regione di S. Maria Nova, non lungi dalla chiesa stessa.

1. ✠ In nomine Domini. Anni ab incarnatione Domini nostri Iesu Christi millesimo octuagesi 2. mo nono, et est primus annus

(a) t *di* ut *sopra la linea*. (b) *Nel testo* ricriniarii

(1) Nel verso della pergamena: « Pallaria ». Di questo atto si conserva ancora l'altra copia « uno tenore conscripta »; dove naturalmente appare come autore dell'atto quello che nella prima copia era il destinatario. Si ha qui difatti nell'escatocollo: « Signum ✠ « manus suprascriptus Iohannes Albo qui anhc appare fieri rogavid ».

(2) Segno questa data che è quella posta esplicitamente nella datazione del documento, quantunque non vi corrisponda l'anno del pontificato di Urbano II che dovrebbe essere il secondo, essendo egli stato eletto e consacrato il 12 marzo del 1088.

domni Urbani papae secundi, indictione duodecima, men 3. se madius, die nona decima. Nos denique presbiter Crescentius et Laurentius levita 4. nec non et Benedictus levita et Theodorus acolithus (a), consentientibus omnibus aliis clericis 5. de ecclesia sanctę Dei genitrix virginis Marie domine nostrę quę vocatur Nova, hac die loca 6. mus proprie spontaneę nostrę voluntatis, vobis Iohannes et Maria virum et coniunx et in vestri 7. filii tantum, nec non et in Maria Iohanni Vetuli tua mater vitę vestrę. Idest do 8. mum terrinea scandolicia cum introitu suo et exitu usque ad viam publicam 9. et cum omni sua pertinentia. Posita in regione sancte Maria Nove, non procul a dic 10. ta ecclesia, inter affines, a primo laterę ortum heredum presbiteri Geronimi, et a secundo 11. laterae est ortum monasterii Mirandi, et a tertio laterę domum suprascriptę ecclesię, et a quar 12. to laterae via exeuntem ad via publica. Iuris suprascripte ecclesię. Qualiter nobis pertine 13. re videtur taliter vobis locamus sicut superius dictum est, pro eo quia recepi 14. mus a te quinque solidos denarorium nobis placabiles, et ab hora teneatis possideatis 15. et ad meliorem culmen perducatis vos et vestri filii tantum, et omni anno 16. in assumtione sancte Marie duos denarios pro pensione dabitis, et nos 17. promittimus defendere cum nostri successores omni tempore gratis. Nam quot absit, 18. si qua vero pars contra fidem uius chartulę venire temtaverit, tunc det 19. pars infidelis parti fidem servanti pro pena viginti solidos denariorum, 20. et soluta pena oc locatum firmum permaneat. De qua re due facte 21. chartule uno tenore conscripte per manus Bonihomini scriniarii rogatus 22. utrarumque partium, in mense et indictione suprascripta XII.

Signum ✠ manus suprascriptus Iohannes qui pro se et pro suprascripti alii hoc appare rogavit.

Rufinus filius Os furni, testis.
Fatius Iohanni Vetuli, testis.
Benedictus de Ruta, testis.
Cencius presbiteri Ieronimi, testis.
Donatolus de Marina, testis.

✠ Ego Bonushomo scriniarius sancte Romane Ecclesie complevi et absolvi (1).

(a) h *sopra la linea.*

(1) Nel verso della pergamena, di mano del XII secolo: « Car« tula de domo posita iusta ortum sancti Larentii (*così*) de Mi[ran]da »; di mano contemporanea: « Palladia ».

XXIX.

1092, giugno 6.

Il clero di S. Maria Nova loca a Giovanni Cristiano, a Durabia, sua moglie, ed ai loro figli una casa posta nella regione quarta «in Ascensa Palatii Maioris et Pallarie», non lungi dalla diaconia di S. Maria.

1. ✠ In nomine Domini. Anno ab incarnatione Domini millesimo nonagesimo secundo, per indictione 2. quinta decima, mense iunio, die sexta. Nos denique clericis sancte Marie Nove 3. videlicet Laurentius et Benedictus levitas nec non Theodoro omnes cleri 4. cis suprascripte ecclesię, hac die locamus et concedimus proprie spontanee nostre 5. voluntatis, tibi Iohannes Christianus et Durabia virum et coniunx et in vestri filii vel 6. filie tantum. Idest domum unam tegulicia scandolicia cooperta solara 7. ta cum scala marmorea cum puteo et curte communale cum ortuo post 8. se cum introitu suo et exitu et cum omni sua pertinentia. Posita Rome 9. regio quarta in Ascensa Palatii Maioris et Pallarie non procul 10. a suprascripta diaconia. Iuris suprascripte ecclesię sanctę Marie Nove. Qualiter nobis 11. predicta ecclesia pertinere videtur taliter vobis locamus pro eo quia recepimus 12. a vobis pro unc locatum videlicet tredecim solidorum papiensium, et omni 13. anno pensionem duos denarios in assumtione sancte Marie. Et si 14. volueritis vendere, vendatis in suprascripta ecclesia iusto pretio comminus trigin 15. ta denariis, quot si ecclesia noluerit emere, vendatis vestro placito ta 16. li persone ut omnia que in chartula legitur, adimpleat et suprascriptum comminus in 17. ecclesia tribuatur. Hec omnia ut superius dictum est, teneatis posside 18. atis et ad meliorem culmen Deo iuvante perducatis, et cum mortui 19. eritis vos suprascripti, tunc domum suprascriptam ad ius ecclesię, cuius est proprietas, 20. revertatur, et hec omnia ambobus partibus observare promit 21. timus. Nam quot absit, si quis vero pars contra promissa venire 22. temtaverit, tunc det pars infidelis parti promissa 23. (a) ser 24. vanti pro penam suprascriptum pretium

(a) *Le parole* venire temtaverit tunc det pars infidelis parti promissa *erano state ripetute nel testo, e furono dal notaio stesso cancellate.*

duplum, et soluta pena hoc loca 25. tum firmum permaneat. De quibus rebus facte sunt duo 26. carte uno tenore conscripte per manus Bonihomini scri 27. niarii rogatus utrarumque partium, in mense et indictione suprascripta. xv.

Signum ✠ ✠ manibus Iohanni Christiani et Durabie qui anc appare precaverunt.

Petrus Arcedro, testis.

Beliczo filius Octaviani, testis.

Paulus frater eius, testis.

Dodolus de Billana, testis.

Petrus Spata, testis.

✠ Ego Bonushomo scriniarius sanctę Romane Ecclesie complevi et absolvi (1).

XXX.

1093, maggio 31.

Raniero e Giovanni de Lucia, fideicommissari e testamentari di una donna per nome Fayda, donano alla chiesa di S. Maria parte di una casa con un orto nella regione di S. Maria Nova.

1. ✠ In nomine Domini. Anno ab incarnatione Domini millesimo nonagesimo tertio, indictione prima, mense madio, die tricesima 2. [pri]ma. Nos denique presbiter Raynerius et Iohannes de Lucia fideicommissarii atque testamentarii cuiusdam femine nomine 3. Fayda, hac dię ambo insimul pro remedio animę predicte Fayde et mariti sui Iohannis et omnium suorum con 4. sanguiniorum damus donamus offerimus[a] propria spontaneaque nostra voluntate, tibi beata virgo Maria et tuę ęcclesię quę olim 5. Antiqua nunc autem Nova, et per te domno Laurentio archipresbitero et cunctis[b] clericis qui ibi modo sunt et in perpetuum 6. intraturi. Idest

(a) *Dapprima fu scritto* do dono offero; *poi si corresse, e si aggiunse* mus *nell' interlineo.* (b) *Il secondo* c *nell' interlineo.*

(1) Nel verso della pergamena, di mano, sembra, contemporanea: « de domo Massare in Palacio ».

domus totam partem que contigit sibi ex parte dotis et donationis predicti Iohannis viri sui, 7. cum ortuo pomato post se et curte ante se cum introitu suo et exitu et cum omni sua pertinentia. Posita regio 8. sanctę Marie Novę. Affines eius, a primo latere (a) via quę pergit ad ortum monasterii sancti Laurentii quod vocatur Mirandi, 9. a secundo latere ortus predicti monasterii, a tertio latere domus Alexii filii Iohannis scriniarii, a quarto latere via 10. quę pergit ad Palatium Maiorem. Iuris cuius existit. Qualiter nobis pertinere videtur per commissum prephate 11. Fayde, taliter ob remedium anime sue et viri sui et suorum consanguiniorum, donamus sicut superius 12. dictum est, teneant et possideant tuos servitores, illorum iure vindicent et defendant in usu et utilita 13. te tuę ecclesię. Et hec omnia observare et defendere promittimus cum nostris heredibus et successoribus 14. tibi tuisque servitoribus omni tempore et in omni loco gratis. Quot si non fecerimus aut non potuerimus 15. sive in aliquo litem vel contemtionem exinde fecerimus, tunc componamus pro penam 16. unam libram obtimi auri, et solutam (b) penam hec chartula perpetuo stabilis et firma permaneat. 17. Quam scribendam rogavimus Bonumhominem scriniarium sanctę Romane 18. Ecclesię, in mense et indictione suprascripta prima.

Signum ✠ manus suprascripti presbiteri Raynerii fideiussori suprascriptę defuncte qui fieri precavit.

Signum ✠ manus suprascripti Iohannis Lucie fideiiussori (c) suprascriptę defuncte qui hanc chartulam precavit.

Petrus filius Cencii iudicis, testis.
Iohannes filius Benedicti de Pepo, testis.
✠ Benedictus de Ruta, testis.
Romanus betrarolus, testis.
✠ Cencius presbiteri Ieronimi, testis.

✠ Ego Bonushomo scriniarius sanctę Romanę Ecclesię complevi et absolvi (1).

(a) łae; *qui ed in seguito.* (b) *Nel testo* sol̄ (c) *Nel testo* fideiiiussori

(1) Nel v e r s o della pergamena, di mano del secolo XII: « De « domo Girardo Mancini qui est iusta domo Marie de ..es... »; di mano posteriore: « Palladii ».

XXXI.

1100, luglio 20 (1).

Ratti dona a Berta, sua figlia, una casa comprata « ad « sancto Iohanne in civitate Tiburtina in locum ad san- « ctum Paulo », ed un vignale posto nel luogo detto Turtiliano.

1. ✠ In nomine Domini. Anno primo pontificatus domni Pascali secundi pape, indictione septima, mense 2. iuleo, die vicesima. Ego quidem Ratti, hac die propria mea voluntate 3. tibi Berta dilecta et valde amabilis carissima filia mea pro magno amore 4. et dilectione quam in te abeo, concedo et trado et inrevocabiliter dono tuisque heredibes, quod 5. autem dono. Idest illam videlicet domum unam in integrum quam abeo acquisitam (a) ad 6. sancto Iohanne in civitate Tiburtina, in locum ad sanctum Paulo, cum omnia sua pertinentia. 7. Affines vero a primo latere desuper ecclesia sancti Pauli, a secundo teneo (b) ego donatrice, a tertio tenent heredum 8. Guelti, a quarto est via plubica (c). Item dono tibi vinialem unum in integrum qui ponitur in locum 9. ubi dicitur Turtilianum, cum omnia sua pertinentia. Affines vero eius a primo tenet 10. Iohannes de Bona, a secundo tenet Iohanne de presbiter Girardus, a tertio tenet Iohanne Casamagi 11. nco (d), a quarto est flumine Tiburtinum. Quam deniquae domum ipsam et viniale 12. sicut dictum est, taliter tibi concedo et dono a die presenti ad proprietatem, 13. cum benedictione Dei patris et mea abeatis teneatis in perpetuum. Promitto 14. ego cum meis heredibus vel successoribus suprascripta omnia tibi et tuis heredibus eam defendere, si vobis 15. necesse fuerit, contra homnes ominem. Quod si facere noluerimus aut si aliquam contrari 16. etatem exinde facere voluerimus, componamus tibi tuisque heredibus vel successoribus pro poena 17. dimidiam boni auri libram, et soluta poena, hec donatio firma

(a) *Nel testo* acquisam (b) teñ; *qui ed in seguito.* (c) *Così.* (d) Casamaginto *(?)*

(1) Questa data corrisponde al primo anno di Pasquale II; vi si oppone però l'indizione settima, segnata nel documento, che crediamo errata per la ottava.

permanead. Quam ut 18. scribemdam rogavi Gregorium scriniarium, in mense et indictione suprascripta .VII.

Signum ✠ manus predicta Ratti qui hec doni (a) fieri rogavi.

Petrus aurifice, testis.

Iohanne Cerasia, testis.

Benedictus de Boso, testis.

Romanus de Diacono, testis.

Cara cosa, testis.

✠ Ego Gregorius scriniarius sanctae Romanae Ecclesiae complevi et absolvi (1).

(*Continua*).

(a) *Così nel testo.*

(1) Nel verso della pergamena: « in Tyburtina civitate ».



STUDII
SUL
PONTIFICATO DI CLEMENTE XI
1700-1721

(Continuazione; vedi vol. XXII, p. 109)

Provvisto alla sicurezza dello Stato, si pensò di arrecare aiuto ai Veneziani. Ripetute le istanze ai Maltesi (1), ed avuta risposta dal gran mastro don Raimondo de Perellos che le navi della Religione aspettavano gli ordini del papa, il Ferretti fece rotta colla squadra; ed unitosi con quei di Malta in Calabria, insieme raggiunsero Girolamo Dolfin. Non si venne alle strette in quell'anno. Coggià tornossene ai Dardanelli; e i Veneti cogli ausiliari, smantellato il castello di Antiro alle bocche di Lepanto, misero al sicuro Zante, Cefalonia e Cerigo.

Il modo come si chiuse la campagna del 1715, più che scemare, accrebbe i timori pel futuro.

Per eccitare gli interessati alla guerra, Clemente XI mostrossi arrendevole alle richieste di sussidi pecuniari di Venezia, dell'Austria e di Malta. All'uopo, fece rintracciare negli archivi della Santa Sede le disposizioni adottate dai suoi precedessori in casi consimili (2); e, non iscarseg-

(1) *Epist.* cit. II, 491, 13 luglio, 1715.

(2) *Miscell. di Clemente XI*, 213, pp. 1-83: *Notizie di varii sussidii, decime e contribuzioni imposte da sommi pontefici sopra li beni ec-*

giando con Malta, e rinnovando le profferte delle decime ecclesiastiche all' Austria (1) con nuove promesse (2), fece intendere anche al Senato veneto che, oltre i sussidi inviati, era disposto a concederne un altro di centomila scudi d' oro, sull' esempio dei papi precedenti (3).

Per sopperire a queste necessità, ed ai bisogni dell'esercito e dell' armata pontificia, si fece uso dei denari destinati alla fabbrica di S. Pietro (4); ma questi non essendo sufficienti, si fe' appello, imitando Innocenzo XI, ai fedeli, e la contribuzioni volontarie impinguarono l' erario della Santa Sede (5).

clesiastici in occasione delle guerre contro li Turchi, eretici o altri, e di quelli imposti da Clemente XI nell'ultima guerra contro li Turchi. (Notevoli sono, da p. 2 a 80, le notizie su i sussidi elargiti da Gregorio XIII per la guerra di Cipro nel 1572; di Clemente VIII all'Austria nel 1594; di Urbano VIII, pure all'Austria, nel 1632; gli incitamenti di Clemente IX nel 1668 e di Innocenzo XI nel 1682, alla Francia, contro la Turchia &c.).

(1) V. in questo *Archivio*, XXII, 156, 157.

(2) *Miscell. di Clemente XI*, 213, p. 141 sgg.: *Scritture spettanti alle decime imposte da Clemente XI, nella stessa guerra fatta contro il Turco, nel Regno di Napoli e Stato di Milano nel 1717.*

(3) Ivi, pp. 213-249: *Sussidi e altri aiuti dati alla repubblica di Venezia per la guerra contro il Turco tanto da papa Clemente XI quanto da pontefici suoi antecessori.*

(4) Ivi, p. 260-280: *Scritture concernenti li denari presi dalla fabrica di S. Pietro per erogarli nella guerra contro il Turco.* Molte di esse sono bozze di pugno del papa; altre sono scritture da lui emendate e corrette. Sullo stesso argomento veggansi, nell'Archivio di Stato in Roma, i *Chirografi pontifici dall'anno 1688 all'anno 1726*, B, 19, cc. 101-102 (un ordine al cardinale Albani, nipote del papa e prefetto della Congregazione della basilica di S. Pietro, di versare alla Depositeria generale 100 mila scudi dalla fabbrica, 3 agosto 1715); *Chirografi pontifici dall' anno 1699 all' anno 1724*, B, 21, cc. 138-140 (ripetizione dello stesso ordine); cc. 143-147, 150-152, 153-155 (altri ordini, in data 11 gennaio e 4 marzo 1716, per togliere, a profitto dell' armamento, altri danari dalla fabbrica di S. Pietro).

(5) Ivi, pp. 290-312. Vi si trovano varie notizie su contribuzioni volontarie, come da pp. 299-305 un *Sussidio accordato volontariamente*

Mercè tali risorse, si pensò, innanzi tutto, ad accrescere le difese dello Stato, perchè i provvedimenti già presi apparvero ben presto inadeguati alla bisogna. Furono sostituiti il Cerruti e il Buonaccorsi col brigadiere Degli Oddi e col sergente maggiore dell' Umbria Claudio Aureli, affidando al primo la difesa di Ancona, al secondo la tutela del littorale da Loreto al confine napoletano (1). Ad Ancona, il cui porto era l' unico d' importanza da Malamocco a Brindisi, furono concentrate le forze terrestri; vi condussero truppe, da Ferrara, il conte Vitale Del Sale, tenente colonnello; da Ascoli, l' altro tenente colonnello G. B. Valenti; da Roma, Eustachio Mosca e Ciro Aldrovandi; mentre il Degli Oddi vi faceva la leva di marinai per le galee pontificie, e riforniva di viveri e di munizioni i magazzini della piazza (2).

Nel contempo, guernivasi di vedette e di armati la costiera pontificia dell'Adriatico. Dal Tronto al confine della Romagna, oltre Ancona, Fano, Loreto e altri luoghi importanti, ogni più umile borgata ebbe posti di guardia provvisti di segnali di allarme. I battitori, o soldati a cavallo, percorrevano dall' un capo all' altro la spiaggia indicata, compiendo un diligente servizio di continua vigilanza, sotto la direzione di comandanti provetti. Nella rocca del porto

dai cardinali nel 1716, scudi 15,880; e poi un *Altro sussidio da cardinali, prelati monsignori etc. scudi 10,580.*

(1) Queste, e le notizie che seguono, dalla *Relazione* cit. di G. Stampa in *Miscell. di Clemente XI*, 212, p. 265 sg., par. II e III.

(2) V. gli allegati *A* e *B* della *Relazione* cit.; *Miscell. di Clemente XI*, 212, pp. 374-389: *Nota de' risarcimenti, fortificazioni e altri bonificamenti che si sono fatti e si stanno tuttavia facendo nella fortezza maggiore di Ancona d'ordine della Santità di N. S. papa Clemente XI* (muri rifatti, speroni di fabbrica, casematte, parapetti, baluardi &c.); pagine 390-391: *Nota delle armi, attrezzi militari, munizioni e altro di ragione della R. C. A. spedite in Ancona dal Ponte di Lagoscuro, e da Roma, per servizio dell' armamento pontificio* (fucili, baionette, brandistocchi, selle, giustacuori &c.).

di Fermo risiedeva il castellano Antonio Matteucci; da S. Tomaso sino al Tronto comandava il capitano Agostino Costantini; dal porto di S. Elpidio alla torre dell' Aspio, il capitano Pietro Gigli. In Loreto, oltre il comandante della piazza, Aureli, era a capo del presidio Zerbino Gozzi, coll' alfiere Niccolò Gottifredi e coll' aiutante Domenico Rochefort; vi dirigeva il servizio di cavalleria E. Mosca coll' aiutante Giuseppe Cappelletti. In Ancona coadiuvavano il comandante Degli Oddi il capo del presidio Vitale Del Sale, l' alfiere conte Carbonara, e gli ufficiali Tommaso Forti, Marco Pagani, Niccolò Galeotti, G. D. Roncaglia; il porto era affidato alla speciale sorveglianza di C. Aldrovandi e di Claudio Mendre.

La congregazione delle armi residente in Roma provvedeva ad ogni bisogno con sollecita cura (1).

(1) Sono interessanti, a tal riguardo, alcune notizie sull' amministrazione dell'esercito pontificio, nel vol. 15 *Soldatesche e galere*, dell'Archivio di Stato in Roma. Trovansi in carte sciolte, mancanti di numerazione progressiva. La notizia più antica che riguarda l' esercito nel pontificato di Clemente XI, è la seguente: *Istromenti di concessione seu conferma del ius e facoltà di locare et affittare i letti nella fortezza di Castel Sant'Angelo, fatti dalla R. C. A., cioè per quelli da basso a favore di Tranquillo e Salomone Raffaele Corcos, e per quelli del maschio a favore di Tranquillo Volterra, sotto il 28 febraro 1701 per gli atti del sig. Gio. Ant. Tartaglia, segretario e cancelliere della R. C. A.* Questa concessione (come da altro istromento) fu rinnovata agli stessi Corcos e Volterra il 31 marzo 1710 per la durata di nove anni. Riguarda l'esercito anche l'*Istromento e memoriale diretto alla Santità di N. S. PP. Clemente XI con suo rescritto d'obligazione fatta tra mons. Molara commissario dell'armi et il Conservatorio delle zitelle mendicanti ad Templum Pacis per la fabbrica delle saie e panni per servizio delle soldatesche di Roma, stipolato li 11 luglio 1713 per gli atti di Gio. Ant. Tartaglia.* È da consultare, nello stesso volume, un grosso pacco di stampe e mss., che una fascia distingue col titolo *Romana armorum*: sono conti di amministrazione dal 1708 al 1720. Da tener presente la *Nuova descrizione ossia rincontro dell' inventario dell'anno 1713 dell'armeria Vaticana, fatto dal sig. Ambrogio Vebro custode della suddetta armeria con il sig. Tommaso Sinibaldi e prin-*

Procedevano di pari passo le disposizioni per le cose di mare, come si rileva da un dovizioso numero di scritture nell'Archivio di Stato in Roma, le quali permettono d'intendere fin nei più minuti particolari il bilancio della marina pontificia in quegli anni (1). L'assento, o governo economico delle galere, da Cristoforo Felici, morto prima che l'appalto terminasse, era passato ad Antonio Papi e Giulio Pazzaglia (2), che lo tennero insieme per alcun tempo (3). Ma nel 1713 il Pazzaglia (4) aveva ottenuto

cipiato il 25 giugno 1715 e terminato li 2 dicembre dello stesso anno. E più direttamente pel nostro soggetto: l'*Istromento di convenzione sopra li vestiti delli soldati fra la R. C. A. e Moisè del Monte et Isach de Ascarello rogato li 10 giugno 1716 per gli atti del sig. Gio. Ant. Tartaglia*; ed anche la *Lista delle pigioni di case che si tengono per servitio delle soldatesche della guardia di N. S. e della compagnia di corazze acquartierate a Termini per il semestre di luglio 1715 a gennaio 1716.*

(1) Il GUGLIELMOTTI (op. cit. IX), a giudicarne dalle citazioni, non dovette vederle ordinate, com'ora si trovano. Non le vide neanche il MANFRONI, che scrivendo de *La marina pontificia a Corfù* (in questo *Archivio*, XIV, 305-363) si servì soltanto di alcune *Lettere di Civitavecchia* e di certe *Lettere diverse*, conservate nell'archivio Vaticano. Le scritture dell'Archivio di Stato costituiscono un bilancio preciso e minuzioso, che va dall'aprile al marzo seguente per ogni anno. Ciascun volume, composto di più fasci, contiene invariabilmente i conti dell'assentista, o appaltatore, e le giustificazioni, ossia le ricevute originali delle spese fatte.

(2) Da un chirografo pontificio del 16 luglio 1713 (in *Soldatesche e galere*, 15, Archivio di Stato in Roma), si apprende che C. Felici (a cui il 1° aprile 1707 era stato rinnovato l'assento fino al 1715, contentandosi di percepire 1500 scudi di meno all'anno), aveva designato a suo successore nell'assento il proprio nipote G. B. Pisani da Nepi e che era morto lasciando un grosso debito che copriva il suo patrimonio. Ma per la giovine età del Pisani la Camera apostolica affidò l'assento al Papi ed al Pazzaglia, i quali, perchè compartecipi del Felici, accettarono la diminuzione annua dei 1500 scudi e promisero di soddisfare i creditori del loro socio.

(3) Come risulta dai volumi *Galere - Conti diversi*, 30, 31, dell'Archivio di Stato in Roma.

(4) Il CALISSE (*Storia di Civitavecchia*, Firenze, Barbèra, 1898,

da solo l' assento (1), e il nome e l' opera sua sono strettamente legati alle vicende della flotta pontificia, la quale, dal 1714, si accresce e si trasforma, e tocca, due anni dopo, il massimo della sua potenza nel pontificato di Clemente XI (2).

La difesa della costiera sarebbe stata insufficiente senza la cooperazione delle forze marittime, e perciò fu disposto, ai primi del 1716, di allestire ed accrescere il naviglio pontificio (3), del quale una parte doveva dar mano alla tu-

p. 539) ne parla con lode: discendeva da antica famiglia di Civitavecchia, ed aveva preso parte alle campagne della Morea, di Candia e di Dalmazia. Fu amministratore onesto. Morì il 28 febbraio 1734.

(1) Archivio di Stato in Roma, *Soldatesche e galere*, 15, *Concessio assenti triremium pro dño Iulio Pazzaglia*, 17 agosto 1713.

(2) V., ad esempio, in un fascicolo del cit. vol. 31, *Galere - Conti diversi*, *Conto della gente tenuta di più et di meno nelle galere di N. S. dal 1° aprile 1714 a tutto il 31 marzo 1715*, da ove appare la prevalenza della gente tenuta in più; e più oltre il *Ristretto e valutazione della gente tenuta in più dell'obbligo dal 1° aprile 1714 a tutto il 31 marzo 1715*. In un altro fascicolo è la *Nota de li nobili di poppa delle galere di N. S. dal 1° aprile '14 a tutto il 31 marzo '15*. Nel vol. 32 della stessa collezione (fasc. I: *Giustificatione del conto delle galere per il presente anno dell'assento del sigr. Pazzaglia, 1° aprile 1715 a tutto maggio 1716*) v'è la lista dei nobili di poppa soprannumerari: Giacomo Tavernelli, Sebastiano Capponi, Pietro Agostini, Stefano Giusti, Ottaviano Belli. Per paga a ciascun d'essi è segnata la somma di scudi 262. Vi si trovano inoltre segnate le spese di munizioni (*Ristretto di polvere, palle e miccie*) e le ricevute originali del Ferretti, del Bussi, del Lamotte d'Orléans &c., comandanti delle galee. Segue il *Rollo delli uffitiali subalterni e soldati distaccati dalla compagnia di leva, e marciati da Roma a Civitavecchia li 5 maggio 1715 per imbarcarsi sopra le galere di N. S. per il viaggio del corrente anno, quali sono stati soddisfatti in Roma di pane a tutto li 4 maggio sudetto*.

(3) V. all'uopo, nel vol. 15 *Soldatesche e galere* dell'Archivio di Stato in Roma, l'*Istromento et ordine diretto al sigr. Monchioni depositario della R. C. della vendita di 200 alberi posti nelle macchie dell'ecmo sigr. prencipe di Caserta per fabricare le galere, fatta a favore della R. C. A., stipolato li 12 febraro 1716, per gli atti del sigr. Antonio Galosi*. E, inoltre, un chirografo in data 22 gennaio 1716 al cardinal

tela della spiaggia, l' altra tenersi pronta per gli eventi della guerra in Levante. Per conto della Camera apostolica furono acquistati nel porto di Ancona due vascelli: *Nostra Signora delle Grazie e Sant'Antonio di Padova*, e *S. Giovanbattista* (1). In Livorno furono tolte a noleggio due tartane, comandate dai genovesi Giuseppe d'Andrea e Antonio Giolfi, le quali giunsero nel porto di Ancona la sera del 16 maggio. Nel giugno vi giunse anche la *Fenice risorta*, noleggiata dal veneziano Raddi, la quale, affidata al provenzale cavalier Sabran, fece subito rotta per Malta, a fine di congiungersi alla squadra destinata contro il Turco. Si diè ordine di far costrurre sei galeotte al Degli Oddi, che si avvalse dell' opera di G. B. Rossi, provetto operaio dell'arsenale veneto. Il 4 e agli 11 di aprile, alla presenza dei cardinali Bussi e Parracciani, furon varate le prime due galeotte, *S. Clemente* e *S. Teresa*, la prima affidata al capitano Da Scorno, pisano; la seconda, al capitano De Hochnor, irlandese. Altre due galeotte, *Madonna di Loreto* e *S. Giuseppe*, varate nel luglio, ebbero a comandanti Giovanni Barovich, perastino, e Benedetto Della Casa, genovese.

La congregazione militare ordinò che la squadra prendesse la seguente disposizione: precedere il vascello *Nostra Signora delle Grazie*; seguire le due tartane *SS. Concezione* e *Nostra Signora del Rosario*; poi il *S. G. Battista*; ultime, le galeotte; fra queste, prima la *S. Clemente*, capitana; poi

Patrizi tesoriere generale, col quale gli si ordina di provvedere i danari occorrenti per le nuove costruzioni navali (Arch. di Stato in Roma, *Chirografi pontifici dall'anno 1688 all'anno 1724*, B, 21, cc. 141-142).

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 212: *Relazione* cit. di G. STAMPA, par III, p. 318 sgg. Gli strumenti di vendita furono rogati da Filippo Buonvicini, notaio della reverenda Camera apostolica, il 12 marzo e il 15 aprile 1716. Il primo vascello fu venduto per scudi 4500 dal genovese G. B. Botti; il secondo, per scudi 2500, dai capitani francesi Aubo e Alary.

S. Teresa, Madonna di Loreto, S. Giuseppe. Si volle aggiungere a queste altre forze, e cioè cinque bastimenti di alcuni particolari delle isole Lipari, noleggiate per scudi 1505 al mese e affidate a Giuseppe Lauricella. Giunsero nel porto di Ancona il 10 agosto (1).

A questa squadra fu dato l' incarico di tener lontani i Turchi dall'Adriatico; e infatti si diè subito all' opera, compiendo escursioni di vigilanza in quelle acque (2).

V.

Diffidenza di Venezia verso Roma, e dell'Austria verso la Spagna. — Il principe Ragotzi tenta d' indurre il papa ad aiutare i ribelli d' Ungheria contro l'Austria. — La congiura del marchese di Langallerie. — Missioni religiose sulla squadra pontificia e sulle galee di Genova. — Le navi di Spagna nel porto di Civitavecchia.

Alcuni episodi occorsi nel 1716 non sarebbero degni di menzione se nel loro insieme non costituissero una speciale caratteristica di quel tempo, e cioè una mal celata diffidenza tra gli Stati cristiani: diffidenza che doveva influire non beneficamente sull' esito finale della guerra.

Il primo di questi episodi ci narra d'un momento di gelosia provata da Venezia contro Roma.

Mentre per conto della Santa Sede si costruivano, si noleggiavano e si armavano navi e galee, l' attenzione del Vaticano era rivolta all' atteggiamento che avrebbe preso Venezia, la quale presumeva tal dominio nell'Adriatico da ritenere come atto lesivo della propria giurisdizione qual-

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 212: *Relaz.* cit. par. III, pp. 332-333.

(2) V. le scritture aggiunte alla *Relazione* dello STAMPA, nel cit. vol. 212 della *Miscell. di Clemente XI*, da p. 407 a 481.

sivoglia armamento di altro principe nel golfo. Negli anni precedenti non era solito vedersi comparire nel littorale pontificio legni armati veneziani, tranne che in estate, nei giorni prossimi alla fiera di Sinigaglia, o perchè si fidassero essi in quella sola stagione di allontanarsi dai porti della Dalmazia, o per la necessità di assicurare la navigazione ai bastimenti che da più parti, e singolarmente da Venezia, confluivano a quella fiera. Ma il 17 marzo del 1716 entrarono nel porto di Ancona quattro galeotte veneziane. Erano di modeste proporzioni, con iscarse armi e con appena cinquanta uomini di equipaggio ciascuna, in gran parte infermi. Al comandante di esse, presentatosi al governatore della città ad offrirgli i suoi servigi. fu risposto che senza ordini da Roma non potevasi accettarli; nè gli ordini vennero poi.

L' intempestiva venuta di quelle galeotte proprio sul principio dei lavori, i discorsi e i misurati andamenti degli ufficiali delle stesse, diedero luogo a credere che il fine della spedizione di queste fosse unicamente diretto a far apprendere superfluo l'armamento pontificio, come che restassero abbastanza difese le spiagge ecclesiastiche dai legni veneti. Tanto più che sembrava impossibile poter condurre a termine quell' armamento in luogo privo di arsenali e di attrezzi. Il dubbio non tardò a mutarsi in certezza. Per ogni più lieve sospetto, i Veneziani prendevano il mare, facendo pompa d' inutile coraggio; al varo della *S. Clemente*, essi non fecero fuochi di gioia come le altre navi ancorate nel porto; mostravansi vigili e premurosi anche quando di vigilanza e di premura non v' era bisogno: era insomma la loro condotta più da padroni che da amici. Sul cadere di maggio il governo della repubblica inviò in Ancona il colonnello Medin, « uomo di somma accortezza « e destrezza, d' un tratto assai insinuante e di una parti« colare dissimulazione ». Dichiarò di essere mandato ad invigilare la disciplina dei soldati veneti, affinchè la più

perfetta armonia regnasse fra questi e i pontificii. In realtà, la sua missione era ben altra; poichè non essendo riuscita la repubblica a far sospendere l'armamento pontificio coll' invio delle galeotte, il Medin doveva destramente adoperarsi di ottenere almeno che le navi del papa si contenessero come ausiliarie di quelle venete.

Infatti, col pretesto d'un assalto contro Dulcigno, il Medin propose di prendere a' suoi ordini le navi pontificie. Informatone dal governatore, il papa non diè risposta. Non per questo il colonnello desistè da' suoi propositi, chè alcuni incidenti, forse piuttosto voluti che fortuiti, lo condussero allo scopo cui mirava. Veleggiando il Cadolini nelle acque di Pesaro, incontrò alcune galeotte; chiesto il saluto e non ottenutolo, pensò che fossero navi nemiche, chè le venete le sapeva in Ancona. Tirò a palla. Allora gli fu risposto: erano le galeotte venete. Più tardi, varate le due ultime galeotte pontificie e recatesi in Sinigaglia pel saluto al governatore, il Medin ve le precedette. Entrando in quelle acque, la fortezza non rispose al suo saluto. Questa volta le proteste e le minacce furon più vivaci, e i Veneti pretesero si stabilissero segnali d'intelligenza. In quest' accordo il Medin seppe ottenere una tal quale dichiarazione di precedenza (1).

Non abbiamo bisogno di ripetere, e tanto meno di dimostrare, che se gli sforzi di Clemente XI erano intesi a ridar prestigio alla Santa Sede, è innegabile che dalla guerra vantaggi reali non poteva ritrarli che Venezia e non lo Stato ecclesiastico. Ora, quale gelosia poteva destare in Venezia l'armamento pontificio? Potevasi in realtà con esso diminuire la supremazia veneta nell'Adriatico? Ed era il caso di preoccuparsi della sicurezza del golfo, cui poche navi (e per giunta d'uno Stato amico) non potevano at-

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 212, pp. 337-365, della cit. *Relazione* di G. STAMPA, parte quarta.

tentare, quando contro il nemico che minacciava l' esistenza stessa della repubblica era prudente non turbare il buon accordo col Vaticano, che in pro di Venezia aveva sollevato il mondo cattolico? Devesi in ciò vedere piuttosto uno degli aspetti più caratteristici della politica veneta: la diffidenza, anche verso gli alleati innocui e generosi. Caratteristica che non manca di manifestarsi dove più dove meno nella storia delle relazioni fra Venezia e gli altri Stati ad essa vicini o lontani; e che essendo insita all' indole di quella forma di governo, con essa si era evoluta e trasformata, peggiorando, chè, agli anni in cui siamo, quasi decrepito organismo ci appare lo Stato veneto; e come nei corpi fiacchi, così negli Stati deboli, prevale il male sul bene.

Per altro, benchè più giustificata, la diffidenza erasi manifestata un po' dappertutto. Abbiamo narrato a prezzo di quali promesse da parte dei Gabinetti di Madrid e di Parigi il pontefice era riuscito a decider l' Austria alla guerra. Nè l'apparente accordo copriva interamente il sospetto, come si vide all'appressarsi della squadra spagnola in Italia. Già l'Aldrovandi, per giustificare la sua partenza da Cadice, erasi servito del pretesto di vincere la diffidenza di Filippo V, circa la nomina del comandante generale degli ausiliari. E l'Austria, dal canto suo, sospettava: se la squadra spagnola, invece di proseguire da Civitavecchia per Corfù, tentasse un colpo di mano su Napoli?... L'imperatore aveva potuto imporre al papa di non accettare i soccorsi terrestri offertigli dalla Spagna, ma non poteva opporsi all' invio della squadra. Occorreva premunirsi in qualche modo contro il probabile pericolo; ed è appunto in ciò che va rintracciata la causa della mancata presenza delle navi napoletane fra le squadre ausiliarie. Monsignor Vicentini, nunzio in Napoli, erasi adoperato di ottenere da quel vicerè quante galee e vascelli fosse stato possibile

per unirli alla squadra pontificia; e pareva che fosse riuscito allo scopo, quando la nuova che gli Spagnoli si avvicinavano a Civitavecchia fece mutare avviso a Carlo VI. Per quanto deboli, egli stimò di non privare le coste del reame degli aiuti che le poche navi potevano prestare. La diffidenza fu larvata col pretesto che non essendo stato ancor nominato il comandante generale degli ausiliari, nè sapendosi se la scelta fosse caduta su persona accetta a tutti, il vicerè, per non esporre le navi di Sua Maestà Cesarea a qualche torto, le riteneva in porto.

Quanto veniva maturandosi per la guerra marittima, non prometteva buon esito. Cresceva la reciproca diffidenza e si accentuava il malanimo e la rivalità. Ai sospetti di Venezia contro Roma, a quelli scambievoli tra Spagna ed Austria, ed al ritardo dei soccorsi portoghesi, metteva il colmo la condotta della squadra veneta, che come direttamente interessata alla guerra, aveva assunto atteggiamento da padrone nelle acque di Morea, a fine di prevenire le pretese degli altri in caso di vittoria e di spartizione. Quella doveva esser la flotta combattente e il primo posto doveva esser suo; gli ausiliari dovevano servire in caso di bisogno. Sicchè li si chiamava ad una partecipazione di casi tristi, non di eventi lieti; a render meno disastrosa la sconfitta, non ad accrescere importanza alla vittoria. A comporre i dissensi sulla nomina del comandante degli ausiliari, il papa aveva creduto di dare un buon esempio non affidando la sua squadra ad un generale di Santa Chiesa (carica abolita sotto Innocenzo XII), ma al Ferretti, governatore generale della marina, quasi a dire che ogni squadra fosse guidata dal proprio comandante. Egli forse sperava che, riunitisi gli ausiliari ai Veneti in Corfù e venuto il momento di operare, l'unità di comando si fosse imposta sulle gare personali, e di comune accordo si scegliesse e il piano da eseguire e il duce a cui obbedire. La squadra pontificia, quella di Malta e le galere di Ge-

nova e di Toscana formavano di già per se stesse un'unità di comando sotto lo stendardo della Chiesa. Restava a vedere se quelle di Spagna e di Portogallo accetterebbero di porsi sotto il medesimo vessillo, e se i Veneti presumessero intera l'unità di comando sugli ausiliari, o lascierebbero a questi la elezione di un altro comandante.

Forse a Roma si era pensato che interessante era l'aver soccorsi da ovunque e comunque; ma più imperioso avrebbe dovuto apparire il bisogno di avere sia anche minor numero di navi, ma disciplina maggiore. Ai malumori latenti accrebbe esca questa irresolutezza. A bello studio gli ausiliari avvicinavansi lentamente a Civitavecchia, spiandosi l'un l'altro. Una franca parola avrebbe dissipati i sospetti; pure, come accade quando gli animi son perplessi, e quando la franchezza può apparire pericolosa audacia, nessuno osò proporre che, siccome il papa aveva ottenuto l'assenso degli ausiliari e siccome la sua era un'autorità alla quale si era usi inchinarsi senza diminuzione di dignità, l'espediente migliore era che lo stendardo pontificio servisse di guida a tutti gli ausiliari. Ma Clemente XI temeva di urtare Venezia, di dispiacere alla Spagna, di far ombra all'Austria. Egli non era guidato che da un solo pensiero: proseguire la guerra; gli eventi e i bisogni si sarebbero incaricati del resto!... Il pensier suo, o meglio, la forza impulsiva del suo pensiero, era lodevole, ma si può dire che fosse anche previdente? Andare incontro al nemico senza un piano prestabilito, senza sapere a chi obbedire, era, più che imprudenza, incoscienza.

Non per desiderio di criticare, ma per la necessità di rilevare il momento psicologico attraversato dalle potenze cattoliche in quell'anno, ci siamo indugiati su questo punto. E la diffidenza di cui parliamo appare come una morbosa affezione morale, che appunto come malore infettivo spande il suo contagio nel mondo cristiano. Che se poi, ad onta della mancata unità di comando, la Turchia non fu vit-

toriosa in mare, ciò si deve agli eventi della guerra in Ungheria, come il racconto ed altre considerazioni dimostreranno.

Come se le preoccupazioni accennate non fossero state bastevoli a tenere agitato l'animo del pontefice, altre se ne aggiunsero di natura diversa, ma egualmente improntate da quel fenomeno della diffidenza, che tendeva a disgregare le forze dei potentati cristiani.

Proprio sui primi di quell'anno, quando più incerto era l'atteggiamento degli ausiliari, una strana notizia era stata inviata a Roma dal nunzio in Polonia. Si era presentato a costui l'abate Brainier agente del principe Ragotzi (ribelle all'Austria, com' è noto), per dirgli, a nome del principe, che l'Ungheria, d'accordo col Turco, era per sollevarsi nuovamente contro l' imperatore. Anche questa volta Ragotzi avrebbe capitanato gli insorti. La ribellione avrebbe arrestata l' invadente preponderanza alemanna in Italia. Si fosse perciò il papa adoperato in favore dei ribelli... (1). Non troviamo traccia di risposta alcuna alle notizie del nunzio, e probabilmente nessuna risposta fu data, chè troppo grossolana era la proposta per abboccarvi alla leggiera. Muovere guerra all'Austria in Ungheria, non era un dilazionare la guerra alla Turchia? E il rispondere in un modo qualsiasi non poteva far sospettare che qualche intelligenza fosse corsa fra il Vaticano e i ribelli?

Ma se fu facile stornare quest' argomento di nuove

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 210, pp. 2-7: *Relazione fatta al cardinale Paolucci dal nunzio di Polonia sopra il tentativo che si faceva dal principe Ragozzi di suscitar nuovi torbidi in Ungaria uniti al Turco, cercando di lusingare il papa a non temer male alcuno all' Italia.*

Circa le relazioni tra il Vaticano e i ribelli d'Ungheria, veggasi la *Storia generale delle congiure, cospirazioni e sollevazioni celebri antiche e moderne*, dedicata da Antonio Graziosi ad Antonio Greppi, Venezia, Società tipografica, 1778.

diffidenze, non fu agevole di veder subito chiaro in una più strana notizia che empì di stupore il Vaticano, e mostrò che non bastava premunirsi colle armi, ma ch' era anche indispensabile vigilare e diffidare ovunque e d'ogni cosa, per l' integrità dello Stato ecclesiastico.

Intendiamo accennare la congiura del Langallerie. Filippo marchese di Langallerie e Renato di Hachard langravio di Linange, francesi, d'accordo colla Porta e col ministro turco all' Aja, Osman Agà, nel marzo del 1716 progettarono uno sbarco sulle coste dello Stato pontificio, per abbattere, nientemeno!, il papato. Dissoluto e stravagante, il Langallerie dalla caserma era passato alla sagrestia, poi alla sinagoga, in ultimo era divenuto protestante. Traeva da vivere come e dove meglio poteva, ad esempio dell' Hachard che da ecclesiastico era stato spretato per ruberie, ed era finito protestante anche lui. A questi due avventurieri parve propizia occasione l' imminenza della guerra per tentare nuove furfanterie. Sollecitati dalla Turchia e provvisti di danaro dagli Ebrei di Amsterdam, fecero in quella città compera di navi e di armi, ed erano infatti per tentare alcunchè di audace, quando la congiura fu svelata. Se ne fece delatore presso il ministro cesareo in Amburgo Giovanni Renè segretario del Langallerie; ma il nunzio all'Aja fin dal 6 aprile aveva avuto sentore della trama e probabilmente dovette scriverne al Paolucci (1).

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 210, pp. 7-9: *Fogli di notizie concernenti lo scoprimento dell'empio disegno ordito dal famoso Langallerie, non solo a danno dello Stato ecclesiastico, ma di tutta la Cristianità, aprile 1716*. Da questi fogli non appare che il nunzio scrivesse della congiura al Paolucci, ma soltanto che egli ricevè dall'Aja un avviso anonimo, che lo ammoniva della trama (come è detto nell' indice a principio del vol. 210 della cit. *Miscell.*). Pare verosimile che alla sua volta ne avvertisse poi il Paolucci. La *Copia capitulationis marchionis de Langallerie et principis Linange cum Magno Sultano. Mensis Tulchezzero 1118. Signatum Osman Agà. Confirmatum et regestratum per Solimannum secret.*

Scoperti, i congiurati furon condotti prigioni in Vienna, ove il Langallerie si diè da se stesso la morte (1).

Il progetto del Langallerie, ridicolo più che audace, anche se effettuato non poteva toccare la meta; ma la notizia di quel tentativo, di certo ingrandita ed esagerata, dovette produrre in Vaticano un effetto di paura e di diffidenza, che è più facile intuire che dire. Per buona fortuna, proprio in quel tempo riunivansi in Civitavecchia la squadra pontificia e le galee di Genova. Dissipato il timore, fu disposto che gli equipaggi prima di muovere per Corfù fossero visitati da alcuni religiosi, « affinchè colti- « vassero colle sante missioni tutto quell'armamento, e net- « tate colla grazia del Signore le anime dai peccati, le « disponessero alle misericordie e vittorie del Dio degli eser- « citi ». Il 9 maggio recaronsi colà sei gesuiti che si diedero a visitare le carceri e gli ospedali per udire le confessioni « di quei miserabili infetti », dei quali circa trecento erano ammalati di febbre maligna. Alle confessioni tennero dietro le prediche; e all'uopo, finito di plasmare le navi e disposto in semicerchio il naviglio nella darsena, fu innalzato un pulpito sulla capitana, che aveva preso posto nel centro. La sera del mercoledì 13 maggio, sulle ventuna ora,

legatorum, che è nello stesso volume da p. 9 a 16, si trova prima dell' avviso anonimo, e può sembrare come un allegato al medesimo.

(1) Il nunzio Spinola premurò l' imperatore di far catturare il Langallerie (*Nunziat. di Germania*, 255, 16 maggio e 6 giugno), che infatti fu arrestato presso Brema (ivi, 27 giugno) col Linange, che aveva assunto il titolo di *Generalissimo del Verbo Incarnato* (ivi, 256, 18 luglio). Fu sequestrato il piano della congiura (ivi, 8 agosto, 19 settembre). Il pericolo fu ingrandito oltre misura dai nunzi: lo Spinola non quietossi fino all' inizio del processo, che durò a lungo; ne trasse motivo di lagnanze il Girardelli per infervorare a pro della Chiesa Filippo V (*Nunziat. di Spagna*, 216, 6 luglio); il Bentivoglio lo tolse a pretesto per ripetere al d'Uxelles i soliti lamenti, ma senza risultato (*Nunziat. di Francia*, 230, 10 e 20 aprile, 18 maggio).

i capuccini uscirono in processione col SS. Sacramento dalla Porta della Rocca, e seguìti dalle soldatesche si avviarono alla darsena. Le galee abbatterono le tende, tuonarono i cannoni, squillarono le trombe. Predicò il Padre superiore; e le prediche, i sermoni e le distribuzioni dei libri sacri seguirono nei giorni successivi. Ma poichè i peccatori erano riottosi, si ricorse alle flagellazioni: due capuccini per un intiero giorno si percossero a sangue col cilicio. Ne sortì scarso risultato: si convertirono soltanto uno schiavo turco ed un eretico zinvigliano; in compenso, settanta paia di dadi e centoventisette mazzi di carte da giuoco furono bruciate « in sacrifizio odoroso all'Altissimo... » (1).

Giungevano intanto le notizie della squadra spagnola. Le galee al comando del Guevara entrarono nel porto di Civitavecchia verso la metà di giugno, accolte e complimentate da monsignor Nicolò Lercari (2). Il 25 luglio le sei navi al comando del Mari toccavano Genova. Come è noto, a Cadice vi si era imbarcato il nunzio Aldrovandi, che si proponeva di recarsi a Roma per dar conto di tale sua risoluzione. Arrivato a Genova, e costretto a fermarvisi per qualche giorno, a causa di avarie subìte dalle navi nel golfo di Lione, scriveva al Paolucci anticipando le confidenze: Alcuni zelanti avevano consigliato Filippo V a non far partire i vascelli se prima non fosse avvenuta la nomina del comandante supremo degli ausiliari. Sarebbe stato

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 214. V. fra le *Scritture spettanti all'armata marittima ausiliare inviata dal sommo pontefice Clemente XI in Levante nell'anno 1716* (pp. 1-77) la « Breve relazione delle Missioni « fatte in Civitavecchia il 1716 per ordine di N. S. P. Clemente XI », da p. 1 a 30. Le missioni furono quattro: alle galere pontificie, a quelle di Genova, nella fortezza, a tutta la soldatesca. Particolari piacevolissimi si trovano da p. 30 a 77.

(2) Ivi, pp. 83-84. In una lettera da Civitavecchia, in data 19 giugno, il Lercari informa il Paolucci che, a seconda delle istruzioni ricevute da costui, ha offerto al Guevara dodici botti e sei casse di vino, e duemilacinquecento libbre di formaggio.

costui un uomo d' incontrastata autorità? Sarebbe stato un amico della Spagna? Se il caso lo avesse balzato sulle coste napoletane, come si sarebbe contenuto? Per non fare differire la partenza delle navi e per assicurare il re che nessun torto sarebbesi fatto alla squadra di lui, aveva intrapreso quel viaggio (1). Veniva invece, come apparirà dal terzo studio, per sollecitare la nomina a cardinale dell'Alberoni, e sfruttava abilmente il tema della diffidenza. Redatta questa lettera e sceso a terra, aveva trovato un plico del 13 luglio, nel quale il Paolucci gli ordinava di far partire immediatamente le navi per Corfù, senza toccare Livorno e Civitavecchia. Affrettossi ad informarne il Mari e a farlo piegare ai desiderii del Vaticano (2).

Il re aveva ordinato al Mari di prendere accordi a Civitavecchia. Accondiscendendo alla richiesta del papa, che ne sarebbe avvenuto? Egli aveva innalzato la bandiera di viceammiraglio al trinchetto, e non poteva, in conseguenza, obbedire al generale di Malta, il quale, secondo vociferavasi, era stato investito del comando sugli ausiliari.

A stento piegossi il Mari; e da Genova scrivendo al Paolucci che si disponeva a partire, pure contravvenendo agli ordini ricevuti a Cadice da D. Michele Duran segretario di Stato, dichiarava che non avrebbe obbedito al generale di Malta (3).

Dopo tre giorni sciolse le vele per Corfù. L' Aldrovandi recossi a Roma.

In queste disposizioni d'animo i Veneti e gli ausiliari si accingevano a combattere intorno a Corfù.

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 214, pp. 85-102, Genova, 25 luglio 1716.

(2) Ivi, pp. 103-112. Altra lettera dell'Aldrovandi al Paolucci, anche in data del 25 luglio.

(3) Ivi, pp. 113-115, 25 luglio.

VI.

Gli avvenimenti militari del 1715. — Errori dalla politica veneta. — Preparativi militari nel 1716 in Venezia ed in Costantinopoli. — L'Austria dichiara la guerra alla Turchia. — Vittorie di Eugenio in Ungheria. — Condizioni degli assediati e delle flotte rivali in Corfù. — Le squadre ausiliarie. — I Turchi levano l'assedio dall'isola. — Accuse contro Andrea Pisani. — Risentimento di Clemente XI. — Voci di pace.

Gli avvenimenti militari del 1715, appena menzionati (1), qui meritano qualche cenno più ampio, per meglio far intendere quelli dell'anno successivo.

Nel maggio dunque del 1715 era uscita dai Dardanelli l'armata turchesca, composta di trentadue grossi vascelli e di gran numero di palandre e zattaroni, al comando di Janum Coggià, di Corone nella Morea, peritissimo di quei luoghi per avervi passata la giovinezza e per esservi stato sulle galee venete, come schiavo, sette anni.

Coggià si portò da prima a Scio, ove lo raggiunsero con vascelli alcuni principi tributarî della Barberia; e di là all'isola di Tenos, che per esser posta nella parte più alta dell'Arcipelago, segnava, allora, il confine tra i possedimenti cristiani e quelli maomettani.

La fortezza dell'isola, sull'erta d'una rupe, era presidiata da mille soldati italiani col capitano Ferdinando Petrovich. Governatore delle armi era Lorenzo Locatelli, e provveditore straordinario Bernardo Balbi. I Turchi sbarcarono e imposero la resa. Il Petrovich e il Locatelli consigliarono la resistenza, perchè il forte era quasi inespugnabile e provvisto in modo da resister tanto che i Turchi, per non dare nelle secche o negli scogli pei venti impetuosissimi in quel seno di mare, non avrebbero tardato a togliere

(1) V. in quest'*Archivio*, XXII, 143, 149, 151.

l'assedio. Tuttavia, il Balbi volle capitolare (per il che fu condannato a carcere perpetua dal Senato); e Coggià, smantellata la fortezza, e resa l'isola aperta come le altre dell'Arcipelago, drizzossi verso la Morea per coadiuvare coll'armata all'assedio di Corinto, ove il visir, toccate Larissa e Tebe, si era avviato coll'esercito. Il castello di Corinto, presidiato da quattrocento Italiani e da duecento Greci agli ordini di Giacomo Minotto, fu investito da ogni lato dai tiri dell'artiglieria. Ad ogni rifiuto di resa, cresceva l'intensità dell'attacco e scemava la probabilità della resistenza. Alessandro Bono, generale del regno di Morea, richiesto di soccorsi, e non potendo inviarne, rispose al Minotto di consigliarsi secondo prudenza. Fu stabilita la resa; ma rotto con inganno l'accordo dai Turchi, parte del presidio fu trucidato, parte, col comandante, tratto in ischiavitù. Nessuno ostacolo oppose Egena.

Ostacoli non lievi li presentava Napoli di Romania, il cui castello e gli altri forti secondarî potevano opporre valida e lunga resistenza. Il visir vi pose l'assedio e incominciò il bombardamento il 12 luglio. La milizia era esigua, gli animi depressi. La malafede dei soldati greci e il tradimento del colonnello La Sal affrettarono il disastro, lasciando occupare dal nemico il forte Bonetto.

Il generale Zacco sforzossi a resistere; ma una mina fatta scoppiare dai Turchi aprì a questi le mura della città, che fu teatro di scene selvagge. Il vescovo, lo Zacco, altri ufficiali furono trucidati; altri condotti nelle Sette Torri. In soli sette giorni quella piazza ritenuta fortissima era ridotta in un mucchio di rovine.

Il seguito di questi rovesci mostrò di quanto erasi affievolito il valore veneto, e di quanto era scemata la fama di previdenza di quel Senato.

Dopo la pace di Carlowitz, che ai Veneziani, più che agli altri, avrebbe dovuto sembrare quello che in realtà era,

e cioè una tregua da parte della Turchia, la repubblica si era preoccupata assai poco della difesa delle isole lontane, stimandone il possesso oneroso piuttosto che utile. Una corrente di gretta economia nell'opinione pubblica si era fatta strada in Venezia, sotto lo specioso pretesto che col possesso dell' isola di Tenos e della Morea, la potenza dello Stato veneto, più che crescere, era diminuita, perocchè dall' acquisto di territorî dopo una guerra dispendiosa, non si ritrae mai quanto si è speso; e che le forze del Governo centrale si sperperano nel mantenere alto il suo prestigio in luoghi lontani, donde non viene alcun utile, ma timori e danni. Sicchè non un esercito forte ed agguerrito, nè capitani esperimentati e fedeli, mandò Venezia in Morea per tutelarne l' acquisto e mostrare che sapeva opporsi colla forza alla forza, ma poche soldatesche tolte qua e là dai presidî di terraferma e della Dalmazia.

A questo primo e fondamentale errore, e appena dopo iniziate le vittorie turchesche, altro se ne aggiunse, per gli opposti pareri che dividevano il Senato sul modo di continuare la campagna (1).

I più savî proponevano di abbandonare tutte le piazze della Morea e concentrarne le forze in Napoli di Romania e in Napoli di Malvasia, perchè essendo esigui ovunque i presidî, e perciò vana la resistenza, quelle due piazze, fortissime pel luogo, accresciute di milizie, avrebbero di certo arrestata la marcia del nemico e dato campo alla

(1) A questo punto, occorre uno schiarimento. Nel primo *Studio* sul pontificato di Clemente XI, nel paragrafo delle fonti (in questo *Archivio*, XXI, 291), è detto che il Musatti (*La storia politica di Venezia* &c.) trascurò la narrazione degli avvenimenti che stiamo svolgendo: in verità volevasi dire che i cenni che egli ne dà nel cap. XXVII della sua opera sono assai scarsi; e che, tranne qualche notizia tolta dai *Commemoriali* dell'Archivio di Stato in Venezia, egli non fa che riassumere il Diedo (*Storia della repubblica di Venezia* &c., Venezia, Poletti, 1751, tom. IV).

repubblica di provvedere ai bisogni futuri. I più audaci, invece, basandosi anch' essi sulla necessità di guadagnar tempo, si fecero forti dell' esperienza dell' ultima guerra, ricordando che i Turchi avevano atterrate ad una ad una tutte le piazze della Morea, impiegandovi sei anni. Questa tattica, che aveva condotto alla vittoria, non sarebbe stata abbandonata; e in ciò consistere la salvezza della repubblica. Avvaloravano inoltre il loro argomento con considerazioni che non mancavano di persuasiva, e cioè: l'abbandono delle piazze secondarie avrebbe accresciuta la baldanza del nemico e sfiduciati i presidî; avrebbe indotte le popolazioni senza difesa a far causa comune coi Turchi; rinfocolato l' odio dei malcontenti, ed aperta la via a conquiste maggiori. Prevalse questo consiglio.

L' esito poi della guerra dimostrò che non sempre la esperienza può prendersi a norma delle nostre azioni, specialmente quando, come nel caso presente, le condizioni dei belligeranti non erano più quelle di prima.

Il concetto della politica estera della repubblica era, come si vede, radicalmente diverso da quello che aveva guidato nel passato il leone di S. Marco nei mari lontani; e questo impicciolirsi nella laguna, questa rinunzia al passato, è un manifesto segno di decadenza e di decrepitezza.

Dopo i rovesci subìti, si pensò di circoscrivere le perdite, ordinando all'armata di evitare qualsiasi incontro col nemico, e rispondendo con un diniego ai capitani delle navi ausiliarie, desiderosi di combattere. Per la qual cosa si scrisse a Girolamo Dolfin, capitano generale di mare, ed a Fabio Bonvicini, capitano straordinario delle navi, di sfuggire la pugna in condizioni disuguali, di fornire di gente e di viveri le piazze più deboli, di frastornare i piani del visir per terra, di tenere a bada Coggià per mare.

Nel tempo stesso si fece leva di soldati italiani, svizzeri e grigioni; si pattuirono con grosso soldo alcuni reggimenti di principi tedeschi; si affidò la tutela della Dalmazia

al conte di Nostiz, ed il comando di tutte le truppe terrestri a Giovan Mattia di Feltz conte di Schulemburg, venuto in fama nelle guerre di Ungheria, di Germania e di Fiandra.

Intanto i Turchi eransi avviati a Modone, ove li aveva preceduti la notizia degli eccidî di Napoli di Romania, e dove i Greci dei borghi apprestavansi, colla rivolta, in loro aiuto. Il provveditore straordinario della provincia di Messenia, Vincenzo Pasta, e il sergente generale Jansich, comandante della milizia, benchè stimassero inutile il resistere per la scarsezza delle truppe e per la malafede degli abitanti, pure respinsero animosamente il Bergliebey della Romelia, che il 13 agosto era riuscito a sfondare una trincea. Furon erette nuove difese, s' incitarono i più devoti a Venezia ad armarsi, si chiesero aiuti al Dolfin.

Ma questi, quand' ebbe riunita tutta la flotta, si avvide che era sì debole a fronte della nemica da non poter tentare alcuna mossa: dodici piccole navi e sedici galee, oltre lo scarso numero delle ausiliarie; poco allenati gli equipaggi; difettose le munizioni ed i viveri. Passò da Corfù in Val d'Alessandria; di là, a Lepanto; e, saputo dell' assedio di Modone, si avviò a quella volta, per mostrare di far qualcosa. Riuscì a trattenere Coggià, che era per muoversi contro Zante e Cefalonia; ma nello stesso tempo, non essendo i Veneti in condizioni di attaccare, avvenne che la presenza di Coggià, paralizzando il Dolfin, diede agio al Bergliebey di stringer più forte l'assedio di Modone e determinare la rivolta degli abitanti. Ferito di moschetto il Pasta in un assalto, e ammutinatesi anche le milizie, fu convenuta la resa.

Il Bergliebey accettò ostaggi per le trattative; il visir volle la resa incondizionata e permise il saccheggio. Gli ufficiali eran per essere tratti a morte se Coggià, che dal Pasta era stato umanamente trattato nella sua schiavitù sulle galee venete, non fosse intervenuto in loro favore,

facendoli mandare prigionieri in Costantinopoli. Ricuperarono la libertà a guerra finita.

Espugnata anche Modone, il visir mandò il seraschiere con metà dell' esercito a compiere la conquista. Caddero, senza quasi resistenza, Patrasso e Cerigo. Napoli di Malvasia, piazza assai forte, poteva opporre valida difesa; ma bastò che il seraschiere si mostrasse, che Coggià apparisse, perchè le milizie e gli abitanti, atterriti, chiedessero di arrendersi.

In poco più d' un mese, e cioè prima ancora che l'agosto terminasse, tutta la Morea era caduta in potere dei Turchi. Poco dopo Coggià occupava anche Suda e Spinalunga, ultima reliquia del dominio veneto in Morea.

Di là i Turchi si mossero contro la Dalmazia. Quivi però la repubblica era riuscita a radunare buon nerbo di truppe, ed a preparare la difesa coll' aiuto dei Montenegrini e dei Dalmatini. Angelo Emo, provveditore generale della Dalmazia, seppe impedire l'occupazione di Cattaro; Giorgio Balbi, quella della piazza di Singh.

Col verno sopraggiunto, sostarono le ostilità.

Ai primi di gennaio del 1716 il Senato veneto decretò che si approntassero pel Levante ventimila soldati, trenta navi, quattro brulotti, nonchè altre navi per munizioni e viveri; diecimila uomini furon destinati per la Dalmazia, altre galee per la difesa del golfo. Per fronteggiare le spese, furono imposte due nuove decime (1).

Sul finire di marzo già Antonio Loredano era pronto per recarsi in Corfù, come provveditore generale ed inquisitore delle isole. Le truppe venute dalla Germania, furono destinate a rinforzare quei presidî (2); altre, assoldate di

(1) *Miscell. di Clemente XI,* 215, pp. 244-245, *Avviso di Venezia,* 9 gennaio 1716.

(2) Ivi, pp. 253-255, *Avviso di Venezia,* 21 marzo 1716.

fresco anche nell' impero, e giunte su trenta burchi da Verona nel maggio, mandate in Dalmazia, ove trovavasi lo Schulemburg ad ispezionare le piazze di quella regione; mentre, sempre più a tenere in rispetto i Dulcignotti, spedivasi il Badoer in Ancona come capitano straordinario (1).

Nel giugno, il capitano generale Andrea Pisani aveva disposto ogni cosa per mare e per terra; e, inviato il grosso dell'armata nelle acque di Zante, e poste due navi a guardia delle bocche del golfo, erasi fermato a Corfù colle navi sottili, in attesa degli ausiliarî (2).

Anche la Turchia fece nuovi e più ampî apparecchi nel 1716, e per sopperire ai bisogni dell' erario, ricorse ai suoi soliti mezzi, esiliando o trucidando i ricchi, vendendo le cariche, eccitando il fanatismo religioso. Il popolo però era rimasto malcontento di tanto sperpero di danaro e di vite; e l' 8 gennaio, assembratosi attorno alla dimora dell' ambasciatore cesareo, Fleschmann, colla scusa che vi si era appiccato il fuoco, tentò derubarla, mutando l'assembramento in un principio di rivolta.

Il Governo turco non se ne commosse, forse per dar sfogo al malcontento popolare; ma il Fleschmann, comunicato a Vienna l'incidente abbastanza significativo, informò il Governo imperiale che non era più tempo di indugiare d'innanzi ai nuovi preparativi guerreschi della Porta. Banditori correvano per la Turchia promettendo quaranta reali di

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 215, pp. 262-265, *Avviso di Venezia*, 23 maggio 1716. Nel naviglio comandato dal Badoer vi erano alcuni bastimenti di nuova invenzione, detti *capre*, che, accompagnando il Bucintoro nella festa dell'Ascensione, avevano dato prova di grande velocità.

(2) Ivi, pp. 273-275, *Avviso di Venezia*, 13 giugno 1716. Prevedendo l'attesa, il Pisani erasi raccomandato all'ambasciatore Morosini in Roma per ottenergli la dispensa di leggere i libri proibiti, e fra gli altri il Machiavelli (ivi, p. 272. Lettera orig. del gen. A. P. all'ambasciatore F. M. in Roma, Venezia, 13 giugno 1716).

donativo a chi si arrolava come fante, ottanta a chi con cavallo; si armavano altre sei sultane nuove; a Jannina era giunto un rinforzo di mille Turchi di Albania; altri tremila erano in marcia su Santa Maura. Ovunque, fragore e preparativi di armi. Il principe di Vallachia, Stefano Cantacuzeno, era stato deposto, ed innalzato in sua vece Nicolò Maurocordato come più ligio alla Porta. Il seraschiere Cora Mustafà, per essersi fiaccamente comportato sotto Corfù, era stato decapitato a Salonicco, e sostituito da Osman Pascià, audace e sanguinario uomo (1).

Il Fleschmann, dopo l'incidente ricordato, aveva mutato dimora senza sollevare lagnanze, chè sentiva ormai di trovarsi a disagio in Costantinopoli. Interrogato dal primo visir sugli armamenti imperiali in Ungheria, rispose aver l'imperatore sempre religiosamente rispettato il trattato di Carlowitz, e più volte offerta la sua mediazione per iscongiurare la guerra; ma che avendo vista rotta la pace, rifiutata la mediazione, accresciute le forze turchesche per terra e per mare, aveva creduto dover suo preservare i propri dominî da qualsiasi sorpresa, e apprestare alla repubblica veneta quell'assistenza che aveva giurata nella pace suddetta. — Anche la Porta (aveva risposto il visir) sentiva di non esser venuta meno all'impegno di Carlowitz, specialmente quando l'Austria era stata impegnata nelle guerre d'Occidente; nè aveva motivi di querele in quella contesa, circoscritta fra la Porta e Venezia.

Ricevute nuove istruzioni da Vienna, e specialmente dal principe Eugenio, il Fleschmann aveva ripetuto con maggior calore le argomentazioni di prima; e fatto intendere che, se inascoltato, avrebbe chiesto il congedo, propose che per restare in pace coll'Austria bisognava anche

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 215, p. 246, *Avviso di Costantinopoli*, 21 gennaio 1716; pp. 247-249, *Avviso di Venezia*, 20 febbraio; *Nunziat. di Germania*, 255, *Avviso di Vienna*, 15 febbraio.

esserlo con Venezia, restituendo a questa quanto le era stato tolto, e rifornito l' imperatore delle spese di guerra già fatte (1).

L'Austria (aveva già prima avvertito lo Spinola) tentava con queste risposte di guadagnar tempo in Ungheria, e di provocare anche l'orgoglio turco, perchè le grandi spese fatte per l'esercito imponevano ormai che la guerra si facesse (2).

Sparsasi la nuova che l'Austria erasi decisa alla guerra, l' Inghilterra s' interpose da mediatrice, per le rimostranze rivolte dal primo visir all' ambasciatore britannico in Costantinopoli. La Turchia ora, impensierita degli apparecchi imperiali in Ungheria, protestava di non voler distruggere il dominio veneto, ma soltanto infliggere una punizione alla repubblica; l' amicizia coll'Austria doveva restare inalterata: ammetteva la mediazione. Ma era tardi. Il Fleschmann ripetè le proposte ed accordò tre giorni di tempo (3). Fu adunato il Divano alla presenza di Acmet. La discussione fu rapida ed agitata: si decise la guerra.

Passati i tre giorni, e non ricevendo risposta, Fleschmann chiese il congedo. Essendogli stato negato, e propostogli di andar via da privato, protestò, reclamando gli onori dovuti al suo grado, come l' imperatore li aveva concessi ad Ibraim Agà. Per tutta risposta fu tenuto in guardia e costretto a seguire il sultano in Adrianopoli (4). Un violento manifesto, nel quale si accusava l'Austria di mala-

(1) *Nunziat. di Germania*, 255, dalle lettere del nunzio al Paolucci 11 e 12 aprile 1716; e dalla *Miscell. di Clemente XI*, 215, pp. 257-258, *Avviso di Venezia*, 18 aprile 1716.

(2) *Nunziat. di Germania*, 255, in due lettere del nunzio al Paolucci, nel corriere del 15 febbraio 1716.

(3) *Nunziat. di Germania*, 256, lettera del nunzio al Paolucci, 18 luglio 1716.

(4) Ivi, nella lettera sopra citata; *Miscell. di Clemente XI*, 215, pp. 280-283, *Avviso di Venezia*, 27 giugno.

fede, fu pubblicato per tutti i paesi del sultano a giustificazione della guerra. Furono indette pubbliche preghiere e penitenze per eccitare il fanatismo religioso; fatte venire dall'Asia nuove truppe; rafforzate quelle della Dalmazia; aumentata la flotta per Corfù. Uscì tutta la squadra dai Dardanelli: quaranta sultane di linea; dodici vascelli del Cairo con quaranta cannoni ciascuna; numerose navi barbaresche. L'armata sottile di ventuna galee e ottanta galeotte, fra grosse e piccole, fu in parte mandata nel Mar Nero per tenere in rispetto lo czar, che i Tartari, d'accordo colla Turchia, minacciavano anche da terraferma (1).

Ma che la Russia si fosse mossa, era una vana paura. Alle sollecitazioni del nunzio di Polonia, lo czar aveva rimandata ogni decisione a dopo la pace colla Svezia. In realtà, egli aspettava di esser direttamente invitato dall' imperatore, e questi taceva, chè l'invito significava, a guerra terminata, un qualche compenso, come, ad esempio, il porre presidî a Witmar: «... massime ora», confidava lo Spinola, « che ha dato la sorella al duca di Mecklemburg; « e ciò terrà molto guardingo l'imperatore, al quale so « che non piaceva la presenza del medesimo czar nel« l'impero con trentamila uomini, oltre l'armata navale « sul Baltico, ove pareva che disponesse le cose colla stessa « autorità come se fosse nei proprî Stati » (2).

Ma oramai l'Austria poteva tentare l'impresa da sola, e i lunghi indugi ed i ripieghi di prima trovavan scusa nella savia organizzazione della campagna. Nel marzo, trentasei generali avevan già ricevute le istruzioni pel piano

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 215, pp. 273-275, *Avviso di Venezia*, 13 giugno 1716; pp. 276-277, lettera di A. Loredano all'ambasciatore Duodo (Corfù, 16 giugno), in cui sono riassunti due *avvisi di Jannina* del 31 maggio e dell' 11 giugno 1716.

(2) *Nunziat. di Germania*, 256, lettera del nunzio al Paolucci, 1° agosto 1716. Altre notizie simili, in *Miscell. di Clemente XI*, 215, pp. 250-252, 7 marzo 1716.

strategico da eseguire; eran stati chiamati il maresciallo Palfi bano di Croazia e il maresciallo Guido di Staremberg, esperti e valorosi uomini di guerra; e da Ulma, da Ratisbona, da altri paesi dell'impero affluivano soldatesche in Ungheria. L'esercito era stato addensato presso Petervaradino, non dalla parte di Belgrado per evitare l'ostacolo della Sava, ma da quella del Danubio, sopra il quale numerosi ponti improvvisati lasciavan libero il transito alle truppe, e per dove l'esercito poteva essere coadiuvato dalla flottiglia (1).

A queste notizie, che contrastavano con quelle sull'offerta mediazione dell'imperatore, il nunzio erasi affrettato ad offrire a Carlo VI un altro sussidio di centomila fiorini, « dei quali », scriveva al Paolucci, « non ho avuto occa« sione di pentirmi, stante che posso dire abbiano dato « l'ultimo impulso alla partenza del signor principe Eu« genio » (2).

Infatti, il principe Eugenio era partito qualche giorno prima da Vienna col nipote Emanuele di Savoia, per le campagne di Futach, ov' erasi radunato l'esercito. Gli avvenimenti di quella guerra son noti; li accenneremo appena, e soltanto quando possono chiarire le vicende delle due flotte nemiche.

Il visir era giunto colle truppe nelle vicinanze di Belgrado. Giammai nelle guerre precedenti l'impero ottomano era riuscito a radunare esercito sì numeroso, che tra fanti e cavalli ascendeva a dugentomila uomini. Gl' imperiali erano meno della metà; e, sia per questo, sia perchè non voleva essere il primo a rompere la tregua, Eugenio stette alcun tempo sulla difensiva. Anche gli Ottomani presero

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 215, *Avvisi di Venezia*, dal 7 marzo al 4 luglio, a pp. 250-255, 269-271, 273-275, 284-285; *Nunziat. di Germania*, 255, *Avviso di Vienna*, 14 marzo 1716.

(2) *Nunziat. di Germania*, 256, cifra del nunzio al Paolucci, 4 luglio 1716, decifrata in Roma il 15 dello stesso mese.

lo stesso atteggiamento, protestando di guardare i confini. Ma essendosi posta più tardi l'armata turca tra Corfù e le bocche dell'Adriatico, coll'intento manifesto di forzare il passo e penetrare nelle coste italiane, Carlo VI avvertì lo Spinola (affinchè ne informasse il papa) di aver ordinata l'apertura delle ostilità (1). Finalmente, il vivo desiderio di Clemente XI incominciava a realizzarsi! Al primo scontro, l'esercito turco fu messo in fuga; gl'imperiali mossero in piena marcia al passaggio del Tibisco, mirando a Temisvar. Ma il Palfi non potè investirla colla cavalleria per l'acqua troppo alta nei dintorni di Petsch, e passò oltre, fermandosi a Zenta, il memorabile luogo, ove gli Ottomani erano stati sconfitti nella guerra precedente. Vi si riunì l'esercito, ed Eugenio chiamò a consiglio i generali. Ma, prima di decidersi, occorreva sapere che fosse successo a Corfù.

Corfù era a buon diritto stimata l'antemurale d'Italia. La sua vantaggiosa posizione contava ricordi gloriosi, perchè contro essa erasi fiaccata la baldanza di Pirro, e nei tempi a noi più vicini, nel 1537, quella del corsaro Barbarossa. Ma al tempo del nostro argomento l'isola non trovavasi in condizioni da resistere all'attacco, che gli Ottomani preparavano poderoso; e l'impreviggenza del Senato e la scarsezza del danaro, l'avevan lasciata in abbandono. La fortezza vecchia era cadente; e la cittadella (eretta nel 1574 su disegno del Savorgnano), cinta da debole muraglia, non dava alcuno affidamento di resistenza. Lo Schulemburg vi aggiunse palizzate ed altre opere esteriori, per contrastare il terreno al nemico palmo a palmo; e mostrando l'imminenza e la gravità del pericolo, chiese

(1) *Nunziat. di Germania*, 256, lettera del nunzio al Paolucci, nel corriere del 1° agosto 1716.

soccorsi di uomini e di danaro. Ma l'erario della repubblica (che dopo la guerra di Candia non aveva mai più toccata la floridezza primiera), per le spese già fatte dal principio della campagna, assoldando milizie e fortificando le isole e le piazze di Cefalonia e di Albania, era esausto a segno che, per soddisfare in qualche modo alle richieste dello Schulemburg, il Governo ricorse a misure estreme, come le tasse sulle industrie personali e sui traffici, e la vendita dei titoli di nobiltà e delle cariche pubbliche. Misure estreme, ma risultati scarsi. Era convinzione generale che Corfù sarebbe caduta.

Quando ai primi di luglio comparvero nel canale di Corfù alcune navi ottomane, Andrea Pisani (che era succeduto al Dolfin nel comando di tutte le forze marittime) aveva disegnato di attaccarle per intimorire l' inimico, se non fosse stato avvertito che Coggià dirigevasi a quella volta col grosso della flotta. Giuntigli nuovi rinforzi con Andrea Cornarò (succeduto al defunto Bonvicini), e saputo che i Turchi, intenti allo sbarco per l'assedio, eransi distesi colle galee per circa due miglia attorno l' isola, avanzossi per isfondare quella debole linea e dare il guasto a quante più navi nemiche potesse. Senonchè, giunti all'all' altezza di Casopo, i Veneti, per aver fatto il consueto saluto col cannone alla Vergine del luogo, scovrironsi a Coggià; il quale, raggruppate le galee, respinse il Pisani e continuò indisturbato i preparativi dell' assedio. Sbarcarono trentamila uomini e tremila cavalli al comando del seraschiere. Il loro primo sforzo fu contro il posto avanzato del Monte Abramo, e ne furon respinti. Il mese di luglio passò in preparativi tra assedianti ed assediati; ma essendo riusciti i Turchi ad erigere due batterie, con una bombardarono la fortezza nuova e le galee venete (che dovettero allontanarsi dallo scoglio di Vido), coll' altra mirarono addirittura dentro la città. Ripetuto l'attacco al Monte Abramo,

il seraschiere se ne impadronì; occupò in seguito l' altro posto avanzato di S. Salvatore; aprì una breccia al rivellino sotto l'angolo della fortezza nuova verso la marina; danneggiò la porta Raimonda, e strinse in un formidabile cerchio di ferro tutto l' abitato.

Corfù era presso che perduta. Per tentare di salvarla con aiuti esterni, attaccando i nemici alle spalle, bisognava sfondare la linea delle galee ottomane; ma i Veneti non erano in numero da tanto; e benchè avanzata la stagione, tardavano ancora gli aiuti promessi dai principi cristiani. Quando sarebbero giunti gli ausiliari?

Gli ausiliari, che dovevano trovarsi a Corfù alla fine di maggio, chi per una chi per un' altra cagione, avevano ritardata la partenza fino agli ultimi di giugno.

La squadra pontificia aveva perduto un tempo preziosissimo, sia per accrescersi di alcune galeotte e rifornirsi di artiglierie, sia per inseguire nel Tirreno alcune navi di corsari turchi. Non prima del 16 giugno riunironsi nel porto di Civitavecchia le galee pontificie, genovesi, toscane e spagnole. Fu ordinata la partenza. Il Langon colle navi leggere di Sua Santità era già a Napoli dalla fine di maggio per provvedersi di vettovaglie; il 19 giugno si avviò la prima divisione della squadra, composta del *S. Pietro*, del *S. Atanasio* e delle due galere genovesi al comando del La Motte; il 23 partì il Ferretti colle galee di Spagna. Il *S. Pio* e il *S. Maria* rimasero col Bussi e col Saladini a Civitavecchia, in guardia contro i barbareschi.

Frequenti intanto giungevano a Roma le lagnanze di Venezia; e Clemente XI, alla sua volta contrariato e contristato dell' indugio, inviava messaggi al Ferretti, al Langon, al La Motte, incitandoli ad accorrere in soccorso di Corfù. Una triste fatalità incombeva sulla sorte dei Cristiani, chè agl' indugi di prima, altri ora ne aggiungevano gli avversi elementi.

Il 20 luglio il Langon non era più in là di Roccella Ionica con due navi guaste; il 24 il La Motte non aveva ancora potuto lasciar Reggio di Calabria; il 28 il Ferretti era tuttora trattenuto dai venti al Càpo S. Maria; poi, ripreso il cammino, era stato sviato or qua or là da spioni nemici, che manifestando le cautele di Coggià, indicavano dond' egli temesse il pericolo. Finalmente, dopo quaranta giorni di viaggio, gli ausiliari unironsi ai Veneti ed ai Maltesi. Erano in più di cento vele nelle acque di Corfù. Radunaronsi a consiglio gli ammiragli sotto la presidenza del Pisani, e fu deciso in massima di attaccare i Turchi alla prima occasione favorevole; ma i malumori latenti e la mancanza d' unità di comando dovevano condurre a quanto più innanzi sarà detto.

In questo frattempo, e prima che gli ausiliari si radunassero, le condizioni degli assediati erano peggiorate. Il Pisani aveva da prima bordeggiata l' isola; aveva poi tentato di soccorrere la piccola rocca di Parga alla bocca del canale, ma altro non potendo, molestava di nottetempo l'inimico (1). Le due flotte stavano di faccia: la turchesca, che avrebbe potuto sopraffare il Pisani, non rompeva la linea per rendere più valido l' assedio, ed aspettava di essere attaccata; la veneta, per inferiorità di numero, era da prima rimasta indecisa,. poi aveva tentato il rimorchio per venire a cimento. Erasi deciso il Pisani colle sole sue forze di venire a battaglia, perchè egli e Coggià avevano intuito, con opposti desiderî, che bisognava affrettarsi. Non giungendo gli ausiliari, pericolando le fortificazioni, stremati i presidî, il Pisani si decise per un' azione audace e disperata, sia per l' onor suo, sia per la pietà degli assediati, sia per le incessanti premure di Venezia e di Roma (2). Coggià,

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 215, pp. 284-285, 288-289; *Avvisi di Venezia*, 4 e 11 luglio; *Avvisi di Otranto*, 7 luglio, a pp. 286-287.

(2) Circa l'assedio di Corfù, lo Spinola scriveva di aver detto

d' altra parte, avvisato dagli spioni del prossimo arrivo degli ausiliari, incitava il seraschiere all' assedio, e d' accordo fulminavano le fortezze e la città con incessante e furioso cannoneggiamento.

Giunti i rinforzi cristiani, si era per venire alle mani, quando ai 20 di agosto scoppiò un' inattesa tempesta, dall' alba al mezzodì. Le trincee nemiche ne furon guaste, allagate le gallerie, disordinate le schiere, sbattuta l'armata. Crebbe il disordine e lo scompiglio col sopraggiungere della notte. Ma, al levare del nuovo giorno, ecco dalle ronde mattutine, dai bastioni partirsi grida di stupore e di gioia: il nemico era scomparso... i Turchi eran fuggiti!

Cannoni, mortari, granate, bombe giacevan tra le trincee, disseminati per la campagna, precipitati tra i burroni. Dappertutto le tracce d' una fuga precipitosa. Non un Turco a terra; tutti sulle navi, e le navi lontane, fuggenti...

Com'era avvenuto quell'evento inatteso? Perchè mai i Turchi abbandonavano la città quasi espugnata? (1)

La paura che, nell' incertezza, ingigantisce le notizie, aveva consigliato la fuga. Le vittorie di Eugenio in Ungheria, la marcia in avanti dell' esercito imperiale, l'arrivo degli ausiliari che bilanciava le due armate, consigliarono i Turchi a levare l'assedio e serbare almeno incolume la

all' imperatore che se l' isola fosse stata liberata, il papa avrebbe compiuta la « generosa offerta fatta di 300 m. fiorini, i quali ogni « volta che giungessero, riuscirebbero molto opportuni, avendo no- « tizia particolare che il sigr. principe Eugenio abbia spedito per « avere qualche considerabil somma, e ch' ora qui si travaglia non « poco per unirla ». *Nunziat. di Germania*, 256, 5 settembre.

(1) Notizie particolareggiate sulla liberazione di Corfù trovansi da p. 382 a 499 del vol. 215 della *Miscell. di Clemente XI*: *Scritture spettanti alla liberazione dell' isola di Corfù dall' assedio de Turchi accaduta nel mese di agosto dell' anno 1716, con la pianta della detta isola. E ciò che si fece da Clemente XI Sommo Pontefice in quest' occasione.*

flotta, quando l' esercito era stato sconfitto. Per quanto subitanea ed arrischiata, la fuga fu eseguita con accorgimento, tornando a vantaggio dei Turchi, a scorno dei Cristiani. Il Pisani, infatti, poteva affrontare nel canale gli inimici, impegnare battaglia, riportare facile vittoria. Restò inerte, e non gli furon risparmiati biasimi, fin quasi a sospettarlo di tradimento. Ma forse quella decisione repentina scompigliò i piani prestabiliti, forse la ritirata fu interpretata diversamente; e sopratutto la gelosia fra i comandanti e la mancanza d' un' autorità da tutti riconosciuta, non fece trarre esito da quell' occasione per quanto inaspettata, altrettanto favorevole.

Dileguato lo stupore e l' incertezza, finalmente il Pisani si diè ad inseguire l' inimico, ma era già tardi. Restò colle sue galee in quelle acque. Gli altri presero la via del ritorno a poco a poco. Ritornarono anche indietro i Portoghesi, sopraggiunti proprio allora.

Baldassarre di Guevara tenne alcun poco dietro alle mosse del Pisani, ma « ... conoscendo », egli scriveva, « non « avere altro fondamento questa risoluzione dei Veneziani « che un' apparente esteriorità di dare ad intendere al mondo « che hanno voluto attaccare il nemico », quando i fatti avevano « scoperto senza il minor dubbio che la loro in« tenzione è stata sempre il contrario », faceva vela pei Zante, dirigendosi in Ispagna (1).

Gl' indugi, le pretese dei Veneziani, le gelosie tra i capi erano riusciti a vantaggio dei Turchi (2). Quella del mare, per quell' anno, era una partita rimandata.

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 214, pp. 122-127: *Capitoli di lettere di D. Baldassar di Guevara scritte a vista delle Merlere il 27 agosto.* V, per le parole riportate nel testo, quella del 29 agosto, datata da Corfù. Sono copie. Manca l' indirizzo.

(2) Nelle *Scritture* citate si parla apertamente della mala fede dei Veneziani e dei dissidi fra i comandanti.

È facile immaginare con quale rincrescimento Clemente XI apprendesse la fuga dei Turchi ed il ritorno delle squadre ausiliarie. Tuttavia, era necessità mostrarsi contento, perchè occorreva tenere unite le forze per l'anno prossimo. Per questo fece buon viso ad una lettera del doge di Venezia, che magnificando l' eroismo dei difensori di Corfù, dava il merito della liberazione dall'assedio alle cure zelanti del pontefice (1). E il papa, ad accrescere importanza a quella liberazione che aveva del miracoloso, riuniti i cardinali presenti in Roma, mosse con pompa solenne alla chiesa di S. Maria in Vallicella a celebrarvi una messa di ringraziamento dinanzi a un braccio di san Spiridione, protettore di Corfù. Fece anche coniare una medaglia commemorativa (2). Ma, dentro, fremeva, e non mancò di confidare allo Spinola il suo cordoglio e il suo dispetto. E il nunzio rispose che alla corte austriaca avevano trovate giuste le lagnanze di Sua Santità contro il Pisani; ma che siccome costui inseguiva il nemico (pretesto evidente, egli aggiunse, per ismorzare le mormorazioni comuni), bisognava aspettare l'esito dell' inseguimento prima di muovere aperte lagnanze a Venezia, « acciocchè « la mia insinuazione possa meglio produrre l' effetto de- « siderato da Sua Santità, senza che fomenti i sospetti, che « in molti di questa corte pare che regnino » (3).

Dopo la vittoria riportata a Petervaradino, il principe Eugenio aveva cinto di assedio Temiswar, rivolgendo

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 215, pp. 421-422, Venezia, 12 settembre 1716 (copia).

(2) Ivi, pp. 423-430: *Copia dell' uffizio fatto d'ordine di papa Clemente XI al Senato di Venezia da mons. nunzio Aldobrandini nel mese di settembre 1716. In occasione della liberazione di Corfù, con la risposta data dal Senato all' istesso uffizio.*

(3) *Nunziat. di Germania*, 256, cifra del 10 ottobre, decifrata in Roma il 21 dello stesso mese.

i suoi sforzi per abbattere la *palanca*, una fortissima palizzata prima del fosso di cinta. Dopo ripetuti assalti (1), fu superata, e poco dopo, ai primi di ottobre, entrava colle truppe in Temiswar (2).

Questi successi, e il sopraggiungere dell' inverno, fecero sospendere le ostilità, tanto più che tornavano a circolare le voci di pace. Il signor di Montagut, che l' Inghilterra inviava ambasciatore in Costantinopoli, si recava prima a Vienna per l' apertura di tali trattative. Il Sinzendorff ne avvertì lo Spinola, che a sua volta comunicò la poco lieta notizia a Roma. Per buona fortuna, l' inizio delle trattative fu differito, perchè fin dalle prime intese apparve che l' imperatore non avrebbe ceduto sulle vittorie conseguite, e che il sultano non era disposto a cedere i territorî occupati (3). Questi propositi, che assecondavano le aspirazioni del papa, cioè il proseguimento della guerra, li rafforzò lo Spinola, sborsando altri centomila fiorini per la prossima campagna (4).

L' esercito imperiale, intanto, si chiudeva nei quartieri d' inverno, il generale Steinville tornava in Transilvania, il generale Merci si fortificava sul Danubio, e il principe Eugenio tornava a Vienna; mentre a convalidare le voci

(1) In uno di essi erasi comportato valorosamente, restando ferito, l' infante di Portogallo. Lo zio principe Eugenio ne riferì con lode a Vienna, e l' imperatore offrì il comando d'un reggimento al ferito, che rifiutò l' onore, stimandosi inadatto a quella carica. *Nunziat. di Germania*, 256, in una lettera del nunzio al Paolucci, nel corriere del 2 settembre 1716.

(2) Da una *Relazione dal campo sotto Temisvar, il 1° ottobre 1716*, annessa ad una lettera del nunzio nel corriere del 10 ottobre, in *Nunziat. di Germania*, 256.

(3) *Nunziat. di Germania*, 256, cifra del 10 ottobre, e lettera del nunzio al Paolucci del 17 dello stesso mese.

(4) Ivi, in una lettera del nunzio al Paolucci, nel corriere del 17 ottobre 1716, alla quale sono annesse le ricevute originali del pagamento.

di pace si assicurava che il Fleschmann fosse stato liberato, e che il Montagut recavasi alla corte di Hannover per averla consenziente alla sua missione (1).

F. Pometti.

(Continua).

(1) *Nunziat. di Germania*, 256, lettete del nunzio al Paolucci del 7 e 28 novembre 1716.

VARIETÀ

DUE DOCUMENTI PONTIFICI

ILLUSTRANTI LA STORIA DI ROMA

NEGLI ULTIMI ANNI DEL SECOLO XI.

I.

Il P. Zaccaria nell' *Iter litterarium per Italiam* (1762), p. 53, pubblicò da un codice Marciano di Firenze del secolo XII (1) un breve di un papa V., che egli supponeva fosse Urbano II. È cosa ben singolare come questo documento, quantunque getti non poca luce sulla situazione politica del papato negli ultimi anni del secolo XI, sia sfuggito a tutti gli storici. Nessuno difatti lo cita, e non fu neppur registrato nella seconda edizione dei *Regesta pontificum Romanorum* dello Jaffè. Il testo di esso è il seguente:

V. episcopus servus servorum Dei. Dilectis fratribus Romanae ecclesiae fidelibus salutem et apostolicam benedictionem. Angustias animi vestri super contritionem Romanae ecclesiae cognoscentes, novo nuntio vos relevamus. In vigiliis itaque apostolorum Petri et Pauli milites nostri cum castellanis adversus heresiarcam pugnantes annuente Deo ita vicerunt ut nepos eius O. armis nudatus equo vexilloque perdito fugerit. Cetera omnia Deus prospere egit ita ut sequenti die lacessiti pugnare omnino timuerint. Praefecto tamen regio equus est interfectus. Die altero Romani omnes ad reddenda debita eum provocantes ita in iram excitaverunt ut paralisi captus dicatur, certissime tamen et maxime languet. Misericordia deinde

(1) Ora nella biblioteca Laurenziana, *Cod. s. Marci* 655.

postulata a nostris abire permissus est, sui pene omnes pedites abierunt. Cameram pro iumentorum inopia apud Theobaldum Cincii filium reliquit (a). Nos die mensis iulii tercio, clero et populo, equitibus ac peditibus, cum floribus et palmis, cum cimbalis et citharis prosequentibus, via palliis coperta porticum adivimus, missas pacifice in beati Petri basilica celebravimus, et in Urbem coronati redivimus. Nobiscum ergo gratias agite qui sine omni Nortmannorum ope supra spem nobis misericordiam suam contulit. Deum autem timentibus que a Deo acta sunt notificare curate. Valete.

Dobbiamo innanzi tutto domandarci: a qual papa ed a qual anno appartiene questo documento? Non v'ha dubbio che il P. Zaccaria abbia con ragione attribuito il breve ad Urbano II. L'eresiarca, in esso ricordato, non può essere altri che il famoso Wiberto di Ravenna, l'antipapa Clemente III (1). Il suo nipote O. è egli il conte Odo di Sutri? Il nome del prefetto regio non è indicato; ma è da pensare che fosse Wezelo, conosciuto già da un altro documento.

La situazione manifestataci da questo breve era dunque la seguente: la città occupata dai partigiani di Wiberto sotto il comando del conte Odo e del prefetto regio Wezelo; contro di essi papa Urbano, senza l'aiuto dei Normanni, con le sole forze della milizia di S. Pietro e dei castellani, cioè dei vassalli dei castelli romani. Il 28 giugno si fa gran battaglia: i Wibertini sono sconfitti; Odo, sbalzato da cavallo e spogliato delle sue armi, fugge lasciando la bandiera nelle mani del nemico. Il dì seguente, 29 giugno, i Wibertini scoraggiati non osano di riprendere il combattimento; nel terzo giorno, 30 giugno, i Romani abbandonano il prefetto il quale è preso da tanta rabbia che viene

(a) *Il passo* Cameram – reliquit *è aggiunto dopo* Valete; *e doveva stare originalmente o dopo* fugerit *o dopo* abierunt

(1) Cf. Gregorovius, *Geschichte der Stadt Rom im Mittelalter*, IV, 260, n. 1; Giesebrecht, *Geschichte der deutschen Kaiserzeit*, III, 1181; Köhncke, *Wibert von Ravenna*, p. 101.

colpito d'apoplessia, e l'esercito di lui si discioglie. Il 3 luglio il papa, in mezzo alla consueta pompa solenne, entra vittoriosamente in Roma.

Il nostro documento è una circolare diretta ai vescovi fedeli a papa Urbano, annunziante la vittoria: è il bullettino militare del vincitore.

Alcuni dati di fatto ci permettono di fissare anche l'anno di questi avvenimenti.

Papa Urbano era stato eletto il 12 marzo del 1088 fuori di Roma, a Terracina, mentre l'autorità dell'antipapa aveva in Roma il predominio. Solo verso il 1° novembre il papa potè entrare nella città; ma a gran pena vi si sosteneva, ridotto, quasi senza mezzi, alla sola isola di San Bartolomeo. Nel 1089 però riuscì a cacciare l'antipapa e ad impadronirsi della città; secondo Bernoldo (1): « Guibertus... turpiter expellitur et ne amplius apostolicam « sedem invadere praesumat iuramento promittere com- « pellitur ». In una bolla dell'8 luglio 1089, concessa al clero e popolo di Velletri, Urbano II fe' allusione a questo successo con tali parole: « Nec ignotum, dilectissimi fra- « tres, vobis esse cognoscimus, qua immani crudelitate « Guibertus heresiarcha sedis apostolice invasor, antiquus « hostis, nostris temporibus per apostatas et tirannos sancte « Ecclesie, Hugonem Album et Ioannem Portuensem ex- « episcopos et Petrum quondam cancellarium, Wezelonem « et Ottonem tiranum, membra diaboli, seduxerit filios Dei, « cogitans eos blanditiis et atrocitate suis pedibus posse « submittere. In eum vero sperantes qui suos non despicit, « constanter per vos et alios filios nostros illorum incursum « comprimemus. Quapropter de pr[esenti dilectos filios] « Raynerium presbiterum, Formosum nostrum dapiferum « ac Fornicem nostrum emissarium cum presentibus scriptis « vobis mandamus, a quibus velut a nobis audietis q u a n t a

(1) Bernoldi *Chronicon* ad a. 1089 (*Mon. Germ. Script.* V, 450).

« prelia nostri fideles strenue commisere et « quomodo ad Christi sponse utilitatem ultra montes accel- « lerare disposuimus ». Il v. Pflugk-Harttung, pubblicando questa bolla da una copia conservata nell'archivio Municipale di Velletri (1), la giudicò una falsificazione; ma gli argomenti da lui addotti mi sembrano senza valore, e tali parvero anche al Löwenfeld (*Regesta pontificum Romanorum*, n. 5403). Le parole del papa in questa bolla corrispondono così esattamente alle parole del nostro documento che non c'è nessun dubbio che ambedue fossero scritti nella medesima situazione. Il documento dello Zaccaria conferma l'autenticità della bolla di Velletri; e questa da parte sua prova che anche il breve appartiene all'anno 1089. Da ciò adunque si deduce che, negli ultimi giorni del giugno 1089, papa Urbano riuscì a sconfiggere l'antipapa, e che il 3 luglio entrò solennemente nella città. E quanta gli dovesse sembrare l'importanza di questi avvenimenti, ce lo palesano bene il breve diretto ai suoi fedeli con la nuova della vittoria, e la bolla diretta ai Velletrani, annunziante anche a loro i suoi militari successi.

II.

L'altro documento che propongo agli studiosi della storia medioevale di Roma, ci porta all'anno 1099.

Papa Urbano morì il 29 luglio 1099. Appunto in questo momento l'antipapa levò il capo, risoluto a tentare la fortuna per l'ultima volta. Si presentò coi suoi partigiani innanzi alle mura di Roma; in Albano, dove il vescovo Teodorico era suo fautore, pose il quartiere generale, donde minacciava il partito clericale adunato ad eleggere il nuovo papa. Ma anche questa volta gli fallì l'intento. Il nuovo

(1) *Acta pontificum Romanorum*, II, 145, n. 178 (J.-L. 5403).

papa, Pasquale II, eletto il 13 agosto, guadagnò gli abitanti di Albano coll' oro del conte Ruggiero Normanno, e costrinse l' antipapa a sgombrare Albano ed a ritirarsi a Sutri e poi a Civita Castellana. Quivi Wiberto si sostenne fino alla morte, che lo raggiunse, abbandonato e rifinito, nel settembre del 1100.

Così racconta l'autore della Vita di Pasquale II (1).

Ora, un notevole contributo alla conoscenza di questi avvenimenti ci offre una bolla di Clemente III, che si conserva nell' archivio della Certosa di Trisulti. Ne dobbiamo il prezioso ritrovamento al dott. Luigi Schiaparelli, mio indefesso collaboratore, il quale raccogliendo negli archivi della Campania il materiale per la edizione critica delle bolle pontificie, intrapresa dalla R. Società delle scienze di Gottinga, scoprì a Trisulti una copia di questa bolla, autenticata, nel secolo XII, da Biagio, scriniario della Chiesa Romana.

La bolla fu spedita il 18 ottobre 1099 da Tivoli, evidentemente quando Wiberto vi passò, recandosi da Albano a Sutri: essa così ci porge una bella notizia sull' itinerario dell' antipapa nel 1099.

È concessa a Romano, cardinale del titolo di S. Ciriaco « in Thermis »; e poichè della storia di questa antica chiesa ben poco conosciamo, il nostro documento sarà, anche per questo, bene accolto.

La bolla è sottoscritta dai partigiani di Wiberto, e le sottoscrizioni ci rappresentano quasi tutto il collegio cardinalizio dell' antipapa: onde, anche per tal riguardo, è documento di non lieve importanza.

Essa infine è datata da Guido vescovo di Ferrara, celebre autore del trattato *De schismate Hildebrandi*; un personaggio eminente, per il quale il Dümmler si doleva, or non è molto, della scarsezza di documenti che ne illu-

(1) DUCHESNE, *Le Liber pontif.* II, 297.

strassero la vita (1): e sono così lieto di offrire una nuova testimonianza della sua carriera. Eccone il testo:

Clemens episcopus servus servorum Dei. Sicut indignum est indignis votis annuere, sic honestum est honestis petitionibus assensum tribuere, et maxime, cum ecclesiarum Dei profectus expetitur, facilis est commodandus auditus; sicut enim periculi res est earum utilitates negligere, sic salutis est causa necessitatibus providere. Ad hoc enim episcopi dicimur et pastoris officio fungimur et ecclesiarum omnium gubernacula moderand[a] suscepimus, ut utilitatibus omnium consulamus, ut videlicet ditemus inopes, erigamus iacentes, levigemus honustas, consolemur afflictas. Talibus enim beneficiis divina nobis gratia provenit, religionis nostre fructus excrescit, merces nobis eterne retributionis accedit. Nunquam enim bonum studium bonus dominus deserit nec pium laborem inremuneratum relinquid. Conferamus igitur omnibus adiumentum et auxilii nostri temporale procuremus solacium. Notum itaque sit (a) omnibus presentibus et futuris quod ob anime nostre remedium et dilectissimi (b) filii nostri Romani videlicet presbiteri cardinalis supplicem institutum res omnes et possessiones ecclesie tituli beati Ciriaci martiris que est iuxta Thermas Diocliitiani, quas usque modo iuste (c) detinuit vel in posterum acquisierit, sibi per hanc nostre preceptionis paginam confirmamus, firmiter statuentes et terribiliter universis denuntiantes ut nulla persona parva vel magna, videlicet dux, marchio, comes, vicecomes vel quisquam omnino mortalium res supradicte ecclesie absque legali iudicio distraere, tollere vel minuere presumat. Res autem supranominate ecclesie beati Ciriaci martiris hee sunt: scilicet claustrum eiusdem tituli cum edificiis, parietibus, terris et vineis circumquaque positis, item porta Numentana cum omnibus sibi pertinentibus, item tres petie vinearum que posite sunt in Albano in loco qui dicitur Luccianum. De quibus omnibus firmiter decernimus et precipimus ut nullam omnino minorationem, molestiam sive violentiam supradicta Dei ecclesia patiatur. Si quis autem huius nostre preceptionis contemptor fuerit et transgressor extiterit eamque violare temptaverit, sciat se vinculis perpetue maledictionis, nisi resipuerit (d), innodandum. Qui vero diligenter illam observaverit et obediens per omnia fuerit, benedictionem apostolicam et gratiam consequatur. Ut autem omnia

(a) scit (b) delectissimi (c) iuxte (d) recipuerit

(1) *Mon. Germ. Script. Libelli de lite*, I, 530.

verius credantur et ab omnibus diligentius observentur, preceptionis huius paginam sigillo nostro iussimus roborari. Bene valete.

R.

Ego Iohannes archidiaconus sancte Romane ecclesie hoc privilegium roborans subscribo.

Ego Ugo episcopus (a) sancte Penestrinensis ecclesie subscribo et confirmo.

Ego Theodericus Albanensis ecclesie episcopus laudo et confirmo.

Ego Paulus primicerius sancte Romane ecclesie subscribo.

Iohannes cardinalis tituli sancte Prisce subscribo.

Guido cardinalis tituli sancte Balbine roborans subscribo.

Romanus cardinalis sancti Marci huius privilegii initiator et laudator et subscriptor.

Romanus cardinalis tituli sancti Ciriaci in Thermis cui factum est hoc privilegium confirmo et laudo.

Nicolaus cardinalis tituli sancte Savine subscribo.

Ego Octavianus (b) designatus cardinalis tituli sancte Susanne (c) interfui et subscripsi.

Petrus diaconus Romane ecclesie tituli sancti Adriani et archipresbiter sancte Agnetis virginis subscribo.

Guido diaconus sancte Romane ecclesie subscribo.

Paganus diaconus sancte Romane ecclesie ex diaconia sancte Marie in Via lata subscribo.

Data Tibure per manus Guidonis Ferrariensis episcopi vice (d) cancellarii et bibliothecarii anno ab incarnatione Christi millesimo .LXXXXVIIII., quinto decimo kalendas novembris, indictione .VII.

Goettingen.

P. KEHR.

(a) epis (b) Ottauianus (c) Suxanne (d) *Da supplire* Petri

UNA LETTERA DEL BAYEUX
ORATORE DI FRANCESCO I IN VENEZIA
AL DATARIO GIAN MATTEO GIBERTI IN ROMA
(11 dicembre 1526).

Riferisce Marin Sanuto, che agli 11 dicembre 1526 fu presentata alla Signoria di Venezia una lettera del datario di Clemente VII, Giovan Matteo Giberti, in data di Roma, del 5 dello stesso mese. Indirizzavasi al legato, il vescovo di Pola (Altobello Averoldi). Si richiedevano all' alleata repubblica i mandati per venire ad un accordo con Carlo V.

Era quello il momento del maggiore imbarazzo del papa. Di Francia non si vedeva mai arrivare nè denaro, nè aiuti. La flotta spagnola minacciava da una settimana all' altra. Non avrebbe bastato un mese per apprestare la difesa. Clemente VII si sentiva troppo debole a sostenere un peso che si andava aggravando tutto sulle sue spalle. O per sollecitare il Cristianissimo a muoversi, o perchè non vedesse ormai una via di scampo, si decise a trattare, senza intesa del re, coll' imperatore. Era un brutto tiro che egli mirava ai Francesi. Ma egli pensava unicamente allo Stato ecclesiastico e a Firenze, e non badava agli alleati. La morte, avvenuta il 30 novembre, di Giovanni de' Medici, sul quale riposava tutta la sua fiducia, l' arrivo del Lannoy e le sollecitazioni interessate di Schomberg e del Quiñonnes, il generale dei Francescani, decisero il papa a scrivere a Venezia dell' accordo. I Veneziani erano incerti. Ma l' ora-

tore di Francia, Ludovico di Canossa, vescovo di Bayeux, si riscaldò, tuttochè conoscesse fin dal mese di agosto la tendenza della corte pontificia. Invitato ad esser presente al Consiglio, disse avanti ad esso:

Volé vu che sia testimonio a questo? Vi dico non se dia tratar; nè si pol tratar alcuna cosa senza saputa del re che è colegato; però che si acorderà contra de voi.

E con la berretta in mano, si faceva a pregare Dio che ispirasse il meglio. Il doge stesso si levò e parlò lungamente contro il parere de' Savi, i quali pareva si accostassero alle vedute del papa. Facendo le viste di temere il re unito coll' imperatore ai danni della repubblica, i Veneziani consigliarono il papa a chiedere una tregua di quattro o sei mesi. Così risposero nello stesso giorno, 11 dicembre (1).

Ma, proprio nello stesso giorno, un'altra lettera fu scritta da Venezia, in ordine a ciò, al datario. Chi la scrive è informato della lettera indirizzata al legato, quella del 5 dicembre sopra ricordata, e vi risponde per conto propria. La copia non reca firma, ma evidentemente è scritta dal Canossa. Ci dice il Sanuto in data de' 22:

El Baius, in questi zorni, ha scritto a Roma, al datario una bona lettera per intertenir il papa non si accordi con li cesarei, dicendo haver scritto al re Christianissimo; et se il papa si acordarà, farà che 'l suo re farà ogni partito con Cesare per poter poi vendicarsi contra Soa Santità et a la sua ruina (2).

Appunto questo è il tenore della lettera che sotto la data degli 11 dicembre fu scritta da Venezia al datario. Ed è scritta dal Bayeux, non vi è dubbio. Trattenuta, prima di spedirla, ben sette giorni, non credo tanto per sentirci la mente del doge e del Consiglio (come nell'annotazione

(1) SANUTO, *Diarii*, XXIII, 420.
(2) Op. cit. p. 478.

alla lettera stessa), quanto per attendere gli avvisi di Francia, che giunsero il 22, quando essa arrivò al datario non pare che facesse un grande effetto. *Invettive!* (si disse). *E non ne fu tenuto conto.* Così l'annotazione suddetta. Ed è vero; poichè abbiamo precisamente una lettera del datario dei 17 dicembre che risponde, e risponde per l'appunto al *Baiusa ambasciatore.* Risponde tranquillo, prolisso, circostanziato a lui che era stato indiscreto, intemperante, *vehemente.* Riversa la colpa su i Francesi.

L'estremo de' mali che può portarci l'accordo (dice il datario) non è niente più di quello ove ci conduce la guerra, non havendo alcun modo di sostenerla, se non per pochissimo tempo... Ha un bel dire chi ha li pie' fermi et grida a quel che è nell'acqua per annegarsi, che si aiuti, non li porgendo nè la mano, nè un pezzo di tavola da sostenersi... La poca cura che' Francesi hanno havuto delle cose nostre ci ha fatto perdere questa impresa: chè s'avessero amata Italia quanto V. S. dice, non l'hariano disprezzata et refutata, quando essa, per non andare in preda d'altri, se li è voluta buttar nelle braccia: il che è segno, che non solo non l'amino, ma che quasi per dispetto, che si levasse già dal giogo loro, l'habbino voluta mettere sotto uno assai più grave... Nessuno [errore] è, forse, stato maggiore, che l'haver creduto che' Francesi fossero per governarsi a questa volta con più prudentia et più bontà che non sogliono; il che fu causa, che, pensando che lor ci seguissero gagliardamente, fummo sì corrivi a cominciar la guerra... Non avanzando hora a Nostro Signore altri partiti, che, o di fuggirsi e lasciar lo stato della Chiesa e di Fiorenza in preda all'imperatore, donde possa cavar quanti danari vuole per far la guerra a' signori Veneziani, et, forse, in Francia; o d'accordarsi et mettersi più presto a risico di ruinare, mancandoli l'imperatore della fede che a certezza di ruinar per l'ostination sua, a me par manco male pigliare accordo, come si può... (1).

Così il Giberti rimbeccò il Canossa, accaparrandosi il disfavore della repubblica veneta, la quale, molti anni dopo, doveva, invece, accagionarlo di tener bordone alla politica francese.

(1) *Lettere di principi*, Venezia, Ziletti, 1575, pp. 187 B a 192 A.

Anche Sanuto scrive in data de' 24:

Vene il legato che parlò zerca le cose di Roma et monstroe lettere del datario. Li scrive: il papa vol star saldo et aspetar che zonzi il signor Renzo da Cere che vien di Franza (1).

Tuttavia, dopo il Natale, Clemente VII era ancora irresoluto. Si andava indugiando, nella speranza che i Francesi si muovessero. Le condizioni proposte dal Lannoy non erano certamente tali da far decidere anche i più risoluti. La guerra, in Campagna, con vicende varie alternandosi, allargava il cuore, dopo la vittoria di Frosinone e dopo la ritirata del vicerè. Da Francia arrivava il desiderato oro. Finalmente il Lannoy riuscì ad entrare nella fiducia del papa, il quale, malgrado le dissuasioni di Renzo da Ceri, del Rapel e de' Veneziani, si persuase ad accettare il trattato dei 16 marzo. Doveva portare la pace, e, invece, recise le fila in mano alla diplomazia. Le avide milizie del Borbone non si tennero più, e piombarono su Roma.

La lettera dell'oratore francese, tratta da una copia (secolo XVI) dell'archivio Vaticano, dal fondo dei *politici*, è assai notevole. Scritta cinque mesi avanti il sacco, è sommamente sintomatica, gravissima. Risponde *ab irato*, e nella sua violenza prende il tono di quei censori acri della Curia che si andavano, allora, moltiplicando, specialmente in Germania. I severi giudizi del vescovo di Baiosa, le terribili minaccie sue arrivavano già molto tempo prima che il fatidico Brandano diffondesse per l'eterna città i suoi lunghi lai. I sarcasmi sono sanguinosi; non così le parodie inglesi; nè a tanto arrivò il Berni, giudicando il papato di Clemente VII:

Un papato composto di rispetti,
Di considerazioni e di discorsi,
Di più, di poi, di ma, di sì, di forsi,
Di pur, di assai parole senza effetti;

(1) *Diarii* cit. p. 500.

Di pensier, di consigli, di concetti,
Di conghietture magre per opporsi;
D' intrattenerti, pur che non si sborsi,
Con audïenze, risposte e bei detti;

Di pie' di piombo e di neutralità,
Di pacïenza, di dimostrazione
Di fede, di speranza e carità;

D' innocenzia, di buona intenzïone,
Ch' è quasi come dir semplicità,
Per non le dar altra interpretazione.

Sia con sopportazione,
Lo dirò pur, vedrete che pian piano
Farà canonizzar papa Adriano (1).

L. Fumi.

Lettera scritta da Venetia a m. Gio. Matteo Giberti datario, et vescovo di Verona per la quale fu predetto il sacco di Roma. 1526.

[Arch. Vatic. *Politic.* 6, c. 258.]

Io son certo, R. signor mio oss.mo, ch' io non intesi mai, nè temo di potere, per l' avvenire, intender cosa, che tanto mi dispiacesse, quanto mi dispiace l' haver compreso, per quello che per l' ultima vostra si scrive al r.mo Legato qua, che siate del tutto risoluti, non solo d'accordarvi con l' imperatore, ma di farlo senza, non dirò volontà, ma saputa del re. Il che, quanto sia lontano da ogni pietà et religione, temo che la pena et rovina che ne riceverete lo farà manifesto a tutto il mondo. La qual rovina non vedo come possiate fuggire. Lasciamo il giudicio di Dio, che mai non erra; ma discorriamo, per l' evidenti et infallibili ragioni che habbiamo davanti agli occhi; et le quali io ho più volte scritte. Le quali, vedendo io che

(1) Nell' edizione dei Sonetti, Navo, 1540, il presente, che vi è stampato per la prima volta, ha per titolo: Bernia per Clemente VII. V. Berni, *Rime*, Firenze, Succ. Le Monnier, pag. 43, n. xvii.

non bastano a far lume a tanta vostra cecità, io sono risoluto che Iddio vi vuole per istromento della rovina d'Italia et di tutta Christianità insieme. Et se prima non vi sete accorto della causa di tante vostre grandezze, hora ve ne possete accorgere, et ragionevolmente pentire d'haverle conseguite; poichè elle hanno ad essere usate solamente per instrumento di tanto male! È egli possibile che non vi avveggiate, che, se vi accordiate senza Francia, [che] lo sforzate [il Cristianissimo] a darsi in preda all'imperatore per recuperare li suoi figliuoli? Ma anco più per vendicarsi di tanta iniqua ingiuria, quanta gli parerà di ricevere, et che in effetto riceverà? E, conoscendo voi che è in potestà di Sua Maestà il farlo, non so come anco non conosciate perchè non lo debba poi fare; vedendosi abbandonato, et senza alcuna causa, da coloro, la libertà de' quali ha havuto tanto a cuore, che ha posposto l'amore delli figli, et lasciata la fede sua in dubio, per non consentire a quella rovina della povera Italia. La qual rovina voi con tanta vostra infamia procurate che segua! Et Dio voglia, che anco non diate denari agli inimici, per haver maggior parte in tal rovina; et anco acciocchè non vi resti senza alcuna scusa d'esservi accordati; non fondando in altro l'accordo vostro, che nel bisogno del denaro; oltra di questo parendovi di non poter fare soli tanta ingiuria a Francia, quanta vorreste; o, forse, temendo che Sua Maestà habbia più riguardo alla fede di questa Signoria, che all'infedeltà vostra; et che perciò si faccia più difficile l'impresa d'Italia all'imperatore; overo per aver voi compagni alla vergogna vostra, fate tanta instanza, che la detta Signoria, posposta la fede sua, mandi li mandati per accordarsi; non gli allegando, però, altra causa, perchè si debba fare, se non per non rovinare, ad instanza di Francia. Quasi che si potesse haver maggior rovina di quella, che, al certo, s'harebbe, accettando le conditioni che sono proposte da quel vostro generale. Ma io spero, anzi son certo, che questi illustrissimi Signori si porteranno di sorte, che l'amicitia loro sarà sempre più stimata della vostra. Le chiese havranno a rovinare, il che Dio non voglia. Vorranno che la forza et non l'infedeltà li rovini?

Alla parte che V. S. dice, che il re volse già dare due millioni d'oro per rihaver li figli, vi rispondo: che questo non si può credere ad altro che il dica; nè anco all'imperator proprio, quando lo dicesse. Perchè, in simili casi, molte cose si dicono, molte volte, per tentare gli animi et non per farle. Ma presupponiamo che 'l sia vero: forse, fu a tempo che il re non haveva ancora scoperto l'animo suo verso l'imperatore, et che forse harebbe pagato un millione d'oro d'avantaggio, più presto che prender l'armi contro quello; al quale, prigion però, haveva obligata la fede sua; et questo per non met-

tere in dubbio, s'era obligata, o no, ad osservarla. Ma lasciamo questo. Perchè vogliamo noi esser giudici et determinatori della volontà di Sua Maestà, la quale, se sarà contenta di pagare tanta somma, l'accordo seguirà con sua sodisfattione et con honor vostro, se altra difficoltà non vi sarà? Ma non essendo ella contenta, perchè la volete voi astringere che lo faccia? Quasi, come se la povertà di Francia, et la ricchezza dell'imperatore fosse per portar gran commodo all'Italia, et non la total rovina sua!

Quanto a quello che V. S. dice, che il re non ha osservato quello che haveva promesso, dico, che io penso, ch'egli habbia sodisfatto all'obligo suo. Ma, quando pur non gli havesse sodisfatto, era debito delli confederati di protestarli di non voler essere più obligati alla capitulatione fatta; poi che Sua Maestà era mancata, et non torli li suoi denari, et ogni dì cercar d'haverne d'avantaggio, senza mostrarli di volerlo mai, per simil conto, abbandonare. Et certo, se io credessi che l'iscusare lo mancamento vostro vi potesse liberar da quella rovina che vi vedo nascere, non solo io escusarei voi, ma, per minor male, accusarei il re. Ma conoscendo io che questo v'ha da giovar poco, voglio (non possendo io sodisfare con altro alla servitù ch'io vi porto) sodisfargli col dirvi il vero. Il che se vi dispiace che v'habbia detto, sappiate che a me molto più duole et rincresce della causa che m'havete data di doverlo dire.

Nè altro vi scrivo, nè sono per iscrivere circa questo, se non che, per hora, et nei presenti maneggi, non vi possete fidare dell'imperatore, et manco delli suoi ministri; et che facendo l'accordo, disperate per sempre, non dico solo il re, ma tutto il regno suo, et che sforzarete ognuno a desiderare la rovina vostra et ad allegrarsi d'essa, et che non trovarete più a chi poter appoggiare la debolezza vostra, perchè non si trovarà chi più si voglia fidar di voi.

Alli .xi. dicembre 1526.

[Annotazione scritta dalla stessa mano.]

Questa soprascritta lettera fu scritta da Venetia a m. Giovan Matteo Giberti, datario et vescovo di Verona; il quale scrivea per papa Clemente VII de' negotii &c. Et prima che si mandasse, fu mostrata al serenissimo principe et al suo Collegio, per intendere il parer loro s'era di mandarla o no. La tennero sette giorni: alla fine si risolvettero che si mandasse, in ogni modo. Fu scritto da

Roma, indietro, che se li scrivevano invettive: non ne fu tenuto conto.

Alli .vi. o .vii. di maggio 1527 seguente, Roma fu presa et saccheggiata dagli imperiali &c.; et molti di quelli signori gentilhuomini del Collegio, et insieme il duca, ricordandosi di questa lettera, come intesero del sacco di Roma, ne volsero copia, come di una profetia profitizzata tanti mesi innanzi; et ne furno fatte circa 40 copie.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Seduta del 22 gennaio 1900.

Sono presenti i soci U. BALZANI, *presidente*; I. GIORGI, *segretario*; O. TOMMASINI, L. DUCHESNE, T. von SICKEL, G. LUMBROSO, L. MARIANI, ed i signori POMETTI, FEDELE e FEDERICI, invitati alla riunione.

Il PRESIDENTE dà la parola al prof. LUMBROSO, il quale fa una breve comunicazione sul *Concilio per li Romani in Araceli*, alla morte di Eugenio IV. Questa comunicazione sarà pubblicata nei prossimi fascicoli dell'*Archivio*.

Il prof. MARIANI parla intorno alla stele del Foro Romano, facendo osservare che a torto si vuole abbassare la data di quel monumento per mezzo di criteri indiretti. I dati archeologici, come ha recentemente messo in luce il von Duhn, non permettono di scendere più giù del principio del VI secolo a. C. Il Mariani dimostra principalmente senza valore il criterio delle misure, secondo il piede attico, che si vuole introdotto in Roma, non prima del 350 a. C. La misura fondamentale italica, come risulta dall'esame delle terremare, è appunto di 0.29—0.30 cm., cioè identica al piede romano seriore, il quale quindi non è un' importazione greca. Osserva inoltre che la cronologia romana tradizionale, invece di essere « arcaizzante » è stata ringiovanita; confronta le antichità della necropoli esqui-

lina. Nota infine alcuni particolari della costruzione dell'edifizio che è un'edicola compitale, di architettura etrusca.

Il dott. VINCENZO FEDERICI comunica di aver trovato fra le pergamene dell'archivio di S. Maria in Trastevere una bolla di Callisto II; l'originale invano cercato da Ulisse Robert (*Le bullaire du pape Calixte II*, Paris, Picard, 1891, II, 213), di cui questi pubblica una copia traendola dal Moretti (*Ritus dandi presbyterium*, p. 332). La bolla è datata da Alba, il 10 luglio 1123; è scritta « per manum Alexii « scriniarii regionarii et notarii sacri Palatii », scriniario che si trova questa volta sola nelle bolle di Callisto; e data « per manum Americi S. R. E. diaconi cardinalis et cancel« larii », che apparisce in bolle posteriori al 28 aprile 1123. Manca la « bulla plumbea », ma son visibili i buchi dove era appesa: la pergamena è spezzata dall'umidità e dalle pieghe in dodici frammenti; ma tranne alcuni luoghi in cui la scrittura è completamente scomparsa, nel resto è chiaramente leggibile.

Fra i documenti di qualche interesse che si conservano nell'archivio di S. Marco, il Federici segnala due manoscritti gotici della fine del secolo XV, che aggiungono qualche cosa alle scarse notizie che si posseggono della miniatura e dell'ornamento dei codici romani. Il primo volume (n. 374) è un lezionario in pergamena di carte centododici (1), scritto tutto d'una mano. La carta 2 A ha una bella miniatura ornamentale nel margine superiore dove è una storia con la figura di Paolo, nel margine sinistro e nell'inferiore dove è dipinto, entro una corona, lo stemma di Paolo II Barbo.

Altre belle lettere miniate sono nelle cc. 82 A, 94 A; e in tutte le altre carte, sempre alternate con due colori, il rosso e il verde.

Il secondo volume (n. 373), anche esso in pergamena

(1) Sono lasciate in bianco le cc. 109 B, 110, 111, 112; della c. 109 A sono scritte le sole linee 1-14.

di carte centosei scritte tutte della medesima mano (1), ha una bella miniatura ornamentale (c. 2 A) con lo stemma dello stesso Paolo II. Nel lato destro della medesima carta è dipinta una viola con grande sentimento e con delicata armonia di colori. Le prime ottanta carte del manoscritto hanno le lettere iniziali ornate; da c. 80 in poi le iniziali sono tutte miniate.

Il dott. PIETRO FEDELE esamina la data di elezione di Benedetto IX. Le note cronologiche di alcuni documenti medievali, del *Regesto di Farfa*, di S. Cosimato e dell' archivio di S. Maria Nova, consiglierebbero a porre l'elezione di quel pontefice anteriormente al gennaio del 1033, data posta dallo Jaffé (cf. questo stesso fascicolo dell'*Archivio* a p. 206, nota 2). Inoltre il dott. Fedele offre un contributo alla storia delle associazioni in Roma nel medioevo. Ricordate le più antiche « scholae » finora conosciute, dà notizia dell'esistenza di alcune nuove associazioni in Roma nella prima metà del secolo XI. Fra queste è particolarmente notevole la « Schola aerariorum » che appare nei documenti di S. Maria Nova. Il dott. Fedele ne discorre a lungo, e chiude la sua comunicazione, esaminando un documento del XII secolo, spettante ad una « Schola salinariorum », che non è senza importanza per farci conoscere lo sviluppo e la vita giuridica di queste associazioni in Roma nel medioevo.

Seduta del 26 marzo 1900.

La seduta è aperta alle ore 15.30 nella sede sociale.

Sono presenti i soci U. BALZANI, *presidente*; I. GIORGI, *segretario*; G. NAVONE, *tesoriere*; P. SAVIGNONI, C. SCHIAPARELLI, O. TOMMASINI.

(1) Sono in bianco le cc. 79, 105 B, 106; sono scritte solo la prima linea della c. 59 B, le prime due di c. 101 B, le prime dieci di c. 105 A.

I soci Maes ed E. Monaci hanno scritto scusandosi di non potere intervenire.

Il Segretario legge il verbale della seduta precedente che è approvato.

Il Presidente annunzia che ha avuto l'onore di presentare a S. M. il Re le pubblicazioni sociali dell'anno precedente e che S. M. si è degnata incaricarlo di esprimere ai colleghi i sentimenti del suo interesse per l'opera della Società. Legge quindi la seguente relazione:

« Egregi colleghi,

« Il volume ventesimosecondo del nostro *Archivio*, di cui vi presento l'ultimo fascicolo, ci dà prova sicura che gli studi nostri destano molto interesse nei giovani, e che una nuova schiera di eruditi viene sorgendo, la quale potrà un giorno continuare l'opera a cui ci siamo dedicati. In questo volume, il signor abate Maurice muovendo dallo studio sulla *Schola cantorum* lateranense già pubblicato dal collega Ernesto Monaci, studia una raccolta d'inni sacri contenuti in un codice Vaticano e in uno Parigino, e ne dimostra l'origine romana. Il dottor Federici, alunno della nostra Scuola storica, ha incominciata e condotta molto innanzi la pubblicazione delle carte del monastero di S. Silvestro in Capite, e il dottor Fedele, anch'egli alunno della Scuola storica, ha continuata e compiuta quella della parte più antica delle carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano. Inoltre il dottor Fedele ha pubblicato due notevoli memorie, l'una sulla battaglia del Garigliano del 915, e sui monumenti che la ricordano, l'altra relativa alla topografia del Foro Romano nel medio evo, e alle origini di S. Maria Nova. Il prof. Pometti ha continuato i suoi studi sul pontificato di Clemente XI, e il socio Tomassetti ha ripresa la sua illustrazione della Campagna romana nel medio evo, lungo e pregiato lavoro che oramai si accompagna e aderisce a tutta la serie del nostro *Archivio*. Contributo in-

teressante recano a questo volume anche i documenti pubblicati dal professor Rosi sulla congiura di Giacinto Centini contro Urbano VIII, e dal professore Casanova sopra una visita di un papa avignonese (Clemente V) ai suoi cardinali, e sulla donazione fatta da Leone X al cardinale de' Medici; nonchè le memorie del professore Egidi intorno al terzo vescovo di Viterbo e ad una leggenda viterbese sull' origine dei Paleologi, e quella del socio Alfredo Monaci sul sarcofago di sant' Elena nel museo Pio Clementino.

« Di alcuni di questi lavori avevano già dato notizia gli autori nelle riunioni destinate alle comunicazioni scientifiche, che la Società ha iniziato e dalle quali trarremo sempre maggiore profitto se, come io spero, esse troveranno nella volenterosa cooperazione vostra, il necessario incremento.

« I lavori che ho ricordato dei due alunni della Scuola storica, fanno solo in parte testimonianza della molta e lodevole attività loro. Altri lavori essi hanno già pronti o in preparazione che saranno pubblicati nei prossimi fascicoli dell' *Archivio*, tra i quali mi limito per ora a segnalare la edizione delle carte importantissime della chiesa di S. Maria Nova, che sarà curata dal dottor Fedele. Di altri archivi pure importanti, che egli e il suo collega dottor Federici stanno esplorando, sarà opportuno dar conto quando il risultato delle ricerche sarà più completo. Questi lavori, oltre la continuazione di quelli già in corso, ed altri di cui già si tenne parola nelle precedenti relazioni e di cui per diverse ragioni si era differita la pubblicazione, daranno materia più che bastevole al futuro volume del nostro *Archivio*.

« La preparazione delle pubblicazioni libere procede anch' essa senza rallentare. Si sono continuati gli studi preparatori per i futuri fascicoli dei diplomi imperiali e reali delle cancellerie d' Italia pubblicati a facsimile, e tra questi studi ricordo con riconoscenza un elenco pregevole di di-

plomi inviato dal professor Paolo Kehr dell'Università di Gottinga, che certo agevolerà le ricerche necessarie a completare il piano dell'intero lavoro. Ho poi l'onore di presentarvi le prove di pagina dei primi fogli del *Liber hystoriarum Romanorum*, intorno al quale spende le sue cure il collega Ernesto Monaci, e le prime bozze dell'indice dei luoghi del *Regesto di Farfa*. Esaminando quel che vi pongo innanzi del primo di questi lavori, potrete facilmente rendervi conto e della sua importanza e della rara perizia con la quale è condotto; e quanto all'indice del *Regesto di Farfa* vi sarà pur facile di vedere come si tratti di lavoro lungo, minuzioso, paziente, che richiede assai tempo per essere ridotto a quella precisione che gli darà il pregio storico, topografico e filologico ch'esso deve avere.

« Vi presento anche le prove di stampa dei fogli contenenti la *Constructio Farfensis* e gli scritti dell'abbate Ugo di Farfa che debbono precedere il testo del *Chronicon Farfense* nella edizione che per incarico della Società io vengo curando, e che sarà pubblicata dall'Istituto Storico Italiano. Fra pochi giorni potrò licenziar questi fogli e cominciar la stampa del *Chronicon*. Così la nostra continuata collaborazione alla vasta impresa dell'Istituto Storico dà novella prova dei rapporti cordiali che ci legano all'Istituto stesso, e mi gode l'animo di potervi assicurare che questa cordialità di rapporti continua pur sempre con le altre Società e gli altri Istituti di storia in Italia e fuori, a cui ci stringono aspirazioni affini e il comune amore della scienza storica ».

Il socio Tommasini notando con compiacenza che il presidente nella sua relazione fa cenno dei cordiali rapporti tra la nostra e le altre Società di storia patria, domanda schiarimenti circa la rappresentanza che la Società avrà al Congresso storico di Palermo.

Il Presidente dichiara di aver mandato avviso a tutti i soci invitando coloro che desiderassero recarsi al Con-

gresso, di dare annunzio della loro adesione. Finora si ha per certa l'adesione del socio Tommasini stesso, e il socio Giorgi, segretario, spera di potere essere libero di andare. Il Presidente aggiunge che non mancherà di far nuove premure ai soci, e ch' egli stesso è assai dolente di non potersi recare in persona a Palermo, ma gli vietano il viaggio gravi impedimenti che lo tengono anche in dubbio sulla sua possibilità di rimanere in ufficio per l' intero biennio.

La relazione è approvata.

Il Presidente riferisce intorno ad alcuni lavori eseguiti e da eseguirsi dal Genio civile per assicurare la stabilità del tetto della biblioteca Vallicelliana e alle trattative in corso col Ministero della Istruzione per guarnire di scaffali una delle stanze dei nuovi locali.

Il tesoriere Navone dà lettura del bilancio consuntivo per l'anno 1899, e preventivo pel 1900 che vengono approvati, confermandosi a sindacatori dei prossimi bilanci i soci Ambrosi e Fontana.

Dovendosi procedere alla elezione di nuovi soci si dà lettura del verbale dello spoglio delle schede, in conseguenza del quale si procede alla votazione per scrutinio segreto a tenore del regolamento, e riescono eletti i signori professor Michele Rosi, professor Paul Kehr, canonico Ulysse Chevalier.

Si procede poi alla elezione del segretario e a questo ufficio viene confermato il socio Ignazio Giorgi. Del pari è confermato al presidente l' incarico di delegato presso l' Istituto Storico.

La seduta è tolta alle ore 17.

Seduta del 23 aprile 1900.

Sono presenti i soci U. Balzani, *presidente*; I. Giorgi, *segretario*; P. Kehr, E. Monaci, A. Monaci, O. Tomma-

sini, Coletti, C. Schiaparelli: ed i signori Federici, Pometti e Fedele, invitati alla riunione.

Pregato dal Presidente, prende la parola il prof. Kehr intorno ai due preziosi documenti pontifici illustranti la storia di Roma negli ultimi anni del secolo undecimo, che si pubblicano in questo fascicolo.

Il socio prof. Alfredo Monaci ha la parola, ed aggiunge una sua nota alle osservazioni sui rilievi del frontone dell' attico dell' arco di Costantino già comunicate all'Accademia Pontificia di archeologia nella seduta del 25 gennaio 1900, di cui fu stampato il resoconto nel n. 30 (a. 1900) dell' *Osservatore Romano.*

La scultura sesta nella serie dei rilievi suddetti rappresenterebbe nel fondo, a destra, l' arco trionfale di Lucio Vero, erettogli in memoria del trionfo partico l'anno 166. Ciò si scorge:

1° Dalla topografia della scultura, identica a quella della tavola 35ª della *Forma Urbis Romae* del ch. professore R. Lanciani;

2° Dal vedersi sulla sommità dell' arco quattro elefanti tirare la quadriga del vincitore: allusione ad un trionfo nell' Oriente. Gli altri due archi trionfali nella I regione della porta Capena, di Traiano e di Druso, celebravano vittorie contro i Germani e i Daci;

3° Dalla composizione della scultura, la quale perderebbe il suo maggior significato, se l'arco trionfale non alludesse al primo trionfo di M. Aurelio.

Nella medaglia Aureliana n. 3 del catalogo di E. Cohen (*Description historique* &c.) è probabile che vi sia una rappresentazione dell' arco di Lucio Vero suddetto, non avvertita dall' autore, che non dà alcun nome all' arco.

Il prof. F. Pometti, trattando del codice Vaticano n. 1984, a proposito degli *Annales Romani* pubblicati dal Pertz (*Monum. Germ. hist., Script.* V), arriva alla conclusione che il detto codice rispetto alla natura del con-

tenuto può distinguersi in tre parti: storia greca, storia romana e storia medioevale fin quasi il secolo XII; che, invertendo l'ordine dei fogli, si può in esso stabilire un'approssimativa progressione cronologica; che l'ultimo quaderno (quello donde furono tolti gli *Annales*) è stato aggiunto posteriormente; e che infine il contenuto dell'ultimo quaderno è una continuazione posteriore alla storia dei Longobardi di P. Diacono, come avvertì il Bethmann (*Archiv*, V), ma contrariamente all'opinione dello storico tedesco egli la reputa suscettibile di fornire altre notizie da aggiungersi agli *Annales Romani.*

Il dott. Federici annunzia il ritrovamento di un manoscritto del secolo IX, il più antico codice databile che si conosca finora, in minuscola romana, scritto a Roma o nella provincia.

È il codice C, 185 dell'archivio di S. Maria Maggiore, scritto da un tal Ermenulfo, forse monaco, per ordine di Martino, vescovo della chiesa di Piperno, di cui si sa che sottoscrisse l'atto di condanna contro Giovanni, arcivescovo di Ravenna, emanato dal concilio Lateranense dell'861 (Muratori, *Rer. It. Scr.* II, I, 104). Il volume, preceduto da una bella miniatura, rappresentante san Gregorio Magno, contiene la *Regula pastoralis* di quest'illustre pontefice, in lezione tanto corretta che il manoscritto viene a prendere uno dei primi posti nella classificazione delle varie lezioni di quell'opera giunte fino a noi.

Il dott. Pietro Fedele, dimostrato come la donazione del territorio di Gaeta fatta da Gregorio II ad un tribuno Anatolio, che venne riferita dall'ab. Costantino Gaetani nelle note alla Vita di Gelasio II, e fu ripetuta poi da altri scrittori, non abbia nessun fondamento istorico, esamina il primo documento del *Codex diplomaticus Caietanus*; giudica che esso è stato malamente assegnato all'anno 787, e dimostra come non possa per niun modo essere addotto a prova dell'esistenza di un Anatolio, duca di Gaeta, così

come gli editori del *Codex Caietanus* ed altri storici avevano supposto.

Presenta poi alla Società di storia patria una trascrizione del noto documento dell' anno 982, contenente una donazione fatta dal vescovo di Tivoli al monastero di S. Agnese sulla via Nomentana. Questo documento che il dott. Fedele, grazie alla grande cortesia del can. Stella, potè studiare nell'archivio di S. Pietro in Vincoli, fu pubblicato già con molti errori dal Fea e poi dal Bruzza nel *Regesto di Tivoli*, e dette luogo a false deduzioni. Della denominazione « in agro Velisco » attribuita al monastero di S. Agnese, ed alla quale il Bruzza fece così dotti commenti, non si ha traccia nella carta di donazione, dove si dice di quel monastero che era posto « in confinio Agelli ». Inoltre nella formula di compimento del notaio, non essendovi la frase « regestum ecclesiae (Tyburtinae) scri« bens » che vi fu letta dal Fea e dal Bruzza, non vi ha nessuna ragione per ammettere che quel documento sia stato inserito nel *Regesto di Tivoli*, e che da esso si possa in qualche modo trarre argomento per fissare l' età di quell' insigne codice dell' archivio Vaticano.

Il prof. E. Monaci richiama infine l' attenzione sopra alcuni versi pubblicati recentemente dal Traube nel *Neues Archiv*, che sono un nuovo e prezioso contributo alla storia della *Schola cantorum*.

BIBLIOGRAFIA

Francis Stevenson Seymour M. P., *Robert Grosseteste bishop of Lincoln. A contribution to the religious political and intellectual history of the thirteenth century.* — London, Macmillan and Co., 1899.

Il Grosseteste, la cui personalità così varia Matteo Paris descrive riassumendola come « domini papae et regis redargutor manifestus, praelatorum correptor, monachorum corrector, presbiterorum director, clericorum instructor, scolarium sustentator, populi praedicator, incontinentium persecutor, scripturarum sedulus perscrutator diversarum, Romanorum malleus et contemptor », aspettava e ha trovato un biografo capace di apprezzare la sua molteplice attività. Il signor Stevenson, come uomo di affari e come membro dell' Opposizione nel Parlamento inglese, ha una simpatia istintiva verso l' indirizzo principale della vita politica del Grosseteste. Come il Grosseteste, così pure lo Stevenson è uno « scripturarum sedulus perscrutator diversarum », e s' interessa al concetto della universalità ed unità del sapere. Del resto egli porta sulla posizione ecclesiastica del Grosseteste un giudizio di laico colto ed imparziale, che si raccomanda certamente alle varie scuole del pensiero odierno, perchè si rifiuta sempre di attribuire certi pensieri al Grosseteste che nessun pensatore del decimoterzo secolo ha mai avuto, e per mezzo di questo merito negativo solamente, egli ha potuto dissipare la nebbia che si è avvolta intorno alla memoria del celebre vescovo di Lincoln.

Sebbene lo Stevenson abbia scritto la sua opera durante gli intervalli di una vita occupatissima, egli ha tenuto d' occhio tutte le ricerche moderne che potevano contribuire a dar conoscenza di qualunque aspetto dei tempi di Roberto Grosseteste, ed ha saputo inoltre assai bene apprezzare criticamente le fonti contemporanee. Per queste due ragioni si può dir giustamente che il libro, secondo la speranza

dell' autore, sarà considerato come la storia definitiva della vita del Grosseteste, e appunto per questo sarà perdonabile se ci permettiamo di notare alcuni tratti nei quali ci pare che possa trovar luogo una parola di correzione.

E anzitutto bisogna notare che il suo riassunto della posizione del Grosseteste quale pensatore, non può essere definitivo, mentre tanto lavoro rimane ancora per chi voglia impegnarsi nelle grandi opere inedite dell' uomo che Ruggero Bacone ha onorato così altamente. Senza dubbio lo Stevenson colla sua descrizione del complesso delle attività del Grosseteste ci fa sentire ch' egli è un gigante, ma restiamo pur sempre nel buio quando cerchiamo di sapere quale fosse il suo vero valore come matematico e come filosofo. Qui ci possono aiutare solamente gli storici della matematica e della filosofia, ed il loro aiuto è davvero necessario. Nella grande storia della matematica del Cantor, Roberto Grosseteste non è neppure nominato, e l' opera maggiore ch'egli ci ha lasciato, quella che ha fatto dire di lui a Bacone ch' egli sapeva « causas omnium « explicare, et tam humana quam divina sufficienter exponere », è ancora in manoscritto e non è stata nemmeno veduta dai due ultimi biografi del Grosseteste, il Felten e lo Stevenson. Per un qualche errore inesplicabile, esso fu descritto dallo Hauréau come « perduto » e questa asserzione è passata da un libro all' altro. L' opera maggiore menzionata così onorevolmente da Bacone, è la *Summa philosophiae* che lo Stevenson descrive in poche parole, togliendole dal resoconto di Leland, come se fosse di poco interesse, non il *Compendium scientiarum*. La *Summa* è lavoro di grande importanza e meriterebbe una edizione accurata, mentre invece il *Compendium*, che non è perduto come ritiene lo Stevenson, è lavoro di poco pregio. Entrambi i manoscritti di questi lavori sono nella biblioteca dell'Università di Cambridge. Colpa questo malaugurato equivoco nella descrizione dei due libri, la possibilità di restituire il Grosseteste al suo vero posto tra i filosofi per una strana fatalità è mancata di nuovo. Possiamo inoltre notare come diversi lievi errori in questa biografia, ricordino talvolta al lettore che sebbene lo Stevenson occupi una notevole posizione come erudito per la sua larga e spregiudicata conoscenza del secolo decimoterzo, pure gli sfuggono taluni particolari caratteristici di quel secolo e taluni significati del linguaggio allora usato. Così, per esempio, tutta la lunga discussione sulla famiglia del Grosseteste potrebbe essere riassunta nelle parole « filius « villani ». Traduce come « lupo di mare » (*Sea wolf*) il « lupus « aquaticus », che non è altro che il luccio, così caro ai pranzi medioevali. I nomi dei luoghi troppo spesso sono scritti coll' ortografia

originale come se veramente non esistessero più o non si potessero identificare, e certe identificazioni non sono corrette. Sono mende lievi, ma abbiamo voluto tenerne conto perchè si può ragionevolmente sperare in una seconda edizione di un libro che rappresenta, con grande imparzialità e in modo interessante, una delle maggiori figure della storia ecclesiastica d'Inghilterra, una figura che ha lungamente aspettato che un suo concittadino gli rendesse in fine la giustizia che meritava.

MARY BATESON.

Luigi Fumi, *Eretici e ribelli nell'Umbria dal 1320 al 1330*. — Perugia, Unione tipografica coop., 1899.

La questione della povertà evangelica, risorta in Italia durante la vacanza della Santa Sede che seguì la morte di Clemente V, si accese in special modo nell'Umbria e nella Marca, dove già erano stati precursori frà Iacopone da Todi ed i suoi seguaci. I ghibellini si unirono ad essi, il Bavaro, Federico da Montefeltro e Guido Tarlati cercarono trarne vantaggio per il trionfo delle loro idee: Arezzo, Assisi, Spoleto, Fabriano, Todi ed Amelia erano le rocche loro più forti, varie volte conquistate e perdute da ambidue i partiti. Morto il Montefeltro, la fortuna volse in meglio per i guelfi. Perugia, seguendo la politica guelfa di Firenze, seppe tanto abilmente destreggiarsi, che uscì dalla lotta assai più potente di prima, mentre nelle altre terre, per le morti e le proscrizioni, le case ed i palazzi cadevano in rovina, i campi non coltivati s'isterilivano, ed il popolo soffriva la fame, angariato dagli ufficiali avignonesi, che dal rettore all'ultimo valletto erano di una malafede e di una disonestà incredibili, tanto che al pontefice giungeva ben poco delle somme estorte per multe e composizioni. Contro le eresie che si giovarono della rivolta, spinta alle grida di « Morte ai forestieri! », si scagliarono i fulmini dell'Inquisizione che le soffocò violentemente; bisogna però ben dire che essa aveva preso delle forme nuove e strane che si esplicavano in fatti giudicabili anche dal braccio secolare. Il dissidio fra la Chiesa ed i Comuni aveva fatto allontanare dall'ubbidienza dovuta ai canoni anche molti religiosi, per l'attaccamento ai beni materiali e per la rilassatezza della disciplina divenuti intolleranti di freno. Da ciò una forte reazione verso i costumi primitivi del Cristianesimo e verso la regola di san Francesco, reazione esagerata che generò dissensi che andarono ben più oltre del modo di intendere la po-

vertà evangelica. Che la fede del Poverello di Assisi nell'amore, illimitata ed operosa, abbia potuto generare il misticismo erotico, fiorito dal 1320 al 1330, non farà troppa meraviglia quando si pensi che secondo gli insegnamenti di lui la gioia perfetta consiste nella perfetta abnegazione, ed a causa di un pervertimento morale, l'accendersi di desiderio con tutti i lenocinî del senso, non permettendosi il soddisfacimento finale, poteva essere ritenuto un sacrificio, e non dei minori. L'inquisitore frà Bartolino da Perugia, in un processo di Todi, fa l'enumerazione di tutte le differenti specie di eretici che sarebbero stati sottoposti al suo giudizio, e nomina i paterini, i seguaci dello spirito di libertà, e come derivanti dall'unione di queste due sètte, i sensuali. Da ultimo, gli ebrei, i partigiani del libero esame, e gli scismatici che dal campo religioso passavano in quello politico, gente più di fatti che di parole. Del resto le differenze confessionali sono mal definite, perchè nemmeno allora esisteva una delimitazione precisa fra l'una e l'altra setta, tanto che nemmeno il papa sapeva raccapezzarcisi.

Ma quanta fosse la tendenza verso l'eresia del libero spirito nell'Umbria lo mostrano non solo l'astuto frate Bentivegna, tentatore di santa Chiara, frà Iacopo, frà Nallo, frà Raimondo, fraticello di Spoleto, maestro di quel Paolo Zoppo che si chiamava spirituale, e somigliava in tutto ai beghini di Francia, ma anche quell'infinita schiera di ecclesiastici che dai *Registri del ducato di Spoleto*, altro ampio lavoro parallelo del Fumi, pubblicato nel *Bollettino della Deputazione Umbra*, consta aver assai derogato dalle leggi della morale, sicchè pare che avesse ragione il suddetto inquisitore di citare la *nuovamente introdotta* setta del libero spirito, che si ha ragione di considerare quale prevalente. In tutto questo strano inviluppo il Fumi mette in guardia il lettore e, per prudenza, quasi sempre si limita a narrare i fatti che sorgono spontanei dai documenti, senza fare molte osservazioni, specie nel caso nostro, più appropriate al filosofo che allo storico. Il suo obbiettivo principale è di rappresentare, moralizzando, la vita ed i costumi di quel tempo e le condizioni delle terre della Chiesa nei rapporti con essa. Dove si parla, come nel capo IV, di alcune città umbre più avverse al dominio temporale, si nota che ivi era anche più viva l'agitazione religiosa. Ne è esempio Todi, nella quale si trovano tracce di veri impugnatori del dogma; alcuno nega l'eucaristia, altri qualche articolo del *Credo*; sicchè dove i ghibellini padroneggiavano, lo scisma metteva profonde radici. Il Bavaro e l'antipapa vi posero sicura stanza, ricevuti ed acclamati entusiasticamente, specie dai Francescani che avevano disertato da Giovanni XXII; e sull'esempio di Todi e col suo aiuto, anche

Amelia insorse, sollevando alla sede un vescovo scismatico, e muovendo colle armi contro i paesi rimasti guelfi. Tra le molte figure di quel grande movimento religioso e civile, campeggia quella di frate Angelo Clareno da Cingoli, uomo non ignorante, nel quale si riassume tutta la schiera di quei riformatori i quali, sebbene condannati in un fascio coi fraticelli più colpevoli, erano appunto l'antitesi e dei vizi che si rimproveravano alla curia e delle colpe che dalla curia stessa si rimproveravano ai dissidenti Ma se l'ambiente era guasto, in verità non si fece abbastanza per sanarlo, anzi i costumi e l'intransigenza della curia d'Avignone furono causa che dopo più di un secolo dalla morte di Giovanni XXII ancora fossevi della gente che, come i *fraticelli dell'opinione*, vivendo molto liberamente, riteneva illegittimo quel papa e per conseguenza anche i successori che furono un' emanazione di lui. La grande figura di quel periodo fu Federico I da Montefeltro, al quale, e non a Federico II della stessa famiglia, il Fumi crede che Dante abbia alluso col suo veltro, dandone opportunamente le ragioni. Tracciato il profilo di Federico, esamina la sua condanna come idolatra. Disgraziatamente non abbiamo il processo, ma il papa ne riassume tutti i capi d'accusa, ed è notevole quel passo della lettera ove dice che Federico: « non advertens quod illa Virtus, illaque Sapientia et illa « est vere colenda Maiestas que universitatem mundi creavit ex nihilo, « et in quas formas voluit et mensuras, terrenam celestemque sub« stantiam omnipotenti ratione produxit, y d o l a t r i e n e p h a n d i s« s i m o c u l t u i per prophanas superstitiones et horridas, ceca et stulta « dementia se ingessit, pestifera labe respersus heretice pravitatis » (Append. II, pp. 83-84). Nella medesima lettera si dice che si dovesse spiantare la casa dove egli adorava un « obscenum ydolum ». Qui il Fumi stesso si domanda se è possibile ritenere Federico per idolatra, e, dato l'ambiente, conclude per l'affermativa. E questa conclusione è giustificata, oltre che dai documenti da lui riportati, anche da uno inedito dell'archivio Vaticano (cass. 182), molto agli altri somigliante, dove si legge che Federico con altri della Marca, « per obscenitates « execrabilis erroris », era stato condannato come idolatra. Lo scrive il papa all' arcivescovo di Magonza, e benchè la fonte della notizia sia sempre la medesima alla quale ha attinto l'autore, non ci è lecito, in mancanza di documenti contrari, di ritenerli tutti completamente non veri nella sostanza. L'accusa sarà stata esagerata, ma un fondamento di vero ci doveva essere. Del resto non pare strano che Federico partecipasse all'idolatria, poichè nella curia e dal pontefice stesso si prestava fede agli incantesimi ed alle fatture, e tanto meno strano che partecipasse alla setta del libero spirito, che fu veramente setta,

come abbiamo visto, non manifestazione sporadica secondo il pensiero dell' illustre prof. Tocco, come quelle di Giovanni da Leida o di suor Giulia da Napoli, poichè essa era propria del partito della rivolta contro la Chiesa ed assai propagata per la Marca dove la rivolta stessa aveva preso le forme più violente di anarchia politica e religiosa (vedi nota 1, p. 243).

Questo in breve è il sunto del lavoro del Fumi, pubblicato prima nel *Bollettino della R. Deputazione umbra di storia patria* degli ultimi tre anni, e poi estratto in volume; e da questa semplice ed affrettata esposizione se ne può comprendere l' importanza. Il momento storico in esso trattato è uno dei più oscuri e dei meno discussi, mentre certe degenerazioni morali, che toccano un' intiera regione, meritano davvero di essere studiate molto profondamente nelle loro origini e nelle loro cause ed effetti. L' autore, troppo modesto, in una avvertenza che chiude il volume, si qualifica per un semplice erudito, desideroso di appianare la via a storici futuri, ma l' opera, il sicuro ed acuto senso critico nella scelta dei numerosissimi documenti pubblicati, quasi tutti inediti, per la diligenza ed operosità delle ricerche, per la perfetta conoscenza dei tempi e dei luoghi, per la lucidezza del concetto e per i risultati veramente nuovi ed importanti ai quali è giunto, considerando la questione dal punto di vista morale e sociale, è di un valore storico non comune. Le figure sono ben delineate, e l' ambiente della vita umbra nell' agitatissimo principio del secolo XIV è ricostruito con evidenza. Il libro è scritto in uno stile semplice e chiaro ed è piacevole a leggere a causa dell' interesse che desta la narrazione di molti episodi sconosciuti e strani, come appunto gli incantesimi contro il papa, Dante mago, i processi contro gli eretici e parecchi altri. Tra tanti pregi è scorsa pure qualche menda, che consiste in una certa indeterminatezza di alcune idee, ed in qualche ripetizione, difetto quest' ultimo derivato dalla quantità vasta del materiale, dall' essere stato pubblicato il lavoro in diverse riprese, dall' aver dato intenzionalmente ad ognuno dei sei capitoli una certa indipendenza, intenzione che si scorge, anche dopo una lettura superficiale. Però questa lieve pecca non menoma il valore dell' opera, e sarebbe da augurarsi che simili monografie illustranti una regione in modo così efficace fossero più frequenti, perchè, come dice il Fumi stesso nel rapporto quinquennale dei lavori sociali della R. Deputazione umbra di storia patria, « gli studi così condotti avviano al necessario indi« rizzo verso l' unità storica regionale ed a preparare quella nazio« nale ».

F. TONETTI.

H. Grisar S. I., *I papi nel medio evo* (traduzione dal tedesco); vol. I, *Roma alla caduta dell'impero*; vol. II, *Roma sotto la dominazione ostrogota e bizantina*; parte III, vol. I, *Roma alla fine del mondo antico.*

Dopo la pubblicazione del Gregorovius sulla *Storia della città di Roma nel medio evo*, che parve per i suoi tempi stupenda, gli studi di archeologia antica e medioevale si sono succeduti così incessantemente e felicemente, che l'opera del Gregorovius era destinata ad invecchiare dopo trascorsi non ancora trent'anni. Era dunque necessario che tutti i tesori scoperti ed illustrati dal 1870 in poi venissero adoprati in un'opera che parlasse della Roma del medio evo, la quale, correggendo certi principî aprioristici accolti dallo spirito poetico del dotto tedesco, tenesse stretto conto delle ultime conclusioni alle quali era giunta la scienza moderna nello studio dei numerosi problemi che si agitano intorno alla storia di Roma dall'origine del Cristianesimo. A quest'opera ha posto mano da lunghi anni con ingegno poderoso H. Grisar preparandosi al grave lavoro con una serie di studi su varî punti controversi di archeologia sacra e profana: studi che poi ha già cominciato a raccogliere negli *Analecta romana* di cui si è pubblicato il primo volume (Lefebvre, Roma, 1899).

L'opera del Grisar nei tre volumi già pubblicati comprende un'ampia illustrazione della città nei secoli V e VI (vol. I); il racconto delle invasioni degli Ostrogoti e dei Bizantini (vol. II) ed uno studio completo intorno al pontificato di san Gregorio Magno (parte III).

Come l'autore stesso dichiara nella prefazione, la storia dei papi e quella di Roma nel medio evo sono quasi trattate insieme in modo che l'una e l'altra si spieghino e si completino vicendevolmente, ma con particolare riguardo a quella del Papato, che in verità è il centro di vita intorno al quale convergono tutte le attività dell'opera e del pensiero specialmente nei primi secoli susseguenti alla caduta dell'impero d'Occidente. Però essa non è esposta in modo da trattare tutti i rapporti e le estrinsecazioni del Papato con le altre regioni ove allora si cominciava a venerare la religione di Cristo, in modo da comprenderne e ritrarne generalmente tutta l'attività, ma è limitata alla Roma sede della Chiesa e centro della cultura svoltasi in-

torno alla Chiesa stessa. In ciò l'autore batte una via assolutamente diversa da quella del Gregorovius, che poco fa caso del carattere chiesastico di Roma, trattandone la storia medioevale come tratterebbe quella di qualunque altra grande città d'Italia. Di questo metodo del Gregorovius il Grisar quasi sfugge parlare, e quando non può fare a meno di combatterlo, non porta nella questione alcuna tendenziosità politica, mantenendo grande equanimità di giudizio ed una cortesia di polemica veramente degna di essere imitata in ogni studio storico di simil genere.

Ciò che rende veramente utile e pregevole l'opera del Grisar è la gran copia di notizie archeologiche, che riassume nitidamente dalle numerose effemeridi scientifiche di questi ultimi tempi. Nessun tempo in fatto è stato così fortunato per i ritrovamenti del medio evo. Dopo il sepolcreto di Testona illustrato dal Calandra negli Atti della Società archeologica di Torino, abbiamo avuti due gruppi importanti di ritrovamenti: quello di Castel Trusino sullo sbocco della via Salaria verso l'Adriatico e l'altro delle tombe di Matera sulla via Flaminia, ambedue sedi di famiglie gotiche, che per circa quarant'anni ebbero il dominio della valle del Topino e delle circostanti fino al passo del Furlo, poco distanti da dove Totila ebbe a subire la grande sconfitta che pose fine alla dominazione gotica in Italia. In Roma stessa, sia per rettificazione od apertura di nuove strade, sia per costruzione di nuovi edifizi, sia per scavi compiuti a scopo scientifico con metodo rigoroso, le conoscenze delle antichità si sono molto avvantaggiate, ed il passato monumentale e topografico di Roma si è largamente chiarito. Con la scorta dei nuovi monumenti il Grisar fa assistere, per così dire, il lettore agli ultimi periodi della lotta tra il paganesimo morente e l'onda incalzante della nuova civiltà cristiana, allo spettacolo della disperata tenacia con cui lo spirito pagano si agita contro il nuovo spirito cristiano, che lentamente ma sicuramente pervade tutto il mondo latino, agli ultimi conati dell'impero che dalla lontana Bisanzio tenta nuovamente la supremazia su Roma e su tutto l'Occidente.

Merito speciale dell'opera del Grisar è la chiara, semplice e sempre sicura esposizione del movimento di riforma spirituale iniziato dalle dottrine cristiane, dello sviluppo dell'arte pagana, cui il soffio del Cristianesimo infonde nuova vita, dello sviluppo edilizio della città, dell'ingrandirsi della società cristiana in mezzo alla vita civile di Roma e d'Italia, esposizione che induce nell'animo del lettore la certezza dei fatti narrati, perchè desunti da testimonianze storiche, cui la lunga riflessione dell'autore e la sua straordinaria conoscenza del tempo danno vitalità nuova ed efficace.

Nei tre volumi pubblicati finora abbiamo larga garanzia che l'opera iniziata dal Grisar sarà continuata con tanta severità di metodo fino al periodo illustrato da Ludovico Pastor, che alla sua completa pubblicazione lo studioso della storia di Roma potrà avere in essa il repertorio più ricco e più sicuro di bibliografia medioevale romana e delle cognizioni che finora si hanno intorno ai primi secoli della storia di Roma nel medio evo.

R. AMBROSI DE MAGISTRIS.

Achille Dina, *L'ultimo periodo del principato longobardo e l'origine del dominio pontificio in Benevento.* — Benevento, Giuseppe De Martini, 1899.

La storia della dominazione longobarda in Benevento è, da qualche tempo, oggetto di particolari ricerche. La memoria dell'Hirsch sul ducato Beneventano, della quale abbiamo l'ottima traduzione dello Schipa, gli studi cronologici del Crivellucci, le ricerche intorno al principe Arechi ed ai suoi successori del Pugliese illustrarono gli avvenimenti che si svolsero dalla fondazione del ducato (571?) sin verso il mezzo del secolo IX. Men nota è la storia dell'età successiva; età di decadenza nella quale il principato longobardo di Benevento si smembrò, e che, secondo il Dina, può essere divisa in tre periodi: principato retto prima da principi propri (847-900), di poi annesso a Capua (900-901), infine novamente separato, ma sotto principi di origine capuana. I due volumi dello Stroffolini sulla contea di Capua (fino all'anno 949) poco o nulla giovano alla conoscenza delle aggrovigliate vicende di quei tempi, per mancanza di ricerche originali e di metodo scientifico. Abbiamo, in compenso, una utile memoria di Oscar M. Testa su Pandolfo Capodiferro che tenne insieme la suprema direzione di Capua e di Benevento. Molta utilità poi traggono gli studi beneventani da quegli affini dello Schipa su Salerno, e soprattutto dall'opera di Almerico Meomartini su i monumenti e le opere d'arte della città di Benevento, dove, insieme con la descrizione, mirabile per esattezza e per squisito sentimento artistico, dei monumenti del periodo longobardo rimasti in Benevento, si trovano molte utili notizie sulla topografia di quella illustre città nell'età antica e nel medio evo.

Il Dina si propone ora di narrare l'ultimo periodo del principato Beneventano che va dal 981 al 1077, dalla morte, cioè, di Pan-

dolfo Capodiferro allo stabilirsi della dominazione pontificia in Benevento. Di questa parte, assai oscura, di storia italiana non si hanno che monche e scolorite notizie nei cronisti e nei genealogisti dell'Italia meridionale, mentre, come nota l'autore (p. 6), nei trattati d'indole generale perfino i nomi dei principi, quando vi si accenni di passaggio, sono sovente errati e presi l'uno per l'altro.

Si discorre nel primo capitolo del territorio di Benevento, della città, del feudalismo, dello stato chiesastico, della coltura e delle varie classi della popolazione. Qui però ben poco troviamo che si riferisca direttamente all'età che l'autore prende a narrare, sebbene quanto egli riassume da studi e ricerche recenti, aggiuntovi il frutto di proprie osservazioni sui documenti del cartario di S. Sofia (*Chronicon S. Sophiae*), pubblicato dall'Ughelli, giovi ad intendere quali fossero le condizioni del Beneventano al tempo della sua ricostituzione a Stato separato. Con Pandolfo II (981–1014) incomincia propriamente la storia che il Dina raccoglie con diligenza ed acume dai cronisti, ricollegandola opportunamente con le vicende generali dell'epoca. Importante è il capitolo terzo ove si parla di Landolfo V e dell'origine del comune di Benevento che l'autore, argomentandolo da un passo degli *Annales Beneventani*, pone nell'anno 1015. Col principato di Pandolfo III (1033-1059) comincia nell'Italia meridionale quella rapida successione d'avvenimenti per i quali essa fu alla fine ridotta tutta, ad eccezione di Benevento, sotto il dominio dei Normanni. Qui sarebbe stato opportuno parlare, con una certa larghezza, delle relazioni tra i pontefici e Benevento; ma l'autore non ha creduto di spendervi che quattro pagine frettolose (pp. 53-57), troppo poche invero per trattare, come egli intende, della politica dei papi verso l'Italia meridionale da Carlo Magno ad Arrigo III. Gli avvenimenti, già noti, per i quali Leone IX venne in possesso di Benevento, acquistano nuova luce nella narrazione dell'autore, intrecciati come sono con il rapido progredire dell'invasione normanna, fino alle porte stesse di Benevento. Nel sesto capitolo, che è l'ultimo dell'opera, si parla di Landolfo VI che chiuse la serie dei principi di Benevento, e del consolidarsi della dominazione papale sino al trattato di Ceprano, dove nel giuramento di fedeltà e rispetto ai domini pontifici, prestato da Roberto Guiscardo a Gregorio VII, dovette essere fatta, senza dubbio, menzione di Benevento.

Senza seguire l'autore nella sua conclusione ove egli parla della dinamica storica dell'Italia meridionale nel 1000, e di materialismo ed idealismo storici, gioverà piuttosto dire quello che, a mio parere, manca al lavoro del Dina, perchè possa essere veramente utile e definitivo.

Nè intendo qui indugiarmi a ripeter gli appunti che già furono mossi al Dina dallo Schipa nella *Rivista storica italiana* (1899, vol. IV): mancanza di precisione nelle citazioni, uso talvolta poco esatto ed incompleto delle fonti, manchevolezza nella bibliografia, affermazioni arrischiate, mende tipografiche piuttosto gravi. Voglio solamente notare come, allo stato presente della cognizione delle fonti di storia beneventana, un lavoro, come quello del Dina, non può essere che difettoso. Per esempio: tra le fonti storiche adoprate dall'autore, tra le quali però non avremmo voluto veder mai citato il Pratilli, neppure con forma dubitativa, è giustamente ricordato il cartario di S. Sofia che contiene circa duecentotrenta diplomi beneventani. Ma l'edizione dell'Ughelli è orribile, e non può servire di fondamento a studi nei quali tutte le probabilità d'inesattezza si vogliono, con somma cura, tenere lontane. Già il compianto B. Capasso (*Arch. stor. per le prov. merid.* I, 23) aveva giudicata necessaria una ristampa del cartario di S. Sofia; ma pochi forse sanno come l'edizione dell'Ughelli sia a tal punto priva di ogni sussidio critico e piena di inesattezze e d'errori da essere giudicata inservibile a qualsiasi studio severo. Per convincersene basterebbe collazionare una sola pagina del testo dato dall'Ughelli col cod. Vat. 4939 che contiene, come è noto, il regesto di S. Sofia; e se le angustie di una recensione ce lo consentissero, potremmo dar qui esempi di date sbagliate, di nomi di persone e di luoghi stranamente alterati, di parole e frasi intere tralasciate, e via dicendo. Ma d'altra parte l'unica edizione è l'Ughelliana, e non si può davvero muovere rimprovero al Dina, se non ne ha fatta un'altra.

Ma quello che mi sembra difetto non facilmente scusabile nel Dina è l'avere questi trascurato interamente gli archivi beneventani, dei quali anzi nel suo lavoro non si fa quasi parola. Eppure Benevento è città ricchissima di materiale archivistico, a traverso il quale poi è anche facile l'orizzontarsi, grazie alle cure di Benedetto XIII che, arcivescovo di quella città, fe' ricercare sistematicamente, ordinare e catalogare tutti gli archivi di essa dal monaco benedettino Kasimiro Graienvski e dall'archivista Agnello Rendina. La biblioteca Capitolare ha codici preziosi e numerose pergamene, fra le quali parecchi diplomi originali dei duchi di Benevento, a partire dall'anno 926 (1). L'archivio parrocchiale di S. Modesto ha undici volumi di pergamene; quello di S. Vittorino, conservato ora nell'orfanotrofio

(1) Colgo quest'occasione per professarmi gratissimo a D. Salvatore Imperlino, canonico archivista della cattedrale di Benevento, che, durante una mia breve dimora colà, mi permise di esaminare e di studiare, con ogni agio, i documenti dell'archivio Capitolare.

femminile di S. Filippo, nove volumi, dei quali il primo contiene donazioni sin dall'anno 1016. L'archivio del monastero di S. Sofia si trova sfortunatamente diviso in vari luoghi. Una parte è in possesso di privati; un'altra fu dei Gesuiti, ed è ora nel R. liceo Giannone (1); un'altra infine ed importantissima è conservata nell'orfanotrofio di S. Filippo, dove sono ben trentotto volumi di pergamene provenienti da quel famoso monastero. Scarsi i documenti anteriori alla metà del secolo x; ma poi, come dappertutto negli archivi d'Italia, essi diventano numerosissimi. E chi può dire qual tesoro di notizie sulle condizioni economiche del paese, sulla topografia, sulla cronologia stessa dei duchi di Benevento essi celino ancora? Di questi documenti solo pochi furono sinora pubblicati; e sarebbe desiderabile che si ponesse mano alla pubblicazione di un *Codex diplomaticus* di Benevento, poichè allora solo, senza voler punto far torto alla coltura ed all'ingegno del Dina, la storia di quella città nel medio evo potrà essere degnamente illustrata.

P- Fedele.

G. A. Garufi, *La curia stratigoziale di Messina a proposito di Guido delle Colonne;* estratto dai *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*, class. stor. e filol., vol. IX, fasc. I, 1900, in-4, pp. 18.

Nella vecchia questione della patria di Guido delle Colonne interviene il Garufi con questa memoria breve ma interessantissima, e condotta con un rigore di metodo e un' analisi critica così stringente che, allo stato delle nostre conoscenze, le sue conclusioni per quanto negative ci appaiono sicure ed indiscutibili. Il quesito intorno al quale egli svolge la sua dottrina è il medesimo posto già dal Monaci: se, cioè, Guido delle Colonne giudice di Messina negli ultimi anni di Federico II, sotto Corrado Manfredi e Carlo d'Angiò fosse oriundo di quella città. Egli constata che per giungere a qualche risultato ben sicuro, nell' analisi delle fonti bisogna distinguere le leggi che appartengono alle costituzioni di Melfi, pubblicate in Si-

(1) Quivi ho trovato un inventario generale dell'archivio di S. Sofia, fatto nel secolo scorso, prima che esso andasse disperso; ma, per ricerche che abbia fatto, non sono riuscito a trovare le pergamene che vi videro già il Bethmann (*Archiv*, XII, 226), e recentemente lo Schiaparelli. Cfr. *Nachrichten d. König. Gesell. d. Vissen. zu Göttingen. Phil.-histor. Klasse*, 1898, Heft. 1, p. 51. Secondo il Del Giudice che pubblicò nel giornale napoletano, *Museo di scienze e di letteratura*, II, 347-357, una relazione sugli archivi di Benevento, una parte dell'archivio di S. Sofia sarebbe stata trasportata nel secolo xvi a Roma nell'archivio Colonnese.

cilia nel 1232, dalle altre promulgate nel 35 e nel 44, e che è necessario restringere le ricerche determinatamente al periodo svevo. Le costituzioni di Melfi davano il diritto a Messina, considerata fra le città minori, di uno stratego e di un giudice ai contratti, nominato dal camerario, di tre giudici e sei notari nominati dall' imperatore: e ciò dal 1232 all' agosto 40, anno in cui andò in vigore la legge pubblicata nel settembre 39. In questo tempo i giudici di Messina nominati dall' imperatore *dovevano essere* del luogo?

Dal silenzio che su questo argomento serbano le costituzioni Melfitane, le quali dicono soltanto che i giudici *dovevano* essere sudditi dell' imperatore, si può arguire che fino al 39 gli ufficiali maggiori o minori *potevano* esser nati nel luogo che veniva sottoposto alla loro giurisdizione; ma il Garufi riporta alcuni esempi da' quali risulta che gli ufficiali maggiori erano scelti da qualunque luogo e s' avvicendavano l' ufficio a seconda dei bisogni; dei minori, fra alcuni esempi citati da lui, uno solo è messinese.

Così pure le costituzioni di Melfi non stabiliscono quanto tempo i giudici dovevano rimanere in un luogo determinato: solo nella legge del 1239 Federico prescrive che i giudici non durino in carica più di un anno, benchè questa disposizione fu rigorosamente osservata fino al 1247, ma poco curata negli ultimi anni dell' impero. In questo medesimo tempo Federico stabiliva che i giustizieri, gli assessori e i notari preposti alle provincie non fossero nativi del luogo in cui esercitavano l' ufficio, i giudici maggiori o minori fossero « homines demanii industres fideles et iurisperiti », i giudici maggiori « non sint de provinciis oriundi, nec in eis habeant incola« tum ». Il grado di capacità e d' intelligenza e la qualità di essere cittadini del regno dava dunque diritto d' essere giudici maggiori o minori e notari, non quello di esser nati nel luogo che si amministrava.

Guido *de Columpnulis* comparisce con la qualità di *magister* in un documento del 1243, e in seguito col nome *de Columpnis* in documenti del 47, 57, 61, 64, al quale anno s' arresta il Garufi con le sue ricerche. E la prima questione che si pone egli è questa: Guido può essero stato giudice prima del 1243? Del 1243 è il documento più antico che si conosca, ma come la nomina coincideva col principio dell' anno indizionale, è da credere ch' egli cominciasse ad esser giudice fin dal settembre, e la qualifica di *magister* ch' egli si dà in questo documento ci fa credere che il 1243 fosse il suo primo anno di nomina, perchè è proprio di novellini sfoggiar titoli. Sotto il regno di Federico comparisce un' altra volta sola il suo nome: nel 47.

Ma sarà stato giudice anche altrove? Questo secondo quesito non può risolversi con sicurezza, mancando documenti del tempo.

Certo però, pensando che dalla loro professione i giudici dovevano ritrarre da vivere e che i proventi dei giudici minori (chè tale fu sempre Guido) erano molto tenui, è più che ammissibile che Guido sia stato sempre giudice ed abbia disimpegnato l' ufficio nei varî luoghi sottoposti alla giurisdizione del camerario della provincia di Messina.

Era Guido di Messina? Da quanto è stato fin qui detto risulta chiaramente che Guido ben *poteva* esser di Messina ma non *doveva*; bisogna ancora dunque dimostrare che realmente lo *fosse*. Di esso sappiamo solo che era *homo demanii imperatoris*, cioè cittadino del regno, che val quanto o oriundo del regno o che ne abbia ottenuta la cittadinanza: l'esame dunque delle leggi della curia stratigoziale del tempo non fornisce pel nostro argomento nessun elemento di prova nè positivo nè negativo. Guido, se potè esser nativo di Messina, non può dimostrarsi per ora che lo sia stato, e le probabilità maggiori sono per la esclusione. V. FEDERICI.

Italy and her invaders by **Thomas Hodgkin**, vol. VII, Book VIII; *Frankish invasions*, pp. XVII-397, in-16; vol. VIII, Book IX, *The Frankish Empire*, pp. XI-331, in-16. — Oxford, 1899.

Il signor Tommaso Hodgkin dedica alla storia dei Franchi in rapporto coll' Italia fino alla morte di Carlo Magno questi due volumi, coi quali conchiude la sua *Storia d'Italia e dei suoi invasori*. Nel primo, che è il settimo della serie, ricorda le più antiche relazioni passate fra Longobardi e Franchi, utili assai per ispiegare la politica da questi tenuta verso l' Italia nella seconda metà del secolo ottavo, e seguita trattando questioni importanti riferentisi alla storia nostra. Così studia la celebre donazione di Costantino, rammenta la benevolenza che questo principe fin dal suo primo salire al trono ebbe per il cristianesimo, e ricordando la presidenza del concilio di Nicea tenuta dall' imperatore, osserva: « Così la sua famosa presidenza al « concilio di Nicea, corrispondeva pienamente alla sua attitudine « precedente verso la Chiesa fin dal primo momento ch'egli aveva « cinto il diadema » (p. 137). Costantino pertanto si prestava ad essere rappresentato come protettore del cristianesimo, il che spiega la fede trovata dalla donazione di questo imperatore, fede ormai spenta da un pezzo.

Nella storia del secolo VIII non si può dimenticare l'esarcato di Ravenna, del quale opportunamente in questo volume si tratta. Esso destava nei Longobardi molta ambizione, specialmente al tempo del

re Astolfo, il quale fu appassionatamente chiamato nel *Liber Pontificalis*: « crudelissimus rex, nequissimus, malignus rex », non perchè la lotta combattuta dal re fosse religiosa, ben sapendosi che « i Longobardi sono oramai per le loro dottrine assolutamente in accordo « con la Chiesa romana » (p. 170); ma perchè prevalevano motivi politici e di razza.

Astraendo dalle doti personali di Astolfo e di Stefano II, ben si capisce che il regno longobardo dovrà presto cadere. E difatti le condizioni di esso andarono peggiorando sotto il pontificato di Paolo I, che acquistava in Italia prestigio ancor maggiore di Stefano, essendo i Longobardi agitati dall'ambizione e dai pentimenti di Ratchis, ed invano sorretti poco appresso dal re Desiderio, dimostratosi veramente energico nei suoi rapporti coll'impero d'Oriente e col papa. Le relazioni fra questo e i Longobardi non furono in questi ultimi anni mai molto buone, ma addirittura pessime diventarono dopo la morte di Carlomanno e l'arrivo della vedova Gerberga alla corte di Pavia. « L'arrivo di Gerberga », come si esprime l'Hodgkin, « coi suoi figli « e consiglieri, diede una nuova arma in mano a Desiderio per vendicarsi del marito di sua figlia » (p. 349). Senza dubbio Desiderio bramando vendicarsi di Carlo, col suo contegno affrettava la caduta del regno longobardo, la quale accrebbe l'autorità politica dei papi, anche volendo ritenere poco attendibile la celebre donazione di Carlo Magno a papa Adriano, come si mostra sulla fine di questo volume.

L'ultimo studia l'importante periodo che va dalla caduta del regno longobardo alla morte di Carlo Magno. La politica di Adriano I, le guerre contro Sassoni, Avari, Bavari &c., i rapporti coll'impero greco, le relazioni di questo col papato, divenute specialmente importanti quando Irene tentò di riunire la Chiesa greca alla romana, attirano l'attenzione del grande principe franco, ma non gl'impediscono di vincere le difficoltà incontrate in Italia per le opposizioni fatte da parecchi grandi dopo la caduta del regno longobardo. Questi avvenimenti mettono in evidenza la grandezza di Carlo, la quale insieme con molta semplicità di costumi appare anche meglio confrontando la sua corte con quella di Costantinopoli, che pure aveva in proprio vantaggio lo splendore d'una lunga tradizione. Ma ormai gli intrighi di palazzo, le rivoluzioni di piazza, le molestie esterne, rendevano difficile l'esistenza stessa dell'impero, specialmente al tempo di Irene, posta a capo d'uno Stato, al quale non confaceva troppo il governo femminile. E questa imperatrice, « che si chiamava Augusta e attraversava nel suo carro dorato le vie di Costantinopoli, « non aveva diritto al nome e alla pompa degl'imperatori di Roma » (p. 122). Invece ad Aquisgrana le cose andavano diversamente. Il

luogo stesso e gli edifici alzati da Carlo Magno invitavano al proficuo lavoro, i semplici costumi del principe, la protezione da esso accordata agli studi, la pietà armonizzata con molta energia contro gli abusi del clero, rendevano gradita la corte carolingia. A ragione Carlo amava questa città, che acquistò nuovo prestigio dopo che il re franco venne incoronato imperatore.

Di questa incoronazione a lungo si occupa l' Hodgkin, il quale, appoggiandosi alle fonti franche, crede che il papa rendesse omaggio all' imperatore, sebbene questa circostanza non sia riferita nel *Liber Pontificalis*, che avrebbe comodamente omesso un fatto « che la curia « romana non amava rammentare, ma non v' è ragione di credere « ch' esso non avvenisse realmente, e che il vescovo di Roma non « tributasse a Carlo Augusto, oramai riconosciuto come suo signore, « quell' omaggio che il patriarca di Costantinopoli avrebbe tributato « a Giustiniano o ad Eraclio » (p. 195).

Risolta questa controversia, che certo non tutti riconosceranno finita, il volume parla delle trattative di matrimonio fra Carlo ed Irene, in vero poco promettenti fin da principio per le ostilità bizantive, ricorda i rapporti dell' impero bizantino coi Franchi, coll' Italia in generale e con Venezia in particolare, prendendo la storia di questa città come punto principale di quest' ultime vicende colle quali finisce lo studio della carriera politica di Carlo Magno.

Poche pagine son pure dedicate a descrivere la morte di questo principe e il compianto da essa destato in mezzo al popolo, compianto, che non fu davvero « un convenzionale tributo alla sua di- « gnità reale » (p. 269).

L ultima parte del volume tratta specialmente della vita longobarda e franca in Italia, argomento importantissimo, ma che non si può svolgere appieno per scarsezza di fonti. L' egregio autore, riconosciuto come « le fonti letterarie ci vengano meno » (p. 277), si limita pei Longobardi ad esaminare le ultime loro leggi, rilevando la tendenza a diminuire il giuramento giudiziario, ad allargare il diritto delle donne &c. Pei Franchi ricorda i principali cambiamenti introdotti da Carlo Magno, come la nomina dei conti, la promulgazione dei capitolari, la protezione della Chiesa unita alla punizione degli abusi ecclesiastici, nota la forte tendenza al feudalismo ed accenna alle difficoltà che s' incontreranno nel reggere l' impero carolingio dopo la morte del suo fondatore.

I giudizi che l' Hodgkin dà di Carlo Magno sono favorevoli, e noi conveniamo ben volentieri ch' essi derivano logicamente da quanto si espone con molta chiarezza nei due volumi, che abbiamo esaminati.

M. Rosi.

NOTIZIE

Il 17 aprile di quest'anno si riuniva in Roma, presieduto dall'abate L. Duchesne, il secondo Congresso d'archeologia cristiana, al quale, insieme con i dotti italiani, presero parte molti archeologi d'altri paesi. Numerose ed importanti furono le memorie scientifiche presentate al Congresso. Il P. Grisar parlò sulle vicende di alcuni monumenti romani dopo la caduta dell'impero, intrattenendosi in particolar modo intorno al Mausoleo d'Augusto, alla *Curia Senatus* ed al Pantheon. Il Duchesne lesse un elegante studio sulla chiesa di S. Cesario « in Palatio ». Il professor Müller dell'Università di Berlino illustrò una statuina di bronzo, rappresentante san Pietro. Il professore Venturi parlò delle colonne dell'altare di S. Marco a Venezia; monsignor Wilpert delle pitture scoperte recentemente nel cimitero dei Ss. Pietro e Marcellino; l'ingegnere Canizzaro delle scoperte fatte in quest'anno nella chiesa di S. Saba; il professor Gamurrini della topografia in relazione alle antichità cristiane. Sarebbe poi impossibile ricordare qui tutti i lavori delle varie sezioni: ben sette ne annoverava il Congresso! Notevoli nella seconda, che si riferiva ai monumenti medievali, le comunicazioni del P. Ehrle sopra due nuove vedute prospettiche di Roma, del professore Venturi, del signor Lauer, di monsignor Ferraro sopra il cereo pasquale del duomo di Gaeta, del dottor Hermanin, dell'ingegnere Giovannoni, del dottor Bariola, del dottor Fogolari &c. Tra i voti presentati al Congresso ricordiamo qui quello rivolto alle autorità ecclesiastiche, perchè « si proibisca a tutti i parroci « e rettori di chiese l'alienazione di qualunque opera d'arte o docu« mento manoscritto conservato in loro custodia, senza il consenso « dei superiori a ciò delegati ». I cultori di storia applaudiranno tutti ad una proposta così importante. Appena pochi mesi or sono, il capitolo di una chiesa italiana vendeva a stranieri un prezioso rotolo miniato del secolo XI, per la somma di lire 8500; e, crediamo, col consenso dell'autorità ecclesiastica. Si vorrà mutar proposito dopo il secondo Congresso d'archeologia cristiana?

Al chiudersi delle feste per il secondo Congresso d'archeologia ricordato di sopra, fu solennemente inaugurata nel descenso della basilica dei Ss. Nereo, Achilleo e Petronilla sulla via delle Sette Chiese un' epigrafe commemorante Antonio Bosio, il Colombo della Roma sotterranea. Di questi, che fu uomo veramente grande, ha pubblicato or ora un' eccellente biografia il signor Antonio Valeri (*Cenni biografici di Antonio Bosio, con documenti inediti.* Roma, tipografia dell' Unione cooperativa editrice, 1900, di pp. 110). Questo studio, quantunque « preparato e compiuto in brevissimo tempo », è fatto con quell'accuratezza e con quel garbo che il Valeri suol porre in tutte le sue pubblicazioni.

Il 3 marzo di quest'anno si spense in Napoli Bartolomeo Capasso tra l' universale compianto dei dotti e dell' intera città di Napoli, la cui storia egli aveva così nobilmente illustrato. Egli era, dopo la morte del Troya, lo storico più autorevole del Mezzogiorno di Italia. Nella critica delle fonti della storia delle provincie meridionali ha lasciato delle traccie veramente profonde ed indelebili. La sua memoria è raccomandata ad opere di grande valore, e specialmente ai due volumi dei *Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia.*

Da un codice del secolo XIV, conservato nell'archivio Capitolare della basilica Vaticana, il signor D. Quattrocchi, procustode dello stesso archivio, ha tratto il testo per una nuova edizione dell' opera del cardinale Iacopo Gaetano Stefaneschi sul Giubileo del 1300, *De Centesimo seu Iubileo anno liber* (cf. *Bessarione*, an 1900, nn. 45-46). Le edizioni che si avevano di questo opuscolo del celebre cardinale, erano talmente scorrette che molti, citandole, caddero in errori non lievi. L'edizione del Quattrocchi, e per la bontà del testo e per le cure che egli ha posto nel pubblicarlo, si avvantaggia di molto sulle precedenti. Secondo l' autore, il codice Vaticano sarebbe stato scritto anteriormente al 1350 e forse prima del 1343. I cenni biografici sullo Stefaneschi, premessi dal Quattrocchi alla sua edizione, sono fatti con accuratezza.

Fra le pubblicazioni intorno alla storia medioevale di Roma non possiamo tacere la ristampa che la Società editrice nazionale sta facendo della *Storia di Roma nel medio evo* di F. Gregorovius. Il carattere puramente commerciale dell' impresa appare già dalla scelta del testo: si ripubblica, cioè, la traduzione che dell' opera fece il Manzato sulla prima edizione tedesca; mentre è noto che il Gregorovius rifuse in gran parte

e corresse tutta l'opera sua nella quarta edizione che si pubblicò a Stuttgart nel 1886-96. Le note aggiunte nella parte bibliografica del Gregorovius non corrispondono abbastanza al progresso fatto in questi ultimi trent'anni dagli studi storici medioevali, e le illustrazioni non sono sempre opportunamente scelte nè soddisfacenti per la loro esecuzione.

Pei tipi di Forzani e C. (tipografi del Senato), il dott. Donato Tamilia ha pubblicato ultimamente un bel volume, dove sono raccolti i risultati delle sue ricerche intorno alla storia del Monte di pietà di Roma (*Il Sacro Monte di pietà di Roma, ricerche storiche e documenti inediti; contributo alla storia della beneficenza e alla storia economica di Roma* del dott. D. T. con illustrazioni e tavole, 1900). I quattro capitoli del volume (I. *Origini del Monte di pietà di Roma*; II. *Legislazione statutaria*; III. *Vita economica*; IV. *Il Monte e le sue sedi*) sono redatti interamente su fonti inedite che il Tamilia ha trovato e studiato nell'archivio Storico del Monte stesso, nell'*Archivium camerale* (sezione Monte di pietà) dell'Archivio di Stato, nei codd. Vat. 6203 e Ottob. 2498 della bibl. Vaticana, ed illustrano la vita di quell'insigne istituto dalle sue origini, che risalgono all'anno 1539, fino al 1874 in cui il sacro Monte fu intieramente rinnovato. Al testo, illustrato da quattordici fotoincisioni, segue un'appendice di documenti e un indice dei nomi e delle cose più notevoli del volume.

Di due lavori storici riguardanti due diversi luoghi della provincia di Roma facciamo qui ricordo insieme, quantunque essi differiscano grandemente e per il metodo e per l'intrinseco valore. Il prof. G. Tomassetti nel suo *Amaseno* (Roma, tip. dell'Unione cooperativa, 1899, pp. 180) ci offre un bell'esempio del modo col quale anche i più umili luoghi possano essere storicamente illustrati. Il lavoro si divide in tre parti: nella prima si contiene la descrizione di Amaseno, nella seconda quella del santuario di S. Maria di Auricola, nella terza la storia del paese stesso. Il volume è inoltre corredato di una serie di oltre a trecento documenti o notizie inedite. — Il signor Giulio Cicchetti invece, pubblicando una *Storia di Rocca Canterano e della badia di Subiaco* (Roma, tip. Agostiniana, 1899, pp. 219), ci porge un esempio non imitabile di monografia storica, fatta senza un giusto criterio e senza alcuna sufficiente preparazione. Se il signor Cicchetti si fosse accontentato di riunire nel suo volume, con qualche accuratezza, le sole notizie riguardanti Rocca Canterano, quantunque di ben lieve importanza, avrebbe fatto cosa non del tutto inutile. Ma la storia del più insigne monastero della provincia di

Roma, dopo quello di Farfa, sembra che non sia peso adatto agli omeri del signor Cicchetti, il quale avrebbe pure potuto lasciar da parte la cronaca del Mirzio, da cui ha creduto di trarre il materiale per questo lavoro.

Ci duole di poter dare soltanto un cenno di due lavori del dott. Niccolò Rodolico, già allievo della scuola del prof. Paoli, ed ora libero docente di paleografia latina e di diplomatica all' Università di Bologna.

La formula del *Comandamento della guarentigia* che ricorre più che altrove nei documenti toscani dal secolo XIII al XV fu inserita nei contratti privati di obbligazione nel medioevo per rendere più rapida la procedura di certi affari. Sulla *guarentigia*, il cui primo esempio si trova in un documento fiorentino dell' 8 marzo 1230, e la cui origine va certamente assegnata alla Toscana, il Rodolico pubblica il primo statuto (N. RODOLICO, *Del comandamento della guarentigia negli statuti più antichi fiorentini*. Girgenti, Formica e Gaglio, 1900, in-4, pp. 51), statuto che per gli accenni ai tempi anteriori e per le modificazioni, le rimesse e le aggiunte fattevi dopo, rappresenta l' opera legislativa di più secoli. Il testo primitivo di questo statuto è del 1322; le aggiunte marginali interlineari e le correzioni vanno dal 1322 al 1355. Il Rodolico distingue le diverse aggiunte, determinandone i tempi diversi, con chiarezza di esposizione e con sicurezza mirabile di critica.

Nell' altro volume (*Note paleografiche e diplomatiche sul privilegio pontificio da Adriano I ad Innocenzo III*. Bologna, Zanichelli, 1900, in-4, pp. 162), dedicato al Paoli suo maestro, egli raccoglie quanto di meglio è stato scritto intorno al privilegio pontificio nel periodo meno noto della storia della diplomatica pontificia. Premette al lavoro un capitolo di cenni introduttivi ed osservazioni generali sulle varie parti del documento; tratta nel secondo capo ampiamente dell'*Escatocollo* nelle sue varie parti, dello *Scriptum*, della *Subscriptio papae*, del *Benevalete*, della *Rota*, delle *Sottoscrizioni dei cardinali* e del *Datum*, e chiude il volume con un capitolo intorno alla scrittura del privilegio. Nella ricerca delle cause che determinarono l'uso della doppia forma, corsiva e minuscola, nelle lettere pontificie, il Rodolico, rigettate le esagerazioni dello Pflugk-Harttung, che dava a quel fatto una ragione soltanto politica, afferma che la diversità di scrittura deriva unicamente dal diverso luogo dal quale si datavano le bolle. Le bolle, afferma il Rodolico, scritte a Roma dove erano i soliti ufficiali di cancelleria, sono in corsiva, quelle scritte fuori di Roma sono in minuscola più o meno pura e calligrafica.

Il dott. Medardo Morici illustra in un volume (*Dei conti Atti, signori di Sassoferrato, e ufficiali forastieri nelle maggiori città d' Italia.* Castelpiano, Romagnoli, 1899, in-4, pp. 104) la storia dei conti Atti per il corso di quasi tre secoli, coordinando documenti editi ed inediti, seguendone a passo a passo i vari membri, da Ugo ed Attone, podestà d'Arezzo del 1225, fino a Luigi di Sassoferrato che appare già morto il 27 febbraio 1462, pubblicando in appendice dieci documenti illustranti la famiglia, di cui dà anche un albero genealogico che è il più completo ed esatto di quanti se ne conoscono finora.

La letteratura sacra del Quattrocento si arricchisce con l' altra pubblicazione del Morici (*Il cardinale Alessandro Oliva, predicatore quattrocentista.* Firenze, Società tipografica fiorentina, 1899, in-4, pp. 68) sul cardinale Alessandro Oliva di Sassoferrato (1407-1463) di un altro sermone che per semplicità e schiettezza di forma, per veemenza calda di sentimento religioso sta bene a pari delle più belle pagine di eloquenza sacra di quel tempo. Il Morici pubblicando il sermone, finora inedito, vi premette uno studio accurato intorno alla vita del cardinale di S. Susanna, del quale fa rilevare la nobile austera figura di religioso, di letterato e di diplomatico.

Le origini della congregazione dei Flagellati si sorprendono in una leggenda pubblicata già dal Mazzatinti: *La lezenda de frà Rainero Faxano*, un eremita perugino che intorno al 1260 usava battersi con una sferza nel segreto della sua cella per ottenere perdono dei suoi peccati. Da Perugia i Flagellati si diffusero a Spoleto, a Roma, per tutta Italia, in Provenza, in Polonia. A Viterbo la compagnia strana si costituì nel 1315 e di questa appunto pubblica ora il dott. Pietro Egidi (*Dai primi statuti dei Flagellati di Viterbo.* Girgenti, Formica e Gaglio, 1900, in-4, pp. XXII) quattro rubriche di uno statuto da lui trovato nell' archivio di S. Maria Maddalena di Viterbo, in un codice di scrittura gotica del secolo XIV, premettendovi brevi e interessanti notizie riassuntive dello svolgimento storico di quell' associazione.

Mentre nel *Bullettino senese di storia patria*, col concorso del Ministero dell' interno, si viene pubblicando l' *Inventario generale dei documenti conservati nell'Archivio di Stato di Siena*, il signor A. Lisini, direttore di quell'Archivio, pubblica un *Indice sommario* delle numerose serie di carte che lo costituiscono (Siena, 1900, pp. 151). Quest' *Indice*, che è una nuova prova della varia e dotta attività del Li-

sini, sarà di grande aiuto agli studiosi, e sarebbe desiderabile che tutti gli Archivi di Stato ne possedessero uno simile.

In occasione del venticinquesimo anniversario della fondazione del suo corso pratico di storia, il signor Godefroid Kurth, professore nell'Università di Liegi, ha veduto intorno a sè i suoi antichi allievi, tra i quali sono i migliori storici del Belgio, riuniti per una solenne manifestazione d'onore. Il metodo dell'insegnamento pratico della storia, seguìto ora nelle quattro Università del Belgio, ha prodotto i risultati più fecondi; ed è veramente utile a noi Italiani, presso i quali le scuole di magistero non sono che una pallida imagine di quanto, per l'insegnamento pratico, si fa nelle Università straniere, leggere la relazione completa sull'origine, l'organizzazione e lo sviluppo dei corsi pratici di storia nelle quattro Università del Belgio, scritta dal signor Paolo Fredericq, professore nell'Università di Gand, e dedicata, in elegante volume, a Godefroid Kurth, il rinnovatore dell'insegnamento storico nel Belgio.

Nel t. XIX dei *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, il signor G. de Manteyer ha pubblicato uno studio importante sulle origini della casa di Savoia in Borgogna. Se ne renderà conto in uno dei prossimi fascicoli dell' *Archivio*.

Nei *Mélanges de littérature et d'histoire religieuses publiés à l'occasion du jubilé épiscopal de Mgr. De Cabrières évêque de Montpellier* (Paris, Alphonse Picard, 1899, voll. 2), notiamo: Vol. I. Douais, *Les origines de l'Episcopat*. - G. Boissier, *Le jugement de Tacite sur les Juifs*. - Duchesne, *Le Forum Chrétien* (I, « Les traditions apostoli- « ques »; II, « Les églises du Forum »; III, « Le Forum et la liturgie »). - Jules Gay, *Saint-Adrien de Calabre. Le monastère Basilien et le Collège des Albanais.* — Vol. II. Mougel, *L'oeuvre littéraire de Denys le Chartreux. - Le capitaine de Hoym de Marien. Sceaux ecclésiastiques Languedociens du moyen âge et de la Renaissance.*

Nel 3° fascicolo del XXV vol. del *Neues Archiv* il prof. Kehr dà notizia di due notevolissimi gruppi di documenti dell'archivio Vaticano, che erano sinora sfuggiti alle ricerche degli studiosi. Il primo di essi, al quale si potrebbe dare il nome di *Instrumenta miscellanea Veneta*, proviene dall'archivio di S. Giorgio in Alga di Venezia, dove si trovavano anche il materiale archivistico di S. Teresa, le carte

del monastero di S. Giorgio in Braida e probabilmente anche i diplomi per i Ss. Fermo e Rustico di Verona e S. Pietro di Castello pure di Verona. Questi diplomi si trovano ora nell' archivio Vaticano. Un' altra serie di documenti è formata dalle pergamene di Nonantola in sette capsule: un materiale certo di grande valore dal quale il Kehr ha tratto tre diplomi Carolini, finora sconosciuti: Ludovico il Pio per il monastero di S. Maria di Val di Fabbrica nel territorio di Assisi, Aachen, 820, dicembre 8 (copia del secolo x); Ludovico il Pio per la cella di S. Maria di Val di Fabbrica, Aachen, 820, decembre 8 (spurio del sec. xi); re Carlo per il monastero di Nonantola (copia del 27 gennaio del 1295, da un testo spurio).

PERIODICI

(Articoli e documenti relativi alla storia di Roma)

Archiv für katholisches Kirchenrecht. Anno 1900, fasc. 1°. — SAEGMUELLER, Die Geschichte der Congregatio Concilii vor dem Motuproprio « Alias nos nonnullas » vom 2 August 1564 (La storia della Congregazione del concilio prima del motuproprio « Alias nos nonnullas » del 2 agosto del 1564). — Fasc. 2. KIRSCH, Das durch Papst Benedict XIV im Jahre 1753 mit Spanien abgeschlossene Concordat (Il Concordato conchiuso nell'anno 1753 da papa Benedetto XIV con la Spagna).

Archivio storico per le provincie napoletane. Anno XXV, fasc. 1°. — F. CERASOLI, Gregorio XI e Giovanna I regina di Napoli. Documenti inediti dell'archivio Vaticano.

Bollettino della Società Geografica italiana. Anno 1900, serie IV, vol. I, n. 3. — A. BÉQUINOT, Sopra un'antica collezione di piante conservata nel Gabinetto di storia naturale del liceo E. Q. Visconti di Roma. — La popolazione di Roma al 31 dicembre 1899.

Historisches Jahrbuch. Anno 1900, fasc. 1°.— SCHNITZER. Zur Geschichte Alexanders VI (Intorno alla storia di Alessandro VI).

Mitteilungen aus der historischen Litteratur. Anno 1900, fasc. 1° — HEYDENREICH, *recensione* dell'opera del LERSCH: Einleitung in die Chronologie. I, II (Avviamento alla cronologia. Parte I e II). - KRÜNER, *recensione* dell'opera del GRISAR: Geschichte Roms und der Päpste im Mittelalter (Storia di Roma e dei papi nel medioevo). - ALTMANN, *recensione* dell'opera di LOYE: Les archives de la Chambre apostolique au XIVe siècle. — Fasc. 2°. LÖSCHHORN, *recensione* dell'opera del LAMPRECHT: Die kulturhistorische Methode (Il metodo storico). - LOEVINSON, *recensione* dell'opera del BRIGIUTI:

La paleografia e i raggi di Röntgen. - STERNFELD, *recensione* dell'opera dello SCHWEMER: Papsttum und Kaisertum (Il papato e l'impero). - HEYDENREICH, *recensione* dell'opera del KELLER: Die römische Akademie und die altchristlichen Katakomben im Zeitalter der Renaissance (L'Accademia Romana e le catacombe cristiane al tempo del Rinascimento). - SCHMITZ, *recensione* dell'opera del PASTOR: Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters. III, 4 Aufl. (Storia dei papi dalla fine del medioevo. Vol. III, 4ª ediz.).

Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforschung. Anno 1900, fasc. 1°. — B. KRUSCH, Nochmals die Afralegende und das Martyrologium Hieronymianum (Ancora la leggenda di Afra ed il martirologio Geronimiano). - Bericht über die Arbeiten der ordentlichen Mitglieder des Istituto austriaco in Rom im Jahre 1898-99 (Rendiconto dei lavori dei membri ordinari dell'Istituto austriaco in Roma nell'anno 1898-99). — Fasc. 2°. R. RÖHRICHT, *recensione* dell'opera di DELAVILLE LE ROULX: Cartulaire général de l'ordre des Hospitaliers de St-Jean-de-Jérusalem, e *recensione* dell'opera di N. JORGA: Notes et extraits pour servir à l'histoire des Croisades.

Revista de archivos, bibliotecas y museos. Anno 1900, n. 1. — D. M. R. DE BERLANGA, Estudios epigráficos. Fragmento de una epistola romana. — N. 3. D. V. V., *recensione* dell'opera di G. DAUMET: Innocent VI et Blanche de Bourbon.

Revue historique. Annata XXV, 1900. Fasc. 1°. — CAMILLE JULLIAN, France: Travaux sur l'antiquité romaine. - H. VAST, *recensione* dell'opera di L. PASTOR: Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters (Storia dei papi dopo la fine del medioevo). - Idem, *recensione* dell'opera di EVELYN S. SHUCKBURGH: A History of Rome for beginners (I primi tempi della storia di Roma).

Rivista italiana di numismatica. Anno XIII, 1900, fasc. 1°.— M. BAHRFELDT, Le monete romano-campane; traduzione dal tedesco del dottor SERAFINO RICCI. - MANUALE GNECCHI, Monete romane.

Rivista storica italiana. Anno XVII, N. S., vol. V, fasc. 1°.— BRANDILEONE, *recensione* dell'opera del CALISSE: Storia di Civitavecchia. - SPEZI, *recensione* dell'opera di FOGLIETTI: S. Petri Damiani autobiographia.- RINAUDO, *recensione* dell'opera di MESSERI: La questione romana dal 1858 al 1870. - Idem, *recensione* dell'opera di CRAWFORD:

Ave Roma immortalis. - M. R., *recensione* dell'opera di CANTALUPI: La magistratura di Silla. - BONINO, *recensione* dell'opera di COLOMB: Campagne de César contre Arioviste. - CAPASSO, *recensione* dell'opera di NÜRNBERGER, Papsttum und Kirchenstaat. - RINAUDO, *recensione* dell'opera di DEL CERRO: Cospirazioni romane.

Römische Quartalschrift. Anno 1900, fasc. 1° e 2°. — SCHWARZENSKI, Ein unbekanntes Bücher- und Schatzverzeichniss des Cardinalbistums Porto aus dem XI. Jahrhundert (Un inventario sconosciuto di libri e di suppellettili appartenenti al cardinal vescovo di Porto, del secolo XI).

Theologische Quartalschrift. Anno 1900, fasc. 1°. — H. KOCK, *recensione* dell'opera di GIGALSKI: Bruno von Segni (Bruno da Segni). - SCHANZ, *recensione* dell'opera di GLOSSNER: Savonarola. — Fascicolo 2°. FUNK, *recensione* dell'opera di BAUMGARTEN: Die katholische Kirche, Rom (La Chiesa cattolica, Roma). — Fasc. 3° FUNK, *recensione* dell'opera di STAPPER: Papst Johannes XXI (Papa Giovanni XXI).

Zeitschrift für katholische Theologie. Anno 1900, fasc. 1° e 2°. — N. NILLES, Innocenz IV und die glagolitisch-slavische Liturgie (Innocenzo IV e la liturgia glagolitica-slava). - N. PAULUS, Zur Geschichte des Jubiläums vom Jahre 1500 (Intorno alla storia del giubileo dell'anno 1500). - E. MICHAEL, Papstgeschichte von PASTOR (La storia dei papi del PASTOR). - L. SCHAEFER, *recensione* dell'opera: Festschrift zum elfhundertjärigen Jubiläum des deutschen Camposanto in Rom (Scritti pubblicati in occasione del 1100° anniversario del Camposanto dei Tedeschi in Roma). - G. ALLMANG, *recensione* dell'opera di B. M. LERSCH: Einleitung in die Chronologie (Avviamento alla cronologia). - N. NILLES, Annus ab incarnatione = ann. a trabeatione.



La fraternita dei Disciplinati di Viterbo

I.

Qualche anno fa in questo stesso *Archivio* vedeva la luce uno studio sulle corporazioni d'Arte della città di Viterbo e sui loro statuti (1), tra i quali però, come è naturale, non trovavano posto quelli dei Disciplinati. Capitatami la buona fortuna di scovarli nel fondo di un armadio in una sagrestia piena di ragnateli e di polvere, mi parve non privo di pregio spendervi su qualche fatica, e raggrupparvi intorno quante notizie mi fosse dato raccogliere dell'antica associazione.

È vero che la fraternita viterbese non ebbe mai, presa da sola, grande importanza nè politica, nè sociale, pure per lo studioso è già di un interesse non scarso anche solo il poter seguire davvicino la nascita, lo sviluppo, la decadenza di un'istituzione, specialmente quando le varie vicende siano dipendenti dal progressivo trasformarsi del sentimento religioso e delle condizioni sociali. L'interesse cresce quando, come nel caso nostro, l'istituzione non è un fenomeno isolato e la sua vita non è in sè assolutamente rinchiusa, ma si riallaccia più o meno direttamente

(1) T. Cuturi, *Le corporazioni delle Arti nel Comune in Viterbo*, a. 1883, VII, 1 sgg.

da una parte con la vita della città e dall' altra con uno stato d' animo che occupò tutta Italia, anzi gran parte d' Europa per lungo volger d' anni, lasciando dietro di sè conseguenze profonde e durature. Poichè non fa certo bisogno che io rammenti quanto le compagnie dei Flagellati abbiano influito nella costituzione o nella trasformazione degli innumerevoli sodalizi laico-religiosi, che come una rete a maglie fittissime avvolsero tutta la nostra società fin quasi ai giorni nostri, portando nella sua vita economica un fattore non privo di efficacia con le loro proprietà collettive; nè che ripeta quanto altri disse magistralmente intorno all' azione da loro esercitata nello svolgimento della lirica popolare sacra e nella genesi della drammatica italiana, nonchè nella progressiva cultura dei vernacoli e dei dialetti (1).

II.

Non mi è possibile stabilire esattamente il momento che i Battuti comparvero a Viterbo per la prima volta. È naturale però che la città, posta a così breve distanza dai due centri principali di irradiazione, Perugia e Roma, non abbia potuto a lungo sfuggire al generale commovimento. Da Perugia a Roma la fiumana dei frustatori prese la via umbro-sabina (Assisi, Foligno, Spoleto) lasciando in di-

(1) Basterà qui citare i due scritti del Monaci: *Appunti per la storia del teatro italiano. Uffici drammatici dei Disciplinati dell'Umbria* in *Rivista di filologia romanza*, I, 235 sgg ; II, 29 sgg.; *Aneddoti per la storia letteraria dei Laudesi, dei Disciplinati e dei Bianchi* in *Rendiconti dell'Acc. dei Lincei*, classe delle Scienze morali, stor. e fil. serie V, a. 1892, vol. I, fasc. 2, p. 73 sgg. e l'opera fondamentale del D'Ancona, *Origini del teatro italiano*, Torino, Loescher, 1891, 2 volumi. La bibliografia intorno ai Battuti e specialmente alle laudi e agli statuti è abbondante e non sarebbe privo di merito il raccoglierla metodicamente.

sparte la nostra regione: ma è più che probabile che dopo Civita Castellana e Nepi una parte volgesse per la via Cassia, che ivi presso si innesta, e attraversato Vetralla o Ronciglione giungesse a Viterbo, donde, dopo allagato tutto il contado, corresse a fondersi col ramo umbro-toscano che per Cortona era arrivato fino a Siena. Che a noi pervenisse il flusso direttamente dall' Umbria e non il riflusso da Roma, me lo persuadono le copiose tracce umbre che si scorgono negli statuti primitivi. È vero che essi furono stesi in tempo più tardo e potrebbero dipendere dagli umbri anche se il primo movimento fosse partito da Roma; ma non è più naturale che si prendessero di là donde era venuta la vita? (1)

Comunque si fosse, la mancanza di una memoria qualsiasi (2) ci è testimonio che in Viterbo non dovette esser grande la intensità della agitazione disciplinata. Nè poteva essere altrimenti. Quel selvaggio misticismo poca presa era atto a fare sugli animi dei Viterbesi, « in tutt'altre « faccende affaccendati ». Appena pochi anni prima usciti da una guerra che li aveva condotti all' orlo della rovina completa, essi si trovavano in un periodo di balda operosità, come se il pericolo cui erano scampati avesse loro data una nuova gioventù. Con un' attività che non trova confronti nei tempi posteriori, riparavano ai danni che le guerre e l' assedio di Federico II (momento più epico del Comune) avevano arrecato; restauravano le mura; profondevano nella città signorilmente palazzi, fontane, chiese

(1) Anche quando le confraternite viterbesi si riunirono alla romana (sec. XVI), non si fece alcun cenno ad antiche relazioni. V. in seguito.

(2) I cronisti non ne fanno pur un cenno; cosa naturale se si pensi che quello del secolo XIII (Lanzillotto) narrò sino al 1255, quelli del XIV vissero nella seconda metà del secolo. Essi ci dettero notizie della venuta dei Bianchi, ma non s' accorsero, nè era facile, della parentela che correva tra questi e i Battuti.

che anche oggi ne attestano la vigoria, la pietà, il severo sentimento artistico; colle armi o coi trattati riaffermavano l'egemonia su gran parte del Patrimonio e, proprio negli anni che i Battuti andavano predicando la penitenza e il distacco dai beni terreni, s'adoperavano a tutt'uomo per rapire alla città eterna la sedia di Pietro e posarla stabilmente in mezzo a loro (1). Avrebbero potuto mai essere numerosi coloro che, vestito il sacco, scalzi e piangenti, fossero andati frustandosi a sangue le spalle, in una città tutta intesa a sfruttare la miniera d'oro apertasele in seno colla venuta della corte pontificia? Troppo erano volti gli animi ad ottener privilegi, a fittar case e palazzi, a nutrir cardinali, a spennacchiar cortigiani, perchè potessero esser sensibili al grido doloroso che aveva fatto correre un brivido di terrore per tutta l'Italia (2).

Papa Alessandro IV, venuto in Viterbo nel maggio del 1257, vi si trattenne sino ai primi del 1259 (3). Vi dimorava dunque quando dietro a Ranieri Faxano trassero gli esaltati Perugini, e probabilmente quando l'onda dei Battuti giunse nella città. A chi ricordi come tra le principali cause della distruzione del mondo decretata da Cristo, per scongiurar la quale era sorta la devozione della « scopa », era indicato il malcostume del clero, e come tra le dottrine rimproverate ai Disciplinati era appunto la ribellione alla gerarchia, tanto da procurare loro un'esplicita con-

(1) Sull'operosità dei Viterbesi in questo cinquantennio vedi il vol. II della *Storia di Viterbo* di C. Pinzi (Roma, tip. della Camera, 1889). Su quella del ventennio 1250-1270 vedi specialmente lib. V, cap. III (pp. 37-55, attività politica), lib. VI, cap. I (pp. 131-155, attività edilizia). Quanto alla dimora dei pontefici si ricordi che furono eletti in Viterbo durante questo periodo cinque papi e ve ne morirono quattro e che, tra gli altri, a lungo vi dimorò Clemente IV nel tempo che Carlo d'Angiò compiva l'impresa di Napoli.

(2) I fitti « toto tempore quo papa stabit, debeant adraduplare » dicono le carte di quel tempo; op. cit. p. 59.

(3) Pinzi, op. cit. II, 62 e 73.

danna dal papa (1), non parrà dubbio che la presenza della Curia dovesse ammorzare lo spirito di penitenza, e che l'interesse proprio dovesse spingere il Comune a limitarlo più che fosse possibile, in modo da mostrare ad Alessandro di essere alieno da poco ortodosse agitazioni e degno di accogliere il vicario di Cristo.

La più antica notizia dei Disciplinati viterbesi ci viene data dagli statuti volgari conservati nell'archivio della confraternita di S. M. Maddalena. Essi ci dicono che la « fra-« ternitade fune començata in anno Domini .M.CCC.XV. « indictione terça decima » (2). La attendibilità della fonte è indiscutibile, poichè questi statuti furono stesi certamente prima del 1345, anno in cui vennero approvati da Aliotto di Narni, vicario generale per gli affari spirituali di Bernardo da Lacu vescovo di Viterbo e rettore del Patrimonio (3). Questa data non è in contraddizione se non apparente con la mia opinione intorno alla comparsa dei Battuti in Viterbo alla metà del secolo XIII; essa deve riferirsi solamente, come dice anche la lettera dello statuto, al costituirsi della compagnia, non al primo inizio della devozione, cose che quasi mai andarono insieme (4).

(1) RAYNALD. *Ann. Eccl.* a. 1260, ed. Manzi, III, 57.

(2) Arch. S. M. Madd. *Statuto I*, c. 1. Per maggiore speditezza indicheremo d'ora innanzi questo statuto colla lettera A.

(3) Statuto A, c. XV B, 22 ottobre 1345, notaio « Iohannes filius « quondam Gerii de Florentia ». V. App. n. II.

(4) Non è a dubitare che la compagnia stabile sia uno stadio ulteriore del movimento battuto. Da principio le unioni erano temporanee (33 giorni di solito) e tumultuarie, non regolate da alcun dettame ben definito, solo vincolate dal comune desiderio di penitenza. Solo quando questo si affievolì e agitò un più ristretto numero di persone, poterono sorgere le regolari associazioni con norme fisse. Non ci debbono trarre in inganno le date attribuite agli statuti di Maddaloni (E. MONACI, *Crestomazia italiana dei primi secoli con prospetto delle flessioni grammaticali e glossario*, Città di Castello, Lapi, 1897, II, 420-24, n. 138) e di Bologna (A. GAUDENZI, *Le Società del popolo*

Contraddittoria sarebbe invece un'altra notizia consacrata in una lapide marmorea infissa nella parete a destra di chi entra nella chiesa di S. Maria Maddalena. Eccone il tenore:

D. O. M. | CONFRATERNITAS DISCIPLINATORUM | S. MARIAE MAGDALENAE VITERBIEN. | ORTUM HABUIT ANNO SALUT. 1345 | TEMPLUM S. M. AD HEDERAM AERE | PROPRIO STRUXIT ET EXPLEVIT | AGGREGATA EST PIAE AC VENERABILI | ARCHICONFRATERNITATI | S. SUDARI D. N. IESU CRISTI | DE URBE | A. D. 1619.

L'iscrizione è di epoca così vicina a noi e così lontana invece dal fatto cui accenna, che sol per questo la sua testimonianza, di fronte a quella dello statuto, è di valore lievissimo. Diventa poi assolutamente inattendibile se si badi che, probabilmente (io direi certamente), prende origine da una falsa lettura degli stessi statuti. Di questi la prima pagina e specialmente la linea che contiene la data 1315, per il diuturno contatto di mani spesso non troppo nette, è di lettura assai difficile anche a chi abbia certa familiarità colle vecchie carte: nitidissima è invece la cifra 1345, data della conferma già indicata. Ben naturalmente da chi non seppe leggere la prima cifra, questa ultima fu presa per la data di costituzione della fraternita, tanto che anche in margine del manoscritto sta segnato:

di Bologna, II, 432-36, in *Fonti per la storia d'Italia* edite a cura dell'Ist. Stor. It). Del primo è assurda la data 1150 che una mano posteriore vi ha segnato a tergo e sebbene abbia l'aspetto di uno statuto primitivo non si hanno elementi per stabilirne con approssimazione l'epoca di fattura. Del secondo solo si può dire che era formato nel 1286, in cui fu confermato dal vescovo, ma sebbene nel proemio porti la data 1260 *tempore generalis devotionis*, pure evidentemente nella forma in cui ci è giunto, non può essere che il risultato di parecchie elaborazioni, poichè presenta tra le varie parti notevoli contraddizioni (cf. i capp. 1, 38 e 39; 23 e 36).

« fu principiata la nostra compagnia di S. Maria Madda-
« lena 1345 » (1).

Di maggiore gravità sarebbe invece la contraddizione con la notizia di un acquisto di terre fatto dalla società dei Disciplinati nell'anno 1300, testimoniato da una carta coeva, la quale avrebbe esistito nella « Credentia Hospitalis » dell'archivio segreto municipale di Viterbo (2) ancora nel 1861, a quanto ci assicura un manoscritto anonimo di quest'anno (3). Ma in detto archivio non esiste più alcuna « Credentia Hospitalis ». Tutte le carte riguardanti l'ospedale nel 1880 furono estratte dall'archivio Comunale e immesse in quello particolare dello Spedal Grande, allora divenuto autonomo. Le più antiche di queste carte sono raccolte in due regesti de' quali l'uno comincia con un atto del 28 febbraio 1400 (*Margarita Hospitalis*), l'altro con un atto del 1378 (4); sicchè è inutile cercarvi la carta in questione. Potrebbe pensarsi che essa andasse perduta negli anni intermedi tra il momento in cui l'anonimo scrisse (1861) e quello che i documenti cambiarono di sede. Però di fronte ad una notizia così recisa come quella dello statuto, registrata a così breve distanza dall'avvenimento, propendo piuttosto a credere in un errore di lettura e ritengo ferma la data 1315 fino a convincente prova contraria (5).

(1) St. A, c. XV A.

(2) Tomo I, lett. A, n. 2.

(3) *Risposta ai quesiti della sacra visita dell' a. 1861*, nell'archivio della confr. del Confalone di Viterbo.

(4) Queste notizie ebbi da una gentilissima lettera del cav. Cesare Pinzi, bibliotecario della Comunale viterbese, nel gennaio 1899. Nell'agosto poi ebbi modo di controllarle personalmente e frugai nei due volumi, sperando che, come succede talvolta, i documenti non fossero disposti dentro di essi in ordine cronologico: ma senza risultato.

(5) Nella stessa *Risposta* cit. è detto che della confraternita disciplinata si parla in un *Compendio della storia delle confraternite viter-*

Facilmente il ravvivamento del moto disciplinato avvenuto intorno al 1310 (1) ebbe eco anche tra noi, rinnovando negli animi dei vecchi le memorie di mezzo secolo prima, ispirando nei giovani i fervori cui eran preparati dalle parole dei genitori, e la « fraternita dei Disciplinati e « degli Aricomandati » di Gesù Cristo fu costituita; a meno che non voglia pensarsi alla preesistenza di piccole cappelle di Battuti che nel 15 si unissero in un sol corpo. Certo la compagnia viveva già prima del 1334 e se in quest' anno dalla predicazione di Venturino da Bergamo potè avere spinta a maggiore incremento, non ne ebbe certo la nascita (2).

Noi non sappiamo se in Viterbo a quelle dei Battuti preesistessero le unioni dei Laudesi che altrove appaiono

besi da un' antica cronaca di casa Sacchi, conservata nell' arch. della Cattedrale. Anche questo compendio, strana fatalità, è scomparso, o almeno non mi è stato possibile rintracciarlo ad onta di lunghe e pazienti ricerche fatte con l' aiuto del canonico D. Giacomo Bevilacqua, archivista.

(1) D'Ancona, op. cit. p. 109; Coen, *I Capitoli della compagnia del Crocione di Pisa composti nel secolo* xiv, Pisa, Mariotti, 1895, p. 4 sg.

(2) Così pensò il Pinzi, *Gli Ospizi medievali e l' Ospedal Grande di Viterbo*, Viterbo, Monarchi, 1893, pp. 121-23; *Storia* &c., Viterbo, Agnesotti, 1899, III, 187. Non poteva essere facile avere altro pensiero quando il documento più antico che parlasse dei Disciplinati risaliva al 1337 (un tale Pacefuglolia (?) dona « tres libras paparì« norum » all'ospedale della Disciplina; arch. Notar. Vit. prot. IV di Pietro Amadei da Vit. « die .xxi. aug. »).

Un altro argomento ci porta pure a ritenere che la constituzione della fraternita si debba fissare se non al 1315 almeno in quel torno. Tra le preghiere conservateci in un officio de' Disciplinati della seconda metà del sec. xiv, ve ne è una per l' anima di « missere « Agnilo e missere Nicola... ovescovi di Viterbo capo et guida di « questa sancta et benedecta fraternitade » (arch. S. M. M. St. B, p. 9). Ora Angelo, che è il più antico dei due, sedette dal 1318 al 1343 e già nel 1326 aveva consecrata una cappella di « ricoman« dati » della B. V. M. in Santa Maria Maggiore di Roma (*Ms. dell' Episcop. Viterb.* arch. Catt. Vit. p. 72).

già nel secolo XII e che debbono avere influito molto sulla costituzione delle nuove società, prestando loro esemplari di regole da imitare, come prima avevano prestato laudarî (1); certo non mancavano confraternite laico-religiose. Abbiamo sicura conoscenza di una tra queste, la fraternita « hospitale de valle S. Leonardi » (o « S. Leonardi de Valle ») da una carta della metà del secolo XII che ci conserva le linee principali de' suoi statuti, dalle quali ci è dato riconoscere che essa aveva gli speciali caratteri delle posteriori confraternite e cioè la contribuzione pecuniaria dei soci, l'impiego del denaro nelle funzioni religiose e nell'assistenza mutua, la sepoltura comune, il riconoscimento di una gerarchia, e soprattutto il rispetto per l'autorità dell'ordinario e il diritto di possedere (2). Così viene a confermarsi una volta di più che confraternite, anche nel senso ristretto che noi ora diamo alla parola, esistevano prima del movimento flagellato (3), e che anzi questo da quelle subì non lieve influenza, riuscendo poi alla sua volta a trasformarle e modificarle. Sodalizi noi troviamo sino ne' più alti tempi del medio evo. Arduo sarebbe affermare la dipendenza loro dai sodalizi pagani, o, come altri volle, dai collegi funeratici del primitivo cristianesimo (4), sebbene vi siano indizi che ci spingano in tale opinione. Per mio conto si deve pensare delle fratellanze

(1) E. Bettazzi, *Notizia d'un laudario del* XIII *secolo*, Arezzo, Bellotti, 1890.

(2) Arch. Catt. Vit. perg. 7 A. Fu pubblicata dal Pinzi, *Ospizi* &c. Append. n. 1: credo però opportuno riportarla in Appendice, essendomi riuscito a leggerne parecchie parole di più e a correggere la lettura di altre. Della probabile esistenza di una confraternita di bifolchi viterbesi circa il medesimo tempo, vedi p. 386.

(3) V. Muratori, *Antiq. Ital. m. ae.* VII, diss. 75; E. Bettazzi, op. cit.; E. Monaci, *Crestomazia italiana*, n. 146, p. 450, fasc. II.

(4) G. Coen, op. cit. pp. 25-27. Egli afferma che collegi funeratici e confraternite medioevali « ebbero vita unicamente dal sentimento religioso ».

pie, quello che delle corporazioni artiere e di ogni altra associazione. Lo spirito corporativo è inerente ad un dato grado di civiltà. Il legame da cui la corporazione è stretta varia col variare de' tempi, delle religioni, dello stato economico, politico, sociale: una continuità ininterrotta a traverso delle trasformazioni così profonde che subì la società nel passaggio dal paganesimo al cristianesimo, dalla civiltà romana alla cristiano-germanica, non è possibile pur imaginarla; ma come ogni stagione ha i suoi frutti, così ogni secolo ebbe le sue associazioni. Alcune di esse nacquero dal trasformarsi delle antiche, tenute in vita da speciali condizioni; la maggior parte cambiando indole e aspetto sorsero sulle ceneri delle prime, morte quando non rispondevano più ai bisogni dei tempi (1).

L'epoca di redazione dello statuto più antico che ci rimanga, è compresa tra l'anno 1345 (conferma di Aliotto vicario) e il 1315 (in cui « fune començata la frater« nita ») (2). Non voglio tentare di stabilire termini più precisi: sono però d'opinione che non ci si debba allontanar troppo dalla data più antica, sia in vista della forma

(1) Cf. A. GAUDENZI, *Statuti delle Soc. del popolo di Bologna*, II, Pref. pp. VIII-XII.

(2) Nell'arch. della confr. di S. M. Maddalena sono conservati tre statuti dei Disciplinati. 1° Questo, anteriore al 1345. Pergam. mm. 230 × 155, in gotico librario del sec. XIV di bella forma; iniziali e rubriche in rosso. È composto di due quaderni: la pagina scritta è mm. 160 × 95 meno la prima che è mm. 150 × 95. Ogni pagina ha ventiquattro righe meno la 28 che ne ha ventidue e la 29 con venticinque, però in queste la vecchia scrittura è stata raschiata (eccetto che nelle ultime cinque linee della 29) e sopra è stato riscritto. Le regole terminano a c. 15; a c. 15 B sta la conferma di Aliotto indicata: manca la c. 16. Chiameremo questo statuto: St. A. — 2° Statuto compilato nell'a. 1355: lo chiameremo: St. B. — 3° Statuto del 1482 con correzioni ed aggiunte posteriori. Lo diremo: St. C. Di B e C parleremo più ampiamente in seguito. Spero di poter pubblicare presto A per intero, di B e di C quelle parti che con A presentino divari interessanti.

di scrittura, sia perchè, mentre nel 1345 i Disciplinati possedevano due ospedali, quello di S. Apollonia e quello della Carità (1), negli statuti è ricordato solo il primo (2). Questo silenzio fa escludere anche la facile ipotesi che i capitoli fossero compilati nel primo quarto del secolo decimoquarto, ma che la copia giunta a noi fosse del 1345, espressamente distesa per esser sottoposta alla approvazione episcopale. Certo che, così come ci sono giunti, i trentotto capitoli presentano i caratteri tutti di un abbozzo di statuto, se non uscito di getto dalle mani dell'artefice, almeno ben poco limato e perfetto. Una contraddizione, forse solo apparente, tra l'art. XXXI e il XXXV, de' quali il primo permette che gli officiali di una cappella si possano scegliere tra i membri di ogni altra, mentre il secondo ordina che il governatore sia sempre di un' altra cappella, ci fa escludere che questa sia proprio la primissima forma che ebbero.

Ma del resto vi si trovano la indeterminatezza delle espressioni, la poco esatta concordanza delle rubriche colle disposizioni cui sono premesse, l'arruffio della materia, che sono propri di un primo tentativo non elaborato nè limato e che scompaiono negli statuti posteriori. Poi mentre questi da se stessi si dicono correzioni e revisioni di regole anteriori (3), quello non ha alcun accenno ad esemplari tenuti avanti agli occhi, anzi colle parole del suo prologo dà ad intendere di essere senza precedenti (4).

(1) Arch. Catt. Vit. vol. V, perg. 451, 15 agosto 1345, di cui più tardi.

(2) St. A, capp. VII e XXXVII.

(3) St. B, c. 11 B: « Queste sonno l'ordinamento della fraternita « dei Disciplinati di Viterbo facti et correcti per lo reverendo pa- « tre et signore &c. ». Stat. C, c. 3: « Queste sonno l'ordinamenta « della fratirnità di Disciplinati di Viterbo facti et ordinati et correcti « per lo riverendo patre &c. ».

(4) St. A, c. 1: « Ad honore et reverentia del nostro signore

L'esemplare che ci è giunto fu steso in servigio della cappella di S. Lorenzo (1), che, come vedremo, aveva un certo predominio sulle altre, come quella che aveva sua sede nella chiesa episcopale: però dal contesto si scorge chiarissimo che doveva servire a tutta l'intiera fraternita, essendovi racchiuse, oltre le disposizioni particolari per ciascuna cappella, quelle generali per tutte.

L'associazione prendeva il nome di « Fraternitade dela « Disciplina e del' Aricomandati di Ieshu Christo croci- « fixo », ed era istituita ad onore di Dio, de' santi e della Chiesa romana, nonchè alla pace, riposo e buono stato di Viterbo e del contado. Essa era divisa in un numero illimitato di *cappelle* (talvolta dette *luochi* e *compagnie*) (2) che prendevano nome dalla chiesa o dal luogo in cui si radunavano a far penitenza. Il vescovo era il padre e protettore naturale (prologo); per la sua approvazione i capitoli diventavano legge, nè potevano mutarsi se quella mancasse (cap. XXXIII). A capo della intiera fraternita si trovava un *generale*, eletto in settembre il giorno di santa Croce dai governatori delle varie cappelle che eleggono anche quattro visitatori. Il generale, che è pure go-

« Ieshu Christo crocifixo e dela sua matre vergene Maria e di misere « sancto Lorenço, di tucti li santi e le sancte di Dio. Et ad honore « e reverentia de la santa matre Ecclesia di Roma. Et a pace e ri- « poso e buonu stato de la cità di Viterbu e del suo contadu, e di « tucta l'altra cristenitade. Et a salute e consolatione dell'anime de « tutti chiloro chi sonno e sseranno della fraternitade dela Disciplina « e del' Aricomandati de Ieshu Christo crocifixo. Queste sonno li « capituli e l'ordinamenta di quelli che sonno e sseranno per inaçi « dela fraternitade de Viterbo &c. ».

(1) St. A, c. 1: « Questi sono le capitula e le costitutioni de li « Disciplinati dela cappella di Sancto Lorenço di Viterbo ».

(2) Da un documento del 1345, di cui v. p. 356, pare che vi fosse distinzione tra *cappelle* e *luoghi*. Difatti col primo nome sono indicate le compagnie residenti in chiese, e col secondo quelle in ospedali.

vernatore della cappella di S. Lorenzo (1), si presenta insieme coi quattro al vescovo o al suo vicario per la ratifica della elezione: se la ottiene, dura in carica per un anno, rinnovando a suo arbitrio ogni tre mesi i quattro visitatori che formano il suo consiglio. I suoi poteri sono estesi: dietro inchiesta dei visitatori e loro parere favorevole, può cambiare o punire il rettore dell' ospedale o qualunque ufficiale delle cappelle (cap. XXXVIII). Avuti per iscritto i nomi dei postulanti, li comunica ai visitatori perchè inquisiscano sui loro costumi; udito il loro referto, concede o nega l'ammissione nelle varie cappelle (cap. IV). Egualmente a lui è riservata la facoltà di concedere o no, sentito sempre il parere de' visitatori, la riammissione di un fratello cacciato (cap. XVIII). Ha diritto di sindacato sui governatori delle singole cappelle e se trova chi non faccia osservare i capitoli, può escluderlo dalla compagnia anche per un anno (cap. I). Insieme coi visitatori fissa la quota pecuniaria che ciascuna cappella deve versare al camerlengo generale (cap. VII). Risiede nella cappella di S. Lorenzo, può però esser scelto tra i fratelli di ogni altra, purchè la cappella donde è tratto si scelga il governatore tra i fratelli di quella di S. Lorenzo (cap. XXXIX).

Intorno al generale, come suoi consiglieri, stanno i quattro visitatori. Cambiano ogni trimestre; pel primo d' ogni anno sono eletti dall'assemblea dei governatori insieme col generale, per gli altri tre da quest'ultimo col consenso del vescovo; possono esser tratti da ogni cappella: uno però deve essere sempre di quella di S. Lorenzo (cap. XXXVIII). Danno il loro parere intorno all' ammissione de' fratelli nuovi (cap. IV) e alla riammissione dei cacciati,

(1) Questo non ci appare dagli statuti ma dal predetto doc. del 1345 in cui un certo « Andreas magistri Blasii » è « generalis « totius societatis discipline et disciplinatorum de Viterbio videlicet « gubernator disciplinantium discipline cathedralis ecclesie Viterbii « sub qua consistunt &c. ».

dopo inquisito sui loro costumi (cap. XVIII): almeno ogni settimana visitano l'ospedale; sorvegliano che ne' luoghi si osservino i capitoli: di tutto fanno relazione al generale e con lui prendono i provvedimenti necessari contro gli ufficiali e i fratelli (cap. XXXVIII).

Il camerlengo generale soprintende all'amministrazione dei denari della fraternita. Non si dice da chi sia eletto. Riceve dai camerlenghi delle cappelle le quote fissate dal generale e dai quattro visitatori, nonchè tutte le multe pagate dai fratelli e le spende a pro dell'ospedale (cap. VII).

Questi gli ufficiali che presiedono all'intiera fraternita. Nelle singole compagnie poi i fratelli eleggono a scrutinio segreto un *governatore* e un *camerlengo*, i quali si scelgono quattro consiglieri o *discreti* (capp. I e II) detti anche *ufficiali*, che durano in carica tre mesi, non possono esser rieletti se non dopo sei (capp. II, XXI) e sono presi da qualunque cappella (capp. X e XXI).

Il governatore (una volta è detto anche *priore*, cap. VI) deve essere scelto tra gli appartenenti ad un'altra cappella (cap. XXXV), con l'avvertenza la quale già indicammo, cioè che la cappella donde fu tratto il generale, lo scelga tra i fratelli di S. Lorenzo (cap. XXXIX). Larghi erano i poteri e grandi le responsabilità del governatore. Badava all'osservanza degli statuti e all'amministrazione e ne era garante, sì che, sottoposto a sindacato dal generale e trovato in fallo, poteva esser costretto a rifare il danno che la cappella avesse sofferto per sua colpa ed anche esser sospeso dalla comunione dei fratelli per un anno (cap. I). Insieme col camerlengo sceglie i quattro discreti (cap. II) e in compagnia del nuovo governatore e di alcuni fratelli scelti da questo, sindaca, terminato il suo officio, il camerlengo che gli fu compagno (cap. XVII). Ha il dovere di pensare alle funzioni religiose del suo luogo: di far dire le trenta messe destinate al suffragio di ogni fratello defunto (cap. XII), di stabilirne co' discreti le luminarie e l'officio (cap. XIII e XIV), di

rendere avvisati i fratelli e di queste cerimonie e di quelle che si celebrano l'8 novembre pure in suffragio dei morti, e una volta il mese in onore della Croce (cap. XIV), punendo chi manchi (cap. XIX). Fa la lavanda de' piedi il Giovedì santo (cap. XXII). Insieme col confessore cerca se i fratelli si siano accostati al confessionale almeno una volta nel mese, e alla mensa eucaristica almeno quattro volte nell'anno: espelle per un anno chi non lo fece, salvo non avesse legittima ragione (cap. V). Pure in unione del confessore riceve delazioni segrete intorno ai costumi dei fratelli, se bestemmino, se giuochino, se frequentino case disoneste, e ammoniti i peccatori tre volte vanamente, li espelle (cap. III).

Ha la direzione della disciplina: fissa i luoghi da toccare nelle due processioni annuali (giorno delle Ceneri e Venerdì santo) (cap. XXX). Punisce chi non si rechi alla cappella ogni venerdì o negli altri giorni fissati per la penitenza (cap. XVI), chi parli con estranei delle cose della fraternita o introduca alcuno nel luogo della disciplina o nella cappella (cap. VI) e chi presti la sua veste ad estranei o senza suo permesso indossi quella di altro fratello, o adoperatala con la licenza, poi non la riponga (cap. XXVIII). La sua autorità è limitata in parte da disposizioni dello statuto, in parte dalle attribuzioni del generale. Per esempio, come non è permesso ad alcuno di frustarsi senza sua licenza, così è a lui proibito di ordinare per penitenza che si frustino in pubblico (cap. XXVI). Quando espelle qualcuno deve mandarne avviso al generale che lo segna nell'apposito libro (cap. XXXVI). Il generale ha il diritto di sindacarne quando che voglia l'operato e punirlo come meglio gli sembri opportuno. Terminato l'ufficio, il governatore rientra nella sua cappella, lasciando per iscritto notizia dei provvedimenti disciplinari che aveva intenzione ma non potè applicare, affinchè il successore li ponga in atto (capitolo XXXV).

Amministratore della cappella è il *camerlengo*, nominato, come vedemmo, dai fratelli a scrutinio segreto in una col governatore (cap. I); sceglie con questo i quattro discreti (cap. II), sta in ufficio come gli altri per tre mesi con vacazione di sei (cap. XXXI). A lui erano versate le quote trimestrali dei fratelli (cap. VII), le offerte volontarie e le multe imposte dal governatore a chi contravveniva ai capitoli; queste ultime consegnava per intero al camerlengo generale perchè le erogasse a pro dell' ospedale, insieme con quella parte delle entrate ordinarie che era stabilita dal generale e dai visitatori. Del rimanente si sovvenivano i poveri della cappella o si spendeva in messe e luminarie. Compiuti i tre mesi egli presentava al sindacato del governatore vecchio, del neoeletto e di alcuni fratelli, da questo deputati, il libro dei conti (capp. XVII e VII).

Come il generale aveva il consiglio de' quattro visitatori, così a fianco del governatore e del camerlengo si trovavano i quattro *discreti*, scelti tra « quelli che a loro « miglori parranno » (cap. I), senza badare se appartengano ad altra cappella (cap. XXXII). De' loro consigli il governatore si deve valere in ogni bisogna della compagnia, specialmente nel determinare i luoghi da toccarsi nelle processioni di disciplina (cap. XXX), le limosine da elargire ai fratelli poveri ed infermi (cap. XXXVIII), e le luminarie da accendersi in occasione delle funzioni religiose (cap. XIV).

Ogni cappella è suddivisa in decine, guidate ciascuna da un *capodece*, perchè più facile e spedito riesca riunirsi ad ogni comando del governatore. Al capodece ricorrono i malati della decuria ed egli pensa a darne notizia al governatore, perchè li visiti e provveda ai loro bisogni (cap. XXXVII).

Un certo velame di segreto avvolgeva la fraternita e i suoi membri. Gli statuti prescrivevano « che ciaschuno « de la fraternitade per fugiare vana gloria, non deia piu-

« bicare la lora penetença, nè di quelli de la fraternitade. « Et niçunu poça, nè deia menare alcuna persona chirico « o laico ne la cappella de la fraternitade oi ine loco de « la disciplina ». Anzi chi sapeva che altri fosse caduto in queste colpe aveva obbligo di riferirne al governatore (cap. VI). Non so comprendere la ragione di questo nascondersi, se non si voglia credere ciecamente a quell'evangelico desiderio di fuggir la vanità; e pure parve tanto importante al legislatore il mantenerlo, che imponeva ai fratelli di scambiarsi in presenza di estranei le parole di saluto: « Laudato sia Ieshu Cristo crocifixo: Laudato sia « et benedecto », « così discretamente che persona non « l'oia »; che se vi fosse timore di questo, bastava accennare col capo (cap. IX). Che più? si doveva fingere di non esser fratelli, anche quando si era « adimandati da alcuno « uomo che volesse entrare » e si doveva rispondere solo, « che esso [fratello] ci vole entrà co lui »; e nell'atto della vestizione si faceva giurare al novizio di « tenere silenzio « di sie e di tutti quelli della fraternitade » (cap. IV). Pensai dapprima che questo affanno di mistero potesse essere un resto del bisogno di nascondersi che i Disciplinati avessero potuto provare nell'inizio del movimento, quando a Viterbo si sapeano in non buona vista presso e Comune e Curia. E per quel che riguarda il Comune, confermava l'idea mia il trovare negli statuti del 1251 proibita la erezione di ogni società, « exceptis societatibus et compagniis « Artium civitatis que sunt vel essent de mandato et volun- « tate balivi communis et iudicis et Artium », ed anzi ordinata la distruzione di quante altre si trovassero esistenti (1). Ma perchè conservarlo adesso che il vescovo approvava gli statuti? perchè, specialmente, conservarlo nello statuto del 1355 a compilare il quale concorre il vescovo stesso

(1) CIAMPI, *Statuto*, art. 230 della terza sezione: De compagniis in Viterbio concedendis.

e nel quale l'autorità episcopale è così assoluta che non si può ammettere alcun nuovo fratello senza permesso dell'ordinario, pena la scomunica (cap. III)? perchè la stessa disposizione si riscontra negli statuti di altre città, in condizione tutta differente di Viterbo? (1) Eppure non so capacitarmi che essa sia dettata da puro spirito di umiltà evangelica (2).

Le pratiche e le formalità dell'ammissione non erano nè brevi nè semplici. Il nome del postulante era mandato per iscritto al generale. Questi lo rendeva noto ai visitatori, che inquisivano sulla sua condizione e sui costumi, e facevano rapporto. Se questo era favorevole, il generale

(1) Lo statuto della fraternita di Maddaloni, già citato, nel cap. II impone che non si dica quel che si vede nella casa. Quello di Siena dell'anno 1295 ordina « di tenere segreti i fatti della compagnia » (cap. XII) e quello del 1399 che « chi rivela i segreti, sia cacciato » (cap. III), *Capitoli della compagnia dei Disciplinati di Siena de' secoli* XIII, XIV, XV, *restituiti alla vera lezione con l'aiuto degli antichi manoscritti* da LUCIANO BANCHI, Siena, Gatti, 1886. Quello di Pisa dispone che la disciplina si faccia « sì discretamente che chi fae la disciplina non « sia cognosciuto dalli altri » (cap VI), COEN, op. cit. p. VIII. Quello di Palermo: « chascuno di kista cumpangnia sia tinuto di non revi« lari ni a ssi ne ad altru di la cumpagnia, ne nulla cosa ki si parli « intra la cumpagnia ad alcuno ki fussi fora di la cumpangnia recu« lari » (cap. IV), G. DE GREGORIO, *Capitoli della prima compagnia di Disciplina di S. Nicolò a Palermo del sec.* XIV *in volgare siciliano*, Palermo, Clausen, 1891, p. 22. Quello di Perugia del 1375: « i statute « de fuore non se sacciano, quando se receve alcuno degga giurare « credença » (c. 25), G. MAZZATINTI, *Costituzioni dei Disciplinati di S. Andrea di Perugia,* Forlì, Bordandini, 1893, p. XIII.

(2) Anche alcune delle confraternite posteriori imposero ai fratelli questo silenzio. Così in uno statuto della confr. del SS. Sacramento in Girgenti, steso nel 1567, si ordina che non si parli della compagnia essendo « cosa che porta pregiudizio ed arreca gravissimo « scandalo alla stessa » (arch. della Congregaz. di carità). In un altro statuto anche più recente si fa distinzione tra le congregazioni che allora sorgevano (1777) e quelle « secrete ed antiche » (*Stat. della confr. di S. M. degli Angioli di Girgenti*, ibid.).

dava licenza che si ammettesse nella cappella richiesta, e comunicava questa decisione al governatore e al catecumeno. Questi è affidato allora alle cure del confessore che deve confessarlo o assicurarsi che sia confessato, e cura che abbia il cingolo, la frusta e la veste o che almeno abbia già versato al sarto il denaro necessario. Venuto il momento della vestizione, il postulante si spoglia di tutto, meno la camicia, dinanzi all'altare; il confessore gli domanda, se è ben confessato, se segua la dottrina cattolica secondo la Chiesa di Roma, se conviva con donna alcuna, e avute risposte soddisfacenti, gli fa promettere di obbedire in tutto ai capitoli, al governatore, al generale; di mantenere il segreto; di farsi seppellire colla veste. S'egli annuisce, il prete benedice la veste, la corda, la frusta e il nuovo fratello, abbigliatosi, fa un' offerta di mezza libra di cera o del valsente, mentre gli altri cantano il *Veni Creator spiritus.* Assolutamente proibito di accettare giovani inferiori ai venti anni, o chi presti ad usura, o chi « fusse d'altra mala usança » (cap. IV).

Così divenuto fratello egli è per intiero sotto l' autorità degli officiali cui ha giurato obbedienza. Non gli è pur permesso di censurare gli atti loro, solo può ricordare quanto gli sembri opportuno pel bene della compagnia. Chi non obbedisca, è cacciato, a meno che non chiegga misericordia entro otto giorni (cap. XX). Che se la disobbedienza è contro i capitoli, verrà punita a libito del governatore e del confessore (cap. XXIII), salvo il caso che sia provata la ignoranza o la « sciempicitade » del colpevole (cap. XXXII). Gli obblighi finanziari verso l'associazione si restringono ad una tassa trimestrale di due soldi da versarsi al camerlengo (cap. XVII). Numerosi invece sono gli obblighi che hanno tra loro i fratelli. Il più perfetto accordo deve regnare: se v' ha qualche lite, il governatore l' accheti ed espella chi non voglia mantener quella pace (cap. XVII) che a tutti ha giurata col bacio dato a

lui stesso nel momento della vestizione (cap. IV). Chi sappia che alcuno è malato, se è della propria decina, avverte il capodece, se no il governatore, che provvedano ai suoi bisogni temporali e spirituali (cap. XXXVII). Se il malato muore, alla sua casa vanno il prete e quattro o sei fratelli prescelti dal governatore, lavano il cadavere, lo vestono della sola cappa, gli circondano i fianchi col cingolo, gli pongono sopra la frusta. Poi tutti i Battuti lo accompagnano in chiesa portando in mano candelette da ventisei per libra, e assistono alla messa funebre ed all'interramento. Chi non va, ha una multa di due soldi e una penitenza a volontà del governatore e del confessore (cap. XI). A suffragio dell'anima del defunto, coi denari della compagnia si celebrano trenta messe (presto ridotte a dieci) durante il trigesimo (cap. XII). Nulla però si fa per il morto, se egli sia stato di mala vita: non si assiste neppure al suo funerale (cap. XXXIV). A suffragio generale di tutti i fratelli trapassati si celebra una messa agli 8 di novembre, ottava di Tutti i santi, con quella luminaria che piaccia al governatore e al confessore (cap. XIII) (1).

Numerosi sono anche gli obblighi religiosi, come portava l'indole stessa della associazione. Ogni giorno si debbono recitare sette *Pater* e sette *Ave* (il venerdì dodici) senza contare un altro *Pater* e un'altra *Ave* alla levata e al coricarsi e altrettanti ad ogni principio e fine di pasto (cap. IV). Ogni mese è obbligatorio confessarsi, o dal prete del *loco* o da altri in presenza di un fratello che ne faccia fede: a Natale, a Pasqua, a Pentecoste e ai 15 di agosto (Assunzione di M. V.) bisogna comunicarsi. I visitatori, il governatore, i discreti invigilino; chi non ottemperi, sia cacciato per un anno (cap. V). In due giorni

(1) Curiosa questa disposizione in un tempo che la commemorazione dei morti era già fissata dalla consuetudine al 2° giorno di novembre. Cf. GIRY, *Manuel de diplomatique*, p. 261.

di ogni mese, stabiliti dal governatore, si celebri la messa della santa Croce e chi non vi intervenga senza legittima cagione, si abbia una multa di tre denari o faccia altra penitenza che più piaccia al governatore stesso (cap. XIV). Il mercoldì di quaresima si prenda la cenere (cap. XXIV); il Giovedì santo si assista al Mandato celebrato dal governatore e la notte si passi nel loco, poco dormendo, impiegandola invece in preci e meditazioni (cap. XXII).

Ma l'espressione più perfetta dell'indole della compagnia, quella in cui questa trovava la sua ragione di essere, era la santa disciplina, per cui i fratelli cercavano remissione dei propri peccati e si procacciavano meriti per la vita futura. Era di due sorta: pubblica, per le vie della città durante le processioni; privata, nel silenzio e nel segreto di ciascuna cappella. La prima, che originariamente dovette essere la più comune, la sola anzi prima che confraternite stabili esistessero, era adesso riservata a due sole giornate: quella in cui ogni fedele è chiamato a rammentarsi di esser polvere, e quella che ricorda l'agnello divino immolato sulla croce (1). Disgraziatamente gli statuti ci sono avari di dettagli, che avrebbero potuto essere curiosi ed interessanti. Ci dicono solo, che uscita ciascuna cappella dalla sua sede si recava per suo conto in quei luoghi che erano stati indicati dal governatore e dagli ufficiali (2). I fratelli dovevano avere i piedi scalzi, il capo ravvolto dal cappuccio e andavano « disciplinando ordinatamente uno « po' l'altro ». Tutti dovevano essere presenti, a pena di due soldi (cap. XXX). Certamente le processioni erano ac-

(1) Come si vede smorzato il fervore del primo commovimento! Prima per trentatre giorni di seguito erano processioni e battiture e ciò si rinnovava più volte in un anno: adesso appena due volte e per poche ore!

(2) Anche ora a Bagnaia, presso Viterbo, la sera del Venerdì santo le confraternite escono separatamente, visitano tutte le chiese, per riunirsi poi in una sola processione.

compagnate da canti latini e volgari, ma per disgrazia neppure un cenno ne è giunto fino a noi. Però tenuto conto del fatto più volte rilevato dagli studiosi che le laude de' Battuti delle varie regioni d' Italia hanno tra loro sì stretta parentela da trovarle senza grandi variazioni ripetute ne' luoghi più discosti, la perdita di quelle viterbesi non è da lamentare, se non perchè esse avrebbero fornito un notevole materiale per lo studio di uno tra i più negletti vernacoli del Lazio.

Nell' interno delle cappelle la disciplina era più frequente. Obbligatoria ogni venerdì, poteva esser rinnovata anche ogni altra volta che al governatore piacesse. Nessuno poteva esimersene, salvo licenza del governatore o legittima cagione. Di questa sorte di disciplina, per noi tanto meno interessante, ci è conservato intiero l' ufficio (1). Era composto di tre lezioni di cui le prime due vertono intorno alle battiture di Cristo e la terza intorno ai dolori di Maria Vergine. Sono intercalati dei *responsori* tratti quasi esclusivamente dal racconto della Passione. Seguiva la disciplina, fatta durante la recitazione del *Miserere* o di cinque *Pater* e cinque *Ave* (2). Si ripetevano le battiture per tre volte e per la stessa durata, frapponendo fra l' una e l' altra la recitazione di un *Pater* ed un' *Ave* a mo' di riposo. Quando era possibile, precedeva la messa, celebrata dal prete della compagnia, senza la cui assistenza non era permesso far disciplina. Egli recitava le preci, sebbene il governatore dirigesse l' ufficio (cap. x). Il silenzio più perfetto lo doveva accompagnare: chi lo rompesse, era condannato a subir una battitura suppletoria di dieci *Pater* (cap. xx). Terminata la disciplina, un fratello eletto dal

(1) Nello Stat. A, cap. x; in B (dove è per disteso ogni preghiera che in A è invece accennata) precede lo statuto e occupa le prime quindici pagine.

(2) Lo Stat. B indica solo questo secondo modo (cap. iv).

governatore leggeva la tavola. Era questa un quadro contenente i nomi degli ascritti alla cappella, a fianco di ciascuno dei quali era praticato un foro. Si faceva l'appello: nel foro vicino al nome di chi era assente, si ficcava un piuolo, con una tacca se quell'assenza era la prima, con due se la seconda, con tre se la terza. La quarta assenza era punita con l'espulsione, pronunciata dal governatore, salvo che il negligente non arrecasse scusa legittima, chè allora era sottoposto solo ad una multa (cap. XV). Letta la tavola si passava in un apposito locale e si procedeva all'*accusa* o *colpa*. Chi si sentiva in peccato, ginocchioni in mezzo alla sala avanti al confessore, col cappuccio calato, ad alta voce enumerava in che e quante volte avesse trasgredito gli ordinamenti ed ascoltava la pena impostagli dal governatore e dal confessore (cap. XX).

Per la fratellanza che legava le varie parti della congregazione, ogni confrate poteva recarsi alla disciplina di qualsiasi cappella e, indossata, con licenza del governatore, la cappa di uno dei fratelli del luogo, prender parte alla penitenza (cap. XXV). Nella propria compagnia, se alcuno mancasse di cappa, non poteva togliersi l'altrui, senza licenza del governatore e tanto meno portar fuori del luogo la propria (cap. XXVIII). Anche più severamente era proibito di battersi fuori delle cappelle, sia pure individualmente, senza licenza degli officiali (cap. XXVI).

Come abbiamo accennato, la disciplina era inflitta anche come punizione e completava la serie di pene sancite dai capitoli. Era allora detta « penetença », e imposta dal governatore e dal confessore per quella dose di *Pater* e di *Ave* che credessero opportuna. Però era esplicitamente proibito che si imponesse di subirla fuori della cappella (cap. XXVI). Del resto le punizioni (multe, esclusioni temporanee, espulsione) non erano mai molto severe, troppo spesso i colpevoli erano salvati dalla « legittima scusa ». Anche l'espulsione non era irrevocabile. Se il cacciato chiedeva per misericordia

d'essere riammesso, se rifaceva cappa, cingolo e frusta (anzi anche questa spesa gli era risparmiata se era stato di buona condotta dal dì della esclusione), non era difficile che la sua domanda, dal governatore trasmessa al generale e ai visitatori, trovasse buona accoglienza (cap. XVIII).

III.

Da questo rapido studio dello statuto risulta chiaro l'isolamento della nostra società nella vita comunale: essa ha un carattere esclusivamente religioso e non si prefigge direttamente alcuno scopo politico od economico. Concorda in questo il silenzio delle altre fonti, le quali mai ci dicono che i Disciplinati prendessero in qualche modo parte attiva, come società, agli avvenimenti cittadini (1). Eppure è evidente che almeno indirettamente essi dovettero influirvi. Nel seno della compagnia s'incontravano e si chiamavano fratelli, nobili, ricchi borghesi, artieri di ogni corporazione, e tra loro si stringeva un legame, che se pure di leggera resistenza, non poteva repentinamente spezzarsi appena, varcata la soglia delle cappelle, essi rientravano nella vita pubblica. La communione delle idee pietistiche non poteva non generarne un'altra, più o meno intima, specialmente intorno a quegli argomenti che con la pietà avessero una qualche attinenza. Economicamente poi i Disciplinati ebbero una funzione pari a quella di tutte le altre congregazioni laico-religiose preesistenti e posteriori, concorrendo a formare patrimoni collettivi con le donazioni fatte o diretta-

(1) Il solo accenno ad una partecipazione dei Disciplinati, non come società ma come individui, alla cosa pubblica è di tempo assai posteriore. Un decreto aggiunto dopo il 1528 agli statuti C, prescrive quello che ciascun fratello debba fare se sappia di congiure contro il governatore o nel caso che scoppino disordini. V. p. 376.

mente a loro favore o a favore degli ospedali da loro amministrati.

In questo primo periodo della sua vita la fraternita aveva un solo ospedale detto di S. Apollonia o della Disciplina. Esso accoglieva i fratelli infermi, ed era posto sotto la direzione di un rettore, sorvegliato attentamente dal generale e dai quattro visitatori (cap. XXXVIII). Le entrate erano amministrate dal camerlengo generale e consistevano in una quota imposta dal generale a ciascuna cappella e nel prodotto delle multe pagate da qualsiasi fratello (cap. VII).

Non sappiamo se quest'ospedale fosse fondato dai Battuti o se, sorto già anteriormente tra i tanti che vivacchiavano nella città (1), venisse in un modo qualsiasi nelle mani loro. Però il trovarne menzione solo adesso mi fa propendere a considerarlo nato per opera loro. Forse esisteva la chiesa di Santa Apollonia e a lei fu addossato l' ospedale; sebbene anche quella non dovesse esser guari più antica, perchè un *Ordo letaniarum* compilato in parte nel secolo XIII e in parte nel seguente, indicando le chiese da visitare, non fa il nome suo che nelle carte più recenti (2). Comunque

(1) Per notizie intorno a questi, vedi l' interessante libro del PINZI, *Gli Ospizi medioevali e l'Ospedal Grande di Viterbo* già citato, e che dovrò citare ancora spessissimo.

(2) Quest' *Ordo generalis et maioris letanie seu processionum in anno fiendarum* sta nell'arch. della Cattedrale. È un codicetto pergam. non numerato nè catalogato. Tra le aggiunzioni (pp. 22 e 24) stanno riportati due *Oremus* da recitarsi avanti alla chiesa di S. Apollonia, che trascrivo per curiosità, essendo tutt' affatto differenti da quelli che ora sono nell' ufficio della santa: « Deus qui beatam Appollo« niam virginem et martirem tuam spetiali privilegio decorasti ut « ipsius dono et meritis dolores dentium a patientibus expellantur, « concede quesumus ut cuius fiduciam gerimus pro eadem sanitate « remedium consequamur. Per &c. ». « Deus qui per admirabilem « prudentiam et clementiam singularem nobis sanctos tuos in exem« plum et presidium tribuisti ut eorum nos illuminet opera foveantque

sia, esisteva già nel 1337, quando un tal « Pacefuglolia (?) « Petri Panfollie reliquid hospitali Discipline pro auxilio « capelle sancte Apolonie per tres libras paparinorum » (1) e sorgeva in fondo all' odierno corso Vittorio Emmanuele, dove ora s' alza la casa Fretz (2).

Ci è impossibile stabilire quale fosse il numero delle cappelle in questi primi anni. Nel 1341 pare che già ve ne fosse una insediata nella chiesa di S. Maria di Gradi, dei padri predicatori (3): nel 1345 se ne trovano nominate sette, le quali formano un sol corpo sotto la suprema direzione di Andrea di maestro Biagio « de ordine Continen« tium beati Francisci de Viterbio, gubernator generalis to« tius societatis ». Cinque cappelle avevano sede in altrettante tra le principali chiese della città e cioè la Cattedrale, S. Sisto, S. Maria Nuova, S. Maria di Gradi, e S. Francesco; le due rimanenti presso ospedali; quello già indicato di S. Apollonia e quello di S. Elena o della Carità (4). Era questo a cento passi appena da quello di S. Apol-

« presidia, tue piissime pietati humiliter supplico ut per intercessio« nem beate Appollonie virginis et martiris tue que escussionem « dentium per tuum nominis amorem patienter et viriliter pertulit, « nos famulos tuos a dolore dentium sempiterno et ab omni dolore « corporali misericorditer liberare digneris. Per &c. ».

(1) Arch. Notar. Vit. Protoc. IV di Pietro Amadei da Viterbo, « die .XXI. aug. 1337 ». Il PINZI, *Ospizi*, p. 121, n. 2, legge « Pacifi« cus »: a me non fu possibile leggere chiaramente.

(2) L' ubicazione fu fissata dal PINZI, loc. cit., desumendola dall' atto di vendita dell' ospedale fatto nel 1509, di cui più tardi parleremo.

(3) Arch. della Cattedr. *Memorie del convento di Gradi fatte nel 1706*, ms. cap. XIII, p. 74: « Alia fraternita ... a fratribus nostris « instituta fuit intitulata Disciplinatorum S. M. ad Gradus, modo « destructa sed alibi est traslata: legata sunt ei multa a primis tem« poribus et inter alia a domina Iohanna uxore domini Iulii de Vi« terbio a. 1341 et a Chirico Vit. a. 1348 prout in nostro archivio... ».

(4) « A. millesimo trecentesimo quatragesimo quinto. Tempore « sanctissimi patris et domini domini Clementis pape VI, indictione

lonia, sulla stessa via. Sorto sullo scorcio del secolo XIII, fu retto in origine dai frati di S. Francesco; nel 1303 la Curia lo aveva dato ad amministrare ad un certo Stefano tedesco e a sua moglie Riccaldina, i quali donavano per gl' infermi ogni loro possesso (1). Ma sia che i generosi Tedeschi fossero morti, sia che le loro cure non riuscis-

« tertiadecima, die .xv. mensis aug. In presentia mei notarii et te« stium subscriptorum providi et discreti viri frater Andreas magi« stri Blasii de ordine Continentium beati Francisci de Viterbio, gu« bernator generalis totius societatis discipline et disciplinatorum de « Viterbio, videlicet gubernator disciplinantium discipline cathedralis « ecclesie Viterbii sub qua consistunt omnes alie discipline omnium « aliarum ecclesiarum et aliorum locorum civitatis Viterbii, ac etiam « magister Petrus Blandi gubernator societatis discipline et discipli« nantium ecclesie beate Marie Nove de Viterbio, Iute Vannis Petri « Angeli gub soc. disc. et discipl. eccl. S. Sixti, Cola Vannis Pauli « gub. soc. disc. et discipl. eccl. S. Marie ad Gradus Viterbiensis, « magister Iohannes magistri Stasii gub. soc. disc. et discipl. eccl. « S. Francisci de Viterbio, Bartolomeus Sthefani (*sic*) gub. soc. disc. « et discipl. hospitalis de Caritate siti in contrata S. Egidii Viter« biensis et Gerardus Vengoli gub. hospitalis Discipline quod est « dicte societatis, positi in contrata Sancti Mathei de Sumpsa Viter« biensis, unanimiter et concorditer » accettano a nome della società che sia irrito e nullo l' atto di donazione fatto a questa da « frater « Thomas olim Iohannis de ordine Continentium ». Frate Tommaso dichiara nulli i patti cui la società si era astretta. « Actum « Viterbii apud predictum hospitale de Caritate seu in capella disci« pline ipsius hospitalis, presentibus discretis viris fratre Angelo quon« dam domini Iacobi de ordine Continentium, Rainaldo magistri « Angeli, magistri Gregorii notarii, Vanne olim Bosi et Iutio ma« gistri Petri Volglo de Viterbio testibus &c. Et ego Iohannes Sandri « domini Christofori de Viterbio autem a. U. p. n. et i. o. &c. »; arch. della Cattedr. &it., vol. V, n. 351 (Rep. Magri). È indicato anche dal Pinzi, *Ospizi* &c. p. 124, n. 2, ma gli sfuggì l' accenno della compagnia sedente nell' ospedale della Carità: egli accenna invece ad un' altra nella chiesa della Trinità di cui non trovo notizia.

(1) Pinzi, *Ospizi* &c. pp. 118, 119; Append. doc. XXI, p. 370. Nel documento il nome della moglie di Stefano è « Riccaldina », nel testo « Ildibrandina ».

sero a far prosperare l'ospedale come non v' erano riuscite quelle dei frati Minori, sia per altra ragione, d'ora innanzi esso è legato alla compagnia dei Battuti e ne segue le vicende. Forse i Disciplinati da principio non furono che ospiti, poichè nè il primo statuto, nè quello del 1355 fanno menzione di altro ospedale, oltre quello di S. Apollonia (1), certo però che nel 1368 ambedue erano in proprietà della compagnia, la quale anzi destinava un solo rettore a governarli (2).

Il citato documento del 1345 ci porge modo di fare due considerazioni.

La confraternita è retta da un governatore generale minorita. Questo ci è un indizio ulteriore degli stretti legami che univano ai Francescani i Disciplinati, e ci fa pensare inoltre che i Minoriti abbiano cercato di dirigere il movimento battuto per farselo alleato nella lotta contro

(1) Nello statuto del 1355 si dice, è vero, che non siano mai « ricepute... persone che occupassero o vero usurpassero il bieni « dell' ospedali » (cap. VII). Così pure il cap. XXIII parla dei beni stabili e mobili, dei frutti ed entrate « del decti hospitali »; anzi una delle preghiere che precedono lo statuto è « per tucti benefactori e « benefactrici dell'ospedale di Sancta Apollonia e di quello della Ca« rità di Viterbo » (p. 12). Ma nel cap. XXIX, quando si parla della erogazione delle quote mensili dei fratelli, si dice chiaramente che un terzo va all' ospedale di S. Apollonia e si tace di quello della Carità. La contraddizione sparisce se si pensi che, se è vero che lo statuto fu steso nel 1355, la copia però che giunse a noi fu scritta solo dopo il 1385, quando cioè la fusione dei due ospedali era già avvenuta. L'estensore si è ricordato di questo nel trascrivere i capitoli VII e XXIII e la preghiera ed ha corretto il singolare in plurale; se n' è dimenticato invece nello scrivere il cap. XXIX. D' altra parte però in una carta del 28 agosto 1348 (arch. della Cattedr. n. 492) noi troviamo fatti eredi in solido gli ospedali di S. Spirito di Faul, della Disciplina, della Carità.

(2) PINZI, *Ospizi* &c. p. 127, n. 1. « Cola Petri de Marsciano, « camerarius hominum et hospitalium Caritatis et Discipline et re« ctor ipsorum... »; arch. Sped. protoc. Bartolomeo Fazio, 26 giugno 1368.

l'alta gerarchia; tentativo di cui ci pare di trovar traccia evidente nella lettera di condanna emanata da Clemente VI contro i Battuti quattro anni dopo. Il papa si duole più che di altro che tra gli eretici si trovino dei religiosi, specialmente mendicanti, che con la parola e con l'esempio trascinino gli altri « dogmatizando contra ecclesiasticam « libertatem et fidei catholicae puritatem » (1).

L'indole dei Battuti, almeno originariamente, non li portava all'acquisto della proprietà. Sorti ad espiazione dei peccati, per scongiurare i flagelli meritati dalla corruzione e dalla malvagità di cui le ricchezze erano il primo fattore, tendevano a richiamare tutti ad una vita di penitenza e di preghiere ed a sprezzare non solo il lusso, bensì anche l'agiatezza. Epperò da principio ogni pensiero di proprietà doveva essere precluso e proibito (2). Quando poi le loro associazioni divennero stabili e si dovette sopperire alle spese necessarie pel culto, i fratelli si imposero una tassa, che desse quanto bastava a provvedervi. Gli ospedali, nati per opera loro, appunto con questa tassa venivano mantenuti. Se non che o questa non fosse sufficiente, o il desiderio di possedere vincesse ogni altro pensiero, presto si

(1) « Epistola Clem. VI ad omnes archiepiscopos eorumque « suffraganeos, de Flagellantium hereticorum condennatione »; LABBÉ, *Concilia*, XV, 565.

(2) L'art. 4 degli *Ordinamenti della comp. della Vergine Maria composti ed ordinati per lo priore e frategli della compagnia della Disciplina dello spedale Sante Marie di Siena*, ordinamenti che sebbene giunti a noi in una copia del 1400, hanno tutto l'aspetto di assai antichi e forse risalgono ai primi tempi delle associazioni battute, prescrive che la confraternita non abbia nè beni mobili nè immobili meno la casa di residenza; che non si accettino donazioni se non consenzienti tre quarti de' soci; che si accetti pane e denaro da distribuire ai poveri; che quanto provenga da elemosine e doni, se denaro, si distribuisca entro otto giorni; se immobile, si venda subito, ma non a fratello e il prezzo pure si distribuisca. L. BANCHI, *Capitoli della comp. dei Disciplinati di Siena* &c. p. 58. Anche gli statuti di Maddaloni citati non fanno menzione di proprietà.

accettarono le donazioni e i lasciti a favore degli infermi, e poco più tardi, fatta l'abitudine, anche quelli a favore delle confraternite. Eccone la prova evidente per quella viterbese. Lo statuto primitivo non parla mai di beni patrimoniali. I camerlenghi non fanno che raccogliere le contribuzioni mensili e le multe e distribuirle a seconda delle disposizioni date dal generale e dai governatori. Nel 1337 invece, come vedemmo, l'ospedale accettava un lascito: nel 1345 la società aveva accolto per sè la donazione de' beni fattagli da Fr. Tommaso « olim Io-« hannis de ordine Continentium », e se poi, d'accordo col donatore, l'annullò, non fu certo per rispetto al voto di povertà, chè allora non l'avrebbe accettata fin dal primo momento. Che più? dieci anni dopo la proprietà della fraternita aveva già incontrata la sorte, che tanto spesso incontrano le proprietà collettive, era stata manomessa dai suoi amministratori, e in un articolo del nuovo statuto si dovevano comminare pene severe a chi ne abusasse o la usurpasse (1). Nei Battuti viterbesi il desiderio di ricchezza non spinse sino ad obbligare i fratelli a far, morendo, qualche lascito alle cappelle cui appartenevano, come accadde altrove (2); pure essi accolsero ben volentieri quelli che furono lor fatti dalla carità de' fedeli. E questa non dovette essere avara, specialmente verso i due ospedali, se a noi, cui pure non pervennero che pochissime delle antiche carte dei Battuti (3), è stata conservata memoria di quattordici donazioni tra il 1341 e il 1400 (4).

(1) Stat. B del 1355, cap. VII.

(2) *Statuti di Bologna* cit. cap. 22: « Quod quicunque dicte « congregationis teneatur relinquere de bonis suis dicte congrega-« tioni ». Ciascuno doveva fare lascito alla confraternita « quando di-« sposuerit suam ultimam voluntatem... ad manutenendam ipsam « domum et opera misericordie ».

(3) Possiamo dire che ci siano conservate solo parte di quelle della cattedrale.

(4) Alle dieci citate dal PINZI, *Ospizi*, pp. 417-18, e alle due di

La floridezza della società del resto era anche conseguenza del numero grande dei suoi adepti. Le cappelle crescevano continuamente. Una carta del 22 giugno 1363 ci ripete i nomi di quelle della Cattedrale, di S. Sisto, di S. Maria di Gradi, di S. Maria Nuova, dell'ospedale della Disciplina, di S. Francesco, ed aggiunge quelli delle compagnie della Trinità e dell' ospedale di messer Guercio (1).

cui si fece cenno a p. 356, nota 3, aggiungi quella di Iuzzo fu Bartolomeo di venti soldi « hospitali Sante Apolloniae pro sustenta« tione pauperum », 24 luglio 1348 (arch. Cattedr. n. 486; nota che nel Repertorio del Magri è segnata col n. 487); nonchè quella più importante di « Symon Petri Angeli Bosci de Viterbio », il quale, fatti vari lasciti, « in omnibus aliis autem bonis suis mobi« libus et immobilibus, iuribus et actionibus ubicunque sunt et in« veniri poterunt, sibi heredes universales hospitalia Sancti « Spiriti de Fabuli, Discipline et Caritatis de Viterbio « instituit atque fecit, faciens et constituens suos executores &c. A. « est hoc Viterbii... et ego Donatus quondam Iohannis de Viterbio « not. imperiali auct. &c. », 28 agosto 1348 (arch. Cattedr. perg. n. 492). Dalla carta non si giunge a comprendere se i tre ospedali fossero uniti o ciascuno vivesse da sè. Dell' unione di quelli della Disciplina e della Carità si veda quel che si disse a p. 356 sgg.: di quello di S. Sp'rito v. p. 362.

(1) Arch. Cattedr. Vit. perg. 557. È molto avariata: le prime tre righe hanno perduto le prime parole; le altre dicono: « [In no« mine Domini] amen. Anno Domini millesimo .CCCLXIII. tempore « domini Urbani pape quinti... die .XXII. mensis iulii, in presentia « mei notarii et testium subscriptorum... [Petru]cius olim Borgo« gnutii de Viterbio de contrata Sancti Stephani Dei gratia [*le righe 4, « 5, 6 sono illeggibili, nella settima riesco a decifrare*]:...patri et domino « Viterbiensi et Tuscanensi [episcopo]... ecclesie Sancti Stephani « Viterbiensis apud quam sui elegit corporis sepulturam reliquid « quinque libras paparinorum. Item reliquid disciplinatis ecclesie « S. Marie ad Gradus, disciplinatis ecclesie S. Sixti, disciplinatis ec« clesie S. Marie Nove, disciplinatis ecclesie S. Laurentii, discipli« natis ecclesie S. Trinitatis, disciplinatis ecclesie Sancti Francisci, « disciplinatis hospitalis domini Guercii et disciplinatis hospitalis Di« scipline Viterbiensis et omnibus disciplinatis dictarum ecclesiarum « et locorum duas libras cere pro qualibet dictarum ecclesiarum et

Dobbiamo credere che, oltre quelle indicate dal documento, in città ve ne fossero altre, poichè non troviamo nominata quella residente presso l'ospedale della Carità, che vedemmo esistere già nel 1345 e che viveva ancora agli inizi del secolo XVI, nè quella che aveva sua sede presso l'ospedale di Santa Croce. Di questa ci parla lo statuto del 1355, che or ora esamineremo, il quale ordina che il camerlengo venga eletto « dal generale e dal go« vernatori e dal quactro visitatori, in nel dì di sancta « Croce del mese di sectembre nell'ospitale della Croce » (cap. XXIII). Potrebbe pensarsi che, pur avendo ivi luogo l'elezione, non vi fosse cappella disciplinata, ma sarebbe stato veramente strano che la fraternita scegliesse a tale uopo un luogo estraneo, pur potendo disporre di tanti altri di sua proprietà. Più difficile è invece stabilire l'ubicazione di quest' ospedale e il determinare se debba aggiungersi al numero dei molti altri ospizi viterbesi di quell'epoca, o identificare con uno di questi, poichè quella degli statuti è la sola menzione che io ne conosca (1).

« locorum exercendas in divinis officiis dum dicti disciplinati fa« ciunt... [*il principio di sei righe manca, essendo lacerata la perga« mena, ma nulla poteva esservi di interessante poichè segue*:] Item re« liquid ecclesie Sancti Petri Centucellarum pro fabrica ipsius ecclesie « decem florenos... Actum est hoc in ecclesia Sancte Marie de Ve« ritate prope civitatem Viterbii presentibus &c. Et ego Iohannes « ser Stephani quondam Ioannis de Viterbio auct. a. U. pr. not. et « i. o. &c. ». Nella stessa pergamena è steso un codicillo del 1° luglio (*sic*) dello stesso anno 1363, « actum in domo Petrucii » dallo stesso notaro.

(1) Nè i documenti a me noti, nè la storia degli ospizi del cavalier Pinzi, ne parlano mai. Questi oralmente mi espresse il pensiero che potesse identificarsi coll'ospedale di S. Spirito in Faul, di cui gli pareva ricordare qualche menzione col nome di S. Croce. Anche a me parve giusta da principio tale ipotesi pensando che anche ora la vecchia chiesa di S. Spirito ha il nome di S. Croce e che il doc. del 1348 di cui parlammo a p. 361 univa il nome dell' ospedale di S. Spirito a quelli degli altri due ospedali disciplinati

Già conosciuto invece è l'altro ospedale che la carta del 1363 ci dice occupato dai Disciplinati, e merita ricordo, perchè a lui va unito il nome di un personaggio che fu *pars magna* della vita cittadina negli inizi del secolo XIV. Era detto di messer Guercio, perchè prossimo alle case di Pietro di Rolando dei Gatti, per soprannome « Frater « Guercius, defensor rector et gubernator populi civitatis « Viterbii », primo che vi acquistasse un predominio cui nulla mancava, fuorchè il titolo, per essere una vera signoria (1). Ma nè il nome del potente patrizio nè l'ombra della torre gattesca, che anche oggi prende nome da Rolando, padre di Frate Guercio, bastarono a dare all'ospizio una vita duratura. Povero, non curato dai Disciplinati che spendevano la loro opera in quelli, a lui vicinissimi, di S. Apollonia e della Carità, si trascinò innanzi misera-

di S. Apollonia e della Carità. Ma in opposizione sta il fatto che nel secolo XIV esso era in mano dei frati Crociferi (PINZI, *Ospizi*, p. 227) e che da questi passò alla confraternita della Misericordia nel 1480 (ID. Append. doc. XLVII). Un catasto dei beni della confraternita di S. Maria Maddalena dell'ultimo quarto del XVI secolo dice, è vero, che la chiesa di S. Maria Maddalena si trova presso l'ospedale di S. Spirito, « hospidale di nostra communità in Faule » (arch. di S. M. Madd. cat. 1574, c. 2), ma è da ritenersi che lo dica tale perchè proprietà della confraternita della Misericordia, la quale, sebbene sorta nel 1479, era considerata come emanazione dei Disciplinati, tanto che in alcune carte è addirittura data come di Disciplinati (PINZI, op. cit. p. 229), mentre che non lo fosse ce lo fa vedere la assenza sua dall'adunanza generale delle cappelle disciplinate tenuta nel 1509 per la vendita dell'ospedale di S. Apollonia, di cui parleremo più tardi (v. PINZI, *Ospizi*, App. doc. XXII). La questione rimane indecisa. Non potrebbe quest'ospedale della Croce essere una cosa coll'ospedale di S. Apollonia, in cui era « capella « Sancte Crucis ubi soliti sunt disciplinari »? (Catasto Bagottini, c. 8, n. 47, istrum. 14 settembre 1397; arch. dello Spedal Grande di Viterbo. Da PINZI, *Storia* &c. III, 191, n. 2).

(1) Vedi di lui PINZI, *Ospizi*, p. 120; *Storia di Viterbo*, III, 55 sgg. Fu *defensor* nel 1306.

mente pochi anni, poi si spense senza lasciare traccia alcuna (1).

Invece prosperarono per molto tempo ancora gli ospedali riuniti della Carità (detto poi anche di S. Elena) e di S. Apollonia. Da un catasto conservatoci nell'archivio dello Spedal Grande sappiamo che nel 1378 il loro patrimonio era composto di diciotto case, quindici vigne, due orti, quarantadue campi e dieci prati (2). Dunque verso la metà del secolo XIV la fraternita era in pieno rigoglio. Le cappelle erano disseminate in tutta la città, spandendo per ogni dove il loro influsso pietistico. Era naturale che si sentisse il bisogno di capitoli più ordinati e più chiari. L'iniziativa facilmente partì dal vescovo, il quale aveva interesse che l'autorità sua divenisse sempre maggiore. Gli statuti nell'anno 1315 furono ripresi in esame, corretti, rifusi; più organicamente distribuite le disposizioni, se ne formò un corpo nuovo del quale fortunatamente ci è conservata una copia pure nell'archivio della confraternita di S. Maria Maddalena (3).

La scrittura ci spinge a racchiudere l'età dell'esemplare tra lo scorcio del secolo XIV e gli inizi del XV. Certo fu steso dopo l'annno 1385, poichè sino a quell'anno fu vescovo di Viterbo Nicola (II) per l'anima del quale è registrata una preghiera tra quelle che precedono lo statuto (4).

(1) L'ultimo ricordo è del 1369; PINZI, *Ospizi*, p. 12:.

(2) Catasto Bagottini, p 62; da PINZI, *Ospizi*, p. 127.

(3) Pergamenacea, carattere gotico del sec. XV ineunte (?); composta di due quaderni e un quinterno 0.216×0.16, raffilata nel marg. sup. Scritto: 0 145×0.10; ventuna righe per pagina; lettere 0.003. Iniziali e rubriche in rosso. Comprende l'uffizio da recitarsi durante la disciplina, e per la vestizione dei nuovi fratelli, sino a p. 22, r. 8: seguono le regole (pp. 22-56). Come altrove dicemmo, lo chiameremo St. B.

(4) St. B, p. 9. Nicola fu vescovo dal 1350-1385. Era stato priore della chiesa di S. Angelo in Spada. Vedine notizie nel *Cata-*

Questo, come l'antico, è in volgare, anzi di un aspetto forse più schiettamente locale.

Le innovazioni introdotte non sono numerose nè di grande entità. Si afferma più recisamente l'autorità suprema del vescovo, alla cui approvazione debbono sottoporsi non solo la nomina degli ufficiali (capp. I, XXVI) ma anche l'accettazione dei postulanti; che anzi se questa avvenga senza la dovuta licenza, gli ufficiali incorrono nella scomunica (cap. III). Anche nell'amministrazione a lui è avocato il supremo controllo, al quale due volte l'anno si deve sottoporre il camerlengo generale (cap. XXIII). Queste disposizioni dànno a divedere la tendenza verso un maggiore accentramento del potere ed una maggiore soggezione dei laici alla Curia, tendenza generata per un lato dall'interesse che aveva l'ordinario di impadronirsi di associazioni, le quali raccoglievano tanta parte della cittadinanza e che avevano avuto in origine una impronta di avversione quasi alla gerarchia ecclesiastica, per l'altro facilmente dal desiderio di provvedere a quei disordini cui poteva dare luogo la troppo grande libertà lasciata in passato alle compagnie. Di questo stesso spirito ci fanno testimonianza le disposizioni che tolgono ai governatori il diritto di regolare le processioni di disciplina, e lo riservano al solo generale (cap. XVI), il quale doveva essere ubbidito in tutto da tutti, pena l'espulsione (cap. XXV), e il fatto che alle vecchie pene si aggiunge un'altra che solo il vescovo può infliggere: la scomunica.

La scelta del generale, tolta ai governatori, è affidata ai visitatori, i quali sono eletti dal generale, dai quattro visitatori uscenti e dai governatori (cap. XXIV). Il venerdì *direto* (ultimo?) di ottobre, visitatori e generale nuovi sono

logus episcoporum omnium Viterbii de quibus notitia haberi potuit ex variis publicis scripturis et diplomatibus. Ms. nella biblioteca della Cattedrale di Viterbo, pp. 93-95.

insediati nell'ufficio dagli uscenti e subito dopo dalla cappella di S. Lorenzo, loro residenza abituale, nuovi e vecchi si recano al vescovo per la conferma (cap. xxvi). Dal generale, dai quattro visitatori, dai governatori è eletto il camerlengo nel dì di santa Croce di settembre (14): è custode di tutti « li bieni stabili e mobili dell'ospedali » e di tutti i frutti ed entrate per l'intiera annata (cap. xxiii).

Nelle singole cappelle è cresciuto il numero degli ufficiali, indizio anche questo dello sviluppo preso dall'associazione, della cresciuta proprietà e della diminuzione di fiducia in chi l'amministrava, tanto da sentire più vivo il bisogno di controllo; accanto del governatore si pongono un *sogovernatore* e un *limosiniere* (cap. i). Alcuni fratelli hanno speciale incarico dal governatore di provvedere agli infermi, sia nei bisogni spirituali che nei temporali (cap. xix).

In genere le proibizioni sono divenute più severe e le sanzioni più gravi. Il segreto si deve conservare ad ogni costo, pena l'espulsione (cap. vi): anche se altri mostri desiderio di entrare nella fraternita, si deve fingere di non appartenervi e rispondere: « mi piace ch'entriamo ». Intanto si dee portare il nome per iscritto al governatore che lo mette a partito nella compagnia a scrutinio segreto, per riferire del risultato al generale; questi e i visitatori, fatte le consuete inquisizioni, ne domandano al vescovo e solo dopo avuto il suo assenso, rifatta all'indietro la medesima lunghissima via, il fratello può dirigere il postulante al confessore, che lo interroghi prima e poi lo ammaestri (cap. iii). Tale raddoppiamento di garanzie, già esagerate nel primo statuto, era certo dettato dalla reazione contro la larghezza eccessiva con cui erano stati ascritti i fratelli nei primi tempi della devozione, e fors'anche nelle mani della Curia era un mezzo per poter meglio padroneggiare la società, ormai potente, e servirsene nel modo che le sembrasse più opportuno.

L'associazione non ha cinquant'anni di vita e già va perdendo non poco del suo carattere speciale. Perfino la flagellazione pubblica da cui essa era sorta e che nei primi tempi doveva essere raffrenata, va ora in dissuetudine. Lo statuto del 1355 riduce ad una sola le processioni di penitenza e le dà tanto piccola importanza che neppure ne parla in un capitolo a sè, come si era fatto nel 1315, ma per incidente nella rubrica che impone obbedienza al governatore (cap. XVI). Prende invece maggiore importanza l' « examinatione » mensile, per cui il vescovo, servendosi del confessore che da lui è scelto, esercita un sindacato diretto sui singoli membri della società, obbligandoli a mutuamente accusarsi delle colpe che abbiano commesso contro gli statuti (cap. XXI).

Le pene di chi giuochi, bestemmi &c. sono aggravate (capp. IV, V, VIII, VIIII): la quota di trimestrale s'è cambiata in mensile e consiste in VIII denari (cap. X): è cacciato chi abbia usurpato beni degli ospedali o della fraternita, se non li renda entro quindici giorni (cap. VII).

In complesso pare di scorgere che dal 1315 al 1355 s'andassero rallentando i legami tra cappella e cappella e che ognuna tendesse ad acquistare una tal quale autonomia. La riforma del 1355 ha per iscopo di ristabilire la compagine sociale, e vuol giungervi sottoponendo tutti ad un'autorità indiscutibile, quella dell' ordinario. Pure non riesce a cancellare tutte le tracce della trasformazione già iniziata, le quali, se non m' inganno, traspariscono in due nuove disposizioni, che consacrano la individualità oramai acquisita dalle cappelle contro lo spirito delle prime regole. Mentre queste in segno di piena fratellanza permettevano che ognuno fosse libero di prender parte alla disciplina in quella delle cappelle che gli piacesse, ora si vieta di farlo fuor della propria (cap. X). Mentre prima chi fosse cacciato, era riammesso per decreto del generale, ora bisogna che almeno il maggior numero dei fratelli della compagnia

cui egli apparteneva siano contenti di riaverlo tra loro (cap. XXIX). Insomma virtualmente è piena già quella individuazione delle varie membra che permetterà ad alcune di giungere sino a noi, dopo altre trasformazioni, completamente indipendenti tra loro. Lo statutario cerca di combattere questo *venticello di fronda* e impone con maggior insistenza la lettura delle regole comuni, ma il bisogno che sente di minacciare pene severissime (trenta *Pater* e *Ave* di disciplina a chi manchi alla lettura, l'espulsione per un anno al governatore che non curi si faccia) tradisce il timore di non essere obbedito (cap. XVII) È già penetrato nelle fibre della società il baco che dovrà corroderle e farle cadere marcite.

IV.

Non abbiamo notizia che questi statuti fossero modificati in alcun modo nello scorcio del secolo XIV o nel corso del XV sino all'anno 1482 e dobbiamo credere che secondo essi continuassero a reggersi le cappelle disciplinate. Però dalla scarsezza dei ricordi possiamo arguire senza temerità, che la decadenza fosse rapida assai. Uscirebbe dai limiti di questo studio ricordare le cause d'indole generale che si opponevano al rigoglio ch'ebbero i Battuti nei secoli precedenti. Accenneremo solo che ad aiutare l'opera loro venne tra noi e l'indole stessa del popolo viterbese, troppo facile ad annoiarsi di ciò che breve tempo innanzi ha amato con entusiasmo, e la quiete relativamente maggiore che la città aveva trovato nel dominio dei papi. La venuta dei Bianchi, la predicazione di qualche eloquente oratore poterono sì per qualche istante risuscitare apparentemente, galvanicamente certi stati di animo, ma la vita vera era finita. La forza d'inerzia, la quale assai spesso mantiene in piedi istituzioni anche quando han perduta ogni ragione

di esistenza, fece sì che in Viterbo le compagnie disciplinate vivacchiassero ancora. Due avvenimenti miracolosi che suscitarono profonda commozione negli animi dei cittadini e che ricorderò rapidamente, forse furono loro d'aiuto.

Addì otto di maggio del 1446, « tre mammolini anda« rono in S. Maria della Verità, in mercordì su l'ora di nona « e videro su l'altare della Madonna una bella dama vestita « di bianco, che cantava; poi videro un omo vestito di « sacco, a modo di frustatore, che gridava misericordia. « Poi fu posta cura a quella figura su 'l viso che ci sta « adesso; tutta era piena di goccie di sangue, e da quel dì « in qua ha fatti molti miracoli » (1). La visione ed i miracoli dovettero risuscitare per qualche tempo il fanatismo religioso e certo a scongiurare i mali che il sudore sanguigno della Vergine minacciava, le processioni di disciplina si successero frequenti, e il sangue sprizzò di sotto alle sferze e i Battuti andarono per le vie gridando misericordia a somiglianza di quel loro fratello apparso ai mammolini.

Più vivace impressione e d'effetto più duraturo produsse pochi anni dopo un'altra serie di prodigi, attribuiti ad un'imagine della Vergine che, dipinta sopra una tegola, era stata per lungo tempo esposta alla venerazione del popolo dall'alto di un tronco di quercia a metà strada circa tra Viterbo e Bagnaia. A folla vi accorse il popolo di Viterbo e dei paesi circonvicini; processioni di grazia e di deprecazione ebbero per meta la santa quercia, e in copia da ogni parte piovvero offerte, che permisero di racchiuderla dapprima dentro un'umile cappelletta e poi in

(1) Niccolò della Tuccia, *Cronaca*, ed. Ciampi, op. cit. p. 56. Oscure sono le parole: « poi fu posta cura a quella figura su 'l viso « che ci sta adesso », nè saprei in qual modo interpretarle; forse è da punteggiare: « figura, su 'l viso, che ci sta » &c. La copia della *Cronaca* conservata nell'Arch. di Stato di Roma ha la data 18 di maggio.

un tempio splendido, il più bello che alle nostre contrade abbia dato l' arte del rinascimento (1). Alle processioni non mancavano i Battuti. Li venticinque di luglio del 1467 ci venne tutto il popolo di Montefiascone con quarantasette frustatori; ai trenta dello stesso mese quello di Toscanella con cento frustatori, e così quelli di Caprarola, Carbognano, Bassano, Soriano, Civitella, Bagnaia, Bomarzo, Vetralla, Lugnano, Canepina e d' altre comunità « con tutti loro disciplinanti, fanciulli ignudi, frustandosi, « omini e donne » (2). Per un momento parvero rivivere gli entusiasmi di penitenza di due secoli prima. Ogni nuova grazia che si credeva dispensata da Maria, era incentivo di nuove processioni di ringraziamento e di impetrazione. Notevole tra queste una solenne, indetta dal vescovo ai venti di settembre, perchè ci dà a conoscere la reverenza che riscotevano ancora a quel tempo i nostri Battuti. Essi presero posto tra il clero, rivestito dei sacri indumenti, e il vescovo, occupando quindi un luogo d'onore, mentre le altre compagnie laiche, venendo dopo il vescovo, chiudevano il corteo (3).

Disgraziatamente dagli archivi delle due confraternite, che derivando in linea retta dai Battuti avrebbero potuto conservarci notizie importanti, sono scomparse quasi tutte le carte che riguardano questi tempi, nè ci è dato riempire la lacuna con altro mezzo. Son persuaso del resto che esse avrebbero confermato il progressivo declinare della associazione, il quale ci è indicato chiaramente dall'unico documento di qualche valore che è pervenuto sino a noi: vo' dire dallo statuto riformato nel 1482.

(1) Intorno alla costruzione della chiesa di S. M. della Quercia vedi la monografia del cav. C. Pinzi, *Memorie e documenti inediti sulla basilica di S. M. della Quercia, monumento nazionale* in *Archivio dell'Arte*, a. III, Roma, tip. Laziale, 1890, VIII, 26 sgg.

(2) N. della Tuccia, *Cronaca* ed. cit. p. 92.

(3) N. della Tuccia, loc. cit. p. 93.

Fu compilato in quest' anno, sedendo nell' episcopato Francesco Maria Visconti e nel generalato della compagnia Vincenzo di Giovanni. La copia che ci è conservata insieme a quelle dei due precedenti nell'archivio di S. Maria Maddalena (1), è composta di due parti nettamente distinte. La prima comprende quarantotto articoli le cui rubriche sono ripetute nella tavola che precede le regole; la seconda altri sette che altra mano scrisse più tardi senza aver cura di aggiungerne le rubriche alla tavola (2). Dei quarantotto capitoli della prima parte, trentatre sono quelli dello statuto B (1355), riprodotti con lievissime modificazioni di forma e di ordine (3); quindici sono di nuova fattura, ed hanno specialmente per oggetto l' amministrazione del patrimonio degli ospedali e della compagnia.

(1) Perg. 0.227×0.155, di un quaderno e di un quinterno, racchiusi in due fogli che nelle prime quattro pagine hanno la tavola, nelle ultime due decreti episcopali. Calligr. irregolare, gotica della fine del sec. XV, sino alla p. 37 di una mano, di una seconda mano di lì in poi: correzioni numerose di una terza mano che è quella che ha steso il primo dei due decreti episcopali (del 1528). Le pagine contano ventidue linee: le iniziali, le rubriche e la tavola sono rosse. L' epoca della cop'a è compresa tra il 1482 e il 1528; la parte stesa dalla prima mano è di certo anteriore al 1509 perchè vi si fa menzione una volta dell' ospedale di S. Apollonia e più volte della cappella di S. Lorenzo, mentre in quell' anno il primo fu venduto, la seconda più non aveva vita (cf. p. 373).

(2) La prima parte va dalla p. 1 alla 37: la seconda da questa alla fine. La numerazione degli articoli nella tavola è sbagliata: è stata dimenticata la rubrica dell'art. XXVIII (manca di rubrica anche nel testo) e alla rubrica del XXXI si sono invece dati i numeri XXXI e XXXII.

(3) I primi ventisette stanno nel medesimo ordine in B e in C. Il XXVIII C è quello aggiunto in B dopo il XXXIII, quindi i capitoli XXIX, XXX, XXXI, XXXII, XXXIII C corrispondono ai XXVIII, XXIX, XXX, XXXI, XXXIII B; il XXXII B è stato portato al n. XLVIII C come chiusura: « Che l' ordinamenta si mantengano et non si poçano guastare ».

Il rettore dell'ospedale visiti le possessioni a seconda delle stagioni, ne accolga ogni entrata, tenendone però informato il camerlengo, possa trattar fitti dopo conferitone col generale (cap. XXXIV). Tenga conto degli ammalati raccolti nell'ospedale, e se muoiano, i denari trovati loro indosso dia al camerlengo; dei panni, se di valore inferiore a venti soldi, faccia elemosina, se superiore, li venda e dia il prezzo al camerlengo (cap. XXXV). Il generale e i quattro visitino ogni venerdì le cappelle (cap. XXXXIV) e insieme cogli altri officiali vadano spesso nei fondi della compagnia e vedano come sono tenuti (cap. XXXX). Insieme col rettore e coi quattro, il generale nella settimana santa faccia limosina di una soma di pane e di qualche po' di denaro ai luoghi pii e a quei privati che gli paressero abbisognarne (cap. XXXXII). Gli ufficiali visitino spesso gli ospedali e ne riferiscano al generale (cap. XXXVIII). Questi coi quattro durante il suo officio doti l' ospedale di quattro letti con « quattro para de linçoli e due pellic« cioni » o provveda quel « che più bisognasse » (cap. XXXIX).

Passiamo sotto silenzio altre disposizioni di minor conto per indicarne due che sono la conferma della opinione da noi espressa poco sopra. Nei primi statuti si proibiva di andarsi flagellando per le vie, fuorchè nelle processioni ordinate dai governatori o dal generale: segno evidente che talvolta il fervore spingeva i frustatori ad uscire isolati e percorrere la città insanguinandosi le spalle. In questi invece si sente la necessità di minacciare una multa di dieci soldi a quel fratello che non vada alle processioni generali regolarmente fissate (cap. XLVI). Che più? il numero dei fratelli si andava ogni giorno più assottigliando; le cappelle minacciavano di rimanere deserte. Perfino quella di S. Apollonia, che pur risiedeva presso l'ospedale principale dei Disciplinati, scarseggiava tanto di frequentatori da far sentire il bisogno di porre negli statuti che ogni luogo il quale avesse più di venticinque fratelli potesse

eleggerne due, che per un anno officiassero in detta cappella e poi tornassero alla propria, sostituiti da altri due « per conservamento dell'ospedale et discipline » ! Nè questa disposizione era esclusiva a pro della cappella di S. Apollonia, ma poteva mettersi in atto a pro di ogni altra, che non avesse più di dodici o quattordici adepti (cap. XLIII) (1).

La stessa triste nota di decadimento ci vien fatto di sentire nei sette articoli aggiunti posteriormente e con probabilità prima del 1528 (poichè portano correzioni della stessa mano che scrisse il decreto episcopale di quell'anno aggiunto in calce). Ci si avvede facilmente che mancano proseliti che prendano il posto dei vecchi. Al camerlengo generale che durava un anno, con altrettanta vacazione, si sostituisce un depositario per tre anni (cap. LI): i camerlenghi delle cappelle che stavano in ufficio tre mesi con sei di vacazione, vi rimangono per un anno e di vacazione non si fa più parola (cap. LIII) e i governatori si estraggono a sorte pei tre anni venturi, durando il loro ufficio un anno (cap. LII). Si è perfino costretti di obbligare all'accompagnamento dei morti tutti i fratelli e non più solo quelli della cappella del defunto (cap. XLIX).

Nel 1509 una sola delle cappelle sorte nei primi tempi era ancora in piedi; quella di S. Francesco. Due altre le erano compagne, annidate, una, facilmente derivata da quella di S. Lorenzo, nella chiesuola di S. Maria Maddalena, l'altra in quella di S. Giovanni di Valle, forse figliola della cappella già residente presso l'ospedale di S. Elena o della Carità. Le rimanenti erano morte e in quell'anno si spense anche l'ospedale di S. Apollonia che pure era stata la prima istituzione filantropica della società. Fu venduto per seicento scudi al card. Fazio Santoro, che sull'area sua aveva intenzione di erigere un sontuoso palazzo. Ci re-

(1) La rubrica dice: Come si deve sopplire al loco dove mancassero homini.

stano il verbale dell'adunanza generale, tenuta a tal proposito dai Disciplinati nell'ospedale di S. Elena, e l'istrumento di vendita (1) e sono per noi preziosi, perchè mentre da una parte ci fanno conoscere che la costituzione della compagnia non ha subíto variazioni notevoli (2), dall'altra ci dicono esattamente a qual esiguo numero fossero ridotti i devoti che un secolo e mezzo prima erano sparsi in tutta quanta la città (3).

Così le cure spedaliere dei Disciplinati si restrinsero all'ospizio della Carità o di S. Elena, del quale riassumerò brevemente le ultime vicende, narrate dallo storico degli ospizi viterbesi, tante volte citato.

Nel 1514 venne fuso con l'ospedale di S. Sisto per comune accordo tra i Battuti e l'Arte degli speziali, che era padrona del secondo: al nuovo ospizio fu dato il nome di spedale della Misericordia e n'ebbe il governo Pierfelice Tignosini col titolo di commendatore (4). Ma qualche anno appresso (fine del 1518 o 1519), per ragioni che non ci sono ben note, gli speziali e i Battuti cedono ogni loro diritto sui due ospedali al Comune, che ne prende

(1) Furono pubblicati ambedue dal Pinzi, *Ospizi*, pp. 372-375, App. docc. xxii e xxiii. L'adunanza fu in data 25 settembre, la vendita il giorno seguente. Ambedue sono estratti dal prot. IV del notaio Spinello Altibelli esistente nell'arch. Notar. viterbese.

(2) Vi sono ancora un generale, quattro visitatori, un rettore ed un camerario degli ospedali; in ciascuna cappella un governatore e un camerlengo; non appaiono più i quattro discreti.

(3) In tutto erano sessanta; ventitre facevan parte della cappella di S. Giovanni, ventidue di quella di S. M. Maddalena, quindici di quella di S. Francesco. Questo ci spiega come l'ultima ben presto si spegnesse. Dalla relazione dell'adunanza sono dati i nomi di tutti i fratelli presenti ed assenti, sicchè non può sorgere dubbio alcuno intorno al numero loro.

(4) Pinzi, *Ospizi*, p. 197 e App. docc. xxxiii e xxxiv. In questi si parla dei beni degli ospedali di S. Elena e di S. Apollonia. Si comprende che così s'intendono i beni già appartenenti all'ospedale di S. Apollonia ed ora passati in proprietà di quello di S. Elena.

il dominio e l'amministrazione (1). A poco a poco intorno a questo primo nucleo si raccolsero tutti gli spedali laici della città, collo scopo di dar vita ad uno solo, che, unite le rendite di tutti, meglio provvedesse alle necessità degli infermi (2). Questo provvedimento che avrebbe dovuto tornar gradito ad ogni persona di senno e tanto più ai governanti, invece trovò un oppositore accanito in persona che meno d'ogni altra avrebbe dovuto esserlo: nel legato del Patrimonio, card. Nicola Ridolfi. Addì 10 dicembre del 1528 egli ordinava che gli ospedali i quali volontariamente si erano fusi (3), tornassero di nuovo a vita individuale, sotto gli antichi padroni. È difficile stabilire le ragioni vere di un disposto che rendeva vana l'opera laboriosa di unificazione del decennio precedente; perchè non è certo da credere troppo ciecamente al cardinale che dice: « licet « complura sint hospitalia, nullam tamen fieri erga pau« peres hospitalitatem, incuria et eorum negligentia, qui « regimini et hospitalium administrationi presunt ». Se questa fosse stata la causa vera, rimedio ovvio ed efficace sarebbe stato di cambiare i rettori conservando l'unità amministrativa, e sottoporli ad un controllo severo, che con la divisione era invece assai più malagevole (4).

Secondo questo decreto l'ospedale di S. Sisto tornava alla società *aromatariorum* e quello di S. Elena ai Disciplinati. Ma non pare che questa scissione fosse tradotta in effetto poichè quattro anni dopo i due ospedali ci appaiono uniti in un sol corpo (5).

(1) La cessione era già accaduta ai 9 sett. 1519; op. cit. p. 203.

(2) Op. cit. pp. 198, 199; App. docc. XXXVIII, XXXVII, XXIX, XL.

(3) Erano quelli di S. Elena, di S. Sisto, di S. Angelo (dei sartori), di S. Tommaso (degli osti), dei Pellegrini (dei calzolai).

(4) V. Append. doc. III.

(5) « Ser Paulus Voce aromatarius et magister Laur. Arenstori « rectores hospitalium S. Helene et Apolonie et S. Sixti, quae ho« spitalia sunt unius corpus... »; *Margarita hospitalis*, c. 18; 20 gennaio 1532; PINZI, *Ospizi*, p. 217, n. 1.

Nel 1538 poi i due ospedali cessarono di vivere e i loro beni andarono ad impinguare il patrimonio dell' ospedale di S. Spirito in Faulle che in quell'anno era divenuto ospizio comunale (1). Con ciò i Disciplinati perdono ogni partecipazione alla attività ospitaliera della città, se se ne tolga un'ultima, allorchè uniti con i fratelli di alcune Arti traggono fuori dell'ospedale di S. Spirito i malati e le masserizie e li trasportano altrove, per sforzare il Comune a rimuovere l'ospedale da quel luogo inadatto e malsano (2). Eppure, vedi ironia, è di questo torno, quando cioè le forze della compagnia sono stremate e rari ospiti rompono il silenzio e la solitudine delle cappelle altra volta affollate, è di questo torno l'unico documento che ci dica come i Disciplinati tentassero di prendere una certa qual parte nella vita pubblica. Della metà circa del XVI secolo è una prescrizione, che dal tono pare episcopale, la quale impone ai fratelli il giuramento di mai « nè con fatti nè con pa« role venire contra la publica pace et tranquillità » e di non praticare luoghi o conventicole in cui si sparli del governo o si trami contro la quiete: anzi chi avesse notizia alcuna di ciò, sia obbligato a riferirne al governatore, sia direttamente che indirettamente.

Che se alcuna fazione si levasse... ogni et ciasche fratello sia tenuto et obligato non andare alle porte di S. Sisto, di S. Lucia, nè alla svolta o alla fonte sine pari o altri luochi dove si ragunino li soliti a malignare; ma, potendo, pigliare le sue arme, andarsene immediate al palazzo del signor governatore della città o vero nel luogho deputato da esso, stando ad ogni obedienza del detto per laude et per honore di Dio et la Siede apostolica et per utilità del prossimo et per mantenere detta pace et publica quiete et obviare a tutti e scandali... (3).

(1) Pinzi, *Ospizi*, p. 224.
(2) Pinzi, *Ospizi*, p. 408, n. LI.
(3) In fondo allo statuto C, cc. 22 e 22 B, in bella calligrafia umanistica del sec. XVI, accuratissima e senza alcun nesso.

La deviazione della società dai suoi scopi non potrebbe essere più completa. Nata per desiderio di penitenza espiatoria, adombrata da una certa tinta di opposizione alla gerarchia specialmente ecclesiastica, essa tra le mani del vescovo diventa prima uno strumento di dominio spirituale, poi un mezzo di governo e quasi di polizia. E questa non fu forse ultima causa del suo graduale inaridire.

Delle tante cappelle solo due si reggevano in piedi, quella di S. Giovanni in Valle e quella di S. Maria Maddalena (quella di S. Francesco si era estinta) e più non ci resta che dare le poche notizie che potemmo raccogliere intorno alla vita che strascicarono faticosa fino a noi.

V.

La chiesa di S. Giovanni in Valle esisteva già nel secolo decimosecondo. Se anche non ce lo dicesse apertamente una carta di quei tempi (1), con facilità si sarebbe potuto arguire dai ruderi che ne restano. Secondo la carta indicata, in quel tempo sarebbe stata parrocchia. Per quanto però sia da ritenere che la valle del Duomo, ora deserta, fosse allora seminata di numerose abitazioni, non saprei credere con sicurezza che la parola debba esser presa nel senso che ha conservato in seguito e che conserva tuttora, piuttosto che in quello, non raro a quei tempi, di chiesa di campagna (2). Alla prima opinione mi spingerebbe il trovare nella medesima carta la stessa qualità attribuita oltre che a S. Giovanni anche a due altre chiese delle quali una,

(1) Vedi Appendice, doc. I. Le ultime parole della carta sono: «... Guido ... concessit terra illa in testimonio populi qui ibi fuerunt, «scilicet D[ominicus] de parochia S. Blasii, et magister Andreas de «parochia S. Pelegrini et Simious de parochia S. Iohannis «in Valle».

(2) Cf. DUCANGE, *Glossario*, ad verbum.

S. Pellegrino, la ritenne sino ai nostri giorni, l'altra, S. Biagio, la perdette solo in tempo a noi relativamente assai vicino (1).

Più difficile è stabilire in qual tempo abbiano messo sede nella chiesa i nostri Battuti. Essa non compare tra quelle che li ospitavano nei secoli XIV e XV, e se dobbiamo credere ad una notizia conservataci nel *Liber ecclesiasticorum*, non fece che raccogliere l'eredità della cappella disciplinata dell'ospedale di S. Elena (2). Quando avvenisse l'esodo resta avvolto di tenebre. La perdita del massimo numero delle carte che conservava l'archivio della confraternita del Gonfalone, figliuola di quella di S. Giovanni, ci impedisce ogni ulteriore indagine. Secondo l'anonimo autore della *Risposta ai quesiti della sacra visita del 1861*, si aveva menzione dei Disciplinati di S. Giovanni in un istrumento del 1448, anch'esso disgraziatamente scomparso (3). Non

(1) S. Biagio era parrocchia ancora verso la fine del sec. XVI (PINZI, *Ospizi*, p. 252), S. Pellegrino lo è tuttora. Questa chiesa è stata restaurata nel 1899 a spese del vescovo A. M. Grasselli. Il restauro se può avere un qualche pregio artistico non ne ha alcuno storico. Esso si ridusse più che altro a rinnovare il pavimento e ad addossare una facciata in concio (elegante per verità) all'irregolarissimo edificio, quale a noi è pervenuto attraverso tre o quattro ricostruzioni, fatte senza alcun criterio artistico, e fors' anche senza altro criterio che quello di utilizzare per la fabbrica ruderi di costruzioni vicine. Della chiesa più vetusta resta in piedi solo la parete nord, che si distingue per maschia severità dai rabberciamenti posteriori. Nel rinnovare il pavimento, venne alla luce la pianta primitiva. Essa era rettangolare, molto più corta e stretta della presente, giungendo con una piccolissima abside ai gradini che ora dividono il presbiterio dal resto della chiesa, e con le pareti meridionale e occidentale (prospetto) a circa due metri dalle presenti.

(2) « Pro venerabili confraternita Sancti Iohannis Baptistae in « Valle olim Disciplinatorum Sanctae Helenae, hodie vero nuncupata « Confalonis comparuit &c. »; arch. Episcop. Vit.; *Liber ecclesiasticorum*, a. 1601-1608, c. 75 B.

(3) Arch. del Gonfalone, *Risposta* &c. p. 17. Quest'opuscolo ms. non porta nome d'autore. Però non esito un istante ad attribuirlo

credo però conforme a verità la notizia, poichè ci consta che nel 1466 ancora era viva la cappella dell'ospedale di S. Elena (1). Cosicchè per conoscenza diretta non possiamo risalire oltre all'anno 1509, col mezzo dell'atto di vendita dell'ospedale di S. Apollonia di cui parlammo poco sopra, al quale intervengono « Angelus Nicole Clementis gu- « bernator societatis disciplinatorum S. Iohannis Baptiste, « Sixtus Petri Piatosi camerarius » e sedici confratelli, essendone assenti altri sette (2). Il misero numero degli adepti mostra la decadenza della società e ci fa meglio comprendere le cause della trasformazione accaduta mezzo secolo dopo (3). Fu nel 1560 che si decise di chiedere l'aggregazione alla archiconfraternita del Gonfalone di Roma, con la partecipazione di tutte le indulgenze e dei privilegi di

al signor Gabriele Cristofori allora segretario, uomo di cultura scientifica superiore, di animo tanto integro e retto che ancora viene ricordato con desiderio da quanti ebbero la fortuna di conoscerlo. Nello stesso archivio è conservata anche un'altra risposta ai quesiti della sacra visita del 1868, la quale non è che una copia letterale della precedente. Al cav. Luigi Cristofori, nipote di Gabriele, e presentemente capo della confraternita, porgo qui le grazie più vive per la gentilezza con cui permise e agevolò le mie ricerche nell'archivio.

(1) Cf. il doc. citato dal Pinzi, *Ospizi*, p. 127, n. 1, datato ai 25 marzo di quest'anno.

(2) Cf. p. 374.

(3) Dal 1509 al 1560 ci sono conservate pochissime carte in un *Libro D* contenente memorie *de' lasciti fatti a S. G. dei disc.* dell'arch. del Gonfalone. È il solo volume di qualche valore che vi si trovi. Comprende atti trascrittivi senza alcnn ordine cronologico tanto che il più antico datato nel 1552 (a margine per errore 1572) si trova a c. 22 B, mentre il primo è del 1591 (c. 1). Fu cominciato di certo nei primi anni del sec. XVII o negli ultimi del precedente e giunge sino all'a. 1703. Da due documenti citati dal Pinzi (*Ospizi*, pp. 270-271, nota) sappiamo che ai 26 marzo 1515 il capitolo del Duomo concedeva in enfiteusi ai Disciplinati di S. Giovanni la chiesa di S. Donato (tra il Duomo e l'ospedale), la quale ai 19 ottobre 1519 fu da questi venduta al card. Egidio.

cui essa godeva (1). Ambedue le società avevano origine comune, poichè anche la romana era sorta per opera dei Disciplinati nei primissimi tempi della devozione: ma già da un secolo e mezzo essa aveva modificato l'indole sua, proponendosi un'opera ben più meritoria ed utile che non la penitenza, e ben più conforme ai nuovi tempi: la redenzione degli schiavi (2).

Se, come credo, lo scopo dell'unione pei Viterbesi era d'infondere nel corpo agonizzante vita novella, possiamo dire che in parte almeno esso venne raggiunto, come ci mostra il numero dei fratelli notevolmente aumentato (3). Segno dell'antica origine rimase ancora per un ventennio il nome di « honoranda societas S. Iohannis Baptistae Di- « sciplinatorum in Valle » (4), ma la essenza della società e la sua interna costituzione erano radicalmente cambiate. Se da principio scompaiono solo il sottogovernatore, il limosiniere e i quattro discreti, e si conserva il governatore (5), ben presto anche questo cede il posto a due *rettori* che accentrano ogni potere (6) e che prendono più tardi il nome di *guardiani* (7), il quale conservano fino ad oggi. Di processioni di disciplina e di penitenza più non si fa parola.

(1) Arch. Notar. Vit. 25 aprile 1560, Protoc. I di Iacopo dell'Anna; PINZI, *Ospizi*, p. 125, nota. La *Risposta* cit. p. 18, assegna a tal fatto l'anno 1561.

(2) RUGGERI, *L'archiconfraternita del Gonfalone di Roma*, Roma, Morini, p. 248. L'archiconfraternita del Gonfalone di Roma già si adoperava a tal fine nell'anno 1404.

(3) Addì 3 agosto 1562 intervengono ad un'adunanza trentanove fratelli, i quali hanno mandato anche « pro absentibus ». Alla riunione del 12 gennaio 1566 erano presenti ventitre fratelli oltre gli ufficiali, e anche allora hanno mandato per gli assenti. Arch. Gonf. *Libro D*, c. 3 B e c. 14.

(4) L'ultima carta in cui trovo questo titolo è dell'a. 1581; arch. del Gonf. *Lib. D*, c. 28 B.

(5) Atti del 3 e dell'11 agosto 1562; ibid. c. 3 B e c. 6.

(6) Istrumento del 18 gennaio 1563; ibid. c. 7 B.

(7) Istrumento del 12 gennaio 1566; ibid. c. 14.

Quando poi con bolla del 19 gennaio 1581 Gregorio XIII volle dare maggiore impulso all' opera di redenzione degli schiavi e officialmente ne incaricò l' archiconfraternita del Gonfalone di Roma, modificandone appunto in quel senso i vecchi statuti (1), l' unione della nostra società con quella della città eterna divenne anche più intima e profonda. La compagnia di S. Giovanni si fonde con quella dell' Annunziata di Viterbo per formare un sol corpo che si sottoponga alle regole fissate per il Gonfalone di Roma dal *motu proprio* di Gregorio e che prenda perfino il nome della madre adottiva (2). Così fin l' ultima traccia dei Disciplinati scompare: la « societas Disciplinatorum « S. Iohannis in Valle » che nel 1560 era divenuta « societas Disciplinatorum S. Iohannis in Valle sub titulo « Confalonis », d' ora innanzi è semplicemente la « societas « Confalonis in ecclesia S. Iohannis in Valle » (3).

Più di ottanta anni ancora la nuova confraternita conservò per sua sede questa chiesetta, poi nella seconda metà del secolo XVII sentì il bisogno di averne un' altra, la quale si trovasse in luogo meno deserto e meno eccentrico (4), e fosse più degna della floridezza a cui si era pervenuti. Fu decretata l' erezione della nuova chiesa sulla

(1) Cf. RUGGERI, op. cit. p. 250.

(2) La fusione tra le due società viterbesi ha luogo addì 17 giugno 1581: dalla carta che ce ne conserva la memoria si vede che essa non avviene sulla base della perfetta eguaglianza, ma che invece i Disciplinati si riservano un certo predominio. Per es. l'elenco dei fratelli si deve aprire con uno di S. Giovanni; segue uno dell' Annunziata, poi tre di S. Giovanni, poi uno dell'Annunziata. L'ultimo deve essere dell' Annunziata. Il vescovo di Viterbo confermò l' unione ai 27 dello stesso mese; arch. del Gonf. c. 28 B.

(3) È questo il titolo della società in tutti gli atti posteriori al 1581.

(4) Già da due secoli la valle del Duomo si era andata spopolando e in questo momento era poco più abitata di quel che sia al giorno d' oggi.

fine dell'anno 1664, e il 2 dicembre di quell'anno per ducento scudi fu comperato da Paluzo Paluzi e da Decio Ancaiani « quendam situm seu horticulum cum turraccio » sul quale farla sorgere (1). Senza por tempo in mezzo con gran solennità fu posata la prima pietra per mano del vescovo Giovanni Brancacci, appena diciannove giorni dalla compera del terreno (2): ma a questa premura iniziale non corrispose in seguito pari alacrità. O che i calcoli preventivi riuscissero fallaci e le risorse della società non potessero far fronte rapidamente alla spesa; o che si cambiasse più d'una volta il piano di costruzione, o qualunque altra si fosse la causa, i lavori furono condotti con tale lentezza che solo nel 1726 fu terminata la facciata (3).

Sarebbe stato di un certo interesse per la conoscenza della vita economica viterbese, l'arrivare a stabilire l'insieme delle spese sostenute per la fabbrica e più l'ammontare delle mercedi degli operai; per disgrazia si è perduto il libro che doveva contenere tali appunti e da quello degli *introiti ed esiti*, assai monco e disordinato, si arriva a comprendere ben poco (4). Neppure si arriva a stabilire quando

(1) Arch. del Gonf. *Lib. D*, c. 336 B. Sotto la stessa data a c. 341 è registrata la compera di ragioni utili del sito scelto per la chiesa. Notaro è Polidoro de Polydori. Per far queste compere la società aveva dovuto vendere un orto che aveva.

(2) Il 21 dicembre 1664 secondo la già citata *Risposta*; il Pinzi, loc. cit., dà l'anno 1665.

(3) Dalla *Risposta* cit. loc. cit. Sulla fascia sottostante al timpano corre la iscrizione: « Archiconfratern. Confalonis erexit a. D. .M.DCCXXVI. ». Le due c sono erose.

(4) Dal 1663 al 1673 sono registrati appena cinque o sei versamenti fatti dai depositari pro tempore della compagnia a certo Pettorossi amministratore dei fondi per la fabbrica. Ai 17 ottobre 1672 Massimiliano Rossini consegna al Pettorossi scudi cento, residuo della precedente amministrazione (arch. del Gonf. *Lib. dell'entrata ed uscita* dal 1595-1675, c. 369). Ai 22 luglio 1673 lo stesso Rossini dà al Pettorossi scudi quarantacinque e ordina al Poggi, precedente depositario, di pagare al pittore Francesco Strigelli, per lavori fatti

la vecchia residenza fu abbandonata per la nuova. Pare però che non si aspettasse che questa fosse interamente perfetta, poichè non troviamo più menzione di riunioni in S. Giovanni di Valle dopo l'anno 1670 (1). Deserta e negletta essa venne ridotta a magazzino, mentre ad ornare la chiesa del Gonfalone si chiamavano gli artisti migliori che avesse allora la città nel suo seno. È anzi cosa notevole che, mentre della loro vita tre volte secolare i Disciplinati nostri non ci lasciarono alcun documento artistico, pur noverando tra i fratelli pittori, scultori ed orafi di non spregevole valentia (2), la nuova corporazione ci offra nella sua chiesa come una raccolta delle opere di quanti cittadini si distinguevano nelle arti in quei tempi, tanto che essa può considerarsi come un museo della pittura viterbese dello scorcio del secolo XVII. Non vi sono certo racchiusi dei capolavori, ma l'esclusivismo, foss'anche dettato da gretto spirito di campanile, fu in certo modo utile per noi, cui basta visitare questo tempio per farci un'idea abbastanza esatta di quel che valesse l'arte cittadina del tempo (3).

nella chiesa, scudi dieci (ibid. c. 369 B). Egualmente versa « sc. 60 « b. 22 », residuo attivo della gestione Calabresi (10 dicembre 1673, c. 376), e così ogni altro resto attivo delle amministrazioni da lui sindacate (c. 385 B). È impossibile però formarsi un'idea anche approssimativa, perchè non si dà quasi mai giustificazione dell'esito. Il depositario Poggi, per esempio (1663-73), non fa che dire: « date « a... come per mandato », e i mandati sono perduti. Nemmeno è facile discernere in che modo fosse tenuta l'amministrazione. Contemporanei ed anzi inseriti l'uno nell'altro troviamo conti del depositario e dell'esattore. Per curiosità segnerò alcune cifre totali. Nel 1645: entrata sc. 308.37, uscita sc. 292.73 1/2; nel 1648: entrata sc. 824.98, uscita sc. 802.88; nel 1653: entrata sc. 318.10, uscita sc. 224.98; nel 1654: entrata sc. 208.33, uscita sc. 175.05. Dal 1656-1662: entrata sc. 2607.33 1/2, uscita sc. 1852.63 (ibid. cc. 316 B-323).

(1) L'ultima è del 2 agosto di quest'anno; arch. del Gonf. *Lib. D*, c. 360 B.

(2) Cf. Pinzi, *Ospizi*, p. 128.

(3) Per la descrizione della chiesa e dei dipinti ivi conservati

VI.

La fortuna ci volle conservare alcuni documenti che ci fanno assistere alla nascita e al primo sviluppo della chiesa di S. Maria Maddalena, nella quale pur ora vive stentatamente la confraternita che più a lungo d'ogni altra conservò vestigia degli antichi Battuti. Nel secolo XII i monaci di S. Salvatore del monte Amiata possedevano in Viterbo le due chiese di S. Giovanni di Sonza e di S. Marco, le quali facevano officiare ed amministrare da alcuni oblati. Nel 1160 tra questi era un tal prete Canonico, cui venne in mente d'impiegare il denaro di dette chiese nella costruzione di un ospedale e di una chiesuola. A tale uopo pose l'occhio su di un terreno situato nella contrada di Filello a pochi passi dalla porta urbica di S. Biagio. Questo terreno era in mano di due proprietari, da uno dei quali Canonico comprò il dominio, dall'altro ne ottenne donazione, avuto riguardo alla pietà delle sue intenzioni (1).

rimando alla *Guida dei principali monumenti di Viterbo* di C. PINZI e alla *Risposta* più volte citata.

(1) Ricavo queste notizie dai *Documenti Amiatini* pubblicati da C. CALISSE nell'*Arch. della R. Soc. rom. di stor. patr.* XVIII, fasc. 1 e 2. Il doc. LXI, p. 117, dice che Rufo di Vitorchiauo vende e Nericone di Zaccaria dona a Canonico « unum petium de terra ad ho« spitalem in servum (servitium?) servorum Dei levandum ad uti« litatem peregrinorum et pauperes Christi; que terra reiacet in loco « qui vocatur Filello, prope portam Sancti Blasii et habet fines et « accessiones ab una parte olivetum et ripam Sancte Marie Nove, a « duabus vero partibus viam publicam... »; aprile 1160. Questa contrada aveva il nome di Filello fin dal 1060 (cf. PINZI, *Ospizi*, p. 34): le ripe che la limitavano verso sud-est presso la chiesa di S Mariano, avevano ora preso il nome di ripe di S. Maria Nova, da alcuni possedimenti di questa chiesa (*Doc. Amiatini*, n. LXIV, a. 1165, un fondo in Filello ha per confine « a secunda casalinum S. M. N. »): la porta urbica prendeva il nome di « porta S. Blasii » o « porta « Filelli » (doc. LXIV, p. 119, aprile 1164 o 65), che poco più tardi,

Tre anni dopo ospedale e chiesa erano costruiti, ma quest' ultima non ancora consecrata, e Canonico che fino a quel momento aveva agito di sua testa, senza procurarsi la debita approvazione dell' abate di S. Salvatore, se volle continuare nell'opera intrapresa, dovè fare verso di lui atto di completa dipendenza. In premio della sottomissione l' abate lasciò a Canonico la libera amministrazione della chiesa e dell' ospedale a sua « et pauperum sustentationem, « quos semper misericordiae oculis respicere soles » (1).

Dell' ospedale è scomparsa ogni traccia; a mio credere sorgeva di fronte alla chiesa sul lato opposto della strada, e a quella era unito per mezzo di un cavalcavia (2).

dalla nuova chiesa, cambiava in quello di « porta S. Marie Magda« lene » (doc. LXVII, p. 123, a. 1193). Sono importanti queste notizie, perchè unite con quella che ci dà un' altra carta (LXIV cit) di un « murum Viterbii » in questo stesso luogo, ci permettono di stabilire che già in questo tempo per mezzo di mura le ripe del castello del Duomo erano congiunte con il prato di Cavalluccalo e il borgo di Sonza.

(1) CALISSE, op. cit. doc. LXIII, 4 giugno 1163: « Ego Cano« nicus... omnia quae habeo et presertim maxime ecclesiam non« dum consecratam Sanctae Mariae Magdalenae cum suo ho« spitali et cum omnibus appenditiis suis et omnibus ad se pertinentibus, « iuri et potestati iamdictae ecclesiae Sancti Salvatoris suppono, licet « ipso iure supposita sit et ad eam pertineat, cum ex pecunia eccle« siae Sancti Iohannis de Sonsa fundus sit comparatus in quo est « aedificata ».

(2) Se non si accetta questa ubicazione, difficilmente si possono spiegare i confini del casalino donato nel 1164 (o 65) da Cecco di Vetralla a Canonico: « casalinum quod reiacet iuxta portam Filelli « et habet fines et accessiones ab una parte murum Viterbii, a se« cunda casalinum Sanctae Marie Nove, a tertia iam dictum hospi« tale, a quarta vero viam publicam »; CALISSE, op. cit. doc. LXIV. Se non m' inganno, questo pezzo di terra corrisponde all' orto che ora si trova di fronte alle conce dei Petri sotto il giardino Chigi, e che tocca il vecchio muraglione, residuo dell' antica cinta murata. A tale ubicazione mi spinge anche la notizia data dal PINZI (*Ospizi*, p. 231) di un arco, « cum una stantia supra », che cavalcando la via

Nel 1193 Canonico era già morto o almeno non aveva più l'amministrazione della chiesa (1): dopo di lui si succedono vari procuratori di S. Salvatore del monte Amiata dei quali non fa bisogno parlare in questo luogo. Rammenteremo solo prete Leonardo, sotto il rettorato del quale fu concluso un notevole contratto tra la chiesa e i bifolchi del territorio viterbese. Centosettantasette di costoro, offerta una campana ad onore di Dio, della Vergine, di S. Maria Maddalena « et sancti Caloci » (?), promettono di recare ogni anno alla chiesa un cero, le primizie e le decime che « Deus in cordibus... mittet » e nella Pasqua un' oblazione, a patto che, se malati, siano accolti e custoditi dalla chiesa « donec liberentur vel moriantur », e Leonardo si obblighi a donar loro una casa in cui possano ricovrare il frumento e trovare ospizio nelle malattie, fornendola di tre o quattro « lectulos »; e pei morti prometta di allestire tre sepolture « vel tres canteras » o di donare terreno ove essi scavino le tombe. Da ultimo ogni anno nella festa della chiesa dia loro vino « ad... libitum » e a Pasqua « agnum quod bene sufficiat »; nè nomini o licenzi chierici senza il consenso loro « et parrophianorum » (2).

univa la chiesa ad una casa di sua proprietà; arco che fu distrutto solo nell' anno 1539, ed in cui mi pare di riconoscere un mezzo di comunicazione tra la chiesa e l'ospedale piuttosto che i resti della porta urbica, come crede il Pinzi. Questa doveva essere più a monte e precisamente un poco sulla sinistra del Ganfione, protetta dalla torre di cui ancora si scorgono i resti. Nel catasto del 1574 conservato nell' arch. di S. M. Maddalena si dice che l' ospedale si trovava presso la chiesa di Santo Spirito. I documenti citati sfatano questa opinione: come essa sia sorta si può arguire da quanto dicemmo a p. 369, nota 1.

(1) Gli era succeduto un prete Fidanza; CALISSE, op. cit. doc. LXVII.

(2) Questo documento fu pubblicato già dall' ORIOLI, *Giorn. Arcad.* CXXXVI, 203 sgg. e poi dal CALISSE, op. cit. doc. LXIX, p. 126, 11 agosto 1196. Intorno al modo di intendere la parola « parrophia« norum » si veda quel che dissi a p. 377.

Mi parve interessante soffermarmi su questo avvenimento, dal quale non sembra ardito ritrarre l'esistenza di una associazione di bifolchi già nella seconda metà del secolo XII, poichè, sebbene nella carta non si accenni apertamente ad un'Arte costituita, pure l'atto ha tutta l'aria di esser redatto e fermato per conto di un vero e proprio ente collettivo (1).

Da quest' istante sino alla fine del secolo XIII potremmo seguire, sebbene non troppo davvicino, la vita economica ed amministrativa della chiesa. Le carte Amiatine edite dal Calisse e quelle inedite conservate nel R. Archivio di Stato di Siena ci danno notizia dei vari rettori che si succedettero nella chiesa sino al 1279 e di parecchi dei loro atti: ma soffermarcisi qui escirebbe dall' indole del nostro lavoro (2). Dopo questo termine non ci occorre più alcuna notizia anteriore al secolo XV e anche di questo ne restano scarsissime per abbondare invece nel secolo seguente e specialmente nella seconda metà. Nè di ciò si deve far meraviglia, quando si pensi che un « irreparabile incendio »

(1) Cf. infatti l' indicazione d' un santo protettore (san Calocio), il dono di « unam bonam campanam », il presente annuo di « hu« num bonum cereum sive bonam faculam », la sepoltura comune &c.

(2) Basti qualche cenno. Nel 1197 era ancora rettore Leonardo che ai 2 febbraio comperava da Ranuccio Bellamogne e dai suoi figli la metà di una vigna per otto libre di denari senesi (CALISSE, op. cit. doc. LXX, p. 128). Agli 11 febbraio 1240 fu nominato Bartolomeo economo, sindaco e amministratore (Arch. di Stato senese, *Diplomatico. S. Salvadore in Montamiata*, copia aut. dell'8 febbraio 1244). Nel 1256 Bartolomeo ancora era vivo (ibid. carta 5 febbraio): era morto invece nel 1266, sostituito temporaneamente da « Monaldus Richi clericus de Viterbio » (ibid. carta del 24 maggio), che nello stesso anno rimette l' ufficio a Pietro monaco di S. Salvadore dell' Amiata (ibid. altra carta della stessa data). Nel 1279 troviamo rettore Giovanni monaco di S. Salvadore (carta del 20 maggio). Dopo quest' anno più non ci soccorrono notizie della chiesa nelle carte Amiatine, sebbene altre notizie viterbesi si incontrino sino all'anno 1288.

divorò quasi completamente la chiesa addì 22 luglio 1567 e con essa anche quasi tutte le carte dell'archivio (1). Ci manca modo pertanto di stabilire esattamente il momento che i Disciplinati vi si insediarono: solo crediamo che si possa riuscire a racchiuderlo in brevi confini. Infatti troviamo in possesso della confraternita gli statuti che erano stati esemplati nel 1482 per la cappella di S. Lorenzo (2), e in alcune rubriche di essi è cancellato il nome di questo santo per sostituirlo con quello di S. Maria Maddalena. Sicchè avremmo il *terminus a quo*. Il *terminus ad quem* ci è poi dato dall' istrumento di vendita dell'ospedale di S. Apollonia più volte citato (1509) che tra le fraternite segna

(1) Di questo incendio, oltre che nelle memorie archiviali, resta traccia nel fabbricato della chiesa, di cui la parte inferiore appartiene alla costruzione antichissima, la superiore con la copertura alla ricostruzione del 1568. L'archivio presentemente contiene: 1° Gli statuti di cui abbiamo parlato passim ; 2° Un libro d' istrumenti cartaceo che comincia dall' a. 1553, ma vi è inserito anche un foglio contenente una carta del 1447; 3° Nota delle spese fatte per riedificare la chiesa dopo l' incendio: comincia ai 22 luglio 1567; 4° Matricola dei fratelli e degli uffiziali defunti dal 1568-1666; 5° Quattro pagine con frontispizio del libro dei cacciati dopo il 1568; 6° Catasto e inventario del 1574, cui sono aggiunti quelli del 1625, 1634, 1636, 1645, 1674, e il libro dei sindacati dal 1568-1590; 7° Libro delle entrate e frutti della chiesa di S. M. dell' Hedera a cominciare dal 1606; 8° Libro d'istrumenti ed obblighi a favore di S. M. Maddalena dal 1637-1838, con copia d'un istrumento del 1619 (c. 74); 9° Matricola dei fratelli, degli uffiziali e dei defunti dal 1660-1898; 10° Catasto dal 1761-62; 11° Libro delle doti dal 1661-1858; 12° Libri dell' introito ed esito dal 1842-1860 e dal 1865-1879; 13° Libro degli affitti e delle rendite. Con questi documenti non sarebbe impossibile rifare la storia economica della società dalla metà del secolo XVI a noi. Non mi fu dato di vedere l'attuale statuto della confraternita perchè non conservato nell'archivio, ma in casa d'uno degli ufficiali, ai quali mi piace qui render grazie per l'agio che mi concessero di rovistare tra le carte dell'archivio e di trascrivere gli statuti

(2) Stat. C, c. 3 ; comincia: « Ihesus; per la fraternita di Sancto « Lorenço ».

anche la nostra. È facile concludere che appunto dentro questo lasso di tempo, i Disciplinati, abbandonata la cattedrale, venissero a porre stanza nel piccolo oratorio, più conveniente al loro esiguo numero.

L'ospedale era sparito interamente, ma la chiesa conservava ancora nel 1574 dipendenza dal monastero di S. Salvatore, cui pagava un annuo canone (1). Tre anni avanti anche questa fraternita aveva fatto domanda d'essere unita a quella del Gonfalone di Roma (2), seguendo l'esempio della consorella di S. Giovanni: pure ha conservato sino ad epoca a noi vicinissima l'uso della penitenza dei Disciplinati, sebbene ne abbia abbandonato pure l'abito (3). Sullo scorcio del secolo XVI impiegò le sue rendite per l'erezione di una chiesa a poca distanza dalla porta urbica di S. Lucia, sulla via che conduce al santuario di S. Maria della Quercia. Il nuovo edificio, che veniva a prendere il posto di una misera cappelletta e da questa toglieva il nome di S. Maria dell'Edera, fu incominciato ai 15 giugno 1579, gettando la prima pietra il vescovo Carlo Montilio. La facciata fu compita nel 1595 con l'aiuto concesso dal cardinale Mariano Perbeni (4) e dal vescovo della città; ma i lavori durarono ancora qualche anno (5). Ci sono conservate parecchie notizie intorno alle spese sostenute per questa costruzione e alle lotte che sorsero per essa tra la Curia e la confraternita; qui ci basti ricordare

(1) Arch. di S. M. Maddalena, *Libro degli istrum.* c. 10 B e cc. 262-265; *Catasto* del 1574, c. 2.

(2) L'istrumento ne è conservato in un quadro appeso alle pareti della camera di disciplina, 23 dicembre 1571.

(3) Anche dopo il 1870 si univano per far disciplina.

(4) Questa e la precedente notizia sono date dalla iscrizione che si legge sopra la porta mediana della chiesa.

(5) Nel 1608 fu ridotta internamente allo stato presente; arch. di S. M. Maddalena, *Memorie delle entrate di S. M. dell'Edera*, c. 1. Nel 1606 vi fu messo un cappellano; le entrate annue erano dai sessanta agli ottanta scudi; ibid.

che la chiesa, sebbene non ricca, pure ci porge nella purezza delle linee un buon esempio dell'architettura cinquecentista.

Nei tempi successivi, datosi esclusivamente alle cerimonie del culto, il pio sodalizio menò vita misera e stentata, finchè nel 1892 perdette i suoi beni per l' incameramento comandato dalla legge sulle Opere pie ed oggi la chiesetta è ordinariamente chiusa: solo di rado i fratelli vi si riuniscono a salmeggiare durante la celebrazione della messa, ma di flagelli e di battiture resta appena il ricordo.

Girgenti, 3 giugno 1900.

PIETRO EGIDI.

APPENDICE

I.

1143.

[Archivio della Cattedrale di Viterbo, perg. 7 A] (1).

[In] nomine domini nostri Ihesu Christi cum Patre et Spiritu sancto, amen. Tempore domini Celestini secundi pape, anno primo mense | ... septimanis [a] indictio. Scripta bone memorie nostre fraternitatis quam pro Dei amore et nostrorumque pecca|[torum] redempcione fecimus, sicut [boni] antesessores nostri quorum no[mina] asubtus scribenda sunt. Prius Gilius et Galterius [b] atque Gui|do et Anivinus invenerunt et in manu Boni[c]ardi presbiteris Sancti Laurencii constituerunt et per stolam invenerunt et se | ... st fecisti vitam omnium. Sex fratres convenirent simul, octo denarios infortiatorum colligerent, caritatis nostre | oleo ad lumen duplum in lampada ante senctum [c] altarem Protogenii suisque sociis lumen redderent, et de predicta cari|tate fratribus nostris indigentibus subvenirent, et si quis de fratribus nostris aliqua parte unius diei perrexserit et aliquo | impedimento temtus fuerit quod per se redire non possit, nos fratres cum caritate eum reducere et si morte occuave|rit et [indigue]rit, vel non habuerit de suis, debemus eum cum cereis et alio nostro adiutorio sepellire onorifice | in canteris nostris ante Senctum Laurencium a predicto archiipresbitero cum suis fratribus nobis concesse.

(a) *Nella lettura nessun dubbio; forse* septimanae *per* septimae (b) Galerius? (c) *Lettura incerta: parrebbe piuttosto* penctum *(?)*

(1) Copia non autentica del sec. XII, scrittura longobarda. È obliterata in alcuni punti lungo il magine sinistro, sicchè mancano alcune lettere in principio di riga. Le lettere e le parole racchiuse dentro parentesi sono quelle sostituite alle illeggibili. Pubbl. già dal PINZI, *Ospizi medievali* &c. Append. n. 1. Qui si dà più completa e corretta.

Et nos memoraci ar'chiipresbiter et fratres nostri dedimus et per invenistimentum concessimus vobis vestrisque et absentibus (a) Sancta Maria liev |... ales seper (b) predictam fraternitatem et tenentibus in perpetuum nostre fraternitatis et caritatis elemosinis, oracionibus, | officiis et omnibus beneficiis participes fierent Manfredus et Camari et Girardus cum Elia et Albertinus. | Et si quis de predictis fratribus nostris de ista fraternitate a nobis scandalizaverit aliquo modo et ad mandaci|onem venire voluerit (c) postquam appellatus fuerit, et in superbia stare voluerit, nostro | nuncio patri nostro intimatum vetet ei penitenciam donec emendaverit. Quod si non | vetaverit erit bene episcopo proclamationem facere et officium ei proibere. Et inventores recupe|ratores huius nostre fraternitatis Mamfredus cum sociis suis, Rainerius si licet in futuro seculo | mercedem accrescat animabus eorum: et si aliquis homo destruere voluerit istam fraternitatem | vadat sub pena idest (?) .v. uncias auri ad curiam domini pape. Forstunatus...

Nello stesso foglio e nella stessa pagina di altra mano di età però poco differente continua:

[In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti], amen. Sanctus Protegenus papa instituit istam fraternitatem hospitale de Valle S. Leonardi. Quiscumque | voluerit hobedire nostro ospitale S. Leonardi de Valle, dat ei unum unchia de auro. Si nullus iacet in infirmitate, aliquis | eum visitare debet usque ad mortem, et ad mortem fratris quisque debet dicere .VII. pater noster et una candela in manu sua tenere |... bent .VII. quisque et nostro Deo unam missam pro eius. Et si frater ambulet in peregrinacione unus quisque debet secum ire extra villam |... semper est quisque facere debet solacionem sive firmitas capiebant eum usque ad unam diurnam aut duo fratres eum debent... |... Guido... dedit .III. stareas terre ad pecinas balnei, qui sunt tria starras semenchie pro anima sua. Unde... |... eius... sue in presencia fuit et concessit illa in testimonio populi qui ibi fuerunt, scilicet D[omi|nicus] de parochia S. Blasii et magister Andreas de parochia S. Pelegrini et Simious de parochia S. Iohannis in Valle (1).

(a) *Nel testo* vestrisq et abs (*!?*) (b) semper *?* (c) *Molto facilmente da correggere* noluerit

(1) Nel *verso* dello stesso foglio per quattordici linee pare che continui la stessa mano dell' ultima parte del *retto*: se ne leggono a stento qua e là poche parole. Pare che fosse scritta solo una colonna a sinistra. Nella riga 3ª si legge: « anno m », nella 7ª: « ad « festum sancti Leonardi... », nella 8ª: « ... ad festum sancti Leo- « nardi », nella 9ª: « ... in finem », nella 14ª: « ... ego ».

II.

22 ottobre 1345.

[Archivio della chiesa di S. M. Maddalena in Viterbo, *Statuti della fraternita dei Disciplinati*, c. xv.]

In Cristi nomine amen. Anno ab eius nativitate millesimo trecentesimo quadragesimo quinto, tempore pontificatus domini Clementis pape VI, indictione .XIII., die vigesimo secundo mensis octubris. In presentia mei notarii et infrascriptorum testium venerabiles domini Petri prioris Sancti Mathey in Sunsa, Petruccii Michaelis canonico ecclesiae Sancti Matthey predicti, presbitery Raynery Tuccii cappellani ecclesie Sancti Angeli Viterbiensis et Corradi Tucci aurificis de Viterbio ad infrascripta vocatis et rogatis.

Venerabilis vir dominus Alioctus canonicus Narniensis in spiritualibus Patrimonii ac reverendi in Cristo patris et domini domini Bernardi Dei gratia Viterbiensis et Tuscanensis episcopi vicarius generalis, presentes constitutiones tanquam rite et ad honorem et laudem omnipotentis Dei et beate Marie virginis et totius curtis paradisi editas, existens in episcopali palatio Viterbii confirmavit, adprovavit, omologavit et eas perpetua roboris firmitate voluit ottinere.

Ego Iohannes filius quondam Gerii de Florentia, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus et nunc notarius officialis dicti domini episcopi et curtis episcopatus Viterbiensis, predicta omnia in hac presenti margine scripta coram me acta rogatus et de mandato predicti domini vicarii publice scripsi et publicavi.

Signum Iohannis Gerii.

III.

18 dicembre 1528.

[Arch. della chiesa di S. M. Maddalena di Viterbo] (1).

In Dei nomine amen. Infrascripta est copia cuiusdam mandati reverendissimi domini domini Nicolai Sancti Viti in Macello martirum diaconi cardinalis de Radulfis, provincie Patrimonii legati di-

(1) Da copia autentica in calce agli *Statuti della confraternita dei Flagellati di Viterbo* compilati nell' a. 1482, pp. 40-44. Pubblicato dal PINZI, *Ospizi*, Append. doc. XLVI, p. 40, togliendolo da altra copia esistente nell' Arch. dell' ospedale. Si ripubblica più completo e corretto.

gnissimi, emanati in infrascriptis actibus magnifice civitatis Viterbii sub anno millesimo quingentesimo vigesimo octavo, indictione prima, pontificatus sanctissimi in Cristo patris et domini nostri domini Clementis divina providentia papae septimi, et scripta et publicata per me notarium infrascriptum die vero decima mensis decembris. Tenor talis est: [a] Nicolaus [b] Sancti Viti in Macello martirum diaconus cardinalis Radulfus [c], province Patrimonii legatus. Quoniam [d] inter cetera studia, que in regimine legationis nostre Patrimonii animum nostrum valde sollicitant, ea sunt precipue que non modo ad conservationem et religionis nostre augumentum, verum etiam ad pauperum subventionem et commodum tendunt et pertinent; percipientes et oculata fide cernentes in hac magnifica civitate Viterbii, licet complura sint hospitalia, nullam tamen fieri erga pauperes hospitalitatem, incuria et eorum negligentia, qui regimini et hospitalium administrationi presunt; cupientes itaque et volentes quantum in nobis est huic tam nefando morbo salubrem [e] adhibere medelam et tanti criminis detestationi succurrere et providere; vobis infra adnotatis et quorum virtutem, solertiam et in pauperes caritatem [f] satis confidimus, sub pena arbitrii nostri precipimus et mandamus ut congregationibus vestrarum artium incorporetis et agregetis quilibet suum hospitale iuxta distinctionem et agregationem inferius per nos descriptum [g] et annotatam quemadmodum nos tenore et a data presentium omni meliori modo, via et forma quibus magis possumus et debemus, agregamus et perpetuo incorporamus. Et insuper sub eadem pena precipimus et mandamus modernis rectoribus cuiuslibet dictarum vestrarum artium ut illorum computa qui usque in hanc diem dicta hospitalia quacumque auctoritate administrarunt et gubernarunt [h] revideatis et calculetis eos absolvendo vel condenando, sicut iuris etiam reperietis [i], dantes et cuilibet vestrum elargientes auctoritatem et facultatem ad hoc oportunam [l]. In contrarium non obstantibus &c. Jn quorum fidem &c. Datum Viterbi die .x. decembris .MDXXVIII.

Deinde sequebantur alie linee sub huiusmodi tenoris, videlicet [m]:

Hospitale Sancti Sixti corporatur arti et congregationi aromatariorum. Rectores in presenti sunt Baldassar Itellus [n] et Marcus Zelli [o], et consiliarii Petrus Pulionus [p] et Geminus Thurinus.

(a) *P inzi lascia tutte le linee precedenti.* (b) *P.* Nos (c) *P.* Rodulphus (d) *P. manca.* (e) *P.* salubriter (f) *P. meglio:* de quorum virtute, solertia et in pauperes caritate (g) *Sic; P.* descriptam (h) *P.* administraverunt et gubernaverunt (i) *P.* esse reperitur*; forse è da leggere:* esse reperietis (l) *P.* oportunas (m) *P. non riporta questa linea e subito dopo la data segue* Hospitale *etc.* (n) *P.* Usollus? (o) *P.* Zolle (p) *P.* Pollionus

Hospitale Sancte Helene incorporatur sotietati Disciplinatorum, cuius rectores [a] Sermontinus et Dominicus Nelli.

Hospitale Sancti Thome incorporetur arti et congregationi cerdonum, cuius rectores [b] Petrus Ciglioni et Michael Maestruzi [c]

Hospitale Sancti Angeli incorporetur arti et congregationi sutorum, cuius rector magister Antonius Florentinus.

Hospitale Anglium incorporetur arti et congregationi cauponum cuius rector Petrus Iohannes Nannius [d].

Presentetur per quemcunque: et mandamus registrari in libris cuiuscumque artis quelibet suum hospitale incorporetur [e] et... [f] spacio trium dierum restituatur. Loco si † gilli. Vincentius Durans [g].

Et ego Sebastianus quondam Petri Iohannis Pauli de Malagriciis [h] de Viterbio publicus apostolica auctoritate notarius et iudex ordinarius predictum [i] mandatum recopiavi ex suo proprio originali nihil addens vel minuens quod facti veritatis substantie [l] mutet vel variet nisi punctum vel sillabam lapsu calami pro errore tantum [m]. Currentibus annis [n] a salutifera nativitate millesimo quingentesimo vigesimo octavo, ind. prima, pontificatus prelibati [o] sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Clementis divina providentia pape VII [p]; die vero .XVIII. [q] decembris et ad fidem premissorum omnium signum meum infra signavi. Signum mei Sebastiani notari predicti [r].

(a) *P. salta a* Petrus Ciglioni et Michael Maestruci (b) *Il mio testo dà* rector *evidentemente errato.* (c) *P.* Mastruci (d) *P.* Nannus (e) *P.* que habet suum hospitale incorporatum (f) *Illeggibile.* *P.* presentatum (g) *P. manca.* (h) *P.* Malagricciis (i) *P.* supradictum (l) *P. meglio* substantiam (m) *P.* pro errore etc. (n) *P.* anno (o) *P. manca.* (p) *P.* decimi (q) *P.* .XXIII. decembris etc.; et ad fidem (r) *Manca in P. l'ultima frase.*



Un affresco di Pietro Cavallini

A S. CECILIA IN TRASTEVERE

DURANTE certi lavori di restauro che l'Amministrazione del fondo per il culto faceva eseguire al coro delle monache nel convento di S. Cecilia in Trastevere, rimuovendo gli stalli, comparve un grande affresco medievale che la Direzione generale delle antichità e belle arti m' incaricò di esaminare e di studiare.

L'affresco scoperto occupa tutta la parete maggiore del coro, addossata al muro della facciata della basilica, proprio di fronte all' altare maggiore; giacchè è da notare che questo coro delle monache si trova in una specie di sala sorretta da pilastri, che formano come un portico interno nella chiesa, subito dopo l' ingresso. Descrivo brevemente l' affresco, per quel tanto che mi è dato di scorgere, prima che il restauratore lo liberi dal grosso strato di polvere che lo ricopre e che ne rende qua e là incerta la visione.

Nell' affresco, che ha una lunghezza di metri 14 ed un'altezza di metri 2.20, è rappresentato Gesù in gloria. Nel centro, entro una grande aureola di colore purpureo, seduto su di un ricco trono, è il Redentore col capo cinto di nimbo crucigero, gemmato e segnato della scritta: IHS - XR in caratteri gotici. Egli ha le braccia aperte

come in atto di suprema pietà verso i fedeli, ed a testimonianza del suo martirio, la tunica è aperta sul fianco destro scoprendo la piaga sanguinante del costato, le mani ed i piedi sono segnati delle stimmati. Quattro angioli a destra e quattro a sinistra circondano l'aureola divina. I due angioli superiori, dal colore e dalla forma delle ali mostrano d'essere dell'ordine dei Cherubini. Dei Serafini che dovevano seguire immediatamente a questi, non si scorge che la parte inferiore delle ali, poichè il resto è distrutto. Infatti, poco al disopra della mandorla, che contiene Gesù, corre lungo tutta la parete una fessura, ed osservando attentamente si scorge che a questo punto il muro vecchio è troncato e si aggiunge un muro di costruzione più recente.

Oltre alla parte inferiore delle ali dei Serafini sono da notarsi, lateralmente all'*aureola*, tre fascie, una rossa, una verde ed una bianca, seminata di croci, che dipartendosi dalla zona esterna dell'*aureola*, corrono verso l' alto incurvandosi, sino al punto dove il vecchio muro è troncato. Mi pare che queste fascie non possano essere che l'avanzo dell'iride circolare, che conteneva la corona colla mano di Dio, secondo l' antico uso cristiano, conservatosi durante tutto il medio evo, come ad esempio nell' affresco di S. Sebastianello al Palatino, che è dell' XI secolo.

Ai lati dell'*aureola* di Gesù stanno ritti in piedi, colle mani giunte, Maria Vergine e san Giovanni Battista. Mentre la figura del Santo Precursore per disegno, colore e buona conservazione è fra le più belle dell' affresco, quella della Madonna è irriconoscibile per il grosso strato di tinta ad olio che la ricopre. La pia leggenda, comunicatami dall' abadessa del monastero, racconta che quando nel Cinquecento, davanti all' affresco, fu costruito il coro, lo specchio dello stallo, che doveva ricoprire la figura della Vergine, cadeva da per sè, per quanto tentassero di rimetterlo a posto, lasciando scoperta l' immagine santa, tanto che convenne di allontanarlo. Così l' immagine, stimata mi-

racolosa, restò senza difesa e fu dipinta e ridipinta, scomparendo forse per sempre, seppure il professore Luigi Bartolucci, al quale il Ministero dell' istruzione ha affidato il restauro, non riuscirà a liberare dalla cotenna di vernice quest' unica figura femminile del grande affresco.

Vicino alla Madonna sta seduto san Paolo, riconoscibile al tipo fisiognomico tradizionale ed al grande spadone; seguono altre quattro figure d' apostoli, giovani e vecchi, fra i quali è facile riconoscere san Bartolomeo, dal breve coltellaccio e dalla scritta ai suoi piedi, della quale non restano che le lettere «... ART ... ». Dalla parte sinistra, a san Giovanni Battista segue san Pietro, seduto anch'esso in cattedra e con una squadra in mano, forse per caratterizzarlo quale edificatore della Chiesa; ai suoi piedi è il frammento d' iscrizione «... TR ... ». Dopo san Pietro, san Giovanni Evangelista colla coppa, san Tommaso, san Giacomo Maggiore, sant'Andrea colla croce ed un apostolo che non sono riuscito ancora ad identificare.

Per quanto ho potuto scoprire, sotto al denso strato di polvere solidificata, che ancora vela la pittura, tutti gli apostoli sono seduti in cattedre di stile semigotico. Lungo l' affresco, ai due lati dell'aureola, proprio ai piedi delle figure, corre una fascia rossa, su cui con lettere bianche sono scritti i nomi dei personaggi, nomi, come abbiamo visto, frammentari. Tutte le figure hanno nimbi rilevati e dorati.

Forse gli affreschi non si restringono alla parete di fondo, poichè anche nelle due laterali minori, sotto all'imbiancatura, sembra che appariscano tracce di colore. Nè basta; ai due lati della porta, che dal corridoio del monastero, corridoio che corre lungo tutto il fianco sinistro della chiesa, conduce al coro affrescato, sono due medaglioni, di cui uno contiene la Vergine Maria, l' altro l' Angiolo annunziante. Queste due pitture, benchè completamente rovinate, perchè ricoperte da grosso colore ad olio, pos-

sono, pel disegno, che ancora s'intravede, e pei nimbi, a rilievo, credersi contemporanee a quelle del coro.

Probabilmente le due figure della Vergine e dell'Arcangelo furono tolte da una delle pareti laterali e forse proprio da quella di sinistra, dove si vede rimosso tutto l'intonaco, e trasportate ai lati della porta, aperta nel muro per dare accesso al nuovo coro, costruito indubbiamente dopo il 1527, cioè dopo che per l'insediamento a S. Cecilia delle monache benedettine vi fu necessità di un coro separato dalla chiesa. Gli affreschi infatti non potevano limitarsi a quella parte della basilica, dove li vediamo ora, ma si estendevano certamente lungo i lati ed anche più in basso del pavimento odierno.

Quanto all'Arcangelo ed alla Madonna, spero che il professore Bartolucci, tanto valente, riuscirà a liberarli dalla tinta ad olio che li ricopre, aumentando così il numero degli affreschi da studiare.

Per ora esaminerò ciò che abbiamo sott'occhio, cercando di determinarne il tempo e possibilmente anche l'autore. Non posso qui che accennare brevemente alle varie questioni, riserbandomi di trattarne con maggiore larghezza in uno studio ampio, che sto preparando.

L'affresco ci si presenta con caratteri spiccatamente medievali. La rappresentazione di Gesù in gloria, circondato dagli apostoli, schierati secondo un concetto perfettamente gerarchico, è caratteristica dell'iconografia medievale più antica e noi troviamo la genesi di questa disposizione della corte celeste nell'arte cimiteriale e nei musaici romani, da quello del 390 a S. Pudenziana a quello del VI secolo nella chiesa dei Ss. Cosma e Damiano, da quelli del IX in S. Cecilia ed in S. Marco sino agli affreschi dell'XI a S. Elia di Nepi, e di S. Sebastianello sul Palatino.

Questa disposizione semplice delle figure, allineate le une presso alle altre, è veramente un carattere sicuro di arcaicità, perchè sino dal secolo XIII i pittori cominciarono

a comporre simili rappresentazioni con maggiore studio, addensando dietro agli apostoli moltitudini di anime beate e di angeli.

La disposizione simmetrica delle figure, che fanno corona al Redentore, è ancora secondo la consuetudine dell'antica arte cristiana, consuetudine che si manifesta tanto nelle opere che hanno provato influenze bizantine, quanto in opere che più sinceramente mostrano di risentirsi di tradizioni artistiche locali.

Questo affresco di S. Cecilia accoglie in sè veramente le varie tendenze, che hanno avuto forza nel determinare le caratteristiche dell'arte a Roma, dal primo sorgere dell'arte cristiana, che spuntava dal tronco classico, sino a quel malaugurato trasferimento della sede pontificia ad Avignone, che fa cominciare il sonno dell'arte indigena a Roma, sonno che dura poi per lunghissimo tempo.

Il Cristo col nimbo crucigero e gemmato, colle braccia aperte, è ancora quello delle tarde pitture cimiteriali delle cripte di Ponziano, di Generosa; è quello stesso che giganteggia nei musaici di S. Pudenziana e dei Ss. Cosma e Damiano. La figura maestosa, in atto di infinita pietà, ha veramente ancora in sè tutta la serena grandezza della fede ingenua dei primi cristiani. Nella forma, nell'espressione del volto e nell'atteggiamento del corpo la massima semplicità s'accoppia alla più solenne maestà, formando il perfetto tipo del Dio Uomo. Ogni tratto in questa figura è arcaico, dai grandi occhi, che pare guardino nell'infinito, dalla braccia aperte, che ricordano l'atto dell'antichissima *orante*, sino al trono gemmato, che per forma rammenta quello di S. Pudenziana.

Di caratteri medievali posteriori ci sono la ferita sanguinante del costato, le stimmati e l'ornato del trono a gemme, imitanti nella forma le tessere dei musaici, ornato che si ritrova in tutti gli affreschi romani dal IX al XIII secolo.

Nient'altro di nuovo nella forma della figura di Gesù, che pure è la più bella di quante ha creato in Roma l'arte del basso medioevo. Pare che uno spirito nuovo sia penetrato nella vecchia forma tradizionale, non osando di mutarla in nulla esteriormente, ma animandola di una grande vita interna.

D' intorno all'aureola del Cristo gli otto angioli sono come il raggio della bontà di Dio, tanto hanno lieta e gioiosa l'espressione dei bei volti giovanili. I pallii che li recingono hanno lo stesso ornato del trono, ed io ricordo che angioli con baltei ornati di dischi e di gemme, dipinti e disposti in modo identico a questi, sono ai lati di Gesù in un affresco della cappella inferiore della chiesa di S. Giovanni e Paolo che è dell' XI secolo.

Come nella figura di Gesù, così pure negli angioli la forma è antica, ma lo spirito è nuovo. Basterebbe l'angiolo in basso a sinistra, per mostrare chiaramente con quanta libertà il pittore scuotesse da sè il convenzionalismo rituale importato dai Bizantini. L'angioletto leva in alto il viso e guarda con curiosità infantile il Signore. E così come lui, nell'affresco di S. Cecilia tutti gli angioli sono qualcosa di più che semplici particolari gerarchici della gloria divina.

Come ho già detto, l'unica figura femminile della grande composizione, la Madonna, è forse sparita per sempre sotto la vernice.

San Giovanni Battista, ritto alla sinistra del Cristo, è studiato dal vero ed il volto magro colla barba rada ed i capelli scarmigliati, il corpo adusto stretto in un vecchio mantello logoro sono ripresi dalla realtà. Il pittore ha tolto a modello un mendico, che ha veramente vissuto ed ha sofferto freddo e fame, come già il Precursore aveva sofferto privazioni infinite nel deserto. Questa figura del Battista è la più viva dell'affresco e quella che più si risente d'una nuova tendenza estetica.

San Pietro, san Paolo e gli altri apostoli hanno in generale i corpi poco mossi ed alquanto impacciati con quel che di stentato ed incerto nel disegno, che è tutto proprio di quegli artisti, che stanno per liberarsi da una tradizione arcaica e per abbracciare una maniera nuova. Le teste sono invece bellissime, perchè tutte studiate sul vero, da differenti modelli. L' intero affresco insomma apparisce come dipinto in un momento di transizione dell' arte.

Delle cose descritte ricordo adesso poche caratteristiche, per meglio determinare l'arte ed il tempo di questa pittura.

Nell' affresco noi vediamo vicino a Gesù, ritratto ancora nella forma consacrata dalla tradizione, e per così dire composto di maniera, gli apostoli studiati sul vivo; vicino alla forma classica del trono divino, le cattedre semigotiche dei discepoli, insomma gli ultimi avanzi dell' arte classica che s' incontrano colle forme medievali più recenti, che preludono al Rinascimento. Ciò che riunisce e fonde tutto in un assieme armonico è la grande e squisita maestria del pittore, che sa trarre il massimo effetto dal tipo tradizionale tramandatogli, che non si scosta dalla disposizione, dallo schema abituale, ma lo anima collo studio intenso del vero, colla rappresentazione colorita della vita vissuta.

Come ho già detto da principio, in questa pittura pare che si riassumano le due tendenze che hanno sempre tenuto il campo dell' arte a Roma, durante tutto il medioevo, sino al secolo XIV; l' arte aulica, bizantina e bizantineggiante, degenerazione delle vecchie forme cristiane, tornate travestite a Roma, donde erano partite ingenue e sincere, e l' arte popolare, veramente e schiettamente indigena, l' arte della chiesa inferiore di S. Clemente, dove nell'affresco di Beno di Rapizza compare una delle prime frasi volgari italiane.

San Giovanni Battista, san Bartolomeo, san Simone dal volto irsuto di peli bianchi e rubizzo come un pescatore, abbruciato dal molto sole e dal vento, san Giovanni

Evangelista e tutti gli altri apostoli sono belli per la gran disinvoltura e verità del disegno e del colore. L'artista ha lasciato da parte i visi compassati dei musaicisti bizantini e continuando la sana tradizione dell'arte romana, ha ritratto uomini di carne ed ossa come quelli che gli stavano a fianco.

Non v'è poi amatore che non debba grandemente ammirare il disegno robusto delle teste e quei colpi sicuri di pennello coi quali il maestro sa segnare ogni ruga, ogni pelo, raggiungendo uno squisito effetto e dimostrando di essere un vero pittore, lontano dai partiti grossolani dei musaicisti.

Senza tema d'essere rimproverato di volere soverchiamente esaltare questa pittura, credo di poter dire che per disegno, per composizione e sentimento essa è la più bella e solenne opera d'arte del medioevo romano. Più perfezionata, e grandemente, degli affreschi romani dell'XI e XII secolo, di cui pure conserva molte caratteristiche iconografiche ed ornamentali, ricca di motivi gotici, essa non può ascriversi che allo scorcio di quel secolo XIII che segnò in Italia il rinascere delle arti.

L'autore è poi senza alcun dubbio romano e tutte le figure hanno caratteristiche locali, che le distinguono da quelle di qualsiasi altra scuola italiana contemporanea, anche da quelle gloriose scuole toscane, che allora sovrastavano a tutte.

Nelle teste, più che in qualsiasi altra parte del corpo, si manifestano questi caratteri locali. La testa è di forma tondeggiante con fronte aperta, ma non soverchiamente alta; gli occhi sono grandissimi ed oscuri; classico poi in tutto è il naso, che è largo e robusto alla base, unendosi alla fronte con quella salda ed ampia attaccatura, che si ritrova in tutte le teste dell'età classica e che dura ancora a Roma nei musaici di S. Pudenziana, dei Ss. Cosma e Damiano ed in altre opere anche più recenti.

Di certo il pittore di S. Cecilia in Trastevere aveva dinanzi agli occhi le statue ed i rilievi classici di Roma; i suoi concittadini ed i magnifici avanzi dell' antichità erano i modelli dai quali egli traeva l' ispirazione.

Classico è anche il drappeggio delle vesti, e le tuniche ed i pallii avvolgono le figure dei santi con pieghe grandiose di sapore antico. Mai il pallio tradizionale, che ricorda l' antica toga, prende la forma di semplice mantello, come tanto spesso nelle pitture giottesche; sembra che quasi inconsciamente l' artista medievale abbia disposto le pieghe alla romana, seguendo quella tradizione che qui non s'era mai spenta nelle pitture delle catacombe, anche tardissime, nei musaici del IV, del V e del VI secolo, nelle pitture rozze ma vivaci dall' VIII al IX.

Nelle pitture dei toscani anche grandissimi, contemporanei o di poco posteriori a questo affresco, le teste sono in generale deboli di struttura e colla caratteristica quasi costante del naso sottile alla sua base. Come pure nelle loro opere ben di rado le figure hanno la giusta proporzione statuaria di queste di S. Cecilia, fra testa e corpo, tendendo invece ad esagerare in lunghezza.

Altro carattere romano di questo affresco è quello degli ornati.

Chi conosce le pitture delle piccole chiese di Roma e della sua campagna dal IX al XIII secolo, rammenta senza dubbio quel caratteristico uso di adornare gli abiti con fregi fatti di tondini, che ricordano le tessere dei musaici, tondini disposti geometricamente. I più begli esempi di questi ornamenti si trovano nelle pitture di S. Elia di Nepi, di S. Abbondio ed Abbondanzio a Rignano Flaminio, di S. Sebastianello sul Palatino e della chiesa inferiore dei Ss. Giovanni e Paolo, tutte chiese dell'XI e del XII secolo. Ora l' ornamentazione a tessere si trova nel nostro affresco sul trono e, come ho già detto, sui pallii che cingono il petto degli angioli.

Ricordo qui i due cherubini della chiesa inferiore dei Ss. Giovanni e Paolo, già da me citati, perchè sui loro pallii l'ornato a cerchi e tessere, derivato dalle antiche *calliculae*, è identico a quello di questi di S. Cecilia. Dalla fine dell' XI alla fine del XIII secolo gli ornamenti sono rimasti identici, perchè tali duravano nella tradizione artistica locale.

Non può però negarsi che, nell' affresco, quel certo che di nuovo, di gotico sia venuto dal di fuori. Quell' aria di gentilezza, quell' amabile espressione di alcune figure, come pure il carattere di certe teste, di quelle dei giovani apostoli in ispecie, ricordano la maniera di Giotto.

Non v' ha dubbio; il pittore degli affreschi di S. Cecilia è un romano, che ha conosciuta l' arte di Giotto e, se ripensiamo a ciò che ho detto finora, un romano del secolo XIII, ed anzi della seconda metà di questo secolo, perchè mentre conserva le caratteristiche fisiognomiche e gli ornamenti locali antichi, derivati dai classici, usa già di motivi nuovi, che si risentono della influenza toscana, rinnovatrice in quel tempo dell' arte italiana.

E questo artista romano è un maestro singolare e grandissimo per la robustezza del disegno e del colore, e per la vivace riproduzione del vero.

Dopo ciò non mi resta che ricercare a quale fra gli artisti romani dello scorcio del secolo XIII si possa attribuire questo affresco bellissimo.

E subito mi si presenta alla mente il nome di un pittore, vantato più per tradizione che per conoscenza di sue opere, come il più eccellente fra gli artefici romani del medio evo.

Egli è quel Pietro Cavallini del quale Giorgio Vasari (1) scrisse che «... essendo già stata Roma molti secoli priva « non solamente delle buone lettere, e della gloria del- « l' armi, ma eziandio di tutte le scienze e buone arti,

(1) GIORGIO VASARI, *Le Vite*, Firenze, Sansoni, 1878, I, 537.

« come Dio volle, nacque in essa Pietro Cavallini . . . ». Ed il Vasari, dopo avere narrato di pitture fatte dal Cavallini in S. Maria d'Aracaeli, in S. Maria in Trastevere ed in S. Crisogono, scrive: « Parimente, pure in Trastevere, di« pinse in S. Cecilia quasi tutta la chiesa di sua mano... ».

E dice poi in seguito che Pietro Cavallini seguì gli ammaestramenti di Giotto, e che « fu il primo che dopo « Giotto illuminasse quest'arte [della pittura], e che comin« ciasse a mostrar di non essere stato indegno discepolo « di tanto maestro ».

Ora non mi pare avventato il ravvicinare a questi affreschi romani medioevali il nome del maggiore pittore che Roma abbia avuto durante il secolo XIII.

Il volere cercare altro autore sarebbe come volere inutilmente creare un autore incognito, quando le fonti ci dànno un nome, che non potrebbe calzare meglio.

Le figure di Giacomo Torriti e di Filippo Rusuti nei musaici di S. Maria Maggiore e di S. Giovanni in Laterano non sono che larve al paragone di quelle di S. Cecilia, e poi, anche escludendo il paragone di stile, che pure in questioni simili ha valore massimo, perchè vorremmo preferire due sconosciuti, solo perchè hanno segnato il loro nome in due opere meno che mediocri, al Cavallini, che la tradizione vanta come primo fra gli artisti romani?

Giorgio Vasari avrà certamente visto quella parte delle pitture del Cavallini, che durò in S. Cecilia sino al 1725, quando il cardinale d'Acquaviva trasformò la basilica.

Il Ficoroni, contemporaneo dell'Acquaviva, scriveva circa nel 1744 (1): « Ivi appresso [a S. Maria dell'Orto] « è un monastero di monache la cui chiesa è dedicata a « s. Cecilia... Era questa antica chiesa tutta ne' lati di« pinta a fresco di figure di gotico disegno e perciò venne

(1) FRANCESCO DE' FICORONI, *Le vestigia e rarità di Roma antica*, Roma, Mainardi, 1744, parte II, p. 28.

« ultimamente rimodernata dalla munificenza del defonto « emo principe cardinale Acquaviva ».

Le *figure di gotico disegno* del Ficoroni non fanno che confermare ciò che ha scritto il Vasari. Ora anche se questi non vide proprio l'affresco scoperto ora, chè probabilmente fu nascosto dietro gli stalli del coro, quando Clemente VII nel maggio del 1527 pose a S. Cecilia le monache benedettine, vide certamente le gotiche figure, osservate poi ancora nella metà del secolo XVIII dal Ficoroni lungo i lati della chiesa.

Secondo Giambattista De Rossi (1), i musaici fatti sui disegni del Cavallini nell'abside di S. Maria in Trastevere, per commissione di Bertoldo Stefaneschi, sono del 1291; lo stile dell'affresco di S. Cecilia è tanto più avanzato di quello dei musaici e mostra già influenze giottesche, sicchè credo che si possa ritenere dipinto ad ogni modo dopo il 1298, cioè dopo la venuta di Giotto a Roma.

Non posso in questa breve comunicazione trattare con precisione la questione della data, ma credo di non sbagliare ponendo l'affresco in quegli anni che vanno dal 1298 al 1308, quando troviamo il Cavallini a Napoli ai servizi di re Roberto (2), perchè è chiaro che il pittore, nell'affresco di S. Cecilia, mostra d'essere giunto al massimo della sua arte, il che ne spiega la chiamata a Napoli.

Di opere del Cavallini a Roma si conoscono ora, sempre secondo il Vasari, i musaici della zona inferiore dell'abside di S. Maria in Trastevere, studiati storicamente dal De Rossi e da Giulio Navone (3), quello di S. Crisogono

(1) Giambattista De Rossi, *Musaici cristiani delle chiese di Roma*, Roma, Spithoever, 1899.

(2) Schultz, *Denkmaeler der Kunst des Mittelalters in Unteritalien*, Dresden, 1860, III, 76; IV, 127.

(3) Giulio Navone, *Di un musaico di Pietro Cavallini in S. Maria Transtiberina e degli Stefaneschi di Trastevere*, nell'*Archivio della Soc. rom. di st. patria*, I, 219.

e quello della facciata di S. Paolo fuori le mura, che sta ora diviso fra la parte interna dell'arco trionfale e l'arco che recinge l' abside, ma è talmente rifatto e rabberciato da non conservare più nulla dei suoi caratteri originali. Della *Navicella di san Pietro,* in cui il Cavallini avrebbe cooperato con Giotto, non parlo, perchè questa collaborazione è troppo discussa.

Principalissimo monumento per il raffronto col nostro affresco sono i musaici di S. Maria in Trastevere, che riproducono scene della vita della Vergine. Purtroppo, in essi, l' opera del grande pittore romano non comparisce che attraverso il lavoro dei musaicisti, e chi ha visto l' affresco di S. Cecilia ed ha potuto apprezzare di quali finezze fosse capace il pennello del Cavallini, comprende subito quale grande differenza debbano porre fra le due opere le grosse tessere musive.

Eppure con tutto ciò, a chi osservi attentamente il musaico, non possono sfuggire le molteplici affinità coll'affresco. Pur seguendo molto fedelmente il modello dei menologi bizantini miniati, il Cavallini ha saputo porre nelle composizioni molto di nuovo e di personale. In luogo delle teste quasi tutte monotonamente uguali, ripetute secondo una stessa formola, ogni volto ha caratteri propri e distinti dagli altri.

Come nell' affresco di S. Cecilia, così pure nei musaici di S. Maria in Trastevere, ogni figura fa parte a sè; nel riquadro colla rappresentazione del *Transito della Vergine* gli apostoli che si affollano d' intorno al letto sono l' uno diverso dall' altro e la stessa faccia non è ripetuta due volte; nasi dritti e camusi, fronti alte e basse, volti scarni e ben pasciuti. Fra i giovani apostoli del *Transito* si ritrova il volto di san Giovanni Evangelista e di san Giacomo Minore di S. Cecilia.

Prezioso poi per il raffronto è l' apostolo san Giacomo Maggiore dell'affresco. Quella sua gran testa colla caratte-

ristica barba a folte ciocche, si ritrova precisa nel più vecchio dei Re Magi e nel san Simeone di S. Maria in Trastevere.

In questa comunicazione non posso indugiarmi più oltre in raffronti stilistici, che approfondirò e completerò in seguito.

Oltre i musaici di S. Maria in Trastevere e di S. Crisogono, poichè di quelli rifatti di S. Paolo non è da tener conto, abbiamo quindi del Cavallini l'affresco di S. Cecilia in Trastevere, ma anche con questa aggiunta preziosa non conosciamo che la minima parte di ciò che il maestro romano ha dipinto in Roma. Difatti, Giorgio Vasari parla di suoi affreschi in S. Francesco a Ripa, in S. Crisogono, in S. Maria Transtiberina, ed in S. Maria in Aracaeli descrive un grande affresco nel catino dell'ahside colla rappresentazione della Sibilla che mostra ad Augusto la Vergine col Bambino, ed una minore pittura sulla porta della sagrestia.

È possibile che per alcune di queste altre pitture il Vasari abbia preso abbaglio, attribuendole al Cavallini, come sbagliò assegnandogli la fascia di musaico colle vergini folli e le vergini savie sulla facciata di S. Maria in Trastevere, che è del XII secolo, e quella *Crocifissione* nella chiesa inferiore d'Assisi, che è indubbiamente d'uno scolaro dei Lorenzetti, ma di certo non in tutto ciò che dice il Vasari può essere errore.

Ora la ricerca di queste pitture, ancora nascoste, potrebbe condurci a svelare del tutto questo maraviglioso artista, che sullo scorcio del secolo XIII dipingeva in modo da apparire più che seguace, emulo di Giotto.

Quel poco che abbiamo visto di lui ci fa rimpiangere che l'esilio d'Avignone togliesse ogni aiuto alla scuola pittorica romana, la quale con Pietro Cavallini veniva a schierarsi fra le maggiori e più potenti d'Italia.

FEDERICO HERMANIN.



REGESTO

DEL

MONASTERO DI S. SILVESTRO DE CAPITE

(Continuazione e fine, vedi vol. XXIII, p. 67)

CLXIV.

1279, giugno 6.

« Cum ecclesia b. Marie Virginis de Cerreto, posita in teni« mento castri Flaiani (a) pleno iure monaster[ii S. Silvestri de Ca« pite de Urbe vacasset archipresbitero per mortem Pauli olim Cin« thii Margarite, parochiani seu patroni dicte ecclesie, convocati ad « sonum campane ut moris est pro archipresbitero faciendo una« nimiter dederunt egregio viro d. Gentili filio magnifici viri d. Ber« tulli de filiis Ursi (b) absolutam potestatem ad electionem faciendam. « Qui quidem Henricum Frederici Saraceni subdiaconum archipre« sbiterum elegit, prout hoc et alia apparet publico instrumento « scripto per Andream de Urbevetere auctoritate Apostolice Sedis « iudicem et notarium. Post dictam electionem Landulfus Pauli Li« tolfi procurator Iacobi archipresbiteri de Flaiano et Iacobini Iacobi « Saxonis, quibus commissum est representare archipresbiterum Hen« ricum ecclesie S. Marie de Cerreto representavit ipsam electionem « petens a monachis confirmari. Monachi scilicet d. Donadeus, fra« ter Iacobus, frater Iohannes et frater Angelus et frater Petrus, co« ram d. Iacobo Con[so]lini (c) iudice supradictam electionem ratifi« caverunt et per fratrem Iohannem monacum dicti monasterii in

(a) *Abbr.* Flaian (b) *Nel testo pare* Filus ursi*; ma nella pergamena di questo stesso fondo n. 157, numero nostro CLXVI, il nome è ripetuto molto chiaramente* Filiis Ursi (c) *Nel testo* 9..lin

« possessionem induci iusserunt. Idem Fredericus iuravit adim« plere &c. et ecclesie dare ex nunc in antea omni anno in festo « sancti Silvestri predicti duos bonos lepores et duas bonas rogatas de « grano [a], et in festivitate sancti Dionisii .x. paria bonorum columborum « grossorum cum mil . . . » [b]. Pena « .I. libre boni auri. Presentibus « testibus d. presbitero Iacobo ecclesie S. Marie in Via, presbitero « Leonardo S. Nicolai de Porcis et Petro Pagani [c]. Petrus Pauli « auctoritate apostolica scriniarius ».

CLXV.

1279, giugno 12.

« Oddo natus qd. Angeli de S. Eustachio vendidit d. Paulo « germano suo medietatem casalis seu castri quod dicitur Gualca in « perpetuum cum medietate vinealium vinearum arborum cum me« dietate turris paltonariorum &c. cum medietate vassallorum et cum « medietate vasce ad vascandum pannos, positam extra pontem Mol« lem inter hos fines (totius dicti castri): a .I. latere est rivus Oli« veti, ab alio est casalis d. Petri Ponçengi [d], ab alio est tenimentum « Tres Columpne et ab alio est flumen, que omnia coniuncta fuerunt « pro indiviso cum altera medietate dicti d. Pauli. Item et medie« tatem domus cum medietate trulli et arcu in qua habitat Mathias « de S. Heustachio, posita in regione S. Heustachii inter hos fines, « a .I. latere tenet ecclesia S. Heustachii, a duobus lateribus sunt vie « publice. Item medietatem domus que qd. fuit Cynthii S. Marci, « positam in regione S. Marie in Aquiro inter hos fines, a .I. latere « tenet Angelus Marcii, ab alio tenet Petrus Iohannis Petri et Ni« colaus filius eius, ab alio via publica. Item et medietatem domus in « qua habitat dictus Oddo, positam in regione S. Heustachii inter « hos fines, a duobus lateribus sunt vie publice, ab alio tenet An« gelus de Marçu. Item medietatem domus in qua habitat Angelus « Petri Stefani, positam in regione S. Marie in Aquiro inter hos « fines, a .I. latere tenet Oddo Brunus notarius, ab alio sunt casa« reni dicti Angeli Petri Stefani et ab alio via publica. Item et me« dietatem duarum domorum in quibus inhabitant Hança et San« guiniolus, positam in regione S. Marie in Aquiro inter hos fines, « a .I. latere tenet Oddo Brunus notarius, ab alio via publica, ab « alio Iohannes Ficus et heredes Pauli Veccli et magistri Manduca-

(a) *Nel testo* grãno (b) *La parola in parte abrasa.* (c) *Incerta la lettura di questo nome perchè il carattere qui è quasi svanito.* (d) *Nel testo* ponçeng.

« toris [a]. Item et medietatem palatii in quo habitat Falco acorarius « et medietatem domus terrinee iuxta dictum palatium, positam in « regione S. Marie in Aquiro, fines a duobus lateribus sunt vie « publice, ab alio Siccaficora. Item et medietatem domus in qua « habitant heredes qd. Laurentii Petri Stefani, positam in regione « S. Marie in Aquiro, fines a .I. latere tenet Franciscus Rosarii, a « duobus lateribus sunt vie publice, ab alio est via Porticelle S. Marie « Rotunde. Item et medietatem domus in qua habitat Alegrectus « qui dicitur Oita et medietatem gerninarii [b] quod tenet Tho- « masius Specialis [c] positum in regione S. Marie in Aquiro, fines « a .I. latere tenet Thomasius Specialis [c], ab alio est via dicte Por- « ticelle, ab alio tenet Romanus Assaltuli. Que omnia dictus Oddo « dicit se habere communia cum dicto d. Paulo et Mathia de S. Heu- « stachio et fratribus ipsius Mathie pro indiviso. Item et totam par- « tem sibi contingentem in domo maiori turricelle et arcu, posita « in regione S. Marie in Aquiro inter hos fines, a .I. latere est via, « ab alio Compangius Iohannis Lucide, ab alio est murus ecclesie « S. Marie Rotunde. Item et partem sibi contingentem de altare « S. Marie Rotunde et de ipsa ecclesia S. Marie Rotunde et fortil- « lecça ipsius ecclesie. Item et partem sibi contingentem de domo in « qua habitat Laurentius Acti, posita in regione Pinee, a .I. latere « est via, ab alio tenent heredes Francisci Carbuncelli, ab alio est via « vicinalis. Item et partem sibi contingentem de domo in qua habitat « Thomarroçius Iacobi calçolarius, posita in regione S. Marie in Aquiro, « fines a .I. latere est porticalis [d] S. Marie Rotunde, ab alio ante « via publica et ab alio est via dicte Porticelle, per Angelum de Pe- « truccio procuratorem, eo quod [is confessus fuit recepisse decem milia « librarum bonorum provisinorum senatus ». Pena « dicte pecunie « duple ». Testimoni: « Thebaldus de Ylperini, Angelus Petruccius, « Laurentius Vitalis, Nicolaus ... [e], Bartholomeus Quallione de castro « Arnate. Bonceporcis [f] S. R. E. notarius ».

CLXVI.

1280, novembre 30, Reggio (1).

« Coram Petro Catanio de Marmurolo, Bartholameo qd. d. Ma- « thei de Foliano, Spille de Albineto et aliis testibus, nobilis vir

(a) *Nel testo* manduc̄ (b) *Abbr.* Gerninar̄ (c) *Nel testo* Spec̑ (d) *Nel testo* pōticat (e) *Una macchia del testo impedisce la lettura del patronimico.* (f) *Abbr.* Boncepoīs

(1) Cf. nota 1 al doc. n. CXXX.

« d. Matheus de Foliano constituit suum procuratorem Iohannem de « Nigono ad comparendum coram egregio viro d. Bertholdo comite « Romaniole et coram eius vicario et ad porigendum instituendum « et iurandum infrascriptam accusationem cuius tenor talis est: Co- « ram vobis d. Petro vicario d. Bertholdi de filiis Ursi comitis pro- « vincie Romaniole, denunciat et accusat d. Matheus de Foliano « Pascetam quod falsum comisit dupliciter, in eo videlicet quod cum « vocaretur Pasceta et esset sclava, se nominari facit et fecit Aycham « et filiam d. Pauli [Traversari, ut bona et hereditates qd. dicti Pauli « et filii eius Gulielmi (a) haberet, que omnia redundant in grande dan- « num ipsius d. Mathei ad quem bona predicta pertinent pleno iure « tam ex successione qd. Pauli filii qd. d. Thomaxii de Foliano et « d. Traversarie eius matris et uxoris predicti d. Thomaxii et filie « qd. d. Guilielmi Traversarii, unde petit ipsam puniri: quarum fal- « sitatum et quorum criminum quocumque nomine censeantur Guil- « lelmotus (b) qui eam tenet pro uxore fuit auctor conscius minister « et particeps, quare petit eum condempnari. Et paratus est idem « d. Matheus probare per testes et alias legitimas probationes in « quibus si defficeret dicit se paratum probare per pugnam. Et predicta « dicit fuisse in civitate Ravenne et Forlivii et aliis terris et locis pro- « vintie Romagnole sub millesimo ducentesimo .LXV. et .LXVI. et ab « inde citra singulis annis. Actum Regii in domo dicti d. Mathei. « Gullielmus qd. d. Phylippi filius, notarius sacri palatii ».

CLXVII.

1282, marzo 19.

« Sihynulfus abbas monasterii S. Silvestri de Capite, una cum « fratre Leonardo (c), fratre Petro, fratre Thomassio et fratre Iacobo « eiusdem monasterii monachis consenti[unt venditioni facte Carlo « Andree de Carlo a Paulo Veclo de una petia vinee plus vel minus « cum medietate vasce vascalis et tini, posita extra portam Pinçianam, « in loco qui vocatur Pelagiolus, inter hos fines, a .I. latere tenet « ipse Paulus, ab alio Iohannes Rustici et ab alio heredes d. Bobonis « Iohannis Raynerii, pro pretio .X. librarum et dimidie provisinorum

(a) *Abbr.* Guilł (b) *Abbr.* Guilłotus (c) *Il nome è in gran parte abraso, ma si desume dalle tracce rimaste e dal confronto del luogo parallelo nella pergam, n. 159 (num. nostro CLXVIII) che è dello stesso anno e del medesimo notaio.*

« ut apparet publico instrumento scripto per hunc eumdem scriniarium. « Consensum faci[unt quia recipi[unt pro commino .v. solidos pro« visinorum et pro eo quod [ipse [Paulus promicti[t monasterio omni « anno tempore vindemmiarum dare quartam partem totius musti mundi « et aquati quod ex dicta vinea exierit et unum canistrum de uvis quod « sit in fundo duorum palmorum et unius summissi in altum. Com« minu[s .v. solidorum provisinorum ». Pena « unius libre boni auri, « presentibus testibus Ianuario cellarario dicti monasterii, Petro Io« hannis converso, Paulo coco. Petrus Pauli auctoritate apostolica « scriniarius ».

CLXVIII.

1282, novembre 11.

« Sihynulfus abbas monasterii S. Silvestri de Capite et conventus « dicti monasterii silicet frater Leonardus, frater Angelus et frater « Raynaldus eiusdem monasterii monachi renova[nt Cecilie... (a) filie « olim Benincase Andree Angeli in .xxviiii. annis complendis et « semper renovandis computatis .viiii. annis proximis elapsis unam « domum cum orticello post se, positam Rome, in regione Trivii, « inter hos fines, a .i. latere tenent heredes Angeli de Merita viculo « mediano, a .ii. d. Nicolaus de Cointe, ab alio Angela Gibunge et « ab alio via, quia recipi[unt pro renovatura .iii. solidos provisinorum « senatus et quia [Cecilia promicti[t dare monasterio omni anno in « festo sancti Silvestri .i. denarium papiensem et semper in tempore « renovationis dabi[t monasterio pro renovatura .xii. denarios papien« ses. Com]minus .xii. denarios papienses ». Pena « .i. libre boni auri, « presentibus testibus presbitero Sisto S. Ypoliti, Sisto Sancti, Paulo « coco dicti monasterii, Petruccio famulo de monasterio. Petrus Pauli « auctoritate apostolica scriniarius ».

CLXIX.

1283, aprile 27, Orvieto.

« Martinus pp. IV concedit monasterio S. Silvestri per mortem « qd. Syinolphi abbatis eiusdem monasterii abbatis regimine desti« tuto, licentiam ad provisionem faciendam ». « Conventui monasterii

(a) *Lacuna nel testo.*

« S. Silvestri de Capite de Urbe ad Romanam Ecclesiam nullo medio « pertinentis ordinis sancti Benedicti ». Inc. « Dum sicut intimantibus ». « Datum apud Urbem veterem, .v. kal. maii, anno tertio » (1).

CLXX.

1284, decembre 29, Orvieto.

« Martinus pp. IV ne prolixiori vacationi expositum remaneat « monasterium S. Silvestri de Capite de Urbe confirmat electionem « abbatis Girardi ab Angelo de Monte Opulo et Petro de Cerreto « ipsius monasterii monachis factam quibus a conventu facultas eli- « gendi abbatem data erat ». « Dilecto filio Girardo abbati monasterii « S. Silvestri de Capite de Urbe ad Romanam Ecclesiam nullo medio « pertinentis ordinis sancti Benedicti ». Inc. « Et si iuxta pastoralis ». « Datum apud Urbem veterem .IIII. kl. ianuarii, anno tertio » (2).

CLXXI.

1285, settembre 24, Tivoli.

« Honorius pp. IV confirmat electionem Erminie abbatisse, eique « et eius sororibus monasterium S. Silvestri in Capite de Urbe hac- « tenus ordinis sancti Benedicti vacans per translationem sui abbatis « ad monasterium S. Laurentii foris muros Urbis, ordinis supradicti, « monachis ipsius monasterii S. Silvestri alibi collocatis, quod quidem « monasterium S. Silvestri non facile poterat de personis eiusdem « ordinis reformari, cum domibus ortis vineis terris casalibus posses- « sionibus vassallis et omnibus aliis bonis privilegiis immunitatibus « et quibuslibet suis pertinentiis et iuribus, duxit concedendum, sta- « tuentes ipsum monasterium S. Silvestri in Capite ordinis so- « rorum minorum inclusarum de cetero nominandum». « Dilectis in Christo filiabus Herminie abbatisse monasterii S. Sil- « vestri in Capite de Urbe eiusque sororibus tam presentibus quam « futuris regularem vitam professis in perpetuum ». Inc. « Ascendit « fumus aromatum ». « Datum Tibure per manum magistri Petri de

(1) *Reg. Vat.* 41, n. III, c. 121 B.
(2) *Reg. Vat.* 41, n. CV, c. 149 A.

« Mediolano S. R. E. vice cancellarii, .VIII. kl. octobris, ind. .XIIII., « incarnationis Dom. a. .MCCLXXXV., pont. vero d. Honorii pp. IIII « anno primo » (1).

CLXXII.

1285, ottobre 9, Tivoli.

« Honorius pp. IV regulam sororum minorum inclusa- « rum assignatam de suo speciali mandato per venerabilem fratrem « suum Penestrinum episcopum sororibus sectatoribus beate qd. Mar- « garite de Columna, ut eamdem regulam amplius et accuratius ipse « observare valeant, sub bulle sue testimonio destinat ». « Dilectis in « Christo filiabus Herminie abbatisse et conventui monasterii S. Sil- « vestri de Urbe, ad Romanam Ecclesiam nullo medio pertinentis, « ordinis sororum minorum inclusarum ». Inc. « In mandatorum suo- « rum ». « Datum Tibure, .VII. id. octobris, anno primo » (2).

CLXXIII.

1285, novembre 2, Roma.

« Honorius pp. IV mandat quod sex fratres ordinis minoris expe- « rientia longa probati perpetuo in monasterio S. Silvestri ordinis « sororum minorum inclusarum, continue maneant ad divina officia « celebranda et ecclesiastica sacramenta ministranda ». « Dilectis filiis... « generali et... provincie Romane ministris ordinis fratrum minorum « tam presentibus quam futuris ». Inc. « Nuper dilecte in Christo filie ». « Datum Rome apud S.Sabinam, .IIII. non. novembris, anno primo » (3).

(1) *Reg. Vat.* 43, n. CXVII, c. 35 A, e cf. POTTHAST, *Regesta*, n. 22295, e M. PROU, *Les registres d'Honorius IV*, Paris, Thorin, 1888, n. 121.

(2) *Reg. Vat.* 43, n. CLXVI, c. 46 A; cf. POTTHAST, n. 22306, e M. PROU, op. cit. n. 170.

(3) *Reg. Vat.* 43, n. CLXXVIII, c. 50 A; cf. POTTHAST, n. 22317, e M. PROU, op. cit. n. 182. Fra le pergamene del fondo *S. Silvestro*, c'è una copia di questa lettera (n. 160), la quale nel suo verso ha la nota del tempo: « Cardinali de Columpna ». Questa è dunque la copia rilasciata ad un parente della beata Margherita (v. Prefaz. p. 233 sgg.).

CLXXIV.

1286, luglio 18, Canapina.

« Frater Angelus monachus monasterii S. Gregorii [in] (a) Clivo « Scauri de Urbe tamquam procurator religiosarum [mulierum] (a) « d. Herminie habatisse et... (b) conventus monasterii [S. Silvestri] (a) « in Capite de Urbe ordinis sororum minorum [inclusarum] (a) prout « de ipsa procuratione publicum instrumentum scriptum per [manus] (a) « Antonani (c) de via Lata clerici de Urbe notarii cuius procurationis « tenor (d) die et consule talis est. In nomine Domini, amen. Anno &c. « 1286. Religiose mulieres d. Herminia abbatissa et... (b) conventus « monasterii S. Silvestri in Capite de [Ur]b[e] (e) ordinis sororum « minorum inclusarum, constituerunt suum procuratorem fratrem « Angelum monachum monasterii S. Gregorii in Clivo Scauri de Urbe « ad petendum a quibuscumque personis seu locis omnes fructus &c. « de quibuscumque terris &c. positis in diversis locis et vocabulis in « partibus Tuscie ubicumque et specialiter in civitate... ema et eius « diocesis, presente fratre Petro de Reate ordinis minorum, magistro « Alegruço muratore et Laurentio Andree Carli notario. Antonanus « de via Lata clericus de Urbe auctoritate sacri imperii notarius. « [Frater Angelus] (f) confessus se habuisse et [rece]pisse (a) a presbi- « tero Iohanne de Canapina nomine pensionis ecclesie S. Corone et « possessionum ipsius ecclesie, positarum in pertinentiis castri Cana- « pine duos soldos paparinorum (g) de quibus procurator fecit presbi- « tero absolutionem. ✠ Actum hoc in territorio dicti castri Canapine « [iu]xta (a) rivum dicti castri, coram testibus... (a) de Corgnenta (h), « Viterbulo Christofori, Henrico Iannis, [Io]h[anne] (i) Ianis et Todesco « Ianni de dicto castro Canapine. Ego Henricus Petri de Gallese « imperialis aule ac prefecture auctoritate iudex ordinarius et nota- « rius ».

(a) *La scrittura è completamente svanita in molti luoghi della pergamena.* (b) *Nel testo lacuna con tre punti (...).* (c) *Incerta qui la forma fra* Antonini *ed* Antonani; *ma nella procura che segue il nome è ripetuto ed è scritto chiaramente* Antonanus (d) *Dopo la parola* tenor, *che appare riscritta dalla medesima mano del testo, sopra un luogo abraso, si vede traccia di una lettera che non riesco a distinguere. Forse è un avanzo della parola cancellata.* (e) *Svanita la scrittura; visibile con difficoltà la parte superiore del* b (f) *Anche qui la scrittura è danneggiatissima: la frase desumo dal contesto di tutto l'atto.* (g) *Nel testo* pap24 (h) *Nel testo* cõgnẽta (i) *Della parola, quasi interamente svanita, è visibile solo un* h

CLXXV.

1287, febbraio 6, Bassanello.

« D. Andreas de Afilo procurator et ac[tor] (a) constitutus a d. « Herminia abbatissa monasterii S. Silvestri de Capite et d. Sistera, « d. Barbara et d. Margarita monialium dicti monasterii iure re- « novationis dedit Petruççio cd. Iohannis Petri Iohannis et Domini- « ču[ccio] (a) filio cd. Petruççii Marie (b) Cutrignani fratribus de castro « Vassanelli usque in tertiam generationem quoddam tenimentum « terrarum dicti monasterii, positum in vocabulo Polçanelli seu quo- « cumque alio nomine censetur tenimento dicti castri, iuxta fossatum, « iuxta viam Collis Avatriani, iuxta rem quam tenet Homodeus « iuris monasterii et iuxta rem heredum Angeli Angelerii iuris mo- « nasterii, quod tenimentum fuit locatum ad Elya cd. abbate mona- « sterii Petro de Cinthio pro se et Thebaldo fratri suo ex tenore « instrumenti confecti per Iohannem Petri Basilii notarium, tali pacto « quod singulis annis redent pro pensione in festo sancte Marie « agusti mediam quartarolam grani et si non redet in festo, in octava « duplicabit. Com]minus .xx. solidorum pape (c). Quam relocationem « fecit pro .XL. solidis pape » (c). Pena « .xxv. librarum pape (c). De « hiis preceperunt fieri duo instrumenta unius tenoris. Actum est « hoc in castro Vassanelli, in ecclesia S. Angeli iuris monasterii « coram testibus Petruççio Fredi qui dicitur Specclus, Iohanni Appa- « trini de castro Vassanelli, Iacobuccio Iacobi Miglorati de dicto castro, « Iacobuçio Iohannis Mixinelli et Ioncula de Gallesio. Christoforus « de Gallesio S. R. E. auctoritate notarius ad petitionem dicti d. « Andree ».

CLXXVI.

1287, febbraio 13 (1), Gallese.

« D. Andreas de Afilo procurator et actor constitutus a d. Her- « minia abbatissa monasterii S. Silvestri de Capite in Urbe et con-

(a) *Un guasto della pergamena nel suo margine destro impedisce in parte la lettura della parola.* (b) *Nel testo* m̃ (c) *Nel testo* ppe].

(1) Questo documento è scritto nella medesima pergamena nella quale è il precedente.

« ventu ipsius monasterii ut de ipsius procuratione constat publico « instrumento confecto per Iohannem Petri Capud Galli iure relo- « cationis concessit d. Romange (a) de castro Vassanelli recipienti « pro Nicoluççia Nicolai Donadei Veraldi de dicto castro usque « in tertiam generationem medietatem pro indiviso tenimenti dicti « monasterii quod dicitur Collicellum tenimento dicti castri; fines « totius tenimenti sunt primus Preneta iuris monasterii, ab alio Claune. « Aliam medietatem dicti tenimenti tenent Arnolfus Ioççius Gilii « Pauli et alii consortes: quam medietatem supra dictam tenuit iure « locationis Iannuccius Gilii Donadei Veraldi. Com]minus .XL. so- « lidos pape (b): salvo semper iure monasterii [cui singulis annis « redet pro pensione in festo sancte Marie agusti unum quartum « grani et unum quartum bladi misticati. Et si in festo non sol- « vet dictam pensionem, in octava duplicabit. Quam relocationem « fecit pro .c. soldis bonorum denariorum parvorum ». Pena « .x. li- « brarum pape (b). De hiis preceperunt fieri duo instrumenta unius te- « noris. Actum est hoc Gallesio in domo Christofori coram testibus « magistro Thomasino de Orte, presbitero Clemente, presbitero « Francisco, Petro Iohannis Rubei et pluribus aliis. Christoforus de « Gallesio S. R. E. auctoritate notarius ad petitionem d. Andree ».

CLXXVII.

1287, maggio 5, Gallese.

« Ange[lus] (c) Leonardi Landulfi de Gallesio (d) clericus eman- « cipatus a patre suo, constitutus ante pre[sentiam] (e) Tebaldi Rai- « nerii et Capgie de Gallesio qui dicuntur viarii communis Gallesii, « ad bancam cu[rie] (f) Gallesii ubi ius reditur more solito dicit et « protestatur et requirit ex parte curie pub[lice] (g) Montis Flasconis « et Senatus Urbis quatinus debea[nt amovere omnem terminum quem « misisse dicitur Silvester Sanis mentis et magister R[ainutius] (h) mu-

(a) *Nel testo* Romanger; *ma nel seguito dell' atto è scritto chiaramente* Romança, Romange (b) *Nel testo* ppe (c) *La corrosione del margine destro della pergamena danneggia la fine dei righi 1-7: qui è visibile parte della parola abbreviata* Angl; (d) *Nel testo* de Gallesio de Gallesio, *e la seconda volta con le due parole espunte dalla medesima mano del testo.* (e) *Nel testo si vede soltanto* p̄ (f) *Nel testo si vede soltanto* cu *della parola danneggiata dal guasto della pergamena; ma la medesima frase è ripetuta nell' escatocollo.* (g) *Guasta anche qui la pergamena.* (h) *Nel testo* R; *il resto della parola danneggiato dal guasto della pergamena.*

« ratore quorum presentia nunc de facili haberi non potest, in terra « sua, posita in Salecto, tenimento Gallesii, iuxta viam et iuxta Ta« lentum Petri Iohannis Girardi et a pede est flumen. Cum ipsam « terminationem dicte terre feceri[nt ipso Angelo inrequisito ac« ceperi[nt de terra [eius tanta que valet .x. libras paparinorum et « plus. Quam terram dictus Angelus adserit esse suam pro emanci« patione quam ipse Leonardus pater eius fecit de dicto Angelo ut « patet instromento publico dicte emancipationis scripto per Marcel« lum notarium de Gallesio. Actum est hoc Gallesii in platea curie « comunis ad bancam curie presentibus abbate Rogerio S. Famiani, « Somao Fortunato et Blasio Odonis testibus. Marcellus de Gallesio « imperiali auctoritate notarius ».

CLXXVIII.

1287, giugno 27 (a), Gallese.

« Le[onardus] (b) cd. Landulfi de castro Gallesii dedit in perpe« tuum Andree de Afile recipienti procuratorio nomine pro d. Her« minia haba[tissa] (c) monialibus et conventu monasterii S. Silvestri « in Capite de Urbe... (d) duas suas petias terrarum, positas in Pan« tano seu Salceto vetulo sive in... (d) tenimento Gallesii, una qua« rum posita est... (d), fines a pede cuius est flumen, a capite via et « iuxta rem Talenti Petri Iohannis Girardi... (d)... [alia] petia est « iuxta rem Talenti Petri Iohannis Girardi (e) a duobus lateribus, a « pede est ripa costa et a capite tenet Laurentius Berardi, et constituit « suum procuratorem Iohannem Pacis. Confirmaverunt Lellus [Leo« nardi filius et uxor Castellana ». Pena « .c. librarum pape (f). Actum « est hoc in castro Gallesii ante domum dicti monasterii coram te« stibus Christoforo Landi notario, Iohanne Pacis, Nicola... et Iane « Petri Marci de Gallesio. Sub eodem anno et indictione et mense « augusti die quinto coram testibus Christoforo Landi notario, Iohanne « Rainerii et Iacobo Petri Miççinelli ante domum Gregorii Iohannis « Gregorii in Gallese: Angelus filius dicti Leonardi donationi con« sensit. Marcellus de Gallesio imperiali auctoritate notarius ».

(a) *Un guasto della pergamena che si estende per i righi 2-13 ha danneggiato della data la parola* vicesimo *di cui qui si vede solo l'iniziale* v (b) *Nel testo è visibile solo* Le *di* Leonardus (c) *La parola è in parte danneggiata dal guasto della pergamena.* (d) *Scrittura illeggibile per il danno già notato* (e) *Quest'ultimo patronimico è aggiunto, con un richiamo, dal medesimo notaro, in fine dell'atto.* (f) *Nel testo* p̄pe

CLXXIX.

1287, agosto 10, [Gallese].

« Iohannes Pacis de Gallesio procurator constitutus ab Angelo « Leonardi Landulfi emancip[ato] (a) ab ipso Leonardo, et de ipsius « emancipatione constat publico instrumento confecto per Marcellum « nota[rium] (a) ad investimentum faciendum d. Andree procuratori « d. Herminie abatisse et con[ventu] (a) monasterii S. Silvestri in « Capite de Urbe scriptum per Marcellum notarium investivit pre« fatum d. Andream de quibusdam terris positis in Salecto, teni« mento Gallesii, iuxta rem heredum Petri Iohannis Girardi, iuxta « flumen et iuxta viam. Actum est hoc coram testibus d. Luca Pe« trica, Leonardo Vaccaglerii et pluribus aliis. Christoforus de Gallesio « S. R. E. auctoritate notarius ».

CLXXX.

1287, settembre 2, Vitorchiano.

« Coram patre d. Simeone civitatis Balneoregii episcopo, pre« sentibus presbiter[is Guidone Ranallo, Iohanne Caro et Trambo « clericis castri Vitorclani dicte civitatis, Andreas de Afilo procurator « d. Herminie abbatisse et conventus monasterii S. Silvestri in Capite « de Urbe, quod cum ecclesia S. Petri de castro Vitorclani sit mater « ecclesiarum dicti castri eo quod in ipsa ecclesia homines dicti castri « recipiunt baptismatum et sepolturam iam sunt quadraginta anni et « ab ipso tempore ipsa ecclesia pertineat pleno iure ad monasterium « [S. [Silvestri, protest[atur et instanter pet[iit pro ipsa abbatissa [sibi « dari quartam partem omnium decimarum exactarum et exigenda« rum ab hominibus dicti castri competentiarum pro dicta ecclesia « S. Petri ex iuribus supradictis et aliis que [se offer[t probare coram « iudice competenti ad cetum (b) dominorum cardinalium et ad fu« turum pontificem et ad quemlibet iudicem competentem appel« l[ans; ad quam appellationem episcopus respondit quod paratus « erat petita facere si de iure tenetur hostenso sibi a d. Andrea, et « ipse d. Andreas dixit quod se hostensurum suo loco et tempore

(a) *Nel margine destro (righi 1-7) la pergamena è guasta dall'umidità e la scrittura danneggiata.* (b) Cetū *nel testo.*

« coram iudice competenti et de iudice vult deliberare cum dicta d. « abbatissa. Acta sunt hec in ecclesia S. Marie de dicto castro. Coram « testibus Verardo Iacobi... (a) de dicto castro, Vanne castellano « castri Corbiani, sub annis d. millesimo ducentesimo octuagesimo « septimo, tempore vacationis apostolice sedis, mense septembris, die « secunda intrante, quintadecima indictione. Christoforus de Gallesio « S. R. E. auctoritate notarius ».

CLXXXI.

1288, luglio 12, Gallese.

« D. Andreas de Afilo procurator constitutus a d. Herminia ab- « batissa monasterii S. Silvestri in Capite de Urbe et conventu ipsius « monasterii ut de ipsius procuratione constat publico instrumento « conscripto per Iohannem Petri Capud Galli notarium iure reloca- « tionis concessit Ferro cd. Catelloçi de Gallesio recipienti pro Pe- « trogolo Catellozzo et Francisco filiis [eius et Petro Catellini reci- « pienti pro Angeluçio Iuliano Guictoncello et Leonarduçio filiis [eius « tertiam partem pro indiviso cuiusdam petie terre, posite in voca- « bulo Vasselli, tenimento Gallesii: que terra tota locata fuit Catel « loççio cd. patri ipsorum pro duabus partibus et per tertiam partem « pro Iohanne Petri ser (b) Ferri; que tertia pars erat devoluta ad « dictum monasterium per mortem Petrogoli qd. filii dicti Iohannis. « Fines eius terre: a duobus lateribus via publica, a .III. fossatus « Vasselli, a capite pons Vasselli. Comminus .x. solidorum et singulis « annis [ipsi rede[nt dicto monasterio in festo sancte Marie augusti qua- « tuor denarios paparenorum, pro centum solidis paparenis ». Pena « centum solido[rum papareno[rum. Actum est hoc Gallesio ante do- « mos dicti monasterii quae fuerant Petri Gaffi, coram testibus pre- « sbitero Iohanne Papinello et Petroççelo Iuliani Christoforus de « Gallesio S. R. E. auctoritate notarius ».

(a) *Lacuna nel testo.* (b) *Nel testo una s minuscola tagliata da una linea ad angolo retto ed ambedue i segni congiunti in forma di nesso.*

CLXXXII.

1289, marzo 2, Roma.

[Copia di Bartolomeo di Pietro di Sante del 1363, ottobre 5] (1).

« In presentia venerabilis prioris d. Iacobi S. Marie in via Lata « diaconi cardinalis constitutis viro fratre Philippo abbati monasterii « S. Andree de Ponçano civitate Castellane diocesis et discreto viro « Antonino canonico ecclesie S. Marie in via Lata de Urbe, procu- « ratori monasterii S. Silvestri in Capite de [Urb]e [a] ordinis sororum « minorum inclusarum. Idem abbas confessus est quod monasterium « S. Andree habet titulo locationis a monasterio S. Silvestri loca et « res seu terras infrascriptas, positas in tenimento castri S. Heristi « eiusdem diocesis. Et in primis quasdam terras seu res positas in « loco qui dicitur Clivanum [b], fines quarum sunt: a pede est rivus « Novelli, a .II. et .III. latere terre seu res que fuerunt heredum « Arcionis et que fuerunt cd. Leonis Romanucii Romani et terra « quam monasterium S. Silvestri emit a Romano Iohannis Segnini « et via et a .IIII. latere est via et terra que fuit cd. Iohannis Petri « Leonis; aliud petium terre positum in eodem loco in quo est murus « antiquus, fines cuius, a .I. latere terra seu res que fuerunt heredum « Arcionis et Leonis Romanucii et terra quam tenet monasterium S. Sil-

(a) *Un buco della pergamena danneggia in parte la parola.* (b) *Una piega della pergamena non lascia leggere interamente il nome che però è chiaro in n. 169.*

(1) Di questo atto esiste nel medesimo fondo di S. Silvestro una copia (n. 169) mancante dell'autentica nel protocollo iniziale (che è invece nell'esemplare n. 168: « Hoc est exemplum seu tran- « sumptum cuiusdam publici instrumenti cuius tenor per omnia talis « est »), delle firme dei quattro testimonii che autenticano la copia di Bartolomeo e della firma del notaro trascrittore che certamente non è lo stesso della copia n. 168. La trascrizione n. 169 è di poco posteriore all'altra dalla quale forse deriva: cf. per ciò il passo dell'escatocollo (n. 169, r. 32) dove l'amanuense lesse: « domino « Iacobo de labro » nel suo esemplare dove originariamente era scritto « labico », ma l'*i* era abraso e non si intendeva più giustamente a parola.

« vestri a dicto Romano Segnini, a. II. dictus rivus Novelli et a duobus « aliis lateribus terre seu res que fuerunt Iohannis Petri Leonis. Item « quoddam aliud petium terre positum ab alio latere dicti rivi Novelli, « cuius a .I. latere terra sive res que sunt heredum Alexandri et res « que fuit Berardi Carleti et res que fuit Petri Guidoct[i] (a) et « a .II. res sive terra que fuit heredum Luculi. Item quoddam aliud « petium terre positum in Salecto (b), cuius a .I. latere res que fuit « predictorum heredum Arcionis et res que fuit Leonis Romani et res « eiusdem monasterii S. Silvestri, a .II. latere est fossatum Pentume, « a .III. res que fuit Iohannis Petri Leonis. Item quoddam aliud petium « terre positum in Cli[vano] (c), cuius a duobus lateribus vie publice, « a .III. fossatum et a .IIII. res que fuerunt heredum Arcionis et res « que fuerunt dicti Leonis et res dicti monasterii. Item quasdam terras « posita[s] (c) in Teçano, quarum a .I. latere res que fuit heredum « Egidii Paganelli, et a .II. res que fuit cd. Iohannis Gentilis. Item « terras et silvas positas in Monterotundo ubi... (c) dicitur Tusci- « lianum, cuius a .I. et .II. latere vie publice, a .III. et .IIII. latere « petretum vallis Stephanie. Item quasdam terras et silvas positas in « Germanello, quarum a .I latere est vallis Trivii, a .II. Claranum (d), « a .III. res que fuit heredum Iohannis Gregorii et a .IIII. rivus Ger- « manelli. Dictum monasterium S. Andree ex causa locationis tenetur « reddere monasterio S. Silvestri pro pensione dictarum rerum quo- « libet anno in festo Assumptionis beate Marie virginis usque ad « octavam ipsius festi octo rubla boni grani ad mensuram senatus « sub pena .I. libre auri. Actum Rome in domibus S. Laurentii in « Lucina ubi idem d. cardinalis morabatur presentibus testibus fratre « Girardo abbate monasterii S. Laurentii foris muros Urbis, d. Iacobo « de Labico (e) camarario, Petro d. Montanani (f) de Urbeveteri do- « miçello d. Iacobi cardinalis, fratre Matheo ordinis minorum guar- « diano S. Silvestri, fratre Symone procerio (g) eius ordinis familiari « d. cardinalis ».

(a) *Una rasura della pergamena impedisce la lettura della vocale finale della parola: in copia n. 169 è* Guidocii (b) *La copia ha* Saleto (c) *La parola è in parte danneggiata da uno strappo della pergamena che interrompe il testo nel margine destro dei righi 13-15.* (d) *Nella copia (n. 169) si legge solo* Clara *per danno della pergamena.* (e) *Nel testo* labico, *ma l'* i *è abraso, e di esso rimane soltanto il punto. Il trascrittore della copia (n. 169) non vide l'abrasura e trascrisse* labro *(cf. qui indietro p 424, nota 1).* (f) *Nel testo* Montani; *poi la medesima mano del testo aggiunse sopra la parola, nell' interlineo,* na: Montanani *è trascritto in copia (n. 169).* (g) *Così nelle due copie: forse* primicerio

« Iohannes dictus Parlator de Setia apostolice Sedis auctoritate « iudex et notarius.

« ✠ Franciscus Maruccioli de Balneoregio iudex ordinarius pa- « latinus habens fidem huic exemplo seu transumpto per infrascriptum « Bartholomeum d. Petri Sancti notarium fideliter scripto &c. sub- « scrib[it.

« ✠ Nicolaus Iohannis Çuccha civis Romanus imperiali aucto- « ritate notarius &c. subscrib[it.

« ✠ Franciscus Petri Rosani civis Romanus alme Urbis sacre « prefecture et imperiali auctoritate notarius &c. subscrib[it.

« ✠ Petrus Francisci Vecchi civis Romanus imperiali auctori- « tate notarius &c. subscrib[it.

« ✠ Franciscus Pucii Romanus civis alme Urbis sacre prefecture « auctoritate notarius &c. subscrib[it (1).

« ✠ Bartholomeus d. Petri Sancti civis Romanus imperiali aucto- « ritate notarius habens fidem de dicto publico instrumento quod non « est exibitum coram dicto iudice palatino scrips[it in presentia d. « Francisci Maruccioli de Balneoregio iudicis ordinarii palatini in « anno D. millesimo .CCCLXIII. pont. d. Urbani pp. V, indict. .II., « mense octobris, die .V. et tempore d. Guelfi militis de Pulgensi de « Prato alme Urbis senatoris illustrissimi ».

CLXXXIII.

1290, luglio 18, Gallicano.

« Petrus de Colupna pape capellanus filius cd. d. Petri de Co- « lumpna, in presentia Nicolai de Penestre notarii institu[it in he- « redem Ioannem de Columpna nepotem [suum filium cd. Landulfi « de Columpna fratris [sui in tota silicet parte [sua totius castri « Gallicani ita quod dictus d. Iohannes de hac hereditate se intro- « mictere &c. donec .MD. florenos infrascriptis commissariis et execu- « toribus [eius pervenire faciat. De quibus .MD. florenis leg[at ecclesiae « S. Andree de Gallicano ubi elig[it sepulturam (a)....c. florenos auri in « tot vineis, ita tamen quod eiusdem ecclesie clerici celebrare teneantur

(a) *Una macchia della pergamena impedisce qui la lettura di circa tre parole.*

(1) Le firme di questi cinque testimoni che autenticano la copia sono autografe. Ognuno di questi notari appose anche il segno del tabellionato.

« annis singulis die silicet lune pro mortuis missam solemnem eidem « ecclesie S. Andree et ecclesiis S. Lucie eiusdem castri Gallicani et « ecclesie S. Ioannis in campo Oratii et ecclesie S. Cesarei .x. flo- « renos auri inter eas equaliter dividendos. Si in Urbe decesser[it « v[ult se sepelliri apud ecclesiam b. Marie fratrum minorum de Ca- « pitolio quibus dari v[ult .c. florenos, et sepelliri apud ecclesiam « [eorum; monasterio S. Andree de Beveratica de Urbe .c. florenos; « hominibus dictorum castrorum Gallicani et S. Ioannis in campo « Oratii .cl. florenos auri inter eos equaliter dividendos; insuper « Persete filie cuiusdam paupercule de Gallicano, Clare nomine, « .l. libras provisinorum et unam domum que valeat libras .x. Insuper « Iohanni de Pulia relinqu[it feudum quod tenet in castro S. Ioannis « in campo Oratii liberum et ab omni servitio absolutum. Insuper « Matthiae ac Landoni fratri [eius adiung[it super eorum feudum « .vi. rubla terre que magis eidem feudo sint contigue, a cripta a « parti inferiori. Item servientibus [suis v[ult dari mercedem secundum « quod [sibi toto tempore servierunt. In toto vero castro S. Ioannis « in campo Oratii, Tiburtine diocesis cum rocca territorio teni- « mento &c. et casali [suo de Pantano posito in tenimenro castri « Gallicani [sibi appropriatum per divisionem et castro S. Cesarii « inter [se olim ex una parte ac dictos nepotes [suos ex altera pro « ut apparet publico instrumento iudicis Bartholomei Iohannis Octa- « biani de Tibure et notarii [sibi heredem institu[it monasterium « S. Silvestri de Capite in Urbe, ubi pauperes quedam spiritu moniales « existunt ita tamen quod ibi erigatur altare in quo capellanus per- « petuus habeatur qui teneatur celebrare die lune pro mortuis ac die « sabati pro b. Marie virgine. Preterea dictas deprec[atur moniales « quatenus neptes [eius Bartholomeam filiam Fortisbrachie fratris « [eius cuiusdam et Angelellam eiusdem Fortisbrachie filiam natu- « ralem nec non et Andream cuiusdam paupercule de Gallicano, « Gemme nomine, filiam in monacas recipiant et sorores monacari « si voluerint. De supradictis .md. florenis v[ult in integrum solvi « omnia debita; pro debitis de quibus [se constare non posset relin- « qu[it .c. florenos auri pro animabus illorum quibus sic tene[tur for- « sitan et nesc[it; pro exequendo et solvendo patris [sui qd. Petri de « Colupna et fratrum qd. d. Leonis et predicti Fortibrachii testamento « .cccc. florenos, ad plenum satisfieri Bartholomee nepti [sue pro « parte scilicet [sibi contingente de .dc. libris provisinorum [sibi pro « dote sue in dicti patris testamento relictis; insuper ipsi Bartholo- « mee .c. florenos auri; insuper supradicte Angelelle ad plenum sa- « tisfieri de denariis ac domo [ei in supradicti patris testamento re- « lictis eidem[que decem libras provisinorum; d. Ioanni Petro et

« Gregorio nepotibus [suis leg[at in stirpes et non in capita tertiam « partem [suam domorum que in Urbis cum eis pro indiviso habe[t: « eisdem [que .cc. florenos auri et emptiones quas feci[t ab [eis de « feudis Brigoldi et d. Petri Rabulci; item castellano castri Gallicani « x. florenos auri, alios .x. florenos castellano S. Ioannis in campo « Oratii, et alios .x. florenos muczo S. Cesarii. Item monasterio « Sublacensi leg[at melioramenta quae [est adeptus vel operatus in « ecclesiis B. Virginis Marie et S. Pastoris [quas tene[t ab eo. Item « committ[it bona sua expendenda et distribuenda in manibus d. Ia- « cobi de Colupna et d. Petri de Colupna S. Marie in via Lata et « S. Eustachii diaconorum cardinalium ac etiam strenui viri d. Io- « annis de Colupna alme Urbis illustris senatoris. Actum in castro « Gallicani in palatio dicti d. Petri de Colupna testatoris, presentibus « testibus magistro Matthia medico de Tibure, muczo S. Cesarii, « Petro Surdi de Gallicano, Vernerio S. Ioannis in campo Oratii, « Ioanne Tinioso de Gallicano, Bartholomeo Tomasi et Matheo « Galloppi de Gallicano, Nicolaus filius olim Annibaldi Tiburtini « imperiali auctoritate notarius de Preneste ».

CLXXXIV.

1291, gennaio 18, Orvieto.

[Copia di Antonio di Francesco di Nicola del 1361, gennaio 27.]

« Nicolaus pp. IV indulge[t quod monasteria ordinis sancte Clare « ad exhibendum procurationes aliquas legatis vel nuntiis apostolice « Sedis sive ad prestandum subvenctionem quamcumque vel ad con- « tribuendum in exactionibus vel collectis seu subsidiis aliquibus per « litteras dicte Sedis aut legatorum vel nuntiorum ipsorum seu re- « ctorum terrarum vel regionum quascumque impetratas vel etiam « impetrandas minime tenea[ntur ». « Dilectis in Christo filiabus uni- « versis abbatissis et conventibus sororum inclusarum monasteriorum « ordinis sancte Clare ». Inc. « Quanto studiosius devota mente ». « Da- « tum apud Urbem veterem, .xv. kal. februarii, anno .III. Antonius (1) « Francisci Nicolai de Alatro publicus imperiali auctoritate notarius « predictum transumptum exemplavi[t, et coram d. Paulo episcopo

(1) Nel margine della pergamena il notaio che trascrisse la bolla segnò in forma di sigla le prime due lettere del suo nome A N. Nei due fori della *plica* è appesa la *bulla* ovale di *cera rubra* con la rappresentazione e la leggenda molto danneggiate dal tempo.

« Alatrino pro tribunali sedente prope hostium domorum ecclesie « S. Gregorii site in territorio Alatri, abscultavi[t una cum d. « Rogerio Iohannis Bartholomei de Verulis, Petro christiano clerico « de Alatro et fratre Iacobo de Prenestre de ordine minorum et in « publicam formam redegi[t ad instantiam fratris Petri de Frusinoni « guardiani loci S. Francisci de Alatro de ordine minorum. Actum in « loco supradicto sub anno D. millesimo .CCCLXI., pont. d. Innocentii « pp. VI a. .VIII. ind. .XIIII. mense ian. die .XXVII. » (1).

(1) È questa, come appare dall'ultima sua parte, una copia autentica della bolla di Nicola IV (POTTHAST, n. 23528 e arch. Vatic. *Registro* 45, n. DCLXXIIII, c. 137 B: nello stesso *Registro* 45, n. CCCCXXXIII, c. 86 A, è un'altra lettera dello stesso anno, « .III. kal. oct., a. tertio », del medesimo argomento, nella quale si richiama una disposizione simile di Clemente IV). Un'altra copia di essa fatta in Alatri, « In « Alatro, Sancti Sebastiani », è nello stesso fondo di S. Silvestro, n. 181, 1. Conferma del medesimo privilegio è nella lettera indirizzata alle monache di S. Silvestro da Giovanni XXII, « Sacra vestra « religio », del 14 ottobre 1326, data da Avignone, « datum Avinioni, « .II. idus oct. a. .X. (arch. Vatic. *Reg. Avign.* 24, n. LXXII, c. 66 A), di cui abbiamo una copia (*Fondo S. Silv.* n. 181, 3) redatta a Napoli, « In Neapolim in Sancti Corpore Christi ». La pergamena qui sopra più volte citata (*S. Silv.* n. 181) è della scrittura e pare anche della medesima mano del notaio Antonio di Francesco di Alatri che redasse la copia da me riportata nel Regesto. Essa contiene, insieme con quella di Nicola IV, anche copia di una lettera di Bonifacio VIII, di una di Giovanni XXII e di due di Alessandro IV. Quella di Nicola IV è la prima della serie. Le cinque lettere pontificie sono trascritte senza nessuna di quelle autentiche che ci permetterebbero di ritenerle copie legali. La prima bolla di Alessandro IV (n. 181, 4) si riferisce al monastero di S. Angelo di Terracina dell'ordine di san Damiano e pare che non abbia nulla che fare con S. Silvestro [« Dilectis in « Christo filiabus abbatisse et conventui monasterii S. Angeli Terraci- « nensis ordinis sancti Damyani ». Inc. « Quanto studiosius divina con- « templacionis ». « Datum Viterbii, .II. kl. febr., a. .IV. »]. Il documento è trascritto a Terracina, « In Taraceno S. Angeli ». Circa un mese dopo la spedizione di questa lettera, Alessandro conferma il privilegio con l'altra, « Devocionis vestre precibus inclinati », datata da Viterbo il 29 febbraio 1258 (pongo il 29 invece del 28 febbraio perchè il 1258 è bisestile: GIRY, *Manuel de diplomatique*, pp. 132, 241, février, nota), « Datum Viterbii, .II. kl. marcii, a. .IV. » e trascritta a Terracina, « In Tarraceno Sancti Angeli » (n. 181, 5). Il *Registro*

CLXXXV.

1292, decembre 16.

« D. Ranucçius Blasii iudex, Angelus frater eius, Blasius Iocçii « Blasii, Tanus Calg[ani] (a) Maxei ipso Galgano patre suo presente « et consentiente et ipse Galganus, Buçi[u]s (b), Fantoncellus Fren- « tanis, Rapiçellus Rapiçi et Matheus Iohannis Octabiani cives (c) « Ortani (d) domini castri Vagnoli vendiderunt et mandaverunt discreto « viro d. Falcone Camagnare civi Ortano (e) reverendi patris d. Iacobi « de Columpna permissione dominum (f) S. Marie in via Lata dia- « coni cardinalis (g) ut de ipsius procuratione constat per Benencasam « de Ananio (h) notarium castrum totum integrum cum eius teni- « mento &c. cum campo de cisterna: fines tenimenti dicti castri sunt « tenimentum civitatis Ortane, tenimentum Gallesii quod dicitur... (i) « iuris monasterii S. Silvestri in Capite de Urbe iuxta tenimentum « castri Vassanelli tenimentum ecclesie S. Iuvenalis iuris dicti mona- « sterii et usque in viam Calcarie (k) valle plani et si quos veriores « alios habet fines pro preççio sex milia librarum bonorum de[na- « riorum]..... pa[piensium] (l) in florenis boni et puri auri ». Pena « dupli dicto procuratori. Et Gaita uxor dicti Blasii iuramento ab ea « prestito corporaliter tacto libro de consensu ipsius viri sui, renun- « tians iuri ypothecarum et adiutorio Velleiani senatus consulti et « omni alio legitimo iuris et usus auxilio, predicte vendiccioni con-

(a) *Qui la scrittura è abrasa e il nome non si può leggere completamente.* (b) *Nel testo* Buçi..s; *e nel mezzo uno spazio abraso che poteva contenere una lettera.* (c) *Nel testo la parola* cives *ha un segno di abbreviazione sopra.* (d) *Abbr.* ortʒ: *qui l'interpretazione è incerta per danno della pergamena; ma la medesima abbreviazione è adoperata più sotto con significato evidente.* (e) *La frase* Falcone – ortano *riscritta, sopra luogo abraso, e, pare, dalla medesima mano del testo.* (f) *Abbr.* dium (g) *Abbr.* diacoñ card>: *non si sa se le due parole vadano accordate col* reverendi *etc. regolarmente, o con l'errato* dominum (h) *Abbr.* Anañ (i) *Nel testo* Cinciiañ *poi il secondo* c *fu corretto in* l; *che sia un errore per* Cicilianum? (k) *Nel testo* Calcar (l) *Una macchia prodotta da reagente chimico lascia vedere solo qualche lettera, e fra le due parole* denariorum *e* papiensium, *dove può entrare un'altra parola abbreviata, ha distrutto ogni traccia di lettere.*

Vatic. n. 25 (arch. Vatic.) che contiene le lettere dell'a. IV di Alessandro IV non registra queste due. Ma è da tener presente che in questo registro mancano le cc. 172-187.

« sensit. Promiserunt se facturi et curaturi dicto procuratori ita quod « d. Iacoba uxor d. Ranuççi, d. Adelascia uxor Mathei [a]... Actum « est hoc in dicto castro Vagnoli. Coram testibus d. Petro priore « Ballevoççii, d. Nello priore S. Iuvenalis, Petro Iohannis Nectaronis, « Arnolfo, Crescio Petri Arnolfi, d. Andrea de Afile et Benencasa « de Ananio notario et pluribus aliis [b]... Christoforus de Gallesio « S. R. E. auctoritate notarius » [c] (1).

CLXXXVI.

1293, febbraio 14.

« Venerabilis mulier d. Herminia humilis abbatissa monasterii « S. Silvestri de Capite ordinis sororum minorum inclusarum cum « consensu et voluntate dominarum Rofine, Margarite et Angele mo- « nialium dicti monasterii nomine ipsius monasterii et conventus « eiusdem et pro ipso consentiit venditioni facte a Petro filio qd. « Stephani Romani Iohannis presbitero de regione Columpne Egidio « filio cd. Angeli Malabrance eiusdem regionis de una domo cum « orto post se, posita in dicta regione, inter hos fines, a tribus late- « ribus tenet idem Petrus et fratres eius iuris dicti monasterii, ab alio « ipse Egidius iuris dicti monasterii, ante est via publica ut apparet « publico instrumento venditionis scripto per [subscriptum notarium. « Hunc autem consensum fecit quod recepit pro consensu et com- « minu .XII. denarios et pro eo quod dictus Egidius promisit dicte « d. abbatisse omni anno in festo sancti Iohannis de estate « reddere duos denarios pro pensione et si in festo non solventur in « octavo duplicare promisit. Comminus .XII. denariorum ». Testi- moni: « Petrus Stephani Boniscangni, Saba Laurentii Pagani, Fran- « ciscus Iacobi Consolini, Nicolaus Laurentii Pagani, Iohannes Çucka. « Iohannes Laurentii S. R. prefecture iudex et scriniarius » (2).

(a) *Qui la scrittura è interrotta e prima dell'Actum v'hanno ancora undici righi vuoti.* (b) *Il resto del rigo, dove sono scritte due o tre parole, non si legge per danno della pergamena prodotto da un reagente chimico,* (c) *La sottoscrizione del notaio vien dopo due righi vuoti che seguono l'Actum del documento.*

(1) Una nota sincrona all'atto è nel verso della pergamena (oltre le solite riassuntive comuni) e dice « Iste sunt carte Vangoli ».

(2) Nel verso della pergamena, oltre le note riassuntive posteriori, si scorgono le tracce di una nota sincrona che non si riesce a leggere, perchè qui la scrittura è in parte abrasa ed in parte sbiadita.

CLXXXVII.

1294 (1), decembre 19.

« Religiosa et honesta mulier d. Iohanna filia qd. nobilis viri « d. Iohannis de Columpna gerens vicem d. Barbare abbatisse mo- « nasterii S. Silvestri de Capite ordinis sororum minorum inclusarum « et d. Herminia, Sistera, Mabilia et Egidia moniales dicti monasterii « locaverunt Petro Iohannis Nicolai de regione Trivii in perpetuum « duas petias terrarum ad pastinandum ibidem duas petias vinee ita « quod quelibet petia sit .XLV. quarantine (a) vituum (b) cum quinta « parte trium vascarum vascalis et tini ibidem existentium, positas « extra portam Flammineam in proprietate dicti monasterii, in loco « qui dicitur mons S. Valentini, inter hos fines, ab uno latere tenet « Iohannes Pauli Petri Boni iuris dicti monasterii, ab alio Bertellus « iudex Petri Nicolai Albucçelle, ab alio ante est via publica pro eo « quod idem Petrus promisit dicte d. Iohanne et monialibus a modo « in antea omni anno in kal. mensis madii dare unum florenum boni « et puri auri et recti ponderis pro pensione et si in dictas kal. pen- « sione non solvetur in octavo dupplicare promisit, et si post elapsum « unum mensem a dicto octavo pensionem Petrus non dupplicaverit « dicta terra cum omni suo melioramento ad monasterium revertatur. « Com]minus .V. sollido[rum provisinorum per quamlibet petiam terre « et vinee. Si in dicta terra Petrus invenerit aurum argentum plum- « mum rame stagnum metallum aut bonum lapidem seu pretas va- « lientes ultra .XII. denarios medietatem dabit d. Iohanne, alia me- « dietas erit ipsius Petri. Petrus promisit omnia supradicta observare « sub obligatione omnium bonorum suorum et sub pena unius libre « boni auri renuntians in predictis Petrus capitulo consuetudinum Urbis « loquenti de penis conventionalibus non exigendis ». Testimoni: « Laurentius Nicolai Romanelli, Iacobus Nicolai de Trocca, Petrus « Nicolai Ratini, Angelus Iohannis Triani. Iohannes Laurentii S. R. « prefecture iudex et scriniarius » (2).

(a) *Nel testo* quarãtiñ (b) *Nel testo* vituũ

(1) Nel testo « Anno [eiusdem: la parola è illeggibile perchè qui « la pergamena è stracciata] incarnationis millesimo ducentesimo « nonagesimo quarto, indictione .V[II]I. ». (Un buco danneggia qui due unità del numero, ma non c'è dubbio che debba leggersi VIII).

(2) Nel verso della pergamena, oltre la solita nota riassuntiva

CLXXXVIII.

1295, maggio 15.

« D. Angelus Gre[gorii] (a) de [Ra]ynerio (a) de regione Trivii « concessit Stefano (a) Surdo filio olim d. Petri Surdi presenti et re- « cipienti omne [ius] (b) suum quamcumque actionem sibi compe- « tente &c., quod et que ipse d. Angelus nunc habet &c. contra « Alexium O[d]donem (c) et Angelum fratres et filios d. Oddonis « Cine (d) de Surdis ut principales debitores et eorum bona et « contra quemlibet eorum in solidum et contra d. Iohannem « Solfarate, Iohannem iudicem, Oddonem de Fulco et heredes et « bonorum possessores qd . . . (e) dicti Alexii et contra quemli- « bet eorum in solidum et bona eorum. Et etiam (f) contra capi- « taneum (g) [An]dream baccinarium, Iohannem Capone (h) Andree « ferrarium et Blasium Canponis (i) fideiussorem predicti Oddonis « et contra quemlibet eorum in solidum et bona eorum. Nec non « contra Iacobum Surdum, Blasium Petri Guidonis, Petrum Cre- « scentii, Stephanellum filium qd. iudicis Thome Iohannis baccarii « fideiussorem dicti Angeli et contra quemlibet eorum in solidum et « eorum bona occasione et respectu centum florenorum boni et puri « auri et ipsorum dampnorum et expensarum in quibus dicti princi- « pales et dicti eorum fydeiussores et quilibet eorum in solidum eidem « d. Angelo annuatim et quolibet anno dum d. Oddo Cina pater « predictorum Alexii Oddonis et Angeli vixerit dare et solvere te- « nentur prout apparet publico termino cartule scripte per Angelum « magistri Synibaldi notarium, volens quod de cetero dictus Stephanus « proprio nomine agat exigat &c. et in locum [eius recip[iat, ipsumque

(a) *La pergamena è in gran parte svanita e spesso è difficile incerta od impossibile la lettura del testo.* (b) *Nel testo si vede solo* oe (c) *Un'abrasione danneggia il primo* d *di* Oddonem (d) *Il* C *iniziale è completamente svanito: ma è esatta la interpretazione della parola che nella medesima forma si ritrova più sotto nel testo del documento.* (e) *La seconda metà del rigo è completamente svanita: rimangono solo poche tracce di lettere che confondono ogni tentativo di interpretazione.* (f) *Nel testo* e꞉ꝫ (g) *Nel testo* capitā (h) *Nel testo* Capoē (i) *Nel testo* Canpoñ

posteriore, la mano del notaio segnò: « Instrumentum locationis « terrarum . . . » (il resto non si legge per il danno della pergamena già notato sopra, nota 1).

« Stephanum in rem suam dictus d. Angelus procurator constitu-
« tus ... (a) ». Pena « dicte pecunie duple ». Testimoni: « Iohannes
« Bonihominis, Iacobellus Romani ... (b), Nicolaus domini Pe[tri] (c).
« Iohannes Christofori alme Urbis prefecti notarius ».

CLXXXIX.

1296, maggio 23.

[Copia di Donadeo di maestro Tommaso, del 1313, agosto 5.]

« In nomine Domini amen. Hoc est exemplum cuiusdam instru-
« menti cum die et consule sic dicentis: Reliosa (d) et honesta mulier
« d. Iohanna filia qd. nobilis viri d. Iohannis de Colupmne et d. Her-
« minia Albertina (e), Sistera, Egidia, Iacoba, Margarita d. Odonis (f)
« de Colupmne, F[ran]cisca (g) de Afilio et Margarita Franciscii mo-
« niales locaverunt Nicolocio Ofreducii de Sipicciano usque in tertiam
« generationem unum petium terre, posite in plano [c]ast[ri] (h)
« S. Terençani quod olim fuit ... (i) iuxta rem Ferrantis et iuxta rem
« heredum olim magistri Ientilis et iuxta rem magistri Verardi et
« iuxta ripas. Item unum alium p[etium] (k) terre in eo dicto plano,
« posite iuxta ripam S. Terentiani et i[uxta] (l) viam et iuxta [rem] (m)
« Ferrantis et iuxta feudum Petri Boni. Item u[num] (n) alium petium
« terre, posite ad rotam (o) de Ceso, iuxta feudum Villani et iuxta
« silvam abbatis et iuxta ventia (p). Item et planum et plagias a ... (q)
« Campuvallo, iuxta ecclesiam S. Cristine et iuxta rem Caniotii (r) et

(a) *Nella parte inferiore la scrittura è tanto svanita che riesce estremamente difficile leggerla completamente.* (b) *Segue un altro nome di cui leggo solo le due lettere* da (c) *Nel testo è visibile solo* pe (d) *Così nel testo per* religiosa (e) *Incerto se debba leggersi* Albertina *o* Alberana (f) *Nel testo abbrev.* Odōis (g) *Nel testo si vede solo* f*: le ultime lettere del rigo sono svanite:* f[rā]*; il resto della parola si legge chiaramente nel principio del rigo seguente.* (h) *La parola è in parte svanita.* (i) *Nel margine destro la pergamena è corrosa in modo che ne rimangono danneggiati i rr. 8-10: qui si leggono e con poca sicurezza le lettere* tasb (k) *La corrosione già notata permette di leggere solo* p (l) *Una macchia della pergamena danneggia in gran parte la parola.* (m) *Una macchia della pergamena rende illeggibile la parola che però si può facilmente desumere dal contesto del documento.* (n) *La corrosione già notata nel margine destro lascia vedere della parola la sola lettera iniziale.* (o) *Nel testo* ad rotā (p) *Nel testo* vētia (q) *La corrosione del margine destro rende illeggibile la parola.* (r) *Nel testo* caīotij

« magistrum Gentilis et iuxta ripas et iuxta ventiam (a) cum gripta « ibidem existenti. Hanc autem locationem eidem Nicolocio fecerunt « pro eo quod dictus Nicolocius prom[isit] (b) ipsi monasterio a modo « in antea omni anno dare decimam partem omnium fructuum seu bladi « dict[arum terr[arum et decimam partem omnium fructuum vinearum « et omnium arborum existentium in dictis vineis et quatuor florenos « boni auri ad petitionem dicte d. abbatisse quacumque die hora sibi « placuerit et pro eo quod dictus Nicolocius promisit d. abbatisse « hinc ad unum annum facere et fieri facere unam domum in dicto « castro S. Terençani et eam facere cohabitatam sub obligatione « omnium bonorum suorum. Com]minus .xx. solidorum bonorum « provisinorum senatus. Si in dicta vinea Nicolocius invenerit aurum « argentum plummum stagnum vel metallum aut bonum lapidem seu « petras valientes ultra .xii. denarios medietas erit monasterii et alia me- « dietas erit Nicolocii. Que omnia Nicolocius promisit observare sub « obligatione omnium bonorum et sub pena .xxv. librarum provisino- « rum senatus renumptians in predictis Nicolocius capitulo consue- « tudinis Urbis loquenti de pena conventionalibus &c. ». Testimoni: « Frater Matheus guardianus dicti monasterii, presbiter Andreas de « Afilo, Vanne Nicolay Venne de Viterbio, Franciscus Capocia, « ... berardi de Bulmartio, Iohannes Laurentii S. R. prefecture iudex « et notarius. Lectum hoc exemplum Bulmartii, coram domnu Bardi « Freducii, Guido Borgarelli, Nallo olim Freducii de dominis Bulmar- « tii (c) et magistro Angelo magistri (d) de Viterbio (e) iudex ordinarius « sub anno Domini .mcccxiii. indic. .x., tempore d. Clementis pp. quinti, « die .v. mense augusti. Donadeus magistri To[m]assii (f) imperiali « auctoritate iudex et notarius ».

CXC.

1296, luglio 22 (g).

(a) *Nel testo* vēiiā (b) *Un'altra corrosione nel margine destro danneggia in parte la parola.* (c) *Nel testo* Bul (d) *Nel testo* m (e) *Incerta la interpretazione perchè qui la scrittura è molto svanita.* (f) *Un guasto della pergamena danneggia parte della parola.* (g) *La pergamena ha la scrittura così svanita che non riesco a trarne un riassunto, pure breve, ma sicuro. La stessa data che le ho assegnato per porla nel novero delle altre in questo Regesto è tolta dal transunto posteriore che ogni pergamena di questo fondo ha nel suo* verso. *L'unico mezzo col quale si potrebbe ridar vita alla scrittura svanita, l'uso di qualche reagente, è giustamente vietato dal regolamento archivistico.*

CXCI.

1298, aprile 5 (1), Roma.

« Bonifacius pp. VIII concedi[t conventibus sororum inclusarum « ordinis sancte Clare ut possint uti et gaudere omnibus privilegiis « fratribus minoribus concessis ». « Dilectis in Christo filiabus uni- « versis abbatissis et conventibus sororum inclusarum (a) ordinis « sancte Clare ». Inc. « In sinu Sedis apostolice ». « Data Rome apud « S. Petrum non. aprilis pontificatus [eius anno quarto ».

CXCII.

1298, maggio 25.

« Religiosa et honesta mulier d. Systera vicaria venerabilis mo- « nasterii S. Silvestri de Capite de Urbe cum conventu et monia- « libus dicti monasterii stantibus ad vicaria ad quam consuete sunt « stare ad negotia monasterii exercenda constituerunt Oddonem « Iohannis Philippi de civitate Ortana presentem et presbiterum « Blaxium de Gallesio absentem legitimos procuratores ad recipien- « dum omnes fructus provenctus &c. omnium possessionum et bonorum « pertinentium dicto monasterio positorum in civitatibus castris et « villis existentibus in Tuscia et Collini et eorum tenimentis et ad « concedendum ad laborandum pro uno anno vel pro duobus ipsa « bona terras seu tenimenta et ad pensiones dandas quibuscumque « personis voluerint et ad promissionem recipiendam &c. et ad pe- « tendum et recipiendum a Rapiçello Rapiçi de civitate Ortana pre- « dicta .LXXX. libras paparinorum quas dictum monasterium recipere « debet ab eo &c. ». Pena « unius libre auri. Actum presentibus

(a) *Nel Reg. cit.* sororibus inclusis

(1) Questo è il secondo dei documenti contenuti nella pergamena n. 181 (cf. p. 429, nota 1), trascritto in Anagni, « In Ana- « gnie in Sancti Petri ». La nostra copia ha la data « nono aprilis » probabile errore per « nonas aprilis ». E infatti nel *Registro Vaticano* di Bonifacio (arch. Vat. 49, n. LXXXXII, c. 20 B) è scritto « Non. « aprilis » (« nonas aprilis »).

« testibus Nicolao Omniasancti, fratri [a] Leonardo Iohannis Nicolai, « et Frammarino famulo S. Silvestri. Iohannes Omniasancti imperiali « auctoritate notarius ».

CXCIII.

1299, gennaio 17 [b].

« Oddo Ioannis Phylippi [c] de Orto ut procurator conventus et « monasterii S. Silvestri de Capite de Urbe pro[curatorio] [d] nomine « [di]cti [e] conventus locavit ad pastinandum pro hinc ad sex [an]nos « Pastinello Scangni et Vanno Leonardi Scangni de castro Valle- « rani omnes terras S. Salvatoris super positas... [f] cum omnibus « pertinentiis et adiacentiis... [f] et fruendi et laborandi usque ad « dictum... [f] quod Pastinellus et Vannus... [f] dictas terras et « omnes alias terras que dictum monasterium habet... [f] pro pensione « omni eorum risico... [f] ». Pena « .xxv. librarum provisinorum [g]. « Et insuper Pocius Petri Raynucii de Orte fideiussit. Actum est hoc « Orte in platea loci... [f], coram religioso viro fratre Iacobo de « Vallerano, Meo Ofreducci de... [f], Lello Canneti [h], Vene et le « pelle [h], Salvestri de Orte... [f]. Leonardus Naldi civis Orta- « nus... [f] alme Urbis iudex et notarius... » [f].

CXCIV.

[Sec. XIII fine.]

« In nomine Domini et cętera (1). Fordevolia monasterii S. An- « dree de Ponzana abbas consensu presbiteri Petri et fratris Iohannis

(a) *Nel testo* frī (b) *La pergamena è straordinariamente svanita e corrosa lungo il margine destro: il riassunto ne sarà quindi frammentario e non sempre sicuro.* (c) *Nel testo* phy: *abbreviazione danneggiata da un buco della pergamena.* (d) *Completamente svanita: si legge con difficoltà* ꝑ (pro). (e) *La prima parte della parola svanita.* (f) *Scrittura completamente svanita.* (g) *Incerta la lettura fra* papiensium, provisinorum, paparinorum *avendo il testo nei vari luoghi dove la frase è ripetuta ora* p2ɫ *ed ora* pps (h) *Incerta la lettura perchè la scrittura è svanita.*

(1) La pergamena contiene due documenti, nel primo dei quali, dopo l'i n v o c a z i o n e, manca nel p r o t o c o l l o i n i z i a l e la datazione e nell'e s c a t o c o l l o, dopo la c o r r o b o r a z i o n e, è

« de Montecilli (a) atque fratris Iohannis de Collenena fratrum eiusdem « monasterii monachorum promict[it Iohanni presbitero de Sardis « reddere annuatim in festivitate sancte Marie de agusto vel eius octa- « vario (b) octo carrulos de bono grano sine malitia ad carrulum se- « natus [suis expensis in Romam ad domum [Iohannis [presbiteri « et hoc pro tenimento in S. Laurentio de Cloiano quod per loca- « tionem a monasterio S. Silvestri in Capite habe[t. Iohannes (1) « presbiter hac presenti die propria voluntate sponde[t (c).

« Stephanus (2) abbas venerabilis monasterii Ss. Stephani et « Dionisii atque Silvestri quod ponitur cata Pauli qd. pape hac pre- « senti die (3) cum consensu monachorum eiusdem monasterii Mathei, « Sergii presbiteri, Berardi, Rustici et Stephani iure feudi conced[it « Iohanni presbitero nepoti [suo vita [eius et filiorum masculorum « tantum totum tenimentum S. Heresti quod vocatur S. Laurentius « de Cloiano quod tenimentum abbas S. Andree de Ponzano nunc

(a) *Nel testo* montecill (b) *Nel testo* oct (c) *Nel testo* spondeo

omessa la sottoscrizione dei testimoni e quella del notaio; nel secondo manca, nel protocollo iniziale l'invocazione e la datazione e nell'escatocollo la firma dei testimoni e del notaio. Queste due copie non sono dunque autentiche benchè appaia chiaro che il trascrittore trascurò quelle parti essenziali dei due documenti solo per risparmio di tempo o perchè a lui, per l'uso cui serviva la copia, interessava soltanto il contenuto degli atti. La copia è di una sola mano e in minuscola notarile che può bene attribuirsi agli ultimi anni del sec. XIII. Dei due documenti il più antico è il secondo e perchè contiene fatti che debbono necessariamente precedere i fatti registrati nel primo e perchè fu redatto quando nel monastero di S. Silvestro erano ancora i monaci Benedettini, anteriore dunque al 4 settembre 1285. (Cf. Prefazione, p. 232).

(1) Questa formula, che certo si riferisce all'atto antecedente, è scritta dopo una lacuna della pergamena e come principio della copia dell'atto seguente. Essa ricorda la datazione nelle parole: « hac « presenti die », datazione che doveva essere espressa nel protocollo iniziale e che, chi trascrisse l'atto, comprese nella frase abbreviata: « In nomine Domini et cętera ».

(2) Di qui comincia il secondo atto.

(3) Anche qui fu richiamata la data che doveva trovarsi, in questo secondo atto, nel protocollo iniziale completamente omesso dal notaio trascrittore dei due documenti.

« per monasterium tenet tali tamen tenore ut omne reddit[um] (a),
« quod abbas monasterio annuatim debet de dicto tenimento, [Iohannes
« a modo habea[t et percipia[t et omne ius &c. [ei conced[it, et si
« successores [sui noluerint dare [ei omni anno vita [eius et filiorum
« octo rugla boni grani in monasterio S. Silvestri, quod [is tenea[t
« dictum tenimentum et omnes fructus quod [is habere debea[t an-
« nuatim. Hoc [ei da[t pro multis et bonis servitiis ab [eo iam mo-
« nasterio factis et a modo Deo annuente facturis. Hec omnia supra-
« dicta promitt[it rata habere &c. nomine pene .III. librarum auri » (1).

V. FEDERICI.

(a) *Svanite le ultime lettere della parola come tutte quelle che si trovano nel fine dei righi dove la pergamena per tutta la sua altezza è danneggiata.*

(1) Nel verso della pergamena, oltre la solita nota riassuntiva posteriore, ve ne ha un'altra dei primi anni del sec. XIV che ricorda un procedimento civile iniziato in base ai due documenti qui trascritti: « Die tertio mensis ianuarii .x. indictione. | Assertum et pro- « ductum fuit presens instrumentum per Demetrium (*) Petro|late (*) « notarium syndicum et procuratorem abbatisse monialium et | con- « ventus monasterii Sancti Silvestri de Capite de Urbe | coram re- « verendo in Christo patre domino confratre dominico | abbate mo- « nasterii S. Marie de Griptaferrata ac | commissario et conservatore « dicti monasterii S. Silvestri | existente in domibus sue solite habi- « tationis in (**) ecclesia | S. Marcelli sitis contra abbatem ... (***) « de Ponzano | Filippus Nuciii Venancii (****) notarius | dicti domini « conservatoris et commissarii ».

(*) *La scrittura è svanita.* (**) in *cancellato e poi riscritto.* (***) *Una lettera che non riesco ad interpetrare: forse un* e[tiam?] (****) *Nel testo* venacii *senza abbreviazione.*

INDICE

DEGLI SCRITTORI DELLE CARTE

(1) Così si firma in tutte le carte tranne in quella 1220, apr. 19, (LXXIX): « Angelus « sacri imperii scriniarius ».

(2) È il trascrittore di una bolla di Nicola IV del 1291, genn. 18.

(3) È il trascrittore della carta di « Dominicus tribunus » del marzo 1058.

(4) I due documenti sono contenuti in una sola pergamena.

(5) È lo scrittore materiale delle due carte per incarico di suo padre Alberto.

(6) È il trascrittore della carta del 1289, marzo 2.

.... Cirinus S. R. E. scriniarius (IV) (1).
1149. Cirinus S. R. E. scriniarius qd. Ata (XX).
1158 - 1184. Cirinus S. R. E. scriniarius (XXII, XXVI, XXVIII-XXX, XXXII-III, XXXV) (2).
1177. Cinthius S. R. E. scriniarius (XXXIV).
1202. Carolus notarius (LVII) (3).
1207 - 1292. Christoforus de Gallesio S. R. E. auctoritate notarius (CLXXV-VI, CLXXIX-XXXI, CLXXXV) (4).
1210, 1214. Cyrinus Ioannis Sassi S. R. E. scriniarius (LXV, LXX).
1239. Cosmas filius qd. iudicis romani Cecilianus s. r. i. iudex et scriniarius (XCV).
1251. Christoforus S. R. E. scriniarius (CXI).
.... Cinthius Petri Cinthii S. R. E. iudex et scriniarius (IX-X, LXXI) (5).
1254. Castorius S. R. E. scriniarius (6) (CXV).
1254, 1258. Castorius S. R. E. scriniarius (CXVII, CXXII-III).
1263, 1270. Carlus S. R. E. iudex et scriniarius (7) (CXXIX, CXLVII).

1058. Dominicus tribunus et Dei gratia iudex et tabellio civis Ortana (VI).
1211. Donadeus Frederici Ortanus notarius (LXVI).
1313. Donadeus magistri To[m]assii imperiali auctoritate iudex et notarius (CLXXXIX) (8).

1164. Egidius scriniarius S. R. E. (XXVII).

1219. Falco S. R. E. notarius (LXXVIII).
1261, 1276. Fatius S. R. E. notarius (CXXVI, CLIX).

(1) È il trascrittore della bolla 962, marzo 8, di Giovanni. Non conoscendo noi il tempo di questa copia, non possiamo riscontrare se questo scriniario sia lo stesso che i seguenti dello stesso nome.

(2) I documenti 1172 (XXXII), 1175 (XXXIII), 1184 (XXXV) hanno la forma « Cyrinus », ma il notaio è il medesimo.

(3) È il trascrittore dell'atto del 1202, apr. 14, del quale non è riportato il nome del notaio rogatore.

(4) È il trascrittore del documento 1207, marzo 3 (LX). I due documenti 1287, febbr. 6, 13 (CLXXV-CLXXVI), hanno l'aggiunta « ad petitionem d. Andree de Afilo procuratoris ».

(5) È il trascrittore degli atti 1111, genn. 14, e 1214, 21 marzo.

(6) Lo stesso scriniario è il trascrittore dell'atto di Giovanni di Cencio del 1190, luglio 23, e dell'atto di Cirino del 1149, dec. 23 (XX, XXXVII).

(7) In quella del 1270 (CXLVII) è detto solo « S. R. E. scriniarius ».

(8) È il trascrittore dell'atto del 1296, maggio 23, di « Iohannes Laurentii » (CLXXXIX).

[Sec. XIII fine.] Filippus Nucii Venancii notarius d. conservatoris et commissarii (1).

844? Gaudiosus protoscrinius S. R. E. (2) (II).
1156. Guido civis Sutrinus iudex et tabellio (XXI).
1234, 1252. Gualengus S. R. E. scriniarius (XC, CXIIII).
1243-1264. Gratianus S. R. E. scriniarius (3) (XCIX, CII, CV, CXXXII).
1255. Gorius Oddonis sacri romani imperii scriniarius (CXVIII).
1280. Gullielmus qd. d. Philippi filius notarius sacri palatii (CLXVI).

1159. Henricus S. R. E. scriniarius filius Alexii scriniarii (4) (XXXIII).
1286. Henricus Petri de Gallese imperiali aule ac prefecture auctoritate iudex ordinarius et notarius (CLXXIV).

962. Iohannes episcopus et bibliothecarius S. Sedis Apostolice (IV).
.... Iohannes filius qd. Iudicis Romani Cecilianus S. R. E. scriniarius (5) (XCVII).
1104?, 1119? Iohannes iudex et notarius (VIII e cf. Correzioni).
1128. Iohannes scriniarius (XVIII).
1184. Iohannes Rainaldi S. R. E. scriniarius (XXXVI).
1190. Iohannes imperialis curie scriniarius Cencii scriniarii filius (XXXVII).
1198. Iohannes scriniarius Tyburis civitatis (XLVIII).
1203. Iohannes Scrofani (6) S. R. E. scriniarius (LVIII).
1214. Iohannes S. R. E. et SS. Monasterii iudex et scriniarius (LXXI).
1218. Iohannes Berardi sacri romani imperii scriniarius (LXXIV).
1235-1266. Iohannes Coni S. R. E. scriniarius (XCI, CI, CIV, CXXXVI).
1249. Iacobus Rainucii notarius (CVI).
1251, 1277. Iohannes Stefani S. R. E. iudex et scriniarius (7) (CX, CLX).
1254. Iacobus Bibiane S. R. E. scriniarius (CXVI).
.... Iacobus Iohannis Marchi sacri romani imperii iudex et scriniarius sicut inveni[t in dictis patris [sui (8) (XCIV).

(1) È in un ricordo di procedimento scritto di mano dei primi del sec. XIV a tergo della perg. CXCIV.
(2) Per la realtà storica di questo « Gaudiosus » cf. mia Prefazione, pp. 246-7.
(3) È anche il trascrittore della carta di Stefano di Lorenzo del 16 apr. 1198 (LI).
(4) È anche il trascrittore dell'atto di Egidio scriniario 1164, dec. 7 (XXVII). In questa trascrizione manca la frase « filius Alexii scriniarii ».
(5) È il trascrittore dell'atto di Cosmas, dell'1 dec. 1242, del quale è fratello « qd. « Cosme scriniarii fratris sui ».
(6) « Scrofani » e non « Stefani » come ho letto in *Regesto* (LVIII), p. 125.
(7) Nella perg. 1277 (CLX) è detto invece di « scriniarius », « notarius ».
(8) È il trascrittore della carta del 1238, 14 marzo, della quale manca il nome del notaio.

1256-1273. Iohannes S. R. E. scriniarius (CXVIIII, CXXI, CXXV, CXXXI, CXXXIII-V, CXXXVIII, CXLIII, CXLV-VI, CXLVIII-IX, CL-I).
1261. Iohannes Petri Gualterii S. R. E. iudex et scriniarius (CXXVII).
1268. Iacobus Marcelli S. R. E. scriniarius (CXL).
1269. Iacobus Silvestri S. R. E. scriniarius (CXLI-II).
1269. Iohannes Arleisi sacri palatii Lateranensis notarius (CXLIV).
1275. Ioannes Blasis čivis Ortanus ab imperiali aula iudex et notarius (CLVII).
1289. Iohannes dictus Parlator de Setia apostolice Sedis auctoritate iudex et notarius (CLXXXI).
1293-1296. Iohannes Laurentii S. R. prefecture iudex et scriniarius (CLXXXVI-VII, CLXXXIX).
1295. Iohannes Christofori alme Urbis prefecti notarius (CLXXXVIII).
1298. Iohannes Omniasancti imperiali auctoritate notarius (CXCII).
1318. Iohannes Laurentii Angeli de Urbe auctoritate S. R. prefecture notarius (IV) (1).
.... Iohannes Mardonis S. R. E. scriniarius (2) (LXXV).

955. Leo notarius regionarius atque scriniarius S. R. E. (3) (III).
962. Leo scriniarius S. R. E. (3) (IV).
1233. Lucas sacri romani imperii iudex et scriniarius et modo notarius d. Iohannis Cinthii potestatis Ortani (LXXXIX).
1263. Laurentius Albarani sacrosante ecclesie Ravennatis notarius (CXXX).
1299. Leonardus Naldi civis Ortanus alme Urbis iudex et notarius (CXCIII).

955. Marinus episcopus Polimartiensis ecclesie et bibliothecarius summe Sedis apostolice (III).
1251. Mardo Iohannis iudicis Mardonis S. R. E. scriniarius (CXII).
1287. Marcellus de Gallesio imperiali auctoritate notarius (CLXXVII-CLXXVIII).
1297. Mattheus Bartholomaei Nicolai auctoritate alme Urbis prefecti iudex ordinarius atque notarius (4) (LX).

1169. Nicolaus S. R. E. scriniarius (XXXI).
1219. Nicolaus S. R. E. iudex et notarius (LXXVII).

(1) È il trascrittore della copia di Cirino della bolla di Giovanni XII. Mancando la copia, non sappiamo se questo è il medesimo degli altri Giovanni.
(2) È il trascrittore del documento di Angelo di Mardone del 18 nov. 1218.
(3) Mancandoci gli originali di questi due atti, non possiamo riscontrare se i due Leoni sono una stessa persona.
(4) È il trascrittore dell'altro esemplare (fondo S. Silv. n. 58) che possediamo dell'atto di Tebaldo del 1207, marzo 3.

1227. Nicolaus Petri Romani per alme Urbis prefectum notarius (LXXXIII).
1236. Nicolaus Andree Stephani de Rufino sacri romani imperii scriniarius (XCII).
1259, 1274. Nicolaus Romani Angeli Iohannis Pauli S. R. E. scriniarius habens iudicialem potestatem (CXXIV, CLIV).
1274. Nicolaus bullarius scriniarius camere Urbis (CLIII).
1274. Nicolaus Benvenuti Acti auctoritate Sedis apostolice iudex et notarius (CLV).
1290. Nicolaus filius olim Annibaldi Tiburtini imperiali auctoritate notarius de Preneste (CLXXXIII).

1277. Omniasanctus S. R. E. iudex et notarius (1) (III).

1194. Petrus Malegalie S. R. E. scriniarius (XLV).
1207. Petrus Malaeçi S. R. E. scriniarius (LXII).
1243. Petrus de Gallese imperiali auctoritate notarius (C).
1275-1282. Petrus Pauli auctoritate apostolica scriniarius (CLVI, CLXII, CLXIV, CLXVII-VIII).
1275. Petrus Simeonis scriniarius S. R. E. (CLVIII).

1162. Rainerius iudex (XXV).
1218-1250. Romanus Angeli sacri romani imperii scriniarius (LXXVI, LXXXIV, XCIII, CVIII),

1191-1200. Stephanus Laurentii bibliothecarius sacri romani imperii iudex et scrinarius (XXXVIII-IX, XLVI-VII, XLIX, LI, LIII-IV) (2).
1194. Sanguentinus Ortensis notarius civitatis Ortane helectus per prefectum Urbis (XL).
1201. Sanguentinus S. R. E. scriniarius (LV-VI).
1217. Stefanus S. R. E. scriniarius (LXXIII).
1242. Semivivus sacre aulle imperialis scriniarius (XCVI).

1116. Tebaldu iudex et notarius (XIII).
1124. Tebaldus iudex et tabelio (XIV).
1194. Tebaldus sacri palatii notarius (XLII).
1198, 1208. Tebaldus S. R. E. scriniarius (L, LXIII).
1207. Thebaldus sacri palatii notarius de mandato d. Veraldi vicecomitis Vitorclani (LX).

(1) È il trascrittore della bolla di Agapito del 25 marzo 955.

(2) L'atto del 27 agosto 1191 (XXXVIII) ha la leggenda « Stephanus Laurentii sacri « romani imperii dativus iudex et scriniarius ». Nell'atto 5 febbr. 1198 (XLIX) manca il titolo di « bibliothecarius ». Nell'atto 1198, apr. 16 (LI), è detto « bibliotecarius et iudex ».

1242-1252. Thomas Obicionis sacri romani imperii iudex et scriniarius (1) (XCVIII, CIII, CVII, CXIII).
1274. Te[bal]lus Petri auctoritate apostolica notarius et nunc notarius castri (Vaxanelli) (CLII).

.... Verardus notarius (2) (LVII).

1262. Ypolitus sacri romani imperii iudex et scriniarius (CXXVIII).

(1) Il documento del 1246, genn. 14, marzo 4 (CIII), ha l' aggiunta « scriniarius « habens iudicialem potestatem ».
(2) È il trascrittore della copia di Carlo il quale alla sua volta ha copiato l'atto del 1202, apr. 14.

CORREZIONI

Nella prefazione al mio *Regestu* (XXI, 251), ho affermato non esattamente che fra le varie indizioni è preferita, in questi documenti, quella del gennaio, solo poche volte quella del settembre. Per chiarire l' inesattezza pubblicherò presto in questo medesimo *Archivio* una nota intorno alla indizione dei documenti privati romani dei secoli x e xi.

Pergg. iii, iv, v, vii, xi, xiv. La frase « In sacratissima (*al.* sa- « gratissima) sede b. Petri Apostoli » che fa parte nel protocollo iniziale della formula adoperata dai pontefici nelle bolle per designare l' anno del loro pontificato, è stata per svista posta nel « Da- « tum » del nostro *Regesto.*

Perg. viii (Fond. S. Silv. 5). La pergamena è danneggiata specialmente nel protocollo iniziale dove la datazione non è nemmeno completa mancando l' anno di governo di Enrico e di Pasquale: « I[n nomine d]omini salv[atori]s nostri Iesu [Christi] im- « perante domino Henrico gratia Dei corona[to] temporibus domi[ni] « P[asc]hali I[I] (1) pape in mense decembrio indictione tertiade- « ci[ma] (2) ».

Il pontificato di Pasquale II va dal 13 agosto 1099 al 21 gennaio 1118. Il regno di Enrico V dal 1099 al 1125. In questo periodo di tempo l' indizione xiii del settembre, l' unico dato di confronto che abbiamo in questa carta per determinarne l' anno, cade il 1104 (« temporibus domini Paschali II pape »), e il 1119 (« im- « perante domino Henrico gratia Dei &c. »). La data del documento rimane dunque incerta fra il 1104 ed il 1119.

Perg. xvii. In questo documento la datazione nel protocollo iniziale ha la scrittura svanita nel principio del rigo 2

(1) Ho messo in questa datazione fra parentesi quadra tutte le parole facilmente sostituibili nei luoghi danneggiati dal guasto della pergamena. Qui del nome del papa si vede il p iniziale: segue una rasura che occupa lo spazio di un' a corsiva (ω: chè tale è la forma di questa lettera adoperata nel documento); poi si vede la curva superiore della ſ minuscola, della c, quasi interamente la h e tutte le tre lettere finali.

(2) È ancora visibile la prima asta della m e la curva di destra della ω corsiva.

dove è l'indicazione del mese. Il dott. Brigiuti del R. Archivio di Stato mi avverte gentilmente che invece di « mense iulii » come aveva interpretato io, si potrebbe leggere « mense ia[nua]rii ».

Ma anche ammessa la correzione i dati cronologici di questa carta rimangono discordanti, a meno che non debba attribuirsi allo scriniario Alexius l'uso di segnare l'anno dal 1° gennaio, come generalmente facevano nella cancelleria papale per le bolle di Innocenzo II. Cf. De Mas-Latrie, *Trésor de Chronologie*, col. 1113.

Nella compilazione del *Regesto* mi sono sfuggite alcune tavole riprodotte, dalle pergamene di S. Silvestro, nel II volume (*Mon. paleogr. di Roma*) dell'*Archivio paleografico italiano* del Monaci e che ora indico qui, completando le note già date ai singoli luoghi.

Perg.	XXXIV	riprodotta in	*Arch. pal.* II,	tav.	24.
»	LIV	»	»	»	25.
»	XC	»	»	»	26.
»	CVIII	»	»	»	27.
»	CXXII	»	»	»	28.



STUDII

SUL

PONTIFICATO DI CLEMENTE XI

1700-1721

(Continuazione e fine; vedi vol. XXIII, p. 239)

VII.

Disposizioni di Clemente XI per la campagna del 1717. — Il generale Schoulembourg e il cardinal segretario di Stato. — Altre elargizioni del pontefice a Carlo VI per incitarlo alla guerra. — Preparativi dell' Austria in Ungheria. — La doppia condotta dell' Alberoni per conseguire il cappello cardinalizio. — Girardelli e Daubenton. — Si vieta all'Aldrovandi di entrare in Spagna, fino a quando il papa non concede la porpora all' Alberoni. — Il nunzio Bentivoglio e Pietro il Grande. — La squadra spagnola salpa da Cadice.

L'esito della campagna precedente, ed in ispecie delle operazioni marittime, consigliò nuove disposizioni a Clemente XI per l'anno 1717.

Elaborato di proprio pugno un questionario (1), lo sottopose all'esame di una congregazione, radunata il 28 settembre 1716, alla quale intervennero, fra i cardinali, il Paolucci, il Tanara, lo Spinola, il Casoni, il Corsini, il Patrizi, l'Imperiali, e l'Orighi; e, fra i prelati, il Marefoschi auditore di Sua Santità, il D'Aste commissario del mare, il Molara commissario delle armi, ed il segretario Banchieri.

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 211. L'originale, di mano del papa, è da p. 227 a p. 234; la copia, da p. 235 a 239.

I quesiti furono cinque: 1° Che può fare il papa colle sue forze in Levante, e occorrono all'uopo altre galee e vascelli pontificii? 2° Che bisogna fare per la difesa della spiaggia ecclesiastica dell'Adriatico? quante navi nel porto di Ancona? oltre la spiaggia, devesi anche presidiare l'interno colle corazze mandate da Roma e colle truppe distaccate da Ferrara e dal Forte Urbano? 3° Quale sussidio dare all'imperatore per l'anno venturo? 4° Come contenersi coi Veneziani? 5° Come contenersi cogli Spagnoli, coi Portoghesi e cogli altri ausiliarii?

Fu deciso: 1° Bastare pel Levante, nella futura campagna, quattro galee; le altre due lasciarle a Civitavecchia per la difesa di quella spiaggia. I vascelli avevan costato troppo e servito poco, perciò licenziarli. 2° Disarmare i legni che avevan guardata la spiaggia adriatica; licenziare i legni liparotti, le due tartane e gli altri noleggiati. Richiamare le corazze a Roma; rimandare i presidii a Ferrara ed al Forte Urbano. Fare a meno di armata terrestre in quelle parti, per l'anno venturo; tener pronti, invece, a salpare un vascello e quattro galeotte. 3° Nell'anno corrente erano state assegnate all'imperatore le decime ecclesiastiche su tutti i suoi dominii oltramontani, e inoltre cinquecentomila fiorini. Di questi, essendosene versati quattrocentomila, e gli altri centomila non essendo pronti, non dare altro denaro, ma estendere le decime sui beni ecclesiastici del Regno di Napoli e dello Stato di Milano (1). 4° Ai Veneziani concedere pel nuovo anno il solito sussidio di centomila scudi d'oro sopra i beni ecclesiastici dei loro dominii. 5° Accettare l'offerta di far restare in aspettativa in qualche porto del Genovesato le navi spagnole, essendo fallito il tentativo coll'Austria per farle svernare nel porto di Napoli (2).

(1) Si vedrà in seguito come questa decisione venne mutata, elargendo altri sussidi, per la prosecuzione della guerra.

(2) Fin dal luglio precedente, il nunzio Spinola, a seconda delle

Malta avrebbe dato il solito soccorso; si era sicuri che Genova e il granduca di Toscana avrebbero fatto lo stesso. Ai Portoghesi, piena libertà di restare in qualche porto d'Italia o di tornarsene a Lisbona, nulla temendo dello zelo di re Giovanni, che per la campagna futura aveva acquistati appositamente alcuni vascelli in Olanda (1), e

istruzioni ricevute, aveva tentato di ottenere dalla corte austriaca il permesso di far ricoverare nel porto di Napoli la squadra spagnola, quando fosse tornata da Corfù. Si rivolse allo Starembergh, tenuto in gran conto da Carlo VI ed intimo del principe Eugenio: «...gli «dissi altresì», narra lo Spinola, «che quando egli stimasse che avesse «potuto facilitare l'assenso dell'imperatore se i detti legni fossero «entrati ne' porti con lo stendardo pontificio, essi in tal caso non «avrebbero avuto difficoltà d'inalberarlo; e per ultimo gli misi in «considerazione che attesa la nota neutralità stipulata in Utrecht, «mi sembrava non potesse difficoltarsi l'accesso nei porti, massime «nei casi di qualche urgenza». Lo Starembergh trovò la missione assai scabrosa, «massime appunto», avevagli risposto, «che si trat«tava d'un ricovero da darsi nel regno di Napoli, ove era noto pur «troppo che vi restavano dei parziali per la corte di Madrid». Aveva inoltre suggerito al nunzio «che non parea conveniente che N. S. «prendesse parte ed impegno in questo affare» (*Nunziat. di Germania*, 256, lettera del 25 luglio 1716). Come non aveva permesso che Clemente XI accettasse soccorsi terrestri da Filippo V, così ora Carlo VI dava un'altra prova della sua diffidenza verso la Spagna: diffidenza, anche questa, non priva di fondamento, come gli eventi dimostrarono.

Citeremo in seguito, e a tale riguardo, una lettera dell'Alberoni del 15 settembre 1716 all'Aldrovandi in Roma, colla quale gli comunica che i vascelli spagnoli sverneranno nel Genovesato (*Miscell. di Clemente XI*, 216, p. 7).

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 211, p. 222, lettera originale del re di Portogallo, Lisbona, 4 luglio 1716: «...Logo que recebi a «carta e breve de V. S.[d] em que me participava o risco a que se «achava exposta a Igreja, relligiao, e a sua santissima persôa, cuidey «seriosamente em succorrer a V. S.[de] com o major numero de na«vios que me fosse possivel, e por não ter nestes Reynos os que de«zejava, por se haver experimentado no Rio de Janeiro a perda de «una esquadra, e acharse outra no Brazil, para comboyar as frotas,

che, ottenuta la mutazione della cappella regia in chiesa patriarcale, si mostrava deferentissimo verso il pontefice (1).

Dalla sola lettura di queste disposizioni, è facile intuire che era di molto scemata la preoccupazione di Clemente XI. Il dado omai era tratto. Carlo VI, impegnato con tutte le sue forze in Ungheria, non sarebbesi ritratto dall'impresa senza prima infliggere alla Turchia gravi perdite; Venezia, fiancheggiata dagli alleati procuratile dalla perseve-

« alem das naos de guerra, que em março partirao para a India, « havendo tambem a guerra do Norte embaraçado a conduçao dos « materiaes necessarios para se acabarem as que se achao no estal- « ciro, para satisfazer ao meu ardente zello de succorrer a Igreja, e « ao filial amor, que professo a V. S.de, mandey logo solicitar a « compra de alguns navios em Inglaterra e Holanda para que succorro « fosse iqual ao meu dezejo... ».

(1) La richiesta del re di Portogallo, di mutare la cappella privata del suo palazzo in chiesa patriarcale, urtava contro gravi ostacoli, come quello di una giurisdizione separata dall'arcivescovado di Lisbona. In vista dei soccorsi ottenuti, e più ancora per gli altri da ottenere, Clemente XI ricorse all'espediente di considerare Lisbona divisa in due parti: l'orientale e l'occidentale. Alla prima assegnò l'antico arcivescovo; alla seconda, il nuovo patriarca, che ebbe prerogative e privilegi come quello di Venezia. La bolla fu sottoscritta e spedita il 22 ottobre 1716, natalizio del re, perchè il papa (dice l'Ottieri, op. cit. VII, 119) era « attentissimo a certe minute ri- « flessioni ». E i ministri portoghesi in Roma, che avean fatto pompa di grandi ricchezze (tanto che le monete d'oro dette *lisbonine* erano comunissime in Roma) per sollecitare la grazia, ottenutala, vollero accrescerle fastigio, facendo suggellare la bolla non con piombo, ma con oro finissimo.

Due mesi dopo, il 14 dicembre, il papa faceva scrivere al nunzio in Portogallo, perchè re Giovanni apparecchiasse i vascelli pel nuovo anno, non tanto per i sussidi concessigli sopra gli ecclesiastici de' suoi dominii, ma « principalmente per mostrar gratitudine della straor- « dinarissima et essorbitantissima gratia fatta con erigere in patriar- « cato la sua regia cappella » (*Miscell. di Clemente XI*, 216, pp. 13-16). Nello stesso volume, da p. 9 a 11, trovasi una copia di lettera del papa al re del Portogallo, con correzioni di pugno di Clemente XI, sullo stesso argomento.

rante politica del papa, non poteva più disperare della vittoria, e risorgendo il suo dominio sulle coste levantine (quale antemurale contro gli Ottomani), sarebbe tornata la tranquillità sulle coste pontificie; la Spagna, il Portogallo e gli ausiliarii minori avevan quasi contratto un obligo morale nella prima spedizione, sia verso la Cristianità e verso i cattolici dei proprî paesi, sia verso il pontefice, che abbiamo visto come generosamente profondesse e sussidi e benefizi e onori. Non era a dubitare che gli eventi si sarebbero svolti a seconda dell'impulso ricevuto, e che la vittoria avrebbe arriso alle armi cristiane.

Mai prima, dopo la giornata di Lepanto, la politica estera vaticana aveva toccato un successo più completo, facendo assorgere la potenza del papato ad arbitra quasi delle sorti di Venezia e di Costantinopoli. E infatti, chi può prevedere quali sarebbero stati i risultati di quella lotta, se essa si fosse svolta come era stata iniziata, senza la turbolenta intromissione d'un alto prelato che ne arrestò il corso nel punto migliore della sua esplicazione?

Benchè adunque Clemente XI fosse più tranquillo all'aprirsi del 1717, pure non intiepidì dalle solite insistenze presso le corti di Vienna e di Madrid. Le istruzioni mandate ai nunzi racchiudevano un ardito, ma sicuro piano strategico: affrontare il nemico in Ungheria, prima che la primavera gli permettesse di portarvi nuove forze; adunare le squadre cristiane dinnanzi ai Dardanelli, prima che ne uscissero le navi ottomane (1).

(1) Veggansi, ad esempio, questi due brani di lettere dello Spinola al Paolucci:

« Ho partecipato al sigr principe Eugenio le promesse che dalle « corti di Madrid e di Lisbona vengono fatte a N. S. di voler man- « dare ciascuna di loro dodici vascelli di linea, e la speranza che si « ha, atteso le gran premure che Sua S.tà andava loro facendo, d'un « soccorso tanto considerabile sia per unirsi nell'acque di Corfù nel « bel principio della campagna, acciò rinforzati li signori Veneti da

La sagacia del nunzio Spinola, gl'ingenti soccorsi tributati e le vittorie in Ungheria lo facevan sicuro che il progetto sarebbe accolto dall'Austria; i componenti la camarilla della corte spagnola, nella quale il Daubenton e l'Alberoni erano potentissimi e non ambivano che ingraziarsi il papa, dovevano facilitare lo stesso cómpito presso Filippo V. Restava a scrutare il pensiero intimo del Senato veneto: una sfinge terribile, chiusa in una doppiezza imperscrutabile, e tanto più temibile verso i suoi alleati quanto più propizia volgeva per essa la fortuna: i ricordi delle repentine paci tra Venezia e la Turchia erano un monito da non trascurare.

In mancanza di meglio, Clemente XI cercò di guadagnarsi l'animo del conte Schoulembourgh, un protestante sincero quanto valoroso soldato, e nel quale il Governo della repubblica riponeva ogni fiducia. Alcune lettere da noi rinvenute, testimoniano che lo Schoulembourgh era in relazioni amichevoli con personaggi della corte romana, come ne fa fede una lettera del cardinale Gualterio al papa, nella quale gli narra di aver ricevuto minuziose informa-

« queste squadre e dall'altre ausiliarie siano in stato non solo d'impedire ogni intrapresa che possa idear l'inimico, ma pensare altresì ad agire offensivamente, rimostrandogli in ultimo che tutto ciò averebbe obligati i Turchi a dividere le loro forze, onde l'A. S. avrebbe avuto maggior campo di far spiccare il suo valore con nuovi acquisti in Ungheria... »; *Nunzial. di Germania*, 257, lettera del 13 marzo 1717. — « È ben proprio del zelo con cui N. S. promuove i vantaggi del Cristianesimo, le sollecitudini [che] si dà perchè le squadre ausiliarie di Spagna e di Portogallo si trovino unitamente all'armata veneta nell'acque dei Dardanelli prima che possa uscire da essi quella dei Turchi, poichè in tal caso, o sarebbe la nemica obligata a combattere con molto svantaggio, o resterebbero liberi tutti li Stati cristiani dal timore d'ogni insulto di quei barberi, oltre il vantaggio d'obligarli anche in tal forma a tenere un grosso numero di soldatesche in quelle parti per propria difesa... »; ivi, lettera del 3 aprile 1717.

zioni sull'assedio di Corfù dal predetto generale, che scriveva anche di recarsi in Roma, tornando dall'isola a Venezia (1). Tre lettere dello Schoulembourgh ce lo mostrano in più intimi rapporti col segretario di Stato Paolucci. Scritte da Venezia nei primi due mesi del 1717, esse rispecchiano la situazione militare generale, e le preoccupazioni per la prossima campagna. Per l'importanza dell'argomento di cui trattano, e per le notizie d'indole politico-militare che racchiudono (le quali difficilmente potrebbero ricavarsi da altra fonte), stimiamo, piuttosto che riassumerle, riprodurre testualmente quei brani di esse, che più fanno al nostro soggetto (2); non senza mancare di avvertire

(1) Il Gualterio, ricevuto in udienza dal papa la mattina del 7 ottobre 1716, mandava una lettera al pontefice nel pomeriggio dello stesso giorno « da casa », accludendovi quella dello Schoulembourgh a lui diretta. Dalla lettera del Gualterio appare che la sua relazione col generale datava da parecchio tempo. *Miscell. di Clemente XI*, 215, pp. 486–488. (È da avvertire che nel vol. cit., dopo la lettera del Gualterio, non v'è quella dello Schoulembourgh).

(2) Le lettere mancano dell'indirizzo, ma questo si rileva dall'indice del vol. 216 della *Miscell. di Clemente XI*. Per altro, il contenuto e la forma non lasciano alcun dubbio che esse fossero indirizzate al segretario di Stato. La firma è di pugno dello Schoulembourgh. Dalla prima (vol. cit. p. 58 sgg.) appare che egli risponde ad una lettera del Paolucci, circa le previsioni sulla campagna futura. Premette grandi lodi per Clemente XI, che stima « comme un « des plus grands papes »; e aggiunge: « Il est vrai que je suis hé« rétique, mais je prétends être un de plus raisonables, et qui entre « très bien en tout ce qui regarde la cause commune, et par con« séquent la chrétientée... ». Spera di venire in Roma nella primavera per trovarsi « aux pieds de Sa Sainteté... ». Poi entra in argomento.

Selon mes dernières lettres de Vienne les Turcs sont fort occupés à ajuster leurs affaires et à les mettre en état pour pouvoir agir offensivement; par on ils auront bien plus d'avantage que lorsqu'ils se tiendroient sur la defensive; par la première demarche on donne la loy, au lieu qu'on la recoit en se tenant sur la defensive.

Les infidèles à ce qu'on m'assure font construire plusieurs nouveaux vaisseaux; ils sont nuit et jour après pour mettre Belgrad en meilleur état de

però che lo Schoulembourgh non ci sembra sincero, perchè i timori ch' egli manifesta sui pericoli che stava per cor-

defense, se servant en cette demarche, comme ils ont fait en d'autres rencontres la campagne passée, des moyens, que les plus habiles ont consideré comme des secrets du metier, et ils content d'avoir deux cent mille hommes contre l'empereur, quatre vint mille moitié pour observer les Moscovites, moitié en Valachie pour soutenir Chozin et resister au corps des troupes de l'empereur de ce côté là, vint mille contre la Dalmatie et soixante mille pour l'attaque de Corfu, sans ce qu'ils auront sur leur flotte, ce qui fera ensemble quatre cent mille hommes tant bons que mauvais qu'ils sont en état de mettre sous les armes pour embarrasser leurs ennemys, tout ceus nous doit éveiller en Italie sans se flatter, comme on a fait par le passé de n'avoir pas toutes les forces sur le bras, ils pourroient même faire quelque chose de plus, s'ils se mettoient en tête de disputer et de chicanner aux imperiaux le terrain derrière la Save, que je connois ayant été au premier siège de Belgrad, non obstant que Mauro Cordato soit pris et qu'il se trouve entre les mains des imperiaux. Les Turcs auront une flotte formidable conduite par un fort habile homme, on a vu ses belles manoeuvres à nos depens et avec grand regret la campagne passée, il sera difficile de determiner ce qu'il voudroit entreprendre contre nous; le coups fatal sera toujours de nous enlever l' isle et la place de Corfu; le reste seroit toujours plus hasardeux et plus embarrassant pour eux, même il ne menerait à rien d'essentiel sans avoir le port de Corfu pour y faire rester leur flotte hyver et été, et je ne sais, quand ils seroient une fois maitres de cette place, qui les en rechasseroit si facilement et toute l' Italie seroit desormais à tous momens exposée à leur invasion. Mais jusque là ils n'oseroient songer de faire des descentes de conséquence en Italie ni de s'avancer vers l'Albanie ou vers la Dalmatie sans risquer beaucoup avant que de n'avoir pas battu notre flotte. On travaille icy de son mieux à remedier à tant d' inconvénients, la guerre étant icy par la grande distance, transport sur mer et par la séparation des Etats tout d'une autre nature que par tout ailleurs, et que je trouve que la Ser.me République a fait une espèce de miracle après avoir été surprise et après les troupes et les tresors qu'elle a perdu en Morée d'avoir mis en mer une flotte considérable et une armée capable de se defendre. Si Sa Saint.é a la bonté de porter le auxiliaires à venir joindre cette année icy notre force maritime plutôt que l'année passé, et que tout les vaisseaux sont d'une force et grandeur à pouvoir entrer dans le cordon, on pourroit que moins se flatter avec fondement de résister aux tentatifs et au progrès des infidèles, si on, je ne sçais, si on ne sera pas exposé à tout ce que les infidèles voudroient faire de nous; je sais que Sa Saint.é a fait des depenses extraordinaires l'année passée, Votre Em.ce est trop illuminée pour n'être pas informée à fond en quel état les armées ont été de part et d'autre, et de tout ce qui s'est passé de plus remarquable; ainsi qu'il seroit superflu d'entrer plus en détail la dessus.

Elle sçaura sans dout aussi que les affaires en Europe sont peutêtre plus ou autant embrouillées que jamais. Le système etant même changé en bien

rere lo Stato ecclesiastico per gli straordinarii armamenti della Turchia destano il sospetto che egli, per favorire

des endroits, c'est ce qui me fait croire que nous aurons des révolutions, et que les premières épagnes en pourroient peutêtre éclater vers le nord, ces choses icy demandent sans doute l'attention de S. M. Imp., qui pourra en avoir des distractions et des diversions même pour ne pas être en son pouvoir d'employer la plus grand partie de ses forces contre les infidèles, nous en aurions toujours d'autant plus d'embarras du côté du Levant, il me semble qu'il sera sagement fait de se précautionner en toutes manières envers et contre tout ce qui pourrait arriver de plus facheux. . . . .

Dans la Quarantaine le 2 de janvier 1717.

Monseigneur de Votre Eminence
le plus humble et tres obéiss. servit[r]
Comte de Schoulembourgh.

La seconda (vol. cit. p. 66 sgg.) è anche in risposta ad una del Paolucci del 4 gennaio 1717.

...On continue de mander de Vienne, que les Turcs font des préparatifs extraordinaires pour faire une vigoureuse campagne; ils sont sans doute informés de la situation des affaires de la plus part des Etats de l'Europe, ils auront des amys, qui les serviront de leurs avis et conseils, c'est ce qui nous doit animer sans doute d'être sur nos gardes et à nous mettre de bonne heure en état à ne rien craindre de quelle manière que les affaires puissent tourner, ce qui ne pourroit jamais être effectué avec une sureté suffisante, si les vaisseaux des auxiliaires ne viennent pas joindre à temps la flotte de la République.

On travaille icy nuit et jours pour tenir prompt l'armement de mer vers le mois d'avril, on espère d'avoir trente vaisseaux de guerre, ce qui est une force considérable, et qui ne craindra pas à combattre celle des Turcs, mais V. E. sçait à quels accidens une force inférieure est toujours exposée à celle qui la surpasse de beaucoup, outre que le capit. Bassa est sans contredit très habile homme.

Il est sûr que personne pourra mieux procurer cette sureté si desirée que Sa Sainteté, disposant les souverains, afin qu'ils mandent leurs vaisseaux à temps.

Quant au cerémoniel je puis assurer V. E., que je me suis informé la dessus chez S. E. Delfino cydevant capit. général, et chez plusieurs autres, sans cependant faire connoitre la raison de vouloir le sçavoir.

Ils m'ont tous assurés qu'il n'y avoit la dessus aucune difficulté entre la flotte venitienne et les escadres des auxiliaires; que le sudit capit. général Delfino s'étoit entendu la dessus avec les auxiliaires sans aucun embarras, et que l'année passée on avoit agi avec eux d'une manière, que tous ces messieurs avoient été contens...

J'ai fait avant mon depart de Corfu toutes les dispositions nécessaires par rapport aux fortifications, et le Sénat vient de donner un ordre précis que tout mon projet doit être exécuté vers le mois d'avril; si cela se fait comme

gli interessi di Venezia, allarmasse, più del convenevole, la corte di Roma.

j'espère, le corps de la place de Corfu avec ses dehors sera en assez bon état. L'isle de Vido sera occupée par plusieurs fortins, et à mon retour au Levant j'y ajouterai encor quelque chose, qui ne manchera pas comme j'espère d'embarrasser les Infidèles en cas d'attaque; mais comme cette place doit sans doute être regardée comme le boulevard de toute l'Italie contre les Ottomans, et que la République non obstant les pertes considérables en Morée fait des depenses extraordinaires, il me semble qu'il seroit assez juste qu'on nous assistât de son mieux. La République est obligée de transporter jusqu'à la moindre chose par mer d'icy à Corfu, on voit journellement les pertes et les accidens facheux de transports par le golfe; Elle paye tres chèrement les troupes suisses et celles d'Allemagne ne content pas peu aussi, sans les quelles on ne sçauroit pourtant faire cette guerre. La grande mortalité de la milice au Levant cause des dommages et des pertes considérables, la séparation des Etats et qu'on est obligé d'entretenir bon nombre des fortresses en Dalmatie et en Albanie, outre ce grand armement de mer, tout cela ensemble servant pour couvrir l' Italie aussi bien que de se defendre eux mêmes devroit porter leurs voisins à les assister puissamment, car si jamais, à Dieu ne plaise, leur flotte recevroit quelque echec considérable, les Turcs ravageroient sans doute l'Etat ecclésiastique jusqu'aux portes de Rome, et abimeroient le royaume de Naples; je laisse à juger à V. E. qui est si eclairée dans les affaires publiques, ne sachant même assez admirer de quelle manière, Elle détaille toute chose par ces lettres pas seulement en ministre consommé, mais en grand général, si on ne doit pas remuer ciel et terre pour faire venir les vaisseaux auxiliaires à temps en contribuant même quelque chose pour pousser les fortifications de Corfu avec vigueur.

Il s'agira cette campagne de trop, et il pourroit couter cher à l'Italie, si on hésite à agir à temps et surtout, comme il est à craindre, si les Turcs s'avisent à se mettre sur la defensive en Hongrie, et qu'ils nous attaquent de bonne heure avec des grandes forces. Il est sûr que si notre flotte n'est pas supérieure à celle des Infidèles, et que l'on n'est pas en état à se defendre à Corfu un tres long temps, et à resister en Dalmatie et en Albanie, nous pourrions courrir risque d'être surèment enblutés quelque part...

Venise le 23 de janvier 1717.

Monseigneur de Votre Eminence
le plus humble et tres obéissant servit.
Comte de Schoulembourgh.

Anche la terza (vol. cit. p. 72 sgg.) è in risposta ad una del Paolucci del 30 gennaio. Egli è sempre più conquiso dalle attenzioni della corte di Roma.

...V. E. sait que les gens de guerre reglés et philosophes qu'ils puissent être ne se trouvent jamais exempts de toute vanité, voicy la mienne entièrement satisfaite; mais sans conter sur la bonté particulière dont V. E. m'ho-

Da Vienna lo Spinola mandava buone notizie sulla ripresa delle ostilità; e tutte le sue lettere e gli *avvisi* in esse

nore, je serois plus qu'embarrassé de luy écrire, sachant que mes lettres ont le bonheur de paroitre quelquefois devant les yeux du St. Père, mais comme je me suis entièrement devoué à V. E. je la laisse faire, et je la supplie seulement de vouloir disposer de moy en toutes manières, je luy repond d'une obéissance toute entière et d'une discrétion à toute épreuve...

Le carneval n'a pas peu causé de distractions dans les esprits d'icy, je l'ai souhaité mille fois fini, si j'étois moins agé, j'en aurois sans doute vu la fin avec autant de regret que plusieurs autres, je n'ai pas laissé de pousser les préparatifs de mon mieux, on fait et on fera quoiqu'un peu tard tout ce qui sera humainement possible dont je puis repondre à V. E., mais comme la depense en est excessive, je ne doute point qu'on ne se trouve quelquesfois bien embarrassé pour remedier et pourvoir à tout aussi promptement qu'on le souhaiteroit; s'il m'est permis de dire, comme je pense, il me semble, qu'il seroit juste, que toute l'Italie contribuât aux fraix d'une si juste guerre.

La Ser.me République perd déjà en cette guerre icy bien près de quarante mille hommes, je laisse à juger à V. E., si l'empereur et le roy de France sont en état de soutenir à proportion de pareilles depenses.

On a encore à l'heure qu'il est vint milles soldats au Levant et dix mille en Dalmatie et Albanie; il est vray qu'il y en a deux à trois mille malades, mais on est après à lever du monde à force de toutes parts, ainsi que j'espère, qu'on sera en meilleur état que l'année passée; outre qu'on tachera de mettre trente vaisseaux de guerre en état d'entrer en mer le mois d'avril, si avec cela les auxiliaires vouloient les venir joindre à temps, on pourroit être sûr contre les entreprises des infidèles et peutêtre pourroit on agir quelque part offensivement. Non obstant tout ce que je viens de dire, je dois remarquer icy, qu'on auroit grand tort de se trop flatter, tout ceux dependant plus que d'un ressort, outre tandis que les infidèles auront un armement de soixante vaisseaux de guerre, la République et toute l'Italie doit être allarmée.

Les Turcs s'ils n'avoient pas l'esprit de conquète se garderoient bien de faire une si grande depense par mer pour couvrir leurs Etats, ce qu'ils pourroient faire tres certainement avec vint vaisseaux par raport aux ports et à la situation du royame de Morée et de l'Archipel, à quoi vient, que comme ils perdent considérablement du côté de l'Hongrie, ils ne se pourroient jamais mieux de dommager, ni nous embarrasser d'avantage, qu'en se rendant maitres de l'isle et de la place de Corfu. Avant mon depart de là j'ai fait toutes les dispositions nécessaires pour pousser les ouvrages, ce que le Sénat a ordonné d'icy très expressément, cependant le mauvais temps, et que les matériaux n'abondent jamais de ce côté là, ne laissent pas de les retarder toujours, pour cet effet, je n'en retournerai le plutôt que je pourrai au Levant, et je me flatte pour peu que j'aye le nécessaire, que si l'envie prend aux Turcs de revenir une seconde fois à attaquer l'isle et la place de Corfu, ils rencontreront bien plus de difficulté que la première fois...

Je n'entre point en detail des places de Dalmatie et Albanie, il n'y a

inclusi nei primi di quell'anno, offrono una messe abbondantissima di particolari sui preparativi dell'Austria (1). Agli ufficiali superiori dell'esercito erasi ordinato di raggiungere i loro reggimenti pel primo di aprile; e alle truppe già radunate, di marciare alle frontiere, ove, tra rappresaglie ora in Croazia, ora in Transilvania, il conte di Herbestein aveva munito validamente il forte di Waradin. Le voci di pace eran sopite; il Fleschmann, recatosi a

par moyen de remedier présentement à bien des défauts, ces deux provinces ont leurs avantages et desavantages, les Turcs auront de la peine d'agir en même temps au Levant et en ces deux provinces, pourvû qu'on mette ensemble et qu'on tienne prêt ce qui a été arrêté et disposé icy, si on ne gagne pas gros, du moins j'oserai assurer, qu'on ne perdra pas grande chose non plus; mais, monseigneur, vous n'écrivés pas seulement en ministre accompli mais encore en vray général, ainsi vous savez mieux que personne, qu'en paireilles rencontres et selon la situation des affaires par icy, on coute souvent sans son hôte, du moins soyez persuadé que je n'aurois rien à me reprocher en aucune manière.

Ce qui se passe à Vienne, comme partout ailleurs V. E. en est mieux informée que moi, le monde a été et sera toujours de même, cependant selon les apparences il y aura du bruit et du remuement en plus d'un endroit; ce qui se flattent d'obtenir la paix avec la Porte ou cette campagne ou l'hyver prochain pourroient devenir juste, mais le cas est bien casuel, cela dependra en partie du succez de la campagne et des influences de quelques autres Puissances, dont une partie par plus d'une raison pourroit être plus pour que contre la Porte; elle pourroit même avoir des amys qui l'assisteront de leurs avis et conseils. On se prépare à Vienne de faire le siège de Belgrad, je ne sais, si c'est tout de bon ou si on ne choisit un outre point de vue, qui pourra embarrasser les infidèles tout autant et rendre ensuite la prise de cette place plus facile; je serais quasi du sentiment que la paix avec la Porte se fera sans que l'empereur aura Belgrad ou le retiendra, ce qui pourra faire selon les conjonctures alors...

Venise 23.me de fevrier 1717.

Monseigneur de Votre Eminence
le plus humble et tres obéissant servit.
Comte de Schoulembourgh.

(1) Gli *Avvisi* di allora non erano meno pettegoli delle gazzette odierne. In uno del 2 gennaio, ad esempio, è detto che l'imperatore aveva una indisposizione catarrale, e che il principe « D. Emanuele « di Portogallo si trova da parecchi giorni coll'incomodo dei geloni « alle mani » (*Nunziat. di Germania*, 257).

visitare lo Spinola al ritorno dalla Turchia (1), lo aveva assicurato che la Porta ne aveva smesso, per allora, il pensiero; il Montagut, tornata infruttuosa la sua missione, aveva lasciata la corte di Hannover, e per l' Ungheria erasi incamminato verso Costantinopoli, ai primi di febbraio.

Scemando i rigori dell' inverno, crescevano le notizie di guerra: ovunque fervevano i preparativi; le reclute, che dalle provincie giungevano in Vienna, si mandavano a passare la Sava, prima che il nemico si fosse ingrossato presso Belgrado; a misura che il Danubio liberavasi dai ghiacci, i trasporti fluviali per l' esercito diventavano più attivi. Il comandante delle truppe cesaree in Vallachia, erasi spinto su Nicopoli, riportandone ricco bottino; ma i Turchi, che alla lor volta avevan tentato di penetrare nel ducato di Sirmis, ne erano stati ricacciati (2).

Dinnanzi a queste prove sicure che la guerra sarebbe stata proseguita (pensiero tormentoso di Clemente XI e dei diplomatici vaticani), ogni altra questione nella nunziatura di Germania passava in seconda linea: torna qua e là, nelle lettere del nunzio, qualche accenno sulla questione di Comacchio, sulle prerogative degli ambasciatori a Roma, sulla giurisdizione ecclesiastica nell' impero e nel reame di Napoli, ma son notizie fugaci. Financo due affari, che pure direttamente e con urgenza interessavano il papa, furon lasciati in silenzio senza rammarico: la cessione d' un vascello imperiale ai cavalieri di Malta (3), e

(1) *Nunziat. di Germania*, 257, lettera del nunzio, 2 gennaio 1717: «... Il Fleschman, che fu nei giorni scorsi da me, mi ha assicurato « che nè alla sua partenza da Belgrado, nè dopo, gli è stata fatta « alcuna apertura di pace; anzi crede egli che la superbia de' Turchi « vorrà sperimentare la sorte dell' armi nella ventura campagna... ».

(2) Ivi, lettera del nunzio, 30 gennaio; *Avviso di Vienna*, 6 febbraio.

(3) A mezzo dello Spinola, il papa aveva fatto chiedere a Carlo VI, per la squadra di Malta, il vascello *S. Barbara* disarmato

un qualche asilo nel territorio dell' impero al profugo Giacomo d' Inghilterra (1): ogni cura, ogni pensiero era per quello sforzo supremo: la guerra al Turco!

Alla notizia che tra il finire di marzo e i primi di aprile le ostilità sarebbero state riprese, Clemente XI informava l' imperatore di aver avuta novella assicurazione di aiuti da Madrid e da Lisbona; che le squadre ausiliarie presto si sarebbero radunate dinanzi ai Dardanelli; e che per venire in aiuto delle spese guerresche, concedeva nuovi e vistosi sussidi sui beni degli ecclesiastici di Napoli, di Milano e di Mantova (2). Poco dopo faceva trasmettere al nunzio

in Napoli. Il nunzio ne interessò il principe Eugenio, e i conti di Rialp e Stella. Sulle prime ebbe buone promesse; poi la cessione fu negata. *Nunziat. di Germania*, 256, lettera del nunzio, 19 dicembre 1716; id. 257, lettere del 16, 23 e 30 gennaio 1717.

(1) Da Avignone, re Giacomo aveva supplicato Carlo VI di poter risiedere in Bruxelles o in qualche altra città vicina al Reno. Lo Spinola era intervenuto suggerendo al principe Eugenio che l'alleanza conchiusa tra la Francia, l' Inghilterra e l' Olanda, non essendo di pieno gradimento dell' imperatore, potevasi accordare il permesso. Ma, in vista della prossima guerra, l' imperatore prudentemente si diniegò, dichiarando di voler vivere in pace in Europa. Dopo questo rifiuto, re Giacomo prese la via di Roma. *Nunziat. di Germania*, 257, lettere del nunzio, 13 e 27 febbraio.

(2) *Nunziat. di Germania*, 257, lettere del nunzio nei corrieri del 13 marzo e 3 aprile, e quest'altra del 19 giugno che ci sembra opportuno riprodurre: « Vedo dal benigno foglio di V. E. la nuova « condiscendenza, che per dare all' imperatore tutti gli aiuti possibili « viene ora praticata da N. S., mentre si degna di accordare che in « luogo delle decime s'esigga dagli effetti degli ecclesiastici del regno « di Napoli e delli ducati di Milano e di Mantova un sussidio di « 100 m. scudi annui per il corso di cinque anni; ond' io non mancai « nell'udienza di domenica di parteciparlo alla M. S., e di rilevarle « quanto merita questo nuovo considerabilissimo aiuto. Io ben m'av- « viddi che la M. S., la quale forse non n' aveva avuta per anche la « notizia, ne sentì un particolar contento, prorompendo subito in lodi « verso di S. S.tà ... M' assicurò poi che anche questo denaro sarebbe « stato ben impiegato, mentre sarebbe servito in vantaggio e servizio

centosessantamila fiorini da offrire al principe Eugenio per la cassa militare; i quali, in assenza del principe, già partito pel campo, furon versati al commissario generale conte di Tiraim.

Ricevuto poi in udienza da Carlo VI, lo Spinola gli dimostrò la sollecitudine del papa per la guerra, e com'egli fosse sicuro che da essa sarebbero venuti vantaggi territoriali all'impero.

Il papa, aveva detto lo Spinola all'imperatore, « nonostante i grossi e gravi dispendii che soffre per la « dimora del re d'Inghilterra nello Stato ecclesiastico, e « per il mantenimento di tanti ecclesiastici che di continuo « arrivano in Roma esiliati dalla Sicilia (1), non per altro « titolo che per mostrarsi figli obbedienti della Santa Sede, « e per le molte spese che gli converrà d'accrescere per « difendere li propri sudditi, e specialmente per mettere al « coperto le spiagge della Marca dalle minacciose incursioni « dei Turchi... », tuttavia aveva trovato modo di mandare quella non lieve somma per dimostrare che la guerra era da continuare a qualsiasi costo. L'offerta giunse inaspettata; e poichè il nunzio si avvide che l'imperatore ne era rimasto oltremodo soddisfatto, non mancò di colorire anche in quella circostanza il pensiero del pontefice: « ... ragguagliai poi la M. S. dell'armamento che ha avuto notizia V. E. si facesse in Dolcigno con disegno d'inferire « i maggiori danni alla spiaggia dello Stato ecclesiastico, « e posso dire all'E. V. che la M. S. ne palesò una somma « dispiacenza » (2).

« della nostra santa fede... Io poi posso dire all'E. V. che qui l'an« gustie sono maggiori di quello che possa esprimersi; mentre si cal« cola ch'ogni mese la pura paga dell'esercito, non compreso nè il « pane nè il formaggio, per i quali s'è impiegata la somma di quasi « due milioni, sorpassi 800 m. fiorini... ».

(1) V. a pp. 126-127.

(2) *Nunziat. di Germania*, 257, lettera del nunzio, 22 maggio.

Dal carteggio dello Spinola appare manifesto che la guerra al Turco era propugnata dal Vaticano allo scopo di abbassare la potenza ottomana in Europa, colla lusinga che se il risultato della lotta fosse stato favorevole, avrebbe giovato a Venezia, ma ancor più all'Austria: il papato avrebbe ottenuto un successo morale soltanto, abbattendo lo Stato politico-religioso che da più di tre secoli minacciava la Cristianità. Ma se si era nel vero che non ad ingrandimenti territoriali mirava la politica vaticana, non si può per altro negare che tutto l'armeggio politico di Clemente XI tendeva a preservare l'integrità dello Stato ecclesiastico, opponendo fra questo e il secolare nemico la potenza veneta per mare e quella tedesca lungo i Balcani.

Il Sinzendorff, che mostravasi, non senza secondo fine, premuroso verso il Vaticano (1), comunicava al nunzio le notizie del campo: l'esercito imperiale si radunava presso Peterwaradino; il Tibisco e i Marassi si covrivano di ponti pel passaggio delle truppe; il principe Eugenio, congiuntosi al corpo comandato dal generale Merci per operare su Orsova e Belgrado, aveva cinto d'assedio quest'ultima città che, mal difesa, non avrebbe a lungo resistito (2). Ma, nel contempo, facevansi deste novellamente le voci di pace: il primo visir e l'ambasciatore britannico eransi abboccati in Adrianopoli; la Turchia desiderava la pace, ma non avanzava proposte, sia per orgoglio, sia perchè

(1) Nelle lettere dello Spinola (*Nunziat. di Germania*, 257, giugno 1717), si parla spesso del desiderio espresso ed ottenuto dal Sinzendorff della promozione ad abate d'un suo figliuolo. Da una lettera del nunzio del 19 giugno pare che l'abate procurasse qualche noia al Paolucci, per la qual cosa lo Spinola scrive che parlerà al conte Sinzendorff della condotta del figlio.

(2) *Nunziat. di Germania*, 257, *Avviso di Vienna*, 12 giugno; altro del 26 dello stesso mese, e lettera del nunzio del 14 agosto, alla quale è accluso un *Diario del campo sotto Belgrado dalli 26 giugno alli 16 luglio.*

temeva le si fosse chiesta la cessione di Temiswar (1). Rinascevano, ad ogni modo, le speranze di un accomodamento.

Le promesse della Spagna erano state, in sulle prime, ben liete e generose, per la campagna del 1717. Già prima che terminasse il 1716, e cioè l'11 settembre, l'Alberoni comunicava al nunzio Aldrovandi in Roma alcune favorevoli disposizioni per la campagna futura (2).

Lo stesso Filippo V, al principio dell'anno nuovo, rispondendo ad una lettera del papa del 14 dicembre scorso, ripeteva la promessa (3). La quale, assicurava in una sua

(1) *Nunziat. di Germania*, 257, da una lettera del nunzio nel corriere del 26 giugno: « Il corriere che giunse nella settimana decorsa da « Costantinopoli spedito da quel ministro britannico, per quanto ho « potuto sapere, non porta che la notizia de' discorsi avuti in Adria« nopoli col gran vizir, quali tendono bensì a dimostrare che da quella « parte si desideri la pace coll'imperatore, ma senza fare alcuna pro« posizione, per la quale qui si possa dare orecchio; mentre il vizir « istesso s'è dichiarato che in alcuna maniera poteva il sultano ac« cordare che restasse Temiswar in potere di S. M. C., tanto per « essere quella piazza troppo necessaria alla Porta ottomana, copren« dole tante provincie, quanto perchè sarebbe mal'inteso da suoi po« poli che si facesse la cessione medesima... ».

(2) *Miscell. di Clemente XI*, 216, p. 7, capitolo di lettera scritta dal conte Alberoni a monsignor Aldrovandi da Madrid, li 11 settembre 1716 (è una copia di mano di Clemente XI): « Può assicu« rare la V. S. Ill.ma il papa che i vascelli sverneranno nei porti del « Genovesato. Ho fatto comprare buona somma di frumento di An« daluzia, sapendo essercene scarsezza in Italia. Ho in mano lettere « di cambio per Genova per il resto della spesa dell'inverno, e cento « cinquanta mila scudi per la ventura campagna. Dalla flotta ha S. M. « tirato trecento mila scudi, che stanno a mia disposizione, senza che « alcuno vi possa mettere la mano; laonde spero che S. S.tà sarà « contenta delle disposizioni, che si vanno prendendo ».

(3) *Miscell. di Clemente XI*, 216, p. 3: « A nuestro muy Santo « Padre. Muy Santo Padre. He recivido con toda estimacion la carta « que V. Sd me escrive en 14 de diciembre proximo passado en que

lettera il Girardelli, era per effettuarsi, e, con ogni probabilità, pel marzo, perchè erano state destinate all'uopo sei navi nuove di Biscaglia, altre sei fra le migliori dell'armata; e, oltre centomila razioni pronte, erasi commissionata in Olanda la compera di attrezzi e di munizioni (1).

Ma in un'altra lettera dello stesso corriere degli 11 gennaio incominciano ad apparire titubanze e malumori: prodromi della torbida politica dell'Alberoni, la quale molti dolori doveva arrecare a Clemente XI, e non pochi danni alla causa della Cristianità. Il Girardelli erasi presentato all'Alberoni per avere più sicure notizie sulla squadra destinata in Levante, « sapendo di certo », egli scriveva, « che « dipendenze di tale importanza corrono sotto la direzione « e cura di lui...; et avanzandomi a supplicarlo de' suoi « propizii influssi, confesso che lo riconobbi abbattuto e ben « di fervore differente dal ritrovato in esso... ». Quali le cause di questo mutamento? Oneste, e fors' anche giuste, in apparenza. « Si espresse », continua il Girardelli, « di essersegli levate tutte le forze dal ritardarsi costà l'aggiu« stamento, e con esso le grazie richieste ».

Le pendenze giurisdizionali fra Roma e Madrid eran tuttora insolute da quando il nunzio Zondadari era stato costretto ad abbandonare la Spagna; sui beni personali degli ecclesiastici restavano frequenti litigi fra l'autorità regia e il tribunale della nunziatura; si era concesso al re,

« con occasion de las noticias de las fuerzas que preparan los Turcos « contra la plaza de Corfu y para reparar las perdidas que han echo « en Ungria en la campaña passada, me exhorta V. B^d á los mas « promptos y oportunos socorros; sobre cuyo asumpto puedo asse« gurar a V. B^d de mi filial y atento afecto á su persona y de mi zelo « al mayor bien de la Yglesia y que me fuere possible, de mani« festar, como lo he echo, hasta á que la atencion que me deven tan « especiales motivos y circumstancias. Nuestro Señor quede á V. S^d « como desseo. De Madrid á 15 de henero de 1717. Muy humilde hijo « de V. S^d. el Rey ».

(1) *Nunziat. di Spagna*, 217; 11 gennaio 1717.

per la guerra, un sussidio di cinquecentomila pezze sui beni ecclesiastici dell' India, per un triennio, ed era una derisione, perchè, a conti fatti, non se ne sarebbero ricavate che dugentomila a pena, se pure era possibile riscuoterle in paesi sì lontani e sì vasti... (1).

Tuttavia, un corriere straordinario era stato inviato in Roma coll' avviso dei concessi soccorsi marittimi, ad onta delle lagnanze di tutti, perchè « il re non riceve da S. S. « quell' animo et aiuto, ch' essige sì dispendioso soccorso », confidava il Girardelli (2). E poichè questa faccenda era rimasta « interamente appoggiata dal re alla sollecitudine « et vigilanza del signor conte Alberoni », egli aveva presentato allo stesso l' espressione del grato animo del pontefice, raccomandandogli che la squadra fosse pronta pel marzo; e che, ad evitare discussioni di competenza, il re ordinasse d' inalberare il solo stendardo di caposquadra, giacchè avendo il papa scelto un luogotenente generale per tutte le squadre ausiliarie, occorreva il comando di un solo per assicurare la riuscita delle operazioni marittime (3).

Un mutamento di grande importanza era intanto avvenuto nella corte spagnola. Abbattuto il potere della principessa Orsini, l'Alberoni era riuscito a sbarazzarsi anche del cardinale Giudice, grande inquisitore ed aio del principe ereditario, inviandolo ambasciatore di Spagna in Roma; e, secondato dal cardinale Acquaviva, influentissimo in Vaticano, lo sostituiva nell' alta carica con monsignor Molines, che da Madrid ebbe ordine di lasciare Roma (4). Ma questo mutamento, che accentrava tante gelose pre-

(1) *Nunziat. di Spagna*, 217, terza lettera del medesimo corriere degli 11 gennaio 1717.

(2) Ivi, 18 gennaio 1717.

(3) Ivi, lettera del 25 gennaio.

(4) Gl' itinerari del Giudice e del Molines veggansi negli *Avvisi di Madrid* dagli 11 gennaio 1717 in poi. *Nunziat. di Spagna*, 217.

rogative nell'Alberoni, dovette insospettire la corte romana; per la qualcosa, essendo andata anche a vuoto la missione dell'Aldrovandi (il quale erasi recato in Roma non tanto per le ragioni da lui esposte, quanto per la promozione a cardinale dell'Alberoni, come si vedrà meglio nel terzo nostro studio), ordinossi a costui di ritornar subito a Madrid (1), ove il Girardelli, improvvisato diplomatico, incominciava a perder la bussola. Infatti, egli non riusciva a vincere la fredda e compassata alterigia del prelato piacentino: « A tutti gli eccitamenti (pei soccorsi marittimi) », egli scriveva, « risponde in una istessa conformità: di trattarsi « quest' affare tra Sua Beatitudine et il re, e ch' egli non « vi ha parte... » (2). Il poveruomo si affannava a dimostrare che il Turco si armava formidabilmente, che il pontefice provava dolorosa sorpresa vedendo inascoltate le sue istanze... Ma, gli aveva risposto l'Alberoni, « che la « Santità Sua e cotesta corte doveva a lui solo la risolu- « zione presa da S. M. di far cessare il Consiglio di Stato « dall' ingerirsi, se non ricercato, in dipendenze politiche, « che lo risguardino; poichè senza questa providenza si « sarebbero continuati i dissapori tra le due corti... E re- « plicandomi più volte che ad esso si doveva questo van- « taggio, ne gli diedi le gratie... » (3).

Altro che le grazie del Girardelli, bramava l'Alberoni!... Non s' avvedeva il papa che ormai egli, Alberoni, era il despota della Spagna? E si poteva lasciare col semplice titolo di abate un religioso che era salito a tanto? La Orsini e il Giudice erano allontanati; il Daubenton ed Elisabetta avean l' incarico, fra le pratiche religiose e quelle amorose, che il re non pensasse ad altro; e financo la

(1) *Nunziat. di Spagna*, 217. Da una lettera dell' Aldrovandi al Paolucci, datata da Bologna, 3 febbraio 1717.

(2) Ivi, da una lettera del Girardelli al Paolucci, nel corriere degli 8 febbraio 1717.

(3) Ivi, in un' altra lettera dello stesso corriere.

suprema autorità del Consiglio di Stato era stata sminuita. D'ora innanzi, scriveva il Girardelli, i principi ed i ministri corrisponderanno col marchese Grimaldo « sotto la dire« zione di chi al presente si considera l'unico arbitro del « governo » (1).

Il Girardelli si sentiva inadeguato al cómpito affidatogli, e lo manifestava. Erasi invano rivolto a tutt' i ministri e cortigiani perchè la squadra si trovasse a Corfù per l'aprile; aveva replicate le istanze all'Alberoni, e « l'ar« bitro del governo », quasi a non esser più importunato, aveagli risposto definitivamente che egli non poteva più nulla presso il re e la regina! (2).

Meno male che monsignor Pompeo Aldrovandi, provvidenzialmente, ritornava. Il 3 febbraio era a Bologna, sua patria, l'8 a Parma, ove le strade guaste ritardavano il viaggio; l'11 a Piacenza, per accordarsi col Farnese. Il 20 era per imbarcarsi a Genova per Marsiglia su d'una galea offertagli dalla Repubblica, ma il mare agitato non permise il viaggio. Si trattenne colà fino ai primi di aprile (3).

(1) Vedi la nota precedente.

(2) L'Alberoni, interrogato dal Girardelli sui soccorsi marittimi, « non uscì dalle prime risposte »; e sollecitato di nuovo con efficace descrizione sulle forze turchesche, « mi rispose », continua il Girardelli, « d'havere, finchè gli è stato permesso, con tutto zelo pro« mosso quest'affare appresso ambo le maestà del re e della regina con « quasi certe speranze di tutto quel buon esito che potesse empire il « desiderio di N. S.; che poi lagnandosi le M.tà Loro di essere di« sattese, si era a lui tolta la facoltà di proseguire nell'opera, anzi « cercando egli d'influirvi, incontrava nelle medesime disapprovazione, « come se ne parlasse come interessato nell'adempimento dei voleri « di S. S.tà, senza havere riguardo alla loro stima e riputazione, « quando trattandosi di monarchi così propensi alla religione et alla « Sede Apostolica, dovevano meritare distinzione sopra gli altri, che « la molestavano e la disattendevano... »; *Nunziat. di Spagna*, 217, 22 febbraio.

(3) Ivi, lettere dell'Aldrovandi al Paolucci del 3, 8, 11, 20 e 27 febbraio, e 6 marzo.

È facile immaginare che, all'annunzio del ritorno dell'Aldrovandi, il Girardelli dovette sentirsi come alleviato da un grave peso. Ma ben presto la gioia provata mutossi in sorpresa spiacevole, « udendo qui », egli scriveva, circa quelle notizie, « di non haverla il re intesa bene ». Ne chiese al Daubeuton, e « mi disse apertamente che se fosse « seguito [il ritorno del nunzio], S. M. non ne avrebbe « gusto » ; si rivolse all'Alberoni, e costui non si peritò di dirgli che sarebbe stato meglio che l' Aldrovandi non fosse tornato... (1).

Quali voci maligne eransi sparse sul conto del nunzio? Perchè, evidentemente, non si trattava che di qualche calunnia. Così opinava il buon Girardelli; ed esortando il Paolucci affinchè il nunzio, tornando, avesse portato « quei « obici (concessioni) che concepii et avvisai con le pas« sate a V. E. perchè riesca grata la sua venuta », dichiarava che egli era sfiduciato (2); che coll'Alberoni non era più possibile il disbrigo di qualsiasi pratica; che il Daubenton diventava misterioso, e che, in breve, il signor conte era scontento non vedendosi giungere da Roma alcun segno di distinzione, e che, in conseguenza, dolenti ne erano il re e la regina.

Tuttavia, si era longanimi, perchè non si desisteva dai preparativi marittimi: a Cadice si lavorava attivamente negli arsenali; l' intendente di marina, Patigno, metteva la flotta « sul piede di Francia »: dalle coste di Andalusia e da Siviglia reclutavansi operai pratici pel disbrigo dei lavori, i quali, per poco interrotti dal cattivo tempo, erano stati ripresi di buona lena (3).

Era avvenuta in quel tempo la promozione a cardinale di monsignor Borromeo, e il Girardelli, eseguendo istru-

(1) *Nunziat. di Spagna*, 217, lettera del Girardelli al Paolucci, 1° marzo.

(2) Ivi, 8 marzo.

(3) Ivi, lettere del 5 e 12 aprile, e *Avvisi di Madrid* delle stesse date.

zioni avute, riferiva al segretario di Stato in Roma che nessuna apparente alterazione quella nomina aveva prodotta nel Ministero spagnolo (quel bravo uomo non era sempre di facile intuizione); ma « solo », confidava, « mi « ha riferito un amico gran confidente d'un primario ga-« binettista che, discorrendo seco di tal novità portata da « uno straordinario che passò in Portogallo, si spiegò nei « seguenti termini: che il re dovrebbe mandare la squadra « ausiliaria ai Veneziani, non a Sua Beatitudine, in segno « di sentimento di essere disatteso ». E nel frattempo chiesto al ministro di mare e guerra se finalmente sarebbero mandate le navi a Corfù, questi « sorrise dicendomi che « poca necessità poteva esservi, quando dai Maltesi non « si fornivano che due navi: che la Repubblica veneta « metteva in mare nove vascelli meno dell'anno passato, « e che S. S. istessa haveva minorate le vele, anzi non « applicava a spedirle » (1).

Ad accrescere la confusione e i timori, ecco spandersi una notizia dolorosa e sorprendente: all'Aldrovandi, giunto da Marsiglia a Perpignano il 17 aprile, gli si era fatto incontro, allo scendere dal calesse, un ufficiale spagnolo, mandato da Barcellona dal principe Pio. Era latore d'una lettera breve e recisa: Filippo V vietava al nunzio di entrare nei dominii spagnoli! Prudentemente, per non suscitare scandali e non rendere più strepitosa la rottura (il ricordo dello Zondadari non era dileguato), il nunzio fermossi a Perpignano. Di là egli scrisse al Paolucci (2).

(1) *Nunziat. di Spagna*, 217, lettera del 19 aprile.

(2) Ivi, lettera dell'Aldrovandi al Paolucci, 22 aprile (nella quale acclude quella del principe Pio).

Raccontato il poco piacevole incontro a Barcellona, il nunzio continua: « ... Questa novità, come ben può figurarsi l'E. V., non « lasciò di molto sorprendermi et amareggiarmi, e dopo il dibatti-« mento di varii pensieri..., stimai meglio di fermarmi in questo « luogo, prima per non risolvere cosa alcuna senza gli ordini pre-

Scrisse anche, come la prudenza consigliava, all'Alberoni e al Daubenton, affinchè si fossero interposti per la revoca dell'ordine, o almeno per ottenergli il permesso di dimorare nei dominii regi, a Barcellona o a Saragozza, per esempio.

Il Girardelli, al quale aveva affidato il recapito di queste lettere, gli scriveva che l'Alberoni era dolente dell'accaduto, ma che nulla poteva fare, perchè temeva anche per sè, essendo stata presa quella risoluzione a sua insaputa... Era chiaro che le Loro Maestà si consideravano «disattese» dal papa; « onde trattandosi di rispetto e decoro, si tro« vava [l'Alberoni] fuor di proporzione d'operare, poichè « qualunque sua azione o persuasiva, verrebbe mirata dai « padroni come promossa da proprio interesse, senza ri« guardo al loro, oltre che teneva per inutile qualsivoglia « tentativo o suo o d'altrui, a fine di conseguire la mu« tazione o moderazione del risolutosi... ». Egli, Alberoni, non poteva che dare un consiglio, ed era questo: che il nunzio non si fosse mosso da Perpignano se prima il papa non ottemperava il desiderio del re... (1).

L'infingimento era ben sottile. Egli che aveva tutto predisposto e tramato, si traeva in disparte; e, assumendo

« ventivi di S. S^{tà} e di V. E., e poi per non dare col ritornarmene « addietro l'adito ad una più strepitosa rottura, tanto più che avendo « avuto riscontro, che una tal risoluzione fusse stata pigliata coeren« temente alli risentimenti fatti costì dal Ministero di Spagna per li « motivi ben noti a V. E., et essendo questi totalmente disparati dalle « materie, che cadono in discussione, voglio sperare che ciò non « debba far nascere un intiero scioglimento alla composizione così « bene incaminata... ». In quella congiuntura l'Aldrovandi fece uso, in vero, di molto buon tatto e di assai accortezza. Da Perpignano, come se fosse stato a Madrid, egli continuò le relazioni amichevoli colla corte spagnola, e le insistenze pei soccorsi marittimi, riuscendo, in grazia alla disinvoltura del suo carattere, a ricomporre subito quell'incidente che poteva avere più penose conseguenze fra Roma e Madrid.

(1) *Nunziat. di Spagna*, 217, copia di lettera del Girardelli all'Aldrovandi, 24 aprile 1717.

atteggiamento da vittima, ben poteva esclamare che non aveva alcuna colpa se i Reali di Spagna volevan vedere premiato dal papa nella sua persona il servitore devoto, il tramite benefico che tanto aveva operato in pro' del cristianesimo, che si era ingegnato a comporre i dissidii fra Roma e Madrid. Era una questione di puntiglio da parte della corte spagnola, ed egli vi si trovava implicato, senza volerlo!

Il Daubenton, che girava da umile satellite intorno all'astro maggiore della corte madrilena, ma che più tardi, nel periodo della disgrazia, gli si doveva mutare in nemico spietato, lo secondava mirabilmente. In quei giorni, visitato dal Girardelli, mostrossi ignaro della risoluzione contro l'Aldrovandi, per la qualcosa gli occorreva di « prender « lengua in palazzo », ma aveva intuito il motivo della dolorosa soluzione: « Si stese bene in dolersi che costì « non si fosse prestata fede a' suoi ragguagli e dettami, « succedendogli che cotesta corte lo risguarda per appas- « sionato del re, e questa lo tiene per venduto a S. S. et « interessi di Roma; che egli sempre si persuase che non « doveva porsi in consulta una risoluzione, dalla quale di- « pendeva l'aggiustamento d'ogni controversia a piena « soddisfazione della Santità Sua e Sede Apostolica; essere « la regina di troppo alta mente e d'animo eroico per spe- « rare che si renda a verun partito; dichiarata già per « sentita di non essersi costà convenuto nelle sue suppli- « che, alle quali fu mossa da intendimenti del maggior « servizio della Santa Sede e religione, li cui risguardi es- « sendo in essa naturali, necessitava di fortificarsi per l'ese- « guzione per mezzo di soggetto in cui trovava li mede- « simi principii, e nel quale haveva posta la sua total « confidenza, aggiungendomi il padre Daubenton di havere « riconosciuto nel signor conte Alberoni sentimenti di buon « Italiano quanto alla venerazione verso S. B. e Santa Sede « e suoi interessi, e che vi andava sopra sicuro in con-

« decorarlo con la dignità richiesta; poichè li principii che « si imbevono nei naturali difficilmente si mutano ». Ma omai il re era « entrato ne' sentimenti della regina », e c'era da « temere funesta sequela da questi principii... ». Avesse visto, ad ogni modo, l'Alberoni. E il Girardelli racconta che corse a trovarlo e gli parlò moderatamente, pregandolo « d'evitare maggiori rompimenti... ». L'Alberoni, egli narra, « hebbe la bontà di aprirsi meco, affermandomi « che se S. S. havesse usata la generosità di consolare la « regina, se l'havrebbe guadagnata in perpetuo »; ma allo stato presente non osava parlarle, sapendola irritatissima, sicuro di non ottener nulla, « e di acquistarsi il concetto « di farlo per proprio interesse », giacchè «...la passione « non l'haveva già mai mosso al minor passo... ». Ma c'era di peggio: il re aveva ordinato che il Girardelli fosse espulso dalla Spagna... — Si deve ricorrere proprio a questo estremo? — chiese il poveruomo. Lo rassicurò l'Alberoni, soggiungendo d'essersi interposto presso il re, e che questi erasi piegato al suggerimento di dispensare il Girardelli dall' ufficio fino allora tenuto (1).

In verità, l'Alberoni voleva minacciare soltanto, e non provocare, con quell'estrema misura, rappresaglie al cardinale Acquaviva, suo protettore in Roma.

Non questa notizia soltanto aveva funestato l' animo del Girardelli, perchè altre ne circolavano nella corte spagnola, con manifesta intenzione di intimorire il Vaticano: la squadra era già pronta, ma, per trattative bene avviate tra i ministri e il cavalier Mocenigo, sarebbesi ceduta a Venezia, se questa provvedeva alle spese del viaggio. Sarebbe partita non più pel Levante, ma per la Sicilia, ove Francia, Inghilterra e Olanda disegnavano insediare il ramingo re Giacomo (2).

(1) *Nunziat. di Spagna*, 217, altra lettera del Girardelli al Paolucci, 26 aprile.

(2) Ivi, lettere del Girardelli al Paolucci, 3 e 10 maggio.

In questo frattempo, il duca di Parma e il cardinale Acquaviva eransi adoperati a rendere meno tesi i rapporti fra Roma e Madrid, ottenendo da Filippo V che il nunzio si recasse alla corte per esporre a voce i sentimenti del papa. La corte trovavasi a Segovia (1). All'Aldrovandi fu « gratiosamente motivato » di non passare per Madrid, ma di recarsi direttamente a Segovia o all'Escuriale. Si mosse egli con grande giubilo da Perpignano (2), e toccando Girona e S. Filius, ebbe agio di vedere il Mari, dal quale ebbe assicurazione sulla prossima partenza della squadra (3). Fu accolto con onore entrando nei dominî spagnoli: don Tiberio Caraffa gli mosse incontro fuor di Barcellona, a nome del governatore; lo stesso principe Pio gli offrì splendida ospitalità. Agli otto di giugno era ad Alcalà, a sei leghe da Madrid; nella notte del nove giunse all' Escuriale. La mattina dopo recaronsi da lui l' Alberoni e il Daubenton, i quali, quasi segregandolo, lo consigliarono, prima di presentarsi al re, di attendere risposta da Roma, dopo il generoso temperamento usato a suo riguardo. La squadra, intanto, era pronta, protestava l' Alberoni; e giustificava il ritardo per la defezione di molti marinai rifiutatisi di recarsi in Levante e sostituiti con altri raccolti in Cartagena, giacchè Filippo e la corte anteponevano ad ogni altro interesse quello della religione... (4). L' Aldro-

(1) *Nunziat. di Spagna*, 217, *Avvisi di Madrid*, 10 e 17 maggio.

(2) Ivi, lett. dell'Aldrovandi al Paolucci, da Perpignano, 18 maggio.

(3) Ivi, lettera dello stesso allo stesso, 23 maggio. A S. Filius il Mari fece assistere l' Aldrovandi al varo di un nuovo vascello di novanta pezzi, e gli confidò che il soccorso marittimo sarebbe stato ancora rimandato, « se il signor conte Alberoni non avesse trava- « gliato indefessamente per render vano ogni attentato ». Altre notizie sulla squadra, che dicevasi diretta a Corfù sotto gli ordini del Guevara e del Mari, veggansi nelle lettere del Girardelli al Paolucci, in data 31 maggio e 7 giugno.

(4) Ivi, lettera dell'Aldrovandi al Paolucci, Escurial, 13 giugno 1717.

vandi comunicò la lieta notizia al Paolucci; e tornato a Madrid, in attesa di esser ricevuto dal re, e per togliere di pena il Girardelli, il 21 di giugno annunziava che il 15 di quel mese la squadra era partita da Cadice diretta in Levante (1).

La risposta da Roma non tardò a giungere, e fu come il raggiro di corte aveva predisposto che fosse, e come la necessità delle cose imponeva: Clemente XI, all'annunzio che l'Aldrovandi era tornato in Madrid e che la squadra era partita, concesse finalmente all'Alberoni la porpora agognata (2). Fu il 12 luglio del 1717. Al Pardo, ove la corte soggiornava, la notizia, benchè prevista, fu accolta con vivissima gioia; e il nunzio, che vi si recò per la conferma ufficiale di essa e per la presentazione dei brevi, ebbe dal re, dalla regina e dal principe delle Asturie magnifica accoglienza (3).

Monsignor Bentivoglio che nel 1717 reggeva ancora la nunziatura di Francia, dopo i ripetuti e costanti dinieghi altrove narrati, aveva cessato di far pratiche per la guerra

(1) *Nunziat. di Spagna,* 217, come sopra, 21 giugno. Tornato a Madrid, il nunzio fu alloggiato nel collegio imperiale dei PP. della Compagnia, perchè il palazzo della nunziatura era in rovina. (Ivi, lettera del Girardelli al Paolucci, 21 giugno). A richiesta del Paolucci, circa un compenso da offrire al Girardelli, il nunzio consigliava che non gli si desse più di mille scudi (scudo = 5 lire e 0.37). Poca cosa invero, se si tien conto delle spese di rappresentanza e di posta. (Ivi, lettera dell'Aldrovandi al Paolucci, 21 giugno). Il Girardelli, fin dal 15 marzo di quell'anno (ivi), aveva fatto notare al Paolucci che, benchè da quarantasette anni al servizio della Santa Sede, trovavasi tuttora « nudo di qualunque rendita ecclesiastica »; tuttavia, mostrossi contento dell'offerta, e ponendo fine al suo « inutil carteggio », ritornò all'esattoria dei quinquenni (ivi, 9 agosto).

(2) Ivi, lettera del nunzio al Paolucci, 5 luglio.

(3) Ivi, *Avviso di Madrid,* 5 luglio, e lettera del Girardelli al Paolucci, 2 agosto.

presso la corte di Parigi, ove i giansenisti avevano il sopravvento (1). Sicchè la sua corrispondenza, fin dalla metà dell' anno precedente, è presso che priva d' interesse pel nostro argomento, ma in compenso è ricca di svariate notizie, delle quali potrà avvantaggiarsi la storia della Reggenza.

La questione tra i figli legittimi ed i legittimati di Luigi XIV (2) e gl' intrighi di corte per gli educatori del giovane re (3) attraggono la sua attenzione; ma più ancora egli osserva e tien dietro al movimento diplomatico (4),

(1) *Nunziat. di Francia,* 230, 28 settembre 1716. In questa lettera il Bentivoglio ringrazia il Paolucci di avergli comunicata la liberazione di Corfù, perchè quella notizia, giunta prima per altra via, non era stata creduta. In tal modo egli era in grado di « chiudere la « bocca ai geniali turchi che non mancano in questo paese, ove ab- « bondano i giansenisti ».

(2) Ivi. Veggasi a tal proposito una particolareggiata *Relatione* del nunzio, inviata col corriere del 31 agosto.

(3) Leggasi, ad esempio, la *cifra* dell'8 febbraio 1717, ove parla dell' abate Fleury. È uomo di bassi natali, dice, e più versato nelle leggi canoniche che in quelle teologiche, che conosce appena. È nemico aperto dei giansenisti, « ma è altrettanto sempre stato av- « verso a cotesta corte, per la quale e nel parlare e nei scritti che « ha stampati, non solo ha dato segno di poco rispetto, ma indizi di « gran livore ». È stato scelto confessore del re per non darla vinta ai gesuiti, ma questi « si tengono come sicuri del posto, lusingan- « dosi che appunto Sua Altezza (l'Orléans) habbia scelto nelle con- « giunture presenti un huomo cadente come è lo stesso Fleury, che è « sopra li ottanta anni, perchè intende di rimetterne in possesso [del « posto di confessore] la Compagnia » (*Nunziat. di Francia,* 232).

(4) Egli unisce immancabilmente ai suoi corrieri gli *Avvisi di Parigi,* durante l' anno 1716 (*Nunziat. di Francia,* 230), dai quali possono ritrarsi curiose e minuziose notizie sulla vita mondana e diplomatica della capitale francese. Di preferenza invia quegli *avvisi* che riguardano personaggi italiani: il conte Mari succede al conte Durazzo quale rappresentante di Genova (26 aprile, 17 maggio); il conte Pighetti di Rivazzo, rappresentante di Parma, si ritira in congedo; il marchese Corsini sostituisce il conte Bardi quale incaricato di Toscana (28 giugno); e notizie sulla deposizione del cardinale Giudice

e seconda il Vaticano negli amichevoli rapporti col Portogallo (1).

Però a lui ed alla corte di Roma, intenti ad osteggiare il giansenesimo, sfuggiva (poichè non ne troviamo traccia) la causa vera della condotta del d'Orléans. Questi, lusingandosi che la fragile salute di Luigi XV gli aprisse la via per la successione al trono, e temendo di Filippo V che a quella successione non nascondeva di aspirare, mirava a farsi proseliti dentro e fuori della Francia. Le riforme per sollevare l'erario regio e l' abile politica contro i figli legittimati di Luigi XIV, gli acquistavano le simpatie del Parlamento e del paese; le gelosie suscitate contro Carlo VI per le vittorie in Ungheria e le nuove inframmettenze del re di Svezia, lo consigliavano a non perder di mira gli eventi che maturavano. Infatti, Carlo XII, tornato in Isvezia dalla Turchia col desiderio di vendicarsi di Augusto di Polonia e di Giorgio di Hannover, erasi piegato alle lusinghe dell' intraprendente Arrigo di Goerts, che gli aveva proposto di rappaciarsi collo czar Pietro per

(lettera 27 luglio); sul soggiorno del cavalier Mocenigo in Parigi, destinato ambasciatore di Venezia in Madrid, il qual soggiorno ingenera sospetti nel nunzio (lettera 12 ottobre); sul passaggio del conte Guicciardi da Londra a Parigi come rappresentante del duca di Modena (*Nunziat. di Francia*, 231, 10 gennaio 1717); sulla destinazione del duca de la Feuillade ad ambasciatore in Roma, sostituito poi dall' abate Du Bois (*Avvisi*, 31 gennaio, 18 aprile); sul ritorno dell' ambasciatore francese Des Alleurs da Costantinopoli (20 marzo) &c.

(1) Avverte che renderà grandi onori ad Emanuele di Portogallo, giunto in Parigi, perchè colla Santa Sede il re di quel paese è « nei « presenti bisogni il più pronto ad accorrere in difesa della mede« sima » (*Nunziat.* cit. 230, lettera 18 maggio, e *Avviso* del 17 dello stesso mese, 1716). Manda più tardi notizie sulla partenza per l' Ungheria di Emanuele (*Avviso*, 12 luglio); intercede presso il Vaticano perchè il Ribeyra, ambasciatore portoghese a Parigi, sia accontentato in certe sue pendenze colla giurisdizione ecclesiastica (lettera 14 settembre).

averlo consenziente nel rimettere sul trono di Polonia Stanislao Leszczinski e su quello di Inghilterra Giacomo III. Parve che lo czar accettasse la proposta; ma più esplicito di lui fu l'Alberoni nell' aderire, perchè sperava, con quel mezzo, di togliere la reggenza all' Orléans. Ma venuto questi a conoscenza della trama, ne avvisò re Giorgio, che fece arrestare in Olanda il Goerts, e in Inghilterra il Gyllenborg, compagno di costui, provocando con tal misura sdegno nei diplomatici (1), e rappresaglie in Isvezia. Passò il timore, ma rimase il lievito di quelle macchinazioni, che poco dopo presero altra forma nella torbida mente dell' Alberoni. Tranne il re di Svezia, gli altri reclinarono ogni partecipazione alla congiura, come fece lo czar, recandosi a Parigi (2).

Non mancò il Vaticano, nell'occasione di quel viaggio, di far pratiche presso Pietro il Grande in favore del cattolicesimo in Russia, colà più che mai minacciato dopo la riorganizzazione ecclesiastica del 1700: un accordo collo czar, oltre che vantaggiare la fede cattolica, avrebbe influito favorevolmente sulle sorti della guerra contro la Turchia.

Monsignor Bentivoglio c' informa dell' arrivo e del soggiorno di Pietro in Parigi (3), e narra che ricevuto l'ordine « di far la corte allo czar », egli, benchè sofferente

(1) È interessante a tal riguardo una lettera di mons. Bentivoglio, nella quale si fa eco dei lamenti sollevati dagli altri diplomatici contro questi arresti violenti. Chi maggiormente indignossi fu il marchese di Monteleone ambasciatore di Spagna in Parigi, il quale osò scrivere alla corte inglese « ch'egli compativa molto il re d'es« sere ridotto a non aver altro mezzo per assicurare il suo trono, « che quello di violare il diritto delle genti... » (*Nunziat. di Francia,* 231, 1° marzo 1717).

(2) V. Brückner, op. cit. pp. 588, 589.

(3) *Nunziat. di Francia*, 231, *Avvisi di Parigi*, 2, 16 e 23 maggio 1717.

di podagra, pensò di visitare uno del seguito, il principe Kurakin, che aveva conosciuto nel 1707 in Roma (1), quando costui aveva tentato di dissuadere Clemente XI dal riconoscere il Leszczinski per re di Polonia (2).

Ammesso alla presenza dello czar, gli recitò un fiorito elogio, del cui effetto si stimava sicuro; ma era destinato a non spuntarne una, perchè Pietro ringraziò brevemente e « all' articolo della religione non rispose parola » (3).

(1) *Nunziat. di Francia*, 231; da una lettera del corriere del 7 giugno: « L'ordine che ricevei l'ordinario scorso di far la corte « al czar, mi trovò incomodato da un piccolo attacco di podagra; « ciò non ne ha ritardato però l'esecutione... Tanto il signor mare- « sciallo di Tessè che l'assiste per ordine del re, quanto il principe « Kourachim alli quali mi sono indirizzato per udienza mi hanno « fatto rispondere che subito che S. M. sarà di ritorno me la fa- « ranno avere. Per insinuarmi con questo ultimo gli ho fatto fare « un complimento per il gentiluomo mandato ad appuntare l'udienza, « facendoli dire che io avevo avuto l'onore di conoscerlo in Roma, « al che mi ha egli fatto rispondere gentilissimamente esprimendosi « che egli voleva venirmi a visitare. Sabato doppo pranzo andai io « stesso all' hôtel de l'Ediguiers, ove il czar alloggia con tutto il suo « seguito per prevenirlo e visitarlo; ma lo trovai uscito di casa ».

(2) V. Brückner, op. cit. p. 726.

(3) Data l'importanza dell'argomento e le particolarità del dialogo tra il Bentivoglio e il Kourachin, nonchè le osservazioni che il nunzio fa sullo czar Pietro, stimiamo utile la riproduzione di alcuni passi d'una lettera del corriere del 14 giugno 1717 (*Nunziat. di Francia*, 231).

Il nunzio premette che, avuto l'assenso del reggente d'Orléans, circa la visita allo czar, recossi dal principe Kourachin « ... il quale malgrado una risipola sofferta in una gamba, da cui era appena guarito, mi venne a ricevere ed accompagnare fino alla carrozza. Doppo i primi convenevoli, io mi estesi nelle lodi del czar; nella stima che S. S. ne aveva concepita, nè mancai di lusingare lo stesso principe sul buon nome che egli aveva lasciato a Roma, e su la confidenza intiera che S. S.tà aveva avuta, e tuttavia aveva in lui. Corrispose egli con espressione di veneratione e di rispetto verso la sacra persona di N. S. ... Doppo di che credendo io di dovermi stringere, cominciai a metterlo sul discorso delle sue negotiationi di Roma; li dissi che in quel tempo io veramente non facea che cominciare la mia carriera; e che

Ma oramai anche senza quell' intervento l'esito della guerra era assicurato. In Ungheria, Eugenio si stimava si-

non era informato a dentro nella midolla degli affari; ma che mi ricordavo di aver inteso dire ch'egli era riuscito in tutto ciò che avea al papa richiesto, e che n'era partito molto contento. Dal che (soggiuns'io) può lei ben comprendere che non è cattivo negoziare con noi, e che siamo uomini di buona fede. Confessò egli ch'era ben riuscito nelle sue commissioni, e che non avea soggetto che di lodarsi del papa. Ma con tutto ciò non veniva da se stesso, come avrei desiderato, a parlarmi degli affari della religione; mi trovai dunque in necessità d'entrare io stesso in materia, e d'ignorante che m'ero fatto fin' allora, cominciai a poco a poco a mostrarmi informato. Le dissi che era stato gran disgrazia, che doppo che il papa avea dal suo canto accordato quanto se gli era chiesto, e attenuto quanto avesse promesso, non avesse poi S. S.tà in ricompensa potuto venire a capo di stabilire i vantaggi, che per la nostra S. religione gli erano stati intenzionati in Moscovia, e in Mosco. Il principe mi replicò che la nostra religione era permessa, che i Cappuccini avevano case e chiese, e li Giesuiti in Mosco un collegio, ove quasi tutta la loro gioventù andava ad imparare. Ma parmi (soggions'io) che era stato intenzionato a S. S.tà di darli un diploma del czar, che fissasse per sempre quello che fino ad ora non era che semplice tolleranza. Ed egli mi rispose che questo era stato un desiderio ed un negoziato del vescovo di Cujaccia, e che veramente non credeva che il diploma fosse stato spedito; ma che questo non era un punto di grande importanza, mentre in sostanza l'uso e l'esercizio della religione romana era in vigore. Parendomi che il principe dissimulasse la verità del fatto, e che cercasse di tenersi lontano dall'entrare nelle circostanze, credei sempre più espediente all'affare venire, come si suol dire, ai ferri, e di parlarli più chiaro; che però gli dissi: parermi pure ch'egli essendo a Roma, avesse avuto per le mani il trattato di questo diploma, il che mi negò egli costantemente; ed io allora gli dissi ch'io era uomo libero e franco, e che non volea dissimularli essere io certamente informato che questo negozio non era mancato che per contestationi di cerimoniali... Il principe che fino allora avea paruto schermirsi dal fare un negoziato del nostro discorso, rallegrandosi per quanto parve, mi parlò da ministro, e mi disse che mi pregava a darli due giorni di tempo, ch'egli avrebbe reso conto al czar di quanto io l'aveva esposto... Qui io esagerai il peso dell'amicizia di S. S.tà, la veneratione che per lui avevano tutti principi cattolici, e quanto potesse influire negli affari temporali, e massime in quelli della Polonia, che più da vicino riguardavano S. M. czariana, il che tutto mi viene dal principe accordato, e mi confessò che quanto alla Polonia assolutamente l'autorità del papa influisce molto negli affari... — Il giovedì non venne il czar a Parigi, ed il principe andò il venerdì a Versailles a trovarlo... Il czar se non muta dee partire alli 16, onde non restandomi più che tre o quattro giorni, non posso lusingarmi di finir questo affare... Domenica mattina, quando meno ci pensava, il sig.r maresciallo di Tessé mi mandò su le 10 ore ad avvisare che il czar era di ritorno, e che S. M. m'averebbe veduto volentieri se voleva an-

curo della vittoria; a Corfù, si radunavano gli ausiliarii. Financo la squadra spagnola si avviava a quella volta, ben-

dare da lui un'ora doppo il mezzogiorno. Così feci e gionsi che era ancora a tavola; mi trattenni nell'appartamento che il maresciallo occupa per stare appresso il czar. Lo feci avvisare del mio arrivo; e poco doppo discese il maresciallo, e mi condusse nel gabinetto di S. M.tà, ove entrai con tutto il mio seguito. Io era nell'abito ordinario in cui vado alla corte, cioè sottana paonazza, camaglio, croce pettorale e mantellone. Trovai il czar circondato da molti de suoi gentiluomini e che stava inchinato su una tavola riguardando un libro d'antichità. Al mio giungere si staccò dal tavolino, ed io li feci un breve complimento. Le dissi che la fama delle sue virtù sì morali che militari, alle quali erano stati termini troppo angusti i confini del suo vasto imperio, essendosi dall'estrema parte del settentrione diffusa per tutta l'Asia e per tutta l'Europa, avea eccitato N. S., ottimo discernitore ed estimatore dei meriti più sublimi, ad amore e stima della sua persona, che quelli che avevano l'onore d'essere suoi ministri non potevano rendere un più aggradevole servigio a S. S.tà, quanto facendo la corte alla M.tà Sua per tutto, ove avevano l'onore di rincontrarla; ch'io mi presentava a lui per assicurarlo in nome di N. S. del paterno affetto con cui n'era risguardata, e dell'intiera fiducia che aveva nella bontà, con cui S. M. proteggeva ne suoi Stati la nostra religione, sperando che S. M. si sarebbe degnata di continuarla ed accrescerla, e di totalmente stabilirla. Che quanto a me era troppo felice di poter ammirare da vicino un sì gran principe; che doppo avere agguerrita la sua nazione per munirla contro i nemici esterni, avea saputo, introducendo in essa ogni sorte di scienze ed arti e d'ogni più onesto costume, assicurarla al di dentro contro i più fieri nemici domestici, quali erano la ferocia e l'ozio. Queste o simil cose esposi al czar, che gli furono interpretate nella sua lingua dal suo cancelliero. Lo stesso mi rispose in cattivissimo italiano, e con molta fatiga e confusione, la risposta di S. M., che compresi esser piena di sensi di riconoscimento e di stima per S. S.tà, con qualche espressione di benignità per me; ma all'articolo della religione non rispose parola. Mi fece poi domandare della salute di S. S.tà ... Vedendo poi io che S. M. non parlava più, dissi in italiano al principe Kourachim ch'io attendeva gli ordini di S. M. per ritirarmi; al che il principe nella stessa lingua mi rispose ch'io potea pure andarmene... Il czaro è principe di gran statura più alto di me e più asciutto; ha la fisionomia fiera e militare, di faccia piccola a proporzione dell'altezza del corpo, di colore olivastro e pallido; ha una specie di convulsione che li fa fare un certo movimento quasi continuo di capo, e di tempo in tempo qualche contorcimento di bocca. Di pelo tirante nel nero, con un mostacchio che li corte per tutto il labro superiore, non longo e folto come gli Ussari e i Cappelletti, ma corto e arricciato all'in su; porta una perucca da abate nera, corta e mal pettinata; il suo vestire non può essere nè più semplice nè più dimesso. Questo è il suo ritratto esteriore; quanto all'interno, senza che io non ne sarei buon giudice, doppo ancora averlo a bell'agio esaminato, non è possibile d'averlo conosciuto in una sola visita. Le sue azioni e la sua condotta pos-

chè lentamente. Partita da Cadice, era giunta a Barcellona il 12 luglio; e, per affrettarne il cammino, si dispose di non fermarsi in alcun porto d' Italia. Così scriveva l' Aldrovandi; e ricordando che nell'anno precedente la squadra aveva impiegati sedici giorni da Cadice a Barcellona, mentre ora in soli undici giorni era giunta nella capitale della Catalogna, ne deduceva il convincimento che presto gli Spagnoli si sarebbero trovati nelle acque di Corfù (1).

VIII.

Ripresa delle ostilità nel 1717. — Scontri per mare fra Turchi e Cristiani. — Vittorie dei Veneti nell' Erzegovina. — Caduta di Belgrado. — Impresa dei Veneti e dei Pontifici contro Dulcigno. — La pace di Passarowitz. — Conclusione.

Dileguate le speranze di pace ed incitato dai preparativi guerreschi dell' Austria, Acmet III deliberò, con inusitato fervore, di continuare la guerra; e benchè la peste infierisse ne' suoi Stati, e l' Ulema e parecchi membri del Divano fossero contrari alla ripresa delle ostilità, egli volle lavar l'onta dell' ultima campagna, mirando ad impadronirsi di Corfù e di Temiswar.

sono caratterizzarlo. Qui s'è egli fatto conoscere per un principe curioso d'accumular notizie e di farne conserva per arricchirne il suo regno. Tutto quello che vede lo nota di sua mano, ed è molto desideroso d' introdurre nei suoi Stati il commercio con le nazioni straniere. La marina è la sua passione dominante, ed intende perfettamente le matematiche. Quanto al suo modo di vivere pare regolato, a prima vista, mettendosi sempre a tavola la mattina a 11 ore, e la sera a 7 in otto, ed essendo sempre in piedi alle sei della mattina, nel qual tempo accudisce ai negotii e ai dispacci; ma quanto ai costumi risente ancora lo sregolamento della nazione, essendo molto dato ai piaceri e alle crapule; così anche la generosità non è molto conosciuta da lui, il che l'ha renduto meno plausibile in un paese, ove già s'erano figurati che dovesse sparger monti d'oro...

(1) *Nunziat. di Spagna*, 217, lettere dell'Aldrovandi al Paolucci, 28 giugno e 5 luglio 1717.

A ciò lo spingevano quei suoi cortigiani che tra la confusione di una guerra disperata agognavano di conseguire onori e ricchezze, e la Francia che, sperando in quella contingenza di vedere infiacchita l'Austria e promettendo una diversione di armi che non eseguiva, spargeva l'oro fra i partigiani della guerra (1).

A fine di prepararsi convenientemente per la prossima campagna, il primo visir Chalil-pascià fece leva di nuove truppe, riattivò la corrispondenza coi ribelli ungheresi Rakoczi e Berczeny, ordinò le preghiere abituali, e si avviò poscia verso Nissa, mentre il sultano da Adrianopoli passava a Sofia.

In questo mentre Atscì-Alì muniva fortemente Belgrado da lui governata, ben pensando che il principe Eugenio sarebbesi rivolto contro di essa per rinnovare attorno le sue mura gli eroismi di offesa e di difesa, di che quella città era spettatrice da due secoli; il governatore della Romelia, Schatir-Alì-pascià, erasi avanzato nel piano di Weretschar; quello di Diarbetz, Redscheb, presa Mehadia, sforzavasi con trentamila uomini verso Belgrado per arrestare la marcia del nemico a Pancsova; e Alì-pascià, mandato in avanti al ponte della Morawa, avvistosi dell'imminente arrivo degli imperiali, sollecitava rinforzi che il visir gli condusse il 12 luglio.

Eugenio intanto, superato il Danubio a Visnitza nelle vicinanze di Pancsova, erasi accampato tra il Danubio e la Sava, proprio dirimpetto a Belgrado. Un largo stuolo di principi era accorso sotto le sue bandiere a prender parte a quella nuova crociata contro gl'Infedeli. I principi di Baviera, di Wurtemberg, di Hesse, di Bevern, di Culmbach, di Anhat-Dessau, di Lichtenstein, di Dombes, di Marsillac, di Pons; i conti di Charolais, di Estrade, il mar-

(1) SALABERRY, *Storia dell'impero ottomano* &c., traduzione di G. BARBIERI, Milano, Bettoni, 1821, III, 14-16.

chese d'Alincourt, figlio del maresciallo di Villeroi, erano per ripetere gli atti di coraggio e di abnegazione compiuti dai loro avi agli assedi di Candia e di Ofen ed alla battaglia di Nicopoli.

Riunito l' esercito, che nella prima linea aveva, tra gli altri, il generale Montecuccoli, e nella seconda Emanuele di Savoia nipote di Eugenio, questi cinse d'assedio Belgrado, sperando di espugnarla prestamente; quand' ecco comparire, il 1° agosto, dalle alture di Crutzka, l'esercito ottomano, che, forte di centocinquantamila uomini, chiuse, come a Peterwaradino, gl' imperiali nel loro stesso campo. Postate le artiglierie in modo da fulminare dall' alto le truppe cesaree, e fatto pervenire ordine ai trentamila uomini raccolti in Belgrado di tenersi pronti all' attacco, il visir avanzava lentamente ogni notte, stringendo sempre più da presso Eugenio, fin quasi a tiro d' archibugio. La condizione degl' imperiali era disperata; e soltanto la fiducia nel genio militare del loro comandante supremo ne sorreggeva l' animo e ne spronava l' ardire.

Clemente XI si era affrettato a rinnovare le istanze affinchè le squadre ausiliarie giungessero per tempo in Levante (1). L'aiuto della Spagna, per quanto abbiamo detto, non prometteva di riuscire che di assai dubbia efficacia; ma il Portogallo (2), Toscana, Malta avevano risposto sollecite all' appello. Il 28 aprile la squadra portoghese

(1) *Epistolae et brevia selectiora* cit. p. 593, 30 gennaio 1717, lettere esortative a Genova ed al granduca di Toscana per mandare soccorso di navi a Corfù; p. 594, 26 febbraio, nuovi incitamenti al re di Polonia; p. 601, 11 marzo, loda i preparativi di Venezia, e le concede altri centomila scudi d'oro.

(2) Oltre l'erezione in patriarcato della cappella regia, il papa aveva concesso al re di Portogallo non pochi sussidi sui beni ecclesiastici (*Miscell. di Clemente XI*, 216, pp. 13-16; *Bullar. Clem. XI*, pp. 218-221).

uscì da Lisbona al comando del conte di Rio Grande; il 24 maggio fu a Palermo, e mosse sulle tracce di quella veneta; erano sette navi, due brulotti e due tartane (1). Il granduca di Toscana mandò due galere: la *Santo Stefano*, comandata dal cavaliere Pier Francesco Minucci da Volterra, e la *San Francesco*, al comando del cavaliere Pier Iacopo Marescotti, senese; inoltre, due barche: la *SS. Concezione* del padrone Giuseppe d'Andrea da Livorno, per ospedale, e la *Santo Eustachio* del francese Giuseppe Human, per provvigioni (2). Le galere di Malta furono cinque in quell'anno a partire per Corfù (3). Le comandava il cavaliere De Cintray. Il balì Bellefontaine ebbe dal papa il comando supremo delle squadre ausiliarie, per ovviare agli sconci della campagna precedente (4).

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 216, pp. 28-30, *Relazione della squadra che S. M. di Portogallo mandò in soccorso dell'armata cristiana, ad istanza di N. S. Clemente XI in quest'anno 1717, uscita da Lisbona nel 28 d'aprile, e arrivata a Palermo il 24 maggio*; ivi, pp. 33-34, *Stato delle navi spedite in soccorso delle armi ausiliarie dalla Maestà del re di Portogallo ad istanza di N. S. papa Clemente XI, nel presente anno 1717.*

(2) Ivi, pp. 54-57. Vi sono segnati molti nobili toscani che presero parte a quella spedizione.

(3) Ivi, p. 36, *Stato dell'armamento della squadra di cinque galere di Malta partite da quel porto li 30 maggio 1717 ecc.*; p. 37, *Nome, cognome e lingua dei cavaglieri officiali col posto che occupano sulle navi della sacra Religione Gierosolimitana, imbarcate su le medesime li 3 di giugno 1717, spedite in aiuto dell'armata veneta.*

(4) Ivi, p. 39, copia di lettera del balì Bellefontaine, spedita (non è detto da dove) il 5 aprile 1717 al gran mastro di Malta: « Monseigneur. Je n'eu pas plustost reçu les ordres de Vostre Altesse « eminentissime au sujet du commandement des forces maritimes « auxiliaires de l'armée de Venise, que je depeché dans le moment « un courrier à la cour pour en obtenir la permission que nous at- « tendons a tous moments, et comme ces sortes de commandemens « avec des estrangers me sont fort nouveaux, je vous suplie de faire « en sorte que M^r le commandeur de Cintray s'embarque avec moy, « a fin d'agir de concert pour la cause commune, et d'ailleurs Mgr « vous pouvés compter sur ma bonne volontè et ma diligence lors-

Partite da Civitavecchia qualche giorno prima, e ai 5 di maggio lasciato Pozzuoli, le galere pontificie giunsero il 12 dello stesso mese al capo di S. Maria di Leuca, e il giorno dopo alle Merlere. Il viaggio si compì in condizioni migliori dell'anno precedente. Sulla *Reale* era imbarcato il gran priore e governatore generale Francesco Maria Ferretti; la *S. Giuseppe* era comandata dal cavaliere Vincenzo Ancaiani, la *S. Pietro* dal cavaliere De La Motte d'Orléans, la *S. Pio* da Papirio Bussi (1).

La squadra turca si teneva chiusa nei Dardanelli; ma al seraschiere era stato comandato di trasportare ottomila uomini a Corfù; altri dodicimila si mandavano presso S. Maura ov'era il Loredano con soli quattromila soldati; ad Elvano, sulla terraferma, si ammassavano le provvigioni (2).

Per la levata dell'assedio di Corfù, era avvenuto un mutamento nella direzione della flotta ottomana. Quella

« que je serai en place cependant avec tous les secours qui convie-« nent au service, et suis de Vostre Altesse eminentissime avec tous « les respect imaginable les tres humble et tres obeissant serviteur « le bailli de Bellefontaine ».

Il duca d'Orléans così rispose sulla nomina del Bellefontaine (*Miscell.* cit. 216, p. 40: *Copie d'une lettre escritte par S. A. R. Mgr le regent a S. A. E. Mgr le grand maitre de Malte, le 7 avril 1717*): « Monseigneur mon cousin. Vous ne pourriez certainement jetter les « yeux sur personne plus capable de commandement que M[r] le « bailly de Bellefontaine. Je luy donne avec d'autant plus de plaisir « le congé, et la permission que vous demandés pour luy qu'il n'y « a point d'occasion, où je ne desire de faire chose qui vous soit « agreable, et de vous marquer tous les sentiments d'amitié et d'at-« tachement avec les quels je suis, monseigneur mon cousin, vostre « tres affectionné cousin. Signé Philippe d'Orleans ».

(1) *Miscellanea di Clemente XI*, 216, da p. 41 a 53: vi sono molti particolari sui comandanti, sugli equipaggi e sulla potenzialità di ciascuna nave.

(2) Ivi, pp. 79-80, copia di lettera di Francesco Bosalù, scritta da Otranto all'ambasciatore di Venezia il 26 gennaio 1717.

inconsiderata decisione fu in gran parte attribuita al capitan pascià Dschanun Coggia, che accusato d'aver lasciato fuggire l'armata veneziana a Modone, era uscito felicemente da un'inchiesta fatta sulla sua condotta. A Corfù, per gelosia contro il seraschiere, non aveva convenientemente assecondato le operazioni di costui; e invece di tener segreto l'annunzio del disastro di Peterwaradino, l'aveva propalato determinando la precipitosa partenza della flotta. Deposto, fu sostituito da Ibraim pascià, che sotto il visirato di Alì di Tschorli aveva avuto per tre anni il comando generale della marina (1).

Dopo quel successo, i Veneziani passarono dalla difesa all'offesa. Il Pisani era corso lungo l'Arcipelago aspettando inutilmente che la flotta turca uscisse dal golfo di Corone ov'erasi chiusa; e a nient'altro riuscendo, aveva occupato S. Maura.

Nella primavera del 1717, in sostituzione di Andrea Cornaro, era stato nominato capitano straordinario Ludovico Flangini. Mosse costui con ventisei navi verso i Dardanelli per impedirne l'uscita al nemico, o almeno non permetterne l'unione coi barbareschi (2). Lasciò Corfù, e agli otto di giugno, dopo essersi fermato per qualche tempo a S. Maura e al Zante ad imbarcare milizie e munizioni, giunse nelle acque di Imbro, a diciotto miglia dalle bocche di Costantinopoli. Vi si fermò per ristorare le truppe dalle fatiche del viaggio e per ispiare l'inimico. I Turchi furono avvistati fra i primi ed i secondi castelli dalla parte d'Asia il giorno dieci, a quindici ore. Fu ordinata la battaglia; ma pel rapido insorgere d'un burrascoso vento da tramontana, furon scompigliate le file, rotti i contatti, e

(1) De Hammer, op. cit. III, 370.

(2) *Miscell. di Clemente XI*, 216, pp. 93-94, foglio da Venezia portante notizie di Corfù, 22 maggio; Romanin, op. cit. VIII, 53.

dopo un'ora d'inutile manovrare si ritornò ad Imbro. Il giorno dopo il nemico era scomparso; ma continuando la burrasca, e questa volta con vento favorevole agli Ottomani, ecco questi ritornare e muovere audaci alla pugna alle ore ventuna del giorno dodici. Otto sultane si staccano dalla coda della linea e minacciano l'estremità della flotta cristiana; Ibraim, col resto, appoggia verso terra. Marcantonio Diedo, capitano ordinario delle navi, sostiene intrepido il primo assalto, e dà campo al Flangini, se può, di attaccare Ibraim; egli ad arte si offre in aperto bersaglio, e cerca di attirare su di sè l'attenzione del nemico. Durò la manovra e la zuffa sino a un'ora di notte; poi le sultane, perduto un brulotto e scoverta l'intenzione del Flangini, lasciano il Diedo e corrono in appoggio di Ibraim. Riarde più accanita la pugna, e per altre due ore è un raggrupparsi, un gridare, un battagliare incessante. I Veneti alla fine si son riuniti: stringon le file, scambiano ordini e in linea serrata avanzano verso terra; ma il nemico, a fuochi spenti, in silenzio si allontana e dilegua. Accendono i fanali i Veneti e veleggiano tutta la notte per unirsi alle conserve.

Al far del giorno si trovano presso Lemno e scorgono il nemico con tre vele di meno. Il Diedo non gli dà tempo di riaversi dalla sorpresa, e gli muove contro. Invano sette sultane tentano sbarrargli la via: s'avanza animoso e, favorito dal vento, si caccia fra le navi nemiche e le scompiglia. Nuova fuga e nuovo inseguimento. La mattina del 14 l'armata veneta si trova fra Lemno e Montesanto, a poca distanza dai Turchi, che ripiglian la rotta. La continuano il giorno dopo, fra Montesanto e Santi Strati. Ma la mattina del sedici non riescon più a fuggire, e i Veneti l'obbligano a battaglia. Erano le ore quindici. Per cinque ore durò la pugna, sanguinosissima. I Turchi, incalzati, stretti, decimati, pensarono di salvarsi colla fuga. Oltre il Diedo, anche Ludovico Flangini rinnovò eroismi d'altri

tempi, chè ferito alla parte sinistra del collo da un colpo di archibugio, fasciatosi a pena, ritornò imperterrito alla pugna; e qualche giorno dopo, sparsosi il grido che i nemici tornavano, fattosi cingere le armi volle essere portato sul cassero della sua nave, ove illanguidito morì. Marco Flangini suo nipote, e Giovanni Morosini di Michele vi rimasero malconci (1).

Le perdite dei Turchi, benchè non conosciute con certezza, pure non furono lievi: un brulotto bruciato, una sultana sommersa, quattro altre smontate. I Veneti perdettero cinquecento uomini fra morti e feriti; la nave *Colomba*, danneggiata da un colpo di cannone, fu facilmente risarcita (2); ma in quelle tre battaglie successive

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 216, pp. 81-88, da una *Relazione sul conflitto coll'armata turchesca*. Di questo conflitto di non poca importanza, sia sotto il rispetto della tattica navale che sotto quello morale che poi ebbe sugli scontri successivi, non si hanno che imperfetti e superficiali accenni. Ad esempio, il SALABERRY (op. cit. III, tit. 18) non ne parla affatto; il ROMANIN (op. cit. VIII, 53, 54) menziona rapidamente il solo scontro del giorno 12, e lo narra come avvenuto dopo la battaglia di Belgrado; il GUGLIELMOTTI (op. cit. IX, 76) lo sorvola. Per l'errore in cui incorse il Randaccio a tal proposito, è da vedere il MANFRONI (op. cit in questo *Archivio*, XIV, 355 sgg.).

(2) Ivi da p. 106 a 111, con lievi varianti da un'altra *Relazione delli combattimenti seguiti tra l'armata Veneta e l' Ottomana nell' acque di Imbro et in quelle di Santi Strati e Monte Santo nei giorni 12, 13 e 16 giugno 1717*. Veggasi inoltre, ivi a p. 112, un disegno riproducente questi combattimenti; da p. 113 a 118 un *Ristretto Diario* di essi; da p. 128 a 131, un altro *Ristretto Diario* con maggiori particolari, e stampato in Roma presso F. Chracas; da p. 132 a 135, un' altra *Relazione* stampata a Venezia presso Girolamo Albrizzi; e infine, a p. 127 sgg., una *Historia della battaglia seguita tra l'armi Venete e Ottomane, con la vittoria ottenuta dai Veneti li 12, 13 e 16 giugno 1717, composta in ottava rima da me Gio. Antonio Giofo*. In Venetia. (Sono venticinque ottave; manca l' indicazione tipografica). Circa la nave *Colomba*, di cui è parola nel testo, v. da p. 139 a 141 una relazione datata « Nel Zante li 28 giugno ».

rinverdirono gli allori militari della Repubblica, perchè due battaglie in soli cinque giorni, e per giunta combattute sotto vento, non era caso comune (1).

In questo frattempo il Ferretti era giunto colle navi pontificie a Corfù, accolto con gioia dal Pisani e dallo Schoulembourgh (2); il 15 giugno tutte le squadre ausiliarie, tranne la spagnola, vi si trovarono raccolte e si presero gli accordi. Surse qualche difficoltà da parte del conte di Rio Grande, che portava il padiglione di viceammiraglio, sulla nomina a generale degli ausiliarî del baly Bellefontaine; ma il ricordo dell'anno precedente la fece subito appianare.

All'annunzio delle battaglie sostenute dal Flangini e dal Diedo, il Pisani diede ordine il 29 giugno alla flotta sottile di unirsi al grosso dell'armata, che fu avvistata il primo luglio presso Cerigo. Fatti i segnali e riparate alcune avarie (3), si tenne consiglio fra i capitani nelle acque di Matapan. Ed ecco il quattro luglio comparire la flotta ottomana e rinchiudersi nel golfo di Calamatta. Il vento non era favorevole ai Cristiani, sicchè i Veneti, cogli equipaggi ancora malconci dalle ultime pugne, si rifiutarono di attaccare. Si entrò nel golfo di Passava in attesa degli eventi, ma risoluti a combattere prima di dividersi, come solennemente avevano giurato gli ausiliarî.

(1) A proposito delle condizioni nelle quali pugnarono i Veneti, è da vedere la relazione anonima, datata « Dalla nave Patrona, « 21 giugno 1717 » (*Miscell. di Clemente XI*, 216, pp. 136-138).

(2) *Miscell di Clemente XI*, 216, pp. 89-92, *Avviso da Corfù*, 18 maggio.

(3) Ivi, pp. 189-197. In un *Avviso da Zante*, 11 luglio, si legge che la galea pontificia *San Pio*, urtata dalla *Padrona* di Malta il 13 di quel mese, perdette lo sperone. Nello stesso giorno, a causa del vento, ad una nave veneta si ruppe l'albero di trinchetto; il 14 una bastarda veneta fece incagliare la *Capitana* pontificia. Altre notizie dal 30 giugno in poi trovansi ivi, pp. 149-172, nella relazione « Zante « li 30 giugno. Dalla galera reale pontificia ».

Il 18 luglio, a sera, una corvetta dava l'allarme che l'armata turca, uscita dalla Sapienza, si avvicinava. I Cristiani presero il largo un'ora dopo l'avemaria, ma fu tanta la bonaccia in tutta la nottata che non si riuscì a doppiare il capo Matapan. Fattosi giorno, il nemico si scovrì in tre linee con trentanove vascelli, quattro galee e due brulotti. Gli altri schierarono trentasette vascelli, ventidue galee e quattro brulotti. La destra, comandata dal Diedo, si avvicinò alla sinisra del nemico. I Turchi aprirono il fuoco. Rispose pel primo il Diedo ed avanzò. Erano le otto del mattino. Il Pisani, non volendosi separare dalle galee che il vento portava a ridosso della Sapienza, le segue e si allontana. Ne profitta Ibraim e si spinge arditamente fra l'armata grossa e la sottile. Il vento caccia assaliti e assalitori verso Matapan; i Turchi, venendo dietro, bombardano incessantemente. D'un subito il Pisani rallenta la marcia, orza a destra, sfila dinanzi alle sultane e copre con rapida mossa le galee. Mutano le sorti della pugna. Il baly, che stava alla coda, s'avanza, ed offre a bersaglio la *S. Caterina* maltese e il *S. Pio* pontificia. I gridi, il rullìo del vento, il fragor delle armi e il rimbombo del cannone annunziano che la battaglia è divenuta generale. Favoriti dal vento, i Turchi avanzano, urgono e cercan di chiudere in breve cerchio i Cristiani. Ma è tardi, chè oramai vascelli e galee, Veneti e ausiliari uniti in un sol fascio si precipitano come valanga improvvisa sul nemico e lo mettono in rotta (1).

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 216, pp. 173-180, *Relazione spettante alle cose accadute nel giugno e luglio*; pp. 189-197, *Avviso da Zante* 11 luglio; pp. 181-187, *Journal de çe qui s'est passé à l'armée de la République de Venise, pendant la campagne du 1717* &c.: è del comandante della nave maltese *Santa Caterina*. Da queste relazioni appare che le perdite di uomini dei Cristiani furon ben poche. Forse il GUGLIELMOTTI (op. cit. IX, 59) esagera, portando la cifra a cinquecento morti e mille feriti; e ci pare più nel vero l'anonimo estensore della relazione da Zante (ivi, pp. 194-195) che calcola i morti a cencinquanta e moltissimi i feriti.

Ma se il nemico era fuggito, la vittoria non era rimasta nel campo cristiano; se i nostri avevano combattuto con valore, con pari energia si erano opposti gli Ottomani; se il Pisani era riuscito a coprire le galee pericolanti, Ibraim ne aveva prima paralizzate le mosse, poi si era ritratto a buon punto, salvando la propria flotta (1).

(1) Nel medesimo volume 216 della *Miscell. di Clemente XI*, si legge a p. 198: « La prima relazione mandata con una tal qual « pianta viene da un tal Angelo Rossetti chirurgo in una galera pon- « tificia. Egli ha casa in Corneto. L'altra per via di lettera è di un « caporale chiamato Carlo Marucci. Cavoni (?) non sa in quali ga- « lere facciano viaggio; gli pare però che il primo vada nella galera « comandata dal sig. cav. Ancaiani ». La pianta, mal disegnata, è a p. 199; da p. 200 a 215, la relazione del Rossetti; da p. 216 a 219, la lettera del Marucci (senza indirizzo), nella quale appunto è detto che l'armata cristiana ebbe « poco successo », e che « la verità è che « la veneta (armata) fu maltrattata ». Altre notizie anteriori, contemporanee e posteriori alla battaglia del 19 luglio sono raccolte nello stesso volume da p. 220 a 230, e specialmente in una lettera del cavaliere De Laval al Paolucci, « Malte le 31 juillet 1717 », pp. 231-237, la quale mette conto di esser riprodotta.

... Ne doutant pas que V. E. ne soit informée du succes des trois combats qu'ont rendus lès Venitiens contre les Turcs avant que les auxiliaires les eussent ioints, ie ne luy parleray que de ce qui s'est passé depuis la ionction. Les dernieres nouvelles que nous avions eües par une barque française arrivée icy le 17 du courant, étoient que l'armée navalle des Venitiens avoit esté en presence de celle des Turcs les 5. 6. et 7. iusqu'au soir qu'elles s'etoient perdües de vüe; ces nouvelles nous furent confirmées hier par une barque armée icy en guerre, commandée par un chevalier lieutenant de vaisseaux, qu'on avoit envoyée avec ceux de la religion pour leur servir en cas de besoin, et qui a esté obligée, par le mauvais état ou elle se trouvoit faisant une quantité prodigieuse d'eau et ne pouvant aisèment se raccomoder ailleurs, de revenir icy. Voicy Monseigneur ce qu'elle a dit qui s'est passé depuis le susdit iour 7 du mois; les Turcs s'etants mis au large et les Venitiens, ignorants quelle route ils avoient tenüe, demeurerent a louvoyer sur les caps Matapan et St. Ange, le 15 ils sçurent que les Turcs etoient a Coron, et le 18 se trouvant dans une necessité extresme d'eau, n'en pouvants porter que pour 12 ou 14 iours, parce qu'ils ne veullent point se servir, comme toutes les autres nations, de tonneaux, et qu'ils n'ont que des pays qui n'en contiennent que peu et qui est touiours mauvaise, ils resolurent d'en aller faire dans le golfe de Passava, ou il se tint un conseil de guerre dans le quel les ge-

Sicchè, per essere nel vero, bisogna scemare di parecchio l'entusiasmo di quegli storici che proclamarono come una nuova vittoria delle armi cristiane il combattimento del 19 luglio. Anzi, ci fu di peggio. Il giorno dopo, 20, i Turchi, approfittando del vento prospero, ri-

neraux venitiens representerent le mauvais état on étoit reduitte leur armée par les combats precedents et conclurent par dire qu'ils ne pouvoient plus rien entreprendre, les commandants des auxiliaires au contraire représenterent la necessité indispensable de combattre et dirent qu'ils n'étoient venus au secours de la république que dans ce dessein; pendant que chacun exploit ses raisons, les corvettes, qu'on avoit envoyées au large pour n'estre pas surpris, donnerent avis que les ennemis paroissoient sortants de dessous Coron et faisants route vers le cap Matapan; l'eloignement et le calme qui regnoit alors firent esperer aux Venitiens que les Turcs ne pourroient pas les ioindre ce iour la et qu'ils auroient le temps de sortir du golfe, il firent effectivement tous leurs efforts pour doubler le cap Matapan, mais ce fut inutillement, le vent du large et les courants contraires les en ayant empeschés; les signaux que leurs firent les corvettes la nuit, pour leur faire connoistre que les Turcs s'approchoient, redoublerent l'envie qu'ils avoient de sortir de ce golfe, mais il leur fut absolument impossible, et on prétend que leur perte étoit inévitable si les ennemis avoient mieux manoeuvré qu'ils se firent. Le 19, a 6 heures du matin l'armée des Turcs, commandée par Aly Rays, algerien, et composée de 39 vaisseaux de ligne, 2 brulots et 4 galeres, se presenta en ligne sur trois divisions, a environ deux lieües de celle des Venitiens sur la quelle elle avoit le vent; cellecy, au nombre de 37 vaisseaux, 4 brulots et 22 galeres, se mit en ligne le mieux et le plus promptement qu'elle le put; Mr. Diedo capitaine ordinaire des naves et commandant l'armée depuis la mort de Mr. Flangini, commandoit l'avant-garde, et Mr. le bailly de Bellefontaine l'arriere garde ayant dans sa division les vaisseaux portuguais et quelques venitiens, et les galeres formoient une seconde ligne; les Turcs s'approcherent en bon ordre et furent a 8 heures a portée de commencer un combat qui sembloit devoir estre decisif pour eux; le general des Venitiens se trouva le premier assés pres pour repondre au feu des ennemis, et peu apres Mr. de Bellefontaine, avec sa division, se trouva dans la mesme situation et fit tout ce qu'on peut attendre de son experience et de sa valeur. Le combat dura jusqu'a 4 heures du soir et fut fort vif, si on en doit iuger par le grand feu, que dit l'armement de la susdite barque, que firent les deux armées, mais, si on en iuge par les morts et les blessés, il est a croire qu'elles n'ont pas combattu de fort pres; Mr. de Bellefontaine fit ce qu'il put pour s'approcher davantage, et les ennemis, qui etoient au vent a luy, prirent grand soin de l'eviter. La perte des Maltois et des Portuguais n'a coté que de 25 ou 30 hommes tués et 100 ou 120 blessés, sans qu'aucun vaisseau ait ésté considerablement incommodé, si ce n'est un portuguais qui fut dématé de son petit

tentarono l'attacco; i Veneti e gli ausiliari non credettero prudente impegnarsi, e si allontanarono. Il 22, sorpresi a Matapan da un furioso temporale, e col nemico alle coste, si sbandarono; parecchie navi, sbattute dalla tempesta, si credettero perdute ed errarono a lungo (1). Tuttavia, il

hunier; nous ignorons encore celle des Venitiens, mais comme ils étoient déjà fort maltraittés, ils doivent avoir souffert plus que les autres et ils ont eu plusieurs navires dématés. Pendant le combat plusieurs vaisseaux turcs étoient tombés sous le vent et etoient suivis et battus par Mr. de Bellefontaine et les Portuguais qui, selon les apparences, en auroient rendu bon compte, si ils n'avoient iugé plus utile d'aller degager touttes les galeres qui étoient au fond du golfe sous le vent des ennemis, et qui étoient dans un peril evident si elles n'avoient esté promptement secourues. Enfin apres huit heures de combat les deux armées se separerent, l'une et l'autre ayant gagné le large, la turque a hauteur du cap Matapan, ou allerent moüiller les galeres, et la venitienne a hauteur du golfe; le 20 elles furent encore tout le jour en vüe et mesme assés pres, les Turcs, qui alors se trouvoient sous le vent aux Venitiens, ne pouvant pas venir a eux, mais faisants bonne contenance et marquants les attendre pour en venir a un second combat, mais ceux cy sont si maltraités, tant par les combats qu'ils ont rendus, que par ce qu'ils sont, selon leur coutume, sans rechange et fort mal agréés, que probablement ils ne le risqueront pas a moins qu'ils n'y soient absolument contraints; le 21 au matin les deux armées ne se voyoient plus et la venetienne fut chargée d'un coup de vent de nordovest qui obligea les galeres a courir vers le serigot, ou apparemment les vaisseaux les auront suivies. La retraitte de cette armée paroist difficile sans qu'il y ait encore quelqu'action, la turque étant sur son passage, et la necessité ou elle est de vivres, et la quantité de malades qu'elle a pourroit bien luy faire risquer quelque chose. La susditte barque, qui étoit avec les galeres, n'etant pas en état de soutenir une longue navigation, et ayant remplacé le iour precedent 25 hommes tués ou blessés sur le vaisseaux de Mr. de Bellefontaine prit le parti de faire route pour Malte ou elle n'a dit aucune autre particularité de ce qui s'est passé, nous en attendons des nouvelles plus positives avec impatience, et des que nous en aurons j'auroy l'honneur d'en informer V. E....

Malte le 31 iuillet 1717.

Le tres humble et tres obeissant serviteur
Le chevalier de Laval.

(1) Sulle peripezie di alcune di esse, è da consultare il citato volume 216 della *Miscell. di Clemente XI*: p. 256, lettera del cavaliere La Motte d'Orléans (Zante, 3 agosto) al Paolucci, in cui si parla del Ferretti separato dalla tempesta; p. 266, *Avviso da Zante*

Pisani e gli altri capi non smarrironsi d'animo; e riunita la flotta sottile a quella degli ausiliari, a fine di agevolare alla flotta grossa di rifornirsi d' acqua, e ristoratisi alquanto, mossero da capo Matapan. Incontrarono il nemico che usciva da Corone e l' affrontarono. Si battagliò con incerta fortuna per circa dieci ore, fino a notte avanzata; ma gli equipaggi dall'una parte e dall'altra erano esausti, le navi pressochè tutte danneggiate, e, se non difettavano le munizioni, lo scompiglio e la stanchezza le rendevano quasi inutili. La notte inoltrata impose una sosta. Il giorno dopo i Turchi presero il largo novellamente (1). Era un vantaggio che ridava opportunità ai Cristiani di riordinarsi e ristorarsi ancora, per ritentare poi le armi in migliori condizioni e forse con maggior successo. Ma ecco, quasi presagita, spargersi una notizia che rincora i nostri e getta la costernazione fra gli Ottomani.

Mentre svolgevansi i fatti narrati e durava l'assedio di Belgrado, i Turchi con ardito disegno eransi spinti altrove, allargando il campo delle azioni guerresche e minacciando i confini e le vie dell' impero austriaco.

Redscheb pascià, destinato dapprima per la Transilvania con tremila soldati e diecimila Tartari agli ordini di Ka-

3 agosto; pp. 274-281, *Avviso dal Capo di Santa Maria*, 4 agosto; pp. 285-290, lettera del cavaliere Zenobi de Ricci « a dì 7 agosto « dalla Roccella in Calabria » (manca l' indirizzo); p. 291, lettera del cavaliere De Centray al Paolucci, « 7 agosto, dal capo Sparti- « vento a bordo della *Santa Caterina* »; alla lettera è unita una relazione, pp. 293-305; pp. 306-307, due lettere del Ferretti da Corfù, 6 agosto: nella prima parla delle avarie del *San Pio*; pp. 311-317, lettera e relazione del cavaliere De Laval al Paolucci, Malta, 17 agosto; p. 326, altra lettera del Ferretti al Paolucci, da Corfù, 29 agosto.

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 216, pp. 254-255, *Copia di relazione venuta per via d'Otranto dall'illmo capitan generale Andrea Pisani, in data 3 agosto corrente, dalla spiaggia del Zante*; p. 308, *Avviso dall'acque di Parga*, 15 agosto 1717.

plan-Girai, devastati i dintorni di Mehadia, erasi poi gettato su Orsova e Viddino. Nella Bosnia, Koeprili-Nuumann pascià era riuscito a far retrocedere il generale Petrosch, portandosi con tutte le sue forze sull' incrocio delle vie di Novi e di Zwornick. Czerich, viste minacciate le piazze turche di Novi, Kamingrad e Maydan dai comandanti di Zrin e di Costanizza, aveva passato improvvisamente l'Unna, occupando di sorpresa S. Caterina. Quelle fortunate irruzioni turchesche avevano sparso il terrore e la desolazione nei cantoni della Transilvania, del Banato e dell'Alta Ungheria (1).

Intanto Sebastiano Mocenigo, provveditore generale di Dalmazia e di Albania, che nella campagna precedente aveva retto con molto valore quelle provincie, arrivato a Spalato il 7 giugno, aveva posto al sicuro d'ogni sorpresa nemica Popovo, Ottovo e Zarina. Mandate soldatesche a Narenta e nei paesi vicini, si portò poi ad Iril, passo del fiume Cettina, ove l'attendeva il grosso dell'esercito. Suo obiettivo era di espugnare Imoscki. La fortezza d' Imoscki, punto strategico dell'Erzegovina, si ergeva a cavaliere di un paese fertilissimo, proteggendo, dalla parte della Dalmazia, i castelli di Sing, Almissa, Duare ed altri meno importanti; e dalla parte dell'Erzegovina, le vie verso Duuno, Gliubuschi, Pocitegl e Mosztar. Il 27 luglio dispose l'assedio ed incominciò il bombardamento. In quel giorno medesimo, una bomba caduta nel primo recinto della fortezza vi appiccò il fuoco e rese inutile la resistenza. Alla fine del mese i Turchi furono costretti a capitolare e l'Erzegovina fu libera (2).

(1) De Hammer, op. cit. III, 372.

(2) *Miscell. di Clemente XI*, 216, p. 282, lettera dell'arcivescovo di Zara al Paolucci: Zara, 5 agosto 1717; p. 240, *Plan des environs et l'attaque du chateau de Imoschi* (bellissimo disegno); p. 241, *Carta dell'Erzegovina*; p. 242, disegno rappresentante « La fortezza d'Imo« schi nell' Erzegovina che si rende alle armi venete l' anno 1717

Ma un rovescio ben più grave doveva toccare agli Ottomani. Dicemmo come l'esercito imperiale si trovasse assediato, assediando Belgrado, e che l'estrema speranza di salvezza fosse riposta in qualche geniale arditezza del principe Eugenio. Nella notte del 15 agosto, profittando d'una fitta nebbia, Eugenio die' ordine ai suoi di gettarsi improvvisamente sull' inimico. Il colpo ardito fu coronato da strepitoso successo: i Turchi, male avvezzi a star sulle guardie, non si avvidero degl' imperiali se non quando questi eran presso le trincee. Svegliatosi il campo di soprassalto, accrebbero la confusione e lo stordimento il rullo dei tamburi, lo squillar delle trombe, gli ordini dati e mutati ad ogni istante. I Turchi s'urtano, s' impacciano, s'incalzano, e, tra il panico, tentano la fuga. Atscì-Alì oppone ai fuggiaschi la cavalleria tartara, e con essa si getta fra l'ala destra e il centro degli imperiali. Invano. Dopo breve pugnare, centocinquantamila uomini si sbandano e fuggono dinanzi a soli trentacinquemila, abbandonando nel campo vistosi tesori, sulle alture e dappertutto le armi e le artiglierie.

Due giorni dopo fu segnata la capitolazione di Belgrado (1).

« nel giorno sabato ultimo di luglio »; pp. 238-239, lettera di Stefano arcivescovo di Spalato al Paolucci: Spalato, 11 agosto 1717. In questa lettera, Stefano, coi disegni citati, manda notizie fra serie e curiose; come, ad esempio, dopo aver detto che settanta sacerdoti della sua diocesi eransi battuti da prodi, narra poi che sulla porta d' Imoschi erano state trovate due rose scolpite in marmo, e che il Mocenigo, vedendole, avesse esclamato che lo scalpello aveva profetato il conquitatore, perchè nello stemma dei Mocenigo sonvi due rose... conchiudendo che in ciò vedeva la protezione di Maria, intitolata Rosa Mistica. La « lunga e vigorosa resistenza » opposta dai Turchi al Mocenigo, come vuole il ROMANIN (op cit. VIII, 55), è un'esagerazione.

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 217, pp. 1-99: *Scritture spettanti alla guerra fatta col Turco nell'Ungaria, et altre vittorie riportate dall'eser-*

Non soltanto l'annunzio di sì clamorosa vittoria e la perdita dell'Erzegovina prostrarono Acmet III, perchè il 2 dicembre per l'imprevidenza dei piloti e dei capitani la marina turca subì il più grave disastro che potesse toccarle, nel breve giro di ventiquattro ore: due fra le navi migliori arenarono presso le Sette Torri e si perdettero; un'altra saltò in aria, per uno scoppio fortuito, con tutto l'equipaggio. Poco dopo un incendio distrusse nell'arsenale i magazzeni delle munizioni e le navi in riparazione (1). Per questi incidenti Ibraim fu deposto e confinato ad Aszow, come dopo la perdita di Belgrado era stato deposto il gran visir Chalil-pascià.

Finalmente mutavasi in realtà il lungo sogno vagheggiato da Clemente XI: l'Arcipelago era libero e i cristiani potevano solcarlo da padroni! Quei secolari nemici della Cristianità erano abbattuti per terra e quasi senza speranza di rialzarsi; per mare erano stati oppugnati con valore e perseguitati da sinistri incidenti...; ancora un ultimo sforzo, e la politica vaticana avrebbe posto il suggello alla tenace opera sua di opposizione all'Osmanesimo.

Ma, sia per qualche malumore latente fra i comandanti, sia pei danni sofferti e la stagione inoltrata, accampando il pretesto che, per quell'anno almeno, la missione sul mare era finita, i Portoghesi (2), i Toscani (3) ed i Maltesi

cito dell'imperatore Carlo VI negli anni 1716 e 1717; *Miscell.* cit. 217, pp. 281-290: *Vittorie ottenute contro li Turchi in Ungaria nel mese di agosto 1717, con la presa di Belgrado* &c.

(1) De Hammer, op. cit. III, 373.

(2) *Miscell. di Clemente XI*, 216, pp. 248-252, *Relazione mandata dal conte di Rio Grande comandante dei vascelli portoghesi, tradotta nella lingua italiana, spettante alle cose di Levante del mese di giugno, luglio, fino al 14 agosto.*

(3) Ivi, pp. 268-271, *Ristretto di lettera venuta dal Zante in data dei 3 agosto 1717, scritta dal capitano comandante delle galere di Toscana.* In Firenze, MDCCXVII, nella stamperia di S. A. R. Per i Tartini e Franchi.

vollero ritirarsi. Fu forza arrendersi; e, nella lusinga d'una ripresa delle ostilità (1), il papa fu largo di lodi e di donativi (2), e cercò con feste, con indulgenze e con suffragi di tener desto nel mondo cattolico l'entusiasmo suscitato dai prosperi eventi (3).

Le navi pontificie non abbandonarono però i Veneti dopo la partenza degli altri ausiliari; perchè se questi non avevan creduto di prolungare la guerra, non volle mancare dal canto suo Clemente XI a proseguirla coi Vene-

(1) Tanto vero che, saputo essersi le navi portoghesi fermate in Sicilia per provvigioni, si era pensato di farle ritornare in Levante (*Miscell.* cit. p. 328, viglietto del Paolucci, 3 settembre, privo d' indirizzo, ma pare destinato all' ambasciatore veneto in Roma).

(2) Il gran maestro di Malta, in una sua lettera (Malta, 4 agosto 1717) al priore Sacchetti, ambasciatore maltese in Roma, ringraziando per le lodi tributate dal papa ai cavalieri, promette aiuti per l'avvenire, ma insiste che al baly sia dato il titolo di viceammiraglio; e non sa persuadersi come «ad un cavaliere, il quale si sa« crifica per servizio della Santa Sede e della causa comune, gli abbi « da esser negata la soddisfazione di un nudo titolo, quando quello di « luogotenente generale lo godeva già nell'armata del re Christianis« simo» (*Miscell.* cit. pp. 272-273). Il papa non prese impegno, ma fece mandare al baly, in attestato di ringraziamento, una croce con entro « una piccola porzione dell' istesso prezioso e sagrosanto In« stromento della nostra redenzione » (ivi, pp. 32;-330), come apprendesi dalla copia di una lettera del Paolucci al baly Bellefontaine, del 3 settembre 1718. A p. 331 del cit. vol. vi è l' ordine a monsignor Carlo Calligola, protesoriere generale, di pagare le spese del donativo al « magnifico Pietro Paolo Gelpi, gioielliere del Sacro « Palazzo ».

(3) *Miscell. di Clemente XI*, 217, pp. 100-200: *Note di mancie e regali dati tanto dal papa Innocenzo XI quanto da Clemente XI, in occasione d'essersi recate nuove di felici successi contro il Turco*; pp. 200-258: *Indulgenze pubblicate nell'anno 1717, tanto per implorare il divino aiuto contro il Turco, quanto per render grazie delle vittorie conceduteci*; *Miscell.* cit., tutt'intero il vol. 218: *Scritture spettanti alle solenni esequie e divini sacrifizi fatti celebrare da Clemente XI per l'anima dei fedeli rimasti uccisi nelle spedizioni di mare e di terra contro li Turchi negli anni 1716 e 1717.*

ziani. Sicchè il Pisani e il Ferretti, cercato inutilmente Ibraim, e molestati di continuo da guerriglie e rappresaglie di barbareschi, tornarono al Zante ed a Corfù. Rinfrancata quella gente, ed accordatisi sul da fare per l' anno nuovo, il Ferretti tornò in Italia; ed il Pisani mosse contro Prevesa e Vonizza che conquistò senza molti sforzi (1). L'anno di poi, 1718, il Ferretti con sei galee e seicentodiecinove fanti tornò a congiungersi a Corfù col Pisani. Ivi presi gli accordi collo Schoulembourgh, si diedero a correre, Veneti e pontifici, per le coste della Morea; e saputo che l'armata turca non era in grado di tentare il mare, voltarono improvvisamente ad espugnare Dulcigno, covo di pirati, molestia dei Veneziani, molestia ed incubo dei pontifici. E bombardandola incessantemente per parecchi giorni nel mese di luglio di quell'anno erano per espugnarla, quando le voci di pace vennero a troncare le loro speranze.

I rovesci per terra e per mare subiti dalla Porta non avevano del tutto fiaccato il sultano. Affrettatosi a far venire dalla Francia il Rakoczi, lo nominò principe di Transilvania, come a dimostrare per non avvenute le vittorie dell' Austria; tra i valorosi del suo esercito ricompensò degnamente il fedele governatore della Bosnia Koeprili-Nuumansade, e concesse la terza coda di cavallo al fratello di lui, ad incitamento degli altri; depose il muftì Ismail e conferì la prima dignità della fede ad Abdullah; esiliò

(1) *Miscell. di Clemente XI*, 216, pp. 336-339: *Relazione dell'acquisto della fortezza di Prevesa, ottenuta dall'armi della serenissima Repubblica, sotto la valorosa condotta del capitan generale Andrea Pisani.* In Venezia, MDCCXVII, presso G. Albizzi; pp. 332-335: *Relazione dell'acquisto della fortezza di Voniza, soggiogata dall' armi della serenissima repubblica di Venezia, sotto il comando dell'ecc. capitan generale Andrea Pisani.* In Venezia, MDCCXVII, presso G. Albizzi; ROMANIN, op cit. VIII, 55.

Chialil e lo sostituì nel visirato col proprio genero Ibraim pascià (1). Adottati questi provvedimenti per rassicurare l'animo agitato del popolo ottomano circa il prestigio dell'impero e come promessa d'un nuovo governo più oculato ed energico, Acmet III, che in cuor suo sapeva di non poter più oltre resistere all'Austria, piegò a poco a poco ai consigli di pace, quasi presago che nell'indugiare stesse un'áncora di salvezza.

L' Inghilterra, come nel conflitto precedente fra la Porta e la Polonia, aveva offerta la sua mediazione a mezzo dell' ambasciatore Sutton prima, di Worthley Montague poi, che, come narrammo, aveva a tale scopo visitato la corte di Vienna. Fu dopo la resa di Belgrado che l'antico governatore di questa piazza, Elhadsch-Mustafà-pascià, scrisse al principe Eugenio il 5 settembre 1717, offrendo la cessione di Belgrado e del territorio adiacente. Eugenio rispose prendendo a base dei negoziati tutte le possessioni conseguite, e negando l'armistizio chiesto dal primo visir. Ma mentre i plenipotenziarii inglesi Stanyan, Sutton e Worthley Montague s'adoperavano attivamente per la pace, l'ambasciatore francese, il principe Rakoczi e l' agente spagnolo Boissemène s'ingegnavano con pari ardore a dilazionarla, di modo che i membri più autorevoli del Divano erano divisi in opposti partiti, desiderando il muftì e gli ulemi la pace, il gran visir propugnando la guerra.

Prevalse infine, anche per l' intromissione conciliatrice dell'Olanda, il concetto d'un accordo. I preliminari furono discussi a Vienna fra il principe Eugenio e il Talman per l'impero, il Grimani e il Ruzzini per Venezia, Ibraim e Mohammed-Effendi per la Turchia. L'Austria chiese per sè la Serbia, la Bosnia, quanta parte della Vallachia si estende dalla Moldava al Niester, e la consegna del ribelle Rakoczi; per Venezia, la Morea. Il sultano, che già vo-

(1) De Hammer, op. cit. III, 273 sgg.

leva escludere dal trattato di pace Venezia, stimò sì esorbitanti le proposte, che die' ordine di riprendere le ostilità.

Or come avvenne che la Turchia, coll'esercito disorganizzato e colla flotta a metà distrutta, osò parlare nuovamente di guerra e si mostrò pronto a riaccenderla? Chi ad un punto troncò le speranze di Clemente XI ed arrestò il corso della vittoria all'esercito austriaco?

Qui entra in iscena il cardinale Giulio Alberoni, la cui opera politica come ministro di Spagna, studiata in rapporto alle relazioni fra Madrid e la Santa Sede, sarà argomento d'un prossimo lavoro.

A schiarimento del soggetto che stiamo per esaurire, basta ricordare che l'azione un po' intrigante ma non priva di zelo e di buona fede dell'Aldrovandi, le premure del Girardelli, l'arrendevolezza di Roma verso la corte madrilena in varie faccende ecclesiastiche e infine la sospirata concessione della porpora cardinalizia all'Alberoni, erano state frustrate nel modo più sorprendente e doloroso: mentre la flotta spagnola salpata da Cadice nel 1717 si supponeva in viaggio per Corfù, si era invece portata improvvisamente sulle coste di Sardegna, sbarcandovi truppe e scacciandone il presidio austriaco.

Quali acerbe rampogne non si ebbe e quale dolore non provò Clemente XI per la mancata fede della Spagna verso la neutralità d'Italia!

Carlo VI, diffidando della Francia, esasperato dalla violenza della Spagna, temendo complicazioni al nord dei suoi Stati ed altre aggressioni nei dominii d'Italia, venne a più miti consigli e limitò le pretese di prima. I delegati per la pace si riunirono verso la fine di aprile del 1718 a Passarowitz, piccolo borgo della Serbia sulla Morawa. Vi erano, per l'Austria, il conte di Wirmond e il consigliere Talman; per Venezia, il Ruzzini e il segretario Vendramino Bianchi che scrisse la storia di quelle trattative; per la Turchia, Ibraim e Mohammed-Effendi. All'impero fu-

rono cedute Temiswar e Belgrado, segnando il Danubio, e non più i Carpazi, la linea di divisione fra i due contendenti; a Venezia fu negata la Morea, ed ebbe, per magro compenso, i castelli conquistati in Dalmazia, nell'Albania e nell'Erzegovina, e le isole di Cerigo, Butrinto, Prevesa e Vonizza.

La pace fu sottoscritta il 21 luglio del 1718.

Come a Carlowitz per la successione di Carlo II, così anche a Passarowitz la Spagna faceva gl'interessi della Turchia: entrambe quelle paci erano state stipulate in fretta dall'Austria, chiamata a rivolgere altrove le armi proprio sul punto di fiaccare la sua antica rivale. Dopo d'allora, è vero, incominciò il periodo di decadenza dell'impero ottomano, e il bacino del Mediterraneo si sottrasse all'incubo del pensiero egemonico dei sultani di Costantinopoli; ma chi potrebbe dire quali sarebbero state da quel tempo le condizioni della Turchia se l'Austria, non minacciata dalla Spagna, poteva imporre ad Acmet III quei patti che la caduta di Belgrado e l'azione delle navi cristiane potevano dettare?

Clemente XI non potè vedere coronato appieno l'edificio delle sue speranze, iniziato con mirabile fervore, continuato con indomita tenacia; tuttavia, se altre amarezze (delle quali discorreremo trattando dell'Alberoni) non avessero contristati gli ultimi anni di sua vita, egli avrebbe potuto, se non del tutto pago, stimarsi soddisfatto della politica che lo aveva guidato dal 1714 al 1717. La guerra alla Turchia fu da lui voluta e propugnata in vario modo. Infatti, per radunare in armi il mondo cattolico, o indurne una parte a restar neutrale, noi vedemmo per quali vie passasse, quali concessioni facesse e quali ostacoli superasse; e benchè non si possa dire quale risultato avrebbe avuto la guerra senza l'intromissione del Vaticano, non

si può d'altra parte disconoscere che all'iniziativa di Clemente XI fu dovuta la riunione in sol fascio delle forze cristiane.

Fu questo un effetto dell'ascendente morale del papato?

Dallo studio precedente è apparso quale esito disastroso ottenesse la politica vaticana nella contesa per la successione di Spagna, e fu anche dimostrato per quali motivi alle simpatie per la Francia si sostituì, nella corte di Roma, il bisogno di un nuovo orientamento verso l'Austria. Abbandonato da Luigi XIV e tradito da Filippo V nelle più gelose prerogative temporali, quale la mancata clausola d'investitura nella cessione della Sicilia a Vittorio Amedeo II, Clemente XI dovette, per logica evoluzione di eventi, considerare di secondaria importanza i torti di Carlo VI verso la Santa Sede.

Per chi ricordi l'opera sua da cardinale intesa al ravvicinamento di Roma a Parigi, la personale e spiccata sua propensione verso Luigi XIV, il peso del suo consiglio nel far proporre da Innocenzo XII il nipote del re di Francia a successore di Carlo II; e per chi rammenti com'egli, eletto pontefice, ad onta delle dichiarazioni di neutralità, non fosse immemore dell'antica predilezione verso la corte parigina, e come per questa sua mal celata simpatia vedesse poi invaso dagli Austriaci il territorio ecclesiastico...; per chi tutte queste cose riassuma e consideri, e le colleghi all'abbandono della Francia ed allo strappo dall' Inghilterra imposto alla Spagna, non può non trovare spiegabile l'evoluzione compiutasi nel pensiero di Clemente XI, se agli avvenimenti storici si vuol dare quella sicura interpretazione che può venirle primieramente dall'elemento passionale che i fatti storici determina.

E nel caso in esame, non vi è maggiore giustificazione per Clemente XI che rapportando il mutamento d'indirizzo della sua politica ai precedenti che lo determinarono;

come si troverà spiegabile l'atteggiamento della Cristianità nell' impresa contro la Turchia, quando si pensi che chi lo determina è un'autorità morale di tradizioni secolari, la quale se in apparenza seconda un bisogno dello spirito, in realtà provvede ad una necessità politica, esagerata ma innegabile.

Ora, senza nulla togliere a quanto di generoso e sincero possa esservi nella condotta di Clemente XI circa la guerra contro il Turco, non può disconoscersi che egli si decide a parteciparvi determinatovi da ragioni che hanno radice nella sua personalità di uomo e di pontefice, e che trovano un'eco concorde in quanti delle tradizioni morali e temporali della Santa Sede si stimavano custodi o ferventi seguaci. Clemente XI era uscito disilluso, sdegnato e umiliato dalla guerra chiusa colla pace di Utrecht; l'organismo politico del papato aveva ricevuto un fiero colpo da quella pace, la quale, abrogando i diritti d'investitura, doveva con lento ma fatale cammino preparare la caduta del potere temporale dei papi.

E come chi, dopo un evento tanto più doloroso se non previsto o supposto, sente rinascere novella forza che all'onta subita vuol porre riparo, specialmente se offende nella nostra persona un principio che è fede, diritto, idealità per noi e per altri; così il papa e l'alta gerarchia del Vaticano dovettero sentire imperioso il bisogno di una nuova affermazione di potenza, che ridasse ascendente e splendore alla corte di Roma.

La guerra mossa dalla Turchia a Venezia non poteva impensierire Clemente XI se non per qualche molestia sui lidi pontificii dell'Adriatico, altre volte sopportate passivamente o allontanate con lieve sforzo, perchè, prima di una seria minaccia contro lo Stato ecclesiastico, la tutela di altri interessi avrebbe infrenata la Turchia; ma una ripresa delle ostilità ottomane in quella congiuntura era il seme più

adatto a germogliare nella disposizione d'animo del Vaticano, tanto che infuse improvvisa vitalità ad un vetusto concetto della politica papale: l'opposizione al Turco.

In vero, se negli atti della politica vaticana si vuol trovare qualcosa che non urti collo spirito primitivo della Chiesa e che fonda armonicamente l'ascendente morale del papato colla potenza materiale delle armi, bisogna ricordare la lunga lotta sostenuta dai pontefici contro i Turchi, dalla caduta di Costantinopoli in poi. È un pensiero tenace, proseguito con pazienza, alimentato con costanza, trasmesso da un papa all'altro come una grave eredità da custodire, ora più ora meno evidente, interrotto mai. Molte gare piccine, molti atti di politica interna o di quella circoscritta all'Italia ed allo Stato ecclesiastico, si obliano o si attenuano al cospetto dell'opposizione al Turco. Per circa tre secoli il Vaticano è perennemente vigile col consiglio e colle armi contro la barbarie turchesca minacciante la Cristianità; ed ergendosi come baluardo in difesa delle fede riesce, dal 1453 al 1717, a tener desto il concetto dell'opposizione con tanto fervore da poter distinguere il tempo accennato col titolo di periodo delle seconde crociate.

Dalla caduta dell'impero greco, Roma e Costantinopoli rappresentano due centri di forza morale e materiale: questa mira ad espansioni territoriali nell'occidente d'Europa ed alla supremazia nel mare che la bagna; quella, alla tutela dello Stato ecclesiastico ed al prestigio politico del papato. Le opposte fedi religiose dei due centri servono efficacemente ad alimentare la lotta dall'una parte e dall'altra; e il pensiero dell'opposizione al Turco, per le rapine e le desolazioni dei corsari lungo le coste del Tirreno e dell'Adriatico, e per le predicazioni della Chiesa, entra talmente nella coscienza della Cristianità, ed in ispecie delle popolazioni littoranee italiane, che nelle arti del disegno, nella letteratura, nelle tradizioni popolari e

perfino nell' arte industriale veneta, il Turco vi rappresenta una parte importantissima.

Che il ricordo di Lepanto tentasse Clemente XI e gli suggerisse di rinverdire gli allori delle armi cristiane come il mezzo più acconcio per ripristinare l' ascendente morale del papato, è cosa evidente, e dove occorreva l' abbiamo rilevata nel corso del nostro lavoro. Egli prende a modello la condotta di Pio V, e non soltanto da quella si lascia guidare, ma cerca consiglio anche dall' opera dei papi posteriori al Ghisleri, come per trarre dalla somma delle esperienze altrui la norma più sicura pel trionfo della propria idea. Sulle testimonianze ricercate negli archivi della Santa Sede, in quelli di monasteri e di famiglie patrizie, egli determina le istruzioni ai nunzi, provvede ai bisogni dell' armata, dell' esercito e delle spiagge pontificie, invia sussidi ai principi cristiani, stabilisce le elargizioni da farsi dal clero; conforta Venezia, si riavvicina alla Francia, sprona l'Austria, incita la Spagna, il Portogallo, Firenze, Genova, i cavalieri di Malta; e nell' esplicazione di questo lavorio lungo e faticoso non soltanto la sua attività si esercita e si raddoppia, ma vi trova occasione d' instancabile operosità l' azione dei cardinali, dei nunzi, dei legati, degli uomini d' arme, di quanti infine all' organismo del Vaticano appartenevano in vario modo.

E l' attrattiva dell' impresa che è per cancellare il recente insuccesso della diplomazia vaticana è sì potentemente sentita dal papa e dai suoi cooperatori che, per uno di quei fenomeni di psicologia collettiva facili a rilevare, ma difficili ad analizzare, si diffonde pel mondo cattolico e vi suscita, come ai bei tempi trascorsi, il fervore delle crociate. Venezia sembra risorgere dalla fiacchezza che l' opprime, e in uno sforzo che esaurisce tutta la sua energia, popola di navi il lido e le lagune sui cui l' alato leone figge novellamente gli sguardi in un ri-

sveglio di memorie eroiche; l'Austria scende nei campi d' Ungheria a fronteggiare ancora una volta il nemico della fede, e vede accorrere d' ogni dove sotto i suoi stendardi principi cattolici a rinnovare le gesta degli avi; Spagna e Portogallo con ispirito cavalleresco entrano nella lotta col fiore delle loro armate, pronte, come i crociati d' un tempo, ad atti di abnegazione e di valore; Malta, Genova e Firenze offrono quanto possono; la Francia rimane estranea, ma non può esimersi dal contagio comune e si atteggia a protettrice dei Cristiani d' Oriente; Roma invia navi in Levante, altre per l'Adriatico; e come centro generante calore e vita profonde consigli, incitamenti, sussidi. La federazione dei cristiani determina spontaneamente dall' altra parte l' unione di tutte le energie musulmane, e attorno alle bandiere degli eserciti barbari ma valorosi di Turchia, come sulle sue navi guidate da espertissima gente di mare, accorrono seguaci dall' Africa e dall' Asia, per misurarsi con quasi tutto l' Occidente in uno scontro supremo che par debba fare stridere sui suoi cardini la compagine politica dell' Europa, e sconvolgerla.

Senonchè, i tempi, le cose e gli uomini erano mutati, da Lepanto.

A chi mediti sul contenuto dell' argomento svolto, la guerra alla Turchia appare, più che il prodotto spontaneo del sentimento cristiano, un fenomeno in cui la suggestione e l' interesse tengono il primo posto.

Clemente XI vi partecipa con nobile intenzione, ma non può negarsi che vi cerca, foss' anco indirettamente, qualcosa che rialzi il prestigio del papato; ed eccitando se stesso e quanti da lui dipendono, non si avvede che il concetto dell' opposizione al Turco ha già descritta la parabola. Il compromesso della neutralità è accettato in mala fede, e l' impresa contro la Sardegna lo dimostra. La Francia, che non può abbassare l' Austria colle armi,

incita la Turchia alla resistenza, per riuscire con altri mezzi al suo intento. Il Portogallo, smanioso di concessioni pontificie, ottiene l' erezione in patriarcato della cappella regia. L'Alberoni, che governa e muove la Spagna, ne consegue la porpora cardinalizia. L'Austria, che pure ha interessi vitali da tutelare, non si decide alla guerra se non dopo aver compromesso il Vaticano con Francia e Spagna ed ottenuto dal papa ingenti soccorsi finanziari. A tutti, ai maggiori come ai minori Stati cristiani (non esclusa Venezia, Malta, Genova, Firenze), Roma accorda in tanta misura decime, concessioni, elargizioni, benefizi, che, pur restando nella realtà e convenendo che le guerre si fanno col danaro, non pare azzardato affermare che l' interesse, più che la fede, muove la Cristianità contro l' Osmanesimo, e crea un fittizio entusiasmo.

Comunque, Clemente XI, benchè meno esposto a pericoli che non fossero Venezia e Vienna, e benchè senza speranza di qualsiasi guadagno da quell' impresa, pure propugnò con sincerità e con fervore la guerra, ed è doveroso riconoscerlo, come, d' altra parte, non è da attribuirgli a gran torto se egli non vide (come noi a tanta distanza possiamo discernere) che i tempi erano mutati.

E che, infatti, il periodo delle seconde crociate avesse compiuto il suo ciclo, lo si scorge, oltre che dalle cause riposte per le quali gli Stati cristiani unirono i loro sforzi contro la Turchia, dagli scontri delle forze combattenti. Per mare, personali atti di valore, mischie, inseguimenti; ma non concordia d' intenti, sibbene gelosie; non un ideale per guida, ma l' interesse per consiglio; e sopra tutto, non una pugna decisiva, prima non voluta dai Veneti, poi mancata per l' invasione della Sardegna. Per terra, più che la strategia, è la fortuna che seconda Eugenio di Savoia, e d' innanzi al suo piccolo esercito quello numerosissimo dei Turchi si sbanda inopinatamente a Temiswar ed a Belgrado: proprio come il frutto che, percosso in-

nanzi tempo, resiste sul ramo, e cede poi alla più lieve scossa, appena maturo; così si dissolveva la formidabile potenza ottomana e cadeva per sempre il concetto dell' opposizione al Turco.

Senza congetturare quali risultati avrebbe avuti la guerra se l'Austria non fosse stata costretta a chiuderla nel 1718, basta fermare per poco l' attenzione sulle conseguenze della pace di Passarowitz, per rilevare l' importanza del soggetto che abbiamo trattato.

La pace di Passarowitz segna il termine d' una tradizione medioevale che, riassumendosi nel concetto dell'opposizione del Cristianesimo all' Osmanesimo, interessa principalmente l' esistenza politica della repubblica veneta e degli imperii di Turchia e d'Austria.

La perdita della Morea affrettò il disfacimento della Repubblica; e da quel tempo, limitato il commercio, immiserito l' erario, negletta la flotta, Venezia visse di ricordi, e illanguidì a mano a mano, fino a quando Napoleone non le tolse l' ultima parvenza di vitalità che le restava. La Turchia segna nella sua storia la pace di Passarowitz non tanto per le perdite territoriali che vi subì, quanto pel definitivo abbandono di conquiste europee che quel trattato le impose. D' allora essa rivolse le armi contro la Persia e la Russia; le tentò di nuovo contro l'Austria nel 1736, con esito infelice. Infrenata sul Bosforo, decadde colla sua potenza il concetto musulmano che aveva mirato all' egemonia dell' Europa, della Spagna prima coi Mori, da Costantinopoli poi coi Turchi.

L'Austria si rassodò definitivamente in Ungheria.

Non meno sensibili pel Vaticano furono gli effetti di quella pace. L' armata pontificia, che conta pagine di indubbio valore e che fu cura precipua di molti pontefici, crebbe a ragguardevole potenza quando più urgente era il pericolo di invasioni ottomane sui lidi pontificî; poi ces-

sato il pericolo (tanto che dopo il 1718 non ebbe più occasione di misurarsi in gravi cimenti), mancò conseguentemente a poco a poco la necessità della sua esistenza. Per la stessa causa cessò anche l' azione politica del Vaticano, originata dalle conquiste ottomane di Costantinopoli; e gli sforzi della diplomazia pontificia si rivolsero di nuovo, nei rapporti tra la Santa Sede e l' Oriente, alla soluzione del problema di riunire a Roma le Chiese dissidenti: la lotta dei pontefici contro i Turchi è una larga parentesi nella storia della politica estera dei papi.

Il decadimento di Venezia, della Turchia, della flotta e di un lato importantissimo della politica vaticana, dànno l' immagine d' un grandioso e melanconico tramonto, a cui si sostituiscono altre energie a preparare i tempi nuovi: la Russia, dalla pace di Passarowitz, si fa più ardita nella questione d' Oriente iniziata da Pietro il Grande, e mira, come un tempo i sultani da Costantinopoli, ad espansioni al di là dei Balcani; l' Inghilterra, cresciuta potentissima sul mare, domina, come un tempo Venezia, il Mediterraneo e gli sbocchi commerciali coll' Oriente.

Questa nuova condizione politica era stata preparata da un lento maturare dei tempi in armonia ai bisogni sociali di popoli rimasti estranei alle antiche lotte, e sarebbesi egualmente determinata anche senza altre vittorie sui Turchi, anche senza la spedizione spagnola in Sardegna. Pure, Clemente XI non potè attribuire il naufragio delle sue speranze che alla mala fede del cardinale Alberoni, e l' inganno tesogli da costui fu il più grande dolore di tutta la sua vita.

Francesco Pometti.

AGGIUNTE E CORREZIONI

Nel primo di questi Studii (del quale, quando era in corso di stampa, per ragioni indipendenti dal mio buon volere non potei convenientemente curare le bozze) sono incorsi degli errori, che stimo mio dovere emendare.

Sono errori avvenuti per mancata revisione tra le prime bozze e l'impaginato, i seguenti: p. 364, nota 1, *Collez. Bolognetti*, 130, correggi: 131; p. 364, nota 2; Ivi, pp. 337-340 = *Collez. Bolognetti*, 130, pp. 537-540; p. 414, *Collez.* cit. = *Miscell. di Clemente XI*, 106; p. 449, nota 1, *Nunziat. cit.* = *Nunziat. Paci*, 50. La nota 1 a p. 327 va trasportata a p. 328, al posto della nota 1, che va soppressa. P. 343, « per appianare le difficoltà » aggiungi: *Nunziat. di Venezia*, 293, 11 giugno, 1701; p. 348, « moltissimo gli altri » aggiungi: *Nunziat. di Venezia*, 293, 20 agosto 1701; p. 444, la nota 2 va dopo le parole « delle nostre ragioni ».

Sono da mutarsi le seguenti espressioni: p. 342 « decida » = « risolvi »; p. 343, « sentimenti » = « intendimenti »; p. 343, » parti« colari » = « fastidiose »; p. 344, « vi aderisse » = « vi aderisca »; p. 355, « non aveva potuto » = « non potei »; p. 436, « soltanto » = « solamente »; p. 436, « potrebbero » = « possono »; p. 437, « pro« ficua » = « propria »; p. 440, « senza lesione indebita della... » = « senza lesione della indubitata... »; p. 441, « perchè quando s' in« troducesse » = « perchè quando la prattica s' introducesse »; p. 443, « privatissimamente » = « premurosissimamente »; p. 443, « pomo « principale » = « punto principale ».

Sono errori materiali di stampa, in parte dovuti alla natura di miscellanea di alcuni volumi, i seguenti: p. 303, nota 1, di pp. 64 = 46; p. 312, nota 2, *Miscell. di Clem. XI*, 54 aggiungi (X° di quelli sul Regno di Napoli); p. 312, nota 3, pp. 113-115 = pp. 121-130; p. 313, nota 1, pp 130-136 = pp. 133-136; p. 313, nota 1, 5 aprile = 3 agosto; p. 317, nota 3, 8 dicembre = 18 dicembre; p. 320, nota 2, 21 febbraio = 19 febbraio; p. 320, nota 3, pp. 215-240 = 217-240; p. 336, nota 4, 1° febbraio = 17 febbraio; p. 348, nota 1, 20 agosto = 30 lu-

glio; p. 353, nota 1, pp. 245-249 = 245-259; p. 368, nota 1, lettere del nunzio del gennaio e 2 febbraio = del 24 febbraio; p. 370, note 3 e 4, lettera = cifra; p. 374, nota 2, 91 (IV = 91 (I; p. 377, nota 1, lettera = cifra; p. 378, nota 1, lettere = lettera; p. 378, nota 3, 2 settembre = 3 ottobre; p. 381, nota 1, 110 = 120; p. 383, nota 4, 29 giugno = 28 giugno; p. 386, nota 3, dei primi del 1704 = del 30 gennaio 1704; p. 390, nota 1, 45 (IV = 45 (I; p. 409, note 1, 2 e 3, 1708 = 1709; p. 423, nota 1, 21 febbraio = 21 marzo; p. 427, nota 1, 17 agosto, 31 ottobre e 28 novembre = 31 ottobre e 28 novembre; p. 431, nota 1, 19 ottobre = 9 ottobre; p. 431, nota 1 (vol. 54, c. 105) = (vol. 54, c. 99); p. 434, nota 2, cc. 177-179 = c. 177; p. 436, nota 3, 16 e 31 dicembre = 16 e 30 dicembre; p. 437, nota 3, 16 gennaio e 19 febbraio = cifra del 16 gennaio e avviso del 19 febbraio; p. 440, nota 2, c. 494 = c. 495; p. 445, nota 2, c. 300 = c. 500; p. 447, nota 2, *Nunziat. Paci* = *Nunziat. Paci*, 51; p. 448, nota 2, *Nunziat. Paci*, 54 = *Nunziat. Paci*, 54, cc. 200-201.

Sono da considerarsi come sunti dell'originale, ma che però non ne alterano il contenuto, i passi nelle pp. 317, 318, 329, 333, 345 (note 3 e 5), 346, 372 (nota 1), 377 (note 2 e 6), 387, 388, 393 (note 1 e 2), 397, 406, 407 (3° capoverso), 410 (nota 2), 416 (nota 1), 426 (nota 2), 444 (nota 1), 449 (note 1 e 3).

Sono anche sunti dell'originale i passi dalle parole « Riteniamo che Erizzo » a « con cautela », p. 347, nota 5 (ciò comprende anche la nota 2 a p. 357); « senza neanche volerne parlare ... « senza manco volerne parlare » p. 377; « Su tutto questo » « Ella dovrà mostrare », p. 415; « Dica chiaramente » « della porpora », p. 426, nota 3; « Tutti li gazzettanti ne parlano, ma V. S. non se ne preoccupi », « Tutti li gazzettanti ne parlano », p. 431, nota 1; « L'ambasciatore veneto » « Piemonte », p. 433; « V. S. per riuscire » « minacci », p. 438; « Faccia che il congresso vincoli ... faccia « che il congresso istesso vincoli », p. 440; « Privatamente » « i nostri diritti », p. 441.

Vanno modificati i passi: p. 314, « per parteciparli il suo av- « vento al trono pontificio, a fine di sapere » = « forse per indagare »; p. 344, « il granduca di Toscana aveva promesso di accettare » = « si era quasi sicuri che accettasse »; p. 344, « sei mila da Roma » = « sei mila dalla Toscana »; p. 366, « avrebbe occupata quella città » = « avrebbe occupato tutto lo Stato »; p. 371, « e di tenersene estra- « neo » = « e di tenersi quasi estraneo ad esse »; p. 371, « attribuendo « ad essa il riserbo » = « forse attribuendo ad essa il riserbo ».

Anche in alcune pagine della prima puntata di questo secondo studio (vol. XXII) sono sfuggiti degli errori. Ad esempio, sono *avvisi* e non *lettere* quelle citate a p. 110, nota 3; p. 111, note 1 e 3, p. 112,

note 1 e 2. A p. 124 si legga: « si avevano in depositeria 500 m. scudi « di credito »; a p. 141 è un sunto dell'originale; a p. 142 la nota 2 dev' essere 1, e viceversa; a p. 143 sopprimere la nota 2; a p. 145, nota 3, « la corte francese » = « la corte spagnola »; a p. 148, « assicura« zioni » = « insinuazioni ». A p. 155 si legga: « Non posso riferire tutte « le parole all' E. V., perchè S. M. si è estesa questa volta di molto... »: a p. 157, nota 1 (*Nunziat. di Venezia*, 176) = (*Nunziat. di Venezia*, 166); a p. 157, nota 2, « 8 febbraio » = « 1° febbraio »; a p. 159, nota 3 (*Miscell.* cit. 215, p. 295) = (... p. 259); a p. 160, nota 1, p. 109, lett. del card. Tanari al Paolucci = ... all' elemosiniere del papa; a p. 162, nota 3, 24 febbraio = 2 marzo; a p. 163, nota 3 (*Miscell. di Clemente XI*, 211, p. 291 = (... p. 201); a p. 169, nota 1, « dell' Escu« rial » = « da Madrid »; a p. 170 « Agli 11 di luglio » = « Agli 8 di « luglio »; a p. 170, nota 4, « 16 luglio » = « 11 luglio »; a p. 176, nota 1, « pp. 188-198 » = « pp. 180-198 »; a p. 179, nota 2, « pp. 62-102 » = « 69-102 ».



Santa Maria Antiqua

E GLI ULTIMI SCAVI DEL FORO ROMANO

La demolizione di S. Maria Liberatrice ha rivelato l'esistenza di due edifizi religiosi la cui importanza storica ed artistica è di gran lunga superiore a ciò che era lecito sperare prima degli scavi. Artisticamente, ambedue offrono tracce così ricche di affreschi di molti secoli dell'età di mezzo, che si può ben dire valgano a colmare una grande lacuna nella storia della pittura italiana anteriore a Giotto. Storicamente, una delle due chiese risolve, e crediamo in modo definitivo, una questione di topografia molto vivacemente dibattuta in questi ultimi tempi. Dalla descrizione che ne daremo più innanzi apparirà chiaramente che due chiese ben distinte da principio, poi, con muri di costruzione più recente, riunite insieme, sorgevano all'angolo nord del Palatino fra il tempio di Vesta e quello dei Dioscuri e fin dentro il *templum divi Augusti*. A che tempo risalgano l'una e l'altra non è facile stabilire: bisognerà per questo attendere i risultati dello studio intorno agli affreschi avanzati sulle mura venerande; studio che, per la grande importanza storica di quegli avanzi, ci auguriamo venga intrapreso da qualcuno fra i più competenti della materia. Benchè non credo con-

venga eccedere troppo nelle deduzioni che potrebbero trarsi dalla ricerca delle prime origini delle due chiese.

Intorno ad esse era un vasto convento di monaci greci, come appar chiaro dai numerosi graffiti e dalle iscrizioni in lingua greca trovate in ambedue le chiese. Altri indizi della presenza del convento non mancano. Nella navata di sinistra della chiesa grande una piccola scala (*a*) metteva in comunicazione il tempio con la grande rampa palatina; aditi che dalla chiesa dànno ai lati se ne hanno, nella navata sinistra uno, nella navata destra due; nel nartece ce ne sono due a destra, due a sinistra. S'aggiunga un altro fatto che mi pare abbia valore più che di semplice indizio. L'adito centrale (*b*) nel muro di sinistra del nartece, adito che ora, per rinforzi, è stato chiuso, ha tracce notevolissime di affreschi nei suoi lati; la parte esterna del muro di destra del medesimo nartece (*c*) ha un affresco rappresentante un santo nimbato. A qual fine queste mura, che non son più della chiesa, sarebbero state adornate di pitture? Il convento probabilmente s'elevava sulle due navate laterali della chiesa o forse anche a destra del nartece, in quella parte del *templum Augusti* che volge sulla via di S. Teodoro e dove sono evidenti avanzi di costruzioni medioevali adattate alle mura imperiali.

Un monastero situato nelle vicinanze della *Nova via* è ricordato nelle lettere di san Gregorio (1): « xenodochii « de via Nova » con frase che ci lascia incerti se per *via Nova* s'abbia da intender quella che dava accesso alle terme di Caracalla o l'altra che menava dal Palatino al Velabro (2) e che tagliava ad angolo retto il *vicus Tuscus* non lungi dal tempio dei Dioscuri. E con il *vicus Tuscus* e quindi col nostro monastero greco non sappiamo che

(1) Lib. I, ep. XLIV in MIGNE, *Patr. Lat.* LXXVII, 507.
(2) DUCHESNE, *Le Liber Pont.* II, 46, nota 108.

relazione abbia quello ricordato nella Vita di Leone III (1): « Xenodochium qui appellatur Tucium ».

Qualunque fosse il monastero di cui rimangono in questi luoghi tante tracce, le due chiese erano officiate ambedue da monaci greci; nè è da credere che fossero troppo popolate dalla gente di Roma. Anche se si voglia risalire a porre la trasformazione di questi edifizi molto in su nel tempo, siamo sempre in una età nella quale il Foro non era più il centro della vita civile di Roma, anzi giaceva abbandonato ed isolato e cominciava già a volgere verso quella lenta rovina che doveva, con l' andar del tempo, sollevarne il piano e nasconderlo quasi completamente ai posteri. Il culto alla Vergine e ai santi del cristianesimo si svolgeva in queste chiese molto solitario, e poco interesse, almeno nei primi tempi, doveva trovare nel popolo che fu tenace nella sua antica religione quanto forse non è stato giustamente rilevato finora. Con ciò io non voglio dire che le chiese nel Foro abbiano fatto per i monaci greci che vi officiavano nel VI secolo, l'ufficio che facevano le catacombe per i cristiani del I e del II secolo, nè diminuire oltre il giusto il valore del fatto per se stesso.

Delle due chiese, la II della nostra pianta, posta fra il tempio delle Vestali e quello di Castore e Polluce, ha nell' abside la rappresentazione del *Martirio dei Quaranta di Sebaste*. Questa storia dipinta nella parte più interna e più sacra della chiesa, dove generalmente si dipingeva l' immagine che dava il titolo al luogo, ci fa sospettare che l' edificio fosse dedicato alla schiera di soldati, vittime dell' imperatore Licinio. E questa ipotesi parrebbe confermata da un altro indizio.

Nell' esterno dell' abside sopra il muro (α) di rinforzo della prima colonna appoggiata alla cappella, che, come ve-

(1) *Liber* cit. II, 25 e 46, nota 108.

dremo, è di costruzione posteriore al resto dell'edificio (1), fra i quattro tondi danneggiatissimi, uno ha la leggenda Ο ΑΓΙΟϹ ЄΥΘΥ[ΚΙΟϹ], nome portato da non pochi santi, ma anche da uno dei Quaranta martiri di Sebaste. Alla possibile identificazione si opporrebbe la ragione iconografica; perchè si sa che i Quaranta erano soldati giovani, forti, belli e tali sono dipinti nell' abside: se non belli, forti, giovani certo, mentre l' ЄΥΘΥΚΙΟϹ non è più giovane ed ha la barba. Ma non dobbiamo dimenticare che la ragione iconografica non è sempre assolutamente sicura anche per le varie opere di un medesimo pittore: come potrà invocarsi per opere di pittori diversi e di tempi diversissimi come sono quelli dei due affreschi citati? Questa constatazione, qualora potesse essere confortata da qualche testimonianza antica, non sarebbe senza valore per la storia del culto dei martiri di Licinio e del governatore Agricola.

Finora poche chiese si conoscevano intitolate a quei nomi e quelle poche molto recenti. Il culto ai Quaranta martiri se era molto vivo nei primi secoli posteriori al loro martirio, par che venisse lentamente affievolendosi a mano a mano che col tempo se ne allontanava l'avvenimento (2).

(1) V. pp. 535-36.

(2) Nella Vita di Leone III (*Liber* cit. II, 25) è ricordato un « oratorio Ss. Cosme et Damiani qui ponitur in xenodochium qui « appellatur Tucium »: la parentela fonetica dell' appellativo « Tu-« cium » col « vicus Tuscus » non ci pare sufficiente a stabilire la identità di questo *xenodochium* e quindi dell' oratorio dei Ss. Cosma e Damiano con il monastero di cui troviamo tante tracce in questi scavi e quindi con la II delle due nostre chiese (cf. p. 519). Nella stessa Vita di Leone III (ivi, p. 26) si parla, subito dopo la diaconia di S. Maria Antica, di un « oratorium S. Andree » posto « ubi su-« pra », cioè nella stessa diaconia di S. Maria Antica, come commenta lo stesso Duchesne a questo passo (ivi, p. 46, nota 109). Dopo quanto ho osservato a proposito della prima chiesa e dei Quaranta martiri rappresentati nella sua abside, non penso nemmeno ad identificare l'*oratorium* del biografo di Leone con questa chiesa. Il Va-

Non è necessario, cred' io, riferire l' importazione di questo culto in Italia all' ingresso delle truppe bizantine a Roma con Belisario. È noto che di questo martirio si serviva già per ornare le sue orazioni il vescovo Gaudenzio (1) verso la fine del secolo IV. Non più antica di questo tempo può essere dunque la nostra chiesa. Al secolo VI ci riporta l'epigrafe mortuaria scoperta sul pavimento fuori dell' abside (2); ai secoli VI–VII i graffiti greci e latini sui muri della cappella e l' iscrizione greca in onciale sul sarcofago del gerusiarca (3). Di questa chiesa prima degli scavi non si sospettava nemmeno l'esistenza. Essa era sepolta sotto le fondamenta di S. Maria Liberatrice (che posavano lungo il muro destro dell' abside) e si protendeva con il resto delle navate parallelamente alla *Nova via* (4). Dell' altra

LERI, in un suo studio pubblicato da pochi giorni (*I monumenti cristiani del Foro Romano* in *Rivista d' Italia*, 15 dec. 1900, p. 710), per confortare l' ipotesi sua dell' identità di S. Francesca Romana con S. Maria Antica, riporta una epigrafe, tolta dalle schede del defunto Stevenson (cod. Vatic. 10548, c. 45) e da questi trovata « presso uno « scarpellino in via dello Stradone di S. Giovanni, già credo al Tempio « di Venere e Roma », nella quale è ricordato un sant'Andrea:

*f*ORTITER ANDREAS XPM CRVCE MORTE FATETV*r*

ma l' argomento, a parte il valore discutibile dell' epigrafe, non mi pare molto valido. L' « oratorium S. Andree » è nominato nella Vita di Leone III (795-816) subito dopo la diaconia di S. Maria Antica, la quale è ancora detta « quae appellatur Antiqua », proprio come è nell' epigrafe scoperta nella navata sinistra di cui parleremo in seguito, che è del tempo di papa Zaccaria (741-752): testimonianze ambedue anteriori alla ricostruzione di Leone IV (847-855). Se dunque, almeno fino a Leone III, la S. Maria Antiqua è quella scoperta, come vedremo, sotto S. Maria Liberatrice, l' « oratorium S. Andree » posto presso S. Maria Antiqua, doveva essere vicino più al tempio dei Dioscuri che all' arco di Tito.

(1) *Acta Sanctorum*, 10 marzo, p. 14.

(2) V. p. 562.

(3) V. p. 562.

(4) LANCIANI, *Forma urbis Romae*, tav. 29.

invece (I della nostra pianta) si conosceva il nartece apparso negli scavi del 1884 (1) e la parte superiore dell'abside scoperta per caso quando nel 1702 le monache di Tor di Specchi, che possedevano la chiesa di S. Maria Liberatrice, bisognando di tavole per fabbricare, affittarono ad un capomastro muratore il giardino dietro la chiesa suddetta. Allora « ad un tiro di sasso » dalla moderna abside di S. Maria si scoperse un' « abside antichissima » appartenente ad una chiesa « venti e più palmi depressa di « sito con pitture del Salvatore crocifisso, di molti santi « fra i quali la figura di Paolo I, col diadema quadrato in « segno ch' era vivente » (2).

Questa chiesa il Lanciani colla guida dell' *Itinerario di Einsiedeln* (3) aveva identificata con « S. Maria Antiqua », per primo discordando dalla vecchia teoria, ostinata nel fare una cosa sola di S. Maria Antica e S. Maria Nova (ora S. Francesca Romana). La nuova opinione, accolta e sostenuta anche dal padre Grisar (4), trovò un oppositore ardente nell'abbate Duchesne, che in un magistrale

(1) *Notizie degli scavi*, 1885, p. 156; cf. De Rossi, *Bullettino*, 1885, p. 142.

(2) Arch. storico Capitolino, *Diario di Roma* dell'anno 1702, cred. XIV, to. 12, c. 115. Il volume, che è di mano del Valesio, è cartaceo, di cc. 335, e contiene le notizie, in ordine cronologico, più importanti dell'annata. Nella medesima c. 115, dove è la relazione del ritrovamento, è riprodotto in acquarello il disegno della tribuna con gli affreschi che si vedevano allora. L'acquarello ha la scritta: Veduta dell'antichissima chiesa scoperta nel Campo Vaccino l'anno 1702; cf. Cancellieri, *Storia dei solenni possessi* &c., Roma, Lazzarini, 1802, p. 370, nota 4.

(3) R. Lanciani, *L'itinerario di Einsiedeln e l'Ordine di Benedetto canonico* in *Monumenti antichi*, pubblicati per cura dell'Accademia dei Lincei, vol. I, puntata 3ª, 1891, e *Forma urbis Romae*, tav. 29.

(4) In *Zeitschrift für catolische Theologie*, XX, 113, e in *Civiltà Cattolica*, 1896, p. 458 sgg.; *Storia di Roma e dei papi nel medio evo*, I, 1, 327 sgg.

lavoro pubblicato nel 1897, giunse a conclusioni che allo stato delle conoscenze d'allora parevano irrefragabili.

Il Duchesne affermava che, rigettata la testimonianza dell'*Itinerario* in questo punto guasta, e restituito nella sua integrità il passo, pervenutoci incompleto della Vita di Benedetto III nel *Liber Pontificalis*, nessun altro monumento, nessuna tradizione monumentale o leggendaria assegnano a S. Maria Antica il posto che le si vuol dare dal Grisar e dal Lanciani; che nessuna testimonianza seria permette di stabilire l'esistenza di un monumento religioso prima del secolo VIII nei pressi di S. Maria Liberatrice, e che la chiesa, intravista ivi nel 1702 e nel 1884, fu edificata in onore di S. Antonio e non della Vergine, il cui nome comparisce in quel luogo molto tardi (1).

Questa opinione, sostenuta con tanta dovizia di dottrina e con tanta acutezza, parve confermata dalla pubblicazione del *Tabularium S. Mariae Novae* iniziata dal dottor Fedele, in questo stesso *Archivio* (2), nel quale non poche pergamene del secolo XI chiamano la discussa chiesa nello stesso modo del passo dal Duchesne ricostruito nella Vita di Benedetto III: « diaconia quae olim Antiqua vocabatur « nunc autem Nova ».

Sui nuovi documenti principalmente si fondavano il Fedele (3), il Padre Lugano che riprese la questione da capo (4) e A. Valeri in un recente studio sui *Monumenti cristiani del Foro Romano* (5): tutti e tre a sostegno della

(1) *S. Maria Antiqua. Notes sur la topographie de Rome au moyen âge* in *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, XVIIe année, fasc. 1, p. 13 sgg.

(2) *Archivio della R. Soc. rom. di st. patr.* XXIII, 171 sgg.

(3) *Per la topografia del Foro Romano nel medio evo* in *Arch.* cit. XXII, 559 sgg.

(4) *S. Maria Antiqua e le origini di S. Maria Nova de Urbe al Foro Romano, rivendicate su documenti finora inediti. Saggio storico-topografico*, Roma, tipografia degli Artigianelli di S. Giuseppe, 1900.

(5) Art. cit. in *Rivista* cit.

loro convinzione che era la medesima espressa dall' abbate Duchesne.

Gli scavi hanno dato ragione al Lanciani. La chiesa, segnata I nella nostra pianta, che è quella di cui nel 1702 si vide parte dell' abside e nel 1884 parte del nartece, è S. Maria Antica. Ce lo dice una iscrizione scoperta in fondo alla navata di sinistra. Questa cappelletta ha tutte le pareti dipinte con istorie rappresentanti il martirio dei santi Quirico e Giulitta. Sul muro di fronte sotto la grande Crocifissione sono dipinte sette figure: nel mezzo la Vergine in trono col Bambino in braccio, con Pietro e Paolo ai lati, a sinistra santa Giulitta e Zaccaria papa col nimbo quadrato, a destra san Quirico e Teodoto che offre, volto verso Maria Vergine, una chiesa, quella di S. Maria Antica. L' iscrizione, in tinta bianca, si legge sopra il capo di Teodoto:

☧ [T]HEODOTVS PRIM(*icer*)O DEFENSORVM | ET D[ISPEN]SATORE SANCTE DEI | GE[NITRI]CIS SENPERQVE | BIRGO MAR[I]A QVE APPELLATUR | ANTIQA.

Questa iscrizione e tutto l' affresco ci riportano dunque ai tempi di Zaccaria papa, alla metà del secolo VIII (741-752). Perchè non c' è dubbio che il gruppo di Teodoto e Quirico formino un tutto unico col gruppo della Vergine e degli apostoli e con l' altro di Zaccaria dipinto vivente e di Giulitta che sono nella medesima zona e d' un medesimo pennello.

Viveva allora quel « Theodotus », zio di Adriano I, di nobilissima famiglia (1), il medesimo che restaurò e consacrò la chiesa di S. Angelo in Pescheria, dove rimane di lui un ricordo epigrafico i cui dati cronologici convengono egualmente bene cogli anni 755 e 770 (2).

(1) *Liber* cit. I, 486.

(2) L' iscrizione, riportata anche dal DUCHESNE (*Liber* cit. I, 514, nota 2), dice che la chiesa fu dedicata nell' anno 6263 del mondo, nell' VIII indizione, a tempo di Stefano « papae iunioris ».

Nella iscrizione di S. Angelo il « Theodotus » già duce (« holim dux ») è chiamato primicero (« nunc primice-« rus »). Nella iscrizione di S. Maria Antica il « Theodo-« tus » non ha titoli; ma il vederlo dipinto in atto di offrire alla Vergine una chiesa farebbe sorgere il dubbio ch' egli fosse già primicero ai tempi del papa Zaccaria. Comunque, egli affida la chiesa al primo dei difensori, « primicero defensorum ».

I « defensores » avevano nel medio evo il doppio ufficio di difensori dei poveri e delle chiese di cui dovevano curare quanto valesse a promuoverne l'incremento (1). Il capo di questo collegio era il *primicero dei difensori* detto pure *primo primicero.* Il *primicerus defensorum* era uno dei più alti uffici ecclesiastici della curia: esso accompagnava il pontefice e lo aiutava insieme col primicero di S. R. Chiesa e col secondicero a vestirsi quando doveva celebrare il divin sacrificio in qualche stazione, lo assisteva sempre con i due compagni durante la messa, lo accompagnava quando si recava alla stazione di S. Maria Maggiore e insieme col secondicero, tornato il papa, lo riconduceva, per mano, nelle sue stanze (2). Ricordi di *defensores* sono nella Vita di Felice III (3), di Gregorio III (4), di Adriano I, dove comparisce un « defensor regiona-« rius » (5) e un « Anastasium primum defensorum » fra i messi spediti da Stefano a Desiderio re dei Langobardi per ricordargli certe sue promesse (6). Pari in dignità a questo Anastasio è il « primicero defensorum » della nostra iscrizione, che era « dispensator » di S. Maria An-

(1) Galletti, *Del primicero della S. Sede apostolica,* Roma, Salomoni, 1776, p. 152.

(2) Ivi, p. 11 sgg.

(3) *Liber* cit. I, 252.

(4) Ivi, p. 416.

(5) Ivi, p. 489.

(6) Ivi, p. 487.

tica (1). Con questo stesso significato è ricordato una volta nel *Liber Pontificalis* un « dispensator » in un passo della Vita di Adriano I che si riferisce alla diaconia dei Ss. Sergio e Bacco. Il papa restaurò questa chiesa venendo in aiuto dell' amministratore di essa che non aveva mezzi di farlo, perchè il tempio della Concordia, presso il quale la chiesa sorgeva, da tempo pericolante era finalmente caduto su di essa e l' aveva distrutta (2). Come Adriano soccorre l' amministratore dei Ss. Sergio e Bacco, Teodoto aiuta quello di S. Maria Antica anch'esso forse impotente a ricostruire la chiesa deperita. Perchè questa appare infatti nel disegno ornata di marmi nelle due facciate e nelle due porte e ricoperta da una volta a nervature.

Dei tempi vicini al pontificato di Zaccaria pochi nomi ci soccorrono col titolo di « primicerus defensorum ». Ac-

(1) Nella iscrizione « dispensatore » invece del dativo « dispen« satori » voluto dalla grammatica del periodo. Dello scambio, credo non vorrà meravigliarsi nessuno che abbia pratica del latino medioevale, specialmente nelle iscrizioni. Di un dispensatore di S. Maria Nova (ufficio quello del dispensatore delle chiese notissimo nel medio evo) è memoria in una pergamena dell' ottobre 1002 (P. Fedele, *Tabularium S. Mariae Novae*, in *Arch.* cit., perg. 11, p. 184). La stessa ragione per la quale il « dispensatore » può interpretarsi per « di« spensatori » mi suggerisce l'altra spiegazione dell' intera epigrafe: « Theodotus primicerus defensorum et dispensator sancte Dei » &c. L'offerta della chiesa, in questo caso, verrebbe fatta da Teodoto direttamente alla Vergine.

(2) Così mi pare che debba interpretarsi il periodo, non molto chiaro, del *Liber Pontificalis* (ed. cit. I, 512) che dice: « Item diaco« niam sanctorum Sergii atque Bachi, eiusdem diaconiae dispen« sator, propter metum templi quod situm super eam videbatur, « evertens super eandem ecclesiam a fundamentis ipsam basilicam « exterminavit, quam restaurare minime valens, misericordia motus « ob eorum martyrium amorem, hic praesagus antistes, a fundamentis « in ampliorem restauravit decore nimio statum ». Non vedo, almeno nel testo latino, il significato che gli ha dato il Duchesne (*Le Forum chrétien*, Roma, Cuggiani, 1899, p. 49) desumendolo forse da altre testimonianze.

cenno solo a quel « Petrum primum defensorum » che nel 761 viene mandato da Paolo I al re di Francia Pipino, come « fidelissimum missum » del pontefice (1). Ad un ufficiale di pari grado a questo Pietro affida il nobile Teodoto la chiesa restaurata di S. Maria « qui appellatur « Antiqa ».

Con questo medesimo nome « Basilica quae appellatur « Sancta Maria Antiqua », è ricordata la chiesa nel codice della biblioteca Capitolare di Salzburg (n. 209, ora in Vienna 1008), scritto nel secolo IX o X, che il De Rossi (2) crede compendio di un libro più vasto che par risalga agli anni del pontificato d'Onorio I (625-640); così nella biografia di Leone III (795-816) che la arricchì di arredi sacri (3): e quest' appellativo essa conservò ancora per circa un altro mezzo secolo, fin quando cioè, rovinata, fu restaurata da Leone IV (847-855) « a fundamentis » ed anche dopo come appare da un passo della Vita di Benedetto III (855-858): « basilica... qui vocatur Antiqua » (4). Ma già lo stesso biografo di Benedetto allude chiaramente al nuovo periodo della storia dell' edifizio, iniziato dalla ricostruzione di Leone IV, in un altro passo della Vita di quel pontefice giunto a noi corrotto e felicemente ricostruito dal Duchesne: « basilica beate Dei genitricis « quae olim antiqua vocabatur nunc autem [nova dicitur

(1) MIGNE, *Patr. Lat.* XCVIII, 182. Non mi fermo nemmeno un momento, benchè l'anno in cui comparisce converrebbe all' età della nostra iscrizione, su quell' Anastasio di una bolla di Stefano II « data per m. Anastasii I episcopi dioecesanorum S. S. Apostolice » che il GALLETTI (*Del primicero* cit. p. 155) vorrebbe correggere: « data per m. Anastasii primicerii defensorum S. S. Apostolice », perchè la bolla è ritenuta ancora oggi spuria (JAFFÈ L., *Regesta pont.* I, 2310).

(2) *Roma sotterranea cristiana*, I, 143-53.

(3) *Liber* cit. II, 26.

(4) *Liber* cit. II, 145.

« quae] sita est &c. » (1) e confermato dalla Vita di Nicola II (858-867) (2) il quale fece pure ornare la chiesa, « pul- « chris ac variis fecit depingi coloribus »: parole che ben si convengono agli affreschi ora scoperti nella antica chiesa ma che male potevano riferirsi al musaico di S. Francesca Romana non anteriore al secolo XII (3).

Vicino a questa chiesa Giovanni VII aveva fatto elevare la sua casa, « super eandem ecclesiam episcopium quan- « tum ad se construere maluit », vi andò ad abitare e vi finì la vita: « illicque pontificati sui tempus vitam fini- « vit » (4). Abbiamo già accennato alle tracce di altre costruzioni medioevali in un lato della chiesa I. Ancora costruzioni medioevali si vedono vicino all' abside della chiesa II, vicino alle sostruzioni del tempio dei Dioscuri e intorno al sacro fonte di Giuturna. La lezione del *Liber Pontificalis* non è dubbia: l' « episcopium » doveva essere qui all' angolo nord del Palatino « super eandem ecclesiam » presso (5) la chiesa di S. Maria Liberatrice e non dove lo poneva Giov. Batt. De Rossi (6) vicino alla « turris char- « tularia... edificata addosso all' arco di Tito verso il « Palatino ». Questa ubicazione si intendeva quando la moderna S. Francesca Romana era creduta il rinnovamento di S. Maria Antica e di S. Maria Nuova. Conferma della verità rivelata dagli scavi recentissimi s' ha nella scoperta fatta nel 1883 nell' ultimo angolo dell' atrio delle Vestali, verso il Foro e verso la chiesa di S. Maria Liberatrice (7) di un tesoro di monete anglo-papali così bene illustrato

(1) *S. Maria Antiqua* &c. in *Mélanges* cit. p. 27.

(2) *Liber* cit. p. 158.

(3) De Rossi, *Musaici*, tav. XXXIII.

(4) *Liber* cit. I, 385.

(5) Mi pare ovvia l' interpretazione che alla frase dà il Padre Lugano (op. cit. p. 35).

(6) *Notizie degli scavi di antichità*, 1883, p. 495 sgg.

(7) Ivi, p. 493.

dal De Rossi. Si ripensi al luogo dove furono trovate quelle monete, vicino cioè a S. Maria Liberatrice; si ripensi alla fibula che il De Rossi crede appartenesse ad uno degli alti personaggi della corte pontificia, ad un *arcarius* o ad un *vestararius*, con sopra inscritta la leggenda ✝ DOMNO MARINO PAPA che l' illustre archeologo bene determina sia stato Marino II (942-946) (1); si ripensi ai tegoloni coll' impronta del sigillo ✝ IΩANN(ης) appartenente al periodo romano bizantino, pel quale il De Rossi pone innanzi la doppia ipotesi che possa riconoscervisi o il nome del figulo o pure il figlio di Platone, dell' illustre restauratore delle *prisca palatia* dei Cesari, di nome Giovanni, che poi divenne papa col nome di Giovanni VII. Tutte queste particolarità concorrono mirabilmente a localizzare l' *episcopium* in quel gruppo di avanzi di costruzioni medioevali che sono addossate all'abside dei Quaranta, intorno al fonte di Giuturna e al lato nord della casa di Vesta.

L'*episcopium*, i Santi Quaranta e S. Maria Antiqua formavano, nel secolo VIII, al tempo di Giovanni VII, un vasto corpo di edificii religiosi che occupava la linea interna nord-sud del *templum divi Augusti*, la linea sud-nord che dal fonte di Giuturna costeggia la *Nova via* e la linea nord-sud che dall' abside dei Quaranta giunge alla *aedes Vestae*, lungo le pendici del Palatino. E con l' episcopio l' altro edificio pontificio, la *Turris chartularia* che faceva parte del palazzo papale. Nè a questa ubicazione contrasta un passo del biografo della Vita di Gelasio (1118-1119) (2) dove è detto che i cardinali per eleggere il novo papa si ritirarono in luogo sicurissimo « veluti qui curie cedit » nel monastero « quod Palladium dicitur ».

Di questo convento si vedono gli avanzi presso S. Sebastiano alla Polveriera. Il Duchesne spiega il « veluti qui

(1) *Notizie* cit. p. 490.
(2) *Liber* cit. II, 313.

« curie cedit » con la vicinanza del monastero e del palazzo pontificale che, secondo le conclusioni del De Rossi, si sarebbe elevato presso la *Turris chartularia* (1). Ma non era forse sottoposto alla curia il monastero stesso « quod « Palladium dicitur » ? I cardinali ben si sentivano sicuri nel recinto sacro indipendentemente dalla vicinanza dell'*episcopium*, che del resto non era nemmeno molto lontano dal monastero anche se elevato, come realmente era, più vicino al palazzo di Augusto che all' arco di Tito.

Ma il biografo di Benedetto nella seconda testimonianza, che ho recata sopra, determina la località di « S. Ma« ria Antiqua viam iuxta Sacram ». Leone IV quando ricostruì la chiesa ne cambiò dunque il sito primitivo e la innalzò di nuovo presso l' arco di Tito nel luogo dove ora sorge S. Francesca Romana? Io non credo: nella S. Maria Antica scoperta ora v' hanno tracce di pitture ben posteriori alla ricostruzione di Leone IV e tracce di iscrizioni, specialmente due mortuarie e quella che ricorda un « Leo » nel nartece (2), che non possono essere molto lontane dai secoli XI-XII. E non anteriore a questo tempo deve essere il pavimento del *presbiterium*, pavimento a mosaico con il nome del compositore, in italiano, inciso in un tondo a destra di chi entra: MATIA COMPSE. Certo la testimonianza della Vita di Benedetto ha il suo valore, ma da sè sola non mi pare che valga a togliere importanza agli elementi che abbiamo testè ricordato. Oltre di che, pur non ripetendo l' argomento che il testo della Vita di quel papa ci è pervenuto in cattive condizioni, perchè potrebbe parere argomento troppo comodo, noi non sappiamo fin dove si sarà esteso quel vasto corpo di edifici religiosi comprendente due grandi chiese, un episcopio ed un archivio pontificio. Non poteva per av-

(1) *Lib.* cit. II, 310, nota 14.
(2) Vedi p. 538.

ventura giungere fin dentro nel cuore del Foro, presso la *Sacra via*? E volendo il biografo di Benedetto determinare la località della chiesa, quale altra strada era più vicina a questi edifici, che potesse, anche per la sua importanza, venir subito sulla penna del cronista?

Più importante certo della *Nova via* (1) che gli scavi recenti hanno rivelato chiusa completamente poco oltre l'ingresso di S. Maria Antiqua da un muro di costruzione imperiale e sbarrata più innanzi da due muretti che congiungevano le due chiese; sì che forse al tempo del biografo non esisteva nemmeno (2). All'interpretazione del passo « viam iuxta Sacram » alla quale ci fanno inclinare le condizioni degli scavi novissimi, non contrastano i documenti del secolo XI di S. Francesca Romana pubblicati finora dal dott. Fedele (3): di essi, sette hanno la designazione della chiesa « quae appellatur Nova » semplicemente, e vanno dal 7 marzo 982 al 19 maggio 1089 (4); nove hanno invece l'altra « quae holim Antiqua nunc « Nova vocitatur » e vanno dal 24 giugno 1011 al 31 maggio 1093 (5). Ma insieme con queste due denominazioni non s'incontra mai nessun dato topografico che valga a farci credere ad una traslazione dell'antica diaconia nel posto dove più tardi sorse la moderna S. Francesca. Già dopo quanto ha scritto recentemente il Valeri (6) a proposito delle pretese traslazioni di titoli presbiterali o

(1) LANCIANI, *Forma* cit. tav. 29.

(2) La testimonianza del passo già citato di san Gregorio (v. p. 518) che ci darebbe esistente questa via alla fine del VI secolo non sappiamo se debba riferirsi alla via in questione.

(3) V. p. 523; *Archivio* cit. XXIII, 171 sgg.

(4) Sono le pergamene I, II, XVIII, XXIII, XXVI, XXVII, XXVIII.

(5) Sone le pergamene III, VI, XI, XVI, XVII, XIX, XX, XXV, XXX. Non riporto le semplici varianti di parola che non alterano il valore della designazione.

(6) Art. cit. p. 107 sgg.

diaconiali da una chiesa ad un' altra nell' età di mezzo, dovremo guardarci dal ricorrere troppo facilmente ad una ipotesi che sarebbe ben comoda, specialmente quando, come nel caso nostro, della antica chiesa rimangono tracce così significanti del medioevo più recente. Quindi noi non siamo alieni dal pensare che S. Maria Antiqua, adattata nel *templum divi Augusti*, abbia continuato a vivere anche dopo che dalla ricostruzione di Leone IV essa s' ebbe il nome « quae olim Antiqua nunc autem « Nova vocatur », per qualche secolo ancora, fin al tempo cioè delle più recenti pitture, delle più recenti epigrafi che si vedono nel suo nartece e del pavimento di Mattia; che quando poi, nei secoli XI-XII, un terremoto fortissimo, come mi suggerisce il direttore degli scavi ing. Boni, od altre cause ne riempirono i vani di grandi rovine, ciò che fu scampato dal danno passasse nell' altra chiesa della regione IV, presso il Colosseo, alla quale per la vicinanza dei luoghi la tradizione attribuì l'antichità, il decoro e il nome della primitiva S. Maria Antiqua, presso la quale Giovanni VII aveva costruita la sua residenza.

Colla vicinanza della residenza pontificia ci spieghiamo anche la grande ricchezza di pitture in questa chiesa, dove non era un palmo di muro che potesse capire un pennello e che non fosse ornato da pitture. Strati d' intonaco dipinti ve ne sono molti specialmente nell' abside, ed il primo risale forse ad un tempo più antico di quello indicatoci dal primo ricordo che della chiesa abbiamo nel catalogo Salzburgense (1). Vi fece dipingere poi Giovanni VII (705-707): « basilicam Dei genitricis qui Antiqua vocatur « pictura decoravit illicque ambonem noviter fecit » (2);

(1) Cf. p. 527.

(2) *Liber* cit. I, 385. Mentre rivedo le prove di stampa di questa nota mi giunge la notizia che è stato scoperto negli ulteriori sterri presso l'*iconostasis* il fondo ottagonale di un ambone, certo quello di

del tempo di Zaccaria (741-52) sono tutti gli affreschi rappresentanti la storia dei santi Quirico e Giulitta del fondo della navata sinistra (tranne forse la scena della Crocifissione nell' edicola superiore che par più recente); vivente Paolo I (757-68) furono eseguiti i freschi del centro dell' abside. Dopo la ricostruzione di Leone IV, dalla quale dobbiamo escludere il fondo della navata sinistra con le storie del martirio dei santi Quirico e Giulitta e l'abside centrale della chiesa, Nicola II (858-867) la rende bella di pitture numerose, « pulchris ac variis fecit depingi coloribus « augens decorem et plurimis corde puro ornavit speciebus », quelle forse di cui rimangono tante figure nel muro laterale della navata sinistra. Furono già giudicati del secolo XI (1) gli avanzi pittorici del nartece che potranno esser più sicuramente datati dalla immagine di un papa dipinta sul muro di destra dello stesso nartece, se sarà possibile completare la lettura della leggenda danneggiatissima al lato sinistro del nimbo quadrato di essa.

Per migliore intelligenza facciamo seguire una pianta delle due chiese novamente messe alla luce, delineata dall' ingegnere GUSTAVO GIOVANNONI e dall' ingegnere TOMMASINI, accompagnandola con una descrizione architettonica che dobbiamo pure alla cortesia dell' ingegnere Giovannoni.

V. FEDERICI.

Giovanni VII, sul ciglio del quale sono inscritte da un lato le parole:

IOHANNES SERVVS SCE MARIAE

e dall'altro:

ΙΩΑΝΝΟΥ ΔΟΥΛΟΥ ΤΗΣ ΘΕΩΤΟΚΟΥ

Secondo C. MAES (*Basilica pp. Iulii I iuxta Forum*, Roma, tip. della Pace, Cuggiani, 1901), si riferirebbe alla dissotterrata S. Maria Antiqua il passo controverso della biografia di Giulio I (*Liber Pontif.* I, 205), secondo il quale quel papa avrebbe costruito una basilica « iuxta Forum ». Sulla questione torneremo in altra occasione.

La nuova scoperta conferma pienamente le nostre osservazioni.

(1) DE ROSSI, *Bull.* 1885, p. 142.

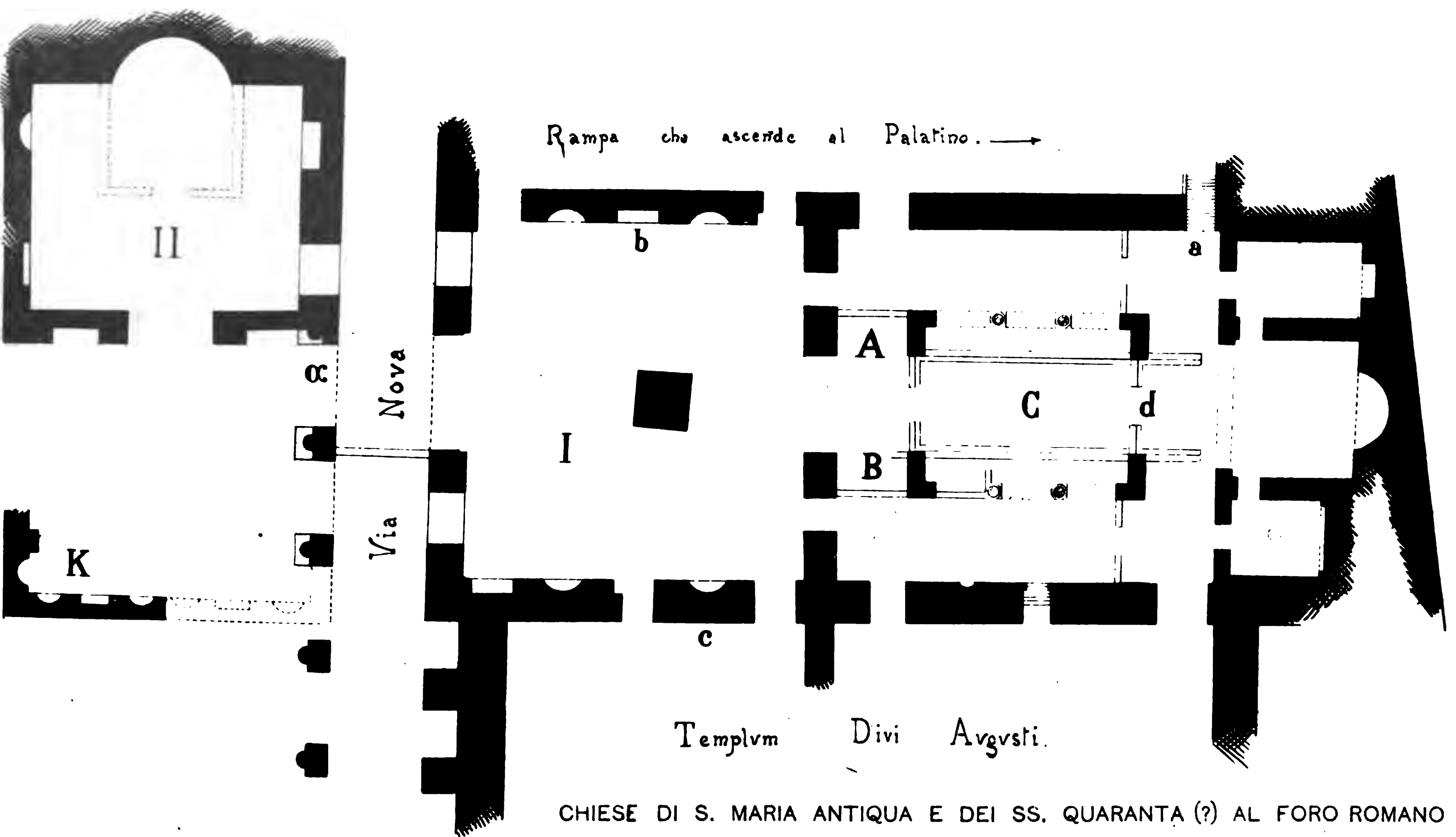
APPENDICE.

I.

Descrizione architettonica.

Delle due chiese tratte alla luce dai recenti scavi del Foro Romano, l'una, quella indicata nella nostra pianta con I, è una basilica importante e completa, l'altra, la II, ha l'apparenza d'un semplice e modesto santuario.

Ambedue si adattano a preesistenti edifici romani. La prima, che occupa il vano tra la rampa che ascende al Palatino e il *templum divi Augusti*, è racchiusa da muri potenti, dell'epoca imperiale. È preceduta da una vasta sala, il nartece della chiesa, che ha l'ingresso principale sulla *Nova via*, sulla strada romana cioè che andava a raggiungere all'arco di Tito la *via Sacra* prima che, ancora nei bassi tempi dell'impero, un muro trasversale venisse a sbarrarla subito dopo l'ingresso alla rampa del Palatino. Ha questa sala nelle pareti la traccia delle antiche nicchie alternativamente rettangolari e semicircolari che ne costituivano la decorazione; altre nicchie più recenti e più basse si aprono nei muri sovrapponendosi alle antiche o intersecandole. Una grande volta doveva costituire la copertura, ed un pilastro nel mezzo dell'ambiente, costituito da massi frammentari di pietra (tra cui si riconoscono i blocchi di peperino tratti dalle sostruzioni del prossimo tempio dei Dioscuri), mostra un tardo tentativo di sostenerla ed impedirne la completa rovina mediante un appoggio intermedio. Dal nartece per un grande arco si entra nella chiesa: è questa una vera basilica ricavata forse utilizzando la struttura di un antico atrio; non grandi ne sono le dimensioni: all'incirca 20 metri la larghezza, e circa 31 metri la lunghezza dall'arco d'ingresso al fondo dell'abside; ma ricchissima la decorazione costituita da dipinti a fresco che ne coprivano completamente la superficie delle pareti e perfino quella delle colonne. Quattro pilastri d'angolo e quattro colonne di stile corinzio, due a destra, due a sinistra, limitavano la navata centrale; la quale doveva evidentemente elevarsi più in alto delle volte a botte che ricoprono le navate laterali e gli anditi trasversali, sia per poter essere illuminata dall'alto, sia



CHIESE DI S. MARIA ANTIQUA E DEI SS. QUARANTA (?) AL FORO ROMANO

Roma Fotolit. Danesi

per la statica delle colonne che richiedeva un forte carico verticale che venisse a comporsi colla spinta orizzontale delle volte. I fusti delle colonne ed i capitelli corintii ancora di fattura classica sono tutti rinvenuti e potranno essere di nuovo elevati sulle basi. Subito dopo l'arco trionfale si trova nel fondo l'abside, la cui nicchia, piccola e poco profonda, appare scavata in un vecchio muro; ai suoi lati sono due cappelle rettangolari, il *diaconicon* e il *prothesis*, che si aprono sull'asse delle navate laterali; i soli spazi sui quali ancora siano rimaste intatte le volte di copertura: due volte a botte molto alte a struttura concreta, sul cui intradosso le impronte delle tavole stanno ancora ad indicare il semplice procedimento costruttivo.

Tutta una serie di muretti alti circa 80 centimetri, ricoperti anch'essi di pitture, costituiscono le divisioni tra le varie parti della basilica; e ad alcuni di essi è addossato uno zoccolo di muro più basso che doveva servire da sedile. Gli spazi laterali (*A* e *B*) da essi limitati subito a destra ed a sinistra dell'ingresso racchiudevano forse i due amboni *in cornu epistolae* e *in cornu evangelii*; quasi tutta la navata centrale era occupata dalla *schola cantorum* (*C*); il muretto indicato con *d* limitava il presbiterio ed erano probabilmente elevate su di esso le colonnine che costituivano l'*iconostasis*, delle quali due sono state là vicino rinvenute. Nel presbiterio erano la cattedra vescovile e il ciborio, di cui sono state ritrovate le colonnine tortili che lo sostenevano, ed una delle fronti il cui intaglio in marmo, che ricorda molto quelli dell'altare di Valpolicella, ci riporta al VII o all'VIII secolo. Appunto nel presbiterio è la parte più conservata del pavimento. È questo a mosaico ed appartiene forse al secolo XII o XIII al qual tempo pare si possa attribuire la frase inscritta in esso intorno ad un tondo: MATIA COMP(*o*)SE.

La chiesa che abbiamo indicato col n. II trovasi dall'altra parte della *via Nova* dirimpetto alla rampa del Palatino ed occupa una parte del portico romano, di cui ora tornano in luce gli avanzi, che fronteggiava tal via nel lato sinistro. Questa chiesa, che estendevasi precisamente al disotto delle fondazioni di S. Maria Liberatrice, ha il suo muro laterale di est adiacente al fonte di Giuturna. La sua orientazione è dal nord al sud, quasi ortogonale rispetto a quella della basilica I. È essa un semplice grande ambiente rettangolare nel cui fondo è l'abside; nel lato maggiore volto al tempio dei Dioscuri si apre la porta d'ingresso e forse un atrio la precedeva ed aveva accesso dalla via fiancheggiante detto tempio. Anche qui tutte le pareti portano importantissimi avanzi delle pitture che le adornavano, di affreschi ricchi di figure, di zoccoli a finto marmo o a drappeggi; e tracce d'intonaco e di pittura si trovano anche

nella parete esterna del muro anteriore e dei pilastri che in quel lato sono venuti a racchiudere e a rafforzare le colonne dell'antico portico. Il pavimento del santuario era a mosaico. Ai due lati dell'abside restano ancora le testate di due muretti che venivano a separare dal resto della chiesa il presbiterio.

Il tipo della struttura romana appare sempre in queste costruzioni di cui ci siamo ora occupati; tanto che nella costanza dei materiali e del procedimento costruttivo è ben difficile in essi scevrare da muri di epoca classica, muri di periodi più vicini a noi. Addossate tuttavia ai due monumenti altre traccie di costruzione appaiono che indicano chiaramente un'epoca ancora più tarda e più rozza: sono muri di piccolo spessore costituiti da mattoni sovente irregolari e da una malta spessa e friabile; sono tracce di volte di calcestruzzo di massa informe e quasi sprovviste di legature coi muri d'imposta. Anteriormente alla chiesa II si ha, ad esempio, un tratto di muro, che indicheremo con la lettera *K*, di questa struttura veramente medievale, che è conformato a nicchie alternativamente semicircolari e rettangolari, e che sembra racchiudere una sala, quasi un nartece del santuario. Più in là intorno al pozzo di Giuturna ed alla fontana, fiancheggianti la via parallela al tempio dei Dioscuri, altre traccie di queste costruzioni appaiono per ogni dove sino quasi alla Sacra via, indizio di tutta una serie di edifici che andavano a ricongiungersi alle due chiese. Nella *Nova via* due muretti trasversali che portano tracce di pitture nelle pareti mostrano una comunicazione, ottenuta sbarrando la strada, tra la basilica I e il santuario II. Infine nell'interno del *templum divi Augusti* appariscono evidenti le tracce di due costruzioni addossate alla parete di fondo e costituite da un piano terreno e da due piani superiori: si scorgono ancora i resti delle volte che coprivano gli ambienti e dei muri che li dividevano; nel muro di confine colla basilica si disegnano colle impronte dei travicelli e delle legature le linee dei muri principali e delle scale e dei tetti di questi due edifizi i quali lasciavano tra di loro una stretta via, o più probabilmente un cortile interno. Le pitture sacre che anche su questo lato della parete si ritrovano, le comunicazioni aperte in essa per avere accesso diretto alla basilica, mostrano evidentemente che in tali fabbricati nel *templum divi Augusti* era il monastero annesso all'unica grande chiesa in cui si erano oramai fusi i due organismi originariamente distinti I e II.

II.

Le Pitture.

La chiesa I della nostra pianta, ha tracce molto numerose di pitture e avanzi veramente insigni. Tutto l'edifizio religioso aveva affreschi con una profusione di cui si conoscono pochi esempi; perfino le quattro colonne della navata centrale, perfino gli anditi che dal nartece mettevano al *templum divi Augusti* e alla grande scala palatina avevano dipinte immagini di santi: in tutte le pareti del portico e della chiesa erano affreschi ornamentali o figurativi di cui la massima parte sono periti. Vedemmo già che il nartece di questa è in comunicazione con l'altra chiesa. Nell'interno dei muri che dividono le due chiese, due piccole edicole con pitture molto svanite: in quella di sinistra (1) le immagini di sant'Agnese e di santa Cecilia con le vesti e la corona ornate di perle, con la leggenda greca in tinta bianca.

[ΗΑΓΙΑ] ΑΓΝΗ | [ΗΑΓΙΑ] (2) ΚΗΚΗΛΗΑ

In quella di destra l'affresco rappresenta tre santi ritti in piedi, quello di destra ha in mano una croce, un libro gli altri due: non v'hanno però tracce di leggende: solo qualche graffito in capitale greca: ΠΕΤΡΟΙ. Il muro di sinistra, nei due piloni che fanno angolo mostra qualche lieve traccia di affresco. Poi nel muro si apre il primo andito, ora rinchiuso, verso la grande scala palatina. A destra di questo andito una grande edicola presenta tracce di pitture irriconoscibili: a sinistra di questa edicola è visibile il panneggiamento di una figura; a destra tracce di affreschi con frammento di leggenda in tinta nera che la paleografia designa del sec. XI o XII:

LE...... | SAC...... | NA......

Poi nel muro si apriva un adito, ora rinchiuso per rinforzare le mura: le due pareti laterali di esso hanno ricchissime tracce di affreschi. Alla destra di questo adito si leggono, in un tratto di intonaco, con avanzi di affreschi, poche parole di una iscrizione sotto-

(1) Nel designare le pitture mi riferisco sempre alla *destra* e alla *sinistra* dell'osservatore.

(2) Così si deve leggere il nesso che presenta l'epigrafe.

posta ad un dipinto: è essa in capitale di imitazione, come la precedente, del sec. XI o XII:

////TVO NOMINE XP(*iste*) | [...]C HISTORIA GAUDENT////| ////[PI]NGERE FECIT EGO LEO////| /////AS XPE SACER ET MONAC////

A destra di questa iscrizione un' altra grande edicola: poi frammenti minuscoli di dipinti; un terzo adito alla scala palatina mostra più tracce di affreschi; a destra dell' adito, in basso, entro una piccola edicola, una grande testa di santo dalla barba e dai capelli bianchi, che porta in mano un piccolo bastone: è la testa di sant'Abbaciro: la leggenda incompleta è scritta con tinta bianca su fondo celeste bleu ai lati della figura:

✠ Ο ΑΓΙΟϹ | ΑΒΒΑΚΥΡΟϹ

In alto sopra la nicchia di Abbaciro sono rappresentati due santi ai lati del Cristo, con croce nimbata che sopra il capo ha un frammento di iscrizione X̄[P]; alla destra del Salvatore una figura dal volto giovanile, alla sinistra un santo barbuto, con le mani aperte in atto di pregare.

Nella fascia inferiore dell' affresco la iscrizione frammentaria:

[.....ABBAK]VRVS (1) ET IŌHS | [....PING]ERE ROGA[VI]T

Il muro di divisione del nartece con la chiesa aveva tre archi: sul pilone di destra dell' ingresso centrale sopra un frammento di intonaco, dove rimane ancora qualche traccia del colore degli affreschi, leggo un graffito in scrittura onciale greca:

ЄΤЄΛΗϹΩΘΗ ЄΝ [ΘЄ]ΩΖΙ | ЄΝ... (2)

Sul pilone di destra del terzo ingresso, a fianco di un loculo funerario dove sono state rinvenute ossa sepolte, il frammento della iscrizione funebre, in tinta nera, che non appare, come le due già notate, anteriore al sec. XI o XII:

[HIC POSI]T(*us*) E(*st*) | .... [THEOD]ORUS | [QUI VIXIT ANN]OS ·V· | [MENSES ....]. DIE .....

(1) RV formano nesso.

(2) *Mortuus est in Deo, in...*

Nel muro di destra del nartece, traccia di molti affreschi, dei quali si distingue solo un panneggiamento e una leggenda frammentaria:

ΑΦΕϹ////Α ΜΑΡΙΗ ωΝΤΗϹ Α

Nell'adito che da questo muro mette nel *templum divi Augusti*, tracce di pitture in tutte tre le pareti: quelle di sinistra completamente distrutte, come pochissimo visibili sono anche quelle del muro di volta dell'adito: si vedono però ancora cinque figure con nimbo, disegnate in piedi a destra. Sul capo delle prime due alla nostra sinistra è traccia di qualche leggenda in tinta nera.

SCS BLAS[IVS] | SCS BA[SILIUS]

È l'adito scoperto negli sterri fatti in questo palazzo nel 1884: allora, oltre queste due leggende pure ora visibili, si lessero ancora sopra la terza figura: [L]AVRE[NTIVS], sopra la quarta: CRISTOFARVS, che oggi non si vedono più. A sinistra, dove ora non restano più nemmeno tracce di pitture, si lesse:

SCS BENEDICTVS

Continuando nella parete di destra del nartece, alla destra del suddetto andito, è una serie di pitture ancora abbastanza conservate. Da prima si vede una figura di frate col cappuccio; indi una figura di donna col nimbo rotondo; poi un riquadro con più figure: in mezzo il Redentore in trono con due angeli ai lati e un devoto che si prostra ai suoi piedi, forse l'imagine di colui di cui sotto l'affresco si vede il loculo scavato nel muro con sotto una iscrizione mortuaria che il tempo ci ha invidiata, e che dalle lievi tracce rimaste si può dedurre fosse del medesimo tempo di quella di Leo del muro di contro.

Dopo questa rappresentazione un riquadro danneggiatissimo dove si intravede un nimbo rotondo. Segue una figura con nimbo quadrato di cui la iscrizione, in tinta bianca, è così danneggiata che la lettura ne è incertissima:

[SANCT]ISSIMUS | A////PA | PA

Sanctissimus è l'unica parola la cui restituzione sia sicura. La seconda linea, se la confrontiamo con la analoga di Paolo I nell'abside, dovrebbe contenere il nome del papa e, dopo, la parola *papa* (PP); in essa invece si riesce a leggere una A molto in alto, poi un P A molto in basso: nella terza linea molto in basso un P A sembra a destra del nimbo. Che s'abbia da fare con un Pasquale?

Dopo la figura del papa, un santo con nimbo rotondo, un altro santo recante un libro in mano, senza tracce di iscrizioni. Una Madonna seduta in trono con un manto ricco di perle e la leggenda:

[M]ARIA | REGIN[A]

alla quale pare che un santo presenti il papa. A destra della Madonna, un altro santo col nimbo rotondo, e con una leggenda molto incerta:

S̄C̄S | [AGV]STI[N]VS

Segue una figura con nimbo rotondo e con libro in braccio, ed un' altra figura simile, senza tracce di iscrizioni.

Dal nartece entriamo nella chiesa. I muri del vano *A, B* non hanno affreschi. Ha invece pitture il muro seguente che limita la *cantoria.* In questo muro, che non ha il corrispondente a sinistra, entro una edicola l' affresco della Madonna col Bambino ben conservato e con la leggenda:

HAΓIA MAPIA (1)

Intorno a questa edicola sono dipinti tre santi: a destra una figura di donna con nimbo rotondo, sotto e a sinistra altre due figure mancanti della parte superiore del corpo. Poggiato nella costruzione al grande pilone è il muricciuolo che chiudeva la *schola cantorum*; esso ha affreschi da ambedue le parti: verso la navata di destra si vedono due strati di ornamentazione; verso la navata centrale da un lato un cavallo mancante del capo con sopra un cavaliero con scudo e lancia, anch' esso mancante di testa: a terra un uomo stramazzato. Dall' altro lato si vedono le parti inferiori di tre figure.

Traversiamo lo spazio della *Schola cantorum*: ci troviamo dinanzi ai resti dell'arco trionfale. Nel pilone di sinistra da un lato del muro è la traccia di una figura molto danneggiata con frammento d' iscrizione:

MATTIO^A

Nell' altro lato la figura di san Demetrio con ampio vestito, con la croce in mano e la leggenda:

✠ ΑΓΙΟϹ | ΔΗΜΗΤΡΙΟϹ

A fianco di san Demetrio l' Annunziazione di Maria: da un lato l'arcangelo che avanza la destra in atto di chi parla, mentre con la

(1) Così si devono leggere le due sigle di cui è composta l'iscrizione.

sinistra tiene il bastone che è appoggiato sulla spalla, dall'altro Maria, seduta sopra una cattedra col cuscino di porpora. La leggenda greca, di tinta nera, dice:

ΧΑΙΡ[Ε ΚΕΧΑΡΙΤΩ] | ΜΕΝΗ [Ο ΚΥΡΙΟΣ ΜΕΤΑ ΣΟΥ ΕΥ] | ΛΟΓΗ[ΜΕΝΗ ΣΥ] | ΕΝ ΓΥΝΑΙΞΙΝ [ΚΑΙ ΕΥ] | ΛΟΓΗΜΕΝΟ[Σ Ο ΚΑΡ] | ΠΟC ΤΗC ΚΟΙ[ΛΙΑΣ ΣΟΝ] (1).

Nella parte superiore, in uno strato più antico appare sotto il nimbo cilestro dell' angelo un nimbo giallo ornato di nero e in continuazione del suo bastone esce un bastone più grosso, e presso la mano dell' angelo, inferiormente, una mano atteggiata come quella della figura più recente, e a destra evidenti tracce dell' Annunziata sottoposta. Un' altra Annunziazione era dunque dipinta sull' intonaco più antico e pare con disegno analogo a quello di san Demetrio di cui il colore giallo e l' orlo nero del nimbo si rassomigliano ai corrispondenti del nimbo della figura più antica dell' angelo.

Nella parte opposta di questo pilone, nel muro cioè che guarda l' abside, quattro figure dipinte in piedi: nel mezzo la immagine di Cristo che ha ai lati san Giovanni Battista e Maria vergine: alla estrema sinistra un' altra figura svanitissima.

Nel margine superiore dell' affresco era una scritta in tinta bianca ora quasi completamente illeggibile:

//////////Λ///////ΘΟC///////ΕCΕ

Ai due lati di san Giovanni

[Ο] ΑΓΙΟC | [ΙΩ]ΑΝΝΙC

Nel pilone di destra, nella parete che guarda l' abside è poggiato il muricciuolo che chiudeva il *presbiterium*. In esso si vedono ancora due storie molto rozze nel disegno; in una è rappresentato David in tunica corta e col bastone in mano, che calpesta Golia, caduto sopra il prato verde sparso di fiori. La leggenda in tinta bianca è:

COLI | ATH (2)

(1) Cf. Tischendorf, *Evangelia apocrypha*, *Protoevangelium Iacobi*, cap. XI (nel testo sino alla parola γυναιξίν, nella nota pel resto), Lipsia, Mendelssohn, 1876, pp. 21 e 22.

(2) TH sono in nesso.

Nell' altra è la scena del profeta Isaia che predice la morte al re Ezechia. Il profeta è vestito di bianco con le dita alzate in atto minaccioso; le due leggende dicono:

[ISA]IAS | PROPHETA

✠ DISPONE DOMVI TVE | QVIA MORIERIS

✠ HEZECHIAS REX·Y

Fra il re e il profeta è una figura di fanciullo avvolto in fasce e nimbato; allusione forse al Cristo della profezia di Isaia.

Nella parete opposta di questo medesimo pilone una rappresentazione composta di sette figure: nel mezzo una figura di santa, raccolta nel mantello con le mani aperte e stese in avanti l' una sopra l' altra: a destra la leggenda:

ΑΓΙΑ ΣΟΛΟΜΩΝΗ

a sinistra: ΕΛΕΑΖΑΡ

Intorno a queste figure altre rappresentazioni di giovani e di fanciulli volti verso la Vergine. Più in alto l' intonaco è in parte caduto, ne rimane ancora un tratto alla destra, dove si vede una grande figura femminile senza leggenda. A fianco di questa un' altra figura muliebre nimbata e nell'altro lato del pilone tracce di un'altra figura. Nella parte opposta di questo pilone tre figure con i nimbi rotondi; quella di sinistra ha un libro in mano.

Passata l' *iconostasis*, due ingressi mettevano in comunicazione l' abside con il *diaconicon* e il *prothesis*.

Sulla parete di destra del *presbiterium*, a fianco dell' apertura l' immagine di una santa, forse sant'Anna con una bambina in braccio, ben conservata, della quale l' intonaco caduto ci ha invidiato il nome, lasciando solo:

✠ ΗΑΓΙΑ

In tutta questa parete di destra l' intonaco della fascia inferiore è quasi completamente perduto. Rimane solo qua e là qualche traccia degli originali ornamenti, che erano uccelli, fiori, fogliami &c. Sopra la zona inferiore era disegnata la fascia dei tondi: se ne vedono solo cinque degli originali nove.

Il primo, il secondo ed il terzo a destra sono stati danneggiati dall' apertura che dà accesso alla navata di destra. Del quarto è rimasta la parte superiore del nimbo, ma il danno dell' umidità non ci permette di riconoscerlo, e la stessa cosa accade per il quinto. Conservato, ma irriconoscibile il sesto; del settimo è rimasta poca

parte, nulla dell'ottavo, la parte superiore del nono. Nessuna traccia di iscrizione in essi.

Immediatamente superiore a questa era un' altra fascia di affreschi divisa pure in cinque storie con la rappresentazione degli Atti degli Apostoli, completamente danneggiate dall' umidità: solo sulla seconda storia (cominciando da sinistra) si legge un frammento di iscrizione:

[✠ AP]OSTOLI

e sulla terza la parola ben chiara:

✠ APOSTOLI

e sulla quarta ancora:

✠ APOSTOLI

Alla metà circa di questa fascia l' intonaco è spezzato e si vede uno strato di intonaco inferiore che continua anche nella quarta fascia dello strato più recente nella quale forse era un' altra storia. Perchè si riesce a vedere, cominciando da sinistra, due o tre affreschi rappresentanti santi nimbati. Sul primo a sinistra riesco a leggere in tinta bianca:

[✠ $\overline{\text{SCA}}$] ANN[A]

A fianco del secondo affresco:

[$\overline{\text{SCS}}$] | IOSEF

Della terza figura nimbata non vedo leggende.

Lo strato più arcaico ha evidenti tracce di affreschi; ma ora non si distingue che un nimbo rotondo. Dove comincia la quinta fascia l' intonaco è completamente caduto portando seco nella sua rovina affreschi e leggende.

Osserviamo ora il muro di fondo alla destra dell' abside: in basso continua la fascia inferiore di ornamentazione. Seconda zona: due figure ritte in piedi, ciascuna delle quali reca in mano un rotolo aperto con iscrizione greca in tinta nera.

Sono le due figure analoghe a quelle del muro di sinistra che vedremo, e rappresentano forse i quattro evangelisti con ciascuno il principio del loro evangelio. La figura di sinistra ha la leggenda frammentaria, a sinistra

✠ Ο ΑΓΙΟС

La figura di destra ha pure frammentaria la leggenda, ma conserva la parola di destra, cioè:

✠ [Ο ΑΓΙΟϹ] | ΙѠΑΝΝΕϹ

Nella zona immediatamente superiore: altre due figure in piedi. Esse sono in parte danneggiate dalla caduta dell' intonaco sotto il quale appare uno strato più arcaico di affreschi: le figure più antiche si confondono con quelle più recenti, delle quali quella di sinistra appare alla destra della immagine più antica e la sua leggenda, scritta perpendicolarmente in tinta nera, dice:

✠ Ο ΑΓΙΟϹ ΓΡΕΓΟΡΙ[ΟϹ] | Ο ΘΕΟΛΑΓΟϹ

La figura di destra è molto danneggiata e della sua leggenda, pure in tinta nera, si vede solo:

✠ Ο ΑΓΙΟϹ | [Β]ΑϹΙΛ[ΙΟϹ]

Nell' intonaco più antico è rappresentata una Madonna in trono con il Bambino: è un bello esempio di pittura bizantina. La figura è coperta da un ampio manto ornato di gemme. La testa della Madonna si vede alla sinistra di san Gregorio dell' intonaco più recente: sopra la Madonna e alla sua destra, in uno strato certo diverso dai due già qui nominati, si vedono due figure di disegno più fine ed accurato: della prima è rimasto solo il volto: della seconda il volto e quasi tutto il fianco sinistro.

Più in su un' altra zona di affresco, con la rappresentazione di due papi. Nello sfondo si vede un colonnato con drappeggiamenti. Dinanzi a questo, a destra, la figura di un papa con un libro in mano, con la stola e la leggenda frammentaria verticale:

$\overline{\text{SC}}$ [AN...] (?) | $\overline{\text{PP}}$ ROMANVS

A sinistra l' altro papa, di cui si vede parte del nimbo, la stola e parte della iscrizione, quella cioè che, come di solito, meno ci interessa:

[$\overline{\text{SC}}$//////] | [$\overline{\text{PP}}$ RO]MANUS

Nella zona superiore gran coro di *seniores* curvi dalla destra verso la sinistra con ampie tuniche: se ne vedono parecchie decine. Sopra di essi correva per tutta la larghezza del muro una grande iscrizione in tinta bianca, in lettere onciali greche, che riporta passi del vecchio Testamento. Della iscrizione ci è rimasta solo la metà

destra e le prime lettere nell'estremità sinistra ad angolo con la volta dell'abside (1).

Sopra l'iscrizione greca un coro di angeli con ali e nimbi; più in alto due cherubini alla destra del crocifisso, di cui si vede solo il braccio superiore e quello di destra. Poco più sotto il nimbo di una santa: quello di Maria. Il resto è distrutto. Il Valesio nel 1702 aveva vista però completa questa rappresentazione: intera la croce, con quattro cherubini, due per parte, e ai lati della croce san Giovanni e Maria. Ora alla sinistra del crocifisso l'intonaco è completamente caduto: ricomparisce in parte nella zona dei papi, dove se ne vedono sbiaditissimi due, vestiti come i corrispondenti di destra, senza nessuna traccia di leggende. Tuttavia è molto chiaro il nimbo quadrato del papa di sinistra, a differenza dell'altro che l'ha rotondo, come rotondo l'hanno i due papi dell'altra parte. Meno intonaco è rimasto nella zona inferiore: a sinistra si vede traccia di un nimbo rotondo e vicino a questo nimbo la scritta in tinta bianca:

✠ SCS AVGVS[TI]N[V]S | [✠ SC]S . . . .

Nella fascia che divide questo scompartimento dall'inferiore è il frammento di questa iscrizione che occupa tutta la larghezza del muro di sinistra ed è nello strato più recente:

✠ SC[A]E DI [*genitrici semperque virgini Mari*]AE

perchè qui ricompaiono i vari strati: nella divisione fra questi due scompartimenti è visibile una testa, che appartiene alle decorazioni più arcaiche, del tempo stesso, cioè, delle due figure che hanno in mano i due rotoli con scritture greche. Dal cartello della figura di destra leggiamo qualche frammento:

. . . ΟC | . . . ΝΟΝΟΥΧ |
. . . ΤΙΡΕΓΟC | ΤΟΥCΟΥ ΚΕ Κ ΟΡΕ
Κ[Λ] | . . . ΛΝ . . . . . . | ΝΕΜΟ . . . . CΟ |
ΥΟΝ ΟC ΜΙΛΟ . . . . | ΤΗCΟΥΤΟ . . . . . . |
ΥΛΗCΕΙΕ ✠

(1) L'iscrizione, che noi « da così basso loco » non possiamo leggere, sarà pubblicata dal comm. G. Boni nelle *Notizie degli scavi.*

Dal cartello della figura di sinistra leggiamo:

. . . . Ꙋ | NO OΓ |
ЄBHIΛHON | HKЄNTO . . . . . Є |
OΓ . . . . MT. . . . Λ | NO ΥO PЄ |
HMTOΥΛ . . . O | OΥΛЄCOM . . . Є |
TЄΛONTOC . . . . . | NTOΥCO MΛ . . . |
OMЄN | TΥ COΛΥ. . . | VCΥ. . . . | T. . . ЄN

Queste quattro figure, due a destra e due a sinistra, paiono i quattro evangelisti. Partendo da quello di destra del muro di destra che ha la scritta e si identifica con Giovanni, potremmo forse identificare il sinistro del muro di destra con Luca, la figura di destra nel muro di sinistra con Marco, e quella di sinistra con Matteo.

Nella zona inferiore le tracce rimaste dei due strati mostrano in ambedue la medesima decorazione comune allo zoccolo inferiore di tutta l'abside e della chiesa intera. Nel muro di sinistra del *presbiterium* appaiono come in quello di destra le tracce delle varie zone di affreschi; ma anche qui l' intonaco è quasi completamente caduto. In basso la fascia ornamentale con tracce di uccelli di varia natura: a mezzo di questa fascia si vede un frammento di figura con un' iscrizione monca :

ΑΓΙΑ

Nella zona superiore i tondi corrispondenti a quelli del muro di destra sono meglio conservati: del primo è visibile la parte superiore: si vede la testa del santo e la leggenda non completa:

✠ PAV | LVS

Del secondo tondo conservata bene la testa che sembra un Giove con folta chioma e barba bianca, e quasi tutta la leggenda:

✠ ANDR[E] | AS

Del terzo in parte la testa e la leggenda:

✠ IOHA | [N]NES

Il quarto distrutto completamente; del quinto s' è conservata parte del capo e della leggenda:

✠ BA[R] | TH[O]LO[MEVS]

Nella zona immediatamente più alta era rappresentata la storia della Passione. Non ne rimane che il primo riquadro in cui cam-

peggia la dolce figura del Redentore benedicente, avvolto tutto in bruno manto che gli copre anche parte della testa, adorna del nimbo crociato. Lo precede una figura maschile che sulle spalle porta la croce e di cui ci dà il nome la leggenda:

SIMON CYRENE(*n*)SIS ☩

figura volgare e poco espressiva, tutto al contrario degli spettatori che stanno nel fondo, avanti a Simone e tra questi e Gesù; uno specialmente, vestito di celeste, col capo coperto di berretto, che guarda con gran compassione il Cristo, stendendo verso di lui le braccia con movimento pietoso e verissimo. Seguono Cristo due discepoli dalle faccie barbute piene di dolore, e un terzo che correndo pare venire al Maestro in atto d'interrogare.

Ancora più in alto, un altro ordine di affreschi dei quali è conservata una sola storia che sarebbe facile comprendere anche senza la leggenda, [M]AGI, che le sovrasta. Di questi uno è chinato verso Maria, il secondo è volto indietro come a chiamare il terzo, che sopraggiunge correndo. Maria sta seduta a destra con in seno il bambino Gesù: dietro la sedia di Maria, ritto in piedi Giuseppe, giovanissimo, appoggiato il gomito sullo schienale e la testa nella palma della mano destra; la leggenda in tinta bianca dice:

IOSEF

Fra Maria e i Magi in alto si libra un angelo alato e nimbato; nimbati del resto sono tutti gli altri personaggi meno che i Magi. La scena è dipinta con espressione e movimento.

Nella parte più interna dell'abside spicca grandiosa la figura di Cristo seduto in trono. A destra e a sinistra, all'altezza delle sue spalle, v'hanno due cori di quattro cherubini, dei quali quelli di destra si vedono benissimo, quelli di sinistra sono quasi completamente svaniti: si riesce a fatica a distinguere qualche incerta traccia di ali.

Più in basso, ai fianchi del Cristo, originariamente dovevano essere rappresentate due figure a destra e due a sinistra: forse i santi il cui ricordo si voleva consacrare con questa chiesa e il pontefice che la dedicò. Di queste figure, per le quali c'è sufficiente posto ai lati del Redentore, ora non si vedono più quelle di destra.

A sinistra, immediatamente più vicino al Salvatore, è rimasta traccia di un santo: si vede la parte destra superiore del nimbo e, più a sinistra, del volto un occhio e il naso. Di iscrizione nessuna traccia. Ancora a sinistra è la figura molto danneggiata ma ancora

visibile del papa Paolo I col nimbo quadrato e con la leggenda in tinta bianca:

SANCTISSIMVS | PAVLVS PP | ROMA[NVS] ✠

Inferiormente all'affresco, per tutta la curva dell'abside, corre una iscrizione greca in grandissima parte danneggiata. Più che la metà di sinistra cadde con la caduta dell'intonaco; del resto si capiscono poche lettere, perchè uno strato superiore tinse l'affresco e la iscrizione confondendone i caratteri:

////////////////////// NKv.. ЄΟΘЄΟCЄ.....
INЄ HNЄTPINHI..[INЄ TЄIN ..]..OC......

Questa iscrizione greca è di uno strato anteriore a quello di Paolo che mostra le leggende in latino: è dello strato delle leggende greche. Ciò apparisce anche dall'affresco del Cristo che poggia i piedi sopra un predellino soverchiante la fascia con l'iscrizione greca, la quale limitava l'affresco anteriore. Il Cristo è del tempo dell'affresco di Paolo. La fascia ornamentale inferiore mostra tracce di più strati di pitture d'ornamentazione.

Passiamo ora nella navata di destra.

Poggiato al muro di divisione tra il nartece e la chiesa, ad angolo, s'è rinvenuto un sarcofago striato, con la seguente iscrizione:

D·M·S· | CLODIAE · SE | CVNDAE CONIV | GI DVLCISSIMAE ET BENE | MERENTI QVAE VIXIT AN | XXV· MEN · X · DIE · XIIII · IN CONIVGIO MECVM FVIT SI | NE QVERELLA AN·VII · MEN · IIII | DIEB · XVIII · L · CAELIVS · FLO | RENTINVS · 7 COH · X · | POSVIT ·

Scritto poi con carattere più minuto intorno alla cornice nei margini della targa:

NAT·MAMERTINO·ET | RVFO·COS · PRID · NON · AVG · D | [X]XV KAL [I]VL·APRO · ET MAXIMO COS ·

Sulla parete di destra l'intonaco è completamente caduto: solo qua e là v'hanno sei piccoli frammenti di dipinto, fra i quali due elegantissime testine di bambini. In una edicola, ben conservata la rappresentazione di sant'Anna, santa Maria e santa Elisabetta.

Maria in mezzo e ai lati sant'Anna e santa Elisabetta, con le leggende:

SCA | ANNA | SCA | MARIA | SCA | ELISABET

Sopra quest'edicola qualche traccia di affresco indistinguibile e le lettere:

ΑΙ ΑΓΙ/// | ΙΑΟΙ | ΑΝΝ/// | ΜΑΓ

Nello stesso muro, quasi all'altezza del pilone dell'arco trionfale, tre eleganti testine con tracce incerte di lettere.

In fondo alla navata, nella parte corrispondente all'abside della navata centrale, le quattro mura erano completamente ornate di affreschi. Ne sono rimaste poche tracce. La parete di fronte all'ingresso ha nel suo mezzo una specie di edicola con i margini ornati di palme e sul fondo cinque figure di santi di cui è rimasto ben poco.

La prima a sinistra appare, come tutti gli altri, col nimbo rotondo: ha sul capo la leggenda in tinta bianca:

✠ Ο ΑΓΙΟϹ | ΚΟϹΜΑϹ

Del secondo si vede solo la leggenda:

✠ Ο ΓΙΟϹ (*sic*) | ΑΒΒΑΚΥΡΟϹ

Del terzo poco più del nimbo e della leggenda:

✠ Ο ΑΓΙΟϹ | ϹΤЄΦΑΝΟϹ

Il quarto è completamente guasto:

✠ Ο ΑΓ[ΙΟ]Ϲ | ΠΡΟΚΟΠ[ΙΟ]Ϲ

Danneggiatissimo il quinto:

✠ Ο ΑΓΙΟϹ | ΔΑΜΗΑΝ

Nel muro di sinistra si vedono delle pitture i disegni in tinta nera senza colore; in un luogo, in mezzo ad un panneggiamento è segnato il monogramma di Cristo con l'A e la Ω.

Nella parete di destra più della metà dell'intonaco è caduto, e precisamente la metà di sinistra; alla destra sono ancora rimaste, non sempre ben conservate, alcune pitture.

La prima ha ancora soltanto le gambe e il panneggiamento inferiore: nessuna traccia di iscrizioni. Segue una figura impaludata all'orientale con la leggenda:

✠ Ο ΑΓΙΟϹ | ΒΑΡΧΑ[////]

Viene poi una figura di frate col cappuccio in testa:

✠ Ο ΑΓΙΟϹ | ΔѠΜЄΤ////Ϲ

Poi un'altra figura di santo con la leggenda:

✠ Ο ΑΓΙΟϹ | ΠΑΝΤЄΛЄΗΜΟΝ

L'ultima di questo muro è mutila anche nella leggenda:

✠ Ο ΑΓΙΟϹ | //////Ϲ////////

Anche la quarta parete è danneggiatissima per la caduta dell'intonaco: dove questo è rimasto si vedono ancora le tracce del nimbo rotondo delle figure che in questo luogo dovevano essere almeno *nove*.

Cominciando dalla destra, della prima si vede solo la testa senza traccia di iscrizione; della seconda solo in parte il nimbo; della terza, quarta e quinta appaiono lievi segni del contorno; la sesta e la settima mostrano ancora i loro nimbi e la settima parte della sua iscrizione:

✠ Ο ΑΓΙΟϹ

La ottava si vede quasi completamente, ma non è sicura la lettura del nome nella sua leggenda:

✠ Ο ΑΓΙΟϹ | ΚЄΛЄΟϹ

La nona si vede completamente con la sua iscrizione:

✠ Ο ΑΓΙΟϹ | ΙѠΑΝΝЄϹ

Nella navata di sinistra si aprono due aditi verso la grande scala palatina; il primo, vicino all'abside, ha qualche gradino, l'altro vicino al muro del nartece ha tracce di pitture in ambedue i muri laterali. Anche il muro che divide la navata del nartece e quello della navata stessa a sinistra dell'adito hanno tracce di pitture dove però non si riesce a vedere nessuna iscrizione. Il grande muro fra i due aditi invece è quello dove più numerosi e meglio conservati ci rimangono gli affreschi. Anche qui la parte inferiore del muro ha una zona ornamentale; segue poi la zona con la grande fila dei santi ai lati del Salvatore. Questo affresco è d'un effetto straordinario: tutte quelle figure fissano l'osservatore con una dignità religiosa che incute rispetto. Nel mezzo è il Salvatore seduto in trono, nimbato, con la croce, recante nella sinistra un libro e con la destra benedicente alla latina. Ha alla sinistra undici santi latini, nove greci alla destra.

Queste rappresentazioni sono vestite tutte con lungo abito talare, con la fascia recante la croce episcopale e con un volume in mano.

I nomi dei santi sono scritti con tinta bianca e lettere onciali greche perpendicolarmente ai due lati di ognuno. Alla destra in ordine di grado e di dignità:

Ο ΑΓΙΟϹ [ΙΟ]ΑΝΝΙϹ ΧΡΙϹΟϹΤΟΜΟϹ
[Ο] ΑΓ[ΙΟ]Ϲ [Γ]ΡΙΓΟΡΙΟϹ
[Ο] ΑΓΙΟϹ ΒΑϹΙΛΙΟϹ
Ο ΑΓΙΟϹ ΠΕΤΡΟϹ Ο Α[Λ]ΕΞΑΝΔΡΙΝΟϹ
Ο ΑΓΙΟϹ ΚΥΡΙΛΛΟϹ
Ο ΑΓΙΟϹ ΕΠΕΙΦΑΝΙΟϹ
Ο ΑΓΙΟϹ [ΑΤ]ΑΝΑϹΙΟϹ
Ο ΑΓΙΟϹ ΝΙΚΟΛΑΟϹ
Ο ΑΓΙΟϹ ΕΡΑϹΜΟϹ

Gli undici santi alla sinistra sono:

Ο ΑΓΙΟϹ ΚΛΕΙΜΕΝΤΙΟϹ
Ο ΑΓΙΟϹ ϹΕΛΒΕϹΤΡΙΟϹ
Ο ΑΓΙΟϹ ΛΕΩ
Ο ΑΓΙΟϹ ΑΛ[ΕΧΑΝ]ΔΡΟϹ
[Ο ΑΓΙΟϹ] ΒΑΛΕΝΤΙΝΟϹ
Ο ΑΓΙΟϹ [ΑΒΟΥΝ]ΔΟ[Ϲ]
Ο ΑΓΙΟϹ ΕΥΘΥΜΙΟϹ
Ο ΑΓΙΟϹ [Ϲ(Ε?)......]
Ο ΑΓΙΟϹ [Γ]ΕΟΡΓΙ[ΟϹ]
Ο ΑΓΙΟϹ ΓΡΙΓ[ΟΡ]ΙΟϹ
Ο ΑΓΙΟϹ [ΟϹ] (1)

Nell'ultimo riquadro della stessa zona, verso l'abside era un grande affresco di cui rimangono solo pochi centimetri d'intonaco a sinistra: vi si vedono due figure coperte solo con una tunica breve nelle parti pudende, con i piedi nell'acqua e con una mano sul seno come per nascondere vergognosamente la loro nudità. Lungo tutto l'affresco, nel lembo posteriore era una iscrizione greca, in tinta bianca e in lettere onciali, di cui rimangono poche tracce:

///Τ ΗΓΡΑΨΗΤΗ (2) ϹΕΙΚΟΝΟϹ
ΛΙΤΩΝΒΡΩ//// (3)

(1) È nome breve, non mancano più di tre lettere.
(2) H e Γ sono unite in nesso.
(3) NB in nesso.

La terza zona di affreschi di questo muro rappresenta i fatti della vita di Giuseppe ebreo. La prima storia a destra rappresenta il banchetto di Faraone dove si vedono seduti a mensa tre personaggi, di cui quello a sinistra ha perduto con l'intonaco il capo; a destra un coppiere porge una tazza; all'estrema destra del quadro si vede un piede, una mano ed una testa di'uno che pare appiccato contro la fascia che chiude il riparto: forse questa figura appartiene allo strato più arcaico, del quale però non apparisce traccia. In alto della tavola l'iscrizione con tinta bianca:

VBI R [E] BERS? (IOSEF?) SIT?
IN OFFICIO

E a fianco del personaggio seduto alla sinistra:

REX·FA[RA]O[N]

La seconda rappresenta due scene: a sinistra Giuseppe fra due personaggi. È visibile solo la leggenda.

IOSEPH

Di quella che si riferisce agli altri due in alto non se ne vedono più che tracce irriconoscibili; a destra Giuseppe con la moglie di Putiphar dinanzi ad una casa dove si vede un letto:

EN DI IOSEPH CONCVPIB[IT] EVM

La terza rappresenta la carcerazione di Giuseppe. Giuseppe a sinistra con la leggenda:

IO[SEPH]

A sinistra un altro personaggio che guida Giuseppe verso una casa nella quale si vedono ad una finestra due testine: la leggenda:

VBI IO[S]E[PH] | DVCITVR IN CAR | CERE

La quarta scena: Giuseppe messo nel pozzo. All'estrema destra un camello carico, vicino al quale un personaggio volge le braccia verso il gruppo maggiore che è a sinistra: sono tre personaggi da un lato e tre dall'altro: in mezzo Giuseppe tratto da costoro in un pozzo: a sinistra di Giuseppe la leggenda:

IOSEP

In alto un'altra leggenda in tinta bianca:

[EN ANSATVS EST NEGV CO?] | [IOSE]PH IN-DVCTVS | EST IN PVT[E]O A | FRATRIBVS SVIS

Il quinto riparto. Danneggiatissimo l'affresco: si vede ancora a destra un giovine in piedi dinanzi ad un personaggio seduto: mancano le teste ai due.

Sesto riparto. A sinistra una figura sbarbata che par dorma; a destra una figura curva sovra essa, con la mano mossa in avanti. Da una traccia di ala par che questa figura sia un angelo. L'iscrizione rimasta in tinta bianca è molto frammentaria:

[IA]COB(*us*) | . . . . . A . . . . | [E]VANGEL[I]A | BE-N[E]DI[C]T . . . . O | R[P ?] . . . . . O

Settimo riparto. Danneggiatissimo: si vede solo una figura dormiente: della leggenda rimane solo:

////ACO

L'ultima zona ornamentale rimasta in parte non ha affreschi così completi da permetterci di dire che cosa rappresentassero originariamente. Essi sono in gran parte danneggiati dalla caduta dell'intonaco. Si comincia a vedere qualche cosa all'altezza del quarto riparto della storia di Giuseppe cominciando a sinistra.

Quarto riparto. Si vede solo una figura sdraiata dormiente.

Quinto. Apparisce la parte inferiore di tre figure.

Sesto. Disegnato un mare.

Settimo. La parte inferiore di tre figure.

Entriamo nell'ultima parte di questa navata, all'altezza cioè dell'abside principale. La cappella aveva tutti e quattro i muri ricoperti di affreschi. Nel muro di fronte all'ingresso, in alto, in fondo ad una grande edicola è la più bella e la meglio conservata pittura di tutta la chiesa, la quale rifulge ancora dei colori e delle tinte come se avesse pochi anni di vita. Rappresenta la crocefissione. In mezzo Cristo ancor vivo, sereno il volto chinato verso la Madre, ravvolto il corpo lungo ed elegante in una tunica celeste con due liste d'oro, stese le braccia sulla croce, inchiodate le mani. In alto la luna e il sole oscurati che proiettano l'ultimo loro raggio di luce sul croce-

fisso sopra un fondo di cielo bigio. In cima al braccio centrale della croce una targa con la scritta greca in onciale:

✠ I(εσυ)C O NAZωPAIOC | O BACIΛEYC TωN I | OYΔAIωN

Ai lati della croce, a sinistra la Vergine addolorata, con dietro la montagna rossa, e la leggenda in tinta bianca:

S̄C̄Ā MARIA

A destra san Giovanni con la montagna verde:

S̄C̄S IOANNIS | EVGAGELISTA (*sic*)

Più da presso alla croce i due farisei; a sinistra Longino, a cui ridona la vista il sangue del costato del Redentore, e la leggenda:

LONGINVS

a destra un altro del quale non si vede la leggenda e forse non c'era.

Ai lati dell'edicola magnifiche palme con i datteri pendenti.

Sotto l'affresco dell'edicola col crocefisso e san Giovanni il muro è diviso in tre zone perpendicolari. In quella di mezzo è rappresentata in trono seduta la Vergine col Bambino in seno. Del trono si vedono i guanciali su cui siede Maria; l'affresco caduto danneggia la parte superiore della figura. Ai due lati di essa sono due figure, i due apostoli forse, anch'essi danneggiati nella loro parte superiore. Quello di sinistra ha un'iscrizione frammentaria:

[✠ PAV]LVS

In quello di destra manca l'iscrizione, portata via dalla caduta dell'intonaco.

Nella zona di sinistra due figure: a sinistra quella del papa Zaccaria col nimbo quadrato e la leggenda:

✠ ZACCHARIA | PAPA

a destra la figura con nimbo rotondo di santa Giulitta e la leggenda:

S̄C̄Ā IVLITTA (1)

(1) I due T dell'iscrizione sono in nesso.

Nella zona di destra l'affresco importantissimo: due figure: a sinistra san Quirico col nimbo rotondo, le braccia larghe in atto di preghiera con gli occhi rivolti al cielo e la leggenda:

S̅C̅S̅ CVIRICVS

A destra un « Theodotus » in piedi involto in un gran manto, che reca nelle due mani coperte da questo manto una chiesa, rivolto verso la Madonna che è nel mezzo dell'affresco. La chiesa è « S. Maria « Antiqua » e la leggenda inscritta nella parte superiore della zona in tinta bianca, dice così:

✠ [T]HEODOTVS · (1) PRIM(*icer*)O · DEFENSO-RVM·| ET D[ISPEN]SATORE·S(*an*)C(*t*)E · D(*e*)I ·| GE[NITRIC]IS · SENPERQVE · | BIRGO · MA-R[I]A · QVE · APPELLATVR · | ANTIQA

All'altezza di questa zona le due pareti di destra e sinistra sono tutte ornate di affreschi, come egualmente i muri che limitano l'ingresso in questa cappella: gli affreschi rappresentano la storia dei santi Quirico e Giulitta. È nota la leggenda del loro martirio. Giulitta, per sfuggire alla persecuzione contro i cristiani, fuggì da Iconio (in Asia) col figlio Quirico di tre anni e con due domestiche a Seleucia, poi a Tarso nella Cilicia. Qui riconosciuta fu arrestata col figlio e condotta dinanzi al governatore Alessandro, che la fece distendere e battere con nervi di bue. Alessandro, invaghito del bambino, se lo fece portare e volle carezzarlo. Ma il piccolo, col capo rivolto ostinatamente verso la mamma, si dimenava e graffiava in viso il governatore, e alle grida della madre: « Io sono cristiana », faceva eco con altre grida: « Io sono cristiano ». Il giudice, inasprito, in un momento di ira furiosa lo prese per un piede e lo scaraventò di sotto dal tribunale: il bambino ebbe poi la testa flagellata e morì nel proprio sangue. Il martirio pare avvenuto nel 304 o nel 305. Non completamente simili a questa redazione della leggenda sono le numerose storie quivi riprodotte.

Nel muro di sinistra ve ne ha sei, delle quali le prime due molto danneggiate dall'umidità. La prima storia rappresenta forse il primo episodio del martirio dei due santi, quando cioè vengono condotti dinanzi al tribunale dove è il preside Alessandro. A sinistra il trono. Ai lati di esso due assistenti, con sul capo una iscrizione di cu

(1) TV nell'iscrizione sono in nesso.

rimangono tracce irriconoscibili. Segue in mezzo una figura col nimbo rotondo che pare una donna: essa ha alla sua sinistra un soldato con lancia. Sopra queste figure non si distinguono iscrizioni di sorta. Nello scompartimento più in alto è visibile con qualche difficoltà la leggenda:

✠ S̄C̄A · [IV]LI[T]TA

La seconda storia è anch'essa molto danneggiata. Si vede a sinistra il medesimo edificio: di fuori la figura del preside Alessandro che dà la mano al fanciullo Quirico, dipinto nel mezzo della scena e condotto da due guardie con lancia, una delle quali è dipinta alla estrema destra della storia, innanzi ad un altro edificio, dove forse era stato rinchiuso il fanciullo.

Alla destra del preside è la traccia di una iscrizione, di cui rimane poco:

[PRE]SE[S] | [ALEXANDRVS]

Sul capo del bambino:

✠ S̄C̄S CVIRICVS B....

Nel margine superiore del dipinto la leggenda principale affatto frammentaria:

[✠ VBI S̄C̄S] CVIRICVS · A...
....TE VO TVI.... (1).

Della terza storia è rimasto un leggerissimo frammento: a sinistra si vede il viso di una figura e un poco in alto, a destra, il principio della leggenda:

S̄C̄[S CVIRICVS]

E nel margine superiore il frammento della iscrizione generale:

✠ VBI S̄C̄S CVIRICVS//////////

La quarta storia rappresenta la flagellazione di san Quirico, danneggiata alla sinistra dalla parte del preside. Quivi si vede una figura di cui rimane il viso, l'estremità inferiori e la mano destra volta verso il centro dell'affresco. La capigliatura di questa figura ci dice che è la figura del preside che incoraggia un soldato dipinto nel

(1) TV nell'iscrizione formano nesso.

mezzo della storia in atto di frustare un bambino, Quirico. Il bambino è tenuto in braccio da un soldato in tunica corta. Di san Quirico si vede solo parte del nimbo e la gamba destra. Sopra questo nimbo la leggenda:

SC̄S CVIRIC[VS]

Nel margine superiore la leggenda generale:

✠ VBI SC̄S CVIRICVS CATO MVLE BAT///SET///

Nello sfondo del quadro si vedono due finestre.

La quinta storia rappresenta il miracolo di san Quirico, che parla anche dopo che gli è stata tolta la lingua. La storia si compone di cinque figure. A sinistra, dinanzi al solito edificio del tribunale, una guardia con Alessandro. La leggenda perpendicolare dice:

PRAESES | ALEXANDRVS

Segue una immagine che accenna con una mano ai due santi guardando il preside.

Poi son dipinti santa Giulitta e san Quirico con le leggende:

SC̄S CVIRICVS | SC̄A IVLITTA

San Quirico ha la mano destra in atto di benedire il preside.

La leggenda nella fascia superiore dice:

✠ VBI SC̄S CVIRICVS LINGVA ISCISSA
LOQVIT•ꝰ | AD PRESIDEM

La sesta ed ultima storia del muro rappresenta la prigione dei due santi.

L'affresco è danneggiato alla sua sinistra. Vi si vede, a destra, una casa con un tetto che ha la stessa modellatura tecnica della chiesa portata da Teodoto.

La facciata dinanzi ha una loggia dalla quale si vedono le due figure di santa Giulitta e di san Quirico. Le leggende perpendicolari dicono:

SC̄S CVIRICUS SC̄A IVLITTA
[SC̄S CVI]RICVS CVM MATRE

Muro di destra.

Ha tre grandi storie, quasi in ogni parte danneggiate.

La prima nella parte superiore di un adito che metteva in comunicazione questa navata con l'abside della navata centrale rappresenta l'episodio dei due santi posti in una padella.

A sinistra, in alto, il Salvatore con la croce nimbata circondato di angeli, anch'essi nimbati, che manda raggi di luce sui due martiri, rappresentati supini sopra una specie di padella, ai cui lati due uomini chinati la alzano dai quattro manubri in atto di staccarla da terra e portarla via.

Sopra la leggenda:

✠ UBI S̄C̄S CVIRICVS CVM MATRE SVAM
IN SARTAGINE MISSI SVNT

La seconda storia rappresenta due momenti del martirio di san Quirico, quello degli aculei e quello in cui vien precipitato dal tribunale. A sinistra, in alto, un angelo che si libra per l'aria diffondendo luce sùl capo di san Quirico, dipinto sotto fra due soldati, di cui quello di destra lo regge, quello di sinistra gli conficca un chiodo in testa donde sprizza sangue. A fianco dell'angelo la leggenda:

ANGELVS

A sinistra della scena del martirio:

✠VBI S̄C̄S CVIRICVS ACVTIBV(*s*) CONFICTVS (1)
[ES]T ✠

Segue l'altra scena divisa in due gruppi: a destra il preside sul trono circondato da due soldati con gli scudi e la scritta:

PRE[S]IDE

il quale è rivolto verso la sinistra, dove un soldato ha afferrato per una gamba san Quirico e lo lancia dal tribunale. La tunica di questo soldato svolazza dalla veemenza del colpo, e nel margine superiore è rimasto un frammento d' iscrizione:

✠ VBI S̄C̄S CVIRICVS IN.....

Con questa storia la leggenda dei due santi è finita e sul resto della parete sono dipinte cinque figure. Esse sono danneggiate nella parte superiore: mancano quindi il capo delle tre figure più importanti dell'affresco e l' iscrizione superiore.

(1) TV nell' iscrizione formano nesso.

La prima figura a sinistra pare un uomo recante in mano due candele, di cui è restata solo la parte inferiore, con vesti per colore simili a quelle di Teodoto. Segue una figura piccola con nimbo quadrato, che non rassomiglia iconograficamente a san Quirico.

La terza figura è dipinta con un predellino sotto i piedi, ritta, con ricchissime vesti. Si vede, oltre tutto il corpo al disotto del seno, anche una mano, la sinistra, e i piedi di un bambino seduto sul seno della mamma: probabilmente la Vergine col Redentore. La quarta figura è la corrispondente della piccola seconda figura dell'affresco. Ha il nimbo quadrato, una magnifica collana, i pendenti e un fiore in mano in forma di giglio. L'ultima figura è danneggiata nella parte superiore del corpo: l'abito ne è ricchissimo e bellamente adorno. Forse era in tutta la storia rappresentato Teodoto con la famiglia dinanzi all'immagine della Vergine.

Nel muro, alla destra di chi entra, un altro affresco di tre figure, anch'esse danneggiate nella parte superiore e prive quindi della iscrizione che doveva essere nel lato superiore dell'intonaco. A sinistra una figura con nimbo quadrato, ginocchioni, con due candele accese, volto verso le altre figure, anch'essa vestita come Teodoto. La seconda manca del capo: è una donna in piedi, di cui si vede la mano destra: i colori delle vesti la designano probabilmente per santa Giulitta. La terza è una figura di fanciullo che anche per i vestiti può essere identificato con san Quirico; è anch'esso dipinto in piedi, con nimbo rotondo e con i segni del martirio. Probabilmente l'intera storia presenta Teodoto che venera i due santi ai quali era dedicata la cappella.

Nel muro, alla sinistra di chi entra, quattro figure dipinte in piedi, con nimbo rotondo, ampie tuniche ed in mano la croce e la corona. Ai lati della prima figura appaiono, indistinguibili, alcune tracce di scrittura; della terza si legge invece chiaramente:

✠ SCS ARMENTISE/////

Nel margine superiore, lungo tutto l'affresco, era una iscrizione in tinta bianca, di cui rimane solo un frammento a destra:

......RIS QUORYM·NOMINA·D(*eu*)S·SCET ❧

Raccogliamo ora dalla chiesa II gli avanzi degli affreschi e delle pitture di cui essa era ricca: miseri avanzi ne sono rimasti fuori dell'abside. Tracce di affreschi ornamentali sono sui muretti che uniscono i piloni di questa navata col muro esterno del nartece della

chiesa I. Qui stesso furono rinvenuti due sarcofaghi con un frammento d' iscrizione mortuaria in tinta nera:

..... VENIET..... | TERRIS O...... | ....S | .... | DI.....

Sul muro di rinforzo addossato all'abside è un avanzo di pittura e il frammento di un'epigrafe in tinta nera:

... ΟΙ.... | Η | ΚΕ | ΛΟΓΟΙ..... ΚΑΤΕ... | ΖΟΜΕΝΟΝ.... | ΕΡΕ ΕΤΗΝ...... | .....ΤΟΝ .....Ε..... | .....CΕΚΤ.... | QΥΙΝ.....

Sul secondo muro di rinforzo (*d*) sono visibili quattro tondi, con teste di santi; riconoscibile soltanto il primo in basso. Esso rappresenta un santo barbuto con la iscrizione:

✠ Ο Α[ΓΙΟC] | ΕΥΘΥ[ΚΙΟC]

Gli altri tre tondi si distinguono soltanto per la traccia, lasciata sull' intonaco dal cerchio che li racchiude.

Più numerosi sono invece gli avanzi di dipinti nell' interno della cappella. Tutto intorno nella zona inferiore si vedono tracce d'ornamentazioni identiche a quelle che si sono scoperte negli scavi dell' antica chiesa di S. Saba. Sul muro di divisione a sinistra l'umidità ha così fortemente sviluppate le muffe che qua e là è rimasto solo in parte il colore delle tinte: trascriviamo qualche graffito in scrittura corsiva e in latino:

Ego grego[*rius*] | *bivam in deo* | *semper*

in scrittura onciale e in lingua greca:

ΥΠΕΡΕ (*sic*) | ΥΠΕΓΕΥ ΧΙΕ ΚΕΝ | ...ΙΚ | ΥΠΕΓΕ ΥΦΕCΕ | ΝΕΝΑCΚΑ |

Sulla parete laterale di sinistra l' intonaco è danneggiatissimo; la seconda zona aveva una fila di santi vestiti riccamente, con tuniche a righe longitudinali bianche e rosse, alcuni con corone in capo e con nimbi alternatamente azzurri e gialli. In mezzo risalta la figura del Salvatore con le braccia distese sopra di essi. Nessuna traccia d' iscrizioni in questa parete; incerta la determinazione dell' affresco eseguito nella nicchia di questo stesso muro perchè quasi tutto svanito e nel colore e nel disegno. Sulla parete di fondo, a sinistra, due grandi croci ornate di pendenti e delle lettere Α ed Ω

circondate da ghirlande rotonde a tre colori, delle quali una ha nel mezzo la faccia del Cristo. In basso agnelli, pavoni ed altri animali.

Nel concavo absidale l'affresco è interessantissimo. Rappresenta su parecchie file molti giovani ignudi fino alla cintola, con faccie vigorose di tipo classico, ritti in mezzo alle onde. A sinistra una piccola grotta simile ad un casotto di una sentinella, e in basso due soldati con elmo, lancia e scudo. Uno dei giovani è dipinto in atto di abbandonare i compagni e di entrare nel casotto. Sono i quaranta martiri di Sebaste che il governatore romano, per costringerli a rinnegare la fede di Cristo, fece esporre di notte in uno stagno agghiacciato, presso il quale aveva fatto porre un bagno caldo che offriva a chi acconsentisse di sacrificare agli Dei. Nell'affresco, guasto verso sinistra, si vedono ancora ventiquattro figure: quindici conservate quasi completamente; nove solo nella parte inferiore del corpo.

Questa pittura appare come l'affresco più antico di questa chiesa. In alto, sul capo di ognuno dei soldati, era iscritto il nome, in tinta nera, in caratteri onciali greci. Queste iscrizioni sono quasi tutte danneggiate. Ne rimane una sola intera: ΚΥΡΙΩΝ, uno dei quaranta martiri nominati dal compendio che di questo martirio ci è stato tramandato « ex lingua armena » da Bartolomeo Abagaro (1).

Procedendo verso sinistra si colgono traccie di un altro nome

[ ]ΙΚΙΟϹ

forse « Epichius » o « Hysichius », greco: Ἡσύχιος (2).

Altre lettere sono ancora visibili al di sopra del capo di altri tre giovani

| ΦΙΛΟΙ . . . . ΜΩΙ | ΓΙΕΟϹ | ϹΕΥΙ

Sulla parete di fondo a destra dell' abside, rimangono un panneggiamento di figura; nella fascia ornamentale inferiore solo i piedi di una figura, e sotto di essi un graffito relativamente recente:

✠ GOΥ ʼ ΝΙ | ЄGO PЄRBITЄ

Sulla parete laterale di destra, originariamente si aprivano due edicole: la prima ha tracce di affreschi. Si vede a sinistra in basso

(1) *Acta Sanctorum*, 10 marzo, p. 18. Nel testo è veramente chiamato « S. Quirion » (ivi, pp. 18 e 19), ma oltre che i due nomi sono simili foneticamente, altre redazioni dànno di quel nome la forma « Cyrion » (ivi, p. 20, nota *c*).

(2) Ivi, p. 18.

una gamba, una veste e più in alto due ali, a destra un viso di donna: una Annunziazione. L'altra edicola fu murata nella posteriore ricostruzione e sopra l'intonaco della ultima muratura, dipinti affreschi ornamentali di cui rimangono rare ed incerte tracce.

Fra le due edicole v'hanno due riquadri, con due storie danneggiate dall'umidità.

A sinistra non si distingue nulla: a destra è visibile una giumenta. Così pure indistinguibili sono le tracce di affreschi e senza iscrizioni di sorta nel muro a destra di chi entra. Addossato a questo muro e sepolto nel pavimento s'è rinvenuto un sarcofago romano con due cadaveri, e nella faccia anteriore è una targa con la scritta greca in caratteri onciali dei secoli VI-VII:

ЄΝΘΑΔЄ ΧΙ|ΤΑΙ СЄΙΛΙΚΙϹ | ΓЄΡΟΙϹΙΑΡΚΗϹ | ΚЄ ϹѠΦΡΟΝΙΑ ϹΥΝ|ΒΙΟϹ ΑΥΤΟΥ ΚЄ ΜΑ|ΡΙΑ ΚЄ ΝΙΚΑΝΔΡΟϹ ΥΟ Α|ΥΤѠΝ (1).

Dinanzi all'ingresso di quest'abside, sul pavimento una tomba con avanzi di cadaveri coperta da una lastra di marmo che reca la seguente iscrizione, dell'anno 570 [marzo 12-15]:

✠ HIC REQVISCIT IN PACE AMANTIV[S OPI]-FEX QVI VIXIT | PLVS M(*i*)N(*us*) ANN(*is*) ❧ L ❧ DEPOSITVS SVB D(*ie*) XII[.... M]ARTIAS QVINQVIES P(*ost*) C(*onsulatum*) D(*omi*)NI IVSTINI P(*atris*) P(*atriae*) AVG(*usti*) IND(*ictione*) QVARTA

Sopra questo sarcofago e nel lato opposto ad esso posavano le vive fondamenta di S. Maria Liberatrice (2).

(1) *Hic iacet Seilici Gerusiarca et Sofronia uxor eius et Maria et Nicandrus filii eorum.*

(2) Non posso terminare questa pur troppo incompletissima descrizione degli avanzi pittorici delle due chiese senza rivolgere, anche a nome e per incarico del Presidente della R. Società romana di storia patria, i più vivi ringraziamenti al direttore degli scavi comm. G. Boni, che mi facilitò con ogni mezzo il lavoro e mi fu sempre largo di consigli e di aiuti nella interpretazione delle epigrafi.

VARIETÀ

UN EPISODIO
DEL PONTIFICATO DI GIULIO II.

Quando nel settembre del 1510 Giulio II, risoluto più che mai a impadronirsi di Ferrara, si volle trasferire con tutta la corte a Bologna « per strignere più con la sua pre- « senza, e dare maggiore autorità alle cose, ed accrescere « la caldezza dei capitani inferiore all' impeto suo » (1), durante il viaggio cinque cardinali, cioè i due spagnoli di S. Croce e di Cosenza, i due francesi di Baiusa e di S. Malò, e l' irrequieto Federigo di Sanseverino, in vece di far insieme a lui la via di Romagna, ottennero il permesso di passare per la Toscana. Ma, giunti a Firenze, si fermarono, e di là andavano rispondendo con varie scuse al pontefice, che insospettito finì con imporre loro di recarsi subito a Bologna « sotto pena della sua indegnazione ». I cinque cardinali, in cambio d' ubbidire, se ne andarono a Milano per la Lunigiana.

Quanto questo atto di aperta ribellione irritasse il papa, è facile immaginarlo; molto più che l' idea di un « con- « cilio », che già il re di Francia gli minacciava, poco gli andava a genio.

Le vicende di quella guerra, tra cui il famoso assalto della Mirandola, ma più che altro, forse, la speranza che

(1) GUICCIARDINI, *Istoria d' Italia*, lib. IX, cap. 3.

i ribelli avrebbero finito con il sottomettersi, trattennero il collerico pontefice dall'occuparsi della cosa con la solita furia.

Fu dopo la perdita di Bologna, quando, alla notizia dell'assassinio del cardinal legato, si levò in fretta da Ravenna per tornarsene a Roma, che gli giunse a Rimini la notizia del concilio intimato a Pisa, per il 1° di settembre del 1511, al quale veniva citato a comparir personalmente. Allora, mentre alle porte delle chiese gli attaccavano le cedole dell'intimazione, e la canaglia bolognese trascinava e vituperava la sua statua nel fango, egli, con una di quelle risoluzioni energiche così frequenti nella sua fiera e tempestosa anima di acciaio, indisse il concilio universale in Roma, a S. Giovanni Laterano, per il 1° maggio prossimo; e disperando ormai di poter ridurre con le buone all'obbedienza i cardinali ribelli, pubblicò contro tre di loro un monitorio, « sotto pena di privazione della dignità del « cardinalato e di tutti i benefizi ecclesiastici, se infra sessantacinque giorni non si presentassero innanzi a lui » (1).

Credeva così che il « conciliabolo » convocato dagli avversari non avrebbe più luogo; ma in vece il 1° di settembre questo veniva aperto ugualmente dai procuratori dei cardinali, rimasti allora a Borgo S. Donnino, e subito il papa dichiarò che Firenze e Pisa eran cadute sotto l'interdetto ecclesiastico, per la bolla del concilio intimato da lui.

Intanto, dopo lunghi negoziati, s'era stretta finalmente tra il papa, il re di Spagna e Venezia, contro la Francia, quella lega, che lo stesso Giulio II volle che venisse chiamata « sanctissima », e il 5 ottobre era pubblicata solennemente a S. Maria del Popolo. Assicuratosi da questa parte, attese con più anima alla cosa dello scisma, che suscitato dal re di Francia con il solleticare l'ambizione di

(2) Op. cit. lib. X, cap. 1.

qualcuno, e l'avarizia di qualche altro (1), si trascinava stentatamente fra la noncuranza, o meglio l'odio del popolo, il quale vedeva nei riformatori le stesse macchie e gli stessi vizi, contro cui levavano così fieramente la voce.

Fino dal 6 ottobre Bernardo di Bibbiena, che alla corte pontificia trattava gl' interessi del cardinal de' Medici, il quale in quei giorni era stato fatto legato di Bologna e della Romagna, scrive al padrone che « N. S. vole omnino pri-« vare li tre scysmatici cardinali et pargli mille anni sia ve-« nuto il tempo, et ha giurato volere privare ancora San Se-« verino et in vero le opere sue son di natura, da procedere « in ogni cosa contro di lui » (2). Tuttavia continuavano le trattative per venir a una conciliazione, poichè, specialmente il cardinale di S. Croce e quel di Cosenza, erano, o si fingevano disposti a tornare all' ubbidienza; ma il papa metteva, come condizione indispensabile, il ritorno a Roma, e non cedeva agli assalti dell' oratore di Spagna, che trattava la pratica (3). Alla fine, poichè i due cardinali spagnoli proponevano di recarsi, in vece, a Siena o a Piombino, Giulio II disse che si sarebbe piegato, in tal caso, « allungare .x. giorni più il termino del monitorio », perchè avessero tempo di andar poi a Roma a far segno di obbedienza (4). A tale scopo anzi il Cattolico e i Sanesi mandarono loro un salvacondotto (5). Ma stava per cadere il termine del monitorio, e non veniva dai cardinali nessuna

(1) « Dicemi [Niza] vechio, haver per certo come [il Christia-« nissimo ha] mandato ad [Santa †, S. Malò et Cosenza] octanta « [mila franchi] ... ». Così Bernardo di Bibbiena al cardinal de' Medici, il 3 ottobre 1511, da Roma. Questa, e le altre lettere citate in seguito, si trovano inedite nel VI vol. delle *Carte Strozziane*, nell'archivio Centrale di Firenze. I passi compresi tra i segni [ ] nell'originale sono in cifra.

(2) Ivi, a c. 25.

(3) Ivi, a cc. 23 e 21; lettere del 10 e dell' 11 ottobre.

(4) Ivi, a c. 29; lettera del 12 ottobre.

(5) Ivi, a c. 33; lettera del 16 ottobre; e a c. 38, del 19 ottobre.

risposta; solo che l'oratore di Spagna il lunedì, 20 ottobre, propose al papa una sicurtà di 100 000 ducati, per il cardinale di S. Croce e il cardinale di Cosenza (quest'ultimo allora ammalato gravemente del male, per cui morì poco dopo) (1), promettendo che sarebbero venuti a Siena, purchè soprassedesse di qualche giorno al privarli. Ma « N. S. », scrive Bernardo di Bibbiena, « non ne ha voluto udir niente, « et se domani non si muta, mercore mattina li priverrà &c. « [S. S^tà^] stasera [mi ha] decto che [lo oratore] di sopra « li ha facto tucto [rincircumire il] sangue per quel che ha « cerco, contrario a tucto quel che hanno domandato questo « anno, et par che [tema de] inzoppamento ... » (2).

Non valse neppure che il cardinale di S. Croce offrisse di dargli in mano, come ostaggi che avrebbero osservato la promessa di andare a Siena, due suoi nepoti, per ottener una proroga di qualche giorno, dicendo che, per la malattia dell'altro, da Modena, dove si trovavano, non era possibile « che al termino del monitorio potessino essere « a Siena ». Il papa, sospettando che « loro usassino questi « termini a qualche loro proposito, et che in facto non fussino a Modona et che manco havessino voglia di venire « a Siena », rispose all'oratore spagnolo, che gli chiedeva la proroga, di non ne voler far niente, « concludendo che « omnino domattina in consistorio vole privarli, et così ha

(1) « Conferendo a N. S. l'aviso che mi mandò messer Giulio « del mal di Cosenza iuxta la lettera del governator di Ravenna, mi « rispose che il morirsi da per se saria la ventura sua, attento che se « mercoledì fussi pur ancor vivo, lo amazeria la S. B.^ne^, volendo inferire « che non venendo a Siena lo priveria con li altri ». *Carte Strozziane*, a c. 38; lettera del 19 ottobre. Nella medesima lettera appare già il malcontento di alcuni, che disapprovavano la condotta severa del papa; tra gli altri il card. di S. Giorgio, il quale « duolsi che [S. S.^tà^] « voglia procedere così presto [contra li cardinali], et immediate vole « [citare Sanseverino et Baius] nè dar loro più tempo che .xv. in « .xx. dì ».

(2) Ivi, a c. 48; lettera del 20 ottobre.

« facto intendere a tucti li cardinali, che vole che si tro-
« vino al consistorio di domattina etiam a quelli che sono
« alquanto indisposti et così intendo che hanno promesso
« di andarvi, salvo che Aux, quale è ricascato malato et
« ha la febre et non poca. In somma se stanocte non si
« muta consiglio et voluntà, domattina si proponerà la pri-
« vatione delli 4 cardinali (1) &c. et se bene alcuni... di-
« cono voler enixe supplicare per questa prorogatione,
« pure io credo che si farà all'usanza, et che ognuno ca-
« lerà le vele, perchè [li due pazi Monte et Ancona] (2)
« caccia[no più la] cosa [che non fa S. S^{tà}] » (3).

Il mutamento notturno non venne; e il giorno dopo infatti, 22 di ottobre, si fece il concistoro, del quale così scrive Bernardo al cardinale de' Medici:

Reverendissime domine mi &c.

Stamattina se è facto consistorio, nel quale N. S. prepose la privatione delli cardinali citati replicando tucte le arti et dolceze, che S. S.^{tà} ha usato per levarli dal mal camino nel quale si erano messi, et così dixe tucte le loro malignità et iniqui pensieri per fare scyxma et per ruinare la Chiesa, et decto di loro tre (4) entrò in Bayus, mostrando che per se stesso se era privato alhor che si partì di Roma per non andare ove era S. S.^{tà} contra la obligatione facta in consistorio dopo la captura de Aux &c. e su questo furono chiamati drento lo advocato et procuratore fiscali, notario et testimonii, fra quali fu il R^{do} nostro Grossetano et finalmente facti tucti li acti, ricercò S. S^{tà} li voti &c. Il R^{mo} camerlingo, Grimanno, Arborense, Flisco, Nantes, et qualchuno altro, parlarono in conformità, molto bene, ma maxime San Giorgio, suplicando a S. B^{ne} che per vedere se dicevano da vero maxime li due Spagnoli, si prorogasse alcuni pochi dì, per che venendo a Siena, era di molta reputatione di S. B^{ne}

(1) Contro il card. di Sanseverino, benchè favorisse apertamente il concilio di Pisa, pure ancora non era stato lanciato il monitorio.

(2) Antonio del Monte, del titolo di S. Vitale, e Pietro degli Accolti, del titolo di S. Eusebio, erano i due cardinali favoriti ed onnipotenti.

(3) *Carte Strozziane*, a c. 44; lettera del 21 ottobre.

(4) Cioè di S. Croce, S. Malò e Cosenza.

et di certa quiete &c. Non venendo, S. B^{ne} era tanto più iustificata a farlo, et ognuno ne la aiuteria &c. Circum circa fu da molti parlato, ma la S. S^{tà} li strinse a dare li voti chiari et resoluti, et finalmente ognuno dette il voto alla privatione di tucti quattro, et venerdì si farà consistorio publico nel quale saranno dichiarati privati del capello della dignità et de beneficii.

Alla S. V. R^{ma} humilmente me raccomando.

Rome 22 oct. 1511. Lunedì farà N. S. consistorio per dare le cose de privati: fora di quelle che ha promesso di dare a voglia del Catolico forse anche tenerà in collo quelle di Francia.

Raptissime.

humilis. servus D. V. R^{me}
Bernardus (1).

Come si vede, era solo a malincuore che molti cardinali avevano ceduto alla volontà del papa; e a Giulio de' Medici, il quale accompagnava il cugino nella legazione, Bernardo quello stesso giorno scriveva che

... di questa privatione de cardinali non è chi si sia rallegrato. Dubitando che per questo li animi di là se habbino molto ad infiammarse al possibile, ove ora parevano assai mitigati.

E più sotto:

Dite a mons. che la maggior parte de cardinali all'uscir si rallegravano meco della absentia di mons. presertim Flisco et Sauli, a quali par che mons. usassi già dire [che non] consenti[ria mai] &c. A chi voleva punto [replicare] sopra la cosa [S. S^{tà} dava sulla voce] dicendo che [dessino il voto libero] senza tante cerimonie et parole &c. Perchè [il Vincula] mandò hiersera a replicare che haveva male &c. Dixe N. S. che non fece mai cosa di che più si pentissi che d'averlo facto, et che meritava più lui de esser [privato che] alcuno di quelli &c. et venne in consistorio... (2).

Notava Giulio II la freddezza degli uni, il servilismo e la prontezza degli altri; e mentre prometteva subito al cardinale Grassi un' abbazia che il cardinale di Cosenza aveva a Ravenna, dicendo che « sempre haveva inteso S. S.

(1) *Carte Strozziane*, a c. 30.
(2) Ivi, a c. 30.

« essere homo da bene ma non haveva conosciuto già « prima che hiermattina in dare così liberamente il voto « suo contra quelli ribaldi » (1), parlando con Bernardo si doleva invece assai del cardinale Grimanno, « el quale dice « che stette duro » (2).

E il 24 ottobre si ebbe l'epilogo.

Reverendissime domine mi colendissime &c.

In questa hora torno da palazo, ove ho visto la cerimonia di questi cardinali privati. La quale se è facta nella sala delli Re tra l'una et l'altra cappella parata excellentissimamente. La residentia con le panche spallierate è stata apiè di decta sala ove era la scala murata. Essendo N. S. nella sede sua, senza cardinali da canti, et li R^mi alli lochi loro, imposto a ciascuno silentio, cominciò ad orare lo advocato fiscale, mostrando quanto era laudabile la unione delli membri della Sede apostolica, et quanto sancta la obbedientia verso colui che gerebat vices Christi in terris, et e converso quanto detestabile la disunione et inobbedientia &c. Extendendosi in le laude di papa Iulio che tante fatiche et spese facte havessi per accrescere la reputatione, lo stato et la grandeza della Chiesa, et che volendo, l'anno passato, recuperare la sua città di Ferrara, si mosse infermo andarvi impersona, ma li tali iniqui cardinali si partirono, come disubbidienti &c. et qui narrò quanto N. S. haveva cercato redurli alla vera via, il che loro non havevano mai facto, ma sempre andati di male impeggio, et ultimamente intimato il concilio, per fare scysma, dividere la Chiesa et metterla sotto sopra &c. che N. S. li aveva facto il monitorio penale, al quale non havevano obbedito, et che per questo nel ultimo secreto consistorio S. S^tà col consenso di tucto il collegio li haveva privati, pregando hora come advocato fiscale insieme col procuratore fiscale che S. S^tà degnassi concluderli dichiarati privati della dignità del cappello, d'ogni honore, d'ogni auctorità, d'ogni chiesa, e beneficio &c. et cosi N. S. dixe. Concludimus. Dipoi parlò il procuratore fis. che era drieto alle spalle del camarlingo, supplicando a N. S. che volessi far leggier la sententia, et dixe: Volumus, et furono date al secretario certe carte che leggessi: et così fece, ma quasi nessuno lo intese. Contenevono li errori commessi di questi cardinali di per se quelli delli tre citati, da quelli di Bayus, et in

(1) *Carte Strozziane*, a c. 52; lettera del 23 ottobre.
(2) Ivi, a c. 57; altra lettera del medesimo giorno.

ultimo gli sententiava et dichiarava privati di quanto dico di sopra aggiugnendovi etiam della voce activa et della voce passiva.

Riparlò il procuratore supplicando a S. S[tà] che ad futuram rei memoriam commectessi che di ciò si facessi publico instrumento, et che lì era il notaro, mostrandolo a S. B[ne] la qual dixe: Commictimus, et così il notaro, voltatosi alli R[mi] cardinali et alli prelati, dixe, et vos estis testes, et qui finì la commedia per N. S. et la tragedia per li privati. Andando su fino in camera di N. S. vidi S. S[tà] benchè un poco stanca, tanto allegra quanto dir si può. Io me ne son venuto a casa per obbedire a S. B[ne] di spacciarvi questa staffecta.

Alla S. V. R[ma] humilmente me raccomando. Roma 24 oct. 1511.

. . . .

humil factura di V. S. R[ma]
Bernardo (1).

Poco appresso avvenne la privazione del cardinale di San Severino, che poi dal « conciliabolo », trasferitosi da Pisa a Milano, e finalmente a Lione, fu eletto legato di Bologna, e contrapposto al cardinale de' Medici.

Ma quello scisma fu una ben misera cosa, non avendo il consentimento e l'appoggio del popolo, che anzi ne malediceva e scherniva pubblicamente gli autori, quasi ritenendolo causa delle sciagure di quel periodo fortunoso, e alla perdizione dei corpi aggiungesse quella delle anime. Eppure ancora cinque o sei anni, e il frate agostiniano avrebbe lanciato il grido della rivolta, mettendo sossopra tanta parte della Cristianità. La corruzione della Chiesa non era certo divenuta più grande in così breve spazio di tempo;

(1) *Carte* cit. a c. 61. Il giorno dopo così dice in un poscritto: « Il papa si dolse hiersera meco molto del oratore hispano, dicendo « che contra la saputa et expressa voluntà del re haveva operato « per questi privati et che oltra di questo haveva cerco con molti « cardinali che stassino duri et forti a dare li voti alla privatione, « tra quali credeva che fussi uno il Petruccio, che stette un poco du- « retto &c.... Crede ognuno che questa [privatione] habbi a gene- « rare gran [scandalo] et che forse [a Bologna] subito verranno [fran- « zesi]... ». Ivi, a c. 62.

nè Leon X fu peggiore di Alessandro VI o di Giulio II. Perchè mai, dunque, i cardinali ribelli non riuscirono a commover nessuno, benchè avessero il favore e l'aiuto di un sovrano così potente come Luigi XII?

Mancò l'uomo, mancò l'apostolo: non era la luce di un'idea, una visione di verità e di libertà, che aveva spinto i cinque cardinali a intimar al papa di presentarsi al concilio; ma o l'avevan fatto per ossequio servile al re di Francia, del quale erano sudditi, o li aveva allettati qualche bassa cupidigia di denari o di onori. Mancava poi anche nel popolo superstizioso quella fede che fa i martiri o i fanatici, tenendo i più con scettica noncuranza alle pratiche esterne e alle belle cerimonie, che appagavano l'occhio e l'orecchio, anzichè all'austerità e alla purezza dei principî.

Quasi appena morto Giulio II, i cardinali privati venivano per desiderio del novo pontefice restituiti alla dignità del cardinalato, dopo essersi umiliati e aver aderito pubblicamente al concilio Laterano, confessando e riconoscendo gli errori commessi. E alla fine dello stesso anno anche il re di Francia, a nome suo e della chiesa gallicana, aderiva al concilio Lateranense, rinunziando affatto e per sempre al suo infelice tentativo di riforma religiosa (1).

GIULIO GRIMALDI.

(1) GUICCIARDINI, *Istoria d'Italia*, lib. XI, cap. 6, e lib. XII, cap. 1.

ORIGINE PAGANA DI DUE CHIESE

IN ROMA.

Nessuno dei descrittori delle chiese urbane ha saputo ritrovare l' origine della chiesa di S. Maria Maddalena, nè di quella della Pietà in piazza Colonna. L'Armellini, il più recente di essi, si limita a dire di quella della Maddalena ch' è molto antica; che nel 1403 già esisteva, e che ad essa vicino sorgeva l' *arco della pietà,* un antico fornice creduto di Traiano, detto forse *della pietà* perchè situato a poca distanza dal primitivo *Monte dei pegni,* e che alla chiesa era annesso un ospedale detto dei Battensi. Prosegue poi a narrare le vicende della chiesa, cioè la concessione fattane dall' arciconfraternita del Gonfalone, che n' era proprietaria, ai ministri degl' infermi, cioè al loro fondatore san Camillo de Lellis, nel 1586, ed infine la riedificazione posteriore fino alla bizzarrissima facciata eretta da Giuseppe Sardi (1). Occorre anzi tutto eliminare la ipotesi che il nome della Pietà venisse dall' arco, che veramente sorgeva tra il Pantheon e la Maddalena, dal Monte dei pegni, sia perchè questo fu molto discosto, essendo stato da Sisto V collocato presso la via de' Coronari, ove se ne conserva il nome (piazza di *Monte vecchio*), sia perchè questo istituto fu fondato da Sisto V nel 1586; mentre invece l' arco era così denominato nel medio evo, come dovrò notare. Inoltre si deve reclamare una ben più re-

(1) ARMELLINI, *Chiese di Roma,* 2ª ed. p. 318.

mota antichità per questa chiesa, poichè essa è annoverata nel catalogo delle chiese urbane esistente in Torino, ch' è del secolo XIV (1). Anche la chiesa della Madonna della Pietà in piazza Colonna, di recente passata in proprietà dei Bergamaschi, ha origine ignota (2). Mette conto il ricercare queste due curiosità, con la massima parsimonia di citazioni e di discorso.

Gli studiosi delle antichità di Roma sanno perfettamente come la leggenda famosa di Traiano che, sul punto di partire per la guerra, rese giustizia ad una vedova cui era stato ucciso il figlio, si era formata sulla rappresentanza di un rilievo marmoreo che decorava il Foro Traiano, e probabilmente l' arco trionfale che a questo serviva d' ingresso (3). Ora, senza che io qui riferisca tutta la letteratura storica con cui si svolge questo soggetto, che si connette con la storia di Gregorio Magno e che è stato reso immortale nella Divina Commedia (*Purgatorio*, X, 73-93), osserverò soltanto che l' appellativo di *arcus pietatis* derivato da questa scena, che in verità rappresentava l' imperatore in mezzo ai suoi uffiziali, avanti al quale una provincia conquistata si genuflette, fu di antica data, poichè si trova nelle più antiche descrizioni dei monumenti romani dal secolo XII in poi. Così nell' *Ordo romanus* del secolo suddetto leggiamo che il pontefice dal Quirinale veniva *ad sanctam Mariam in Aquiro ad arcum pietatis* (4). Nel così detto anonimo Magliabecchiano si trova: « arcus « pietatis ad S. Mariam Rotundam triumphalis est versus « ubi est hospitale iuxta Magdalene et Bactentium difor« matus murus ubi fuit historia imperatoris cum pauper-

(1) PAPENCORDT, *Gesch. d. St. Rom.* p. 63.

(2) Idem, p. 307.

(3) GASTON PARIS, *La légende de Traian* nella *Biblioth. des hautes études*, 1878, p. 271; ARTURO GRAF, *Roma nella memoria e nell' imaginazione del medio evo*, II, 3.

(4) URLICHS, *Codex top. U. R.* p. 79.

« cula » &c. (1). È pertanto cosa certa che, come nel Foro Traiano questa rappresentanza fu causa delle celebre leggenda per la quale san Gregorio avrebbe liberato l'anima dell' imperatore dall' inferno, così, di fronte al Pantheon, ve n'era un' altra, che fu soprannominata *della pietà*. L'arco trionfale occupava il centro dell'area, che ora è occupato da un' isola di case, tra le vie della *Rosetta* e del *Sole*. Quest' arco fu demolito insieme con l' ala settentrionale del quadriportico, nel secolo XVII; e i marmi ne furono portati via *a carrettate*, come si legge in un appunto manoscritto in casa Chigi.

Questo rilievo del Pantheon, e non quello già scomparso del Foro Traiano, dev'essere stato osservato dal divino poeta; ed anch' egli volle seguirne la popolare denominazione, quando fece dire a Traiano, a cui sempre e dappertutto risaliva il fatto: « giustizia il vuole e *pietà* mi « ritiene ». Tutto il quartiere circostante fu intitolato della *Pietà*, e così anche l' ospedale dei *pazzerelli*, il primo manicomio d' Italia, che con i suoi fondi, orto e ricinto giungeva fino alla piazza ora detta *di Pietra*, dai numerosissimi marmi del tempio di Nettuno quivi scoperti. Su questa piazza stava la fronte della piccola chiesa detta *della Pietà*, che adesso è spostata verso piazza Colonna (2). L' imagine della Madonna, ch' è in essa chiesa, è modernissima importazione da Subiaco: il titolo è ben più antico; ed è la Pietà di Traiano. Questo monumento è forse il motivo del titolo ancora della chiesa della Maddalena, che ho ricordato per la prima. Il soggetto della donna genuflessa innanzi all' imperatore, che significava la provincia sottomessa, interpretato per la ripetuta scena pietosa, dovette servire anche alla fantasia del popolo per indicare la donna di Magdala prostrata innanzi al divino Maestro. Se

(1) URLICHS, op. cit. p. 155.
(2) ARMELLINI cit. p. 307.

noi potessimo ricostruire l' ambiente perfetto di quella piazza, nel pieno medio evo, vedremmo quel rilievo venerato come imagine di Cristo e della Maddalena, ornato forse di luminarie e di oggetti votivi, finchè, crollato l'intiero edifizio (« archus diruptus et fractus », lo dice il Magliabecchiano cit.), fu sostituito da un oratorio dedicato alla Santa, e quindi dalla moderna chiesa. Questo soggetto, che fu anche interpretato in Paneade, ossia in Cesarea di Filippo, per l'incontro del Redentore con l'Emorroissa, suggerì alla imaginazione religiosa dei Romani la ragione di una chiesa speciale, come l' antica denominazione della Pietà suggeriva quella del quartiere e dell' ospedale dei pazzi. E quando l'ospedale stesso fu trasferito alla via della Lungara, mantenne la intitolazione di S. Maria della Pietà.

FRANCESCO SAVERIO CARDOSI.

Raffaele Ambrosi De Magistris.

Un' altro de' più antichi della nostra Società, Raffaele Ambrosi De Magistris, è mancato ai vivi, rapito quasi improvvisamente all' affetto dei congiunti e degli amici, la notte del 29 dicembre ultimo passato.

Era nato in Anagni, di nobile famiglia, nel 1831. A Subiaco, nel convitto presso l'abbazia dei Benedettini, aveva fatto i primi studi e nell' Università di Roma aveva conseguita la laurea in giurisprudenza. Chiamato più tardi all' ufficio di Bibliotecario della Vittorio Emanuele, a quello accudì con tutto sè stesso, pago di poter dedicare a' suoi studi prediletti le ore che i doveri dell' ufficio gli lasciavano libere. D' animo buono, affabile di maniere, cordialmente servizievole verso chiunque si fosse rivolto a lui, lascia in quanti lo conobbero il ricordo di una di quelle figure che ogni giorno si vanno facendo più rare. L' amore dei suoi studi fu la storia, e il nostro *Archivio* raccolse la maggior parte dei lavori coi quali egli s' era venuto preparando a rifare gli annali della sua città nativa, opera alla quale intendeva di dedicare quanto gli restava della vita. Ma la perdita di una figlia amatissima, indi quella della sua compagna, portarono nel suo spirito il lutto e la stanchezza, e la morte lo sorprese prima ancora ch' egli avesse portata a compimento la bella storia d'Anagni, alla quale pur resta onoratamente legata la memoria del suo nome.

E. M.

ATTI DELLA SOCIETÀ

Seduta del 15 dicembre 1900.

Sono presenti i soci: U. BALZANI, *presidente*, I. GIORGI, *segretario*, G. NAVONE, *tesoriere*, C. MAES, E. MONACI, G. MONTICOLO, M. ROSI, O. TOMMASINI, ed i signori FEDERICI, FOGOLARI, GIOVANNONI, HERMANIN invitati alla riunione. Si scusano di non potere intervenire i soci GUIDI E TORRACA.

Il PRESIDENTE notando come la ripresa dei lavori sociali sia quest'anno oscurata da un velo di profonda tristezza, riferisce che non appena giunse in Roma il ferale annunzio dell'assassinio che ha funestato il mondo civile e ha coperto l'Italia di lutto, il seguente telegramma fu diretto, in nome della Società, alla Reggia di Monza:

A. S. E. LA MARCHESA DI VILLAMARINA.

La Reale Società Romana di Storia Patria prega V. E. d'essere interprete presso S. M. la Regina Margherita dei sensi con cui, nell'angoscia di quest'ora nefanda, si associa al lutto d'Italia e all'esecrazione del più orrendo dei parricidi.

Il Vicepresidente: E. MONACI.

A questo telegramma S. E. la Marchesa di Villamarina rispondeva:

SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA.

Nella parte presa al suo straziante dolore S. M. la Regina ravvisava un atto di devozione affettuosa di cui ringrazia vivamente riconoscente.

La Dama d'onore: MARCHESA DI VILLAMARINA.

Nel giorno poi del giuramento di S. M. Vittorio Emanuele III, non avendo il Presidente potuto trovarsi in Roma, inviò alla Reggia del Quirinale quest' altro telegramma:

A. S. E. il Primo Aiutante di campo di S. M.
Palazzo Quirinale - Roma.

La Reale Società Romana di Storia Patria invia alla Maestà del Re in questo giorno solenne un augurio reverente e l'espressione della sua sudditanza devota e fedele. Ai tempi nuovi che Iddio matura nel destino dei popoli, soccorra lungo fermo glorioso il regno di Vittorio Emanuele III, e riveli ancora una volta al mondo l'alta perpetua missione della madre Italia nella storia delle genti umane.

Il Presidente: Ugo Balzani.

S. E. il Ministro della Real Casa inviava la seguente risposta:

Conte Ugo Balzani
Presidente della R. Società Romana di Storia Patria.

I sentimenti di rinnovata devozione alla Casa di Savoia, dei quali V. S. rendevasi interprete, giungevano ben graditi a S. M. il Re, che ringrazia dello spontaneo omaggio.

Il Ministro: E. Ponzio Vaglia.

Il Presidente annunzia inoltre di avere avuto l'onore di presentare a S. M. il Re l'espressione del devoto omaggio della Società, e che Sua Maestà si è degnata incaricarlo di riferire ai colleghi i suoi sentimenti di benevolenza e d' interesse per la Società stessa. Legge poi la seguente commemorazione:

« L' ultima volta che ci adunammo, io ebbi l'onore di portarvi il saluto che Sua Maestà il Re Umberto I vi mandava, e ripetervi le parole benevole ch' Egli mi aveva incaricato di dirvi. Pochi mesi dopo l' Italia era in lutto, piena di raccapriccio per un delitto nefando dal cui pensiero rifugge l'animo. Il bello e altero soldato d' Italia non era caduto sul campo col sole radioso in fronte, tra il

rombo dei cannoni e lo squillar delle trombe, guidando i suoi alla battaglia. Così soltanto pareva che un Savoia potesse morir di ferite, ma nei misteri della vita il suo era un diverso destino. A lui che fanciullo aveva udito sulle labbra del padre risuonar cupo il nome di Novara, e fremere fiero il giuramento della riscossa, che nella adolescenza aveva provata l' ansia impaziente d'essere troppo giovane per trovarsi a Palestro e a S. Martino, che a Villafranca aveva finalmente goduta l' ebbrezza del pericolo sfidato per la patria, dovevano essere troncati i palpiti del cuore dalla mano abietta d'un assassino in agguato.

« Il corso del suo regno fu arduo ad un' anima desiderosa d' espandersi e d'uscir dal comune. L'Italia, dopo il grande sforzo compiuto pel suo risorgimento, pareva stanca quando Umberto I saliva al trono. Egli che aveva trascorsa la giovinezza tra sogni di gloria, accanto ai grandi che circondavano il suo gran padre, non trovò intorno a sè che forze mediocri e mediocri aspirazioni. Nessuna maggiore malinconia che avere nel segreto del cuore il sentimento dell' eroico e non vedersi vicino petti a cui comunicarne il sospiro. Altri si sarebbe sfiduciato, Egli comprese ed accettò il grave dovere che gl' incombeva. Il suo fu genio d'amore. Intuì le forze latenti del suo popolo e si consacrò ad esso. Pose la sua gloria negli umili, e si diede ad essi dimentico di sè nella coscienza alta della sua missione. Non tutte le grandi virtù e le più pure rivela sempre la storia, e virtù suprema è l' operare il bene in silenzio. La pietà di Casamicciola, la carità di Busca e di Napoli, dove Egli parve accarezzare la morte per addolcirla ai morenti, sono come lampi di luce che illuminano tutta una vita di beneficî amorosamente celati. Con verace espressione ha detto testè un nostro consocio che il grido *Vado dove si muore,* riscontra nella storia sabauda le supreme parole di Amedeo VIII: *Facite iustitiam et diligite pauperes.*

« Egli infatti amava facendo giustizia, e l'opera sua s'informava a un principio educatore aiutando il suo popolo verso un moto di rigenerazione morale che ancora procede e di cui solo col tempo si vedrà il frutto. Ogni tentativo per avanzare la civiltà del paese in tutte le sue espressioni trovava in lui pronta simpatia ed aiuto. Fedele ai suoi doveri di Re, Egli fece quanto era da lui per tenere insieme le forze spesso discordi che dovevano guidare l'Italia in una via di sincero progresso. Quale e quanto sia stato questo progresso vedranno i posteri, a noi ora vieta di scernerlo appieno il sobbollimento di male passioni che vanno venendo a galla nelle acque intorbidate della politica italiana. Fra le sue aspirazioni e l'attuazione di esse si ponevano sovente come un cuneo queste male passioni, ed egli lo sentiva e se n'addolorava. Gli doleva di non essere assecondato come avrebbe voluto, e dai suoi discorsi familiari spesso traspariva un sentimento misto d'entusiasmo e di tristezza che lasciava pensoso chi l'ascoltava. Certo nelle ore sue più tediose e meste doveva crescergli più intenso nell'anima generosa l'ardore di trovarsi col popolo e fra il popolo ch'egli amava e comprendeva, e da cui si sentiva amato e compreso. I suoi valligiani di Val d'Aosta, i fieri onesti Romagnoli a cui s'abbandonava sicuro, questa Roma immutata dal giorno che gli giurò fede, i braccianti d'Ostia, le espansive popolazioni di Napoli, di cui aveva consolato i dolori e i terrori, lo compensavano della lunga pazienza che gli era necessaria nel lavoro quotidiano, lavoro prezioso del quale terrà conto un giorno e farà giustizia la storia.

« Col regno d'Umberto I si chiude un periodo storico di elaborazione lenta e faticosa, e nuovi problemi s'affacciano innanzi ai quali l'Italia avrà bisogno di tutte le forze ch'egli cercò di educare, avrà soprattutto bisogno di fede in sè stessa e nei suoi destini. Egli ha dato tutto sè alla patria, e la stessa sua morte è come un simbolo di sa-

grificio di cui tutti dobbiamo cercare d'intendere l'alto significato.

« Dalla sua tomba come da un'ara sacra s'innalza la preghiera di tutto un popolo, e la solleva a Dio una così santa interprete d'amore e di dolore, che par quasi profano profferirne il nome augusto e pio, e i cuori non possono che seguirla riverenti in silenzio. Accolga Iddio la preghiera, e quando la sua benedizione scenderà sul capo del giovane Re che gli succede e sull'Italia, esulterà in alto l'anima immacolata d'Umberto il Buono ».

Il signor HERMANIN, invitato dal Presidente, legge una relazione intorno alle pitture scoperte nel convento di S. Cecilia e attribuite al Cavallini (*Un affresco di Pietro Cavallini a S. Cecilia di Trastevere*). Dopo alcune osservazioni del socio Navone a cui risponde il signor Hermanin, il Presidente dà la parola al signor Federici per una comunicazione intorno alle pitture recentemente scoperte nel Foro (*S. M. Antiqua e gli ultimi scavi del Foro Romano*).

La Società ringraziando gli autori delibera che le due interessanti comunicazioni vengano per intero inserite in questo stesso fascicolo dell'*Archivio* (1).

La Società delibera anche che si mandi un voto di plauso alla Amministrazione del Fondo pel culto e alla Direzione generale degli scavi per l'opera sapiente di ricerche così bene iniziate e che hanno recato tanta luce alla storia medioevale di Roma.

La seduta è sciolta alle ore 15.

(1) V. pp. 397 e 517.

BIBLIOGRAFIA

Pasquale Villari, *Le invasioni barbariche in Italia,* con tre carte. — Milano, Hoepli, 1901, pp. XIII-480, in-16.

Pasquale Villari nota opportunamente nella Prefazione a questo libro come in mezzo al fiorire degli studi storici la classe colta d'Italia, lasciati i manuali scolastici, non potendo leggere le opere critiche degli *specialisti,* sia obbligata per conoscer la storia del popolo nostro a ricorrere ai libri stranieri. L'illustre autore con questo suo scritto accresce il prestigio ad una serie di volumi di storia che l'Hoepli ha cominciato a pubblicare, perchè anche l'Italia abbia delle opere, le quali narrino i fatti « nella loro cronologica successione, senza discutere o dissertare, e, per quanto è possibile, senza annoiare » (Pref. p. XII).

Valendosi di buoni autori moderni, del suo studio delle fonti e della propria coltura acquistata con tanti anni di proficuo lavoro, il Villari narra nei quattro libri di questo volume la storia nostra dagli ultimi tempi dell'Impero d'Occidente all'incoronazione di Carlo Magno.

Tutta l'opera si legge volentieri e con profitto, comprese quelle parti che trattano di cose difficili in sè, e che più difficili appariscono quando son trattate brevemente. Ciò, per esempio, avviene per la descrizione della società barbarica e della romana fatta vivacemente e con sobrietà nei primi due capitoli, i quali servono tanto bene per far capire gli elementi che costituiscono la società medioevale. Chiaro è l'intuito dei danni preparati a Roma per la concessione da Teodosio fatta ai Goti di abitare come federati in Tracia. « Questi barbari », come giustamente osserva il Villari nel lib. I, cap. V, p. 5, « che potevano da un momento all'altro risorgere, erano il richiamo continuo di altri, i quali passavano il Danubio alla spicciolata, o disertavano le bandiere romane, o spezzavano le catene della schiavitù ».

È pregio notevole di quest'opera lo studio delle condizioni dei popoli e dell'amministrazione degli Stati. Vedasi a questo proposito

la descrizione delle condizioni dell'Africa sotto i Vandali (I, VIII, 90), dell' Italia sotto Odoacre (II, I, 132) e sotto Teodorico (II, III, 152). E non meno pregevole può dirsi il racconto di leggende e di episodi fatto con molta opportunità. Per averne un saggio si legga la narrazione della morte del generale Bonifazio (I, VIII, 87), l'episodio di Onorio e di Attila (I, IX, 97), la leggenda dei morti combattenti in aria la notte successiva alla battaglia vinta da Ezio a Châlons contro gli Unni (I, IX, 105), l'incontro di Attila con Leone I (I, IX, 110), la visita di Odoacre a san Severino (II, I, 128) &c.

Allo scopo propostosi dal libro giova pure la descrizione dei caratteri di alcuni personaggi celebri, come Leone I (I, IX, 108), Teodosio (II, IV, 173), san Benedetto (II, VII, 209), san Gregorio Magno (III, IV, 285) &c.

L'illustre autore in tutto il libro riconosce l'importanza della Chiesa, lo spirito di sacrificio e la fede sublime de' suoi primi sacerdoti: e con poche e precise parole fa, quando occorre, giusti apprezzamenti. Così, per esempio, dopo aver ricordato il saccheggio di Roma fatto dai barbari e la carità del vescovo di Cartagine Deogratias, dice: « In mezzo alla spaventosa rovina del mondo romano, « solo i rappresentanti della religione e della Chiesa sapevano dar « prova di umana dignità e di eroica grandezza. Certo è che col « sacco dato dai Vandali l'antica Roma è caduta, la nuova già co- « mincia a sorgere facendo prova d'una grandezza diversa, ma non « meno ammirabile. La gloria del Campidoglio più non esiste, co- « mincia quella del Vaticano » (I, X, 117).

E nel medesimo modo parla della coltura e dei costumi, finendo così col mettere insieme elementi bastevoli per conoscer la vita del popolo nostro nell' intricato periodo che termina colla restaurazione dell' Impero romano d' Occidente.

Le carte geografiche unite al volume ne agevolano la lettura, e un diligente indice alfabetico lo rende utile anche a quelli che volessero soltanto consultarlo.

M. Rosi.

Orazio Bacci, *Vita di Benvenuto Cellini*. Testo critico con introduzione e note storiche. — Firenze, G. B. Sansoni, 1901.

L'edizione critica dell'autobiografia del Cellini a cura di Orazio Bacci era attesa da un pezzo. Si sapeva che egli vi lavorava da alcuni anni, sin da quando cioè Giosue Carducci lo aveva incaricato

di apprestare un'edizione scolastica commentata della *Vita* celliniana. Essa vede ora la luce, dedicata a « Firenze madre, nel IV centenario « della nascita di Benvenuto Cellini ». Tutti i precedenti editori della *Vita*, qual più, qual meno, si proposero di scusare e, peggio ancora, di correggere le capestrerie e le irregolarità che sono invece le doti più singolari e più belle del Cellini. Il curioso si è che le incertezze e le mescolanze crebbero pure con editori diligenti, ma ben poco fortunati, quali il Carpani, la cui opera attesta il desiderio e il bisogno di una edizione definitiva. E così si perpetuarono, perfino nella accurata edizione del Bianchi, i difetti originali delle prime stampe, che erano anche i difetti delle copie manoscritte: l'infedeltà e l'arbitrio.

Prima del Bacci, nelle ultime edizioni fiorentine, si era, è vero, collazionato il testo sull'originale. Ma la collazione fu compiuta senza quel metodo che la critica moderna richiede, in fretta, trascurando completamente l'interpretazione della punteggiatura e degli altri segni grafici. Movendo dal concetto di correggere, si videro errori dove non erano e si alterarono forme più che legittime, si ebbero fedeltà inopportune e libertà, anzi licenze non giustificabili. Il bello si è che alcuni editori, mentre affermavano di avere studiato il manoscritto originale, in realtà ne avevano appena conosciuta l'esistenza. Così il Plon (nell'opera *B. Cellini orfèvre, médailleur* &c., Paris, 1883, p. 114) dice il manoscritto coperto di pergamena (*parchemin*), mentre invece è legato in pelle verde, e Gaetano Guasti, ultimo ripubblicatore (Barbèra, 1890) della intera *Vita*, asserisce la medesima cosa: il che non gli impedì peraltro di scrivere sulla copertina del suo libro: « Nuo- « vamente riscontrata sul manoscritto Laurenziano ».

Del metodo tenuto nella edizione del manoscritto originale il Bacci parla a lungo nel capitolo III della Prefazione (pp. LVIII-LXXIV). Egli giustamente osserva come il metodo da serbare nella ricostruzione dei testi antichi ha progredito assai, e dai tentativi empirici, in odio alla filologia e alla storia, ci ha condotti ad una rappresentazione razionale e conveniente. L'editore critico si trova dinnanzi quasi per ogni testo ad un caso nuovo, reso tale da quelle piccole contingenze di luogo e di tempo che egli avrebbe gran torto di trascurare. Sin dove ha da essere fedele riproduzione? Quali cambiamenti si possono fare? Nel caso attuale il manoscritto originale, che ha valore di autografo anche nelle parti non di mano del Cellini, non poteva risolvere di per sè ogni questione di metodo. Il riprodurlo del tutto tale e quale non avrebbe meritato il nome di opera critica, come avrebbe meritato ben contrario nome l'aver uniformato rigidamente quello che è per sua natura e fortuna disforme e vario.

Il manoscritto si può distinguere in due parti principali: l'autografa e la non autografa, e questa quasi tutta messa insieme da un garzoncello di bottega: Michele di Goro della Pieve a Groppine, che scriveva sotto dettatura. Il garzoncello scrivendo ci portava la sua inesperienza ortografica e grafica. Ma le scorrezioni dell'amanuense in certo qual modo riconobbe e fece proprie il Cellini che dovette pur rivedere il dettato del ragazzo. Come rispetto allo stile, il Bacci stimò doveroso conservare e non correggere i costrutti genuini, così per quello che è forma e colorito gli parve necessario mantenere ragionevole fedeltà all'originale, accettando le grafie bizzarre, incoerenti, ma nella loro bizzarria e incoerenza appunto più celliniane. Non dunque riproduzione fotografica, nè diplomatica, ma trascrizione fedele con discreta interpretazione di segni della scrittura, mirando a rispettare le forme caratteristiche e accogliendo pur qualche temperamento, di cui non si può fare a meno con nessun sistema.

Così facendo il Bacci riuscì - come egli stesso ci dice - a non deformare la storica e legittima forma di un testo, che è ben singolare sì, ma che trova poi alla sua legittimità facili attestazioni e riscontri in molte scritture popolari del secolo; riuscì ad evitare gli inutili arbitrî, e a serbare il loro carattere originario alle capestrerie del manoscritto, evitando il pericolo di ridurre a legge ciò che è eslege e di costruire teoriche per ogni fantasia di un copista ignorantello e di uno scrittore strambo.

Primo ad avere notizia del manoscritto originale fu il Magliabecchi, ma sino al 1829 esso non fu esaminato da nessuno.

La storia del codice è una delle più intricate e il Bacci stesso non riesce a poter determinare esattamente le vicende che subì.

Certo è però che i primi possessori dell'autografo celliniano ci appariscono i Cavalcanti. Come dai Cellini passasse ai Cavalcanti non si sa. Il primo dei Cavalcanti che possedette il prezioso manoscritto fu Andrea, che il Bacci identifica col noto accademico, figlio di Lorenzo di Vincenzo, e dal 1658 accademico della Crusca. Altro possessore fu Lorenzo Maria Cavalcanti che lo donò a Francesco Redi. L'anno in cui il Redi l'ebbe in dono s'ignora. Il Bacci però riesce a precisarlo nell'anno 1691.

Ai primi di questo secolo il codice era in mano degli Scolopi, che sembra lo acquistassero dai Gesuiti. Nel 1805 Luigi de Poirrot, bibliotecario della Mediceo-Laurenziana, l'acquistò dal libraio « Cecchino dal Seminario » e morendo nel 1825 lo lasciò alla biblioteca stessa.

Il Bacci ha voluto fissare bene i tratti caratteristici della scrittura celliniana e nella Prefazione, senza riferire la minuta analisi che

ne ha fatto, ha creduto però opportuno dichiarare che molti e particolari raffronti dell'originale fece specialmente col *Libro dei ricordi e conti* autografo (ms. Riccardiano 3082) e colle scritture della cassetta palatina della Nazionale di Firenze, contenente autografi celliniani, raffronti non inutili per la ragione che la scrittura del Cellini e quella del *fanciullino* hanno molti punti di contatto.

Completa è la rassegna critica che il Bacci fa delle edizioni a stampa e delle traduzioni in lingue straniere e l'elenco dei drammi, delle commedie, dei romanzi, che dalla autobiografia del Cellini trassero argomento.

L'edizione ha delle *note critiche* e delle *note storiche*. Nelle prime ha raccolto via via elementi sufficienti per la posizione e soluzione dei piccoli problemi che sono risoluti nel testo. Nelle *note storiche*, ha riassunto quanto gli ultimi editori avevano detto in proposito, non risparmiando però ricerche a fonti non usate o poco esplorate, rifacendo, per esempio, del tutto le esplorazioni d'archivio per le persone che sono ricordate della famiglia Cellini.

Alcuno potrebbe forse osservare che qualche nota avrebbe potuto essere, se non più esatta, certo più completa, ma il Bacci non ha inteso di fare vere e proprie ricerche dirette sulle fonti, accontentandosi di richiamare poche e sicure notizie su personaggi ed avvenimenti noti ad ogni lettore mediocremente colto.

Il Bacci premette alla *Vita* la lettera indirizzata il 22 maggio 1559 dal Cellini al Varchi, ricollazionata però sull'autografo, contenuto fra le carte celliniane della cassetta palatina. Alla *Vita* è anche premessa una nota critica di I. B. Supino sull'unico ritratto del Cellini, raffigurato in un dipinto del Vasari nella gran sala di Cosimo, in Palazzo Vecchio.

L'edizione critica è completata dall'*Albero genealogico dei Cellini* dal secolo XV al XVII; da una minuta *Notizia dei documenti editi ed inediti su Benvenuto*; da un *Sommario* cronologico della vita del medesimo; dall'*Elenco delle opere d'arte ricordate nella Vita*, e da un minuzioso *Indice delle persone e delle cose notabili nella Vita*.

Alcuni documenti inediti intorno al Cellini sono ricordati a pp. 428 e 429 della sua edizione, altri sono riprodotti per intero in fine del volume, come quelli riferentisi alla sepoltura (2 marzo e 27 marzo 1571).

L'edizione critica dell'autobiografia celliniana era una vera lacuna nel campo della letteratura nostra e questa lacuna ha colmato ora con rara maestria e profondo acume critico Orazio Bacci.

DOMENICO ORANO.

Bruno Albers, *Consuetudines monasticae.* Vol. I. *Consuetudines Farfenses ex archetypo Vaticano nunc primum recensuit* **B. A.** — Stuttgardiae et Vindobonae, Roth, 1900, in-4, pp. LXXXI-206.

È il primo volume di una serie che nel disegno dell'autore deve comprendere le diverse *Consuetudines* dei vari monasteri benedettini. Le *Farfenses* pubblicate ora dall'Albers sono tratte dal cod. Vaticano lat. 6808, un tempo del monastero di Farfa, donde, non sappiamo quando, passò nella ricca raccolta di manoscritti della biblioteca apostolica. Dal Prologo stesso delle *Consuetudini* si desume facilmente che esse furono recate dal monaco Giovanni in Italia da Cluny e introdotte nel monastero di S. Maria di Farfa dopo che l'abate Ugo si ritrasse nel famoso cenobio (1009); anzi il codice stesso ci dice che queste regole di vita spirituale furono fatte scrivere dal successore di Ugo nel governo badiale del convento, dall'abbate Guido, al quale sicuramente si riferisce il distico che si legge nel principio del manoscritto Vaticano (1):

Hoc opus in Christi monachos, Guido fecit hon } ore
Hunc rogo, Christe, tuo fac dignum semper am }

distico col quale un monaco del secolo XIII, ben sapendo a chi la comunità dovesse la trascrizione delle regole, volle ricordarne il nome in testa dell'opera e raccomandarne l'anima a Dio buono e misericordioso. Sì che non è ben chiara la ragione per la quale l'Albers presenta come ipotetico il riferirsi dei due versi all'abbate Guido, cosa che, con gli aiuti del codice stesso, appare invece ovvia e sicura, quando d'altronde essa può confermarsi con l'analisi della scrittura e della composizione del codice, sulle quali l'Albers in parte ha sorvolato ed in parte ha taciuto completamente. L'osservazione

(1) Carta 1 B marg. sup. Questo distico, benchè, come risulta dal Prologo delle *Consuetudini*, si riferisca certamente alla traduzione di esse, lo credo aggiunto qui da mano posteriore, quando cioè le varie parti del codice erano già riunite insieme come sono ora. Chi lo appose a questa carta volle ricordare il nome di Guido, l'autore di queste regole, al quale ci riportano anche ragioni paleografiche. Sarebbe pur questo uno dei tanti casi di attribuzione posteriore, che per il nostro codice appare sicura anche perchè risale ad un tempo non troppo lontano da quello in cui le regole furono trascritte, non potendo quella nota essere posteriore alla seconda metà del secolo XIII.

di questi due elementi esterni lo avrebbe forse guidato a porre in modo diverso il quesito delle origini e dell'importanza del codice, ricercare cioè se *tutto* il codice risalga al tempo in cui giustamente egli pone la trascrizione delle *Consuetudini*; se la parte del manoscritto che contiene le *Consuetudini* sia veramente del tempo in cui esse furono introdotte nel monastero di Farfa, e quindi se il Vaticano 6808 abbia *in tutto* il valore d'archetipo che gli attribuisce l'Albers. Già lo stesso Albers avverte che la scrittura del manoscritto è di varie mani. Ma converrà qui subito aggiungere il dubbio se, nel caso nostro, s'abbia un materiale connesso nelle diverse sue parti da formare una raccolta organica, come avviene nella massima parte dei codici monastici, anche in quelli così detti *zibaldoni*, dove pure la varietà della materia ha sempre un legame qualsiasi che spiega la sua unione, o se non più tosto il manoscritto, così come è pervenuto a noi, non sia altro che la riunione di varie parti di più codici, raccolte insieme per comodo o per ignoranza, in tempo posteriore. Guardiamo infatti come fu composto il volume. I quaderni che contengono le *Consuetudines* (1) sono contrassegnati con una nota di mano sincrona al testo, posta nel margine inferiore della ottava facciata, nota che riproduce la prima parola o frase con la quale comincia il quaderno immediatamente seguente; invece le orazioni che precedono il testo delle *Consuetudini* (2) non hanno in fondo al quaderno nessuna nota e nessuna numerazione; una vera e propria numerazione hanno invece i quaderni che vengon dopo le *Consuetudini* (3), distinti oltre che dalla nota anche dal numero romano visibile nel primo quaderno soltanto, per il danno prodotto dal tempo nei margini inferiori dei rispettivi togli. Del IV quaderno (4) furono adoperati solo tre fogli; del VI (5) solo cinque carte; dell'VIII (6) sette carte. Come si spiega tanto disordine di composizione? Ammettendo anche che l'abbate o chi presiedeva allo *scriptorium*, stabilita una volta la composizione del volume, avesse assegnato a diversi monaci la trascrizione delle varie parti di esso, quando le riuniva insieme egli non avrebbe mancato di ordinarne la parte esterna, anche per quel senso di correttezza elegante che distingue il benedettino in tutte le sue opere e che, per non uscire dallo *scriptorium* di Farfa, non manca mai nei codici Farfensi. Corrispondente alla composizione del

(1) Cc. 9 A-112 B, rr. 1-16.
(2) Cc. 1-8 B.
(3) Cc. 113-120 B.
(4) Cc. 137-139 B
(5) Cc. 148 A-152 B.
(6) Cc. 161 A-167 B.

codice è anche, in gran parte, la natura varia degli argomenti: stanno a sè i tredici quaderni delle *Consuetudini* (1); sono in quaderno a parte (2) un Officio di messa, un *Kyrie eleyson* ed altre orazioni varie; ben distinte da altri argomenti sono le omelie e i canoni diversi contenuti in quattro quaderni (3), del quali l'ultimo mutilo, che seguono alle *Consuetudini*; a sè l'esposizione del *Cantico dei cantici* e l'interpretazione di certe parole bibliche contenute in un quaderno intero e in uno mutilo (4); da parte pure il *Sermo sancti Iohannis Chrisostomi* sull'annunziazione di Maria, una *Lectio S. Evangelii secundum Lucam*, un *Sermo sancti Ambrosii episcopi de feria IV* e un *Natalis S. Pelegrini* contenuti pure in due quaderni incompleti (5); argomenti tutti che troverebbero loro posto più opportunamente in un *Breviarium monasticum* che in un volume dove si conservavano le regole della vita spirituale dei monaci, che per la loro importanza avrebbero dovuto trovarsi trascritte, e forse erano, in un solo volume, come da sole in libri a parte ci son pervenute varie redazioni della Regola di Benedetto in codici benedettini. Il nostro dubbio parrebbe confortato anche dalla diversità di tempo in cui le varie parti del codice furono scritte. Perchè se quasi tutto il testo delle *Consuetudini* (6) è d'una sola mano (A), la medesima forse che scrisse anche l'esposizione del *Cantico dei cantici* (7); di mano diversa (B) invece appaiono le orazioni che precedono le *Consuetudini* (8); il *Canon de tonsura* (9), la spiegazione di alcune parole bibliche (10), alcuni *Canones diversi* (11); come diversa va considerata la mano (E) dell'indice delle materie contenute nel resto del manoscritto, nella colonna sinistra di c. 113 B e diversa quella della colonna di destra con quella della facciata seguente (114 A); ad un monaco sciatto e negligente (F) si debbono alcuni brani tratti da un'omelia (12), la lezione dell'Evangelio secondo il testo di Luca (13); e ad un altro (G) il discorso intorno all'annun-

(1) Cc. 113-120; 121-128; 129-136; 137-139 B.

(2) Il *Canon de tonsura* (c. 111 B, rr. 17-31) può ben esser posteriore al testo del libretto o al tempo in cui questo fu rilegato con gli altri quaderni.

(3) Cc. 1-8 B.

(4) Cc. 140-147; 148-152.

(5) Cc. 153-160; 161-167.

(6) Cc. 9 A-91 B, rr. 1-25 e cc. 92 A, r. 8-112 B, rr. 1-16. Son di carattere diverso solo i rr. 26-31 di c. 91 B, cominciando: « Deinde faciat » &c. fino a r. 7 di c. 92 B.

(7) Cc. 140 A-150 B.

(8) Cc. 1-8 B.

(9) C. 112 B, rr. 17-31.

(10) Cc. 151 A-152 B.

(11) Cc. 114 B-115 B, rr. 1-15; 116 A-139 A, rr. 1-26; 161 A, r. 7 167 B.

(12) Cc. 139 A, r. 34-139 B.

(13) C. 157 A, rr. 7-31.

ziazione di Maria di san Giovanni Crisostomo (1), il discorso di sant' Ambrogio intorno alla feria IV secondo Luca (2). Di queste diverse scritture la più antica è quella delle *Consuetudini* (mano A). Questo monaco farfense (tale lo dimostrano oltre tutto il resto anche il modo di ornar le lettere iniziali maiuscole, che è l' identico che si trova in tutti i codici Farfensi) scrive quella minuscola nella quale si sente già lo studio della forma d' imitazione che apparisce nei primi anni del secolo XI: fra le sue lettere troverai raramente la s capitale finale sostituita alla più arcaica ſ; e vi trovi ancora il ricordo dei migliori tempi di questa forma d'arte nei nessi NT in fin di parola, e talora anche TR in mezzo di parola (« trina » c. 15 B, r. 10) che muovono dall' uso delle scritture maiuscole, e che troviamo già completamente dimenticati nella minuscola di transizione che apparirà fra poco con la trasformazione dei migliori esempi della scrittura romana. E più o meno minuscole di transizione e quindi posteriori ad A sono tutte le altre scritture del manoscritto nelle quali diventa comune in luogo della minuscola la forma della S maiuscola in fine di parola, che spesso s' innalza al disopra dell' altezza comune delle altre lettere, talvolta è scritta in alto sull' ultima vocale della parola, e nelle quali, in proporzione più o meno grande, si trovano anche altri segni peculiari della minuscola di transizione e della minuscola romanesca, come i nessi minuscoli rt, ri. Paragonata con queste più recenti, la scrittura delle *Consuetudines* va riportata con grande sicurezza ai primi anni del secolo XI, proprio nel tempo in cui l' abbate Guido, successo nel governo abbaziale al suo predecessore Ugo, commetteva ad uno dei monaci suoi dipendenti di trascrivere le regole che Ugo aveva accolto nel suo convento. Così dunque per una via forse più aspra di quella tenuta dall' Albers siamo giunti alle medesime sue conclusioni; ma il cammino noioso non parrà inutile quando si pensi che non è indifferente il sapere con minore o maggiore sicurezza che valore dobbiamo attribuire ad un testo, che è così importante per la vita interna di uno dei più importanti monasteri italiani del medio evo. E quanto al testo le *Consuetudines* escono molto più corrette che non fossero nella edizione precedente dell' Herrgott (3) per l' opera diligente dell' Albers che nelle lezioni incerte s' è potuto valere di riscontri su codici Cassinesi del secolo XI. Fra le note di qualche interesse storico aggiunte in vari tempi nei margini del co-

(1) Cc. 153-157 B, rr. 1-7.
(2) Cc. 158 B, r. 14-161 A, r. 6.
(3) MABILLON, *Vetus disc. mon.*, Parisiis, 1726.

dice ve n'ha qualcuna omessa nell'edizione che di esse dette il Bethmann nei *Monumenta Germaniae historica* (1).

Del secolo XIII è la terza nota (2): « .CCC XC VIIII. Christi incar« nationis anno, iubente imperatore Honorio. Sunt templa eversa « et fracta simulacra |... quo usque ad annos ferme .XXX. tempore « S. Augustini multum crevit ecclesia ».

L'altra, più lunga e più importante, è datata dal 1234, e conserva memoria di un atto di amministrazione interna del monastero (3): « Ut que geruntur in tempore cum tempore nequeant deperire, solet « ea sapientum virorum | astutia per licteras eternare. Ideoque no« scant presentes et posteri non ignorent, quod Farfensis | conventus « statuit de communi assensu et fratrum omnium voluntate ut qui« libet prepositus | cui alicuius castri vel ville gubernacula commit« tuntur solvat ipsi conventui annua|tim dominica septuagesima pro « piscibus .VII. sollos. Si quis autem ipsorum hoc statutum tam bo|num « et utile noluerit observare, sit quousque satisfecerit ab omni fratrum « con|sortio segregatus. Factum est hoc in Farfensi capitulo anno « Domini .MCCXXXIIII ».

VINCENZO FEDERICI.

Donato Tamilia, *Il Sacro Monte di Pietà di Roma.* Ricerche storiche e documenti inediti con illustrazioni e tavole. — Roma, Forzani e C., 1900.

Della storia del Monte di Pietà di Roma nessuno finora si era occupato di proposito. Incidentalmente molti ne parlarono nei loro scritti, ma le loro notizie erano vaghe ed inesatte. Il Moroni, nel suo *Dizionario d'erudizione* (XLVI, 157-268), scrisse un articolo che era ancora il più compiuto che intorno al Monte si avesse, saccheggiando le opere di Camillo Fanucci (1600), di Teodoro Amideno (1625) e dell'anonimo autore dell'opuscolo intitolato: *Il vero stato degli Ebrei in Roma* (Roma, 1668).

Ora, d'incarico della Commissione del Monte di Pietà di Roma, il dottor Donato Tamilia, archivista del Monte, ha compiuto una monografia storica che illustra le origini e le varie vicende dell'importante istituto.

(1) *Scriptores*, XI, 589 sgg.
(2) Nel margine superiore di c. 8 B. Danneggiata la pergamena al principio del r. 2.
(3) Margine laterale di destra di c. 5 A.

Il Tamilia si trovava dinanzi ad un campo completamente inesplorato, ad una vera miniera sfuggita sino al presente alle ricerche degli eruditi: l'archivio del Monte, e dai documenti originali rinvenuti in esso ha tratto notizie importantissime. Nella biblioteca Vaticana il Tamilia ebbe la fortuna di trovare nel cod. Vat. 6203 gli statuti originali del Monte e, nel codice Ottoboniano 2498, alcune importanti notizie intorno alla sua amministrazione nel 1669. Nell'Archivio di Stato (*Archivium Camerale*, sezione *Monte di Pietà*) rinvenne altri preziosi documenti riguardanti la sua vita economica durante le vicende anteriori e posteriori alla Repubblica romana degli anni 1798-1799. Ma fonte principale della monografia del Tamilia furono, come ho gia detto, i documenti dell' archivio del Monte, tutti originali ed inediti e che misero a dura prova la pazienza del Tamilia, perchè si trovano riuniti in grossi fascicoli o registrati in codici, per lo più senza alcun ordine nè di tempo nè di materia. Il manoscritto più prezioso è il *Registro di lettere apostoliche e d' istrumenti diversi*, che contiene anche documenti anteriori al settembre 1539, cioè alla bolla di costituzione del Monte. Segue ad esso il *Registro di brevi, strumenti e decreti di congregazione dal 1540 al 1604*; le *Bolle e brevi e lettere apostoliche*; i *Decreti della Congregazione del Monte*; le *Patenti* e i *Mandati dal 1574 al 1576*; i *Bilanci dal 1659 al 1731*.

Il Tamilia nell'Appendice riproduce alcuni fra i documenti più importanti, fra cui la *Copia concessionis Iurium domus factae per dominum Io. Petrum Cribellum in favorem Montis*, i *Capitoli et ordinazioni del Sacro Monte de la Pietà di Roma*, un *Chirografo di Paolo V* dell' 11 ottobre 1611 ed un altro del 25 novembre 1733 di Clemente XII.

Sulla scorta di questi documenti il Tamilia costruisce la storia del Monte, dimostrando che nei secoli passati esso non solo fu un Monte di prestiti sopra pegno, ma anche il principale istituto di credito della città e che, se non ha il vanto di essere stato il primo a sorgere - poichè il primo Monte di Pietà fu quello di Perugia nel 1462 - pure per la sua vita economica ha una importanza storica superiore a quella di qualsiasi Monte di Pietà d' Italia.

Il Tamilia spiega l' incremento ch' ebbe il Monte anche colla sua legislazione statutaria e colle « relazioni immediate con il go« verno dei papi ». Ora io non credo che la legislazione statutaria del Monte di Pietà di Roma abbia avuto originalità alcuna. I primi ordinamenti del Monte furono copiati di sana pianta da quei di Bologna, come del resto il Tamilia comprova irrefragabilmente. I primi statuti del Monte di Pietà di Roma non risalgono che al 1565 e tutti i loro rifacimenti non sono che un rimpasto di quelli alla loro volta

modellati sopra quei delle altre città italiane. Le relazioni immediate poi con il governo dei papi furono il tarlo che finì col far crollare un edificio così mirabile come quello del Monte. I pontefici - e il Tamilia lo determina con documenti ineccepibili - dopo la seconda metà del secolo XVII ed anche prima distolsero - malgrado l'aperta violazione degli statuti fondamentali - i denari dei poveri o a beneficio dell'erario, o autorizzando in favore dei privati prestiti gratuiti senza pegno, oppure con semplice ipoteca sopra i loro beni.

Malgrado questi difetti, dirò così, organici, è indubitato che il Monte di Pietà di Roma raggiunse un notevole stato di floridezza, quale non raggiunse mai alcun altro Monte di Pietà, poichè, sorto con un capitale di pochi scudi, per i sentimenti umanitari di un francescano, Giovanni Mattei di Calvi, in breve volger d'anni ebbe un patrimonio dei più ingenti fra quelli degli istituti pii di Roma.

Gli studiosi di cose romane devono esser grati al Tamilia del suo lavoro, col quale oltre una storia minuta del Monte di Pietà di Roma, egli ha dato un prezioso contributo alla storia della beneficenza e alla storia economica della città eterna.

Domenico Orano.

Dott. Giacomo Gorrini, *La cattura e prigionia di Annibale Malvezzi in Germania. Episodi delle lotte di rappresaglia in Bologna, 1432-1494.* — Bologna, Zanichelli, 1900, pp. 147.

Nella storia della diplomazia e del diritto internazionale l'Italia, nei tempi passati, ebbe indubbiamente il primato sugli altri paesi d'Europa, perchè la divisione nostra in molteplici Stati, Statarelli e autonomie comunali fu occasione di continue relazioni politiche, concordati, arbitraggi, incidenti e vertenze: d'onde scaturì un materiale giuridico copioso e vario di carattere internazionale, principio e fondamento delle norme, che oggi regolano i rapporti diplomatici fra i popoli civili. Pertanto ben si comprende quanta importanza abbiano i lavori, che offrono nuovo contributo a questo genere di studi: e fra i migliori va segnalato il libro, che il dottor Gorrini ha dato alle stampe.

Fra gl'istituti giuridici, che nel medio evo e nell'età moderna ebbero più largo sviluppo e più estesa letteratura, fu certamente quello delle rappresaglie, prede, vendette e ritorsioni. Ogni antico statuto o legge municipale contiene più rubriche, che concernono questa ma-

teria. Anche gli Stati maggiori d'Europa sentirono la necessità di stabilire regole fisse su tale argomento; e i più celebrati giureconsulti nostri lessero dalla cattedra e pubblicarono dotti trattati in materia di rappresaglia. Ciò nondimeno, difficilmente avvenne che, sorta una vertenza fra Stato e Stato per occasione di rappresaglia, fossero sempre seguite le norme, riconosciute legali per comune consenso: il più delle volte le parti contrastanti fra di loro trascendevano ad atti arbitrarî di eccessiva difesa, di ritorsione o di vendetta; ed appunto di casi simili dobbiamo ora occuparci.

La Memoria del dottor Gorrini, fatta su documenti inediti e fino ad oggi sconosciuti, raccoglie una quantità d'episodi e d'incidenti di rappresaglia fra la città di Bologna da una parte e la corona di Ungheria e l'impero dall'altra, nel corso degli anni 1432-1494. Il libro prende nome dal più importante episodio: la cattura e prigionia di Annibale Malvezzi in Germania. I documenti sono pubblicati per esteso in Appendice al lavoro, nelle pp. 81-141: e riguardano due distinte serie di avvenimenti, che pur s'intrecciano fra di loro. Il primo periodo corre fra gli anni 1432-1444 (docc. 1-2); il secondo fra gli anni 1477-1480 (docc. 3-31). Gli ultimi tre documenti della serie (anno 1482) concernono la vita di Annibale Malvezzi, dopo la sua scarcerazione.

Nel 1432 Ercole Fantuzzi, mercante bolognese, fu derubato delle sue merci e imprigionato nella città di Zagabria da un nobile Rother, connivente forse la regina Elisabetta d'Ungheria. Potè essere liberato mediante riscatto; ma ebbe a subire di lì a poco nuova ruberia di costosi panni serici fiorentini, da parte anche questa volta del prepotente ungherese. Il comune di Bologna, chiesta invano soddisfazione e risarcimento di danni, decretò le rappresaglie contro la regina d'Ungheria e contro i sudditi di lei. Parecchi anni più tardi un Enrico Hayden passava per Bologna con una buona somma di denaro e con tre pezze d'oro, diretto a Firenze per commissione della regina d'Ungheria, che lo mandava colà per acquistar seterie. Il magistrato bolognese, ad istanza del Fantuzzi, sequestrò ed incamerò il denaro e l'oro. Elisabetta protesta, minaccia e poi nel 1440 decreta in tutti i suoi Stati le rappresaglie contro i Bolognesi, confermate nel 1444, dopo vani tentativi di arbitraggio, dall'imperatore Federico III. Se fossero seriamente applicate non sappiamo. Sembra però che la questione per allora rimanesse sopita: ma più tardi, come vedremo, si ridesterà.

Passiamo ora ai fatti, che sono descritti nella seconda e più copiosa serie di documenti. Un tedesco, Giovanni Magno, che per proprie faccende soggiornò per qualche tempo a Venezia, nel 1474 era

passato a Bologna, ove trovavasi ancora nel 1477. Giovanni era debitore per una rilevante somma di denaro di certi fratelli Stuliden, signori di Othen, luogo situato presso Kempten in Baviera. I creditori non avevano fatto alcun passo, neppure amichevole, presso il magistrato bolognese, per essere soddisfatti, forse perchè ben sapevano che non avrebbero raggiunto l' intento, essendo norma generalmente riconosciuta in quel tempo che non si dovesse, eccetto il caso di trattati speciali, concedere estradizione per ragion di debiti o per altro reato a danno di un fuggitivo ospitato in Stato straniero: e neppure fosse consentito di chiamare in giudizio presso il magistrato del luogo di rifugio il debitore, che godeva guarentigia d' indennità.

Ma gli Stuliden ricorsero alla privata vendetta ed a rappresaglia illegale contro il comune di Bologna, che accusavano di aver dato in mala fede un salvacondotto al debitore, pur avendo notizia del loro credito. Catturarono cioè, e tennero lungamente imprigionato e incatenato, un nobile bolognese, che a caso trovavasi nel dicembre del 1479 a Kempten, Annibale Malvezzi, capitano della Repubblica veneta, figlio di un rinomato maggiorente di Bologna, Virginio Malvezzi, uno degli anziani e dei riformatori della città in quell'anno medesimo. A causa dell'alta condizione sociale del detenuto nacque naturalmente in Bologna indignazione grande. Pure il magistrato cittadino si comportò dapprima con molta moderazione, sia perchè, non essendo mai stata chiusa la vertenza del Fantuzzi, nominalmente vigevano ancora le rappresaglie, decretate in altro tempo dall' Impero contro Bologna; sia perchè non volevasi provocare l'allontanamento dallo Studio bolognese della università tedesca, assai numerosa in quella età. Il governo cittadino iniziò trattative amichevoli con gli Stuliden, scongiurandoli di rilasciare il Malvezzi; e, riusciti vani i suoi sforzi, minacciò rappresaglie e chiamò in causa i rettori della città di Kempten; ma nell' istesso tempo dichiarò, per mezzo di un bando, la piena sicurezza dei mercanti tedeschi nel Bolognese. Se non che, crescendo sempre più il fermento per la mancata soddisfazione, il bando non fu osservato; perchè nel febbraio del 1478 furono sequestrate a Bologna per rappresaglia cinque balle di zafferano, dirette ai fratelli Welter di Augusta in Baviera. Entrano allora in iscena i Fiorentini, il papa, l' imperatore, la Repubblica di Venezia. Le lettere diplomatiche e le missioni s' intrecciano e si succedono senza posa, ma non approdano a buon porto. Infine i Bolognesi, perduta la pazienza, inaspriscono le rappresaglie con la cattura di un Alberto Nyeser, cittadino di Augusta, liberato non molto dopo mediante mallevadoria. Pure continuano le trattative, specie presso

l' imperatore, che mostrava buona disposizione verso i Bolognesi, ma non riusciva a vincere l'ostinazione degli Stuliden. Intanto, a rendere più malagevole la condizione del disgraziato Malvezzi, torna a galla la questione Fantuzzi-Hayden, sorta trentacinque anni innanzi, ed è fatto ai Bolognesi il monito, che le rappresaglie, decretate in quel tempo dall' impero, non erano mai state ritirate: e ciò avveniva mentre i fratelli Welser si davano sempre più da fare per riavere le robe loro e gli Stuliden non prestavano orecchio nè a minaccie, nè a preghiere.

L' alta signoria, che la Chiesa esercitava su Bologna, imponeva al papa la protezione della città. Sisto IV non mancò d' insistere presso le autorità locali bavaresi e presso l' imperatore per la liberazione del Malvezzi; e promise ai Bolognesi che, quando non fosse data loro soddisfazione, avrebbe decretate le rappresaglie negli Stati pontifici contro i Tedeschi. Ma poi si apprese a partito più moderato, rievocando a sè la decisione delle controversie, e chiamando i contendenti in giudizio a Roma. Se effettivamente le parti convennero a Roma, e se colà fu pronunziato il lodo, non ci è dato di assicurare per mezzo dei documenti. È certo però che il papa e l' imperatore riuscirono ad ottenere la liberazione di Annibale Malvezzi sul finire del 1479 o nel seguente anno; bisogna dunque credere che in quel tempo fossero anche composte tutte le altre controversie, che avevano data occasione a tanta operosità diplomatica.

Al coscienzioso racconto delle vicende, che ho riassunte, l' autore fa seguire importanti notizie sulla nobil casa Malvezzi nel secolo XV, e più specialmente sulla vita di Antonio; ed offre nei due ultimi paragrafi della Memoria un utile contributo alla storia della città di Bologna ed a quella dell' istituto giuridico delle rappresaglie. Lo studio, condotto nel suo insieme con chiarezza e con metodo sicuro, è preceduto da una breve esposizione delle fonti consultate e da un diffuso indice bibliografico.

PIETRO SANTINI.

NOTIZIE

Il 14 gennaio 1901 nella sua residenza di Fulham moriva il nostro socio dott. Mandell Creighton, vescovo di Londra. La sua morte è una perdita grave per gli studi storici e per la Chiesa d' Inghilterra della quale per nobiltà di cuore e felici attitudini della mente era, tra molti uomini insigni, il più cospicuo prelato. Nato a Carlisle nel 1843, compì il corso dei suoi studi all'Università di Oxford, dove, ottenuti con grande lode i gradi accademici, fu chiamato ad insegnare e mostrò per circa dieci anni qualità non comuni di maestro educatore. Lasciata l' Università si ritrasse nel Northumberland, dove resse una parrocchia per quasi un altro decennio dedicandosi con pari ardore ai suoi studi e ai suoi doveri sacerdotali. Quivi cominciò a pubblicare i primi volumi della sua *Storia del papato nel tempo della Riforma*, che poi continuò quando fu eletto canonico nella cattedrale di Worcester e professore di storia ecclesiastica all'Università di Cambridge. Chiamato a reggere la sede episcopale di Peterborough, e poi nel 1896 quella di Londra, spiegò le maravigliose attitudini sue come uomo di Chiesa, lasciando in quelle sedi una traccia che rimarrà notevole. L'attività straordinaria e lo zelo sereno ma fervente con cui si sforzò di disimpegnare i molteplici e delicati uffici del suo alto ministero, gli spezzarono la fibra robusta. Agli studi storici oltre il suo grande lavoro *Storia del Papato nel tempo della Riforma,* diede contributo di molti altri lavori, tra i quali citiamo *The age of Elizabeth*, la *Vita del Wolsey*, la storia della città di Carlisle, *The story of some english Shires*, e alcuni notevoli saggi, tra cui quelli intitolati: *Persecution and tolerance*, *The early Renaissance in England*, *The English national character*. Fondò e per alcuni anni diresse la *English Historical Review*. Ebbe amici molti e caldissimi tra i maggiori uomini non solo d' Inghilterra, ma d'ogni paese da lui visitato nei suoi viaggi frequenti, e specialmente in Italia ch' egli amava d' intenso amore. La memoria di lui resterà santa e viva, come di fratello, in quanti ebbero la ventura d'avvicinarlo e d'amarlo.

Gli editori Bocca hanno recentemente pubblicato il primo volume di un' opera del professore Francesco Ruffini sulla *Libertà religiosa*. Di questo primo volume, assai notevole, in cui si studia la storia dell' idea, si renderà conto particolareggiato in uno dei prossimi fascicoli dell'*Archivio*.

Per la notizia conservatane dal Panvinio e dal Marangoni si sapeva che sotto la scala santa, elevata da Sisto Quinto, si conservavano ancora i resti dell'oratorio dedicato a san Lorenzo da Gregorio Magno, ma da lungo tempo niuno li aveva veduti, nè si conosceva con esattezza in che cosa consistessero. Il signor Lauer ha eseguito delle ricerche coronate da assai fortunato successo. Sotto la scala sono al presente tre vani preceduti da una costruzione rettangolare che il Lauer crede possa essere la base del campanile che v' è notizia ornasse l' oratorio. Il suolo delle tre sale scandagliato attentamente non ha lasciato scoprire traccia di pavimento; invece nel terriccio si son trovati resti numerosi (frammenti di colonne, un' urna funeraria, scudi pontifici, un piccolo capitello, un timpano a mosaico &c.) di epoche assai svariate, dalla romana a quelle a noi più vicine (un' iscrizione è del sec. XVII). Più importanti i resti architettonici e pittorici. Nel lato nord due colonne, ad intervallo di due metri, dai capitelli bassi e grossolani, le quali il Lauer crede giustamente facessero parte della facciata del *patriarchium*, quale ce lo indicano i piani del XVI secolo. Nella seconda e terza sala e in una quarta che esce fuor della scala verso mezzogiorno, gli venne fatto di riconoscere tre ordini di pilastri per massima parte incorporati nei muri con cui fu divisa l' area dell' antico edificio. Questo non poteva essere una basilica perchè le distanze tra i pilastri sono sempre eguali e mancherebbe quindi la distinzione tra navata principale e secondarie, perciò i pilastri dovettero appartenere in origine a un vestibolo o a un portico. Il Lauer crede si tratti del portico, vestibolo o *macrona* che Zaccaria e Adriano I avevano abbellito, Leone III riedificato, e Gregorio IV completato o restaurato. I piloni sono ornati di pitture già vedute dal Marangoni e dal Rohault de Fleury, tra cui notevole una che il Duchesne ha interpretato per l' interramento di san Giovanni Evangelista, e che deve attribuirsi ad un discreto artefice del secolo XI. Alla medesima epoca appartengono anche le altre più o meno rozze, di cui una che probabilmente rappresenta santo Stefano papa, è stata più tardi (XIII secolo?) trasformata in un san Lorenzo, togliendole gli attributi pontificali. Anche le altre pitture han sofferto grossolane restaurazioni che però non tolgono loro gli specifici caratteri del secolo XI.

Gli scavi furono estesi anche nel massiccio di sostruzioni su cui è poggiata la cappella del *Sancta Sanctorum*. Si rinvenne un piccolo pozzo o meglio un loculo, le cui pareti appartengono a tempi vari ma tutti anteriori al XIII secolo, ripieno di ossa che, data l'antichità e il luogo ove si trovano, molto probabilmente sono reliquie asportate dalle catacombe. Le mura più antiche recano tracce di panneggi dipinti, un'iscrizione disgraziatamente tanto mutila da non poter dare un senso completo, e da ultimo una seconda iscrizione accennante un Padre della Chiesa che « omnia dixit, Romano eloquio « mystica sensa tonans », sottoposta ad una figura ornata del *clavus* nella quale il Lauer piega a riconoscere sant'Agostino. Questo affresco rimonterebbe al secolo VI o lì vicino, e i resti architettonici su cui è dipinto sarebbero le reliquie dell'antico « scrinium sanctum La« teranense » o deposito degli archivi pontifici e sede della *Schola notariorum*, del quale resterebbe in tal modo fissata l'ubicazione presso l'oratorio di S. Lorenzo del Laterano, dopochè fu distaccata da S. Lorenzo in Damaso, dove si trovava nel secolo IV. Tale opinione verrebbe rafforzata dalla notizia dataci dal *Liber Pontificalis* che Zaccaria avanti allo scrinio fece erigere un portico ed una torre, parole che si converrebbero agli altri resti di cui sopra si è parlato. Queste le conclusioni che il signor Lauer, alunno della Scuola francese di Roma, prima comunicò nel secondo Congresso di archeologia cristiana e ora ha rese di pubblica ragione nel to. XX dei *Mélanges d'archéologie et d'histoire*.

Di minore importanza, ma sempre d'un certo rilievo sono gli scavi compiti nel mese di ottobre a Viterbo, nella chiesa di S. Andrea. Si sapeva per notizia conservata dall'Orioli e si arguiva dall'esterna costruzione dell'abside che la chiesa anticamente fosse fornita di una cripta: ora questa per gli scavi fatti dal parroco, con l'aiuto del vescovo e del comune, è stata liberata dal terriccio con cui era stata riempita, e ha mostrato per intero la sua pianta. Era quadrilatera e con i lati maggiori nel senso della larghezza della chiesa, leggermente più lungo quello opposto all'abside. Tre archi rotondi in concio si aggirano attorno alle calotte delle tre absidi; i due laterali, naturalmente minori, con questo di strano che non sono concentrici alle calotte sottoposte. Poggiano gli archi su tre gruppi lombardi dal capitello elegante e lavorato con cura. La parete di fronte, invece che tre, aveva quattro archi pure rotondi. A metà distanza tra le due pareti erano piantate tre colonne su cui poggiavano degli archi non sappiamo se tondi od acuti, poichè la volta è caduta, che formavano le crociere. Dalla colonna di mezzo partiva un segmento

d'arco che s' appoggiava sulla chiave del grande arco mediano, soprastante all' abside principale; gli archi aderenti alle pareti laterali erano acuti anzichè tondi. L' intera costruzione presenta i caratteri del secolo XII. Tutte le pareti, anzi anche il vivo peperino delle colonne, delle cordonate, dei capitelli erano ricoperti di freschi. Ne restano parecchie tracce, che però non ci fan dolere molto della perdita del resto. Sono pitture rozze nel disegno e prive di vivacità nel colorito. Nell' abside maggiore la calotta aveva l' agnello pasquale circondato dei simboli de' quattro Evangelisti, più in basso Gesù (o la Vergine) tra due schiere di sante, quasi interamente perdute. Lo stesso è accaduto delle altre pitture: le tracce più importanti sono un busto del Salvatore, non bello ma severamente maestoso, nella calotta dell'abside *a cornu epistolae*, e due scene della vita di Gesù bambino, l' adorazione dei Magi e la fuga in Egitto, nella parete di contro. Da un' iscrizione mutila pinta nell' abside *a cornu epistolae* e da un' altra pur mutila sottoposta ad uno de' quadri nella parete opposta alle absidi, si verrebbe a sapere che la cripta fu dipinta per cura di certo P(*etru*)S MICCALDA, ma non è detto quando nè per mano di chi. Dal complesso però, e specialmente dalla forma dei caratteri delle leggende in gran parte gotici, si è spinti a crederla dipinta nel secolo XIII, certo non contemporaneamente all' erezione. La cripta servì a lungo da cimitero ed era accessibile ancora alla fine del secolo XVI: non si sa quando e perchè venisse così barbaramente sconciata.

Dal suolo, coperto già dalla chiesa di S. Maria Liberatrice, che ci è stato prodigo di tante ricchezze, è venuto fuori anche un fondo di ambone ottagonale, sul cui ciglio stanno le due iscrizioni:

IOHANNES SERVVS SC̄E MARIE

e ΙΩΑΝΝΟΥ ΔΟΥΛΟΥ ΤΗΣ ΘΕΩΤΟΚΟΥ

le quali ci riportano con certezza a Giovanni VII (705-708) e all' *ambonem novum* da lui fatto costruire in S. Maria Antiqua come ci dice il *Liber Pontificalis.*

Il prof. Adolfo Venturi ha pubblicao per i tipi dell' Hoepli il suo primo volume della *Storia dell' Arte.* Abbraccia il periodo che corre dall' inizio del cristianesimo all' impero di Giustiniano. L'opera è ricchissima di illustrazioni, che però non sempre soddisfano per intero. Qualunque possa essere il giudizio che ne daranno gli intendenti (e di gran cuore lo auguriamo favorevole), ci rallegriamo che si sia accinto a tale lavoro un Italiano, dando così lieto testimonio

del risveglio avvenuto negli ultimi anni in questo genialissimo ramo di studi.

Il prof. N. Rodolico, come bel saggio di un lavoro sulla democrazia fiorentina dopo il tumulto dei Ciompi, che sarà compimento dell'altro suo sul popolo minuto, pubblica per nozze un prezioso documento: la petizione presentata alla Signoria dalle Arti dei tintori e dei farsettai, dopo che la loro scissione dai Ciompi o *popolo di Dio* ne aveva determinata la caduta, perchè approvi la loro costituzione. Così ci è possibile di queste minime tra le Arti conoscere almeno per sommi capi l'interno ordinamento, che fino ad ora ci era rimasto ignoto, i roghi accesi dalle Arti vittoriose avendone bruciati gli statuti. Col nome di farsettai s'intendevano i farsettai, i sarti, i cimatori, i cappellai, i retaioli, i bandierai e i barbitonsori: predominavano i primi due mestieri con diritto alla nomina di tre consoli su sei da cavare due in un mestiere ed uno nell'altro a turno. Gli altri artieri si univano in due gruppi, tra i quali si avvicendava la scelta dei rimanenti tre consoli con la stessa regola. Dell'Arte de' tintori, oltre questi, facevano parte, aggruppati due a due, i cardatori ed i saponai, i cardaioli e i pettinatori, i tiratori e i rimandatori, poi da soli i tessitori di drappi e ultimi i lavandai di sudicio. Su dodici consoli quattro erano de' tintori, tre dei cardatori e saponai, due de' cardaioli e pettinatori, uno per ogni altro gruppo o mestiere, rimanendo in tal modo ribadita la disuguaglianza tra Arte e Arte anche tra le minime, ed esclusi assolutamente i Ciompi (9 o 10 000), elemento perpetuo di malcontento e di disordine.

Il signor Filippo Monnier ha pubblicato per i tipi del Perrin di Parigi una storia letteraria d'Italia nel secolo decimoquinto (*Le Quattrocento*) in due grossi volumi. A lungo egli si è soffermato sulla vita letteraria della corte romana.

Presso la regia Università romana il Ministero ha istituito una scuola di storia dell'arte medioevole e moderna, ponendola sotto la direzione del prof. Adolfo Venturi: i due posti di studio furono conquistati per concorso dai dottori Gino Fogolari e Pietro Toesca.

Il nostro socio signor Henry Charles Lea ha di questi giorni pubblicato un importante volume intitolato *The Moriscos of Spain, their conversion and expulsion*. È un importante contributo alla storia della Inquisizione di Spagna a cui l'illustre autore attende da molti anni. Se ne terrà parola in uno dei prossimi fascicoli dell'*Archivio*.

Nelle *Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforchungen* (fasc. VI), il nostro socio Paul Kehr ha pubblicato un breve scritto dal titolo: *Scrinium und Palatium*, in cui tratta da par suo della storia della cancelleria pontificia nel secolo XI. Basti ora accennarvi, se ne parlerà poi più ampiamente, come si farà anche dell'altro suo scritto intorno ad *Umberto de Silva Candida* e della prima relazione intorno ai documenti pontifici di Roma (*Papsturkunden in Rom - Erster Bericht*) che egli ha inseriti nel 1° e nel 2° fascicolo delle *Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen* di quest' anno.

Dall' editore Ulrico Hoepli è stata iniziata una *Collezione Villari* degnamente aperta dall' opera del Villari stesso, *Le invasioni barbariche*, e da quella di P. Orsi, *L'Italia moderna.*

PERIODICI

(Articoli e documenti relativi alla storia di Roma)

American (The) Historical Review. Vol. VI, fasc. I, ottobre 1900 — *Recensione* dell'opera dell'HOLMES: Caesar's Conquest of Gaul (La conquista della Gallia fatta da Cesare). - PLATNER, *recensione* dell'opera del NEWMAN: A Manual of Church History (Manuale di storia della Chiesa).

American Journal of Archaeology. Serie 2ª, vol. IV, fascicolo I. — C. L. MEADER, Symmetry in Early Christian Relief Sculpture (La simmetria nel primitivo bassorilievo cristiano).

American Journal of Philology. Vol. XX, fasc. I. — J. H. DRAKE, Studies in the Scriptores Historiae Augustae (Studi sugli S. d. S. A.).

Archivio storico italiano. Serie V, to. XXVI, 1900, disp. 1ª. — F. P. GAROFALO, *recensione* dello scritto di D. COMPARETTI: Inscrizione arcaica del Foro Romano. — Disp. 3ª. S. MINOCCHI, La « Leggenda trium sociorum ». Nuovi studi sulle fonti biografiche di san Francesco d'Assisi. II. Critica comparata delle Leggende Francescane. — Disp. 4ª. G. PANSA, Un documento inedito per la storia degli eretici e ribelli nelle Marche. - D. MARZI, *recensione* dell'opera del GORRINI: La cattura e prigionia di Annibale Malvezzi in Germania. Episodi delle lotte di rappresaglia in Bologna, 1432-94.

Archivio storico siciliano. N. S. An. XXV, 1900, fascicoli 1° e 2°. — F. POLLACI NUCCIO, I papi e la Sicilia nel medio evo.

Bibliothèque de l'École des Chartes. An. 1900, fascicoli 3° e 4°. — MORTET, La mesure des voûtes romaines d'après le texte d'origine antique.

*

Bollettino storico della Svizzera italiana. An. 1900, fascicoli 1-10. — Lettere di sovrani, principi e prelati dirette a Pio IV, al cardinale Borromeo e ad altri (1561-1630).

Bollettino della R. Deputazione di storia patria per l'Umbria. Vol. VI, 1900, fascicoli 1° e 2°. — L. Fumi, I registri del ducato di Spoleto dall'archivio segreto Vaticano, Camera Apostolica. - F. Gori, Due monumenti relativi ad un vescovo e ad un antipapa francese e ad un antipapa svizzero.

Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma. An. 1900, fascicoli 1°, 2° e 3°. — R. Lanciani, Le escavazioni del Foro. - T. Ashby, Un altro panorama di Roma delineato da Antonio van den Wagagaerde. - R. Paribeni, Di un' iscrizione inedita di via Labicana menzionante un re straniero. - L. Correra, Il toro e l'Ercole Farnese. - D. Vaglieri, Nuove scoperte al Foro Romano. - G. Pinza, Necropoli laziali della prima età del ferro. - R. Paribeni, Ancora del re straniero ricordato in una antica iscrizione.

English (The) Historical Review. Vol. XV, fasc. 59°, luglio 1900. — Greenidge, *recensione* dell'opera del Drumann: Geschichte Roms in seinem Übergange von der republikanischen zur monarchischen Verfassung (Storia di Roma nel passaggio dalla costituzione repubblicana alla monarchica). - Rashdall, *recensione* dell'opera dell'Eubel: Hierarchia catholica medii aevi. — Fasc. 60°, ottobre 1900. Ward, *recensione* dell'opera dell'Immisch: Papst Innocenz XI (Papa Inn. XI).

Giornale storico della letteratura italiana. An. 1900, fascicoli 1° e 2° (vol. XXXVI, fascicoli 106° e 107°). — V. Cian, *recensione* dell'opera del Pastor: Geschichte der Päpste seit den Ausgang des Mittelalters. III. Band, sec. edizione (Storia dei papi dopo la fine del M. E.).

Historisches Jahrbuch. An. 1900, fasc. 2° e 3°. — Schnitzer, Savonarola am Sterbebette Lorenzo de Medicis (Savonarola al letto di morte di L. d. M.). - Ketterer, *recensione* dello scritto del Martens: Beleuchtung der neuesten Kontroversen über die römische Frage unter Pippin und Karl d. Gr. (Esame delle ultime controversie sulla questione romana sotto Pipino e Carlo Magno).

Mélanges d'archéologie et d'histoire, fasc. agosto-dicembre 1900. — M. BESNIER, Les cartes vaticanes. Une vue de Rome en 1631. — D. SERRUYS, Les feuillettes de garde de l'Urbinas grec N. 92. — L. DUCHESNE, Saint-Denis in Via Lata, notes sur la topographie de Rome au moyen âge.

Mittheilungen des Instituts für oesterreichische Geschichtsforchung. An. 1900, fasc. 4°. — STEINHERZ, Das Schisma von 1378 und die Haltung Karl's IV (Lo scisma del 1378 e il contegno di Carlo IV).

Mittheilungen aus der historischen Litteratur. An. 1900, fasc. 3°. — DIETRICH, *recensione* dell' opera dell' IHNE: Römische Geschichte (Storia romana). - ID. *recensione* dell'opera del DRUMANN: Geschichte Roms in seinem Uebergange von der republikanischen zur monarchischen Verfassung (Storia di Roma nel suo passaggio dalla repubblica alla monarchia). - VOLKMAR, *recensione* dell'opera del LUX: Papst Silvesters II. Einfluss auf die Politik Kaiser Ottos III. (Influsso di papa S. II sulla politica dell' imperatore O. III). — Fasc. 4°. MARTENS, *recensione* dell'opera del CLEMENTI: Il carnevale romano nelle cronache contemporanee.

Nouvelle Revue historique. An. 1900, fasc. 1°. — DARESTE, *recensione* dell'opera del KIAER: L'Édit de Rotharis, études sur la nationalité des Langobards. — Fasc. 2°. D'ARBOIS DE JUBAINVILLE, Le Fundus et la Villa. — Fasc. 3°. FLACH, Fundus, Villa, Village. — Fasc. 5°. HUVELIN, *recensione* dello scritto del PERNARD: Le droit romain et le droit grec dans le théâtre de Plaute et de Térence.

Nuovo Archivio Veneto. To. XX, par. I. — C. CIPOLLA, Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1897): Roma e Lazio. — To. XIX, par. II. G. DELLA SANTA, Il vero testo dell'appellazione di Venezia dalla scomunica di Giulio II. - PREDELLI, *recensione* dell'opera del KEHR: Papsturkunden in Venetien und Friaul. Berichte über die Forschungen L. Schiaparelli's (Doc. pontifici sulla Venezia e sul Friuli; relazione delle ricerche di L. Schiaparelli).

Revue d'histoire ecclésiastique. An. I, fasc. 2°. — KAUFMANN, *recensione* dello scritto del DE VAAL: Der Sarkofag des Junius Bassus in der Grotten von St. Peter (Il sarcofago di Giunio Basso nei sotterranei di S. Pietro). — Fasc. 3°. CAUCHIE, *recensione* dell'opera del DUFOURCQ: Étude sur les Gesta martyrum romains. —

Fasc. 4°. DE RIDDER, La question romaine en 1862. - BRANTS, *recensione* dell'opera del TAMILIA: Il Sacro Monte di Pietà di Roma.

Revue Historique. An. XXV, 1900, fasc. 2°. — GUIRAUD, *recensione* delle opere del SUCHON: Die Papstwahlen von Bonifaz VIII bis Urban VI, und die Entstehung des Schismas 1378 (Le elezioni pontificie da B. VIII a U. VI e l'inizio dello scisma del 1378) e Die Papstwahlen in der Zeit des grossen Schismas (Le elezioni pontificie nel tempo del grande scisma).

Revue des Questions historiques. An. 1900, 1° luglio. — M. B., *recensione* dell'opera del MIROT: La politique pontificale et le retour du St-Siège à Rome en 1376. - PÉLLISSIER, *recensione* del lavoro del POMETTI: Studi sul pontificato di Clemente XI (1700-1721). La Santa Sede nella guerra di successione al trono di Spagna. - G. P., *recensione* dell'opera del DE LOYE: Les archives de la Chambre apostolique au XIVe siècle. — Fasc. del 1° ottobre. VIDAL, Le pape Jean XXII, son intervention dans le conflit entre la Savoie et le Dauphiné (1319-1334).

Rivista italiana di numismatica e scienze affini. An. 1900, fascicoli 1°, 2° e 3°. — F. GNECCHI, Appunti di numismatica romana. - G. CAMOZZI, Intorno alla « Adoptio » di Adriano imperatore: note di storia e numismatica.

Rivista storica italiana. An. XVII. N. S. vol. V, fascicoli 3°-4°. — MARIANI, *recensione* dello scritto del TROPEA: La stele arcaica del Foro Romano. - ID., *recensione* dello scritto dell'EUMANN: Die archaische Inscr. d. röm. Forums. - ID., *recensione* dello scritto del COURBAUD: Le bas-relief romain. - TARAMELLI, *recensione* dell'opera del DUHN: Alteste lat. Inscrift am Forum rom. - RINAUDO, *recensione* dell'opera del LAIR: Bulle du pape Sergius IV. Lettres de Gerbert. - SPEZI, *recensione* dell'opera del DEL LUNGO, Da Bonifacio VIII ad Arrigo VII. - CIPOLLA, *recensione* dell'opera del KIRSCH, Die Rückkehr Urban V u. Gregor XI nach Rom. - BATTISTELLA, *recensione* dell'opera del COGO: La guerra di Venezia contro i Turchi del 1499. - ID., *recensione* dell'opera del DELLA SANTA, Le appellazioni di Venezia dalle scomuniche di Sisto IV e Giulio II. - CAPASSO, *recensione* dell'opera del WOLF: Deutsche Geschichte im Zeitalter der Gegenreformation. - C. M., *recensione* dello scritto del ROSI, Storia della relazione fra la Repubblica di Genova e la Chiesa romana. - BATTISTELLA, *recensione* dell'opera del CELANI: Documenti

pel dissidio tra Venezia e Paolo V. - Id., *recensione* dell'opera dell'Arezio: Politica della S. Sede rispetto alla Valtellina. — Fasc. 5°. L. M. *recensione* dell'opera del Russel: The Roman Aqueducts. - Galli, recensione dell'opera del Cortellini: Leggi delle XII Tavole. - Corazzini, *recensione* dell'opera del Ferrero: Nuove iscrizioni ed osservazioni sulle armate romane. - Sangiorgio, *recensione* dell'opera del Tedeschi: Il diritto marittimo dei Romani. - Egidi, *recensione* dello scritto del Fedele: Un consolato nel protocollo d'una carta nel 1004. - Schiaparelli, *recensione* dell'opera del Fraikin: Bulles inédites relatives à diverses églises d'Italie. - Egidi, *recensione* dell'opera del Mirot: La politique pontificale et le retour du St-Siège à Rome. — Fasc. 6°. Mariani, *recensione* dello scritto del Thédenat: Le Forum Romain et les forums impériaux. - Ramorino, *recensione* dell'opera del Neumann: Die Grundherrsch der römischen Republik. - Id., *recensione* degli scritti del Ribbeck: Senatores romani qui fuerint idibus martii a. U. c. 710, e del Tropea: Studi sugli « Scriptores historiae Augustae ». - Cipolla, *recensione* dell'opera del Rappaport: Die Einfälle der Goten in das römischen Reich. - Spezi, *recensione* dell'opera del Ginetti: Avanti lo scisma Laurenziano. - Cipolla, *recensione* dell'opera dell'Hartmann: Römer und Langobarden bis zur Theilung Italiens. - Spezi, *recensione* dello scritto dell'Egidi: Intorno ad una leggenda viterbese sull'origine dei Paleologi. - Rondoni, *recensione* dell'opera del Moro, Di sant'Antonino in relazione con la riforma cattolica. - Id., *recensione* dello scritto del Casanova: La legazione di A. Piccolomini a Roma e a Napoli. - Spezi, *recensione* degli scritti del Viti Mariani: L'archiduc Ernest d'Autriche et le St-Siège; La Spagna e la S. Sede. - Cipolla, *recensione* dell'opera del Bischoffhausen: Papst Alexander VIII u. d. Wiener Hof.

Römische Quartalschrift. An. 1900, fasc. 3°. — Stegensek, Architektonische Untersuchung von S. Croce in Gerusalemme in Rom (Esame architettonico di S. C. in G. di Roma). — Fasc. 4°. De Waal, Die Coemeterial-Basiliken Roms um die Wende des viii. Jahrhunderts nach dem Liber Pontificalis (Le basiliche cemeteriali di Roma del secolo viii secondo il L. P.). - Ehses, Vertrag zwischen Papst Pius II und der Markgrafen Ludwig von Mantua für die Dauer des Furstenkonventes zu Mantua 1459 (Patto tra Pio II e il marchese Ludovico di Mantova per il congresso de' principi a Mantova nel 1459).

Stimmen aus Maria-Laach. An. 1900, fasc. 7°. — Kneller, *recensione* dell'opera del Grisar: Analecta romana, vol. I. — Fasc. 8°.

Braun: *recensione* dell'opera del Wiegand: Das altchristliche Hauptportal an der Kirche der hl. Sabina auf den aventinischen Hügel zu Rom (Dell'antica porta maggiore cristiana di S. Sabina sull'Aventino in Roma). — Fasc. 9°. Borkowoski, *recensione* dell'opera dell'Aust: Die Religion der Römer (La religione dei Romani).

Studi e documenti di storia e diritto. An. XXI, 1900, fascicoli 1°-3°. — G. Bonelli, Le imposte indirette di Roma antica. - P. Brand, Innocenzo VII e il delitto di suo nipote Migliorati Ludovico.

Studien und Mittheilungen aus dem Benedictiner- und dem Cistercienser-Orden. An. 1900, fascicoli 2° e 3°. — Albers, Aus Vaticanischen Archiven. Zur Reformgeschichte des Benedictinerordens im xvi. Jahrh. (Dagli archivi Vaticani. Per la storia della riforma dell'Ordine Benedettino nel secolo xvi).

Zeitschrift für Kirchengeschichte. An. 1900, fasc. 3°. — Kupke, Die Audienz des päpstlichen Nuntius am Hofe in Dresden, Monsignor Arezzo, bei Napoleon I in Berlin (Udienza concessa da Napoleone I in Berlino a mons. Arezzo, nunzio pontificio presso la corte di Dresda). — Fasc. 4°. Blumenthal, Johann XXIII, seine Wahl und seine Personlickeit (G. XXIII, la sua elezione e la sua personalità).

INDICE GENERALE

delle materie contenute nel volume XXIII